Unione europea
Fondo sociale europeo

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione

Regione del Veneto

Pubblicazione finalizzata alla diffusione
dei risultati del progetto
"Osservatorio sui mestieri della montagna e sui fabbisogni
di professionalità nel territorio bellunese
(il caso delle Comunità Montane Centro Cadore
e Comelico-Sappada)"
realizzato nell'ambito delle attività del Fondo Sociale Europeo
– ob. 3, misura C1 azioni di sistema –
approvato dalla Giunta Regionale del Veneto
con DGR 4204 del 22.12.2004.

Osservatorio sui mestieri della montagna e sui fabbisogni di professionalità nel territorio bellunese. Il caso delle Comunità Montane Centro Cadore e Comelico-Sappada
Rapporto finale dell'attività di ricerca Aprile 2005/Dicembre 2006

ISCO edizioni

foto Achille Carbogno

ISCO edizioni

Osservatorio sui mestieri della montagna e sui fabbisogni di professionalità nel territorio bellunese. Il caso delle Comunità Montane Centro Cadore e Comelico-Sappada

Rapporto finale dell'attività di ricerca aprile 2005/dicembre 2006

ANAPIA
Regionale del Veneto
ENTE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Unione europea
Fondo sociale europeo

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione

Regione del Veneto

Osservatorio sui mestieri della montagna e sui fabbisogni di professionalità nel territorio bellunese. Il caso delle Comunità Montane Centro Cadore e Comelico-Sappada

Rapporto finale dell'attività di ricerca
aprile 2005/dicembre 2006

Pubblicazione finalizzata alla diffusione
dei risultati del progetto
“Osservatorio sui mestieri della montagna e sui fabbisogni
di professionalità nel territorio bellunese
(il caso delle Comunità Montane Centro Cadore
e Comelico-Sappada)”
realizzato nell’ambito delle attività del Fondo Sociale Europeo
– ob. 3, misura C1 azioni di sistema –
approvato dalla Giunta Regionale del Veneto
con DGR 4204 del 22.12.2004.

Si ringraziano
il Gruppo Ricerche Culturali di Comelico Superiore
(www.comelicocultura.it)
e Achille Carbogno
per le foto gentilmente concesse

Progetto editoriale
Alberto Zamarion

Progetto grafico
Peppe Clemente
studio cheste, venezia

Impaginazione
Isabella Zegna (studio cheste)

Stampa
Grafiche Veneziane
Cannaregio 5001/b
30131 Venezia

Finito di stampare
nel mese di Dicembre 2006

Proprietà artistica, letteraria
e scientifica riservata
ISCO Edizioni
Venezia Mestre
info@isco-sc.it

ANAPIA Regionale del Veneto
Venezia Mestre
info@anapiaveneto.it
www.anapiaveneto.it

Ente Gestore:
A.N.A.P.I.A. Regionale del Veneto – Organismo di formazione

Partner:
Amministrazione Provinciale di Belluno
CISL Provinciale di Belluno
Comunità Montana Centro Cadore
Comunità Montana Comelico – Sappada
Amministrazione Comunale Pieve di Cadore
Amministrazione Comunale Santo Stefano di Cadore
COPAGRI – Confederazione Produttori Agricoli – Belluno
LOGARSKA DOLINA s.r.l. - Slovenia
LTO – Turizem Bohinj - Slovenia

L’attività di ricerca è stata realizzata con la collaborazione scientifica di:
Università degli Studi di Padova
Facoltà di Scienze Statistiche
Facoltà di Agraria

Università degli Studi di Trento
Facoltà di Economia

L’idea di costruire un Osservatorio sulle attività e professioni della montagna e di capire quali siano oggi le dinamiche del lavoro e delle attività produttive in Cadore è stata ambiziosa ma efficace.
La globalizzazione dell’economia e la delocalizzazione delle produzioni hanno provocato uno sconvolgimento del sistema produttivo e, anche se in una visione più generale si può definire questo un passaggio epocale di ristrutturazione del comparto, per le piccole e medie imprese del Centro Cadore e del Comelico che si erano dedicate in maniera quasi esclusiva alla produzione di occhiali si è trattato di una crisi vera e propria. Oggi oltre alla capacità di produrre occhiali di alta qualità è necessario saper conquistare il mercato.
Il processo di riconversione delle attività produttive ha prodotto molte chiusure tra le piccole aziende ed in modo particolare tra gli artigiani e molte persone hanno perso il posto di lavoro.
È in questo contesto che ANAPIA Regionale del Veneto ha iniziato a lavorare sul territorio per capire in primo luogo quale fosse oggi il contesto, come le persone si fossero mosse per individuare altre fonti di reddito e quali fossero le aspettative o i progetti di vita sia individuali che collettivi.
Come viene dimostrato nelle conclusioni della ricerca è importante partire dalla valorizzazione delle risorse esistenti sul territorio, da chi nell’occhiale ritiene si debba ancora investire, anche se in modo diverso rispetto al passato, dagli imprenditori che sono disposti a scommettere in attività alternative, da chi intravede nel turismo il futuro, dalla volontà degli operatori di rinnovare se stessi per affrontare nuove possibilità occupazionali, dal desiderio dei giovani di vivere il proprio territorio, ricevendo da esso, ma anche pronti a mettersi in gioco per far nascere nuove opportunità.
Il percorso non è facile, ma è stato sicuramente importante dare inizio ad una discussione tra tutte le persone che vivono in Centro Cadore e in Comelico e che operano nei vari settori e capire da questi quali strategie ed aiuti l’ente pubblico deve avviare per rispondere alle richieste e per non indirizzare risorse in settori che non risultano attraenti.
L’Amministrazione Provinciale, partner di questo progetto, ringrazia l’ANAPIA e le molte persone che hanno collaborato nella ricerca, nei confronti con gli operatori e nell’analisi della situazione esistente per individuare percorsi interessanti soprattutto per far rimanere in montagna i giovani, per permettere che la montagna rimanga un luogo vivo e impedire lo spopolamento.
Lo strumento che ci viene consegnato è sicuramente un valido aiuto nell’individuazione delle strategie da porre in atto. La creazione di un osservatorio privilegiato per monitorare il territorio del Cadore nel suo complesso può supportare il lavoro dell’Amministrazione pubblica e quanti si occupano di programmazione.

Daniela Larese Filon
Assessore alle Politiche del Lavoro
della Provincia di Belluno

Sergio Reolon
Presidente
della Provincia di Belluno

sommario

6 **INTRODUZIONE ALLA RICERCA**
di Dario Schioppetto

PARTE PRIMA

18 **1 QUADRO D'INSIEME DELLA RICERCA E PROGETTO DI FATTIBILITÀ**
18 **1.1 OBIETTIVI**
19 **1.2 ARCHITETTURA E ATTORI DELL'OSSERVATORIO**
1.2.1 Le caratteristiche dell'Osservatorio
1.2.2 I destinatari delle attività dell'Osservatorio
1.2.3 Gli attori dell'Osservatorio
21 **1.3 ATTIVITÀ DI DIFFUSIONE E FRUIBILITÀ DEI RISULTATI**
1.3.1 Sito web dell'Osservatorio
1.3.2 Report di ricerca
1.3.3 Pubblicazione di tipo divulgativo

22 **2 ANALISI TERRITORIALE, SOCIALE ED ECONOMICA DELLE COMUNITÀ MONTANECOMELICO-SAPPADA E CENTRO CADORE**
A cura di Luigi Fabbris in collaborazione con Maria Carmela Corinzia Di Gangi, Paola Gatto e Andrea Ballarin
22 **2.1 ANALISI DEL TERRITORIO**
2.1.1 L'Area oggetto di ricerca
2.1.1.1 La Comunità Montana Comelico e Sappada
2.1.1.2 La Comunità Montana Centro Cadore
2.1.2 Il territorio e le sue caratteristiche
2.1.3 La viabilità
24 **2.2 ANALISI SOCIALE**
2.2.1 Popolazione residente
2.2.2 Le famiglie
2.2.3 Le abitazioni
2.2.4 Saldo naturale e sociale della popolazione
2.2.5 Distribuzione della popolazione per età
2.2.6 Livello di istruzione
2.2.7 Condizione professionale
28 **2.3 ANALISI ECONOMICA**
2.3.1 Congiuntura economica
2.3.2 Industria, commercio e servizi
2.3.3 Artigianato
2.3.4 Istituzioni pubbliche
2.3.5 Settore dell'occhialeria
32 **2.4 UTILIZZAZIONE DEL TERRENO**
2.4.1 Le attività economiche del settore primario
2.4.2 L'uso dei suoli
2.4.3 Le aziende agro-forestali
2.4.4 La zootecnia
2.4.5 Occupazione e pluriattività
2.4.6 La diversificazione: le aziende agrituristiche e biologiche
2.4.7 Sviluppo rurale e partecipazione delle aziende
2.4.8 Foreste e selvicoltura
2.4.9 Segherie e imprese di prima trasformazione del legno
2.4.10 L'ambiente naturale
2.4.11 Le istituzioni del settore primario
46 **Grafici e tabelle**

98 **3 BISOGNI DI OCCUPAZIONE E DI PROFESSIONALITÀ NEL MEDIO E ALTO CADORE**
A cura di Luigi Fabbris in collaborazione con Maria Carmela Corinzia Di Gangi, Roberto Polegato, Erica Bezzon, Gilda Rota, Paolo Costa, Giorgio Sartori, Maurizio Persico
98 **3.1 BISOGNI DI OCCUPAZIONE E DI PROFESSIONALITÀ NEL MEDIO E ALTO CADORE**
3.1.1 Le ipotesi di ricerca
3.1.2 La ricerca sui lavoratori
3.1.3 La ricerca sui giovani
3.1.4 Le esigenze di ricerca manifestate dai responsabili politici e sociali
3.1.5 Organizzazione del capitolo
104 **3.2 L'OCCHIALERIA NEL CADORE**
3.2.1 Imprenditori e dipendenti dell'occhialeria
3.2.2 Non tutti i comparti produttivi dell'occhialeria sono in crisi
3.2.3 Le attività professionali dell'occhialeria con un futuro
3.2.4 Le proposte di chi lavora nell'occhialeria
110 **3.3 LE POSSIBILITÀ DI LAVORO PER LE PERSONE IN USCITA DALL'OCCHIALERIA**
3.3.1 Le imprese che assorbono lavoratori usciti dall'occhialeria
3.3.2 Le possibilità di occupazione nell'artigianato
3.3.3 Le possibilità di occupazione nel turismo e nel commercio locale
3.3.4 Le possibilità di occupazione nel settore dei servizi alla persona
3.3.5 Le possibilità occupazionali nel settore primario e nei servizi per la manutenzione del territorio
120 **3.4 GLI INTERESSI SOCIALI E PROFESSIONALI DEI GIOVANI**
3.4.1 Le ipotesi di ricerca
3.4.2 La presenza sociale dei giovani
3.4.3 Le strategie esistenziali dei giovani del Cadore
3.4.4 L'interesse dei giovani a lavorare nel Cadore
3.4.5 Frenare l'emorragia di affetto per il Cadore
126 **3.5 LE PARI OPPORTUNITÀ DI GENERE NEL MONDO DEL LAVORO**
3.5.1 Le pari opportunità occupazionali
3.5.2 Le pari opportunità secondo i lavoratori
3.5.3 Le pari opportunità secondo i giovani
3.5.4 Il lavoro, la formazione, le Regole
131 **3.6 UN BIC E ALTRE PROPOSTE PER LO SVILUPPO**
3.6.1 Strumenti di sviluppo proposti dagli interpellati
3.6.2 Un BIC nel Cadore?
3.6.3 Per un turismo organizzato
3.6.4 Per un Osservatorio sui mestieri della montagna
140 **Grafici e tabelle**

146 **4 PER UN REPERTORIO DEI MESTIERI E DELLE PROFESSIONI DELLA MONTAGNA BELLUNESE**
A cura di Luigi Fabbris in collaborazione con Michelangelo Stievanin
146 **4.1 UN REPERTORIO DI MESTIERI E PROFESSIONI DELLA MONTAGNA**
148 **4.2 I DESTINATARI DEL REPERTORIO**
148 **4.3 PRINCÌPI ISPIRATORI**
151 **4.4 LE COMPETENZE PROFESSIONALI**
152 **4.5 CRITERI DI ACCESSO AL REPERTORIO**
153 **4.6 CHE COSA SI PUÒ FARE PRIMA DELLA SECONDA EDIZIONE**
154 **4.7 IL REPERTORIO DEI MESTIERI E DELLE PROFESSIONI DI MONTAGNA**
4.7.1 Indice alfabetico
4.7.2 Classificazione per comparto produttivo
4.7.3 Repertorio dei mestieri e delle professioni della montagna bellunese
4.7.4 Indice analitico

PARTE SECONDA

206 **5 UNA PROPOSTA DI POTENZIAMENTO DEL SISTEMA INVERNO PER I POLI DI AURONZO, PADOLA, SAPPADA E POSSIBILI STRATEGIE DI COLLABORAZIONE CON LA VALLE DEL BOITE E CORTINA**
A cura di Luciano Pilati
206 **5.1 LE IPOTESI PROGETTUALI**
208 **5.2 LA CENTRALITÀ DEL TURISMO NELL'ECONOMIA DELL'ALTA MONTAGNA**
209 **5.3 LO SVILUPPO DEL TURISMO: TRA BI-STAGIONALITÀ E DESTAGIONALIZZAZIONE**
211 **5.4 UNA SOLA STRATEGIA DI DISTRETTO MA MOLTI PROGETTI D'AREA**
213 **5.5 ALCUNE RECENTI INIZIATIVE PER LO SVILUPPO TURISTICO DELLE DOLOMITI BELLUNESI**
214 **5.6 LE CRITICITÀ DEL TURISMO DELLE DOLOMITI DEL CADORE E DI CORTINA**
5.6.1 Le specificità del movimento turistico
5.6.2 Le specificità delle strutture ricettive
5.6.3 Le specificità delle strutture ricettive, la politica di prezzo e la competitività del sistema turistico
5.6.4 Stima del volume d'affari potenziale del turismo in Provincia di Belluno e nelle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada
5.6.5 Le specificità del sistema turistico delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada
5.6.5.1 Criticità nel movimento turistico
5.6.5.2 Le specificità delle strutture ricettive
5.6.6 Le risorse disponibili per il sistema inverno delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada
224 **5.7 LE PROPOSTE**
5.7.1 Potenziamento del sistema inverno
5.7.2 Gestione imprenditoriale degli alloggi turistici
5.7.3 Qualificazione dei centri urbani
5.7.4 Rafforzamento dell'identità del sistema turistico e diffusione della cultura dell'ospitalità
230 **Grafici e tabelle**

240 **6 ASPETTI CONCLUSIVI**
di Vasco Boatto, Giorgio Sartori, Maurizio Persico
240 **6.1 MONITORAGGIO E VALUTAZIONI**
241 **6.2 CONCLUSIONI**

Introduzione alla ricerca: **Dalla società del lavoro al nuovo sviluppo. Tradizione e innovazione nell'analisi di un territorio**

Dario Schioppetto,
Presidente ANAPIA Regionale del Veneto

CONSIDERAZIONI DI SCENARIO. RICORDANDO KEYNES

Nel giugno del 1930 John Maynard Keynes tenne a Madrid una conferenza, pubblicata poi in un saggio dal titolo *Prospettive economiche per i nostri nipoti*.[1] Il tema della liberazione dal lavoro era già da tempo nella mente dell'economista inglese, ed egli ne aveva fatto ampi accenni in una serie di incontri e conferenze fin dal 1928, su invito di associazioni culturali come la Essay Society del Winchester College o il Political Economy Club di Cambridge.

In questo testo egli sosteneva che, grazie agli enormi benefici indotti nel mondo del lavoro dal progresso tecnico, la disoccupazione economica dovuta alla tecnologia doveva essere interpretata soltanto come una fase di squilibrio transitorio. Dopo trent'anni da quel momento - profetizzava Keynes - e per la prima volta nella sua storia l'uomo si sarebbe trovato di fronte al suo vero, costante problema: come impiegare la libertà dalle cure economiche più pressanti.[2] Infine, entro i primi decenni del nuovo secolo avremmo lavorato tutti non più di quindici ore alla settimana, dovendo rispondere a come impiegare il tempo libero che la scienza ci avrebbe garantito, per vivere bene, piacevolmente e con saggezza.[3] I nipoti di chi è nato nel 1883, come Keynes, e parla nel 1930 corrispondono più o meno ai figli di chi è nato alla fine degli anni Quaranta, poco prima del boom economico e dello sviluppo nel nostro Paese, e vive nei primi anni del duemila. Le sue parole pertanto ci riguardano da vicino.

Come noto, le cose non sono andate proprio così, e se la prospettiva ottimistica di Keynes è stata ripresa in forma assai critica dall'idea portante del famoso saggio di Jeremy Rifkin,[4] è pur vero che le modificazioni profonde della struttura sociale del lavoro hanno in buona parte dovuto tener conto di questa sua intuizione. Nell'attuale struttura sociale del lavoro, infatti, sembrano affacciarsi spinte differenziate e non sempre omogenee: accanto ad una linea di sviluppo costante dell'innovazione tecnologica, la formazione specifica necessaria per inseguirla segna in molti casi il passo, sia nel mondo giovanile che in quello adulto, mentre il profilo delle competenze professionali e culturali per far fronte allo sviluppo è via via sempre più frastagliato. Ancora, ad un lavoro sempre più mobile ed elastico nella sua organizzazione si contrappone uno scenario giuridico-normativo sempre più intricato, che, lungi dal favorire l'impiego, ne rappresenta spesso il principale ostacolo. E infine, all'esigenza di flessibilità dell'investimento e dell'impresa, si affianca e - più spesso - si oppone la giusta tutela del lavoro e del salario di chi vi lavora. Il quadro, anziché consolantemente schiarirsi, si complica sempre più.

Vale però la pena seguire ancora qualcuna delle profetiche riflessioni di Keynes, che sembrano vedere con quasi ottant'anni di anticipo lo scenario odierno, e non stonerebbero, specie nella parte finale di questo passo, in qualche commento contemporaneo sulle statistiche del mercato del lavoro europeo e locale:

[...] Nonostante l'enorme sviluppo della popolazione del mondo, che è stato necessario dotare di case e di macchine, il tenore medio di vita in Europa e negli Stati Uniti è aumentato, devo ritenere di quattro volte. Lo sviluppo del capitale è avvenuto su una scala di gran lunga superiore a cento volte quella conosciuta da qualsiasi altra epoca. E d'ora in avanti non dobbiamo attenderci un incremento demografico tanto forte.

Se il capitale aumenta, diciamo, del 2 per cento l'anno, in vent'anni l'attrezzatura produttiva del mondo sarà aumentata del 50 per cento e in cent'anni di sette volte e mezzo. Pensate a questo in termini di beni capitali: case, trasporti e simili.

[...] I miglioramenti tecnici nei settori manifatturiero e dei trasporti sono proceduti negli ultimi dieci anni con tassi molto superiori a quelli registrati precedentemente dalla Storia. Negli Stati Uniti la produzione pro capite dell'industria, nel 1925, superava del 40 per cento quella del 1919. [...] Vi sono buoni elementi per ritenere che le rivoluzionarie trasformazioni tecniche, che finora hanno interessato soprattutto l'industria, si applicheranno presto all'agricoltura. Può ben darsi che ci troviamo alla vigilia di un'evoluzione del rendimento della produzione agricola di portata analoga a quella verificatasi nell'estrazione mineraria, nell'industria manifatturiera, nel trasporti. Nel giro di pochissimi anni, intendo dire nell'arco della nostra vita, potremmo essere in grado di compiere tutte le operazioni dei settori agricolo, minerario, manifatturiero con un quarto dell'energia umana che eravamo abituati a impegnarvi.

Per il momento, la rapidità stessa di questa evoluzione ci mette a disagio e ci propone problemi di difficile soluzione. I paesi che non sono all'avanguardia del progresso ne risentono in misura relativa. Noi, invece, siamo colpiti da una nuova malattia di cui alcuni lettori possono non conoscere ancora il nome, ma di cui sentiranno molto parlare nei prossimi anni: vale a dire la disoccupazione tecnologica. Il che significa che la disoccupazione dovuta alla scoperta di strumenti economizzatori di manodopera procede con ritmo più rapido di quello con cui riusciamo a trovare nuovi impieghi per la stessa manodopera.[5]

Com'è noto, il paese più ricco e competitivo del mondo, gli Stati Uniti, è anche quello in cui la quantità delle ore lavorate è più alta, ma la divisione forse più interessante è un'altra: nei paesi avanzati il 30% delle persone lavora per una quantità di ore superiore anche al 50% dell'orario medio di un lavoratore comune, seguendo attività stimolanti e legate alla realizzazione della propria personalità, mentre un altro 30% della popolazione attiva, meno dotato quanto ad abilità personali o ad occasioni di miglioramento, passa buona parte della sua vita a svolgere mansioni poco gratificanti, che ormai nessuno accetta più se non per soldi, o ad alternare il lavoro con il non-lavoro, il che porta inevitabilmente alla spirale di retribuzione-non retribuzione.[6]

Nello scenario indicato, si affacciano precise linee di forza dello sviluppo nei prossimi anni: l'intensificazione del lavoro *vs*. la sua distribuzione tra più persone; l'intensificazione della concorrenza *vs*. la cooperazione tra partners; la globalità del campo d'azione *vs*. la località del luogo d'azione; le *policies* dei governi, anche locali, volte al pieno impiego *vs*. la difficoltà di sviluppare raffinate professionalità per lavorare; la produzione di beni *vs*. la produzione di ricchezza finanziaria; la sicurezza nel lavoro e nella pensione *vs*. la necessità di strumenti flessibili e lungimiranti di *welfare* e, forse una delle scommesse più importanti, l'aumento della conoscenza della popolazione attiva.[7]

Nel mondo europeo di un secolo fa lo squilibrio maggiore era tra chi aveva e chi non aveva, oggi lo squilibrio maggiore è tra chi sa e chi non sa. La proprietà intellettuale prende gradatamente il posto di quella reale: ciò che costituirà la merce di scambio saranno sempre più fantasia, idee, concetti, reti, servizi, in cui lo spazio perde di importanza e l'indirizzo virtuale della posta elettronica o del Web sostituisce e soppianta gradatamente quello geografico. Sarà sempre più necessario trovare nuovi modi per tutelare e remunerare la proprietà intellettuale,[8] e questo *knowledge divide*, assieme al rischio del *digital divide* tra generazioni che ne è un aspetto portante, è forse uno dei più complessi problemi sociali con cui oggi fare i conti.

tab. 1 Permessi di soggiorno in Veneto

Province	Permessi di soggiorno 1993	Permessi di soggiorno 2003	% sul totale permessi 2003	% sulla pop. res. 2003
Verona	12.885	46.376	21,7	5,5
Vicenza	15.713	32.799	15,3	4,0
Belluno	**1.693**	**7.059**	**3,3**	**3,3**
Treviso	7.790	52.449	24,5	6,4
Venezia	2.320	30.260	14,2	3,7
Padova	7.932	38.283	17,9	4,4
Rovigo	939	6.572	3,1	2,7
Veneto	**48.972**	**213.798**	**100,0**	**4,6**

UNO SGUARDO AL TERRITORIO

Lo scenario keynesiano trova spunto di applicazione locale anche nel Veneto, e in particolare in alcune comunità montane su cui si è concentrato lo studio prodotto a cura di ANAPIA Regionale del Veneto e finanziato dalla Regione Veneto. Lo studio messo in atto dall'Università di Padova e dall'Università di Trento in una porzione del territorio bellunese tenta di delineare una proposta di analisi e di operatività di una complessa situazione occupazionale e sociale presente nell'area nord della Regione Veneto, in due ampie comunità montane in provincia di Belluno. I risultati di questo lavoro, come si potrà leggere nel bel volume che li contiene, sono di prima rilevanza, e disegnano una situazione variegata e a tratti preoccupante, ma anche una serie di indicazioni importanti per sostenere lo sviluppo e il rilancio di un'intera area montana.

Vale forse la pena, prima di immergersi in dati e tabelle sulla situazione locale - analizzata in grande dettaglio sia dal prof. Pilati, per quanto concerne la struttura economica e turistica del territorio, che dal prof. Fabbris, per quanto concerne la profilazione delle competenze e l'indagine sul territorio - tenere in considerazione una serie analitica di dati statistici generali, per comprendere bene l'insieme del problema.

A questo riguardo sono significativi i dati Istat dell'ultimo censimento 1991-2001.[9] Come si evince da una rapida analisi, le zone montane oggetto dello studio rappresentano per molti versi un territorio in sofferenza. Nel Centro Cadore tra il 1991 e il 2001 la popolazione residente media è calata di circa il 3-4 %, con punte del 10,5% a Lorenzago di Cadore. Nel territorio del Comelico-Sappada il calo è forse anche più vistoso, con punte del 14,3 a Comelico e dell'8,4% medio a Danta e San Pietro di Cadore.

L'aumento percentuale di stranieri sulla popolazione residente è invece massiccio nel decennio, pari al 26,5% a Comelico, del 98,2% a Santo Stefano, del 117,5% a San Pietro e del 124,5% a San Nicolò, mentre in Cadore si tratta di un vero e proprio boom: Auronzo di Cadore 219,6%, Calalzo di Cadore 354%, Domegge di Cadore 486,5%, Lorenzago di Cadore 123,2%, Pieve di Cadore 513,1%, Valle di Cadore 199,7%, Vigo di Cadore 269,3%, con Lozzo di Cadore che arriva addirittura al 1953,1%, segno che la manodopera straniera ha trovato un ambiente di lavoro tendenzialmente propizio, salvo poi costituire un serbatoio di facile disoccupazione al mutare delle condizioni economiche. Negli ultimi anni la situazione in provincia di Belluno ha subito ulteriori variazioni, come si può notare dai dati aggiornati al 2003 nella tabella 1.[10]

La distribuzione geografica delle provenienze degli stranieri mostra un numero tutto sommato limitato di paesi di provenienza con tassi significativi di immigrazione. Nel 2003 il Marocco si è rivelato il paese di provenienza prevalente con una percentuale del 16,7% sul totale dei permessi concessi, seguito dall'Albania con il 12,5% (figura 1). Il motivo dominante nella richiesta dei permessi è il lavoro.

Nel corso delle regolarizzazioni avvenute nel 2002, il 66% delle domande presentate riguardava il settore domestico mentre il 34% il lavoro subordinato, contro rispettivamente il 40,6% e il 59,4% del Veneto. L'andamento è in controtendenza perché, nelle altre province, le richieste per il lavoro subordinato sono superiori a quelle del settore domestico, segno che il lavoro locale che porta fuori casa numerose persone lascia scoperto il settore dell'assistenza a buona parte della popolazione anziana che compone le famiglie.[11]

Nel settore dell'istruzione tra il 1991 e il 2001, il tasso di inci-

Figura 1 Distribuzione percentuale dei permessi di soggiorno (sul totale dei permessi) per le prime dieci cittadinanze presenti nella Provincia di Belluno - anno 2003

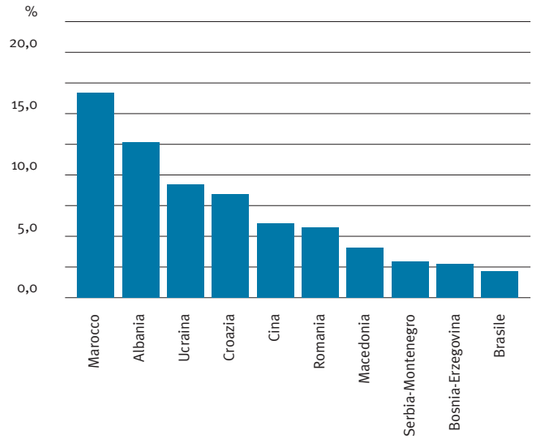
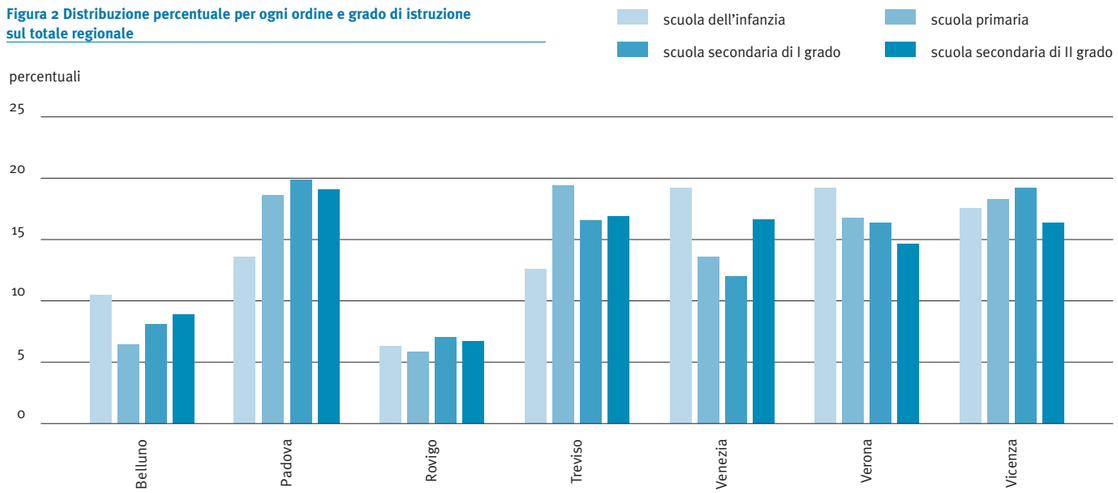


Figura 2 Distribuzione percentuale per ogni ordine e grado di istruzione sul totale regionale



tab.2

	Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM) mil. di euro anno 2002	Variazioni % 2002/01 valore aggiunto	Incidenza %	Valore aggiunto pro-capite 2002	Differenza del VA pro-capite rispetto al totale regionale	Variazioni % 2002/01 del VA pro-capite
Verona	19.543,5	3,8	18,4	23.468	170,0	3,2
Vicenza	19.392,0	1,9	4,7	23.847	909,0	1,1
Belluno	**5.007,8**	**1,8**	**4,7**	**23.847**	**549,0**	**2,0**
Treviso	18.336,3	2,5	17,3	22.860	-438,0	1,6
Venezia	19.017,9	1,3	17,9	23.437	139,0	1,4
Padova	20.122,8	5,0	19,0	23.572	274,0	4,7
Rovigo	4.668,2	2,8	4,4	19.251	-4.047,0	3,0
Veneto	**106.088,8**	**2,9**	**100,0**	**23.298**	**0,0**	**2,4**

denza della scuola superiore mostra valori discordi. Questo tasso di incidenza è dato dal rapporto percentuale avente al numeratore la popolazione residente in possesso di diploma di scuola superiore e al denominatore la popolazione residente di 19 anni e più. In generale, nelle comunità del Cadore il rapporto si colloca attorno a 23-25%, con punte del 29,6% a Calalzo e del 33,7% a Pieve di Cadore, mentre nel Comelico è decisamente più basso, con punte negative dell'11,6% a Danta di Cadore e del 15% a San Pietro, e con il massimo di percentuale del 26,9% a Sappada. Ciò significa che, nella media, in Cadore, circa una persona ogni 4 ha un qualsiasi diploma di scuola superiore, mentre, nel Comelico, la quota è in media di 1 ogni 5. Non va meglio, seppur con variazioni complessive verso l'alto, il tasso di incidenza dell'università, che è dato dal rapporto percentuale avente al numeratore la popolazione residente in possesso di diploma di laurea e al denominatore la popolazione residente di 23 anni e più. Nel 2001 esso si colloca attorno al 2% in media nel Comelico, e verso il 5% nel Cadore, consegnando la zona a tassi molto ridotti anche in rapporto alla media provinciale.[12] La provincia di Belluno, inoltre, si attesta in generale su medie inferiori quanto ai titoli di istruzione anche in rapporto a quasi tutte le altre province del Veneto, come si evince dalla figura 2 qui sopra riportata su dati del 2005.[13]

A fronte di una istruzione con notevoli problemi di dispersione e di qualificazione, la provincia di Belluno presenta invece un reddito, aggiornato ai dati del 2002, al di sopra della media,

Figura 3 Distribuzione per settore del valore aggiunto - anno 2002 Veneto

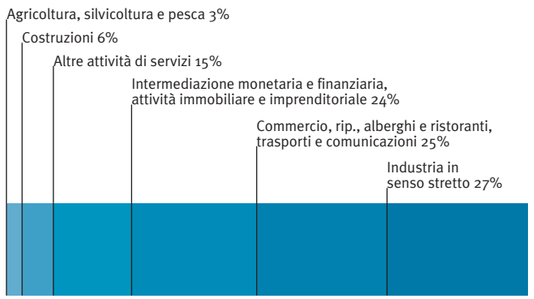
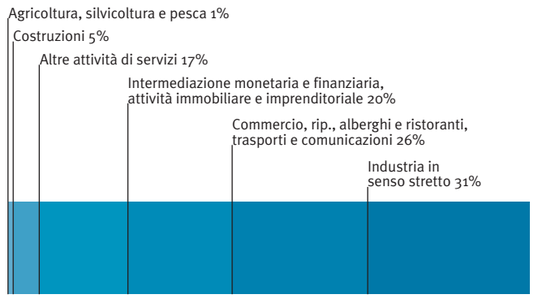


Figura 4 Distribuzione per settore del valore aggiunto - anno 2002 Belluno



come si può vedere dalla tabella 2, ed in linea con le altre province della regione.

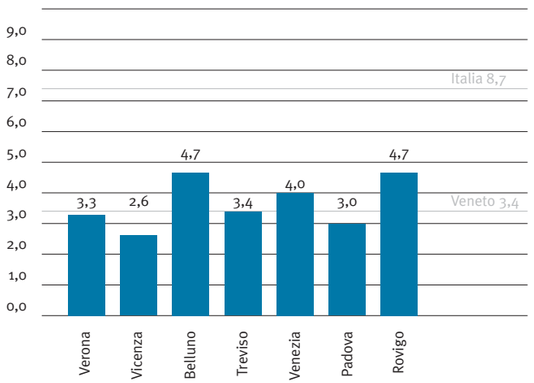
Come si può notare, la media di Belluno è in linea anche con la media regionale e, tenendo conto del dato del prodotto interno lordo regionale (quasi 26000 euro) ed europeo (22415 euro) al 2002, pur se il dato provinciale non è armonizzato su quello europeo, si può notare come il reddito si mantenga su livelli senz'altro interessanti.[14] Nelle figure 3 e 4, che rappresentano la distribuzione del valore aggiunto, il bellunese mostra valori simili a quelli regionali, con un lieve scarto in positivo sui settori dell'intermediazione finanziaria e dell'industria, segno, nonostante la crisi del settore dell'occhialeria, di una sostanziale tenuta del sistema industriale provinciale a dispetto delle bolle economiche e produttive.[15]

Nel complesso, pur con le forti flessioni di questi ultimi anni, l'occupazione nel bellunese mostra una certa tenuta, in media più alta di quella delle altre province, anche se il settore dell'occhialeria nel Cadore-Comelico, non in evidenza nelle due tabelle seguenti (dati 2003)[16], ma presente nei dati disaggregati all'interno del volume, ha subito in questi ultimi anni una flessione importante, pur con qualche segnale di ripresa. Questa analisi dei dati traspare in modo chiaro all'interno del capitolo 2, paragrafo 3, e del capitolo 3 di questo volume. Ne segue che la politica per l'occupazione non può accontentarsi di una semplice ricerca di nuove professioni, ma deve indirizzarsi in modo preciso e mirato a quei settori che sono strategici per l'economia del territorio. Gli studi attraverso la tecnica dei *focus group* condotti dall'équipe del prof. Luigi Fabbris dell'Università di Padova mostrano linee evidenti di indirizzo, e i dati raccolti nel volume offrono in questo contesto interessanti profili (figura 5, tabella 3). I flussi commerciali dell'intera provincia appaiono in una condizione di tenuta sostanziale. I settori trainanti e i marchi presenti nel territorio veicolano un'immagine positiva del prodotto locale, che viene incrementata dalla presenza del *brand* anche sui mercati esteri, anche in forza di alcune fortunate operazioni internazionali di tipo commerciale condotte negli ultimi anni da imprenditori con forti interessi nel bellunese, soprattutto nel settore dell'occhialeria. Ciò che appare evidente, invece, dall'analisi dei dati disponibili, almeno fino al 2003, è che i principali mercati del comprensorio Cadore-Comelico, e più in generale della provincia, sono localizzati in alcuni Paesi europei e negli gli Stati Uniti, verso i quali si dirige un imponente flusso di prodotti, sintomo di un apprezzamento del *Made in Italy* interessante, ma anche di una certa fissità commerciale (figura 6). Non sembrano apparire in forme considerevoli dai dati, come indicato nella tabella dei flussi commerciali di esportazione nei cinque principali Paesi, alcuni nuovi mercati come la Russia o la Cina. In questi paesi infatti la percentuale di crescita rispetto al prodotto interno lordo ha negli ultimi anni creato nuove classi sociali di persone facoltose, e desiderose di incrementare la disponibilità di beni firmati e di lusso. In altre parole, se i Paesi occidentali sono il mercato preferenziale, l'Oriente sembra, almeno percentualmente, per il momento solo un possibile mercato potenziale.[17] Se si guarda poi alla tipologia dei principali settori di esportazione, essi appaiono legati in modo massiccio proprio a quel settore che negli ultimi anni ha mostrato qualche sofferenza, e cioè le macchine ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche, e tutto il settore dell'indotto e del commercio ad esso legato, che ha pesato nel 2003 per ben il 67,5% del totale, lasciando alla meccanica il secon-do posto e una percentuale decisa-mente più contenuta ai prodotti legati al ciclo del metallo e alle materie plastiche (figura 7).

Infine, il turismo: la provincia di Belluno evidenzia dei mercati abbastanza ben delineati ma in sostanziale contrazione negli ultimi anni, per una complessa somma di fattori strutturali e congiunturali per i quali rimandiamo alla lunga, analitica ed innovativa analisi condotta dal prof. Luciano Pilati dell'Università di Trento nel capitolo 5 del presente volume. Non è esente dalla sostanziale crisi del settore un confronto, seppur indiretto, con le realtà provinciali e regionali limitrofe, che gli operatori del settore nel Cadore-Comelico avvertono in modo sempre più deciso e stridente, anche per la palese difformità dei finanziamenti in opere strutturali e in servizi da parte degli Enti locali che pochi chilometri di distanza rendono ancor più evidenti. Le accurate analisi del capitolo 5 si avventurano anche in una serie di interessanti ipotesi di progetto, che possano avviare le comunità del territorio alla piena valorizzazione del sistema turistico locale all'interno di un piano di settore preciso e di lunga durata.

I dati al 31 ottobre 2004, che proponiamo nelle figure 8 e 9, evidenzia come il turismo proveniente dai Paesi di lingua tedesca, e dalla Germania in particolare, rappresenti ancora un tassello indispensabile nella composizione del paniere delle presenze straniere, mentre altri Paesi europei completano il quadro delle presenze. Gli indici di turisticità del territorio nel capitolo 5

Figura 5 Tasso di disoccupazione per provincia



tab. 3 I principali indicatori del mercato del lavoro - anno 2003

	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività	Forze di lavoro (migliaia)	Popolazione oltre i 15 anni (migliaia)
Verona	52,3	3,3	54,0	384	710
Vicenza	55,1	2,6	56,6	386	681
Belluno	**53,8**	**4,7**	**56,5**	**103**	**182**
Treviso	53,5	3,4	55,4	372	672
Venezia	48,9	4,0	51,0	361	708
Padova	46,9	3,0	48,3	355	736
Rovigo	51,2	4,7	53,7	114	212
Veneto	**51,4**	**3,4**	**53,2**	**2.074**	**3.901**
Italia	**44,8**	**8,7**	**49,1**	**24.150**	**49.208**

Figura 6 Quota percentuale delle esportazioni nei primi cinque mercati esteri - anno 2003

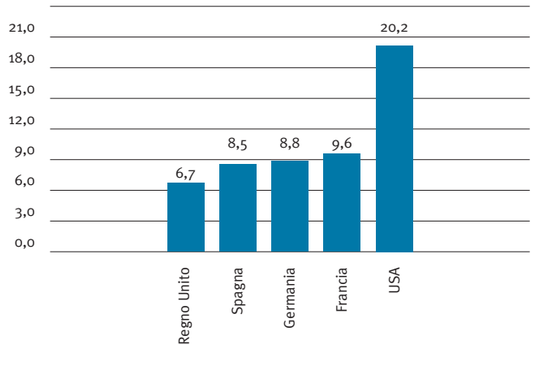
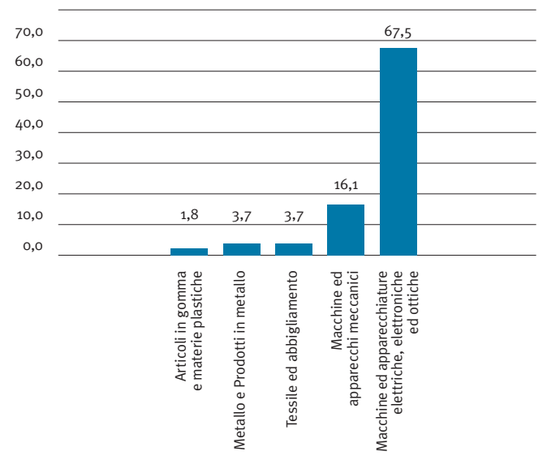


Figura 7 Quota percentuale delle esportazioni per i settori economici principali - anno 2003



danno poi un quadro più chiaro dei flussi e delle situazioni locali. Il Veneto, infine, vanta la maggior parte delle presenze turistiche nazionali, cui seguono, a debita distanza, quelle di altre regioni. Ciò sottolinea ancora una volta l'esigenza di un potenziamento e di una programmazione dei flussi turistici al fine di ottimizzare le risorse del territorio e degli operatori per inseguire nuovi mercati e nuovi utenti.[18]

La situazione pertanto del territorio della provincia di Belluno, e in particolare del comprensorio del Cadore-Comelico, sembra legata ad una duplice scommessa, sulla quale si gioca il rilancio dell'intera area:

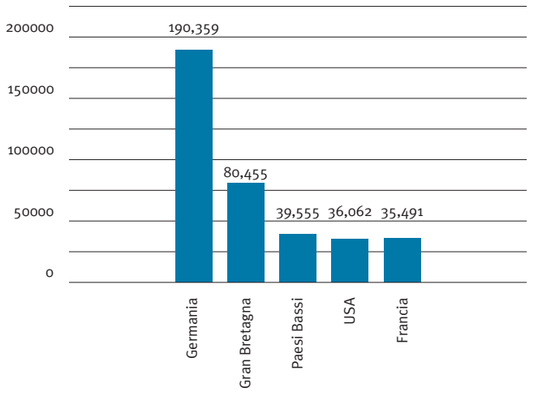
1. strutturale e infrastrutturale, negli investimenti in nuove aziende, nuove strade, nuove offerte, nuovi impianti;

2. cognitivo-comunicativa, nella sottolineatura della necessità di un innalzamento delle competenze culturali ad ogni livello della popolazione attiva, anche approfittando degli obiettivi di Lisbona, nello sviluppo e nella copertura locale da parte di reti telematiche veloci e di adeguati portali comunicativi delle risorse e delle opportunità del territorio,
nel miglioramento dell'offerta *client-oriented*, nello sviluppo del *wellness* come settore trainante, forte anche della straordinaria collocazione ambientale, nella tutela e sviluppo di prodotti avanzati nel settore ambientale e agroalimentare di nicchia.

CONCLUSIONE

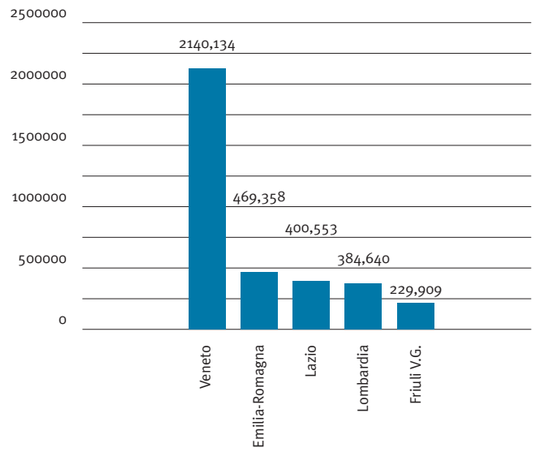
Per chiudere, torniamo ancora a qualche passo del saggio di Keynes citato all'inizio. In queste ultime righe, l'economista si interroga sul cruciale passaggio tra una società tradizionale e un'altra fondata sullo sviluppo tecnologico. La prevista riduzione del lavoro, che Keynes preconizza errando, lascia anche ferite nel tessuto sociale su cui interviene. È questa invece la parte più interessante e ancora molto attuale delle sue parole: le società tradizionali, e le strutture altrettanto tradizionali del lavoro, vivono nello sviluppo una crisi di sistemi e di modelli. Entrano in conflitto non soltanto nuove professioni con le vecchie, nuovi macchinari con quelli più datati, nuove organizzazioni con altre che non reggono più la concorrenza, ma soprattutto un nuovo modo di una comunità di identificare i propri ruoli e il proprio posto nel mondo cambiato rispetto a quello di prima.[19] La maggiore difficoltà si concentra proprio qui: il principio identitario di recupero di un futuro deve far dialogare le componenti so-

Figura 8 Presenze di turisti stranieri per nazione di provenienza. (prime cinque nazioni) Periodo 1 novembre 2003 - 31 ottobre 2004



Fonte: elaborazioni su dati Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat e Regione Veneto

Figura 9 Presenze di turisti stranieri per regione di provenienza. (prime cinque nazioni) Periodo 1 novembre 2003 - 31 ottobre 2004



Fonte: elaborazioni su dati Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat e Regione Veneto

compiere scelte di lungo periodo, e il parallelo coraggio di non viaggiare con il freno a mano tirato della mancanza di decisioni, anche in ambito politico. Le crisi sono spesso foriere di opportunità. La *krisis* è giudizio, perché *krisis*, in greco, deriva dal verbo *krino*, che significa "separo", "distinguo", "giudico", e quindi, in ultima analisi, decido cosa devo scegliere

Sarà un bene? Se crediamo almeno un poco nei valori della vita, si apre per lo meno una possibilità che diventi un bene. Eppure io penso con terrore al ridimensionamento di abitudini e istinti nell'uomo comune, abitudini e istinti concresciuti in lui per innumerevoli generazioni e che gli sarà chiesto di scartare nel giro di pochi decenni.

Per adoperare il linguaggio moderno, non dobbiamo forse attenderci un "collasso nervoso" generale? Abbiamo già avuto una piccola esperienza di quello che intendo, cioè un collasso nervoso simile al fenomeno già piuttosto comune in Gran Bretagna e negli Stati Uniti fra le donne sposate delle classi agiate, sventurate donne in gran parte, che la ricchezza ha privato dei compiti e delle occupazioni tradizionali: donne che non riescono a trovare sufficiente interesse nel cucinare, pulire, rammendare quando vi manchi la spinta della necessità economica: e che tuttavia sono assolutamente incapaci di inventare qualche cosa di più divertente.

[...] Non esiste paese o popolo, a mio avviso che possa guardare senza terrore all'era del tempo libero e dell'abbondanza. Per troppo tempo, infatti, siamo stati allenati a faticare anziché godere. Per l'uomo comune, privo di particolari talenti, il problema di darsi un'occupazione è pauroso, specie se non ha più radici nella terra e nel costume o nelle convenzioni predilette di una società tradizionale. A giudicare dalla condotta e dai risultati delle classi ricche di oggi, in qualsiasi regione del mondo, la prospettiva è davvero deprimente. Queste classi, infatti, sono per così dire la nostra avanguardia, coloro che esplorano per noi la terra promessa e che vi piantano le tende. E per la maggior parte costoro, che hanno un reddito indipendente ma nessun obbligo o legame o associazione, hanno subìto una sconfitta disastrosa, così mi sembra, nel tentativo di risolvere il problema che era in gioco.[20]

NOTE

[1] John Maynard Keynes, *Economic Possibilities for our Grandchildren*, in *Collected Writings. IX. Essays in Persuasion*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 1985; tr. it *Prospettive economiche per i nostri nipoti*, in Esortazioni e profezie, Mondadori, Milano 1968, pp. 273-283, e ora in *La fine del laissez faire e altri scritti*, Bollati Boringhieri, Torino 1991. Per un approfondimento su questo bel testo cfr. anche Giulio Sapelli, *Lord e utopista. Keynesiana contemporanea a partire da* Prospettive economiche per i nostri nipoti, in "Equilibri. Rivista per lo sviluppo sostenibile", 2 (agosto 2005), pp. 217-220, e Riccardo Bellofiore, *Attualità e ambiguità di Keynes*, ibid., pp. 221-250.

[2] "[...] Vedo quindi gli uomini liberi tornare ad alcuni del principi più solidi e autentici della religione e della virtù tradizionali: che l'avarizia è un vizio, l'esazione dell'usura una colpa, l'amore per il denaro spregevole, e che chi meno s'affanna per il domani cammina veramente sul sentiero della virtù e della profonda saggezza. Rivaluteremo di nuovo i fini sui mezzi e preferiremo il bene all'utile. Renderemo onore a chi saprà insegnarci a cogliere l'ora e il giorno con virtù, alla gente meravigliosa capace di trarre un piacere diretto dalle cose, i gigli del campo che non seminano e non filano.", J. M. Keynes, cit.

[3] "Turni di tre ore e settimana lavorativa di quindici ore possono tenere a bada il problema per un buon periodo di tempo. Tre ore di lavoro al giorno, infatti, sono più che sufficienti per soddisfare il vecchio Adamo che è in ciascuno di noi.", ibid.

[4] Jeremy Rifkin, *The End of Work. The Decline of the Global Labor Force and the Dawn of the Post-Market Era*, Tarcher-Putnam, New York 1995; tr. it: *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento del post-mercato*, Baldini&Castoldi, Milano 1995; Mondadori, Milano 2004.

[5] J. M. Keynes, cit.

[6] Cfr. l'interessante analisi di Ronad Dore, *New Forms and Meanings of Work in an Increasingly Globalized World*, International Labour Organization, Geneva 2004; tr. it: *Il lavoro nel mondo che cambia*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 19-24.

[7] Tra molti altri, cfr. ancora per sintesi e chiarezza R. Dore, ibid., pp. 25-41.

[8] Cfr. ad es. J. Rifkin, intervista a "Il Messaggero", 4 aprile 2000.

[9] Nel corso degli anni 2000 e 2001 l'Istat ha realizzato, con il contributo di Regioni ed Enti Locali, i Censimenti dell'Agricoltura, dell'Industria e dei Servizi e della Popolazione e delle Abitazioni..

[10] Dati: *Le nostre province. Rapporto statistico sulla Provincia di Belluno*, Regione del Veneto, febbraio 2005

[11] Ibid.

[12] Dati elaborati dalla Regione Veneto nella banca dati *I comuni del Veneto, fotografie dai censimenti*.

[13] Dati: *Le nostre province. Rapporto statistico sulla Provincia di Belluno*, Regione del Veneto, febbraio 2005

[14] Dati: *Le nostre province ecc.*, cit.

[15] Ibid.

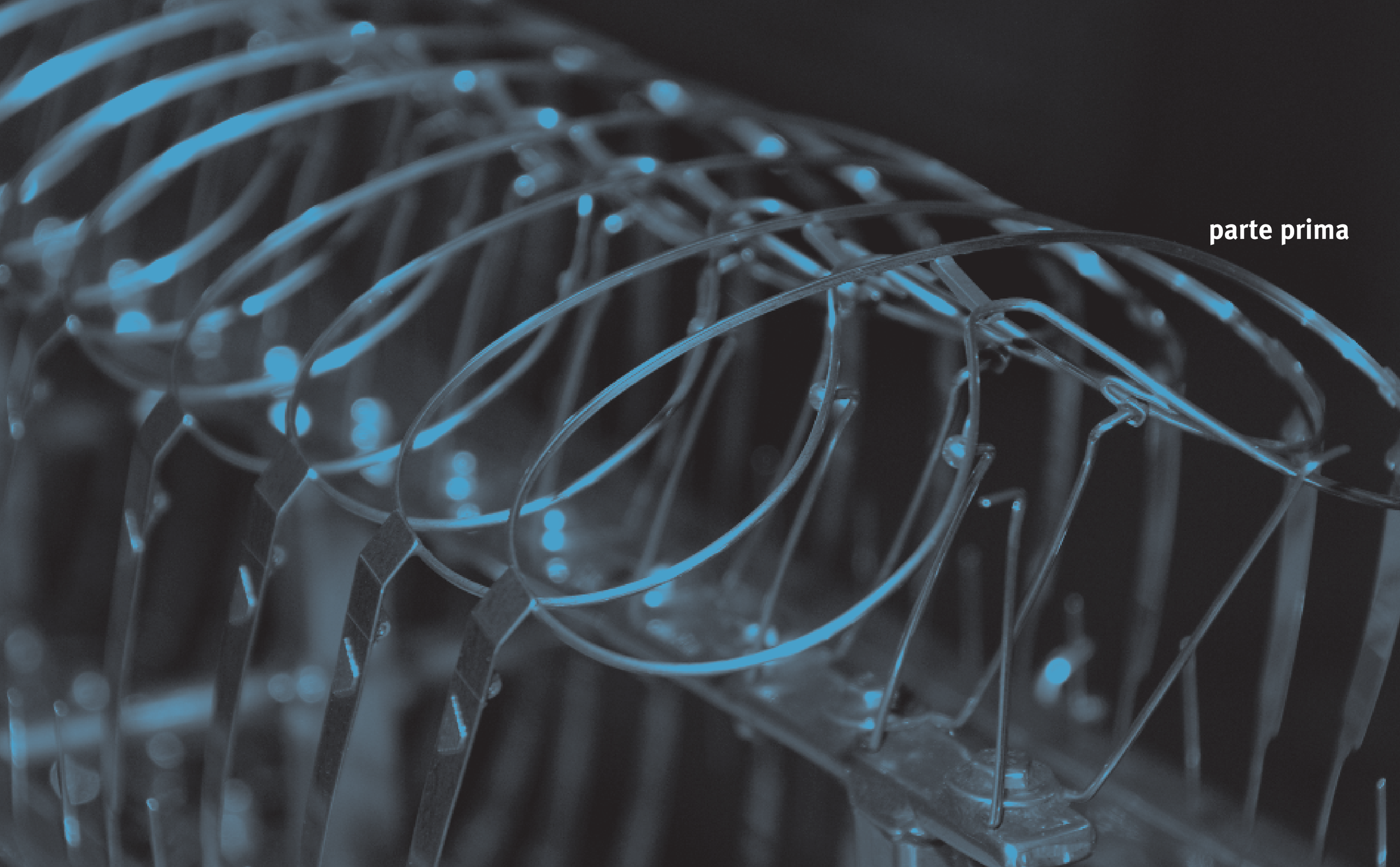
[16] Ibid.

[17] Ibid.

[18] Ibid.

[19] Cfr. a questo proposito lo stimolante volume di Richard Sennet, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano 20023, e le riflessioni sul nuovo ruolo degli attori sociali nel nostra Paese, in particolare del sindacato, di Pietro Ichino, *A cosa serve il sindacato? Le follie di un sistema bloccato e la scommessa contro il declino*, Mondadori, Milano 20064.

[20] J. M. Keynes, cit.



parte prima

1
Quadro d'insieme della ricerca e progetto di fattibilità

1.1 OBIETTIVI

Il progetto "Osservatorio sui mestieri della montagna e sui fabbisogni di professionalità nel territorio bellunese" - realizzato da ANAPIA Regionale del Veneto ed approvato dalla Regione del Veneto - ha interessato il territorio delle Comunità Montane del Centro Cadore e del Comelico-Sappada.

Il progetto ha preso le mosse dal proposito di rilevare la domanda di professionalità con lo scopo di realizzare un intervento ad ampio spettro in grado di individuare le azioni necessarie al rilancio dell'economia dell'area.

Il progetto si è inoltre posto l'obiettivo di raccogliere gli elementi conoscitivi utili alla costituzione di un Osservatorio sulle attività e professioni di montagna: un sistema di osservazione dell'economia e del lavoro locale e transfrontaliero in grado di affrontare in comune i problemi connessi alla formazione e alla circolazione delle professionalità nelle valli alpine, con particolare riguardo alle aree del Centro Cadore e del Comelico-Sappada.

Un obiettivo che si è riusciti a conseguire perché sono stati affrontati alcuni nodi a nostro avviso fondamentali:

› l'analisi del contesto socio-economico locale e provinciale;
› il monitoraggio delle dinamiche del lavoro, interne all'area, attraverso dei *focus group* che hanno permesso di raggiungere un altro obiettvo importante del progetto: suscitare discussioni, far nascere dibattiti e riflessioni critiche all'interno delle Istituzioni (Enti locali, Comunità montane...) delle associazioni dei lavoratori e degli imprenditori, del mondo della scuola e della formazione professionale.

Proprio a seguito degli stimoli e delle provocazioni emersi nei *focus group* e in diversi incontri con i rappresentanti delle istituzioni e delle attività produttive, la ricerca, in un quadro progettuale strutturato, ha voluto porsi l'obiettivo di avanzare delle proposte percorribili per colmare il vuoto della delocalizzazione delle attività industriali (specie nel caso dell'occhialeria), partendo da una convinzione: il rilancio dell'economia bellunese (e quindi anche dell'area interessata del Medio e Alto Cadore) deve avere una natura "endogena", muovere cioè principalmente, ancorché non esclusivamente, dalla valorizzazione di risorse disponibili all'interno del tessuto locale" (cfr. Pilati, cap. 5, dove è approfondita la proposta operativa di rafforzare lo sviluppo turistico invernale), pensare cioè ad iniziative che sappiano mettere a frutto le potenzialità del territorio, concependo la montagna come "risorsa".

Si auspica che le riflessioni e le proposte, fondate su studi, raccolta dati e analisi scientificamente corretti, possano aiutare le forze politiche e le Istituzioni alla presa di decisioni coerenti ed utili per uno sviluppo del tessuto produttivo e sociale, attraverso la valorizzazione di tutte le risorse umane, specialmente di quelle presenti nel mondo dei giovani. Proprio per dare un aiuto continuativo alle nuove generazioni di studenti qualificati, diplomati e laureati, l'Osservatorio offre delle analisi dettagliate delle figure professionali attualmente operanti nell'area e di quelle strategiche nel breve e medio periodo.

La valorizzazione delle risorse e delle potenzialità (ambientali, turistiche ecc....) del territorio del Medio e Alto Cadore, attraverso progetti mirati ed efficaci per qualità e per prospettive a medio e lungo termine, potrà essere la vera chiave di "svolta" per impedire il graduale spopolamento di alcune aree e per offrire invece delle certezze economiche, ambientali, sociali ai giovani; sono queste le condizioni indispensabili per realizzare - da parte loro - un solido e convincente progetto professionale e di vita.

È importante che, in via preliminare e con gradualità, ci sia un accordo tra le istituzioni locali, promosso da un "facilitatore esterno", allo scopo di individuare e concordare un percorso che favorisca la nascita di un "laboratorio di idee innovative" per lo sviluppo del Medio e Alto Cadore. L'Osservatorio sui mestieri della montagna può essere un primo momento di confronto utile anche a tale scopo.

1.2 ARCHITETTURA E ATTORI DELL'OSSERVATORIO

1.2.1 Le caratteristiche dell'Osservatorio

Numerose sono le ricerche esistenti sull'assetto economico dell'area del Medio ed Alto Cadore. Questo progetto, pur esaminando le precedenti produzioni, ha voluto esplorare soprattutto una dimensione qualitativa dei dati raccolti, partendo direttamente dai testimoni reali che lavorano e studiano nel territorio, per indagare con una certa profondità gli aspetti problematici dell'attuale situazione del Mercato del lavoro in tale contesto.

Uno dei problemi più rilevanti che gli operatori pubblici e privati si trovano a dovere affrontare, infatti, è quello di sistematizzare le conoscenze esistenti, di cercare le connessioni fra le diverse fonti di informazione.

A questa dimensione, però, si è ritenuto utile aggiungere altri aspetti problematici del rapporto fra domanda ed offerta di lavoro. Per questo motivo abbiamo proposto un osservatorio sui mestieri che avesse le seguenti caratteristiche.

Ricorsività delle informazioni. Un osservatorio per essere tale deve essere in grado di produrre in modo continuativo e cadenzato informazioni sul fenomeno in esame. Solo in questo modo, evidenziando gli andamenti nel tempo, è possibile definire delle linee di sviluppo dei temi considerati e, quindi, intervenire per correggerne o indirizzarne l'azione.

Un metodo di osservazione "complesso". Il tema dei fabbisogni professionali è stato, finora, correttamente studiato da un punto di vista delle imprese (domanda e fabbisogni) o delle competenze necessarie per svolgere una determinata mansione, ma sempre più a causa delle continue evoluzioni sia tecnologiche, sia dell'assetto commerciale internazionale, ci si accorge che bisogna allargare l'orizzonte di indagine. In altri termini, il fenomeno dei fabbisogni professionali richiede di essere affrontato in forma complessa, da diverse angolature e con diverse metodologie. Bisogna, infatti, considerare il punto di vista delle imprese, ma anche dei lavoratori (attuali e potenziali) e degli istituti preposti alla formazione dei giovani e della futura manodopera (Istituti scolastici, Università, Enti e/o agenzie di formazione). Sono stati, pertanto, presi in considerazione singoli settori e figure professionali e, per ciascuno di essi, è stata attuata un'osservazione complessa.

Analisi dei fabbisogni professionali di frontiera, anticipatorie dei fenomeni. Sono state esaminate soprattutto quelle figure professionali che si trovano in una condizione di criticità, sia sotto il profilo della loro possibile crescita, sia sotto quello di un possibile declino, soprattutto quando esso coinvolga un numero significativo di lavoratori.

Studi di approfondimento qualitativo. Disponendo di elementi quantitativi che provengono da ricerche interne e/o da altre fonti, si è ritenuto utile e necessario scendere in profondità nell'analisi dei dati, ponendo sotto osservazione quindi singoli settori produttivi ritenuti, di volta in volta, più interessanti per la loro criticità o per il loro potenziale sviluppo.

1.2.2 I destinatari delle attività dell'Osservatorio

Le conoscenze e le informazioni prodotte dall'Osservatorio possono essere utili soprattutto per alcune categorie facilmente individuabili.

Le giovani generazioni, le famiglie e i lavoratori: questi soggetti, da un lato, ottengono informazioni per le proprie carriere professionali e, dall'altro, offrono informazioni sui loro comportamenti, sulle culture del lavoro, sulle scelte lavorative.
Le imprese: anch'esse sono al contempo erogatrici e fruitrici delle informazioni dell'Osservatorio. Soprattutto, l'Osservatorio può costituire un riferimento per l'analisi dei profili professionali che una parte cospicua del sistema delle imprese da sola non riesce a realizzare.
Gli attori dell'istruzione e formazione (Istituti Scolastici, Università, Enti di Formazione...): costituiscono un anello cruciale del raccordo fra scuola e lavoro con il quale dialogare per delineare gli scenari futuri del mercato del lavoro e per costruire adeguati curricula formativi.
Le istituzioni pubbliche: in particolare quelle preposte al finanziamento e all'assegnazione delle risorse pubbliche trovano nell'Osservatorio una fonte di informazioni per impostare le linee guida della politica della formazione in grado di sostenere le esigenze di cambiamento e sviluppo delle imprese e dei singoli lavoratori e per sviluppare, soprattutto, azioni di formazione continua.

1.2.3 Gli attori dell'Osservatorio

L'Osservatorio è stato promosso dai soggetti qui di seguito descritti.

ENTE GESTORE DEL PROGETTO

ANAPIA Regionale del Veneto (Ente di Formazione Professionale accreditato); progetto approvato con D.G.R. 4204 DEL 22/12/2004.
La struttura operativa dell'Osservatorio ha previsto la creazione di una "cabina di regia" (costituita dal Direttore di ANAPIA, Andrea Contò, e dai due Coordinatori, Giorgio Sartori e Maurizio Persico) in seno ad ANAPIA Regionale del Veneto, il cui compito prevalente è stato:

› definire le linee di analisi e di ricerca di anno in anno, da concordare con la partnership degli attori sociale e con gli istituti di ricerca;
› raccordare le iniziative dell'Osservatorio con le altre entità di studio e analisi di livello provinciale e regionale (Ufficio statistica della Provincia, Veneto Lavoro, Centri per l'impiego);
› coordinare le attività di ricerca, produzione e diffusione di materiali di analisi ai diversi interlocutori;
› raccordare la diffusione dei risultati nei confronti degli attori della formazione, implementando la capacità di relazione con il sistema delle imprese e di costruzione di curricula formativi più aderenti alle necessità del sistema produttivo;
› garantire la gestione amministrativa ed organizzativa del progetto.

IL COMITATO DEI PARTNER

Il Comitato dei Partner è composto, oltre che dal rappresentante di ANAPIA, da un rappresentante per ciascuno dei partner che hanno aderito al progetto al momento della sua presentazione.

Amministrazione Provinciale di Belluno
CISL Provinciale di Belluno
Comunità Montana del Centro Cadore
Comunità Montana Comelico e Sappada
Amministrazione Comunale Pieve di Cadore
Amministrazione Comunale Santo Stefano di Cadore
COPAGRI – Confederazione Produttori Agricoli – Belluno
LOGARSKA DOLINA s.r.l. (Slovenia)
LTO – Turizem Bohinj (Slovenia)

Il Comitato ha avuto specifiche finalità di indirizzo, di raccordo con le istanze del territorio e di diffusione dei risultati. Sono stati effettuati tre momenti di incontro nel ciclo del progetto (fasi di avvio, intermedia e finale).

IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO (CTS)

Come previsto dalla normativa regionale e recepito nel progetto, le attività sono state costantemente monitorate da un Comitato Tecnico Scientifico, composto da tre esperti esterni ad ANAPIA - già individuati al momento della stesura del progetto nel settembre 2004 - che non hanno svolto ruoli operativi all'interno del progetto.
Vasco Boatto, Professore Ordinario presso l'Università di Padova, direttore del Dipartimento TESAF – Territorio e Sistemi AgroForestali, membro della Società Italiana degli Economisti;
Danilo Maurizio, Ricercatore presso l'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro presso Veneto Lavoro;

Giampaolo Sasso, esperto di socio-economia del territorio bellunese e giornalista.

Il Comitato si è riunito:
prima dell'avvio del progetto per controllare tutta la documentazione e le modalità operative, nel pieno rispetto delle disposizioni della Regione Veneto;
ogni tre mesi, per la redazione di un rapporto sullo stato di avanzamento delle attività da trasmettere alla Regione Veneto.

1.3 ATTIVITÀ DI DIFFUSIONE E FRUIBILITÀ DEI RISULTATI

1.3.1 Sito web dell'Osservatorio

Il sito www.mestierimontagna.it presenta i risultati integrali della ricerca e delle attività dell'Osservatorio. Vi è presente l'analisi del contesto socio-economico, i risultati delle indagini realizzate con i gruppi di portatori d'interesse (*focus group*, interviste e questionari) e l'analisi delle professioni per le quali è stata individuata una prospettiva di sviluppo nel medio periodo.
Il sito è costruito su un data base di tipo relazionale ed è costantemente aggiornabile da remoto, senza la necessità di competenze di programmazione web da parte dell'operatore preposto.

1.3.2 Report di ricerca

Un rapporto tecnico che contiene in modo integrale i risultati della ricerca, delle metodologie e degli strumenti d'indagine utilizzati.

1.3.3 Pubblicazione di tipo divulgativo

La presente pubblicazione, avente veste tipografica e contenete le principali risultanze dell'attività dell'Osservatorio, è distribuita alle istituzioni e ai soggetti portatori di interesse della Provincia di Belluno e del territorio regionale. Le finalità di tale pubblicazione sono di tipo informativo e divulgativo.

2
Analisi territoriale, sociale ed economica delle comunità montane del Centro Cadore e Comelico e Sappada

A cura di
Luigi Fabbris
(Università di Padova - Facoltà di Scienze Statistiche);
in collaborazione con
Maria Carmela Corinzia Di Gangi
(Università di Padova - Facoltà di Scienze Statistiche),
Paola Gatto e Andrea Ballarin
(Università di Padova - Facoltà di Agraria)

2.1 ANALISI DEL TERRITORIO

2.1.1 L'area oggetto di ricerca

L'area oggetto di ricerca include i Comuni appartenenti alle due Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada (d'ora in avanti, per comodità di presentazione, denominate anche, rispettivamente, Medio e Alto Cadore). Tutti i Comuni sono contenuti dal Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2000-2006 della Regione del Veneto come zone agricole svantaggiate di montagna in base al regolamento (CE) n. 1257/1999 sul sostegno allo sviluppo rurale (cfr. §. 2.4.6).

2.1.1.1 La Comunità Montana Comelico e Sappada

L'area del Comelico-Sappada (o Alto Cadore) comprende i seguenti sei Comuni:
Comelico Superiore
Danta di Cadore
San Nicolò di Comelico
San Pietro di Cadore
Santo Stefano di Cadore
Sappada
L'area copre una superficie complessiva di 343,60 kmq, pari ad oltre il 9% della superficie provinciale e a circa il 2% di quella regionale (Vd. Tabella 1.1 e Figura 1.1 in calce al capitolo).
Analizzando la distribuzione della superficie territoriale per Comune, si evince una considerevole variabilità tra Comuni. Santo Stefano di Cadore e Comelico Superiore occupano da soli più della metà del territorio della Comunità. Seguono Sappada e San Pietro di Cadore che occupano una superficie del 15% e del 18% rispettivamente. Ultimi per estensione i Comuni di San Nicolò e di Danta che occupano il 7% e il 2% del territorio di riferimento.

2.1.1.2 La Comunità Montana Centro Cadore

L'area del Centro Cadore (o Medio Cadore) comprende i seguenti nove Comuni:
Auronzo di Cadore
Calalzo di Cadore
Domegge di Cadore
Lorenzago di Cadore
Lozzo di Cadore
Perarolo di Cadore

Pieve di Cadore
Valle di Cadore
Vigo di Cadore
La Comunità Montana Centro Cadore copre una superficie complessiva di 594,20 kmq, pari ad oltre il 14% della superficie provinciale e a circa il 3% di quella regionale (Tabella 1.2).
Il Comune di Auronzo copre da solo il 38% dell'area della Comunità Montana. Esclusi i Comuni di Vigo e Pieve, che hanno una dimensione di, rispettivamente, 70,8 e di 66,5 Kmq, i rimanenti Comuni hanno una superficie che non supera i 45 Kmq.

2.1.2 Il territorio e le sue caratteristiche

L'area di interesse, rispetto alle altre aree dell'arco alpino, si caratterizza per la presenza di un patrimonio boschivo ancora intatto, soprattutto nel Comelico-Sappada.
La maggior parte del territorio del Comelico-Sappada è, infatti, occupato da ambienti naturali. Le superfici boschive rappresentano oltre il 55% del territorio e prati e pascoli ne occupano il 22%, mentre gli insediamenti produttivi e le aree urbanizzate occupano la parte rimanente. Il Comelico-Sappada rappresenta circa il 7% della superficie forestale del Veneto (vd. anche §. 2.4.2).
Rapportata alla popolazione, la superficie a bosco nel Comelico-Sappada, nel 2000, è di oltre 200 ettari per 100 abitanti, contro una media regionale di 6,1 ettari ogni 100 abitanti. Tanta superficie boschiva è dovuta alla presenza attiva delle 16 Regole[1] che, nei secoli, hanno costantemente ed attivamente gestito e valorizzato il territorio sia sotto il profilo produttivo che della tutela ambientale.
Le Regole del Comelico hanno, infatti, la proprietà di oltre l'80% delle superfici forestali dell'area con il vincolo dell'indivisibilità, della inalienabilità e della inusucapibilità e destinazione a fini agro-silvo-pastorali. Per maggiori dettagli sulla gestione dell'istituzione regoliera vi rinviamo al §. 2.4.9.
Il territorio delle due Comunità Montane è interamente compreso nella fascia alpina d'alta montagna veneta, l'altitudine varia da un minimo di 474 metri sul livello del mare di Perarolo a valori massimi di 3.092 metri del Monte Popera nel Comune di Comelico Superiore, di 3.221 e 3.264 nelle cime più alte dei Comuni di Auronzo e Calalzo (Tabella. 1.3).
Le altitudini più significative riguardano il Comelico-Sappada, ove più dei due terzi del territorio sono compresi tra i 1.000 e i 2.000 metri. I Comuni di Comelico Superiore e Sappada sono situati interamente al di sopra dei 1.000 metri, mentre i rimanenti Comuni hanno un'altitudine minima compresa tra 830 metri (Santo Stefano) e 990 metri (Danta).
Le altitudini minime del Centro Cadore sono tutte al di sotto dei 721 metri di altezza, ma con valori massimi tutti al di sopra dei 2.260 metri. In media (vd. Tabella 1.4), gli abitanti del Medio Cadore abitano a circa 640 metri slm, quelli dell'Alto Cadore oltre 300 metri più in alto (946 metri slm). Nel complesso, gli abitanti dell'area in esame si situano a 790 metri di altitudine .
L'area è caratterizzata da una pendenza superiore al 35% su gran parte del territorio, pendenza dalla quale deriva una certa fragilità del territorio sotto il profilo idrogeologico. Non si riscontra tuttavia alcuna problematica ambientale specifica né fenomeni di inquinamento.

2.1.3 La viabilità

L'area di interesse rappresenta la parte più settentrionale del Veneto (e della Provincia di Belluno). Confina a est con la Provincia di Udine, a nord con le regioni austriache dell'östtirol e della Carinzia e ad ovest con la Provincia di Bolzano.
Per quel che riguarda le infrastrutture di trasporto, l'area è dotata di una buona rete viaria che assicura i collegamenti interni, mentre più carenti sono i collegamenti esterni e sono del tutto assenti altre infrastrutture di trasporto.
Le principali reti viarie interne sono costituite dalla strada statale 52 Carnica e dalla strada regionale 355 Val Degano, che congiungono Santo Stefano di Cadore rispettivamente a Comelico Superiore e Sappada, per un totale di oltre 40 km.
I collegamenti esterni verso la pianura veneta, le Province di Udine e Bolzano e l'Austria sono, invece, molto fragili e dipendenti dai fenomeni atmosferici: in caso di forti nevicate, infatti, l'unica via d'uscita è il tunnel del Comelico sulla strada statale 52, il cui stato di manutenzione non è sempre ottimale.
Essendo quella in esame un'area di confine, si trova in una posizione di marginalità anche rispetto alle principali infrastrutture di trasporto nazionali, regionali e provinciali, sia esistenti che programmate.
L'accesso principale dalla pianura veneta è dato dalla autostrada A27 Mestre-Belluno (Pian di Vedoia), al termine della tratta, nei pressi di Longarone, si accede alla statale 51 di Alemagna in direzione Pieve di Cadore. Altro accesso è quello a nord-ovest at-

traverso la Statale 52 Carnica che proviene dalla Val Pusteria e da San Candido. L'accesso dal Friuli Venezia Giulia e dalla Carnia avviene attraverso la statale 355 della Val Degano.
Il Comune di Santo Stefano di Cadore dista dagli accessi autostradali circa 60 km dalla A27 Venezia-Belluno-Pian di Vedoia, 60 km dalla A23 Udine-Tarvisio e oltre 100 km dalla A22 Brennero-Modena (Bressanone).
Sempre con riferimento al Comune di Santo Stefano di Cadore, il più vicino collegamento ferroviario è Calalzo di Cadore, a oltre 20 km. Una seconda alternativa è la stazione di San Candido (BZ) a circa 30 km. Da queste stazioni vi sono i collegamenti in autobus per gli altri Comuni dell'area fino a Comelico.
Gli aeroporti più vicini sono quello di Treviso, ad oltre 120 km, quello di Bolzano, a circa 130 km, e l'aeroporto Marco Polo di Venezia, ad oltre 140 km. Per arrivare in auto al più vicino dei tre (ma i voli non sono equivalenti) sono necessarie almeno due ore di tragitto.
Per quel che riguarda le infrastrutture di trasporto programmate a livello nazionale e regionale, la Società Autostrade SpA ha in corso di elaborazione il progetto per il completamento della A27 Venezia-Belluno da Pian di Vedoia a Lorenzago di Cadore; in connessione con tale progetto, è altresì in corso uno studio di fattibilità, promosso congiuntamente dalle Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, sull'allacciamento del Cadore, all'altezza di Lorenzago di Cadore, alla A23 Udine-Tarvisio, tramite un traforo sul Passo della Mauria; infine, la stessa Regione del Veneto ha elaborato un progetto preliminare per un nuovo collegamento ferroviario Calalzo-Cortina-Dobbiaco.
Tali opere, pur non toccando direttamente l'area, la avvicinano di fatto ai principali assi viari. Il Comune di Lorenzago di Cadore sembra così destinato a diventare il punto di snodo tra la A27 e la A23.

2.2 ANALISI SOCIALE

2.2.1 Popolazione residente

All'ultimo Censimento demografico della popolazione del 2001, la popolazione residente nell'area del Comelico-Sappada e del Centro Cadore è risultata pari a 28.303 unità, che rappresentano il 12% della popolazione provinciale bellunese e meno dell'1% di quella residente nella Regione Veneto. La distribuzione della popolazione nelle varie aree è di circa due terzi nel Medio e di un terzo nell'Alto Cadore (precisamente, 9.527 e 18.776 unità per le due Comunità Montane).
Nella Comunità Montana Comelico e Sappada, il Comune maggiormente popolato è il Comune di Santo Stefano di Cadore (2905), seguito dal Comune di Comelico Superiore (2446). San Pietro e Sappada risultano mediamente popolati, Danta e San Nicolò Comelico sono i meno popolati (Figura 2.1).
Nel Medio Cadore sono i Comuni di Pieve di Cadore ed Auronzo maggiormente popolati, mentre i Comuni di Calalzo, Domegge e Valle di Cadore hanno una popolazione che oscilla tra i 2000 e i 2600 circa. Lorenzago e Perarolo sono i Comuni meno popolati (Figura 2.2).
Il Comelico-Sappada è meno densamente popolato a causa della montuosità del territorio: la densità media della popolazione è di 27,7 abitanti per kmq derivante da una popolazione di 9.527 abitanti distribuiti su un territorio di 343,4 kmq. Nel Centro Cadore la densità media della popolazione è di poco superiore a 31,6 abitanti per kmq, derivante da una popolazione di 18.776 abitanti distribuiti su un territorio di 594,20 kmq. Entrambi i valori risultano inferiori alla densità media provinciale (57,0 abitanti per kmq) e a quella regionale (246,2 abitanti per kmq).
Cinquant'anni fa i residenti nel Veneto erano 3.918.059, nel 2001 sono saliti a 4.527.694 con un incremento di oltre il 14% (Tabella 2.1).
La Provincia di Belluno registra, invece, un numero di residenti costantemente in diminuzione: tra il 1951 e il 2001 ha perso oltre 28mila unità (Figura 2.3); conseguentemente la densità abitativa ha perso ben 8 unità, passando dai 65 abitanti per kmq del 1951 agli attuali 57. Anche nell'area del Medio e Alto Cadore la densità media è andata lievemente diminuendo rispetto al passato, soprattutto nel Comelico-Sappada.
I dati relativi alla popolazione residente per sesso, nell'ultimo quadriennio (Tabella 2.3), evidenziano una prevalenza della popolazione femminile in quasi tutti i Comuni.
Per quanto riguarda il numero di residenti emerge un lieve rialzo in entrambe le Comunità Montane, passando da 28.303 unità del 2001 a 28.498 unità del 2004, in controtendenza a quanto verificatosi nell'ultimo cinquantennio intercensuario.
Tale incremento è dovuto principalmente al continuo flusso migratorio di stranieri che arrivano nel nostro Paese in cerca di lavoro.

Gli stranieri residenti nell'area (Tabella 2.2), alla fine del 2004 sono 1.238 di cui 100 nel Comelico-Sappada e 1.138 nel Centro Cadore. I dati relativi agli ultimi quattro anni rilevano un incremento molto elevato con una variazione di oltre il 75% in entrambe le Comunità Montane, del 79% a livello provinciale e di quasi il 90% a livello regionale, ove la presenza di stranieri residenti è quasi raddoppiata.
I dati sulla popolazione residente per stato civile (Tabella 2.4) evidenziano un numero di persone celibi o nubili quasi uguali al numero di persone coniugate, specialmente nel Comelico-Sappada. In tutta l'area del Medio e Alto Cadore si nota un gran numero di persone separate (di fatto e legalmente) e divorziate, ma soprattutto di vedove (i vedovi sono pochissimi), le quali rappresentano circa il 10% del totale della popolazione delle Comunità Montane.
Facendo un'analisi per stato civile e sesso (Tabelle 2.5 e 2.6) emerge che il numero di *single* è più alto per i maschi in tutte le aree considerate, quasi uguale è il numero di coniugati, separati e divorziati mentre drasticamente superiore risulta il numero di donne vedove rispetto agli uomini (oltre l'87% nel Comelico-Sappada e quasi l'89% nel Centro Cadore).

2.2.2 Le famiglie

Nel territorio di riferimento sono state censite 11.996 famiglie delle quali 4.036 nel Comelico-Sappada e 7.960 nel Centro Cadore (Tabella 2.7 e Figure 2.4 e 2.5).
La maggior parte delle famiglie è composta da uno o due componenti. È ridotto il numero di famiglie con cinque componenti e quasi inesistente quello con sei o più. La famiglia media del Comelico-Sappada e Centro Cadore è più piccola (2,35 e 2,32 componenti nel 2001) sia della media provinciale (2,4 componenti per nucleo familiare) che di quella regionale (2,6 componenti per nucleo familiare).
Nel decennio intercensuario 1991-2001 (Tabella 2.8), l'area di interesse registra un aumento del numero delle famiglie in tutti i Comuni, ad eccezione di Comelico Superiore che registra una lieve variazione negativa, mentre diminuisce il numero medio dei componenti soprattutto nei Comuni di Comelico, Danta, Domegge, Lorenzago e Vigo che registrano un calo superiore al 10%. Fa eccezione il Comune di Perarolo, dove la dimensione media della famiglia è cresciuta di 0,1 unità e il numero di famiglie è aumentato di oltre il 12%.
Estendendo l'osservazione all'intero dopoguerra, si rileva che nella Provincia di Belluno, nel 2001, ci sono 27mila famiglie in più rispetto al 1951 (Tabella 2.9), ma il numero totale dei residenti è calato. In cinquant'anni, la famiglia bellunese ha perso 1,52 unità ed è passata dai 3,90 membri del 1951 agli attuali 2,38 (Figure 2.6 e 2.7).
Il Veneto registra una crescita di oltre 892mila famiglie tra il 1951 ed il 2001 e un calo del numero medio di componenti per famiglia di oltre 2 unità. Le Figure 2.6 e 2.7 mostrano il detto andamento a livello provinciale.
La popolazione residente nell'area è in costante diminuzione (Figure 2.8 e 2.9 e Tabella 2.10): tra il 1991 ed il 2001, la flessione è stata di oltre il 7% con 762 unità in meno nel Comelico-Sappada e di oltre il 2% con 431 unità in meno nel Centro Cadore, molto più elevata di quella registrata a livello provinciale (1,2%) e in contro-tendenza rispetto all'incremento di popolazione che si è verificato a livello regionale (+3,8%).
Nel ventennio compreso tra il 1981 ed il 2001 si registra una flessione demografica di quasi il 12% (in termini assoluti di 1.255 unità) nel Comelico-Sappada e di oltre il 5% (in termini assoluti di 1.083 unità) nel Centro Cadore.
Considerando l'intero periodo intercensuario 1951-2001 si registra un'elevata flessione nel Comelico-Sappada (oltre il 27%) e meno consistente, ma comunque significativa, nel Centro Cadore (quasi l'8%). La diminuzione della popolazione residente è il segno della decadenza demografica dell'area montana. Infatti, l'intera Provincia di Belluno ha avuto una flessione del 12%, contro un costante aumento della popolazione a livello regionale (+15%). Paragonata al resto della provincia, la Comunità Montana Centro Cadore ha avuto un andamento persino positivo.
Le dinamiche demografiche negative hanno interessato in modo particolare il Comelico-Sappada nei Comuni di Comelico Superiore, San Pietro e Danta con decrementi percentuali molto alti, in tutto il dopoguerra e fino ai giorni nostri.
Meno consistente è lo spopolamento nel Centro Cadore, con l'eccezione del Comune di Perarolo, nel quale la flessione tra il 1951 ed il 2001 è stata del 58%, di gran lunga superiore alla media dell'area del Cadore (8,0%) e della Provincia di Belluno (12,1%) nello stesso periodo.
I Comuni di Calalzo e Pieve di Cadore, nonostante che abbiano subito una flessione negativa nell'ultimo ventennio, sono gli

unici ad avere registrato un incremento della popolazione, rispettivamente di 400 e 185 unità nell'ultimo cinquantennio.
Lo spopolamento avvenuto tra il 1981 ed il 2001 è imputabile oltre che al calo delle nascite, alla spinta migratoria dalle aree montane verso le aree della pianura veneta a forte industrializzazione.

2.2.3 Le abitazioni

Il numero delle abitazioni è aumentato nel tempo su tutta l'area, ma in maniera disomogenea tra quelle occupate e quelle non occupate, mentre gli altri tipi di alloggi sono quasi scomparsi.
Tra il 1951 ed il 2001 le *abitazioni occupate* hanno subito un incremento del 24% nel Comelico-Sappada e di oltre il 43% nel Centro Cadore (Figure 2.10 e 2.11). Questi rispettabili aumenti restano comunque sotto la media provinciale di Belluno che è pari al 53%.
L'incremento delle *abitazioni non occupate*, che per la massima parte si possono interpretare come "seconde case", è stato importante in tutta l'area: da 314 a 4.159 abitazioni nel Comelico-Sappada, da 675 a 7.641 nel Centro Cadore e da 7.056 a 48.115 nell'intera provincia (Tabella 2.11). L'aumento più marcato si è verificato negli ultimi 10 anni. Poca rilevanza assumono *altri alloggi occupati* che sono andati via via diminuendo fino a scomparire quasi del tutto dagli anni Ottanta.

2.2.4 Saldo naturale e sociale della popolazione

Nella Tabella 2.12 si mostra il saldo naturale e il saldo sociale (migratorio) nell'anno 2004 e la popolazione residente all'inizio e alla fine dell'anno. Il *saldo naturale* della popolazione residente risulta negativo in entrambe le Comunità Montane. Durante l'anno il numero di decessi ha superato il numero delle nascite in tutti i Comuni con l'eccezione di Comelico (+3), Lozzo (+9) e Valle (+4). Lo stesso andamento si è registrato per la Provincia di Belluno, ove il saldo naturale continua ad essere negativo.
Il *saldo sociale*, contrariamente a quanto avvenuto per quello naturale, è negativo soltanto nell'area del Comelico-Sappada mentre nel Centro Cadore presenta un saldo positivo con un incremento di 43 unità.
Complessivamente, in Provincia di Belluno, il saldo sociale è nettamente positivo (1.419) compensando la diminuzione della popolazione per effetto della componente naturale negativa (-668).
Analizzando il movimento demografico del Medio e Alto Cadore negli ultimi 15 anni si evidenzia un saldo naturale della popolazione sempre negativo in entrambe le Comunità Montane (Tabella 2.13).
Invece, il saldo sociale è negativo soltanto nell'area del Comelico-Sappada, mentre nel Centro Cadore presenta un saldo positivo considerevole in alcuni anni (tra il 1993 e il 1996, nel 2002 e nel 2003) tanto che tra il 1992 e il 2003 si rileva un saldo complessivo che, seppur di poco, è positivo (14 unità di popolazione in più). I saldi demografici per l'anno 2004 sono rappresentati in Figura 2.12.

2.2.5 Distribuzione della popolazione per età

Per quanto riguarda la distribuzione della popolazione residente per età, i dati rilevati con i censimenti confermano il progressivo invecchiamento della popolazione. Nelle due Comunità Montane d'interesse e nella Provincia di Belluno la popolazione ultrasettantenne tende ad eguagliare la popolazione di età inferiore ai 20 anni (Tabella 2.14).
La situazione è migliore a livello regionale, anche se i parametri di ringiovanimento della popolazione sono deficitari in ogni regione italiana.
La percentuale di persone di età uguale o superiore a 65 anni, che possiamo denominare anziani, è praticamente identica nel Comelico-Sappada e nel Centro Cadore (rispettivamente, 20,4% e 20,2%). Entrambe le proporzioni sono inferiori al valore medio provinciale che è del 21,2%, ma sono sopra il valore regionale che è il 18,3% (Tabella 2.115).
La percentuale di popolazione che non ha ancora compiuto 15 anni, e per questo destinata a sostituire quella anziana nella distribuzione per età, è ancora una volta, quasi identica nelle due Comunità Montane: 12,2% nel Comelico-Sappada e 12,3% nel Centro Cadore. La proporzione è lievemente inferiore al valore medio provinciale (12,4%) e notevolmente di più di quella media regionale (13,5%).
Alla stessa conclusione si perviene analizzando l'indice di vecchiaia[2], che nel Comelico Sappada è del 165,8, con quasi 166 anziani ogni 100 giovani (Tabella 2.16). La stessa situazione si registra per il Centro Cadore con un indice di vecchiaia pari a 166,6. Entrambi si collocano in una posizione intermedia tra il valore provinciale, che raggiunge il valore di 171, e quello regionale (135,68).

L'analisi per singolo Comune indica che la densità di anziani è elevata soprattutto nei Comuni di Danta e Lorenzago con ben 213 e 201 anziani per ogni 100 giovani.
Lo squilibrio tra popolazione anziana e giovani nel Bellunese è più accentuato che nell'area considerata: nel Comelico Sappada l'indice di vecchiaia dal 1991 al 2001 (Figura 2.13) è cresciuto di quasi il 44%, nel Centro Cadore del 14%, mentre a livello provinciale e regionale l'indice è cresciuto rispettivamente del 19% e del 26%.
Si conferma, pertanto, la favorevole situazione relativa del Medio Cadore rispetto non solo all'area di più alta montagna che le sta sopra geograficamente, ma anche rispetto all'area bellunese nel suo complesso. Per certi aspetti, mostra una dinamica demografica persino più positiva di quella della pianura veneta.

2.2.6 Livello di istruzione

I dati sulla struttura scolastica del Medio e Alto Cadore mostrano che non in tutti i Comuni sono presenti le scuole dell'obbligo. Il Comune di Perarolo non ha dotazioni scolastiche di alcun tipo, mentre nei Comuni di Danta, San Nicolò, Valle e Vigo sono assenti le scuole medie inferiori.
Le scuole medie superiori sono presenti soltanto nei Comuni di Pieve e Santo Stefano con, rispettivamente, 20 e 12 classi e nei Comuni di Sappada, Auronzo e Vigo con 5 classi ciascuno.
Complessivamente, la struttura scolastica del Comelico-Sappada comprende, nel 1998, 80 classi e 1.176 alunni e quella del Centro Cadore 118 classi e 1.983 alunni (Tabella 2.17). La somma delle classi e degli alunni delle due Comunità Montane rappresenta, rispettivamente, il 13,8% e il 12,7% della dotazione scolastica provinciale.
Al censimento generale della popolazione del 2001 i laureati del Medio e Alto Cadore risultano 1.199, di cui 246 nel Comelico-Sappada e 953 nel Centro Cadore (Tabella 2.18).
Nel Comelico-Sappada la percentuale dei laureati, rispetto alla popolazione residente, risulta del 2,6%. I Comuni con il più basso numero di laureati sono Danta e San Pietro con appena l'1,4 e l'1,7% rispettivamente, mentre i Comuni con la più alta percentuale sono Sappada (3,6%) e Comelico (3,3%).
Nel Centro Cadore la percentuale dei laureati è del 5,1% (il doppio rispetto al Comelico-Sappada). Il Comune che conta il maggior numero di laureati rispetto alla popolazione residente è Pieve di Cadore con quasi l'8%, seguono i Comuni di Lorenzago (5,9%), Perarolo (5,5%) e Domegge (5,2%).
In entrambe le Comunità Montane in esame i valori risultano inferiori alla media provinciale (5,4%), regionale (6,2%) e nazionale (7%).
La percentuale di conseguimento della laurea è più alta per le donne rispetto agli uomini sia nell'area del Cadore in esame e sia a livello provinciale e a livello nazionale.
La popolazione di età compresa tra i 19 ed i 34 anni è in possesso di diploma di scuola media superiore nella misura del 46% circa (Tabelle 2.19 e Figura 2.14) e, mentre tale percentuale scende al 28% nella fascia di età tra i 35 e i 44 anni (Tabelle 2.20 e Figura 2.15). Per entrambe le fasce d'età sia l'indice provinciale, sia quello regionale sono di gran lunga più elevati rispetto a quelli del Medio e Alto Cadore.
La percentuale di conseguimento del diploma è più alta per le donne in tutti i Comuni, sia nella fascia 19-34 anni che nella fascia 35-44 anni; fanno eccezione in quest'ultima i Comuni di Perarolo, Vigo, Valle e Lorenzago che registrano percentuali più alte per i maschi.
L'abbandono scolastico risulta essere uno dei problemi principali che hanno interessato il territorio delle due Comunità Montane negli ultimi 40 anni.
C'è una percentuale alta specialmente nei Comuni di S. Pietro e Danta di Cadore di persone che non hanno conseguito neanche la scuola dell'obbligo (Tabella 2.21 e Figura 2.16). Seguono i Comuni di Perarolo, Lozzo, Valle ed Auronzo con una percentuale media superiore al 10% mentre Sappada risulta il Comune con la minore percentuale (6,1%).
L'indice provinciale di Belluno e l'indice regionale del Veneto risultano più bassi rispetto alla media delle due Comunità Montane.

2.2.7 Condizione professionale

Nell'ultimo censimento generale della popolazione del 2001, nel territorio del Medio e Alto Cadore, la popolazione residente di 15 anni e più di sesso maschile facente parte delle forze di lavoro è risultata pari a 7.479 unità (rappresenta il 15% delle forze lavoro della Provincia di Belluno) e quella di sesso femminile è composta di 5.610 unità (rappresenta il 14% della Provincia di Belluno) (Tabelle 2.22 e 2.23).
Le forze di lavoro maschili in cerca di occupazione risultano

pari al 3,7%, quelle femminili il 5,9% delle rispettive forze di lavoro.
La categoria più consistente tra le non forze lavoro maschili è rappresentata dai pensionati (quasi il 71% del totale), seguono gli studenti con il 15,6%. Le donne ritirate dal lavoro e le casalinghe costituiscono la maggior parte delle non forze lavoro femminili, con una percentuale, rispettivamente, del 40% e del 39% sul totale delle non forze lavoro.
Per quanto riguarda la posizione nella professione degli occupati di sesso maschile (Tabella 2.24), sono i lavoratori dipendenti e/o subordinati ad avere il primato, in tutte le attività economiche, con ben 4.665 unità (quasi il 65% del totale); seguono i lavoratori in proprio con 1.574 unità (oltre il 21%), gli imprenditori e i liberi professionisti con 787 unità (quasi l'11%). Le rimanenti posizioni (coadiuvanti in azienda familiare) sono affatto marginali.
La posizione nella professione delle donne (Tabella 2.25) è prevalentemente quella di dipendente e/o subordinato (oltre il 78% del totale).
L'agricoltura è il settore che conta il minor numero di occupati mentre il settore industriale e degli altri servizi assorbe la maggior parte dei lavoratori (Tabella 2.26).
I dati della popolazione residente occupata del Medio e Alto Cadore (Tabella 2.27) evidenziano, dal 1951 al 2001, una diminuzione per i maschi e un aumento per le donne. Nel 1951, le donne occupate erano il 24% del totale contro il 76% dei maschi, mentre nel 2001 la percentuale delle donne occupate sale al 42% contro il 58% dei maschi.
La posizione nella professione delle donne è prevalentemente quella di dipendente. Nell'ultimo cinquantennio il numero di donne dipendenti è più che raddoppiato mentre il numero di maschi nella stessa posizione si è quasi dimezzato.
Un incremento sostanziale si rileva anche per imprenditori e liberi professionisti per entrambi i sessi, mentre è in diminuzione la figura di coadiuvante familiare. In aumento anche la nuova posizione professionale dei soci di cooperativa rilevata a partire dal 1991.
I dati censuari sulla popolazione residente occupata non sono perfettamente confrontabili nel tempo in quanto tra un censimento e l'altro sono state modificate le voci delle posizioni professionali con l'aggiunta di nuove figure e l'aggregazione di altre.
Analizzando i dati per settore di attività economica (Tabella 2.28), risulta che sono l'industria e il terziario ad assorbire la maggior parte dei lavoratori, mentre è irrisorio il numero di occupati nell'agricoltura.
È da notare che i dati del censimento della popolazione del 1951 relativi agli occupati per settore di attività economica sono divisi in due sole categorie: *Agricoltura* e *Altri rami di attività economica*.

2.3 ANALISI ECONOMICA

2.3.1 Congiuntura economica

Nell'ultimo censimento generale dell'Industria e dei servizi del 2001 sono state rilevate 934 unità locali di imprese nel Comelico-Sappada e 1.931 nel Centro Cadore, in diminuzione sia rispetto al 1981 che al 1991. Nell'arco dell'ultimo ventennio, nel Medio e Alto Cadore, si è registrata una diminuzione delle unità locali del 5% circa, in contro-tendenza rispetto all'incremento che si è verificato sia a livello provinciale che regionale (Tabella 3.1).
Si rileva una crescita costante delle unità locali dal 1951 al 1991 (Figura 3.1), mentre nel decennio 1991-2001 si rileva una inversione di tendenza che interessa sia l'area del Medio che dell'Alto Cadore con una flessione di quasi il 19%. A livello provinciale si registra pure una flessione del 4%, mentre a livello regionale si rileva un costante incremento del numero di unità locali produttive.
Per quanto riguarda il numero di addetti (Tabella 3.2 e Figura 3.2)), si rileva la presenza, nel censimento più recente, di 2.262 addetti nel Comelico-Sappada e di 7.232 nel Centro Cadore, addetti che rappresentano complessivamente il 13,6% del totale provinciale. I dati censuari mostrano una costante crescita del numero degli addetti dal 1951 al 1991 e una diminuzione in tutta l'area del Medio e Alto Cadore nell'ultimo decennio, in particolar modo nei Comuni di Vigo, Valle e Pieve di Cadore con una flessione di importo superiore al 25%.
Nel 2001, i maschi occupati nei settori economici secondario e terziario risultano nettamente superiori alle femmine in quasi tutti i Comuni considerati. I primi rappresentano, infatti, il 58% del totale nel Medio e Alto Cadore, quasi il 62% a livello provinciale e il 65% a livello regionale (Tabella 3.3).
I dati relativi agli anni successivi all'ultimo censimento generale dell'industria e dei servizi, elaborati dalla CCIAA di Belluno

(Tabella 3.4), rilevano nell'arco del 2004 una diminuzione delle unità locali di imprese nei Comuni di San Nicolò e Santo Stefano per quel che riguarda il Comelico-Sappada, e nei Comuni di Lozzo, Lorenzago e Domegge per quanto riguarda il Centro Cadore. Le variazioni negative non superano comunque il 5%.
Alla fine del 2004, rispetto all'inizio dell'anno, le variazioni sono state però positive: nel Medio e Alto Cadore si rilevano 40 unità locali in più, pari all'1,3% delle aziende attive ad inizio d'anno.
Le variazioni negative riguardano invece gli anni precedenti: tra il 2002 e il 2003, la flessione interessa quasi tutti i Comuni dell'area, e in particolar modo i Comuni di Calalzo, Perarolo e Valle.
Non si può non evidenziare che i dati camerali inerenti agli stessi anni sono molto diversi da quelli censuari, anche se fluttuano attorno a valori simili. La tendenza all'aumento del numero di imprese è appena accennata, tuttavia sembra importante segnalare l'inversione di tendenza e, con tutta la prudenza d'obbligo per i noti problemi di tipo statistico del sistema Infocamere, sembra che sia stato toccato il fondo della crisi e che ci sia un accenno di ripresa economica e di volontà di investire in imprese.
Nel Medio e Alto Cadore le imprese attive condotte da imprenditrici, alla fine del 2004, risultano 559 pari al 22% circa del totale delle imprese nella stessa area (Tabella 3.5).
Nel Comelico-Sappada si rileva una variazione positiva di 2 nuove imprese dirette da donne nate nel corso del 2004. Le variazioni positive riguardano i Comuni di Danta (+2) e San Pietro (+3). Nel Centro Cadore si rileva una variazione negativa di 3 unità nelle imprese condotte da imprenditrici, mentre variazioni positive si hanno nei Comuni di Pieve (+5), Valle (+2) e Vigo (+3).
La forma giuridica prevalente delle sedi di impresa presenti nel Medio e Alto Cadore è, come è d'altronde prevalente nel nostro Paese, la forma individuale (Tabella 3.6). Nell'area in esame riguarda il 60,3% delle imprese, seguita dalla società di persone con un altro 28,2%, dalle società di capitale con il 9% e da un rispettabile 2,5% di cooperative e consorzi.
Nel triennio 2002-2004 si rilevano due tendenze:
› una concentrazione delle imprese e il relativo passaggio di imprese individuali e di persone a imprese di capitale (tre nuove imprese di capitale l'anno). Il fenomeno è una risposta alla propensione del mercato globale alla concentrazione e alla competizione sui mercati locali, nazionali e internazionali;
› la nascita di cooperative e consorzi, anche in questo caso per presentarsi sul mercato con forme giuridiche concorrenziali con quelle societarie tradizionali.

2.3.2 Industria, commercio e servizi

Nell'area del Comelico-Sappada, le unità locali dell'industria manifatturiera, delle costruzioni, estrattiva e dell'energia sono 396 nel 2001, il 42% delle unità locali totali della stessa area (Figura 3.3). Il settore del commercio (al dettaglio e all'ingrosso) e dei pubblici esercizi include un altro 22% delle unità locali e quello dei servizi (che comprende trasporti e comunicazioni, servizi finanziari ed assicurativi, servizi professionali e la vasta area dei servizi pubblici e privati per le imprese e per le famiglie) il rimanente 36% del totale dell'area.
Nel Centro Cadore sono presenti 784 unità locali dell'industria, 474 del commercio e 673 del settore altri servizi, che rappresentano, rispettivamente, il 40, il 25 ed il 35% del totale delle unità locali della stessa area (Figura 3.5).
Per quanto riguarda gli addetti, è sempre il settore dell'industria ad assorbirne la maggiore quota in entrambe le Comunità (Figure 3.4 e 3.6). Lavora, infatti, nell'industria il 55 ed il 66% del totale addetti, rispettivamente, del Comelico-Sappada e del Centro Cadore, contro il 17 ed il 14% del settore del commercio.
Nel decennio intercensuario 1991-2001 sia le unità locali, sia gli addetti, sono in diminuzione in tutto il Bellunese, in controtendenza all'aumento che si è verificato a livello regionale (Tabella 3.7).
Nei settori dell'industria e del commercio si rileva una flessione delle unità locali e degli addetti in tutte le aree considerate, mentre il macrosettore degli altri servizi registra un aumento delle unità locali sia nel Comelico-Sappada, sia nella Provincia di Belluno (Tabella 3.8). In quest'ultima, si rileva anche un aumento del numero degli addetti nel settore del 10,8%.
L'aumento delle unità locali e degli addetti nel settore altri servizi è dovuto alla continua crescita dei servizi professionali, dei servizi alle imprese e alle famiglie sviluppatisi nell'ultimo decennio. L'incremento in termini di unità locali e addetti è rilevante sia a livello provinciale che regionale.
Considerando il numero di addetti per unità locale, si nota che è il settore manifatturiero ad avere le unità locali di maggiori dimensioni (Tabella 3.9). La Provincia di Belluno registra un aumento della dimensione media delle aziende, soprattutto nel

settore industriale, in controtendenza rispetto alla situazione regionale, ma in accordo con la tendenza nazionale.
Tra il 1991 ed il 2001, nel Centro Cadore, il numero di addetti per unità locale è coerentemente aumentato, mentre nel Comelico-Sappada è diminuito in tutti i settori (Tabelle 3.8 e 3.9).
Analizzando i dati per settore di attività economica, (Tabelle 3.10 e 3.11) vediamo che nel Comelico-Sappada il 22% delle unità locali di impresa opera nel commercio all'ingrosso o al dettaglio, il 21% nel settore manifatturiero, il 19% nel settore delle costruzioni ed il 14% nel settore alberghiero. Nei rimanenti settori troviamo un numero di unità locali meno significativo. Nel Centro Cadore il primato spetta alle unità locali del settore manifatturiero, che rappresentano il 30% delle unità locali complessive della stessa area; seguono il commercio all'ingrosso e al dettaglio con il 24%, le attività immobiliari con il 13% ed il settore alberghiero con l'11%; nei rimanenti settori la percentuale resta inferiore al 10%.

2.3.3 Artigianato

Nel censimento generale dell'Industria e dei servizi del 2001 sono state rilevate 434 unità locali artigiane con 1.088 addetti nel Comelico-Sappada e 753 unità locali con 2.299 addetti nel Centro Cadore (Tabella 3.12). Le imprese artigiane rappresentano quasi il 43% delle imprese attive nel Medio e Alto Cadore. Tutte le macro-quantità sono in diminuzione rispetto al 1991. La diminuzione nelle due Comunità Montane è molto più elevata rispetto a quella registrata a livello provinciale. Fanno eccezione i Comuni di San Nicolò e Perarolo che registrano una variazione positiva rispetto al 1991, sia in termini di unità locali che di addetti. A livello regionale si è, invece, registrato un aumento.
Nell'area del Comelico-Sappada, alla fine del 2004 (Tabella 3.13), si rilevano 471 unità locali artigiane (426 delle quali sedi di impresa). Nel Comune di Comelico Superiore sono concentrate 160 unità locali (34% del totale dell'area), seguito dal Comune di Santo Stefano che vede la presenza di 108 unità locali (23% del totale dell'area).
Nell'area del Centro Cadore sono presenti 751 unità locali artigiane (666 delle quali sedi di impresa). Il Comune di Auronzo ne conta 154, seguito dal Comune di Pieve con 140, dal Comune di Lozzo con 109 e Domegge con 91 unità.
Nel 2004, le imprese artigiane sono diminuite di 2 unità nel Comelico-Sappada (le diminuzioni si sono verificate nei Comuni di Danta, San Nicolò e Santo Stefano) e di 10 unità nel Centro Cadore (con diminuzioni nei Comuni di Calalzo, Domegge, Lozzo e Pieve e stabilità o aumento negli altri Comuni).
Durante il 2003 le imprese artigiane si erano ridotte numericamente di più che nel 2004, essendo diminuite di 5 unità nel Comelico-Sappada e di 26 nel Centro Cadore.
Analizzando i dati per settore di attività economica, vediamo che le imprese artigiane del Comelico-Sappada (Figura 3.7) operano maggiormente nel settore manifatturiero con 178 unità locali, che rappresentano il 42% delle unità locali complessive, e nel settore delle costruzioni con 172 sedi (40% del totale). Sono 23 quelle che operano nel commercio ingrosso e dettaglio e 32 nei servizi. Risulta assente l'attività estrattiva e dell'artigianato agricolo[3].
Nel Centro Cadore (Figura 3.8) hanno il primato le unità locali artigiane del settore manifatturiero con 440 sedi che rappresentano il 58% delle unità locali complessive della stessa area, seguono le costruzioni con 159 sedi (21% del totale), il commercio con 57 unità locali, il settore *altri servizi pubblici, sociali e personali* con 46 e le attività immobiliari con 23. Esistono anche alcune imprese che operano nei settori estrattivo e dell'artigianato agricolo.
Tra il 1991 ed il 2001 sono scomparse le unità locali del settore dell'artigianato agricolo in tutta l'area del Medio e Alto Cadore e si sono ridotte drasticamente nella Provincia di Belluno (Tabella 3.14). Sono diminuite del 36% le unità locali del settore commercio all'ingrosso e al dettaglio e del 21% quelle del settore manifatturiero.
Una variazione positiva registra, invece, il settore immobiliare con un incremento del 50% sia delle unità locali che degli addetti, mentre il settore dei servizi pubblici, sociali e personali registra un lieve incremento (oltre il 2%) del numero degli addetti.

2.3.4 Istituzioni pubbliche

Nell'ultimo censimento generale dell'Industria e dei servizi del 2001 sono state rilevate 89 unità locali di istituzioni pubbliche, 28 nel Comelico-Sappada e 61 nel Centro Cadore (Tabelle 3.15 e 3.16).
Gli addetti occupati nel settore pubblico sono 357 nel Comelico-Sappada e 1.158 nel Centro Cadore. Insieme, rappresentano l'11,6% dei 13.057 addetti dell'intera Provincia di Belluno.

Analizzando i dati per settore di attività economica, vediamo che le unità locali delle istituzioni pubbliche del Comelico-Sappada operano esclusivamente nel settore della pubblica amministrazione e difesa, delle assicurazioni sociali ed obbligatorie e dell'istruzione, mentre nel Centro Cadore si estendono anche al settore sanità e altri servizi sociali con ben 487 addetti (che rappresentano il 42% del totale della Comunità Montana) e 11 unità locali.
Il Comune che conta il maggior numero di unità locali è Pieve di Cadore, che da solo comprende il 19% del totale dell'area, seguito dal Comune di Auronzo, con il 16,8% del totale, e dai Comuni di Santo Stefano e Calalzo, con il 10%.
I Comuni con il minor numero di unità locali nelle istituzioni pubbliche risultano invece Perarolo (1), Lorenzago (2) e Danta (2) che insieme contano soltanto 41 addetti.
La maggior parte degli addetti del settore pubblico sono donne. Queste ultime rappresentano quasi il 60% rispetto ai maschi nel Centro Cadore, più del 50% nel Comelico-Sappada e il 58% a livello provinciale (Tabella 3.17 e Figura 3.9).

2.3.5 Settore dell'occhialeria

I dati dell'occhialeria bellunese relativi ai cinque anni dal 2000 al 2004 mostrano un quadro complessivo piuttosto preoccupante (Tabella 3.18). Nell'area del Centro Cadore si registra la situazione peggiore con l'uscita dal mercato di 115 sedi di impresa con 139 unità locali (complessivamente pari al 27,8 e 28,5%). La diminuzione media annua[4] nel numero di unità locali è stata dell'8%. Nel Comelico-Sappada, nello stesso periodo, la contrazione è stata pari a 25,9% per le unità locali e 28,6% per le sedi di impresa. La diminuzione media annua nel numero di unità locali è stata del 7,2%.
Considerando invece l'ultimo anno, la situazione peggiore si registra nel Comelico-Sappada con l'uscita dal mercato di 12 unità locali e 11 sedi di impresa con un calo percentuale del 12,6 e 12,8% rispettivamente. Nell'area del Centro Cadore la contrazione è stata più contenuta in termini percentuali, essendo stata pari a 9,4% sia per le unità locali che per le sedi di impresa. Si può notare che nell'ultimo anno la diminuzione è superiore alla media del quadriennio considerato, sia nel Medio che nell'Alto Cadore.
Con riferimento al tipo di attività e al quadriennio considerato, a soffrire di più, in termini percentuali, è stato il più ridotto settore degli astucci per occhiali che ha visto scendere a zero sia le unità locali che le sedi di impresa nel Comelico-Sappada e ridursi il numero di imprese al minimo nel Centro Cadore.
Meno drammatica è stata la flessione delle imprese dell'occhialeria in senso stretto con un calo percentuale del 24% circa per il Comelico-Sappada e del 26% nel Centro Cadore.
Le imprese della galvanica, una lavorazione specializzata dell'occhialeria, sono rimaste invariate nel Comelico-Sappada mentre si è avuta una contrazione di 8 unità locali nel Centro Cadore, così come a livello provinciale con un calo di oltre il 30% delle unità locali.
L'unico settore nel quale si hanno iscrizioni di nuove imprese è quello dell'occhialeria in senso stretto, anche se il saldo tra iscrizioni e cancellazioni è comunque negativo in tutto il periodo 2000-2004.
Per quanto riguarda le imprese artigiane dell'occhialeria iscritte e cessate nel periodo 2000-2004, i dati riportati nella Tabella 3.19 mostrano saldi negativi in tutti gli anni, sia nell'area di interesse sia a livello provinciale.
Nel Comelico-Sappada si passa da un saldo negativo di 4 unità alla fine del 2000 ad un saldo negativo di 13 alla fine del 2004, mentre nel Centro Cadore si registra un saldo negativo elevato a partire già dal 2002 con ben 14 unità in meno.
Con riferimento al tipo di attività, le uniche imprese iscritte negli ultimi anni sono quelle del settore dell'occhialeria in senso stretto, mentre per gli altri due settori risultano imprese cessate o scomparse del tutto.
Negli ultimi anni le sedi di impresa attive sono in continua in diminuzione: tra il 31 dicembre 2000 ed il 31 dicembre 2004 la flessione è stata di 115 unità nel Centro Cadore e di 30 nel Comelico-Sappada. A livello provinciale si rileva una diminuzione delle sedi di impresa di 208 unità, delle quali il 70% nelle due Comunità Montane, che risultano dunque le più colpite rispetto alle rimanenti aree della provincia.
Nel Comelico-Sappada le flessioni più consistenti si rilevano nel 2001 e nel 2004 con un calo percentuale del 10,5 e del 12,8% rispettivamente mentre nel Centro Cadore la contrazione è stata più contenuta.
A livello provinciale si evidenzia nell'ultimo anno (tra dicembre 2003 e dicembre 2004) un calo percentuale del 9,8% delle sedi di impresa, in progressivo aumento rispetto alla variazione del 2003/2002 che registrava un calo percentuale dell'8%.

Il settore sta subendo un notevole calo, tuttavia è improprio parlare di crisi generale dell'occhialeria. In realtà le difficoltà interessano le piccole e medie imprese che devono fare i conti con la mancanza di reti distributive capaci di vendere i prodotti con marchi propri e con l'impossibilità di ottenere i marchi in licenza, ormai utili strumenti di penetrazione nei mercati internazionali.
Il divario tra le imprese leader del settore e quelle piccole e medie si allarga sempre di più: le grandi imprese dominano il mercato aumentando il loro ritmo di crescita, le imprese minori sopravvivono a fatica registrando una crescita pari a zero.
Come avvenuto per molti settori, tra il 2000 ed il 2004, anche il settore dell'occhialeria è stato colpito dalla concorrenza globale, in particolar modo è la Cina che è diventata una temuta concorrente delle industrie italiane da quando è entrata a far parte dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Sono le aziende contoterziste (astucci e accessori per occhiali, trattamento e rivestimento dei metalli e attività di galvanica) a risentire maggiormente della concorrenza cinese in quanto le aziende produttrici, per le subforniture, si rivolgono ai paesi asiatici piuttosto che alle aziende locali. L'occhiale viene quindi prodotto in gran parte in Asia e poi spedito in Italia dove, dopo qualche lavorazione aggiuntiva di poco rilievo, viene apposto il marchio e l'occhiale è venduto come *Made in Italy*[6].

2.4 UTILIZZAZIONE DEL TERRENO

2.4.1 Le attività economiche del settore primario

Nei prossimi paragrafi si analizzerà la situazione del settore primario nell'area in esame, con particolare riferimento alle attività agro-silvo-pastorali e all'effetto che queste hanno avuto nel modellare il territorio del Centro Cadore e Comelico. Verranno quindi considerati l'evoluzione dell'uso del suolo negli ultimi quarant'anni, con le principali colture, il numero e la struttura delle aziende agricole e le figure imprenditoriali presenti. Particolare attenzione sarà data alle due attività prevalenti nell'area, tanto importanti nel determinare la fisionomia del territorio montano: la zootecnia e l'attività forestale. Si cercherà inoltre di analizzare la capacità e il grado di diversificazione delle aziende attive, interpretandolo attraverso la presenza di aziende biologiche e agriturismi ed accompagnandolo con considerazioni legate all'interesse delle aziende verso le misure di diversificazione proposte dagli enti pubblici con il Piano di Sviluppo Rurale (Reg. 1257/1999) riferito al periodo programmatorio 2000-2006 appena concluso.
I dati che si utilizzano per le analisi del presente capitolo sono principalmente di fonte ISTAT - Censimenti Generali dell'Agricoltura. Tuttavia, stanti le difficoltà di interpretare l'evoluzione dei fenomeni osservati alla luce dei soli dati censuari, quando possibile, si ricorre ad altre fonti meno ufficiali, quali i dati forniti dalla Camera di Commercio di Belluno (aziende agricole iscritte) o le graduatorie regionali dei vincitori di premi nell'ambito dello Sviluppo Rurale. Vari studi, pubblicazioni e letteratura grigia disponibile in loco hanno fornito altri elementi per approfondire la lettura del territorio.

2.4.2 L'uso dei suoli

La superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie agricola totale (SAT[6]) si sono contratte in modo accentuato nel tempo[7]: mentre seminativi e coltivazioni legnose agrarie, pur essendo anch'esse interessate da diminuzione, continuano a rappresentare una frazione irrilevante della SAU, la diminuzione avviene completamente a carico della superficie a prati e pascoli, che in quarant'anni risulta diminuita quasi del 40%.
La totalità della SAU continua tutt'oggi ad essere rappresentata da pascoli e prati permanenti, caratteristici delle zone montane e legati soprattutto alla presenza di malghe.

Il fenomeno della contrazione della SAU è, d'altronde, comune a tutta la montagna veneta, dove sono soprattutto i prati permanenti e i prati-pascoli a diminuire, più che la superficie a pascolo (Merlo, 2005). Il dato riflette l'abbandono generalizzato dell'attività agricola, in particolare dei terreni più lontani dal corpo aziendale e di quelli più difficili da coltivare perché scoscesi. Si può osservare tuttavia un rallentamento della perdita di SAU nel decennio 1990-2000 (22%) rispetto al periodo immediatamente precedente 1982-1990 (32%).
L'analisi della SAT offre ulteriori elementi di interpretazione, anche se c'è da sottolineare una difficoltà delle statistiche nel cogliere fenomeni quali la sovrapposizione tra aree di prato-pascolo in abbandono, incolti e aree di spontanea espansione del bosco (Figura 4.1). I problemi di lettura dei dati censuari si accentuano per il bosco, poiché le rilevazioni non prendono in considerazione le superfici non attribuibili ad una certa realtà imprenditoriale, tralasciando quindi le superfici abbandonate o di cui non sia chiaramente individuabile il proprietario o il gestore[8].
Nel tempo diminuisce anche la SAT, pur se con ritmi diversi dalla SAU: 3,3 % dal 1971 al 2000 (se però il periodo di osservazione si estende fino al 1961 la diminuzione è più sensibile, del 10%). E se la diminuzione della SAU rallenta nell'ultimo decennio di rilevazioni, per la SAT essa è addirittura quasi nulla (Tabella 4.1).
Quindi, c'è stato un travaso dalla superficie a prato-pascolo a quella classificata come "altra superficie", che costituisce in realtà la transizione verso le aree boscate. La diminuzione della superficie coltivata ha infatti significato uno spostamento negli anni verso tipologie di utilizzo maggiormente estensive e verso l'abbandono delle pratiche dello sfalcio e il limitato o sottocaricato uso di pascoli. Ciò ha permesso un primo progressivo processo di colonizzazione da parte dell'arbusteto subalpino e poi da parte della formazione boschiva (lariceti tipici ad esempio in alta quota). Altre trasformazioni del paesaggio sono visibili attraverso la diffusione di megaforbie o specie nitrofile, che non sono più solamente limitate alle vicinanze di stalle o malghe.
Gli indicatori sintetici riportati nelle ultime righe della Tabella 4.1 mostrano come l'Alto e il Medio Cadore si caratterizzino per un minor rapporto percentuale SAU/SAT rispetto all'intera Provincia di Belluno, indicando una maggior caratterizzazione verso usi estensivi del territorio, quali i pascoli ed il bosco, diffusi in un tipico paesaggio di valle alpina interna e legati alle particolari caratteristiche orografiche e climatiche del territorio.
La SAT dell'area di interesse rappresenta comunque un'importante porzione nel contesto del settore primario dell'intera Regione Veneto, costituendo, secondo il Censimento Agricoltura 2000, il 32% del totale provinciale e oltre il 5% del totale regionale.
L'analisi dell'evoluzione nell'uso dei suoli per i singoli territori Comelico-Sappada e Centro Cadore (Tabella 4.2) indica che le due aree, seppur contigue, hanno caratteristiche diverse. Il Comelico-Sappada ha un rapporto SAU/SAT molto più elevato rispetto al Centro Cadore, a testimonianza del fatto che esiste in quell'area una realtà agricola, prevalentemente incentrata sulla zootecnia. Nel Centro Cadore, il rapporto SAU/SAT si mantiene invece su livelli bassi, molto al di sotto della media provinciale. Predominano nell'area le superfici forestali rispetto alle attività zootecniche e d'altra parte non ci si poteva aspettare diversamente vista la storica vocazione del Centro Cadore ad area di produzione di legname per la Serenissima nei secoli scorsi e il più recente travaso della forza lavoro dal settore primario a quello industriale con la conseguente riduzione dell'attività agricola, evidente negli anni 1970-1990.
Nel 2000, la SAU nel Comelico-Sappada ammonta a 4.448,15 ettari, in calo del 47% rispetto al 1970; nel Centro Cadore si registra una diminuzione più contenuta, del 14% sull'intero periodo 1970-2000, ma si osserva addirittura un recupero di SAU nell'ultimo decennio, che sale da 1.953 a 2.572 ettari nel 2000.
Più nel dettaglio, circa il 44% della SAU del Comelico-Sappada è localizzata nel Comune di Comelico Superiore, segue Santo Stefano con il 21% e San Pietro con il 20% (Figura 4.2).
La forma di utilizzazione dei terreni più diffusa è data dai pascoli che rappresentano praticamente la quasi totalità della SAU, essendo trascurabile la superficie dedicata ad orti familiari, seminativi e coltivazioni legnose in tutti i Comuni interessati (Tabella 4.3).
Nel Centro Cadore il 46% della SAU è localizzata nel Comune di Pieve, seguono Vigo (21%), Auronzo (16%) e Domegge con il 9%, mentre nei rimanenti Comuni la SAU rappresenta una porzione irrilevante del territorio comunale (Figura 4.3). Anche in questo caso si rileva la prevalenza della superficie a pascolo rispetto a quella a prato Tabella 4.4).

2.4.3 Le aziende agro-forestali

La Tabella 4.5 riporta l'andamento del numero delle aziende agro-silvo-zootecniche nei quattro periodi interessati dai Censimenti dell'Agricoltura. Si osservano cambiamenti ancora più significativi di quelli che hanno riguardato l'uso dei suoli nello stesso periodo. Nei quarant'anni dal 1961 al 2000 il numero delle aziende nell'area di interesse è diminuito dell'87%, il 36% solo nell'ultimo decennio. La diminuzione ha avuto ritmi pressoché identici nel Comelico Sappada (-86%) e nel Centro Cadore (87%) e paragonabili a quelli della montagna veneta (Merlo, 2005).
In parallelo con la diminuzione del numero delle aziende, ma in opposta direzione, si assiste ad un aumento della superficie media aziendale, che passa da 13,06 ettari nel 1960 a 90,41 ettari nel 2000. Questo fenomeno risulta leggermente più accentuato nel Centro Cadore rispetto al Comelico Sappada.
La distribuzione delle aziende per classi di ampiezza aziendale

risulta pertanto molto diversa oggi rispetto al dopoguerra, quanto la compagine produttiva era formata soprattutto da aziende agro-silvo-pastorali di piccole dimensioni, soprattutto in Comelico (Figura 4.4). Al momento attuale la distribuzione vede operanti anche un certo numero di aziende di dimensioni medie e medio-grandi in proporzione molto più elevata rispetto alla situazione media provinciale.
Questo aumento apparente della scala aziendale può venire letto sotto diversi punti di vista. Innanzitutto, come fa notare Merlo (2005), poiché si sta ragionando in termini di SAT e non di SAU, è probabile che l'aumento si spieghi quasi completamente in termini di espansione della superficie a bosco. L'aumento di scala non è quindi sempre indicativo della presenza di aziende agricole attive e più specializzate dal punto di vista produttivo. Esistono tuttavia alcune *driving forces* che operano nel senso di una maggiore redditività delle aziende più grandi rispetto alle piccole. In questo contesto potrebbero essere visti alcuni interventi di politica di sviluppo rurale rivolti a premiare le superfici sotto impegno e quindi con effetto diretto sulla dimensione aziendale. Per le poche aziende rimaste, infatti, non sembrano esistere vincoli di ampliamento, poiché le superfici risultano abbastanza facilmente reperibili anche in comodato gratuito o con contratti di affitto verbale.
Il quadro della situazione attuale in riferimento alle sole aziende con SAU - pertanto quelle con superfici a prato e pascolo - è riportato nella Tabella 4.6. Si rilevano all'ultimo censimento 456 aziende con SAU nell'area di interesse, di cui 197 (43%) in Comelico-Sappada e 259 (57%) in Centro Cadore.
Auronzo e Comelico sono i Comuni che contano il maggior numero di aziende (rispettivamente 138 e 106); seguono i Comuni di Vigo, Sappada, San Pietro e Pieve di Cadore, mentre i rimanenti Comuni hanno un numero inferiore a 15 aziende.
Spostando il fuoco dell'analisi dall'unità "azienda agro-forestale" - come rilevata dai Censimenti - all'unità "impresa agro-forestale", è possibile utilizzare altre fonti di informazione per integrare quanto fin qui detto. Una fonte locale interessante è costituita dall'esame delle imprese iscritte alla Camera di Commercio. Come noto, l'iscrizione degli imprenditori agricoli al Registro Imprese è stata prevista dalla L. 580/1993 di riforma delle Camere di Commercio. In seguito all'obbligo previsto dalla L. 580/1993 è intervenuta anche la L. 662/1996 del 23/12/1996, che imponeva l'obbligo di iscrizione a tutti i soggetti che desiderassero ottenere carburante agricolo agevolato. Questo fatto aveva provocato, nell'annata agraria 1996/1997, un notevole incremento del numero di iscrizioni al registro imprese da parte di imprese agricole di tutte le dimensioni, comprese le aziende marginali e quelle con imprenditori a tempo parziale.
In seguito alla modifica al regime dei carburanti agevolati ed all'introduzione (L. 77/1997) dell'esonero dall'obbligo di iscrizione per i produttori con un volume d'affari sotto i cinque milioni delle vecchie lire, oppure sotto i quindici milioni se esercitanti l'attività esclusivamente in Comuni in territorio montano, si sono verificate molte cancellazioni proprio per le caratteristiche di marginalità in cui operano molte delle aziende del Bellunese. Resta, tuttavia, l'obbligo di iscrizione per le aziende che intendano beneficiare dei contributi previsti dal Piano di Sviluppo Rurale.
Si può pertanto assumere che il numero attuale delle imprese iscritte presso la CCIAA di Belluno nell'area di interesse (Tabella 4.7) rappresenti un quadro abbastanza significativo delle imprese attive nel territorio e della relativa dinamica negli ultimi cinque anni. Al 2005 risultavano iscritte nell'area oggetto di interesse 102 imprese in agricoltura - meno di un quarto delle aziende con SAU rilevate dall'ultimo Censimento - con una dinamica del quinquennio in leggera diminuzione.
A queste si aggiungono 45 imprese attive nella selvicoltura e nella fornitura di servizi al settore primario, principalmente utilizzazioni forestali, trasporto agricolo e forestale conto terzi, sgombero neve, sfalcio superfici conto terzi, manutenzione strade e disgaggio pareti rocciose. Sono servizi conto terzi che le aziende effettuano al fine di utilizzare completamente una dotazione di fattori produttivi altrimenti spesso sovradimensionata e per l'impiego della manodopera aziendale in periodi morti per l'agricoltura. Ciò è testimoniato dal fatto che le imprese attive sono spesso quelle che riescono ad individuare fonti di reddito integrative al reddito agricolo, tra l'altro spesso finanziato dagli enti locali che si fanno carico dello sfalcio dei prati nelle situazioni più difficili ma anche in aree prossime ai centri abitati, con l'obiettivo della manutenzione paesaggistica ai fini turistici (v. anche §. 2.4.4).
I dati della Tabella 4.7 offrono anche una prima informazione sulla situazione dell'imprenditoria femminile nell'area di interesse. Delle 102 imprese registrate nel 2005, circa un terzo risulta condotto da donne; la presenza femminile è invece irrilevante nel comparto forestale. La percentuale delle donne imprenditrici è senz'altro più interessante di quella della Provincia di Belluno, anche se i dati vanno interpretati con cautela: un titolare donna spesso maschera semplicemente la pluriattività del coniuge e non è sempre indicativo di una reale presenza femminile a tempo pieno all'interno dell'azienda.
Per completare la caratterizzazione della situazione delle imprese agricole nell'area oggetto di studio è necessario guardare alla struttura della proprietà aziendale. Si rileva che il titolo di gran lunga più diffuso è la proprietà, sia come superfici (Tabelle 4.8 e 4.9) che in relazione al numero di aziende (Tabella 4.10). La SAT di proprietà rappresenta la quasi totalità nell'area oggetto di interesse. La SAU di proprietà rappresenta quasi il 90% del totale nelle due Comunità Montane contro il 69 ed il 67% a livello provinciale e regionale. Si osserva tuttavia, come già accennato in precedenza, una certa presenza dell'affitto e dell'uso gratuito, resa più semplice oggi grazie all'allentamento di alcuni vincoli giuridici e all'istituzione degli accordi in deroga. Sono tuttavia generalmente le aziende di più grandi dimensioni a beneficiare di tale mutata situazione rispetto all'affitto, grazie al loro superiore potere contrattuale e alla maggiore disponibilità di reddito, che rende possibile coprire i maggiori costi derivati dagli oneri contrattuali.
Tra le forme di conduzione nell'area di interesse, pur nella contrazione complessiva del numero di aziende, prevale e si consolida la conduzione diretta dell'azienda da parte del coltivatore, che esprime la tipica forma di conduzione dell'azienda contadina che si avvale in modo esclusivo o prevalente della manodopera familiare (Tabelle 4.11 e 4.12). Si osservano tuttavia, sia in Comelico-Sappada sia in Centro Cadore, un certo numero di aziende cosiddette capitalistiche, che si avvalgono di manodopera extra-aziendale.
Osservando il fenomeno in termini di distribuzione di SAU, si osserva che in generale nell'area di interesse la SAU in conduzione diretta è di circa il 40%. Questa percentuale sale al 50% del totale nel Comelico-Sappada, mentre per il Centro Cadore si rileva una situazione opposta, poiché la forma di conduzione prevalente risulta quella con salariati per oltre l'85% della SAU totale.

2.4.4 La zootecnia

Nonostante la diminuzione complessiva delle aziende, resta tuttavia predominante nell'area oggetto di interesse l'allevamento zootecnico, attività per tradizione legata al mantenimento del territorio e alle sue risorse foraggiere, quindi alla montagna. Nell'area, l'orientamento tecnico-economico tipico delle aziende è quello con bovini da latte, ma anche l'allevamento ovi-caprino riveste una certa importanza. Di scarso interesse sono gli altri allevamenti, se non all'interno dell'autoconsumo aziendale.
La Tabella 4.13 riporta la dotazione di capi bovini come rilevati dai Censimenti dell'Agricoltura dal 1970 ad oggi. Le aziende con bovini, che nel 1970 erano un terzo delle aziende presenti sul territorio, oggi sono ridotte a poco più del 10%. Da osservare che, in soli dieci anni, il numero di aziende che praticano l'allevamento bovino si è più che dimezzato: se il Censimento 1990 aveva contato 191 aziende, nel 2000 le aziende che praticavano l'allevamento bovino nell'area erano solo 88. Parallelamente, il numero di capi allevati nell'area è passato da 3.821 nel 1970 a 854 nel 2000. È interessante notare che il numero medio di bovini per azienda è aumentato mentre è diminuito in quantità rilevante il numero delle aziende. Questo però è il risultato della forte riduzione del numero di aziende attive nel settore, che è stata superiore a quella registrata nel numero di capi (Tabella 4.14).
La diminuzione del numero delle aziende rappresenta un segnale grave, se si pensa che l'allevamento bovino è direttamente relazionabile alla continuità di pascoli e prati e alle cure necessarie per il mantenimento e la conservazione del territorio. La diminuzione dell'attività zootecnica va rapportata alla possibilità di intraprendere lavori alternativi, spesso legati all'industria, che impiegano meno tempo e forze e vengono ben retribuiti. Si rilevano tuttavia segnali positivi di ringiovanimento del comparto, tra le quali in Comelico una realtà, piccola ma in crescita, è quella rappresentata da quattro aziende con produzioni di qualità di latte biologico (cfr. §. 2.4.5).
Si rileva dai dati del Censimento Agricoltura 2000 che il latte prodotto nell'area di interesse ammonta nel complesso a 1.924 quintali (Tabella 4.15). Questo viene per l' 88% conferito fresco al caseificio (nell'area opera la raccolta Lattebusche, ma sono presenti anche realtà locali di trasformazione). La vendita diretta viene effettuata in 5 aziende e riguarda il 3% del latte, il 6% viene reimpiegato in azienda mentre il rimanente 3% viene trasformato. I prodotti ottenuti sono principalmente formaggi e burro (Tabella 4.16).

Analizzando la distribuzione della produzione di latte nelle due aree, se ne ricava che la produzione e la relativa trasformazione si concentrano nel Comelico-Sappada più che nel Centro Cadore. In quest'ultima area tra l'altro il Censimento non ha rilevato attività di trasformazione.
La Tabella 4.17 riporta l'andamento del numero delle aziende che praticano l'allevamento ovino e la consistenza delle greggi. Si rilevano andamenti differenti tra le due Comunità Montane. Mentre nel Comelico-Sappada si registra una flessione dell'87%, nel Centro Cadore le aziende con allevamento di ovini sono in crescita sia nel ventennio 1982-2000 che nel decennio 1990-2000, che vede in crescita anche il numero di capi allevati.
Analizzando il comparto zootecnico più nello specifico si rileva che attualmente nel Comelico-Sappada prevalgono le aziende con allevamenti di bovini, pari a 77 (delle quali 30 nel Comune di Comelico), mentre sono 4 le aziende che allevano ovini, 8 caprini e 6 quelle in cui si pratica l'apicoltura. Nel Centro Cadore sono 113 le aziende con bovini, 26 quelle con allevamenti di ovini e/o caprini (delle quali 9 nel Comune di Domegge), e 6 quelle che praticano l'apicoltura (Tabella 4.18).

2.4.5 Occupazione e pluriattività

La Tabella 4.19 riporta l'occupazione agricolo-forestale dell'area di interesse per categoria di manodopera. Il 43% degli occupati è rappresentato dal conduttore dell'azienda stessa. Nel complesso prevale nettamente (90%) la manodopera familiare, legata alle limitate dimensioni aziendali e alla tipologia dominante di azienda, poco intensiva in termini di lavoro.
Non è stato possibile reperire i dati necessari ad esaminare l'evoluzione del fenomeno nel tempo, ma è facile concludere che, in linea con quanto accade a livello regionale e nazionale, le giornate di lavoro, come le superfici e le aziende, diminuiscano rispetto agli anni '80 e '90. Questa diminuzione è frutto, da un lato, di un aumento della produttività del lavoro, dall'altro, del progressivo abbandono delle attività agro-forestali di cui si è già discusso in precedenza.
Un altro interessante aspetto legato all'occupazione agricola riguarda un fenomeno tipico delle aziende di montagna, rappresentato dalla pluriattività del conduttore. Per molte aziende, infatti il part-time e l'integrazione del reddito con un attività agricola o extra-agricola hanno rappresentato una vera e propria strategia di sopravvivenza che ha permesso di conservare l'azienda e allo stesso tempo di disporre di un reddito comparabile a quello di altri settori.
Le tipiche attività integrative delle aziende di montagna sono rappresentate, rimanendo nel primario, dalle attività di conto-terzismo legate allo sfalcio, alla manutenzione delle scarpate strada e alle attività di impresa boschiva (taglio allestimento ed esbosco del legname). Spesso il part-time aziendale viene integrato anche con attività nel comparto turistico. Ovviamente nell'area considerata un'alternativa importante è rappresentata dall'impiego nella lavorazione industriale dell'occhiale. Si osserva come nell'area di interesse (Tabella 4.20 e Figura 4.5, elaborata sui dati dei tre Censimenti 1970-1990) il numero dei conduttori part-time abbia rivestito sempre una notevole consistenza, ma sia andato diminuendo nel tempo in modo più significativo rispetto alla Provincia di Belluno.
Nel Comelico-Cadore, ad esempio, la presenza dei conduttori a tempo parziale è passata da valori intorno al 42% nel 1970 a meno del 30% nel 1990. Le flessioni più significative si sono verificate nel Comelico-Sappada rispetto al Centro Cadore, in cui invece, negli anni '90, si osserva addirittura una certa ripresa del part-time.
Il fenomeno della pluriattività aziendale è piuttosto complesso e difficile da interpretare, poiché dipende da diversi fattori endogeni ed esogeni all'area che agiscono in direzioni contrastanti. Sicuramente nella dinamica ha avuto un peso considerevole la domanda di manodopera da parte dell'industria dell'occhiale, che, offrendo redditi da lavoro dipendente più sicuri, ha drenato forza lavoro dall'agricoltura, causando la cessazione dell'attività agricola delle aziende più marginali.
La diminuzione nel tempo del numero di aziende gestite part-time, in tempi più recenti, è inoltre sicuramente legata alla possibilità di usufruire dei contributi della politica comunitaria per lo sviluppo rurale, cui possono accedere solo le aziende a tempo pieno. In un contesto in cui il sostegno pubblico all'agricoltura (indennità compensative, incentivi alla manutenzione dei prati e prati-pascoli, contributi sui capi allevati) costituisce spesso il 30-50% della plv aziendale (Gatto e Toffanin, 2005; Zanon *et al*, 2005) le aziende compiono scelte precise: la continuazione di un'attività aziendale a tempo pieno oppure l'uscita dal mercato e, ove possibile, l'impiego della forza lavoro in altri settori.

2.4.6 La diversificazione: le aziende agrituristiche e biologiche

Il Censimento Agricoltura 2000 indica che nell'area di interesse sono presenti nel complesso 11 aziende (il 15% dell'intera Provincia di Belluno) che praticano agriturismo e che queste sono concentrate principalmente nei Comuni del Comelico-Sappada - di cui ben 4 a Sappada e 3 a San Pietro - mentre un'altra azienda risulta censita a Domegge nel Centro Cadore (Tabella 4.21). Le aziende si concentrano principalmente nelle classi di SAU piccole e medio-piccole.
La diversificazione aziendale e l'orientamento verso produzioni di nicchia sostenute da una certa domanda locale rappresentano un'importante occasione di affermazione per le aziende agricole presenti nell'area, come sottolineato da un recente studio sulla caratterizzazione della domanda di prodotti e di servizi tipici locali e sulle percezioni del consumatore effettuato nell'area del Comelico (Gatto e Toffanin, 2005). Indagini a livello di bilanci aziendali svolte dallo stesso studio hanno inoltre evidenziato come gli indicatori di redditività aziendale di un'azienda agrituristica analizzata nel Comelico risultino ampiamente positivi e di molto superiori rispetto ad aziende zootecnico-lattiere più tradizionali, anche se il risultato dovrebbe essere interpretato in funzione delle "capacità imprenditoriali del titolare dell'azienda che, non solo ha saputo cogliere l'occasione di diverse opportunità di finanziamento e di esenzione fiscale, ma è riuscito ad individuare una nicchia di mercato favorevole in cui si è collocato con professionalità e originalità, offrendo un servizio di qualità apprezzato dai visitatori del Comelico" (Gatto e Toffanin, 2005: 76) e non può quindi venire generalizzato a tutte le aziende presenti.
Lo studio, inoltre, si è rivolto anche ad esaminare una realtà di trasformazione e vendita al pubblico di prodotti agro-alimentari. In questo caso, trattandosi di un'attività più innovativa per la zona, il rischio imprenditoriale è maggiore e i risultati in termini di redditività non sempre positivi.
La produzione biologica, invece, pur incentivata dalle politiche di sviluppo rurale, risulta ancora poco presente nell'area. Il Censimento 2000 ha rilevato un'azienda biologica ad indirizzo ortofrutticolo a San Nicolò, con una SAU biologica totale di 0,6 ha di cui 0,5 a produzioni orticole e 0,1 frutticole. L'allevamento di bestiame secondo il metodo biologico è invece praticato da 4 aziende a Comelico Superiore, di cui 3 aziende allevano bovini e posseggono nel complesso 10 capi. I numeri così poco rilevanti sono indice di una diffidenza delle aziende rispetto a sistemi di produzione piuttosto onerosi in termini di limitazioni nelle pratiche colturali, di adempimenti necessari alla certificazione e, per l'allevamento, di un consistente onere finanziario relativo all'acquisto di mangimi biologici per il periodo invernale, per i quali non si percepisce ancora un adeguato riconoscimento da parte del mercato.

2.4.7 Sviluppo rurale e partecipazione delle aziende

Come noto, l'Unione Europea, nell'ambito dell'azione programmatica di Agenda 2000, ha varato il Regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999 per lo Sviluppo Rurale, in seguito al quale la Regione Veneto ha preparato il proprio Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 (PSR), tuttora in vigore anche se attualmente si sta preparando la fase programmatoria successiva.
In linea con le prescrizioni europee, il PSR Regionale prevede la concessione di aiuti alle aziende agricole con gli obiettivi di "valorizzare da un lato le connessioni dell'agricoltura con il territorio rurale e con tutte le realtà economiche e sociali in esso presenti, dall'altro, a potenziare i fattori di successo delle produzioni agro-alimentari venete sui mercati comunitari ed extra-comunitari". L'adesione al programma è volontaria per le aziende e avviene mediante contratti a durata da cinque a sette anni con i quali le aziende si impegnano a rispettare certi standard qualitativi di produzione, ad eseguire certe pratiche agricole o a non eseguirne altre in cambio della corresponsione di un premio annuo il cui importo è stabilito dalla Regione.
Il Piano si articola su 19 misure, impacchettate in 3 Assi, di cui vengono descritte qui sotto i caratteri salienti delle misure rilevanti ai fini della nostra analisi.

Misura 1 - Investimenti nelle aziende agricole. Vengono concessi contributi in conto capitale alle aziende per realizzare investimenti con diverse finalità.
› Competitività dell'impresa: si tratta di investimenti, in capitali fondiari e dotazioni aziendali, indirizzati più specificatamente ad aziende orientate al mercato dei prodotti agricoli, sia in termini di fatturato che di indirizzi e metodi produttivi.
› Sviluppo sostenibile: si tratta di investimenti, in capitali fondiari e dotazioni aziendali, finalizzati a ridurre l'impatto

ambientale dell'attività agricola e ripristinare, conservare o valorizzare gli elementi naturali negli ambiti rurali.
› Integrazione della ruralità nel sistema economico locale. Fanno riferimento a questa tipologia tutti gli interventi finalizzati alla diversificazione dell'attività lavorativa nell'ambito dell'azienda rurale, anche attraverso la valorizzazione delle tipicità delle produzioni. Vengono quindi finanziati investimenti strutturali e dotazionali per attività connesse al condizionamento, trasformazione e vendita di prodotti aziendali.

Misura 2 - Insediamento dei giovani agricoltori. Vengono concessi premi agli imprenditori a Titolo Principale (IATP) che intraprendono l'attività ex-novo entro i 40 anni di età. In montagna il requisito per essere IATP prevede che almeno il 50% del reddito totale aziendale provenga dalle attività aziendali, comprese quelle artigianali e vendita prodotti aziendali e anche servizi terzi

Misura 6 - Agroambiente. È una tra le misure più importanti nel PSR in quanto di attivazione obbligatoria per gli Stati Membri e volte a favorire la salvaguardia delle risorse naturali (acqua, suolo e biodiversità), nonché a cogliere le opportunità esistenti per migliorare lo stato del territorio attraverso l'adozione di pratiche produttive eco-compatibili e la promozione di processi di sviluppo integrato. Prevede un menù di 14 azioni cui gli agricoltori possono aderire, a volte con adempimenti incrociati. L'azione più importante per le aree di montagna è quella denominata "Azione 12 (PP) Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna", che prevede premi per la continuazione dell'attività di mantenimento di prati e pascolo o incentivi al recupero di prati e pascoli abbandonati con l'esecuzione di sfalci, pulizie da erbe e arbusti e obbligo conservazione di elementi di interesse paesaggistico ambientale. Indichiamo qui di seguito gli obiettivi principali di questa azione.
› Tutela e conservazione dei prati e pascoli di collina e montagna dall'abbandono, dall'avanzamento del bosco, dal degrado idrogeologico e paesaggistico.
› Salvaguardia dei valori paesaggistici e funzionali del territorio.
› Mantenimento della fruibilità turistica.
› Riduzione dell'apporto di concimi chimici.
› Razionalizzazione dell'uso della fertilizzazione azotata e conservazione della sostanza organica.

Misura 9 - Altre misure forestali. Misura che riguarda attività diverse dalla forestazione su terreni agricoli e articolata in una serie di sottomisure di cui segnaliamo le più significative.
Sottomisura 9.3 - Miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste. Contributi a prevalente finalità economica, ecologica o sociale concessi a privati proprietari di foreste o alle loro associazioni ed a Comuni proprietari di foreste o alle loro associazioni, a imprenditori agricoli e forestali che operino esclusivamente su terreni di proprietà di privati o di Comuni.
› Sottomisura 9.4 - Raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura.
› Sottomisura 9.5 - Progetti di filiera ed ecocertificazione. Contributi finalizzati a incentivare lo sviluppo e l'integrazione orizzontale e verticale del settore bosco-legno e a promuovere nuovi sbocchi per l'uso e la commercializzazione dei prodotti della selvicoltura.

L'adesione delle aziende a una o più misure del PSR rappresenta pertanto un'occasione per integrare il proprio reddito garantendo nel contempo la conduzione di un'attività agricola integrata nel territorio e rispettosa degli equilibri ambientali. Tale adesione tuttavia è soggetta al possesso di alcuni requisiti di accesso previsti dal Piano (tra cui l'iscrizione alla CCIAA) e il rispetto degli adempimenti contrattuali per tutto il periodo di sottoscrizione. Tra gli adempimenti - oltre al rispetto di protocolli e vincoli legati alle modalità di conduzione delle coltivazioni - vi è anche la tenuta di registri aziendali, la rilevazione di campioni e la produzione di analisi tecnico-gestionali ex-ante ed ex-post, cosa che comporta peraltro una maggiore burocratizzazione nelle attività delle aziende interessate.
Dall'analisi dei dati presentati nella Tabella 4.22 risulta che, delle 144 aziende iscritte alla Camera di Commercio di Belluno[9] (cfr. pag. 9), 100 hanno aderito a diverso titolo alle misure previste dal Piano. Le adesioni sono avvenute soprattutto per quanto riguarda la misura sugli investimenti, l'agroambiente e la sottomisura rivolta alle imprese boschive per la raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura.
Il dato rivela una certa dinamicità delle aziende agro-forestali e delle imprese boschive dell'area e di un certo interesse all'introduzione di nuovi metodi di coltivazione più rispondenti a requisiti di compatibilità ambientale e all'innovazione tecnologica nelle imprese di utilizzazione forestale, legate ad un certo

mercato del legno ancora attivo nella zona. Resta da indagare il motivo per cui le rimanenti 44 aziende registrate non abbiano aderito alle misure; è presumibile che esso sia da ricercarsi nelle diffuse critiche alle politiche agricole, critiche che evidenziano come i contributi che arrivano in montagna per unità lavorativa siano all'incirca la metà di quelli indirizzati alla pianura (Cesaro, 2002), e quindi insufficienti a coprire i maggiori costi relativi al rispetto degli adempimenti previsti dal Piano.
Un'ulteriore riflessione, che va tenuta in debito conto, riguarda il fatto che comunque due terzi delle aziende attive nel territorio sono sostenute - in quale parte non è possibile stabilirlo - da contributi comunitari, la cui entità e continuità potrebbe variare in senso negativo nel prossimo futuro. Ci si può chiedere pertanto quale sia il destino di queste aziende in uno scenario che vede sempre più contrarsi il sostegno diffuso alle aziende in favore di aiuti corrisposti in cambio di più consistenti impegni completamente distinti dalla produzione.

2.4.8 Foreste e selvicoltura

Da un punto di vista ecologico, il territorio dell'area oggetto di studio può essere suddiviso nelle tre tipologie sotto elencate (Andrich, 2001).
› Il bosco: è la zona dove le particolari condizioni stazionali permettono il mantenimento o la creazione di popolamenti forestali arborei o di popolamenti arboreo arbustivi, ecologicamente efficienti e stabili, indipendentemente dalla capacità produttiva. Una superficie per essere classificata come "bosco" deve possedere alcune caratteristiche di base: un determinato tipo di superficie, un'estensione minima, una copertura minima (protezione delle chiome al suolo maggiore del 30%). In Comelico-Cadore circa il 55% della superficie ricade entro questa voce (cfr. §. 2.1.2).
› La prateria: è la zona dove le condizioni ecologiche di stazione non permettono l'esistenza della vegetazione del bosco o di altre destinazione al di fuori di quella zootecnica. Sono classificate come tali le aree poste oltre al limite superiore del bosco e degli alberi sparsi (copertura inferiore al 30%), le aree destinate all'attività di pascolo, prato pascolo e di alpeggio e le aree una volta destinate all'attività agricola e che ora possono essere convenientemente recuperate a tale attività. Il 22% del territorio ricade entro questa categoria (cfr. §. 2.1.2).
› L'improduttivo: è la zona dove mancano i presupposti ecologici per l'esistenza del bosco o della prateria.

Considerando la morfologia del territorio (altitudine, esposizione) si possono fare alcune considerazioni sulla distribuzione della vegetazione. Secondo la classificazione del Pavari, il territorio del Cadore rientra nelle zone fitoclimatiche del Fagetum caldo in transizione a Fagetum freddo fino ai 1200 m. sui versanti a Sud e fino ai 1000 m. sui versanti a Ovest e Fagetum freddo dai precedenti limiti altimetrici fino ai 1500 m. a Sud, 1450 m. ad Ovest, 1400 m. a Est e 1300 m. a Nord. La zona del Picetum caratterizza invece il paesaggio dai precedenti limiti fino ai limiti del bosco: 2000 m. a Sud, 1950 m. a Ovest, 1900 m. a Est e 1800 m. a Nord; mentre al di sopra di questi limiti troviamo la zona dell'Alpinetum (Andrich, 2001).
Dal punto di vista delle tipologie forestali, l'area oggetto di studio appartiene a quella fascia definita come "alpina d'alta montagna", ovvero comprendente le parti del territorio in cui l'alta quota, i sistemi boschivi, l'innevamento invernale determinano, insieme alle condizioni climatiche, la presenza di risorse di altissimo interesse naturalistico e storico-ambientale le quali costituiscono importanti leve per lo sviluppo turistico di provenienza regionale ed extraregionale. L'area presenta le caratteristiche tipiche della fascia alpina: una notevole ricchezza in termini di risorse naturali, una situazione di relativo svantaggio per quanto concerne l'insediamento delle attività produttive, vie di comunicazione difficoltose, situazione di relativo isolamento, potenziale turistico valorizzato solo parzialmente, agricoltura a basso valore aggiunto con predominanza di pascoli.
La descrizione del paesaggio forestale dell'area oggetto di interesse, è di fondamentale importanza per poter valutare le sue potenzialità produttive ed ambientali. In generale, considerando le condizioni ecologiche del territorio, la vegetazione arborea è rappresentata da specie meso-microterme, e l'abete rosso occupa, tra queste, una posizione dominante. Questo è dovuto alla sua plasticità che gli permette di estendersi dalle stazioni più basse fino al limite della vegetazione. Considerando che il territorio montano è stato modellato dall'intervento antropico, la vegetazione arborea non può essere considerata totalmente spontanea, perciò si dovrà utilizzare una classificazione che faccia riferimento non solo allo stato attuale, ma anche alle tendenze dinamico evolutive (Andrich, 2001).

Le tipologie forestali presenti nel territorio del Comelico seguono la classificazione presentata in Figura 4.6 (Andrich, 2001):

› dai fondovalle fino ai 1400-1600 m (secondo l'esposizione e altri fattori topografici) prevalgono abieteti, o consorzi misti dove c'è ancora la presenza del faggio; i consorzi reali possono essere abieteti o piceo faggeti. Si rileva presenza di formazione con ontano bianco o con prevalenza di larice o del solo abete rosso (spesso di derivazione antropogenica).
› oltre i 1500-1600 m prevalgono le peccete altimontane che poi sfumano progressivamente in quelle subalpine, in quest'ultime è possibile trovare l'abete bianco (nella parte bassa), mentre man mano che si sale di altitudine aumenta la quota di larice che è stato favorito dal pascolo del passato.
› tra i 1800-2000 m si trova l'area potenziale delle vere peccete subalpine; in quest'area si va incontro ad un progressivo diradamento del bosco, soprattutto per l'azione del pascolo, oltre che per l'affiorare di discontinuità morfologiche. Si rileva principalmente una vegetazione arbustiva dove prevale l'arbusteto di mirtilli e rododendri che saltuariamente ospitano alcuni esemplari di larice, quindi piccoli nuclei di lariceto tipico a volte a megaforbie; e diffuse formazioni di mughete e torbiere.

Lo strumento principale, attraverso il quale si modifica la struttura di un popolamento è il taglio, e più in particolare sono le intensità e le frequenze dei tagli che delineano le caratteristiche spaziali del popolamento. I tagli però devono essere pianificati in modo corretto in modo da regolarizzare la produzione senza compromettere la stabilità del bosco. I tagli, contemporaneamente alle funzioni produttive, assolvono anche funzioni di perpetuazione della foresta, regolando il processo di rinnovazione. Nel Cadore la rinnovazione non ha grossi problemi di affermazione se non quelli dovuti alla competizione con le specie erbacee costituenti il sottobosco: si manifesta principalmente a gruppi, posti nei pressi di radure o sotto copertura, dove l'intensità della luce è tale da permetterne lo sviluppo. Problemi si hanno, soprattutto per i giovani semenzali, quando la luce si ha in quantità eccessive o minime: nei due casi estremi infatti la competizione con le specie erbacee è elevata al punto tale da impedire uno sviluppo alle giovani piantine.
La forma di trattamento che più si addice a quest'area è il taglio a scelta o "Cadorino", forma di prelievo periodica, che prevede l'utilizzazione delle piante mature e degli alberi appartenenti alle classi intermedie che risultano essere in quel momento dominate o deperenti. Tale forma di trattamento permette di perseguire i principi della selvicoltura naturalistica favorendo la rinnovazione naturale e il raggiungimento di provvigioni e riprese sostenibili (Boschetti *et al.*, 2001).
Nelle formazioni coetanee estese, la forma di trattamento che si attua è il taglio successivo per gruppi (più o meno estesi) o il taglio a buche. In ogni caso si cerca di favorire o di creare una certa irregolarità della struttura e non provocando aperture eccessive che sfavorirebbero la rinnovazione. Favorendo la formazione di strutture multiplane stratificate ci si trova ad avere costi di utilizzazione più elevati, dovuti alla complessità del bosco nel quale si deve intervenire, ma si assicura una maggiore continuità del bosco e delle sue molteplici funzioni, rendendolo inoltre più resistente alle avversità meteoriche e biologiche.
La grande maggioranza del territorio silvo-pastorale, escluso il Comune di Sappada e di S. Pietro di Cadore (cfr. §. 2.1.2), appartiene alle Comunioni Familiari (Regole), che attuano, da molti secoli, una gestione volta a conservare e migliorare i beni forestali e malghivi, amministrando in modo ottimale i proventi che ne derivano. Altro dato importante riguarda la frammentazione della proprietà privata.
Analizzando i piani di assestamento del Comelico ne è emerso che la quota di utilizzazioni forestali è pari a circa l'85% rispetto alle previsioni dei Piani di Assestamento Forestale. La ragione di tale minore utilizzo va collegato all'indirizzo naturalistico della selvicoltura, ma anche alle attuali difficoltà del mercato del legname locale di fronte alla concorrenza del materiale proveniente dall'estero. Allo stesso tempo, anche i problemi legati all'abbandono del territorio montano e soprattutto all'abbandono dei boschi, non hanno trovato una giusta politica di valorizzazione del territorio atta a sfruttare le potenzialità dell'area. Questa situazione è evidenziata anche da alcuni operatori del settore che vedono proprio nella selvicoltura naturalistica i problemi legati allo scarso livello produttivo ed agli elevati costi di utilizzazione (Boschetti *et al*., 2001). I problemi maggiori sono visibili soprattutto nelle aree più marginali, dove la scarsa viabilità forestale, legata alla difficoltà morfologica del territorio rendono tali zone quasi prive di utilizzazioni. Se da una parte queste aree vanno incontro ad un tendenziale abbandono, è anche vero che le utilizzazioni si concentrano nelle aree dove le caratteristiche morfologiche facilitano le operazioni di abbattimento ed esbosco permettendo anche l'utilizzo di una meccanizzazione all'avanguardia.

La gestione dei boschi del Comelico comporta un utile piuttosto contenuto, ma comunque positivo, nonostante la generale tendenza al ribasso dei prezzi di macchiatico. Tale andamento è dovuto, in primo luogo, ad una generale diminuzione del prezzo del tondame e in secondo luogo ad un progressivo aumento nei costi di utilizzazione.
Nella Figura 4.6 viene riportato l'andamento delle vendite del legname nell'area del Comelico-Sappada negli ultimi 25 anni. Si può osservare che la massa venduta risulta progressivamente in crescita seppur con forti fluttuazioni annue. Il picco maggiore si è avuto tuttavia nel 2000, cui ha fatto seguito un periodo di utilizzazioni più contenute. Nel 2004 i metri cubi di massa venduti sono stati pari a 14.585 (Ciotti, 2005), valore nettamente inferiore a quanto previsto dal piano dei tagli di quell'anno, che era pari a 25.342.
Analizzando i prezzi del macchiatico e del tondame si nota come questi presentino una certa tendenza al ribasso dovuto agli alti costi di utilizzazione, alla difficoltà di vendita e ai problemi di mercato di cui si è detto. Negli ultimi 15 anni si è passati da prezzi di macchiatico pari a 70 euro a m^3 a valori che si aggirano intorno ai 60 euro a m^3. Nel 2004 il prezzo di macchiatico ponderato sulla massa netta venduta era pari a 52,56 euro a m^3 (Ciotti, 2005).
Negli ultimi 5 anni il legname messo in vendita dai Comuni e dalle Regole durante le aste è risultato invenduto nell'80% dei casi. Si è pertanto dovuti procedere alle trattative private, che in genere sono andate a scapito della trasparenza ed efficienza del mercato, generando incertezza tra gli operatori. Inoltre anche la trattativa privata in alcuni casi (30-40 %) non ha portato ad alcun risultato, e i lotti sono restati invenduti, soprattutto nelle aree marginali dove i soprassuoli molto invecchiati e le condizioni di utilizzazione problematiche rendono il valore di macchiatico basso. Alle difficoltà nella vendita, si sommano i problemi relativi ai tempi dovuti alle procedure di vendita: sono infatti necessari dai 12 ai 24 mesi dal momento in cui viene presa la decisione di tagliare alla conclusione di ogni pratica amministrativa (Merlo, 2001).
Il sistema di vendita, la tempistica e gli elevati costi di utilizzazione rendono il mercato poco efficiente e poco trasparente, spingendo gli operatori ad approvvigionarsi in altre zone. Le difficoltà attuali del mercato sono legate a fattori diversi, in parte esterni al sistema foresta, ma in parte anche interni, dipendenti da problemi locali. Tra questi fattori si possono menzionare: fattori strutturali legati alla disponibilità di legname nel mercato estero e alla presenza di numerosi sostituti del legno che valorizzano assortimenti una volta di scarso valore; fattori legati alla modalità di gestione ed utilizzazione, che basandosi su principi naturalistici portano ad incrementi nei costi di utilizzazione; fattori locali legati ai modelli di vendita e amministrazione, che fanno lievitare i prezzi.
Se il mercato è caratterizzato da una bassa domanda, dovuta ai numerosi problemi, bisogna anche sottolineare come manchi un legame diretto con il territorio; infatti il comparto industriale locale del legno si caratterizza per il basso numero di operatori e per lo scarso livello produttivo. Tale tendenza negli anni non ha aiutato il mercato locale, anzi ha visto una ulteriore riduzione del numero delle aziende di trasformazione.
Le imprese utilizzatrici, o boschive, che operano nel territorio del Comelico-Sappada stanno attraversando un periodo critico che dura da alcuni anni. Secondo lo studio di Fontanive e Merlo (2001), le imprese boschive attive nell'area sono attualmente 24 (Figura 4.7), per lo più di tipo individuale, con una media di 2,1 operai per impresa; ed una produzione media annua per impresa pari a 1.500-2.000 m^3.
Diversi studi affermano che il comparto risulta in forte crisi e appare mal organizzato. Raramente le imprese si riuniscono per affrontare lavori consistenti, e la maggior parte degli operatori lamenta la metodologia di assegnazione dei lotti, che avviene secondo meccanismi ormai obsoleti, ma che soprattutto non è in grado di dare garanzie di continuità del lavoro nel tempo, sfavorendo così gli investimenti.
Rilevante è il reperimento di personale giovane, che per motivi fiscali, di sicurezza e fiscale risulta difficoltoso e comporta un progressivo invecchiamento degli addetti del settore. Va osservato inoltre che, oggigiorno, le imprese lavorano quasi esclusivamente per conto terzi ovvero per conto di proprietari o segherie, a differenza di ciò che accadeva una decina di anni fa quando le imprese si assumevano i rischi connessi alla commercializzazione del tondame. Un problema rilevante, che sottolinea la precarietà del comparto, è dato dal fatto che la quasi

totalità degli operai hanno contratti stagionali, segno di una mancata continuità del lavoro.

2.4.9 Segherie e imprese di prima trasformazione del legno

Secondo lo studio di Fontanive e Merlo (2001), nell'area sono presenti 17 segherie (Figura 4.8). Il volume di legname segato è pari a circa un quinto di quello prodotto, con una produttività media per addetto pari a circa 500 m^3 all'anno. Dal punto di vista delle specie lavorate, il 90% del tondame lavorato è abete rosso mentre il restante 10% risulta essere larice (Boschetti *et al*., 2001).

La situazione attuale evidenzia grossi problemi organizzativi, in risposta ai quali la tendenza seguita dalla maggior parte delle aziende è la specializzazione in particolari nicchie di mercato: tetti su ordinazione, falegnameria di qualità, componenti per mobili, pavimentazioni. La presenza di macchinari obsoleti, la scarsa organizzazione, costi elevati di produzione e difficoltà ad affrontare il mercato sembrano essere i principali problemi che rendono tali aziende scarsamente competitive sul mercato nazionale ed internazione, ma sono anche il motivo che ha spinto le aziende alla specializzazione in nicchie di mercato dove le aziende internazionali sicuramente non possono operare.

2.4.10 L'ambiente naturale

Tutta l'area oggetto di studio presenta un'elevata valenza ambientale, tanto è vero che la maggior parte del territorio è stato recentemente compreso nella Rete Natura 2000 (ai sensi della direttiva Habitat 92/43/CEE), con il Decreto del Presidente della Giunta Regionale N. 241 del 18-05-2005. La rete Natura 2000 è attualmente costituita dalle Zone di Protezione Speciale e dall'insieme dei Siti di Interesse Comunitario. Come noto, le Zone di Protezione Speciale (ZPS) sono definite dalla Direttiva 79/409/CEE (denominata Direttiva Uccelli) come aree destinate alla tutela degli habitat delle specie di avifauna minacciate, mentre i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) sono aree per la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

I due tipi di aree, SIC e ZPS, possono essere distinte o sovrapposte a seconda dei casi. Come si osserva nella Figura 4.10, le aree sono state pertanto designate come segue: i fondovalle del Comelico-Sappada - ad esclusione delle aree urbanizzate - e le valli laterali del Centro Cadore rientrano nelle ZPS IT3230089 *Dolomiti del Cadore e Comelico*. Sulle vette sono inoltre presenti le cinque aree di sovrapposizione SIC-ZPS: IT3230006 Val Visdende - Monte Peralba - Quaternà; IT3230060 - Torbiere di Danta; IT3230078 Gruppo del Popera - Dolomiti di Auronzo e di Val Comelico; IT3230081 Gruppo Antelao - Marmarole - Soràpis; IT3230085 Comelico - Bosco della Digola - Brentoni - Tudaio.

2.4.11 Le istituzioni del settore primario[10]

Molti degli eventi che si sono susseguiti dal medioevo fino ai giorni nostri nell'area del Cadore e del Comelico-Sappada sono stati caratterizzati dal ruolo determinante - per l'equilibrio politico sociale ed economico dei territorio - svolto da due tipi di istituzioni: la comunità Cadorina e le Regole, che rappresentano i due poli di un tipico assetto autoctono, a base sostanzialmente democratica, del governo e dell'amministrazione locale di questa area della montagna alpina.

Tale sistema di governo, nella sua dimensione centrale (Magnifica Comunità Cadorina) e nelle sue articolazioni locali (Centenari e Regole), ha garantito per molti secoli una sostanziale stabilità alla convivenza dei cadorini e ai loro rapporti con Venezia, complessivamente svoltisi in forme pacifiche e con un largo rispetto degli autonomi statuti locali, che arrivavano a regolare non solo le modalità di esercizio dei pubblici poteri, compresa l'amministrazione della giustizia, ma anche i diritti e i doveri dei cittadini, nonché i rapporti tra privati.

Le profonde trasformazioni intervenute all'inizio del XVIII secolo, con la caduta della Repubblica di Venezia e con l'introduzione anche in Cadore degli ordinamenti amministrativi di matrice napoleonica, hanno certamente modificato e di molto ridimensionato il ruolo precedentemente svolto da queste istituzioni tipiche, ma è significativo che siano riuscite a sopravvivere mostrando, specie nel secondo dopoguerra, una rilevante vitalità.

Tale fenomeno è segno che non si tratta soltanto di residui di un passato splendente e definitivamente superato, bensì di realtà che possono ancora svolgere, con i necessari adeguamenti, un loro ruolo positivo, forse per certi versi insostituibile, anche ai fini del mantenimento del substrato comunitario e quindi della permanenza della popolazione in tanti piccoli paesi della montagna meno accessibile della provincia.

L'origine delle Regole, che nel XII secolo appaiono già compiutamente organizzate, si perde nel tempo, ma va fatta verosimilmente risalire ad un fenomeno largamente presente non solo in Cadore, ma in tutta la cerchia alpina (e anche in altre realtà, montane e non), di apprensione originaria del dominio di determinati beni naturali (specialmente boschi, prati e pascoli) da parte di una data comunità per i suoi usi vitali. Apprensione da parte di una data collettività, costituita per lo più in villaggio, non in virtù di atti o fatti di diritto comune (privato), quali la compravendita od altro contratto d'acquisto di diritti reali, bensì in virtù di un fatto eminentemente pubblicistico, quale è l'acquisizione del dominio-godimento di una data zona da parte della comunità dei primi abitanti, cointeressati a mantenere stabilmente i beni vitali a disposizione della intera consociazione o tribù o gruppo di famiglie ivi stanziate, come patrimonio comune, indivisibile e inalienabile, nonché vincolato nella destinazione e nelle modalità di utilizzazione a norme e usi locali (poi in parte codificati in statuti scritti, spesso diversi da zona a zona), che costituiscono la base giuridica peculiare da cui si può trarre conoscenza dell'assetto interno, del significato e dell'evoluzione nel tempo del ruolo di queste tipiche comunità di villaggio.

Le Regole si sono andate per lo più caratterizzando come vere e proprie istituzioni di base, dotate di specifici organi preposti al governo della comunità (marighi, laudatori, saltari), con criteri di funzionamento basati sui canoni della mutualità, del lavoro in comune e della partecipazione diretta dei rappresentanti dei "fuochi" alle deliberazioni più importanti; inoltre, con una acquisizione dei diritti di appartenenza per vincolo agnatizio (ossia per discendenza, in linea maschile, dagli antichi originari), ma anche per residenza e compartecipazione alle attività comuni.

Naturalmente gli sconvolgimenti susseguenti al subentro dell'ordinamento amministrativo locale napoleonico hanno determinato, all'inizio del XIX secolo, una serie di conseguenze problematiche per la vita delle Regole, molte delle quali hanno da allora cessato di funzionare come autonomi organismi di gestione delle proprietà collettive, essendo stata assunta in molti casi l'amministrazione dei beni direttamente dai Comuni, sia pure con bilanci separati (per lo più a carattere frazionale) e con il riconoscimento ai soli regolieri dei diritti tradizionali di legnatico, pascolo o rifabbrico.

Ma in varie altre situazioni - specie in Comelico, ma anche in Ampezzo, la forte tradizione regoliera è riuscita a mantenere vivo, nonostante il crescente ruolo dei Comuni e le trasformazioni del sistema economico, il senso delle antiche istituzioni di villaggio e il loro esemplare spirito di coesione, di socialità e di cooperazione.

In tal modo si sono create le premesse per una sostanziale riscoperta, nel secondo dopoguerra, delle Regole ampezzane e di quelle cadorine: le prime venute finalmente ad un compromesso con il Comune sulla proprietà dei beni e, in conseguenza, maggiormente libere da vincoli pubblici, le seconde, al contrario, espressamente riconosciute, con i loro laudi (statuti), dal decreto legislativo n. 1104 del 1948 addirittura come persone giuridiche pubbliche.

Solo alcune delle 37 Regole storiche del Cadore - proprietarie di circa i quattro quinti della superficie boscata - si sono in realtà ricostituite e hanno ripreso l'attività di gestione diretta dei rispettivi patrimoni secondo i tradizionali princìpi e consuetudini: in concreto, sono da allora operanti soltanto le sedici Regole del Comelico, più quella di Vodo (in Val Boite), mentre di recente si sono intensificate iniziative volte a far rinascere altre Regole, sia in Val Boite che in Centro Cadore.

Nel dopoguerra, oltre al già ricordato decreto del 1948, sono poi intervenuti altri provvedimenti legislativi rilevanti in materia, che hanno sempre riconfermato lo spazio esistente, nel vigente ordinamento italiano, per le comunioni familiari montane: così soprattutto la legge n. 991 del 1952 e, poi, gli articoli 10 e 11 della legge n. 1102 dei 1971.

Tuttavia, queste normative hanno anche contribuito a sollevare alcuni interrogativi, di non semplice soluzione, sia sulla natura pubblica o privata o "mista", che sul regime giuridico vigente per queste antiche istituzioni comunitarie, determinando alcuni incertezze nel legislatore regionale del Veneto.

Vi sono delle questioni da tempo dibattute, sia sul piano tecnico e politico, sia in una prospettiva volta ad assicurare una sostanziale continuità ai caratteri tradizionali delle Regole, ma anche il necessario adeguamento e la modernizzazione della loro funzione, dato il nuovo contesto economico, e visto il nuovo sistema amministrativo locale montano.

Vi è poi il delicato nodo, non certo nuovo, del rapporto tra i diritti dei residenti cosiddetti originari, e lo status da riconoscere ai nuovi residenti stabili nel "regolato" ("foresti"), che spesso risultano esclusi dalla Comunità regoliera. Inoltre, si affaccia da

qualche tempo anche l'interrogativo sulla posizione della donna nel contesto regoliero.
In effetti, sono davvero molteplici le potenzialità, oggi, per queste antiche istituzioni, che sono state autentiche scuole di cooperazione e di partecipazione, realizzando condizioni di vita, pressoché senza caste sociali ed economiche, in condizioni ambientali difficili: sempre che si provveda tempestivamente agli indispensabili adeguamenti quando alle funzioni, specie a sostegno della cultura locale e dei nuovi comparti dell'economia montana (artigianato e turismo), nonché ad appropriate e realistiche soluzioni per le altre questioni pendenti, in precedenza accennate.
L'istituto regoliero può certamente ancora essere, come in passato, anzitutto un fattore essenziale di conservazione delle risorse ambientali, da un lato evitando il frazionamento eccessivo dei suoli, dall'altro assicurando anche una gestione tecnica accurata dei beni (specie forestali), la cui destinazione è comunque vincolata.
Inoltre, sul piano sociale, può ancora concorrere a realizzare, in uno spirito di corresponsabilizzazione nella salvaguardia e nell'uso oculato delle risorse Comuni, un equilibrio uomo-famiglia-comunità-ambiente decisivo anche ai fini della permanenza della popolazione in montagna, specie nei paesi meno favoriti, quanto a servizi e accessi.
Infine, sul piano economico, Regole rinnovate e modernizzate nelle forme di intervento, se non potranno più essere fonte - salvo per casi limitati - di lavoro diretto dei regolieri sui beni comuni, sono peraltro certamente in grado di dar vita ad azioni che, in vario modo, possono sostenere lo sviluppo del rispettivo territorio, sia con realizzazioni dirette di opere di base per l'economia locale (impianti produttivi, impianti di risalita. ecc.), sia con incentivi e forme di garanzia per le iniziative economiche dei regolieri.
Se, dunque, un'azione di modernizzazione della funzione dei beni collettivi regolieri (e simili), nel rispetto del loro valore ambientale e comunitario, può avere effetti così positivi, è necessario sviluppare il grado di conoscenza di tali realtà, non solo ad opera dei regolieri, chiamati ad un nuovo e impegnativo compito di autogestione, ma anche da parte delle varie sedi pubbliche che possono agevolare simili obiettivi.

NOTE

[1] Comunioni Familiari del Comelico riunite nella ARCFACO (Associazione Regole Comunioni Familiari Comelico).
[2] Indice di vecchiaia = (pop. con 65 anni ed oltre / pop. 0 - 14 anni) * 100.
[3] Le attività artigiane dell'agricoltura, caccia e silvicoltura riguardano l'esercizio del noleggio di mezzi e macchine agricole per conto terzi, la raccolta, prima lavorazione e conservazione di prodotti agricoli e altre attività per conto terzi, i servizi connessi all'allevamento del bestiame (esclusi servizi veterinari), alla silvicoltura, all'utilizzazione delle aree forestali, alla pesca e alla piscicoltura, le aziende di utilizzazione delle foreste e dei boschi e i consorzi di forestazione e rimboschimento (annullati nel 2001 per effetto di una probabile ricodifica), le attività estrattive (di sabbia, ghiaia, pietre ornamentali, altre pietre da costruzione, argilla, caolino e altri minerali).
[4] La variazione media annua è stata calcolata con la formula di calcolo del tasso d'interesse costante. Si considerino Po e Pt i valori della popolazione al tempo o e al tempo *t*, la variazione media annua della popolazione nei *t* anni è data da r, tasso di variazione che risolve l'equazione $Po = Pt\ (1+r)^t$.
[5] Il *Made in Italy* è il sistema di valori che richiama l'eleganza, il buon gusto, la cultura progettuale, la tradizione, la ricerca stilistica. Tale sistema è attualmente interessato da una crisi che lo sta svuotando del suo significato e non aiuta più le imprese a differenziarsi sul mercato globale e a sopravvivere alla concorrenza.
[6] La superficie agricola totale (SAT), secondo la definizione dell'ISTAT corrisponde alla superficie complessiva dei terreni dell'azienda destinati a colture erbacee e legnose agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata, altra superficie occupata da parchi, giardini, fabbricati, stagni, canali, ecc. e la superficie coltivata a funghi in grotte (sotterranei o in appositi edifici). La Superficie Agricola Utilizzata SAU, invece, comprende l''insieme di terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole. È esclusa la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei e appositi edifici. Bisogna tuttavia osservare che tali definizioni non sono valide anche per i censimenti passati, per cui l'analisi storica dei dati è a volte possibile solo con opportune precisazioni.
[7] L'aumento di SAT riscontrabile nel 1982 rispetto al 1970 si spiega con il differente criterio di rilevazione censuaria: mentre nel 1970 erano state escluse dalle rilevazioni le aziende completamente abbandonate, nel 1982 queste superfici sono state incluse nella categoria "Superficie agraria non utilizzata".
[8] A questo problema si potrebbe ovviare consultando le statistiche forestali, che non tengono conto del gestore ma sono rilevati su base territoriale. Tuttavia, le metodologie di rilevazione delle statistiche forestali sono attualmente interessate da una profonda revisione per l'adeguamento alle classificazioni Comunitarie, per cui le serie storiche risultano interrotte. Inoltre, non è pubblicato il dettaglio comunale.
[9] Il numero comprende sia aziende agricole che forestali che le imprese di utilizzazione di aree forestali, le cosiddette imprese boschive.
[10] Paragrafo ripreso interamente da De Martin (1989).

BIBLIOGRAFIA

Andrich O. (1984) *Capacità produttiva delle foreste nel territorio di Comelico e Sappada*. Rassegna Economica a cura della Camera di Commercio Industria - Artigianato ed Agricoltura di Belluno, 7-8.
Andrich O. (2001) *L'ambiente forestale del Comelico*. In Olivotto L., Grassi G., Fontanive M. (a cura di): *Boschi del Comelico e della valle del Gail*. Atti del Convegno "Analisi ecologico-strutturale delle foreste in Comelico e Österitrol", Dosoledo di Comelico Superiore (BL), 4 novembre 2000. Comunità Montana Comelico e Sappada, Università degli Studi di Padova, Università degli Studi di Bologna, Università degli Studi di Firenze, Forstmeister - Sillian (Österitrol): 11-43.
Boschetti A., Fuchs J. Merlo M., Kirschner R., Sint H. e Kreiner M. (2001) *Un confronto fra le economie dei sistemi foresta legno del Comelico-Sappada e della valle del Gail/Tirolo orientale*. In Olivotto L., Grassi G., Fontanive M. (a cura di): *Boschi del Comelico e della valle del Gail.* Atti del Convegno 'Analisi ecologico-strutturale delle foreste in Comelico e Österitrol, Dosoledo di Comelico Superiore (BL), 4 novembre 2000. Comunità Montana Comelico e Sappada, Università degli Studi di Padova, Università degli Studi di Bologna, Università degli Studi di Firenze, Forstmeister - Sillian (Österitrol): 75-97.
Cesaro L. (2002) *Politiche e Strumenti per lo Sviluppo delle Aree montane*. Suppl. a L'Informatore Agrario, 32 (2000): 7-9
Ciotti M. (2005) *L'andamento nel lungo periodo del prezzo del legname: un caso di studio in Provincia di Belluno*. Tesi di laurea, Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-forestali. Anno Accademico 2004-05.
De Martin G.M. (1989) *Belluno: Viaggio attorno ad una Provincia*, Libreria Pilotto Ed., Feltre.
Euris (2004) *Diagnosi territoriale dell'area di intervento*.
Fontanive M., Merlo M. (2001) *La situazione di imprese boschive e segherie dell'Alto Bellunese*. In: Merlo M., Fontanive M., Semenzin L., Zanetti L. (a cura di): *Foreste ed Industria del legno. Una risorsa locale per un mercato globale,* Centro di Contabilità e Gestione Agraria, Forestale e Ambientale, Dipartimento TESAF, Università di Padova: 79-106.
Gatto P., Toffanin G. (2005) (a cura di) *Studio per la Valorizzazione Integrata dei prodotti tipici e dell'ambiente montano attraverso accordi territoriali. Progetto pilota nell'area della Comunità Montana Comelico e Sappada*. Università degli Studi di Padova, Centro Interuniversitario di Contabilità e Gestione Agraria, Forestale e Ambientale, Legnaro: 1-104.
Istat (vari anni) *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, Istat, Roma.
Istat (vari anni) *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, Istat, Roma
Istat (2002) *Statistiche delle scuole secondarie superiori*, *Anno scolastico 1998-99*, Istat, Roma.
Merlo M. (2005) *L'economia agro-silvo-pastorale della montagna triveneta: tra abbandono e valorizzazione dei beni e servizi ambientali*. In: Longo O., Viola F. (a cura di) *La montagna veneta fra rilancio territoriale e nuova identità economica*, FrancoAngeli, Milano: 211-243.
Zanon D., Pastore E., Frison A. (2005) *Bilancio Economico delle aziende ovine*. In: Pastore E. (a cura di) *L'allevamento ovino nella montagna veneta: tradizione e innovazione*, Veneto Agricoltura, Padova.

Sono stati, inoltre, consultati i siti:
http://www.istat.it
http://dawinci.istat.it
http://www.regione.veneto.it
http://www.cmcs.it

grafici e tabelle

Tabella 1.1 Superficie territoriale ed altitudine dei comuni del Comelico-Sappada

Comuni e aree	Superficie kmq	Altitudine
Comelico Superiore	96,00	1000/3092
Danta	8,00	990/1686
San Nicolò di Comelico	24,30	961/2600
San Pietro di Cadore	52,40	952/2600
Santo Stefano di Cadore	100,10	830/2694
Sappada	62,80	1063/2694
Comelico-Sappada	**343,60**	**830/3092**
Provincia Belluno	3.680,16	=
Regione Veneto	18.389,00	=

Fonte: ISTAT – Censimento generale della popolazione anno 2001

Figura 1.1 Distribuzione percentuale della superficie per Comune della Comunità Montana Comelico e Sappada

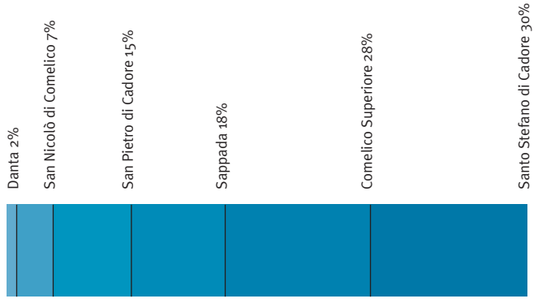


Tabella 1.2 Superficie territoriale e altitudine dei comuni del Centro Cadore

Comuni e aree	Superficie kmq	Altitudine
Auronzo di Cadore	220,24	721/3221
Calalzo di Cadore	43,40	683/3264
Domegge Di Cadore	50,38	683/2602
Lorenzago di Cadore	27,56	683/2581
Lozzo di Cadore	30,38	683/2570
Perarolo di Cadore	43,61	474/2706
Pieve di Cadore	66,54	531/3142
Valle di Cadore	41,32	530/2260
Vigo di Cadore	70,77	682/2586
Centro Cadore	**594,20**	**474/3264**
Provincia Belluno	3.680,16	=
Regione Veneto	18.389,00	=

Fonte: ISTAT – Censimento generale della popolazione anno 2001

Figura 1.2 Distribuzione percentuale della superficie per Comune della Comunità Montana Centro Cadore

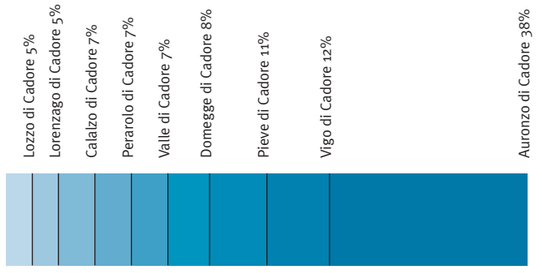


Tabella 1.3 – Altitudine minima e massima per Comune

Comuni	Altitudine minima	Altitudine massima
Perarolo di Cadore	474	2706
Valle di Cadore	530	2260
Pieve di Cadore	531	3142
Vigo di Cadore	682	2586
Calalzo di Cadore	683	3264
Domegge di Cadore	683	2602
Lorenzago di Cadore	683	2581
Lozzo di Cadore	683	2570
Auronzo di Cadore	721	3221
Santo Stefano di Cadore	830	2694
San Pietro di Cadore	952	2600
San Nicolò di Comelico	961	2600
Danta	990	1686
Comelico Superiore	1000	3092
Sappada	1063	2694

Tabella 1. 4 – Altitudine media cui vive la popolazione per Comunità Montana

Aree	Altitudine media della popolazione
Comelico-Sappada	945,6
Centro Cadore	638,4
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**741,8**

Figura 2.1 Popolazione residente nel 2001 nella Comunità Montana Comelico e Sappada, per Comune

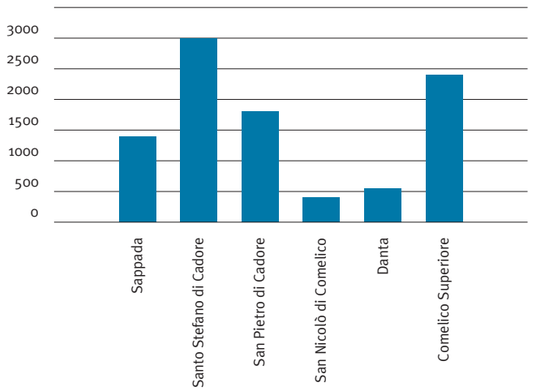


Figura 2.2 Popolazione residente nel 2001 nella Comunità Montana Centro Cadore, per Comune

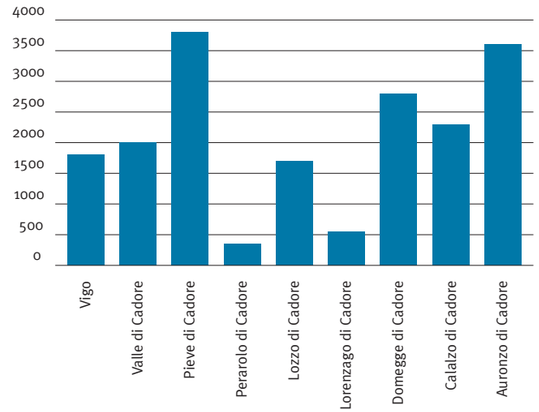


Figura 2.3 Andamento della popolazione residente alla data dei censimenti (in ordinata i valori su scala logaritmica), per area

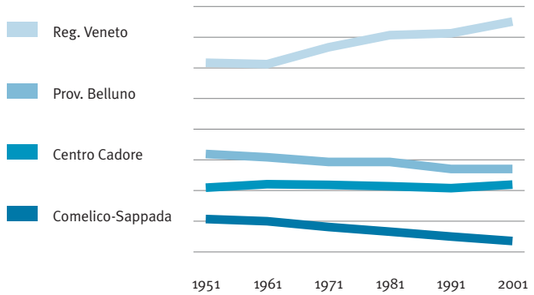


Tabella 2.1 - Popolazione residente nei Comuni per anno di censimento ed area

	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Comelico Superiore	4102	3736	3489	3113	2854	2446
Danta di Cadore	765	774	669	636	603	552
San Nicolò di Comelico	559	561	475	447	433	426
San Pietro di Cadore	2.883	2.721	2.356	2.196	2.005	1.839
S. Stefano di Cadore	3.292	3.313	3.032	3.011	3.021	2.905
Sappada	1.553	1.523	1.414	1.379	1.373	1.359
Comelico-Sappada	**13.154**	**12.628**	**11.435**	**10.782**	**10.289**	**9.527**
Auronzo di Cadore	4.089	4.058	3930	3.944	3.801	3.616
Calalzo di Cadore	2.019	2.253	2.363	2.445	2.416	2.419
Domegge di Cadore	2676	2.770	2.793	2.711	2.695	2.645
Lorenzago di Cadore	775	726	675	677	646	578
Lozzo di Cadore	1.846	1.759	1.776	1.689	1.567	1.615
Perarolo di Cadore	864	673	437	359	312	362
Pieve di Cadore	3.673	3.893	4.019	4.128	4.040	3.858
Valle di Cadore	2.521	2.448	2.171	2.140	2.021	2.033
Vigo di Cadore	1.940	1.815	1.767	1.766	1.709	1.650
Centro Cadore	**20.403**	**20.395**	**19.931**	**19.859**	**19.207**	**18.776**
Provincia Belluno	238.269	234.921	221.155	220.335	212.085	209.550
Veneto	3.918.059	3.846.562	4.123.411	4.345.047	4.380.797	4.527.694

Fonte: ISTAT – Censimento generale della popolazione anni 1951, 1961, 1971, 1981, 1991, 2001

Tabella 2.2 - Stranieri residenti negli anni 2001 - 2002 - 2003 - 2004

Aree	Valori assoluti				Variazione % 2004/2001
	31.12.2001	31.12.2002	31.12.2003	31.12.2004	
Centro Cadore	650	789	1.047	1.138	75,1
Comelico - Sappada	57	71	98	100	75,4
Medio e Alto Cadore	707	860	1.145	1.238	75,1
Provincia Belluno	4.840	5.722	7.541	8.676	79,3
Regione Veneto	153.074	183.852	240.434	287.732	88,0

Fonte: ISTAT – Censimento generale della popolazione anno 2001 ed elaborazioni post-censuarie

Tabella 2.3 - Popolazione residente per sesso ed area alla fine di vari anni

Aree	31 dicembre 2001			31 dicembre 2002			31 dicembre 2003			31 dicembre 2004		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Comelico Superiore	1.202	1.244	2.446	1.183	1.246	2.429	1.177	1.252	2.429	1.183	1.237	2.420
Danta di Cadore	280	272	552	277	265	542	277	267	544	273	259	532
San Nicolò di Comelico	207	219	426	206	222	428	205	219	424	204	215	419
San Pietro di Cadore	904	935	1839	892	925	1.817	887	915	1.802	881	918	1.799
S. Stefano di Cadore	1.393	1.512	2.905	1.378	1.487	2.865	1.354	1.472	2.826	1.353	1.456	2.809
Sappada	658	701	1.359	658	697	1.355	658	696	1.354	653	686	1.339
Comelico-Sappada	**4.644**	**4.883**	**9.527**	**4.594**	**4.842**	**9.436**	**4.558**	**4.821**	**9.379**	**4.547**	**4.771**	**9.318**
Auronzo di Cadore	1.680	1.936	3.616	1.701	1.950	3.651	1.714	1.937	3.651	1.739	1.932	3.671
Calalzo di Cadore	1.136	1.283	2.419	1.160	1.273	2.433	1.160	1.289	2.449	1.165	1.282	2.447
Domegge di Cadore	1.251	1.394	2.645	1.264	1.393	2.657	1.277	1.420	2.697	1.275	1.400	2.675
Lorenzago di Cadore	290	288	578	302	296	598	304	308	612	299	301	600
Lozzo di Cadore	775	840	1.615	782	849	1.631	785	866	1.651	800	853	1.653
Perarolo di Cadore	183	179	362	182	173	355	185	184	369	181	182	363
Pieve di Cadore	1.841	2.017	3.858	1.891	2.070	3.961	1.934	2.100	4.034	1.938	2.100	4.038
Valle di Cadore	949	1.084	2.033	947	1.077	2.024	968	1.085	2.053	982	1.110	2.092
Vigo di Cadore	759	891	1.650	743	873	1.616	751	892	1.643	750	891	1.641
Centro Cadore	**8.864**	**9.912**	**18.776**	**8.972**	**9.954**	**18.926**	**9.078**	**10.081**	**19.159**	**9.129**	**10.051**	**19.180**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**13.508**	**14.795**	**28.303**	**13.566**	**14.796**	**28.362**	**13.636**	**14.902**	**28.538**	**13.676**	**14.822**	**28.498**
Provincia Belluno	100.270	109.280	209.550	100.937	109.566	210.503	101.370	110.123	211.493	101.845	110.399	212.244
Regione Veneto	2.204.420	2.323.274	4.527.694	2.233.320	2.344.088	4.577.408	2.269.175	2.373.724	4.642.899	2.301.528	2.398.422	4.699.950

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001 ed elaborazioni post-censuarie

Tabella 2.4 - Popolazione residente per stato civile e area

Aree	Celibe	Nubile	Coniugato	Separato di fatto	Separato legalmente	Divorziato	Vedovo	Totale
Comelico-Sappada	3.896	4.402	64	99	117	1.013		9.527
Centro Cadore	7.493	8.825	97	351	298	1.809		18.776
Comelico-Sappada e Centro Cadore	11389	13227	161	450	415	2822		28303
Provincia Belluno	81.516	100.181	940	3.189	2.971	21.693		209.550
Regione Veneto	1.766.420	2.272.484	19.001	66.060	56.699	366.031		4.527.694

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001

Tabella 2.5 - Popolazione maschile residente per stato civile e area

Aree	Celibe	Nubile	Coniugato	Separato di fatto	Separato legalmente	Divorziato	Vedovo	Totale
Comelico Superiore	579	556	14	13	17	37		1.202
Danta di Cadore	133	133	1	4	2	8		280
San Nicolò di Comelico	100	93	2	2	3	9		207
San Pietro di Cadore	421	440	7	6	14	23		904
S. Stefano di Cadore	640	686	11	13	15	39		1.393
Sappada	318	310	5	10	10	10		658
Comelico-Sappada	**2.191**	**2.218**	**40**	**48**	**61**	**126**		**4.644**
Auronzo di Cadore	768	814	7	36	18	44		1.680
Calalzo di Cadore	465	609	8	22	18	22		1.136
Domegge di Cadore	582	614	8	16	13	26		1.251
Lorenzago di Cadore	140	131	1	2	10	7		290
Lozzo di Cadore	365	369	2	16	11	14		775
Perarolo di Cadore	82	89	2	5	4	3		183
Pieve di Cadore	815	905	8	42	34	45		1.841
Valle di Cadore	415	480	6	20	13	21		949
Vigo di Cadore	320	403	6	14	5	17		759
Centro Cadore	**3.952**	**4.414**	**48**	**173**	**126**	**199**		**8.864**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**6.143**	**6.632**	**88**	**221**	**187**	**325**		**13.508**
Provincia Belluno	44.351	50.215	493	1.537	1.353	2.814		100.270
Regione Veneto	957.261	1.140.806	9.496	30.934	24.213	51.206		2.204.420

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001

Tabella 2.6 - Popolazione femminile residente per stato civile e area

Aree	Nubile	Coniugata	Separata di fatto	Separata legalmente	Divorziata	Vedova	Totale
Comelico Superiore	441	549	6	18	15	221	1.244
Danta di Cadore	76	132	1	1	3	60	272
San Nicolò di Comelico	89	95	3	1	3	31	219
San Pietro di Cadore	308	426	4	7	8	186	935
S. Stefano di Cadore	530	666	8	14	19	283	1.512
Sappada	261	316	2	10	8	106	701
Comelico-Sappada	**1.705**	**2.184**	**24**	**51**	**56**	**887**	**4.883**
Auronzo di Cadore	734	809	7	30	29	334	1.936
Calalzo di Cadore	452	610	5	26	16	179	1.283
Domegge di Cadore	502	622	11	20	25	225	1.394
Lorenzago di Cadore	95	137	4	3	3	50	288
Lozzo di Cadore	302	362	2	15	11	150	840
Perarolo di Cadore	59	84	1	8	1	27	179
Pieve di Cadore	707	906	7	45	48	311	2.017
Valle di Cadore	376	479	8	16	30	183	1.084
Vigo di Cadore	314	402	4	15	9	151	891
Centro Cadore	**3.541**	**4.411**	**49**	**178**	**172**	**1.610**	**9.912**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**5.246**	**6.595**	**73**	**229**	**228**	**2.497**	**14.795**
Provincia Belluno	37.165	49.966	447	1.652	1.618	18.879	109.280
Regione Veneto	809.159	1.131.678	9.505	35.126	32.486	314.825	2.323.274

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001

Tabella 2.7 - Numero di famiglie del Comelico-Sappada e Centro Cadore, per numero di componenti, e confronti con Provincia di Belluno, Regione del Veneto e Italia - anno 2001

Aree	1	2	3	4	5	6 e più	Totale
Comelico Superiore	385	284	187	170	34	13	1.073
Danta di Cadore	84	63	44	41	8	1	241
San Nicolò di Comelico	73	38	38	27	7	3	186
San Pietro di Cadore	241	206	180	122	28	3	780
S. Stefano di Cadore	358	328	273	199	37	6	1.201
Sappada	178	134	109	100	26	8	555
Comelico-Sappada	**1.319**	**1.053**	**831**	**659**	**140**	**34**	**4.036**
Auronzo di Cadore	489	385	316	249	53	12	1.504
Calalzo di Cadore	292	311	214	149	37	8	1.011
Domegge di Cadore	379	300	247	167	40	7	1.140
Lorenzago di Cadore	95	64	52	40	5	2	258
Lozzo di Cadore	201	178	155	85	31	13	663
Perarolo di Cadore	66	39	31	25	5	0	166
Pieve di Cadore	534	457	350	245	53	10	1.649
Valle di Cadore	304	243	174	137	27	5	890
Vigo di Cadore	181	210	142	114	30	2	679
Centro Cadore	**2.541**	**2.187**	**1.681**	**1.211**	**281**	**59**	**7.960**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**3.860**	**3.240**	**2.512**	**1.870**	**421**	**93**	**11.996**
Provincia Belluno	26.203	23.966	18.867	14.137	3.005	737	86.915
Regione Veneto	399.606	467.835	402.022	325.886	89.706	29.266	1.714.341

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001

Figura 2.4 Distribuzione della famiglie residenti, per numero di componenti nel Comelico-Sappada nel 2001

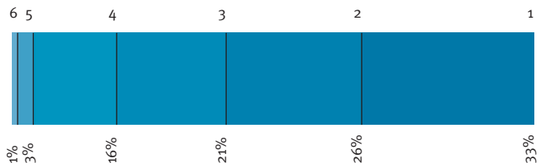


Figura 2.5 Distribuzione della famiglie residenti, per numero di componenti nel Centro Cadore nel 2001

Tabella 2.8 - Famiglie e numero medio di componenti per famiglia per area nel 1991 e 2001

Aree	Numero di famiglie			Media componenti per famiglia		
	2001	1991	Variaz %	2001	1991	Variaz %
Comelico Superiore	1.073	1.085	-1,1	2,3	2,6	-12,3
Danta di Cadore	241	232	3,9	2,3	2,6	-11,9
San Nicolò di Comelico	186	178	4,5	2,3	2,4	-4,6
San Pietro di Cadore	780	779	0,1	2,4	2,6	-9,2
S. Stefano di Cadore	1.201	1.144	5,0	2,4	2,6	-8,8
Sappada	555	507	9,5	2,4	2,7	-9,6
Comelico-Sappada	**4.036**	**3.925**	**2,8**	**2,3**	**2,5**	-
Auronzo di Cadore	1.504	1.456	3,3	2,4	2,5	-6,0
Calalzo di Cadore	1.011	949	6,5	2,4	2,5	-5,6
Domegge di Cadore	1.140	1.054	8,2	2,3	2,6	-11,2
Lorenzago di Cadore	258	246	4,9	2,2	2,6	-13,8
Lozzo di Cadore	663	604	9,8	2,4	2,6	-7,3
Perarolo di Cadore	166	148	12,2	2,2	2,1	3,8
Pieve di Cadore	1.649	1.564	5,4	2,3	2,5	-7,6
Valle di Cadore	890	828	7,5	2,3	2,4	-5,0
Vigo di Cadore	679	641	5,9	2,4	2,7	-10,4
Centro Cadore	**7.960**	**7.490**	**6,3**	**2,3**	**2,5**	-
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**11.996**	**11.415**	**5,1**	**2,3**	**2,5**	-
Provincia Belluno	86.915	81.238	7,0	2,4	2,6	-8,5
Regione Veneto	1.714.341	1.500.572	14,2	2,6	2,9	-10,0

Fonte: Elaborazioni della Regione Veneto - Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.9 - Famiglie e numero medio di componenti per anno di censimento e area

Anni Censimento	Provincia Belluno		Regione Veneto	
	Numero di famiglie	Numero medio di componenti per famiglia	Numero di famiglie	Numero medio di componenti per famiglia
1951	59.989	3,90	822.073	4,70
1961	65.036	3,50	928.785	4,10
1971	69.185	3,14	1.135.212	3,58
1981	77.885	2,79	1.375.062	3,12
1991	81.238	2,57	1.500.572	2,89
2001	86.915	2,38	1.714.341	2,61

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001

Figura 2.6 Numero di famiglie residenti in Provincia di Belluno dal 1951 al 2001

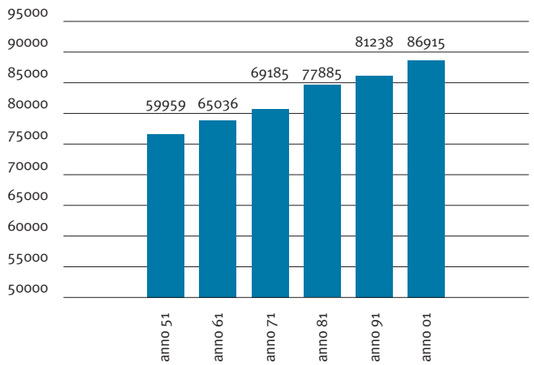


Figura 2.7 Numero medio di componenti per famiglia in Provincia di Belluno dal 1951 al 2001

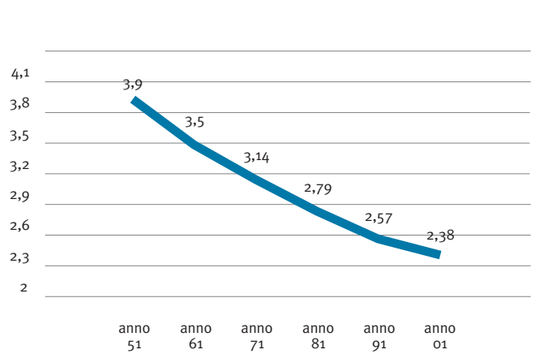


Figura 2.8 Andamento demografico dal 1951 al 2001 nel Comelico-Sappada

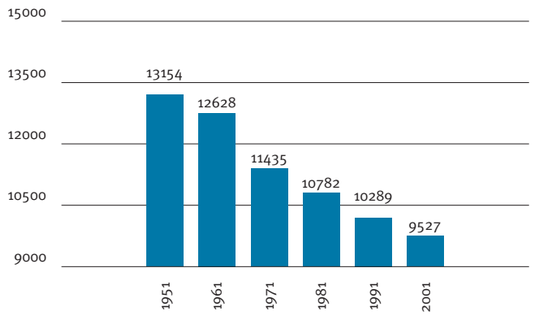


Tabella 2.10 - Variazione assoluta e percentuale della popolazione dal 1951 al 2001, per area

Aree	Variazione 2001/1951		Variazione 2001/1981		Variazione 2001/1991	
	Assoluta	%	Assoluta	%	Assoluta	%
Comelico Superiore	-1656	-40,37	-667	-21,43	-408	-14,30
Danta di Cadore	-213	-27,84	-84	-13,21	-51	-8,46
San Nicolò di Comelico	-133	-23,79	-21	-4,70	-7	-1,62
San Pietro di Cadore	-1044	-36,21	-357	-16,26	-166	-8,28
S. Stefano di Cadore	-387	-11,76	-106	-3,52	-116	-3,84
Sappada	-194	-12,49	-20	-1,45	-14	-1,02
Comelico-Sappada	**-3627**	**-27,57**	**-1255**	**-11,64**	**-762**	**-7,41**
Auronzo di Cadore	-473	-11,57	-328	-8,32	-185	-4,87
Calalzo di Cadore	400	19,81	-26	-1,06	3	0,12
Domegge di Cadore	-31	-1,16	-66	-2,43	-50	-1,86
Lorenzago di Cadore	-197	-25,42	-99	-14,62	-68	-10,53
Lozzo di Cadore	-231	-12,51	-74	-4,38	48	3,06
Perarolo di Cadore	-502	-58,10	3	0,84	50	16,03
Pieve di Cadore	185	5,04	-270	-6,54	-182	-4,50
Valle di Cadore	-488	-19,36	-107	-5,00	12	0,59
Vigo di Cadore	-290	-14,95	-116	-6,57	-59	-3,45
Centro Cadore	**-1627**	**-7,97**	**-1083**	**-5,45**	**-431**	**-2,24**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**-5.254**	**-15,70**	**-2.338**	**-7,60**	**-3.297**	**-4,00**
Provincia Belluno	-2.8719	-12,05	-10.785	-4,89	-2535	-1,20
Regione Veneto	609.635	15,56	182.694	4,20	164.694	3,77

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anni 1951, 1981, 1991, 2001

Figura 2.9 Andamento demografico dal 1951 al 2001 nel Centro Cadore

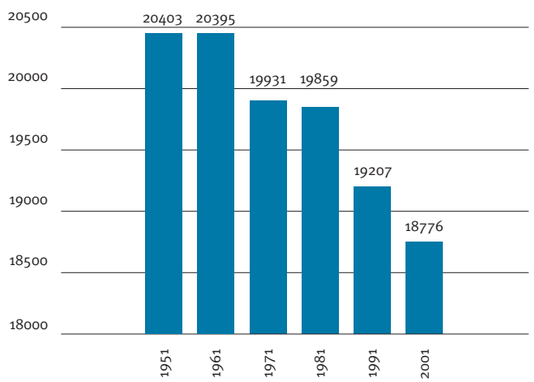


Tabella 2.11 - Abitazioni insediate secondo che siano occupate o non occupate e per anno di censimento

Aree	Abitazioni occupate						Abitazioni non occupate						Altri alloggi occupati					
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	1951	1961	1971	1981	1991	2001	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Comelico Superiore	1.007	1.026	1.096	1.097	1.080	1.073	157	178	214	479	873	935	-	-	-	-	-	-
Danta di Cadore	190	208	208	232	232	241	11	20	41	81	163	192	-	-	-	-	-	-
San Nicolò di Comelico	115	158	146	155	178	185	14	49	55	142	158	212	-	-	-	-	-	-
San Pietro di Cadore	713	766	749	805	778	773	11	46	92	414	376	510	-	2	-	3	-	-
S. Stefano di Cadore	835	906	968	1043	1137	1200	60	117	88	496	661	716	-	-	-	-	-	-
Sappada	390	404	425	476	507	555	61	106	246	941	1.363	1.594	-	1	-	-	-	-
Comelico-Sappada	**3.250**	**3.468**	**3.592**	**3.808**	**3.912**	**4.027**	**314**	**516**	**736**	**2.553**	**3.594**	**4.159**	**-**	**3**	**-**	**3**	**-**	**-**
Auronzo di Cadore	1.064	1.146	1.204	1.330	1.425	1.500	64	208	494	1.702	2.201	2.621	13	-	-	-	1	1
Calalzo di Cadore	523	610	730	838	936	1.003	24	140	269	453	540	563	1	3	-	-	-	-
Domegge di Cadore	725	821	922	964	1.054	1.126	31	70	97	375	476	411	5	11	-	1	-	1
Lorenzago di Cadore	237	235	218	241	243	253	76	123	188	293	463	458	-	-	-	-	-	-
Lozzo di Cadore	490	531	571	613	604	663	68	52	103	221	215	286	-	-	-	-	-	-
Perarolo di Cadore	247	208	163	147	147	166	75	97	134	218	246	212	1	2	-	-	-	-
Pieve di Cadore	967	1.131	1.257	1.452	1.563	1.646	153	178	608	1.035	1.424	1.295	9	-	-	-	-	-
Valle di Cadore	708	741	717	815	827	888	118	94	167	368	733	809	2	1	-	-	-	-
Vigo di Cadore	560	562	585	651	641	679	66	116	216	573	722	986	-	-	-	3	-	1
Centro Cadore	**5.521**	**5.985**	**6.367**	**7.051**	**7.440**	**7.924**	**675**	**1.078**	**2.276**	**5.238**	**7.020**	**7.641**	**31**	**17**	**-**	**4**	**1**	**3**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**8.771**	**9.453**	**9.959**	**10.859**	**11.352**	**11.951**	**989**	**1.594**	**3.012**	**7.791**	**10.614**	**11.800**	**31**	**20**	**-**	**7**	**1**	**3**
Provincia Belluno	56.540	63.108	67.524	75.790	80.766	86.586	7.056	11.526	19.494	39.079	46.751	48.115	634	312	190	107	36	58

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, anni 1951, 1961, 1971, 1981, 1991, 2001

Figura 2.11 Numero di abitazioni occupate e non occupate dal 1951 al 2001 nel Comelico-Sappada

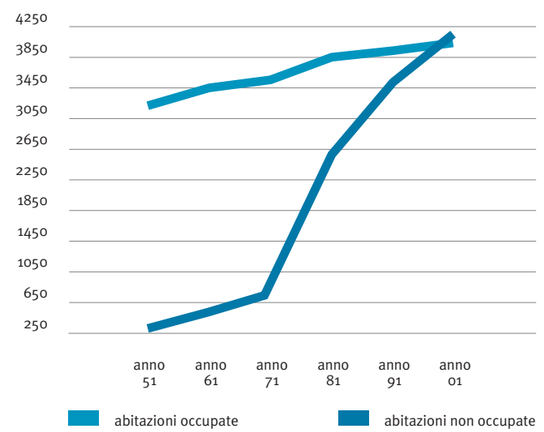


Tabella 2.12 - Bilancio demografico anno 2004

Provincia Belluno	211.493	1.798	2.466	-668	5.074	1.678	331	4.987	326	351	1.419	212.244
Aree	**Popolazione al 1° Gennaio**	**Nati**	**Morti**	**Saldo Naturale**	**Iscritti da altri Comuni**	**Iscritti dall'estero**	**Altri iscritti**	**Cancellati per altri Comuni**	**Cancellati per l'estero**	**Altri cancellati**	**Saldo Sociale**	**Popolazione al 31.12**
Provincia Belluno	211.493	1.798	2.466	-668	5.074	1.678	331	4.987	326	351	1.419	212.244
Comelico Superiore	2.429	30	27	3	12	2	0	22	4	0	-12	2.420
Danta di Cadore	544	5	9	-4	5	0	0	11	2	0	-8	532
San Nicolò di Comelico	424	3	6	-3	3	2	0	6	1	0	-2	419
San Pietro di Cadore	1.802	16	17	-1	26	5	0	29	3	1	-2	1.799
S. Stefano di Cadore	2.826	23	29	-6	25	10	0	39	6	1	-11	2.809
Sappada	1.354	13	13	0	16	4	0	31	2	2	-15	1.339
Comelico-Sappada	**9.379**	**90**	**101**	**-11**	**87**	**23**	**0**	**138**	**18**	**4**	**-50**	**9.318**
Auronzo di Cadore	3.651	34	47	-13	75	22	0	64	0	0	33	3.671
Calalzo di Cadore	2.449	21	21	0	43	41	4	82	5	3	-2	2.447
Domegge di Cadore	2.697	18	26	-8	65	7	4	90	0	0	-14	2.675
Lorenzago di Cadore	612	5	8	-3	9	7	0	24	1	0	-9	600
Lozzo di Cadore	1.651	24	15	9	54	13	2	66	5	5	-7	1.653
Perarolo di Cadore	369	2	8	-6	14	2	2	16	0	2	0	363
Pieve di Cadore	4.034	44	49	-5	111	25	5	107	7	18	9	4.038
Valle di Cadore	2.053	22	18	4	72	25	14	74	0	2	35	2.092
Vigo di Cadoreg	1.643	19	19	0	22	3	0	27	0	0	-2	1.641
Centro Cadore	**19.159**	**189**	**211**	**-22**	**465**	**145**	**31**	**550**	**18**	**30**	**43**	**19.180**
Provincia Belluno	211.493	1.798	2.466	-668	5.074	1.678	331	4.987	326	351	1.419	212.244

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001 ed elaborazioni post-censuarie

Figura 2.11 Numero di abitazioni occupate e non occupate dal 1951 al 2001 nel Centro Cadore

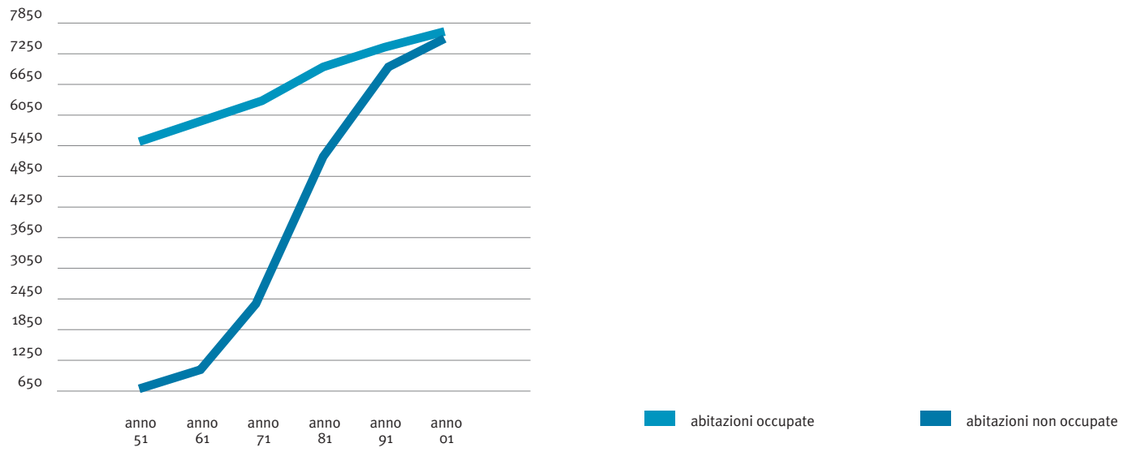


Tabella 2.13 - Movimento demografico per Comunità Montana dal 1990 al 2003

Anno Anno Anno	Comunità Montane	Nati vivi	Morti	Saldo naturale	Iscritti da altro Comune	Iscritti dall'estero Comune	Cancellati per altro	Cancellati per l'estero	Saldo sociale	Popolazione al 31.12	
1990	Comelico Sappada		79	138	-59	151	13	148	2	14	10.552
	Centro Cadore		141	215	-74	439	61	446	37	17	19.474
1991	Comelico Sappada		79	126	-47	177	22	182	12	5	10.275
	Centro Cadore		156	277	-121	358	51	410	20	-21	19.164
1992	Comelico Sappada		83	126	-43	199	20	20212	5	10.237	
	Centro Cadore		172	213	-41	490	58	477	49	22	19.145
1993	Comelico Sappada		81	109	-28	144	21	150	21	-6	10.203
	Centro Cadore		155	254	-99	547	62	421	41	147	19.193
1994	Comelico Sappada		73	127	-54	178	14	176	32	-16	10.133
	Centro Cadore		139	221	-82	514	77	455	42	94	19.205
1995	Comelico Sappada		91	117	-26	173	24	170	37	-10	10.097
	Centro Cadore		166	218	-52	605	204	449	106	254	19.407
1996	Comelico Sappada		78	130	-52	147	12	135	40	-16	10.029
	Centro Cadore		192	226	-34	581	121	495	43	164	19.537
1997	Comelico Sappada		84	129	-45	131	22	121	64	-32	9.953
	Centro Cadore		167	218	-51	542	98	590	54	-4	19.475
1998	Comelico Sappada		82	120	-38	129	12	140	30	-29	9.882
	Centro Cadore		169	210	-41	452	100	528	23	1	19.437
1999	Comelico Sappada		81	141	-60	112	36	151	39	-42	9.780
	Centro Cadore		182	233	-51	435	84	541	14	-36	19.350
2000	Comelico Sappada		74	113	-39	111	21	161	73	-102	9.639
	Centro Cadore		165	224	-59	440	117	575	29	-47	19.244
2001	Comelico Sappada		66	109	-43	88	13	96	80	-75	9.508
	Centro Cadore		157	189	-32	348	138	413	42	31	18.793
2002	Comelico Sappada		67	107	-40	115	28	164	11	-32	9.436
	Centro Cadore		187	203	-16	569	151	551	20	149	18.926
2003	Comelico Sappada		9.436	73	108	117	41	153	27	-22	9.379
	Centro Cadore		159	190	-31	549	273	507	51	264	19.159

Fonte: Elaborazioni della Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale

Figura 2.12 Dinamica demografica nel 2004 per area

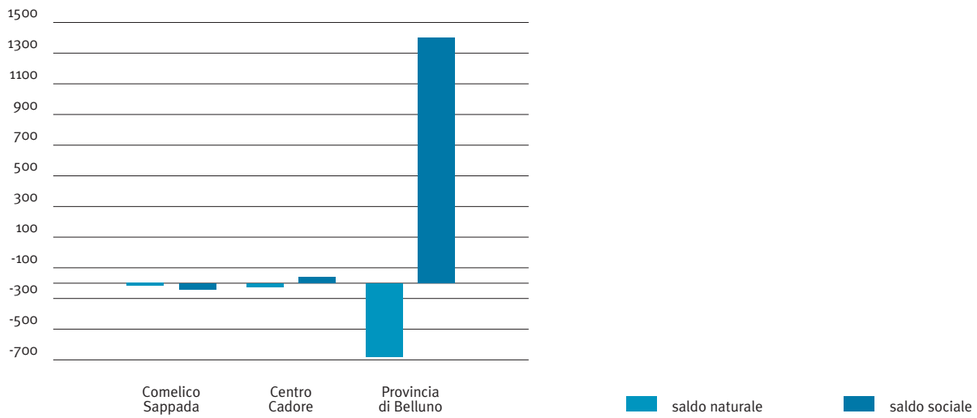


Tabella 2.14 - Distribuzione della popolazione per classi di età

Aree	Fino a 9	10 - 19	20 - 29	30 - 39	40 - 49	50 - 59	60 - 69	70 - 79	80 e più
Comelico-Sappada	758	841	1.280	1.429	1.345	1.313	1.101	958	502
Centro Cadore	1.548	1.565	2.400	2.944	2.603	2.631	2.279	1.719	1.087
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**2.306**	**2.406**	**3.680**	**4.373**	**3.948**	**3.944**	**3.380**	**2.677**	**1.589**
Provincia Belluno	17.328	17.767	25.564	33.150	29.222	28.577	24.895	20.975	12.072
Regione Veneto	411.014	406.518	598.411	780.310	640.472	585.580	514.237	394.178	196.974

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001

Tabella 2.15 - Struttura per età della popolazione nel 2001, per area

Aree	% minori (0-14 anni)	% età intermedia (15-65 anni)	% anziani (65 anni ed oltre)
Comelico-Sappada	12,2	67,3	20,4
Centro Cadore	12,3	67,6	20,2
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**12,2**	**67,4**	**20,3**
Provincia Belluno	12,4	66,4	21,2
Regione Veneto	13,5	68,3	18,3

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001

Tabella 2.16 - Indice di vecchiaia nelle Comunità Montane per Comune

Aree	Indice vecchiaia	2001	1991	Variazione % 2001/1991
Comelico Superiore		182,4	139,8	30,5
Danta di Cadore		213,2	92	131,8
San Nicolò di Comelico		129,2	123,5	4,6
San Pietro di Cadore		175,2	120,4	45,5
Santo Stefano di Cadore		167,1	114,4	46,1
Sappada		127,9	106,6	20,0
Comelico-Sappada		**165,8**	**116,1**	**42,8**
Auronzo di Cadore		161,6	144,0	12,2
Calalzo di Cadore		156,1	134,5	16,1
Domegge di Cadore		178,7	161,9	10,4
Lorenzago di Cadore		201,9	107,8	87,2
Lozzo di Cadore		131,0	136,4	-3,9
Perarolo di Cadore		157,5	212,5	-25,9
Pieve di Cadore		175,3	144,4	21,4
Valle di Cadore		164,9	144,0	14,6
Vigo di Cadore		172,5	129,2	33,6
Centro Cadore		**166,6**	**146**	**14,1**
Comelico-Sappada e Centro Cadore		**166,2**	**131,05**	**26,8**
Provincia Belluno		171,2	143,5	19,2
Regione Veneto		135,7	107,4	26,4

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 1991 e 2001

Figura 2.13 Indice di vecchiaia della popolazione ai censimenti del 1991 e 2001 per Comune

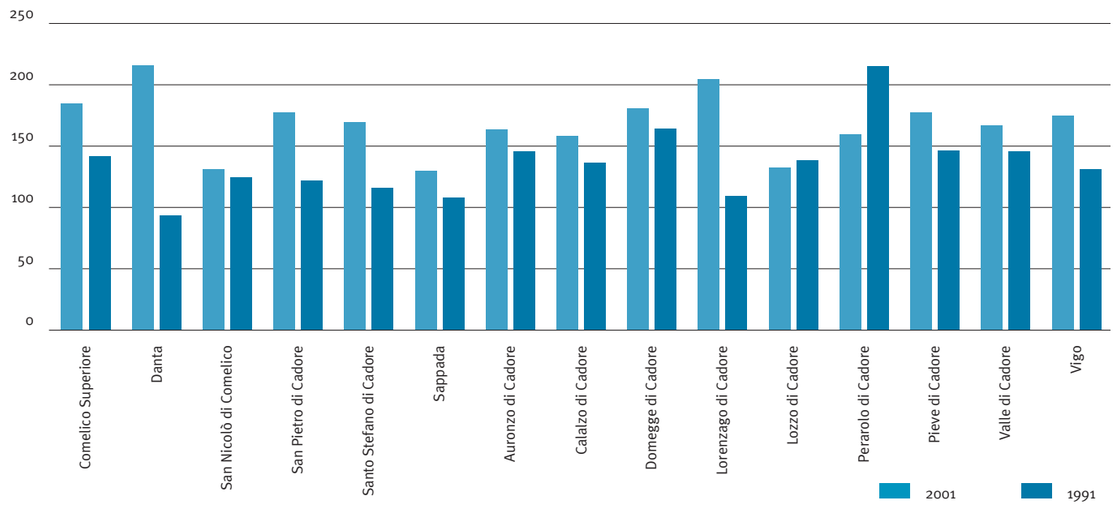


Tabella 2.17 - Classi e alunni per gradi scolastici e per Comune - anno 1998

Aree	Materna		Elementare		Media		Superiore		Totale	
	classi	alunni	classi	alunni	classi	alunni	classi	alunni	classi	alunni
Comelico Superiore	3	70	8	104	3	43	0	0	14	217
Danta di Cadore	1	15	2	15	0	0	0	0	3	30
S. Nicolò Comelico	1	23	2	22	0	0	0	0	3	45
San Pietro di Cadore	2	34	9	82	3	48	0	0	14	164
S. Stefano di Cadore	3	65	10	126	6	109	12	215	31	515
Sappada	2	41	5	65	3	50	5	49	15	205
Comelico-Sappada	**12**	**248**	**36**	**414**	**15**	**250**	**17**	**264**	**80**	**1.176**
Auronzo di Cadore	0	0	13	140	6	88	5	92	24	320
Calalzo di Cadore	3	71	6	115	3	55	0	0	12	241
Domegge di Cadore	0	0	6	114	4	77	0	0	10	191
Lorenzago di Cadore	0	0	3	32	4	51	0	0	7	83
Lozzo di Cadore	0	0	5	64	3	53	0	0	8	117
Perarolo di Cadore o	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Pieve di Cadore	3	72	10	177	9	179	20	358	42	786
Valle di Cadore	0	0	5	79	0	0	0	0	5	79
Vigo di Cadore	0	0	5	81	0	0	5	85	10	166
Centro Cadore	**6**	**143**	**53**	**802**	**29**	**503**	**30**	**535**	**118**	**1.983**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**18**	**391**	**89**	**1.216**	**44**	**753**	**47**	**799**	**198**	**3.159**
Provincia Belluno	120	2.633	592	8.470	296	5.476	423	8.293	1.431	24.872

Fonte: ANCITEL - Annuario Statistiche dell'istruzione

Tabella 2.18 - Numero di laureati per Comune e per sesso nel 2001

Aree	Maschi	Femmine	Totale	Laureati/residenti (%)
Comelico Superiore	48	32	80	3,3
Danta di Cadore	3	5	8	1,4
S. Nicolò di Comelico	2	8	10	2,3
San Pietro di Cadore	15	16	31	1,7
S. Stefano di Cadore	38	30	68	2,3
Sappada	26	23	49	3,6
Comelico-Sappada	**132**	**114**	**246**	**2,6**
Auronzo di Cadore	59	72	131	3,6
Calalzo di Cadore	52	64	116	4,8
Domegge di Cadore	62	76	138	5,2
Lorenzago di Cadore	15	19	34	5,9
Lozzo di Cadore	33	32	65	4,0
Perarolo di Cadore	10	10	20	5,5
Pieve di Cadore	150	155	305	7,9
Valle di Cadore	39	49	88	4,3
Vigo di Cadore	26	30	56	3,4
Centro Cadore	**446**	**507**	**953**	**5,1**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**578**	**621**	**1.199**	**4,2**
Provincia Belluno	5.404	5.914	11.318	5,4
Regione Veneto	141.653	137.026	278.679	6,2
Italia	1.967.905	2.074.354	4.042.259	7,0

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001

Tabella 2.19 - Percentuale di residenti in possesso del diploma di scuola media superiore (19-34 anni) nel 2001

Aree	Maschi	Femmine	Totale
Auronzo di Cadore	36,3	46,6	41,5
Calalzo di Cadore	49,2	57,8	53,6
Comelico Superiore	30,4	39,4	34,6
Danta di Cadore	19,0	39,0	27,5
Domegge di Cadore	44,7	59,4	51,9
Lorenzago di Cadore	45,2	62,7	53,0
Lozzo di Cadore	43,3	45,6	44,4
Perarolo di Cadore	47,1	55,6	51,4
Pieve di Cadore	50,2	67,2	58,7
San Nicolò di Comelico	44,7	51,2	48,1
San Pietro di Cadore	26,4	41,9	33,2
Santo Stefano di Cadore	35,6	45,6	40,6
Sappada	44,8	57,9	51,3
Valle di Cadore	35,8	62,6	49,6
Vigo di Cadore	34,8	54,6	44,8
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**39,2**	**52,5**	**45,6**
Provincia Belluno	46,9	56,6	51,7
Regione Veneto	47,7	56,2	51,9
Italia	50,1	57,9	54,0

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001

Tabella 2.20 - Percentuale di residenti in possesso del diploma di scuola media superiore (35-44 anni) nel 2001

Aree	Maschi	Femmine	Totale
Auronzo di Cadore	26,6	28,1	27,4
Calalzo di Cadore	39,0	36,8	37,9
Comelico Superiore	22,6	31,8	26,9
Danta di Cadore	5,9	12,1	9,0
Domegge di Cadore	40,0	39,7	39,9
Lorenzago di Cadore	24,3	22,2	23,3
Lozzo di Cadore	27,5	36,1	32,0
Perarolo di Cadore	27,6	9,5	20,0
Pieve di Cadore	44,7	49,1	46,9
San Nicolò di Comelico	25,6	29,2	27,6
San Pietro di Cadore	16,9	26,9	21,6
Santo Stefano di Cadore	20,8	23,8	22,3
Sappada	28,1	32,3	30,3
Valle di Cadore	38,3	28,5	33,3
Vigo di Cadore	33,3	21,1	27,9
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**28,1**	**28,5**	**28,4**
Provincia Belluno	35,0	36,7	35,8
Regione Veneto	37,0	34,8	36,0
Italia	40,8	40,7	40,8

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001

Figura 2.15 Percentuale di popolazione in possesso di diploma di scuola media uperiore relativamente alla popolazione in età 35-44 anni, per sesso e Comune

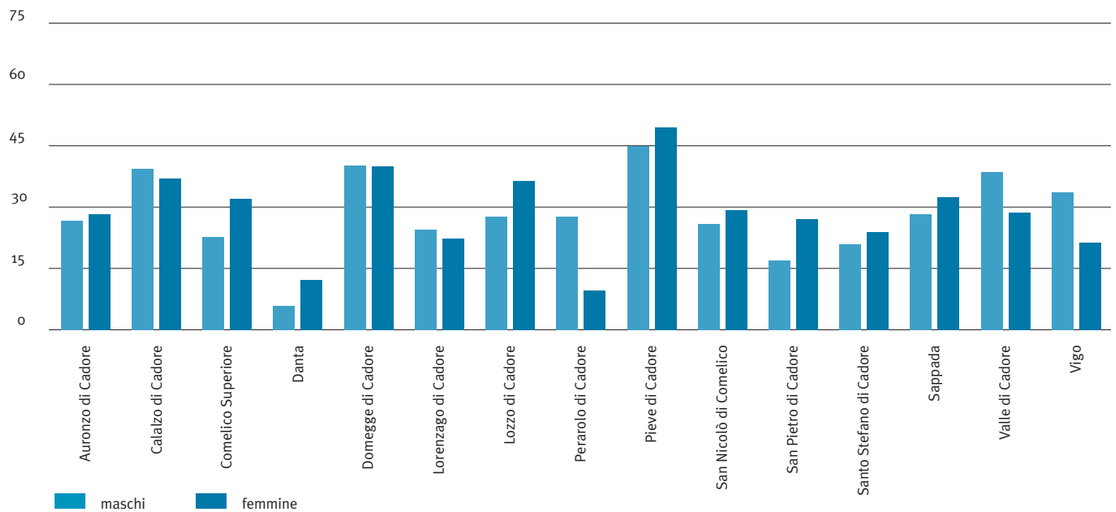


Tabella 2.21 - Percentuale di residenti di età 15-52 anni che non hanno completato la scuola dell'obbligo nel 2001

Aree	Maschi	Femmine	Totale
Auronzo di Cadore	10,9	10,9	10,9
Calalzo di Cadore	8,8	9,0	8,9
Comelico Superiore	6,6	11,7	9,0
Danta di Cadore	15,3	20,0	17,4
Domegge di Cadore	7,1	7,7	7,4
Lorenzago di Cadore	5,4	10,7	7,9
Lozzo di Cadore	13,3	11,1	12,2
Perarolo di Cadore	14,1	9,3	11,9
Pieve di Cadore	7,4	7,6	7,5
San Nicolò di Comelico	8,4	6,1	7,2
San Pietro di Cadore	17,9	18,8	18,3
Santo Stefano di Cadore	8,3	11,7	9,9
Sappada	4,6	7,7	6,1
Valle di Cadore	12,7	10,6	11,7
Vigo di Cadore	7,8	11,7	9,7
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**9,9**	**11,0**	**10,4**
Provincia Belluno	7,0	8,3	7,7
Regione Veneto	7,2	9,7	8,4
Italia	9,2	11,7	10,4

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001

Figura 2.16 Percentuale di popolazione che non possiede un diploma di scuola dell'obbligo sulla popolazione in età 15-52 anni, per sesso e Comune

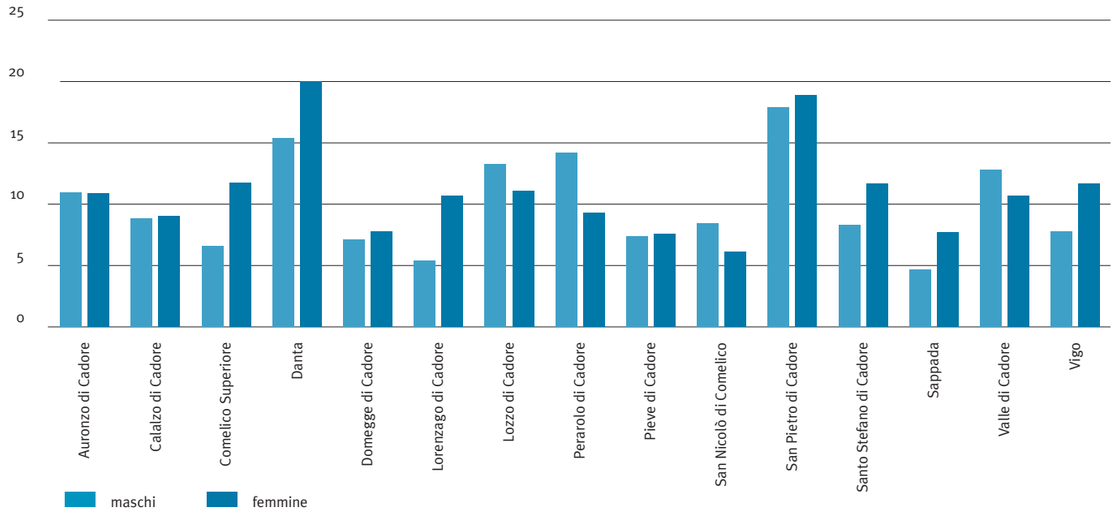


Tabella 2.22 - Popolazione residente maschile di almeno 15 anni, per sesso e condizione occupazionale nel 2001

Aree	Forze di lavoro			Non forze di lavoro					Totale
	Occupati	In cerca di occupazione	Totale	Studenti	Casalinghe	Ritirati dal lavoro	In altra condizione	Totale	
Comelico Superiore	619	30	649	43	1	288	69	401	1.050
Danta di Cadore	156	4	160	6	0	61	25	92	252
S. Nicolò di Comelico	105	4	109	10	0	44	11	65	174
S. Pietro di Cadore	504	10	514	33	0	197	54	284	798
S. Stefano di Cadore	735	32	767	75	2	304	74	455	1.222
Sappada	330	31	361	50	0	120	34	204	565
Comelico-Sappada	**2.449**	**111**	**2.560**	**217**	**3**	**1.014**	**267**	**1.501**	**4.061**
Auronzo di Cadore	892	36	928	68	0	377	79	524	1.452
Calalzo di Cadore	621	15	636	59	2	260	34	355	991
Domegge di Cadore	660	10	670	83	0	298	26	407	1.077
Lorenzago di Cadore	149	8	157	28	0	65	11	104	261
Lozzo di Cadore	425	11	436	29	0	155	33	217	653
Perarolo di Cadore	98	1	99	7	0	44	9	60	159
Pieve di Cadore	961	43	1.004	109	0	437	51	597	1.601
Valle di Cadore	513	25	538	36	0	210	35	281	819
Vigo di Cadore	434	17	451	31	0	162	31	224	675
Centro Cadore	**4.753**	**166**	**4.919**	**450**	**2**	**2.008**	**309**	**2.769**	**7.688**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**7.202**	**277**	**7.479**	**667**	**5**	**3.022**	**576**	**4.270**	**11.749**
Provincia Belluno	52.182	1.510	53.692	5.428	76	23.852	3.951	33.307	86.999
Regione Veneto	1.187.841	35.914	1.223.755	119.402	2.029	464.585	81.561	667.577	1.891.332

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001

Tabella 2.23 - Popolazione residente femminile di almeno 15 anni per sesso e condizione occupazionale nel 2001

Aree	Forze di lavoro			Non forze di lavoro					Totale
	Occupati	In cerca di occupazione	Totale	Studenti	Casalinghe	Ritirati dal lavoro	In altra condizione	Totale	
Comelico Superiore	363	41	404	39	308	280	53	680	1.084
Danta di Cadore	103	5	108	6	75	43	15	139	247
S. Nicolò di Comelico	76	7	83	14	47	34	9	104	187
S. Pietro di Cadore	329	20	349	31	164	205	78	478	827
S. Stefano di Cadore	550	40	590	78	308	232	125	743	1.333
Sappada	225	26	251	46	179	109	37	371	622
Comelico-Sappada	**1.646**	**139**	**1.785**	**214**	**1.081**	**903**	**317**	**2.515**	**4.300**
Auronzo di Cadore	656	56	712	80	466	304	139	989	1.701
Calalzo di Cadore	481	20	501	84	266	254	20	624	1.125
Domegge di Cadore	538	20	558	90	236	349	34	709	1.267
Lorenzago di Cadore	119	6	125	20	56	49	15	140	265
Lozzo di Cadore	324	10	334	39	157	181	22	399	733
Perarolo di Cado	72	2	74	12	24	42	4	82	156
Pieve di Cadore	725	35	760	117	351	492	72	1.032	1.792
Valle di Cadore	395	23	418	63	191	232	62	548	966
Vigo di Cadore	322	21	343	46	160	200	33	439	782
Centro Cadore	**3.632**	**193**	**3.825**	**551**	**1.907**	**2.103**	**401**	**4.962**	**8.787**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**5.278**	**332**	**5.610**	**765**	**2.988**	**3.006**	**718**	**7477**	**13.087**
Provincia Belluno	38.307	1.925	40.232	5.904	22.883	21.727	5.875	56389	96.621
Regione Veneto	785.091	48.601	833.692	128.800	607.408	349.002	107.611	1.192.821	2.026.513

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001

Tabella 2.24 - Maschi occupati per posizione nella professione e attività economica - 2001

Aree	Imprenditore e libero profess.	Lavoratore in proprio	Socio cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente subordinato	Totale
Agricoltura						
Comelico-Sappada	2	32	1	5	37	77
Centro Cadore	7	28	2	0	30	67
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**9**	**60**	**3**	**5**	**67**	**144**
Provincia Belluno	55	539	18	60	513	1.185
Regione Veneto	2.839	34.564	1.334	3.236	16.688	58.661
Industria						
Comelico-Sappada	102	305	11	17	886	1.321
Centro Cadore	283	463	9	32	1.825	2.612
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**385**	**768**	**20**	**49**	**2.711**	**3.933**
Provincia Belluno	1.740	3.678	101	213	22.055	27.787
Regione Veneto	44.349	90.432	4.469	4.544	444.109	587.903
Terziario						
Comelico-Sappada	105	222	12	30	682	1.051
Centro Cadore	288	524	21	36	1.205	2.074
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**393**	**746**	**33**	**66**	**1.887**	**3.125**
Provincia Belluno	3.026	4.746	237	389	14.812	23.210
Regione Veneto	69.104	112.934	8.915	8.042	342.282	541.277
Totale						
Comelico-Sappada	209	559	24	52	1.605	2.449
Centro Cadore	578	1.015	32	65	3.060	4.753
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**787**	**1.574**	**56**	**120**	**4.665**	**7.202**
Provincia Belluno	4.821	8.963	356	662	37.380	52.182
Regione Veneto	116.292	237.930	14.718	15.822	803.079	1.187.841

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001

Tabella 2.25 - Femmine occupate per posizione nella professione e attività economica - 2001

Aree	Imprenditore e libero profess.	Lavoratore in proprio	Socio cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente subordinato	Totale
Agricoltura						
Comelico-Sappada	1	13	0	6	18	38
Centro Cadore	2	7	0	2	10	21
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**3**	**20**	**0**	**8**	**28**	**59**
Provincia Belluno	17	242	3	85	330	677
Regione Veneto	559	8.317	352	5.102	10.729	25.059
Industria						
Comelico-Sappada	18	52	3	12	571	656
Centro Cadore	56	147	4	28	1.410	1.645
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**74**	**199**	**7**	**40**	**1.981**	**2.301**
Provincia Belluno	296	494	22	154	12.190	13.156
Regione Veneto	8.950	1.1607	1.766	3.883	212.364	238.570
Terziario						
Comelico-Sappada	43	169	16	51	673	952
Centro Cadore	98	293	27	102	1.446	1.966
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**141**	**462**	**43**	**153**	**2.119**	**2.918**
Provincia Belluno	1.155	2.820	414	963	19.122	24.474
Regione Veneto	26.932	55.360	10.528	16.000	412.642	521.462
Totale						
Comelico-Sappada	62	234	19	69	1.262	1.646
Centro Cadore	156	447	31	132	2.866	3.632
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**218**	**681**	**50**	**201**	**4.128**	**5.278**
Provincia Belluno	1.468	3.556	439	1.202	31.642	38.307
Regione Veneto	36.441	75.284	12.646	24.985	635.735	785.091

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001

Tabella 2.26 - Popolazione residente occupata, per posizione nella professione e attività economica - 2001

Aree	Imprenditore e libero profess.	Lavoratore in proprio	Socio cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente subordinato	Totale
Agricoltura						
Comelico-Sappada	3	45	1	11	55	115
Centro Cadore	9	35	2	2	40	88
Comelico-Sappada e Centro Cadore	12	80	3	13	95	203
Provincia Belluno	72	781	21	145	843	1.862
Regione Veneto	3.398	42.881	1.686	8.338	27.417	83.720
Industria						
Comelico-Sappada	120	357	14	29	1.457	1.977
Centro Cadore	339	610	13	60	3.235	4.257
Comelico-Sappada e Centro Cadore	459	967	27	89	4.692	6.234
Provincia Belluno	2.036	4.172	123	367	34.245	40.943
Regione Veneto	53.299	102.039	6.235	8.427	656.473	826.473
Terziario						
Comelico-Sappada	148	391	28	81	1.355	2.003
Centro Cadore	386	817	48	138	2.651	4.040
Comelico-Sappada e Centro Cadore	534	1.208	76	219	4.006	6.043
Provincia Belluno	4.181	7.566	651	1.352	33.934	47.684
Regione Veneto	96.036	168.294	19.443	24.042	754.924	1.062.739
Totale						
Comelico-Sappada	271	793	43	121	2.867	4.095
Centro Cadore	734	1462	63	200	5.926	8.385
Comelico-Sappada e Centro Cadore	1.005	2.255	106	321	8.793	12.480
Provincia Belluno	6.289	12.519	795	1.864	69.022	90.489
Regione Veneto	152.733	313.214	27.364	40.807	1.438.814	1.972.932

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione anno 2001

Tabella 2.27 - Popolazione occupata del Medio e Alto Cadore per posizione nella professione e sesso ai censimenti della popolazione dal 1951 al 2001

Aree	Imprenditore e libero profess.	Lavoratore in proprio	Socio cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente subordinato	Totale
Maschi						
1951	337	2.101	*	436	7.469	10.343
1961	233	1.963	*	309	7.185	9.690
1971	277	1.992	*	236	5.462	7.967
1981	500	1.864	*	200	4.968	7.532
1991	829	1.833	40	118	4.998	7.818
2001	787	1.574	56	120	4.665	7.202
Femmine						
1951	17	922	*	480	1.821	3.240
1961	11	898	*	420	2.793	4.122
1971	18	784	*	445	2.624	3.871
1981	103	640	*	427	3.150	4.320
1991	241	833	34	270	3.890	5.268
2001	218	681	50	201	4.128	5.278
Totale						
1951	354	3.023	*	916	9.290	13.583
1961	244	2.861	*	729	9.978	13.812
1971	295	2.776	*	681	8.086	11.838
1981	603	2.504	*	627	8.118	11.852
1991	1.070	2.666	74	388	8.888	13.086
2001	1.005	2.255	106	321	8.793	12.480

Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione, vari anni

Tabella 2.28 - Popolazione occupata del Comelico-Sappada e Centro Cadore per settore di attività economica, eventuale appartenenza all'artigianato e sesso ai censimenti dal 1951 al 2001

Anni	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura			
1951	1.990	921	2.911
1961	1.008	718	1.726
1971	537	341	878
1981	370	76	446
1991	259	40	299
2001	144	59	203
Industria			
1951	8.353*	2.319*	10.672*
1961	6.122	1.626	7.748
1971	4.724	1.324	6.048
1981	4.305	1.950	6.255
1991	4.498	2.590	7.088
2001	3.933	2.301	6.234
Terziario			
1951	*	*	*
1961	2.560	1.778	4.338
1971	2.734	2.178	4.912
1981	2.872	2.279	5.151
1991	3.050	2.649	5.699
2001	3.125	2.918	6.043
Totale			
1951	10.343	3240	13.583
1961	9.690	4.122	13.812
1971	7.995	3.843	11.838
1981	7.547	4.305	11.852
1991	7.807	5.279	13.086
2001	7.202	5.278	12.480

(*) Il dato "industria" comprende tutte le attività non agricole

Tabella 3.1 - Unità locali di imprese dal 1951 al 2001, per anno di censimento e Comune

Aree	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Comelico Superiore	184	186	220	274	306	271
Danta di Cadore	20	24	30	48	49	40
S Nicolò di Comelico	33	36	44	49	56	55
S. Pietro di Cadore	85	87	112	163	153	109
S. Stefano di Cadore	131	158	190	211	273	251
Sappada	97	108	171	189	200	208
Comelico-Sappada	**550**	**599**	**767**	**934**	**1.037**	**934**
Auronzo di Cadore	213	309	372	466	473	415
Calalzo di Cadore	115	158	205	282	262	233
Domegge di Cadore	121	150	194	312	410	281
Lorenzago di Cadore	63	46	53	61	68	46
Lozzo di Cadore	140	152	186	187	257	192
Perarolo di Cadore	33	32	25	31	39	41
Pieve di Cadore	221	245	303	444	626	427
Valle di Cadore	84	74	85	127	162	136
Vigo di Cadore	92	101	126	179	197	160
Centro Cadore	**1.082**	**1.267**	**1.549**	**2.089**	**2.494**	**1.931**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**1.632**	**1.866**	**2.316**	**3.023**	**3.531**	**2.865**
Provincia Belluno	8.095	9.571	11.439	15.767	17.350	16.604
Regione Veneto	120.899	151.861	188.613	281.853	333.716	407.256

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'industria e dei servizi (vari anni)

Figura 3.1 Numero di unità locali dell'industria e dei servizi dal 1951 al 2001, per area

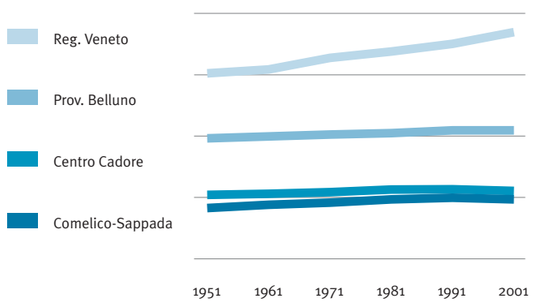


Tabella 3.2 - Addetti delle unità locali di imprese ai censimenti dal 1951 al 2001, per Comune

Aree	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Comelico Superiore	373	365	430	553	651	497
Danta di Cadore	62	77	70	127	186	141
San Nicolò di Come	119	243	188	193	321	229
S. Pietro di Cadore	288	224	425	307	410	292
S Stefano di Cadore	295	597	554	669	739	661
Sappada	194	294	352	404	442	442
Comelico-Sappada	**1.331**	**1.800**	**2.019**	**2.253**	**2.749**	**2.262**
Auronzo di Cadore	992	1.079	965	1.441	1325	1264
Calalzo di Cadore	1.240	1.432	1.168	1.416	1359	1104
Domegge di Cadore	740	1.200	1.207	1.505	1955	1711
Lorenzago di Cadore	114	107	142	178	165	145
Lozzo di Cadore	351	473	509	516	840	772
Perarolo di Cadore	123	68	72	231	123	233
Pieve di Cadore	924	941	1.043	1.358	1830	1341
Valle di Cadore	350	379	420	471	491	311
Vigo di Cadore	384	354	417	453	637	351
Centro Cadore	**5.218**	**6.033**	**5.943**	**7.569**	**8.725**	**7.232**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**6.549**	**7.833**	**7.962**	**9.822**	**11.474**	**9.494**
Provincia Belluno	27.658	36.395	46.505	58.015	65.344	69.666
Regione Veneto	511.233	761.973	958.859	1.258.595	1.452.346	1.647.038

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'industria e dei servizi (vari anni)

Figura 3.2 Numero di addetti delle unità locali dell'industria e dei servizi dal 1951 al 2001, per area

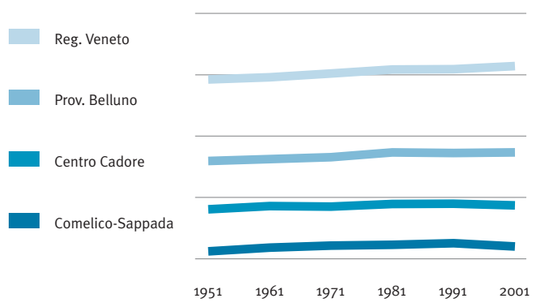


Tabella 3.3 - Addetti delle unità locali di imprese per sesso anno 2001

Aree	Maschi	Femmine	Totale
Comelico Superiore	324	173	497
Danta di Cadore	80	61	141
S Nicolò di Comelico	142	87	229
S. Pietro di Cadore	175	117	292
S. Stefano di Cadore	360	301	661
Sappada	276	166	442
Comelico-Sappada	**1.357**	**905**	**2.262**
Auronzo di Cadore	794	470	1264
Calalzo di Cadore	593	511	1104
Domegge di Cadore	904	807	1711
Lorenzago di Cadore	92	53	145
Lozzo di Cadore	435	337	772
Perarolo di Cadore	160	73	233
Pieve di Cadore	778	563	1341
Valle di Cadore	207	104	311
Vigo di Cadore	206	145	351
Centro Cadore	**4.169**	**3.063**	**7.232**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**5.526**	**3.968**	**9.494**
Provincia di Belluno	43.022	26.644	69.666
Regione Veneto	1.072.328	574.710	1.647.038

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'industria e dei servizi anno 2001

Tabella 3.4 - Unità locali attive a fine anno nel periodo 2002-2004

Aree	2002	2003	2004	Var. %03/02	Var. %04/03
Comelico Superiore	309	316	327	2,27	3,48
Danta di Cadore	43	41	41	-4,65	0,00
S. Nicolò di Come	60	59	57	-1,67	-3,39
S. Pietro di Cadore	145	144	144	-0,69	0,00
S. Stefano di Cadore	274	274	271	0,00	-1,09
Sappada	237	241	252	1,69	4,56
Comelico-Sappada	**1.068**	**1.075**	**1.092**	**0,66**	**1,58**
Auronzo di Cadore	481	481	489	0,00	1,66
Calalzo di Cadore	246	237	241	-3,66	1,69
Domegge di Cadore	294	287	283	-2,38	-1,39
Lorenzago di Cadore	48	50	49	4,17	-
2,00					
Lozzo di Cadore	206	209	200	1,46	-4,31
Perarolo di Cadore	42	40	42	-4,76	5,00
Pieve di Cadore	459	461	475	0,44	3,04
Valle di Cadore	137	132	134	-3,65	1,52
Vigo di Cadore	167	165	172	-1,20	4,24
Centro Cadore	**2.080**	**2.062**	**2.085**	**-0,87**	**1,12**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**3.148**	**3.137**	**3.177**	**-0,30**	**1,30**
Provincia Belluno	18.803	19.025	19.217	1,18	1,01

Fonte: CCIAA di Belluno anno 2004 - Infocamere Stock view

Tabella 3.5 - Imprese condotte da imprenditrici al 31 dicembre 2003 e 2004 per Comune

Aree	31.12.03	31.12.04	Variazione assoluta	Variazione %
Comelico Superiore	49	48	-1,0	-2,0
Danta di Cadore	7	9	2,0	28,6
S. Nicolò di Comelico	7	6	-1,0	-14,3
S. Pietro di Cadore	32	35	3,0	9,4
S. Stefano di Cadore	52	51	-1,0	-1,9
Sappada	48	48	0,0	0,0
Comelico-Sappada	**195**	**197**	**2,0**	**1,0**
Auronzo di Cadore	89	86	-3,0	-3,4
Calalzo di Cadore	50	50	0,0	0,0
Domegge di Cadore	41	40	-1,0	-2,4
Lorenzago di Cadore	6	5	-1,0	-16,7
Lozzo di Cadore	35	27	-8,0	-22,9
Perarolo di Cadore	7	7	0	0,0
Pieve di Cadore	79	84	5,0	6,3
Valle di Cadore	22	24	2,0	9,1
Vigo di Cadore	36	39	3,0	8,3
Centro Cadore	**365**	**362**	**-3,0**	**-0,8**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**560**	**559**	**-1,0**	**-0,2**
Provincia Belluno	3.448	3.450	2,0	0,1

Fonte: CCIAA di Belluno anno 2004 - Infocamere Stock view (i dati sono disponibili solo dal 2003)

Tabella 3.6 - Sedi di impresa attive al 31 dicembre dal 2002 al 2004, per forma giuridica e località

Aree	Anno	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Totale
Comelico-Sappada	2002	30	220	617	29	896
	2003	34	219	610	31	894
	2004	34	224	612	31	901
Centro Cadore	2002	194	520	937	28	1.679
	2003	193	509	917	31	1.650
	2004	196	499	937	34	1.666
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**2002**	**224**	**740**	**1.554**	**57**	**2.575**
	2003	**227**	**728**	**1.527**	**62**	**2.544**
	2004	**230**	**723**	**1.549**	**65**	**2.567**
Provincia Belluno	2002	1.365	3.843	10.022	313	15.543
	2003	1.441	3.828	10.027	316	15.612
	2004	1.497	3.822	10.078	338	15.735

Fonte: CCIAA di Belluno anno 2004 - Infocamere Stock view

Figura 3.3 Numero di unità locali dell'industria, commercio e servizi nel 2001 nel Comelico-Sappada

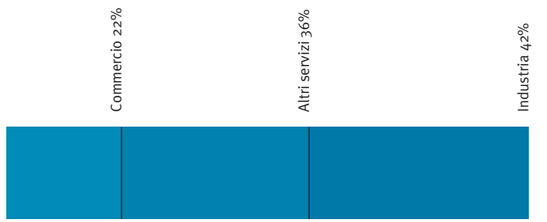


Figura 3.4 Numero di addetti alle unità locali dell'industria, commercio e servizi nel 2001 nel Comelico-Sappada

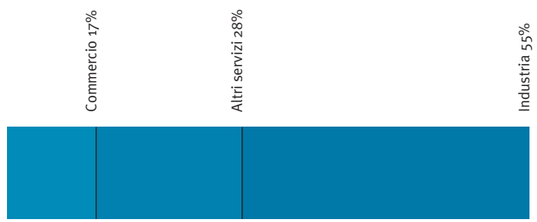


Figura 3.5 Numero di unità locali dell'industria, commercio e servizi nel 2001 nel Centro Cadore

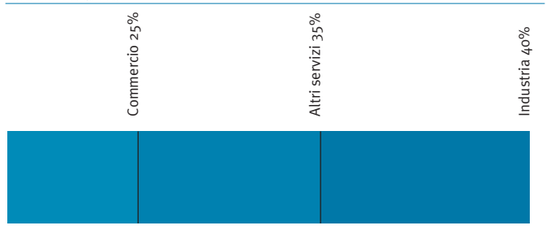


Figura 3.6 Numero di addetti alle unità locali dell'industria, commercio e servizi nel 2001 nel Centro Cadore

Tabella 3.7 - Unità locali di imprese e addetti per settore economico ai censimenti del 1991 e 2001

Aree	Industria				Commercio				Altri Servizi				Totale			
	1991		2001		1991		2001		1991		2001		1991		2001	
	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	addetti	U.L.	addetti	U.L.	addetti
Comelico Superiore	157	378	137	287	81	133	61	95	68	140	73	115	306	651	271	497
Danta Cadore	28	156	26	123	10	13	5	5	11	17	9	13	49	186	40	141
S. Nicolò Comelico	40	296	38	192	5	8	5	6	11	17	12	31	56	321	55	229
S. Stefano Cadore	77	280	56	198	36	59	23	42	40	71	30	52	153	410	109	292
S. Pietro Cadore	105	387	87	295	73	141	60	147	95	211	104	219	273	739	251	661
Sappada	56	128	52	152	46	102	50	91	98	212	106	199	200	442	208	442
Comelico- Sappada	**463**	**1.625**	**396**	**1.247**	**251**	**456**	**204**	**386**	**323**	**668**	**334**	**629**	**1.037**	**2.749**	**934**	**2.262**
Auronzo di Cadore	183	756	136	708	117	235	104	204	173	334	175	352	473	1.325	415	1.264
Calalzo di Cadore	107	951	98	729	74	176	60	162	81	232	75	213	262	1.359	233	1.104
Domegge di Cadore	206	1.609	136	1.415	100	172	83	161	104	174	62	135	410	1.955	281	1.711
Lorenzago di Cadore	34	117	24	110	12	17	10	16	22	31	12	19	68	165	46	145
Lozzo di Cadore	136	630	108	614	74	136	36	78	47	74	48	80	257	840	192	772
Perarolo di Cadore	25	98	28	208	7	10	5	7	7	15	8	18	39	123	41	233
Pieve di Cadore	171	760	120	605	141	332	111	282	314	738	196	454	626	1.830	427	1.341
Valle di Cadore	83	344	56	178	37	64	30	49	42	83	50	84	162	491	136	311
Vigo di Cadore	118	483	78	215	37	69	35	54	42	85	47	82	197	637	160	351
Centro Cadore	**1.063**	**5.748**	**784**	**4.782**	**599**	**1.211**	**474**	**1.013**	**832**	**1.766**	**673**	**1.437**	**2.494**	**8.725**	**1.931**	**7.232**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**1.526**	**7.373**	**1.180**	**6.029**	**850**	**1.667**	**678**	**1.399**	**1.155**	**2.434**	**1.007**	**2.066**	**3.531**	**11.474**	**2.865**	**9.494**
Provincia Belluno	6.074	37.281	5.261	40.852	5.034	11.790	4.263	10.787	6.242	16.273	7.080	18.027	17.350	65.344	16.604	69.666
Regione Veneto	118.035	805.222	128.502	842.443	108.854	285.942	111.465	293.498	106.827	361.182	167.289	511.097	333.716	1.452.346	407.256	1.647.038

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'industria e dei servizi anni 1991 e 2001

Tabella 3.8 - Variazioni 1991-2001 del numero di unità locali e di addetti, per settore economico e area

Aree	Attività economica	Unità Locali var.% 01/91	Addetti var.% 01/91
Comelico-Sappada	Industria	-14,5	-23,3
	Commercio	-18,7	-15,4
	Altri servizi	3,4	-5,8
Centro Cadore	Industria	-26,2	-16,8
	Commercio	-20,9	-16,4
	Altri servizi	-19,1	-18,6
Comelico-Sappada e Centro Cadore			
	Industria	**-22,7**	**-18,2**
	Commercio	**-20,2**	**-16,1**
	Altri servizi	**-12,8**	**-15,1**
Provincia Belluno	Industria	-13,4	9,6
	Commercio	-15,3	-8,5
	Altri servizi	13,4	10,8
Regione Veneto	Industria	8,9	4,6
	Commercio	2,4	2,6
	Altri servizi	56,6	41,5

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'industria e dei servizi anno 1991 e 2001

Tabella 3.9 - Dimensione media delle unità locali in base all'attività economica e all'area

Aree	Attività economica economica	Addetti per Unità Locali 1991	Addetti per Unità Locali 2001
Comelico-Sappada	Industria	3,5	3,2
	Commercio	1,8	1,9
	Altri servizi	2,1	1,9
Centro Cadore	Industria	5,4	6,1
	Commercio	2,0	2,1
	Altri servizi	2,1	2,1
Comelico-Sappada e Centro Cadore			
	Industria	**4,8**	**5,1**
	Commercio	**2,0**	**2,1**
	Altri servizi	**2,1**	**2,1**
Provincia Belluno	Industria	6,1	7,8
	Commercio	2,3	2,5
	Altri servizi	2,6	2,6
Regione Veneto	Industria	6,8	6,6
	Commercio	2,6	2,6
	Altri servizi	3,4	3,1
Italia	Industria	6,7	5,7
	Commercio	2,4	2,4
	Altri servizi	3,6	3,1

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'industria e dei servizi anno 1991 e 2001

Tabella 3.10 - Unità locali e addetti per settore di attività economica nel Comelico-Sappada anno 2001

Settore di attività economica	Comelico		Danta		San Nicolò		San Pietro		Santo Stefano		Sappada		Comelico-Sappada e Centro Cadore		Provincia Belluno	
	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti
Agricoltura, caccia e silvicoltura	5	6	0	0	1	2	3	3	6	7	1	1	16	19	25	31
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Estrazione di minerali	0	0	0	0	0	0	2	6	0	0	0	0	2	6	5	13
Attività manifatturiere	52	175	14	108	31	173	34	143	49	236	18	85	198	920	768	5.011
Produzione e distribuzione energia elettrica	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4	52
Costruzioni	80	106	12	15	6	17	17	46	32	52	33	66	180	302	378	922
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione auto	61	95	5	5	5	6	23	42	60	147	50	91	204	386	678	1.399
Alberghi e ristoranti	31	48	3	7	2	6	12	21	29	71	56	112	133	265	354	754
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	5	8	1	1	2	13	4	9	12	22	8	22	32	75	72	228
Intermediaziazione monetaria e finanziaria	4	8	1	1	0	0	2	2	10	32	2	4	19	47	71	217
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca20	34	2	2	6	9	7	14	29	58	22	31	86	148	334	552	
Istruzione	1	1	0	0	0	0	0	0	1	2	1	1	3	4	9	28
Sanità e altri servizi sociali	3	3	1	1	1	1	2	2	9	16	1	1	17	24	56	83
Altri servizi pubblici, sociali e personali	9	13	1	1	1	2	3	4	14	18	16	28	44	66	111	204
Totale	**271**	**497**	**40**	**141**	**55**	**229**	**109**	**292**	**251**	**661**	**208**	**442**	**934**	**2.262**	**2.865**	**9.494**

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'industria e dei servizi anno 2001

Tabella 3.11 - Unità locali di imprese e addetti per settori di attività economica nel Centro Cadore anno 2001

Settore di attività economica	Auronzo		Calalzo		Domegge		Lorenzago		Lozzo		Perarolo		Pieve		Valle		Vigo		Centro Cadore		Provincia Belluno	
	U. L.	Addetti	U. L.	Addetti	U. L.	Addetti	U. L.	Addetti	U. L.	Addetti	U. L.	Addetti	U. L.	Addetti	U. L.	Addetti	U. L.	Addetti	U. L.	Addetti	U. L.	Addetti
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0	0	0	0	2	5	1	1	2	2	0	0	1	1	0	0	3	3	9	12	102	166
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4	9
Estrazione di minerali	2	5	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	2	0	0	0	3	7	39	184
Attività manifatturiere	83	547	84	673	123	1.343	17	102	91	588	19	146	68	396	30	115	55	181	570	4091	2.697	32.478
Produzione e distribuzione di energia elettrica	0	0	1	15	0	0	0	0	1	1	0	0	1	28	0	0	1	8	4	52	36	609
Costruzioni	51	156	13	41	11	67	6	7	14	23	9	62	49	178	26	63	19	23	198	620	2.383	7.406
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione auto	104	204	60	162	83	161	10	16	36	78	5	7	111	282	30	49	35	54	474	1013	4.263	10.787
Alberghi e ristoranti	94	191	22	67	17	42	6	9	9	16	2	4	42	97	12	30	17	33	221	489	1.903	5.095
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	7	20	12	70	2	10	2	3	1	5	1	1	8	29	4	7	3	8	40	153	671	2.937
Intermediazione monetaria e finanziaria	5	19	3	17	6	22	1	2	3	8	0	0	30	94	2	4	2	4	52	170	465	1.613
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	43	63	24	39	23	41	3	5	23	33	4	12	87	159	24	31	17	21	248	404	2.681	5.668
Istruzione	2	18	1	2	0	0	0	0	1	1	0	0	2	3	0	0	0	0	6	24	46	106
Sanità e altri servizi sociali	5	9	4	7	6	6	0	0	5	5	0	0	13	26	2	2	4	4	39	59	536	1.020
Altri servizi pubblici,sociali e personali	19	32	9	11	8	14	0	0	6	12	1	1	14	46	6	10	4	12	67	138	778	1.588
Totale	415	1.264	233	1.104	281	1.711	46	145	192	772	41	233	427	1.341	136	311	160	351	1931	7.232	16.604	69.666

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'industria e dei servizi anno 2001

Tabella 3.12 - Unità locali e addetti dell'artigianato per Comune nel periodo 1991-2001

Aree	1991		2001		Variazioni % 2001/1991	
	U. L.	Addetti	U. L.	Addetti	U. L.	Addetti
Comelico Superiore	165	325	142	265	-13,94	-18,46
Danta di Cadore	27	71	23	60	-14,81	-15,49
S. Nicolò di Comelico	30	117	35	178	16,67	52,14
S. Pietro di Cadore	83	275	59	197	-28,92	-28,36
S. Stefano di Cadore	132	321	112	273	-15,15	-14,95
Sappada	62	129	63	115	1,61	-10,85
Comelico-Sappada	499	1.238	434	1.088	-13,03	-12,12
Auronzo di Cadore	169	366	137	414	-18,93	13,11
Calalzo di Cadore	107	302	100	289	-6,54	-4,30
Domegge di Cadore	177	482	113	399	-36,16	-17,22
Lorenzago di Cadore	33	80	24	66	-27,27	-17,50
Lozzo di Cadore	122	310	99	348	-18,85	12,26
Perarolo di Cadore	16	41	19	101	18,75	146,34
Pieve di Cadore	142	354	128	397	-9,86	12,15
Valle di Cadore	70	128	57	103	-18,57	-19,53
Vigo di Cadore	107	300	76	182	-28,97	-39,33
Centro Cadore	943	2.363	753	2.299	-20,15	-2,71
Comelico-Sappada e Centro Cadore	1.442	3.601	1.187	3.387	-17,68	-5,94
Provincia Belluno	6.408	17.446	5.962	17.683	-6,96	1,36
RegionVeneto	123.171	390.058	139.581	419.228	13,32	7,48

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'industria e dei servizi anno 1991 e 2001

Figura 3.7 Numero di unità locali artigiane nel Comelico-Sappada, anno 2001 per settore di attività economica

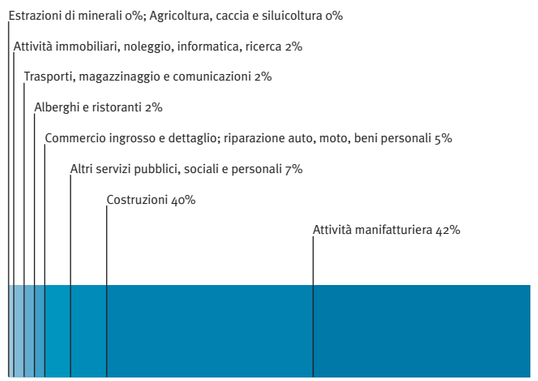


Tabella 3.13 - Sedi di impresa attive al 31 dicembre 2002, 2003 e 2004 e unità locali nel 2004

Aree	Sedi di impresa					Unità locali* al 31.12.04
	31.12.02	31.12.03	31.12.04	Var. % 2003.02	Var. % 2004.03	
Comelico Superiore	141	144	145	2,1	0,7	160
Danta di Cadore	24	24	22	0,0	-8,3	23
S Nicolò di Comelico	30	29	27	-3,3	-6,9	32
S. Pietro di Cadore	66	63	65	-4,5	3,2	69
S. Stefano di Cadore	106	101	97	-4,7	-4,0	108
Sappada	66	67	70	1,5	4,5	79
Comelico-Sappada	**433**	**428**	**426**	**-1,2**	**-0,5**	**471**
Auronzo di Cadore	137	135	136	-1,5	0,7	154
Calalzo di Cadore	88	81	77	-8,0	-4,9	83
Domegge di Cadore	95	87	83	-8,4	-4,6	91
Lorenzago di Cadore	19	20	21	5,3	5,0	21
Lozzo di Cadore	99	99	91	0,0	-8,1	109
Perarolo di Cadore	15	12	14	-20,0	16,7	16
Pieve di Cadore	115	117	116	1,7	-0,9	140
Valle di Cadore	59	53	55	-10,2	3,8	58
Vigo di Cadore	75	72	73	-4,0	1,4	79
Centro Cadore	**702**	**676**	**666**	**-3,7**	**-1,5**	**751**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**1.135**	**1.104**	**1.092**	**-2,7**	**-1,1**	**1.222**
Provincia Belluno	5.835	5.845	5.847	0,2	0,0	6.549

*Fonte: CCIAA di Belluno anno 2004 - Infocamere Stock view; *I dati relativi alle localizzazioni artigiane sono disponibili solo dal 2004*

Figura 3.8 Numero di unità locali artigiane nel Centro Cadore, anno 2001 per settore di attività economica

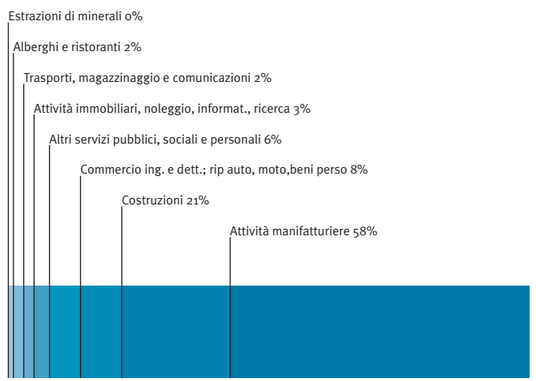


Tabella 3.14 - Unità locali del comparto artigiani per settore di attività economica nel Comelico-Sappada e Centro Cadore - anni 1991 e 2001

Settore di attività economica	Anno 1991				Anno 2001											
	Comelico-Sappada		Centro Cadore		Comelico-Sappada e Centro Cadore		Provincia Belluno		Comelico-Sappada		Centro Cadore		Comelico-Sappada e Centro Cadore		Provincia Belluno	
	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.
Agricoltura, caccia e silvicoltura	34	22	20	13	54	35	99	68	0	0	1	1	1	1	17	13
Estrazione di minerali	6	2	1	1	7	3	85	22	6	2	1	1	7	3	82	17
Attività manifatturiere	711	206	1.697	583	2.408	789	8.544	2.334	654	178	1.647	440	2.301	618	9.029	2.151
Costruzioni	332	167	315	167	647	334	4.493	2.004	280	172	351	159	631	331	4.782	2.044
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione auto, moto e beni personali	77	46	164	80	241	126	1.965	873	54	23	121	57	175	80	1.301	547
Alberghi e ristoranti	12	7	22	15	34	22	292	143	16	9	20	13	36	22	176	86
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	25	15	28	23	53	38	746	381	24	10	16	13	40	23	743	377
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, professionisti ed imprenditori	4	3	14	13	18	16	356	119	14	8	40	23	54	31	587	206
Altri servizi pubblici, sociali e personali	37	31	102	48	139	79	866	464	40	32	102	46	142	78	966	521
Totale	1.238	499	2.363	943	3.601	1.442	17.446	6.408	1.088	434	2.299	753	3.387	1.187	17.683	5.962

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'industria e dei servizi anno 2001

Tabella 3.15 - Unità locali e addetti di istituzioni pubbliche, per settore di attività economica nel Comelico-Sappada - anno 2001

Settore di attività economica	Comelico		Danta		San Nicolò		San Pietro		Santo Stefano		Sappada		Comelico-Sappada e Centro Cadore		Provincia Belluno	
	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.
Totale	1.238	499	2.363	943	3.601	1.442	17.446	6.408	1.088	434	2.299	753	3.387	1.187	17.683	5.962
Pubblica amministrazione e difesa, assicurazione sociale ed obbligatoria	21	1	6	1	7	1	11	1	88	4	16	2	149	10	390	31
Istruzione	21	2	5	1	11	2	41	6	112	5	18	2	208	18	632	42
Sanità e altri servizi sociali	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	487	11
Altri servizi pubblici,sociali e personali	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	2
Altre attività varie	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	3
Totale	42	3	11	2	18	3	52	7	200	9	34	4	357	28	1.515	89

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'industria e dei servizi anno 2001

Tabella 3.16 - Unità locali e addetti di istituzioni pubbliche, per settore di attività economica nel Centro Cadore - anno 2001

Settore di attività economica	Auronzo		Calalzo		Domegge		Lorenzago		Lozzo		Perarolo		Pieve		Valle		Vigo		Centro Cadore		Provincia Belluno	
	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti
Pub. Amm.ne e difesa, assicurazione sociale ed obbligatoria	34	4	20	3	17	1	7	1	10	1	7	1	120	7	13	2	13	1	241	21	4.091	185
Istruzione	53	5	40	3	32	2	16	1	33	3	0	0	191	6	12	1	47	3	424	24	4.552	238
Sanità e altri servizi sociali	140	5	5	1	16	2	0	0	0	0	0	0	326	3	0	0	0	0	487	11	4.169	73
Altri servizi pubblici,sociali e personali	2	1	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	2	168	57
Altre attività varie	0	0	1	1	1	1	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	3	3	77	11
Totale	229	15	67	9	66	6	23	2	43	4	7	1	638	17	25	3	60	4	1.158	61	13.057	564

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'industria e dei servizi anno 2001

Tabella 3.17 - Unità locali e addetti di istituzioni pubbliche, per sesso - anno 2001

Aree	Unità Locali	Addetti		
		Maschi	Femmine	Totale
Comelico Superiore	3	18	24	42
Danta di Cadore	2	6	5	11
S Nicolò di Comelico	3	9	9	18
S. Pietro di Cadore	7	17	35	52
S. Stefano di Cadore	9	100	100	200
Sappada	4	16	18	34
Comelico-Sappada	**28**	**166**	**191**	**357**
Auronzo di Cadore	15	90	139	229
Calalzo di Cadore	9	16	51	67
Domegge di Cadore	6	23	43	66
Lorenzago di Cadore	2	10	13	23
Lozzo di Cadore	4	14	29	43
Perarolo di Cadore	1	3	4	7
Pieve di Cadore	17	279	359	638
Valle di Cadore	3	11	14	25
Vigo di Cadore	4	28	32	60
Centro Cadore	**61**	**474**	**684**	**1.158**
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**89**	**640**	**875**	**1.515**
Provincia Belluno	564	5.458	7.599	13.057

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'industria e dei servizi anno 2001

Figura 3.9 Numero di addetti nelle istituzioni pubbliche del Medio e Alto Cadore, anno 2001, per Comune e sesso

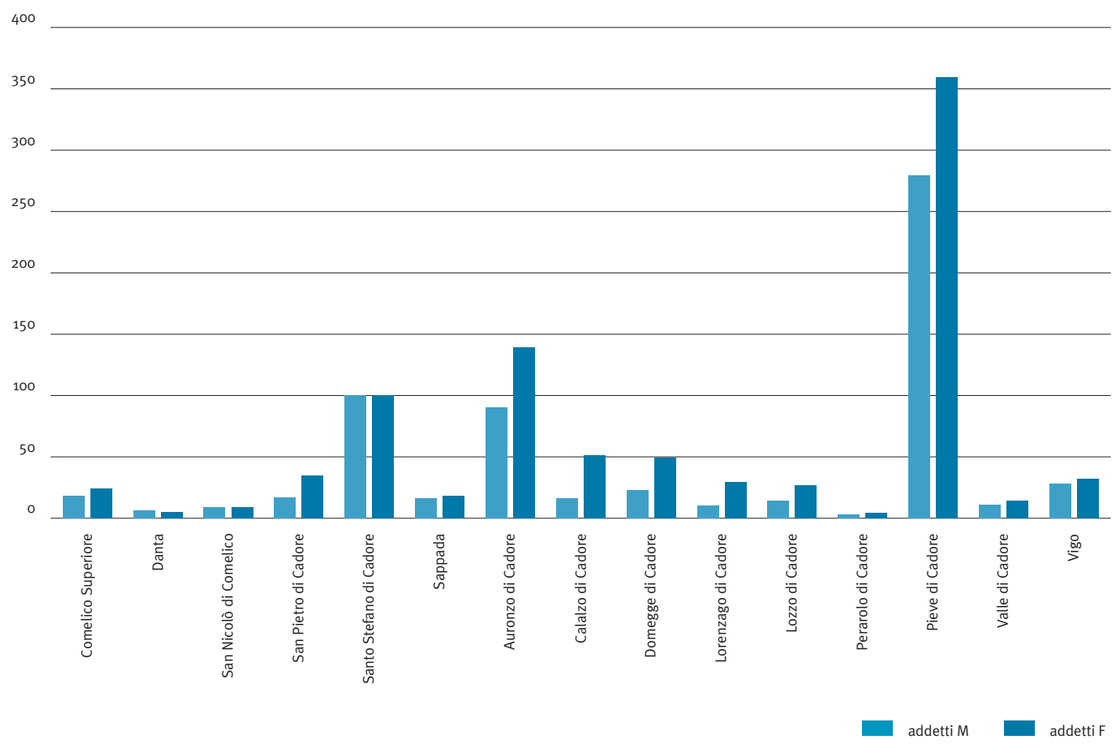


Tabella 3.18 - Unità locali e sedi di impresa delle attività dell'occhialeria dal 2000 al 2004

Aree	18.24* (astucci per occhiali)		28.51* (galvanica)		33.40* (occhialeria s.s.)		Totale	
	Unità locali	Sedi di impresa	Unità locali	Sedi di impresa	Unità locali	Sedi di impresa	Unità locali	Sedi di impresa
31 dicembre 2000								
Centro Cadore	18	12	18	17	451	385	487	414
Comelico-Sappada	4	4	2	2	106	99	112	105
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**22**	**16**	**20**	**19**	**557**	**484**	**609**	**519**
Provincia Belluno	51	43	42	34	843	711	936	788
31 dicembre 2001								
Centro Cadore	18	12	17	16	434	371	469	399
Comelico-Sappada	4	4	2	2	96	88	102	94
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**22**	**16**	**19**	**18**	**530**	**459**	**571**	**493**
Provincia Belluno	49	40	42	33	815	685	906	758
31 dicembre 2002								
Centro Cadore	15	11	15	14	395	337	425	362
Comelico-Sappada	2	2	2	2	94	86	98	90
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**17**	**13**	**17**	**16**	**489**	**423**	**523**	**452**
Provincia Belluno	43	34	43	33	757	632	843	699
31 dicembre 2003								
Centro Cadore	10	7	16	15	358	308	384	330
Comelico-Sappada	2	2	2	2	91	82	95	86
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**12**	**9**	**18**	**17**	**449**	**390**	**479**	**416**
Provincia Belluno	32	26	40	31	699	586	771	643
31 dicembre 2004								
Centro Cadore	4	2	10	10	334	287	348	299
Comelico-Sappada	0	0	2	2	81	73	83	75
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**4**	**2**	**12**	**12**	**415**	**360**	**431**	**374**
Provincia Belluno	13	10	29	28	645	542	687	580

Fonte: CCIAA di Belluno anno - Infocamere Stock view

** Classificazione ATECO 2002 delle attività dell'occhialeria:*
**18.24 "Confezioni varie e accessori per l'abbigliamento";*
**18.25 "Trattamento e rivestimento dei metalli", che comprende le attività di galvenica;*
**33.40 "Fabbricazione di strumenti ottici e di attrezzature fotografiche", che si riferisce alla fabbricazione di lenti, armature e minuterie per occhiali.*

Tabella 3.19 - Unità locali artigiane dell'occhialeria dal 2000 al 2004, per area

Aree	18.24* (astucci per occhiali)	28.51* (galvanica)	33.40* (occhialeria s.s.)	Totale
Centro Cadore	10	8	260	278
Comelico-Sappada	3	1	86	90
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**13**	**9**	**346**	**368**
Provincia Belluno	35	17	492	544
Centro Cadore	10	8	246	264
Comelico-Sappada	4	1	77	82
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**14**	**9**	**323**	**346**
Provincia Belluno	32	18	471	521
Centro Cadore	8	7	225	240
Comelico-Sappada	2	1	74	77
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**10**	**8**	**299**	**317**
Provincia Belluno	26	17	435	478
Centro Cadore	4	7	204	215
Comelico-Sappada	2	1	70	73
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**6**	**8**	**274**	**288**
Provincia Belluno	19	17	397	433
Centro Cadore	33	34	1.122	1.189
Comelico-Sappada	11	5	366	382
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**44**	**39**	**1.488**	**1.571**
Provincia Belluno	113	74	2.041	2.228

Fonte: CCIAA di Belluno anno - Infocamere Stock view

Tabella 4.1. Evoluzione della SAU e della SAT nell'area del Comelico-Sappada e Centro Cadore, 1970-2000 (in ha)

	1970	1982	1990	2000
Superficie territoriale 93.780				
Seminativi	110	35	19	10
Coltivazioni legnose agrarie	4	6	2	0
Prati e pascoli	11.416	13.248	8.976	7.010
SAU	11.530	13.289	8.997	7.020
Boschi	40.847	38.191	31.170	35.354
Altra superficie	13.008	14.788	23.050	20.820
SAT	65.385	66.268	63.217	63.194
SAU/SAT Comelico-Sappada e Centro Cadore	**17,6%**	**20,1%**	**14,2%**	**11,1%**
SAU/SAT provincia Belluno			22,5%	26,7%

Fonte: Censimento generale dell'Agricoltura - anni 1970, 1982, 1990 e 2000

Tabella 4.2 - Evoluzione in termini assoluti e percentuali della SAU e della SAT nel Comelico-Sappada e nel Centro Cadore, 1970-2000 (in ha)

	1970	1982	1990	2000
Comelico-Sappada				
SAU			8.523	10.855	7.044	4.448
SAT			26.223	28.411	25.875	22.482
SAU/SAT			32,5%	38,2%	27,2%	19,8%
Centro Cadore				
SAU			3.007	2.434	1.953	2.572
SAT			39.162	37.857	37.342	40.712
SAU/SAT			7,7%	6,4%	5,2%	6,3%

Fonte: Censimento generale dell'Agricoltura - anni 1970, 1982, 1990 e 2000

Figura 4.1 Evoluzione nella composizione della SAT nel Medio e Alto Cadore, 1970-2000

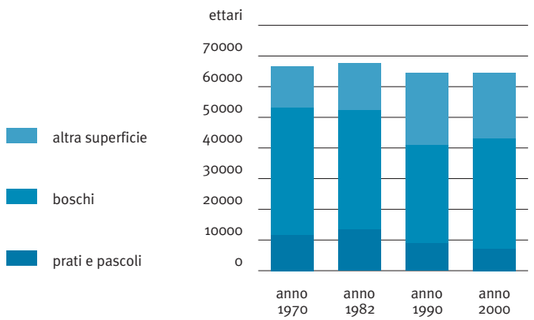


Figura 4.2 Distribuzione percentuale della SAU nei Comuni del Comelico-Sappada

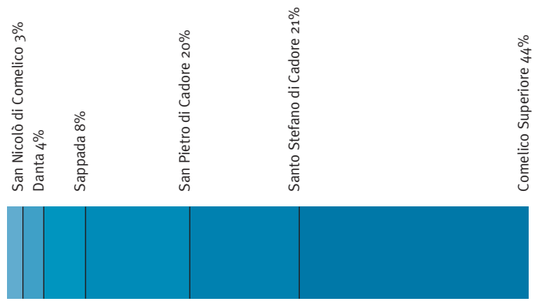


Tabella 4.3 - Super ficie agricola utilizzata SAU nel Comelico-Sappada (in ha)

	Comelico	Danta	San Nicolò	San Pietro	Santo Stefano	Sappada	Totale
SAU	1937,87	183,42	133,93	898,23	918,31	376,39	4448,15
Seminativi	0,04	0,00	0,50	0,92	0,04	0,60	2,06
Coltivazioni legnose	0,00	0,00	0,10	0,00	0,00	0,00	0,1
Orti familiari	1,04	0,05	0,00	0,00	0,00	0,16	0,21
Prati permanenti e pascoli	1.936,79	183,37	133,33	897,31	918,27	375,63	2507,91
Prati permanenti	313,95	8,77	17,90	169,19	80,40	157,82	434,08
Pascoli	1.622,84	174,6	115,43	728,12	837,87	217,81	2073,83

Fonte: Sistema Statistico Regionale su dati del Censimento generale dell'agricoltura anno 2000

Figura 4.2 Distribuzione percentuale della SAU nei Comuni del Centro Cadore

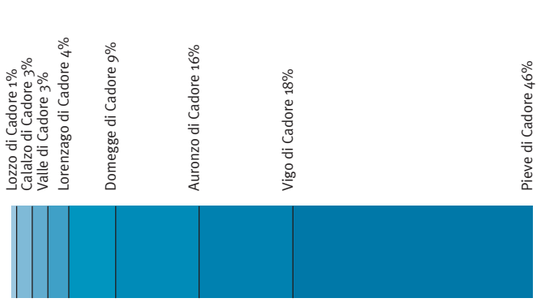


Tabella 4.4 - Superficie agricola utilizzata SAU nel Centro Cadore (in ha)

	Auronzo	Calalzo	Domegge	Lorenzago	Lozzo	Pieve	Valle	Vigo	Totale
SAU	399,19	30,43	232,49	99,74	88,56	1.187,69	65,16	4.68,54	2.571,80
Seminativi	0,00	0,00	0,15	1,96	0,00	0,00	0,00	0,00	2,11
Coltivazioni legnose	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Orti familiari	3,84	0,00	0,09	0,00	0,10	0,20	0,03	0,54	4,80
Prati permanenti, pascoli	395,35	30,43	232,25	97,78	88,46	1.187,49	65,13	468	2.564,9
Prati permanenti	215,80	29,63	42,52	57,78	8,73	32,24	29,67	18,67	435,04
Pascoli	179,55	0,80	189,73	40,00	79,73	1.155,25	35,46	449,33	2.129,9

Fonte: Sistema Statistico Regionale su dati del Censimento generale dell'agricoltura anno 2000

Figura 4.4 Distribuzione percentuale del numero di aziende per classi di ampiezza aziendale (SAT) e area, censimenti dal 1970 al 2000

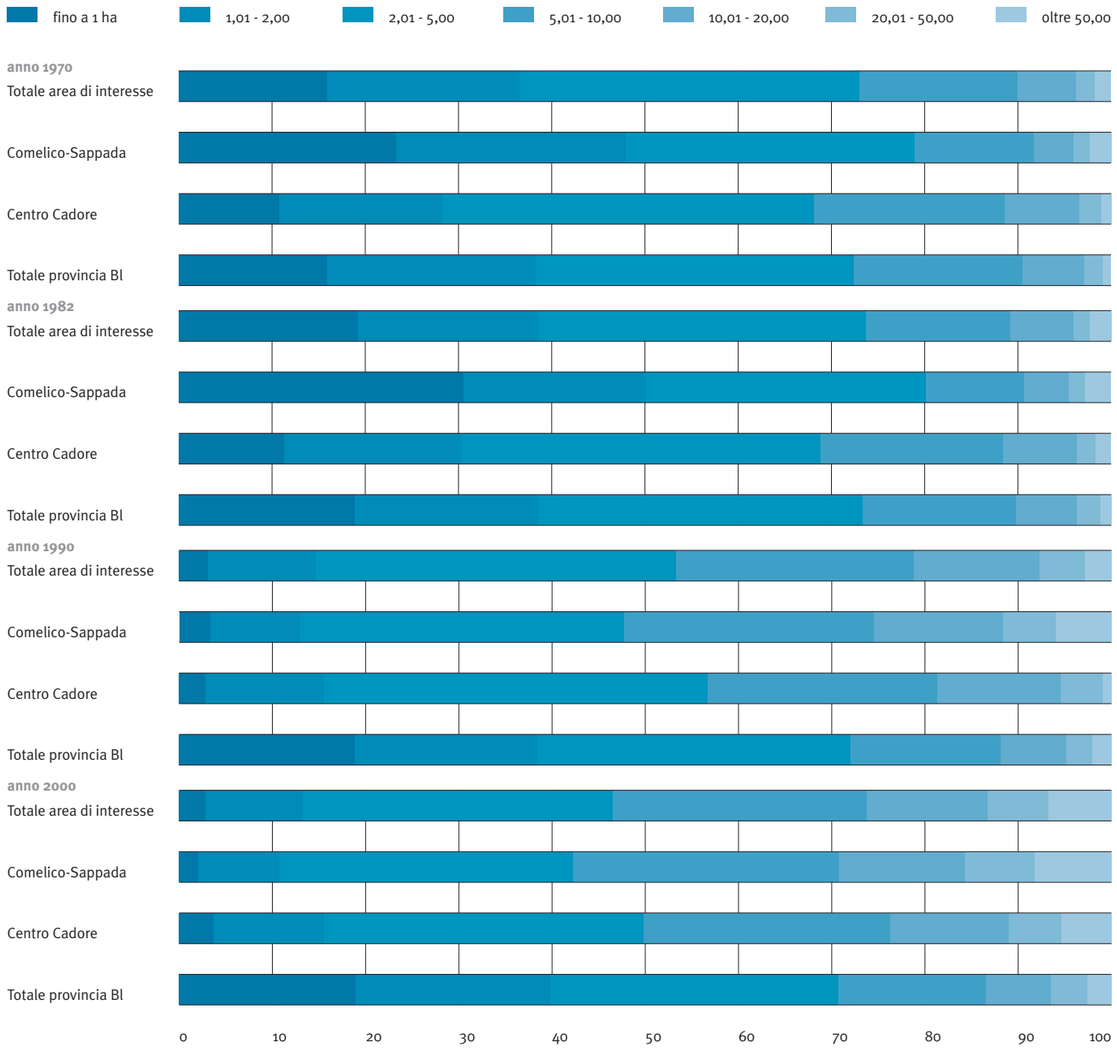


Tabella 4.5 – Numero delle aziende agro-silvo-zootecniche e relativa SAT (in ha) nel Comelico-Sappada e nel Centro Cadore ai censimenti dal 1970 al 2000

	1961	1970	1982	1990	2000
Totale					
Numero di aziende	5.392	3.144	2.428	1.105	699
Superficie totale	70.441	65.385	66.268	63.217	63.194
Superficie media aziendale	13,06	20,80	27,29	57,21	90,41
Comelico-Sappada					
Numero di aziende	1.923	1.343	1.033	386	265
Superficie totale	27.805	26.223	28.411	25.875	22.482
Superficie media aziendale	14,46	19,53	27,50	67,03	84,84
Centro Cadore					
Numero di aziende	3.469	1.801	1.395	719	434
Superficie totale	42.636	39.162	37.857	37.342	40.712
Superficie media aziendale	12,29	21,74	27,14	51,94	93,81

Fonte: Censimento generale dell'Agricoltura – anni 1970, 1982, 1990 e 2000

Tabella 4.6 - Numero aziende con SAU nel Comelico-Sappada e nel Centro Cadore, 2000

Comelico-Sappada		Centro Cadore	
Comuni	N. aziende con SAU	Comuni	N. aziende con SAU
Comelico	106	Auronzo	138
Danta	7	Calalzo	2
San Nicolò	9	Domegge	13
San Pietro	24	Lorenzago	6
Santo Stefano	14	Lozzo	4
Sappada	37	Pieve	20
		Valle	9
		Vigo	67
Totale	**197**	**Totale**	**259**

Fonte: Sistema Statistico Regionale su dati del Censimento generale dell'agricoltura anno 2000

Tabella 4.7 - Numero di imprese agricole registrate presso la CCIAA di Belluno, alla fine degli anni dal 2000 al 2005, per area

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Area di interesse						
Totale Agricoltura, caccia e silvicoltura	**148**	**145**	**135**	**145**	**144**	**147**
di cui condotte da donne	37	34	30	32	33	34
Agricoltura, caccia e relativi servizi	106	104	95	104	101	102
di cui donne	35	32	29	31	32	33
Silvicoltura e utilizzazione aree forestali	42	41	40	41	43	45
di cui donne	2	2	1	1	1	1
Provincia di Belluno						
Totale Agricoltura, caccia e silvicoltura	**2.409**	**2.323**	**2.240**	**2.227**	**2.200**	**2.172**
di cui donne	712	677	645	616	601	590
Agricoltura, caccia e relativi servizi	2.252	2.168	2.083	2.053	2.015	1.982
di cui donne	708	673	641	611	597	585
Silvicoltura e utilizzazione aree forestali	157	155	157	174	185	190
di cui donne	4	4	4	5	4	5

Fonte: Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Belluno, Infocamere - Stock-view

Tabella 4.8 - Superficie media totale (SAT) delle aziende agricole, per titolo di possesso dei terreni e area nel 2000

Aree	Proprietà	Affitto	Uso gratuito	Parte in proprietà e parte in affitto	Altre forme	Totale
Comelico-Sappada	21.809	39	8	289	358	22.503
Centro Cadore	40.768	87	65	76	36	41.032
Comelico-Sappada e Centro Cadore	62.577	126	73	365	394	63.535
Provincia Belluno	176.938	2.962	882	9.816	7.375	197.973

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'Agricoltura anno 2000

Tabella 4.9 - Superficie agricola utilizzata (SAU) delle aziende agricole, per titolo di possesso dei terreni e area nel 2000

Aree	Proprietà	Affitto	Uso gratuito	Parte in proprietà e parte in affitto	Altre forme	Totale
Comelico-Sappada	3.922	15	8	205	298	4.448
Centro Cadore	2.306	78	57	27	104	2.572
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**6.228**	**93**	**65**	**233**	**401**	**7.020**
Provincia Belluno	36.388	2.911	848	7.666	5.079	52.893

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'Agricoltura anno 2000

Tabella 4.10 - Distribuzione del numero di aziende per titolo di possesso dei terreni e area di insediamento, nel 2000

Aree	Proprietà	Affitto	Uso gratuito	Parte in proprietà e parte in affitto	Altre forme	Totale
Comelico-Sappada	208	3	5	18	31	265
Centro Cadore	402	4	12	5	10	433
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**610**	**7**	**17**	**23**	**41**	**698**
Provincia Belluno	6.144	128	137	565	807	7.781

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'Agricoltura anno 2000

Tabella 4.11 - Distribuzione del numero di aziende agricole, per forma di conduzione e area dal 1961 al 2000

Aree	1961	1970	1982	1990	2000	
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**5.392**	**3.144**	**2.428**	**1.105**	**699**	
Conduzione diretta		**5.248**	**2.960**	**2.375**	**1.071**	**665**
Con salariati	**138**	**184**	**53**	**34**	**30**	
Altre forme	**6**	**0**	**0**	**0**	**4**	
Comelico-Sappada	**1.923**	**1.343**	**1.033**	**386**	**265**	
Conduzione diretta	1.880	1.267	1.006	364	250	
Con salariati	43	76	27	22	14	
Altre forme	0	0	0	0	1	
Centro Cadore	**3.469**	**1.801**	**1.395**	**719**	**434**	
Conduzione diretta	3.368	1.693	1.369	707	415	
Con salariati	95	108	26	12	16	
Altre forme	6	0	0	0	3	

Fonte: Censimento generale dell'Agricoltura - anni 1970, 1982, 1990 e 2000

Tabella 4.12 - Superficie agricola utilizzata (SAU) per forma di conduzione delle imprese agricole e area, 2000

Aree	Conduzione diretta del coltivatore			Con salariati	Altre	Totale
	Manodopera familiare	Manodopera extrafamiliare	Totale			
Comelico-Sappada	754,93	1731,74	2.486,67	1961,48	0,00	4.448,15
Centro Cadore	366,85	0,19	367,04	2.204,71	0,05	2.571,80
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**1.121,78**	**1731,93**	**2.853,71**	**4.166,19**	**0,05**	**7.019,95**
Provincia Belluno	24.274,24	2.559,37	26.833,61	26.043,23	16,44	52.893,20

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'Agricoltura anno 2000

Tabella 4.13 - Distribuzione delle aziende con allevamento di bovini e numero di capi nel periodo 1970-2000, per area

Aree	1970		1982		1990		2000	
	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
Comelico-Sappada	696	2874	298	1.436	155	1.083	77	741
Centro Cadore	343	947	69	421	36	357	11	113
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**1.039**	**3.821**	**367**	**1.857**	**191**	**1.440**	**88**	**854**
Provincia Belluno	9.901	47.392	4.763	35.830	2.562	27.161	1.137	20.606

Fonte: Censimento generale dell'Agricoltura - anni 1970, 1982, 1990 e 2000

Tabella 4.14 - Variazioni nelle aziende con allevamento di bovini nel periodo 1970-2000

Aree	Var.% 2000/1970		Var.% 2000/1990	
	Aziende	Capi	Aziende	Capi
Comelico-Sappada	-88,9	-74,2	-50,3	-31,6
Centro Cadore	-96,7	-88,0	-69,4	-68,3
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**-91,5**	**-77,4**	**-53,8**	**-40,9**
Provincia Belluno	-88,5	-56,5	-55,6	-24,1

Tabella 4.15 - Distribuzione delle aziende con vacche da latte e quantità di latte prodotto per tipo di produzione e di impiego del latte e area

Aree	Tipo	Produzione del latte		Impiego del latte						
		Latte munto	Latte preso direttam. dai redi	Consegna a caseificio di latte intero	di latte scremato	di crema	Vendita diretta	Aliment. umana in azienda	Aliment. bestiame in azienda	Trasform. in azienda
Medio e Alto Cadore	Aziende	71	10	55	0	0	5	53	42	11
	Quantità	1.924	26	1.696	0	0	64	48	70	48
Comelico-Sappada	Aziende	63	7	50	0	0	5	49	40	11
	Quantità	1.703	8	1.486	0	0	64	38	68	48
Centro Cadore	Aziende	8	3	5	0	0	0	4	2	0
	Quantità	221	18	210	0	0	0	10	2	0
Comelico-Sappada e Centro Cadore										
	Aziende	**71**	**10**	**55**	**0**	**0**	**5**	**53**	**42**	**11**
	Quantità	**1.924**	**26**	**1.696**	**0**	**0**	**64**	**48**	**70**	**48**
Provincia Belluno	Aziende	807	167	591	1	0	61	645	398	88
	Quantità	39.666	723	35.391	5	0	857	937	1.611	864

Fonte: Sistema Statistico Regionale su dati del Censimento generale dell'agricoltura anno 2000

Tabella 4.16.- Aziende agricole del Medio e Alto Cadore con vacche da latte per prodotti lattiero-caseari ottenuti (in tonnellate) e area

Aree	Tipo	Prodotti ottenuti			
		Burro	Formaggio	Ricotta	Yogurt
Comelico-Sappada	Aziende	8	11	2	1
	Quantità	0	4	0	0
Centro Cadore	Aziende	0	0	0	0
	Quantità	0	0	0	0
Comelico-Sappada e Centro Cadore	Aziende	8	11	2	1
	Quantità	0	4	0	0
Provincia Belluno	Aziende	61	84	23	2
	Quantità	10	62	5	8

Fonte: Sistema Statistico Regionale su dati del Censimento generale dell'agricoltura anno 2000

Tabella 4.17 - Distribuzione delle aziende che allevano ovini e numero di capi allevati nel periodo 1982-2000 e loro variazioni, per area

	1982		1990		2000		Var.% 2000/1982		Var.% 2000/1990	
	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
Comelico-Sappada	32	179	10	62	4	74	-87,5	-58,7	-60	19,4
Centro Cadore	12	71	4	28	13	327	8,3	360,6	225	1.067,9
Comelico-Sappada e Centro Cadore	44	250	14	90	17	401	-61,4	60,4	21,4	345,5
Provincia Belluno	740	5.259	508	5.316	342	5.615	-53,8	6,8	-32,7	5,6

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'Agricoltura anno 1982, 1990 e 2000

Tabella 4.18 - Distribuzione delle aziende di allevamento per consistenza dei capi e tipo di bestiame allevato, per Comune

Tipologia di allevamento — Comelico-Sappada

	Comelico		Danta		San Nicolò		San Pietro		Santo Stefano		Sappada		Totale	
	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi
Bovini	30	324	1	2	3	24	17	96	7	64	19	231	77	741
Ovini	1	2	0	0	1	31	0	0	0	0	2	41	4	74
Caprini	5	20	0	0	0	0	0	0	2	31	1	101	8	152
Alveari	3	43	1	1	0	0	1	6	0	0	1	4	6	54

Tipologia di allevamento — Centro Cadore

	Auronzo		Calalzo		Domegge		Lorenzago		Lozzo		Perarolo		Pieve		Valle		Vigo		Totale	
	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi	Az.	Capi
Bovini	3	37	1	5	2	4	1	25	0	0	0	0	1	29	2	9	1	4	11	113
Ovini	2	5	1	1	5	306	2	5	0	0	0	0	0	0	2	9	1	1	13	327
Caprini	1	3	1	8	4	46	2	34	1	3	0	0	1	3	1	1	2	19	13	117
Alveari	0	0	0	0	1	15	0	0	0	0	0	0	2	15	0	0	3	44	6	74

Fonte: Sistema Statistico Regionale su dati del Censimento generale dell'agricoltura anno 2000i

Tabella 4.19 - Persone per categoria di manodopera agricola nell'area di interesse, 2000

Aree	Conduttore	Familiari e parenti del conduttore				Altra manodop.aziendale	Totale
		Coniuge	Altri familiari	Parenti	Totale		
Comelico-Sappada	250	100	164	30	294	92	636
Centro Cadore	418	157	246	25	428	60	906
Comelico-Sappada e Centro Cadore	668	257	410	55	722	152	1.542

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'Agricoltura anno 2000

Tabella 4.20 - Numero di aziende agricole per attività del conduttore e area, 1970-1990

Aree	Aziende il cui conduttore presta attività			
	esclusivamente presso l'azienda	prevalentemente presso l'azienda	prevalentemente presso altre az. agricole	in altri settori
1970				
Comelico-Sappada	714	=	10	619
Centro Cadore	1.219	=	11	757
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**1.933**	**=**	**21**	**1.376**
Provincia Belluno	14.824	=	240	6.569
1982				
Comelico-Sappada	483	15	10	317
Centro Cadore	1.197	9	1	300
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**1.680**	**24**	**11**	**617**
Provincia Belluno	12.376	249	53	4.764
1990				
Comelico-Sappada	236	17	12	98
Centro Cadore	1.245	10	9	512
Comelico-Sappada e Centro Cadore	**1.481**	**27**	**21**	**610**
Provincia Belluno	8.803	145	114	3.343

Fonte: ISTAT - Censimento generale dell'Agricoltura anno 1970, 1982 e 1990

Figura 4.5 Presenza conduttori part-time nell'area di interesse, 1970-1990

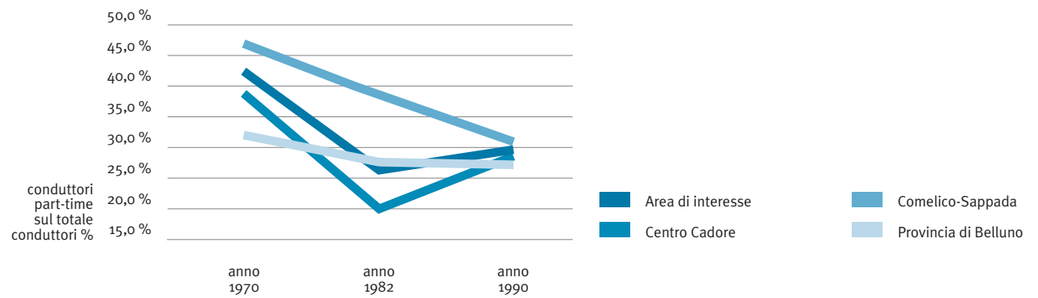


Tabella 4.21 - Numero di aziende agricole che praticano l'agriturismo per classe di SAU (in ettari) e area

Aree	0-0.99	1-1.99	2-4.99	5-9.99	10-19.99	20-29.99	30-49.99	50-99.99	≥100	Totale
Comelico Superiore	1	0	0	0	1	0	0	0	0	2
San Nicolò di Com.	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
San Pietro di Cadore	0	0	1	1	1	0	0	0	0	3
Sappada	0	1	1	1	0	0	1	0	0	4
Comelico-Sappada	1	1	2	3	2	0	1	0	0	10
Domegge di Cadore	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1
Centro Cadore	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1
Comelico-Sappada e Centro Cadore	1	1	2	3	2	1	1	0	0	11
Provincia Belluno	4	2	16	7	13	4	6	9	10	71

Fonte: Sistema Statistico Regionale su dati del Censimento generale dell'agricoltura anno 2000

Figura 4.6 Massa legnosa venduta nel Comelico-Sappada 1980-2004 (Fonte: Ciotti, 2005)

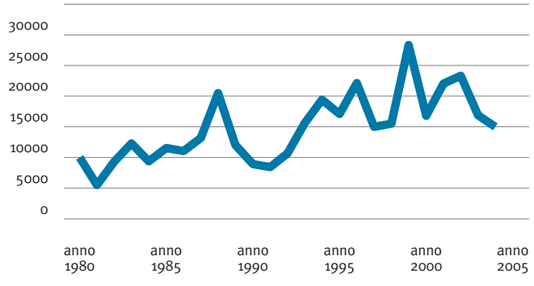


Tabella 4.22 - Aziende del Comelico-Sappada e Centro Cadore aderenti alle misure del PSR (2004)

Misure	N. aziende partecipanti		Comuni e numero di aziende
Misura 1 - Investimenti altre	Comelico-Sappada	3	Auronzo di Cadore (1)
	Centro Cadore	1	Comelico Superiore (2)
	Area di interesse	4	San Pietro di Cadore (1)
Misura 1 - Investimenti Montagna	Comelico-Sappada	15	Comelico Superiore (9)
	Centro Cadore	0	San Pietro di Cadore (5)
	Area di interesse	15	Sappada (1)
Misura 2 - Insediamento giovani	Comelico-Sappada	3	Auronzo di Cadore (1)
	Centro Cadore	3	Lozzo (1)
	Area di interesse	6	San Nicolò di Cadore (1)
			San Pietro di Cadore (1)
			Sappada (1)
			Valle (1)
Misura 6 - Agroambiente AzionePP Conservazione e recupero di prati e pascolidi collina e montagna	Comelico-Sappada	25	Auronzo di Cadore (3)
	Centro Cadore	4	San Nicolo' di Comelico (2)
	Area di interesse	29	San Pietro di Cadore (8)
			Santo Stefano di Cadore (3)
			Sappada (12)
			Valle di Cadore (1)
Misura 9.3 - Miglioramento foreste sez. 1	Comelico-Sappada	4	Auronzo di Cadore (3)
	Centro Cadore	5	Calalzo (1)
	Area di interesse	9	Comelico Superiore (2)
			Lozzo (1)
			San Nicolò di Cadore (1)
			Santo Stefano di Cadore
Misura 9.3 - Miglioramento foreste sez. 2	Comelico-Sappada	2	Auronzo di Cadore (4)
	Centro Cadore	4	Comelico Superiore (1)
	Area di interesse	6	Santo Stefano di Cadore (1)
Misura 9.3 - Miglioramento foreste	Comelico-Sappada	1	Auronzo di Cadore (1)
	Centro Cadore	1	Santo Stefano di Cadore (1)
	Area di interesse	2	
Misura 9.4 - Prodotti selvicoltura	Comelico-Sappada	20	Calalzo (1)
	Centro Cadore	7	Comelico Superiore (13)
	Area di interesse	27	Lozzo (1)
			San Pietro di Cadore (3)
			Santo Stefano di Cadore (2)
			Sappada (1)
			Vigo (5)
Misura 9.5 - Prog. Filiera ecocertificata	Comelico-Sappada	2	Comelico Superiore (1)
	Centro Cadore	0	Sappada (1)
			Area di interesse 2

Fonte: Nostre elaborazioni sulle graduatorie AVEPA, 2004

Figura 4.7 Distribuzione delle imprese boschive nel Bellunese

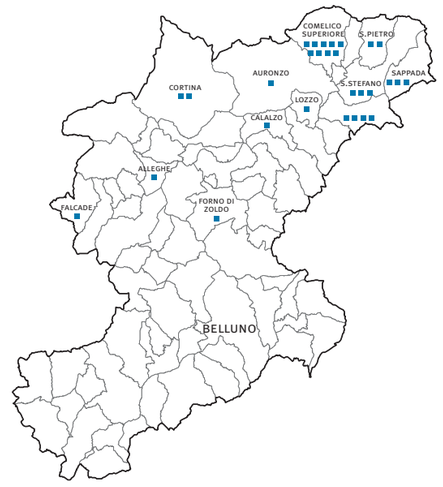
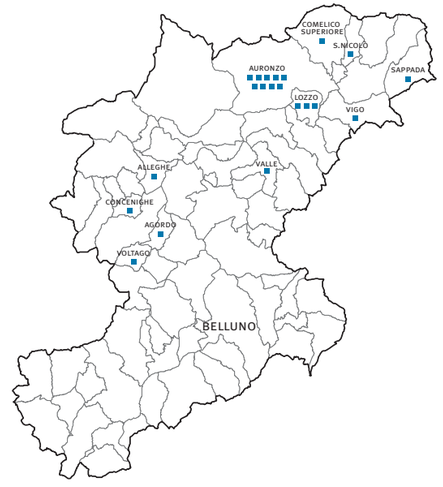


Figura 4.8 Distribuzione delle segherie nel Bellunese



3
Bisogni di occupazione e di professionalità nel Medio e Alto Cadore

A cura di
Luigi FABBRIS,
Università di Padova - Facoltà di Scienze Statistiche;
in collaborazione con Maria Carmela Corinzia DI GANGI,
Roberto POLEGATO, Erica BEZZON, Gilda ROTA e Paolo COSTA,
Università di Padova - Facoltà di Scienze Statistiche;
Giorgio SARTORI e Maurizio PERSICO, ANAPIA

3.1 BISOGNI DI OCCUPAZIONE E DI PROFESSIONALITÀ NEL MEDIO E ALTO CADORE

3.1.1 Le ipotesi di ricerca

La ricerca sui bisogni di occupazione e di professionalità nel Medio e Alto Cadore[1] si basa su due rilevazioni, una condotta sui lavoratori e sugli operatori economici che operano nell'area e una seconda realizzata sui giovani in età prossima a quella di entrata nel lavoro residenti nella stessa area.
La ricerca svolta presso i lavoratori e gli operatori economici mirava a:

› intuire il punto di vista di chi lavora e che ha vissuto sia gli anni dello sviluppo esponenziale dell'occhialeria, sia quelli della crisi dell'occupazione nel comparto, in merito alle prospettive del settore e alle possibilità di conversione professionale di chi vi lavora nell'eventualità che siano espulsi dal settore;
› stimare le prospettive di sviluppo occupazionale e professionale dei lavoratori autonomi o dipendenti dei maggiori comparti produttivi presenti nell'area in esame, al fine di comprendere quali siano le attività offerte ad adulti che perdono il lavoro e a giovani inoccupati, distinguendoli per capacità acquisite e per prospettive di vita;
› contestualizzare la situazione occupazionale nello scenario sociale, produttivo, ambientale e infrastrutturale del Cadore, al fine di comprendere l'estensibilità nel tempo delle stime di cui sopra.

I ragionamenti svolti partono dal progressivo regresso dell'occhialeria dal punto di vista occupazionale nel Cadore, il che fa parlare di "crisi dell'occhialeria". L'occhialeria stessa manifesta però segni di natura opposta, di crescita, per quanto concerne il fatturato e la richiesta di manodopera qualificata. Per questo ci si è rivolti in prima battuta ai lavoratori dipendenti, ai terzisti e agli imprenditori dell'occhialeria in attività e ad altri che avevano smesso l'attività produttiva nel settore.
Le ipotesi che intendevamo esplorare si possono condensare nelle seguenti sei domande.
La crisi dell'occhialeria si può considerare conclusa? In ogni caso, qual è la previsione occupazionale nel settore?
Quali sono le figure professionali alle quali si possono associare maggiori possibilità di sviluppo nel Cadore e quelle che, nei prossimi anni, rischiano di regredire in ragione dell'evoluzione sociale e produttiva complessiva?
Quali competenze (conoscenze, abilità, atteggiamenti) devono possedere le figure professionali che hanno speranza di affermarsi e poter rimanere sul mercato?
Dove e come si possono formare le competenze di cui si avverte il bisogno?
Esiste un problema di pari opportunità nell'uscita dall'occhialeria e nel reinserimento professionale in altri settori lavorativi?
Un BIC - Business and Innovation Centre *è utile allo sviluppo locale o è un palliativo per i problemi economici dell'area? In ogni caso, quali sono le iniziative che possono fare da volano per lo sviluppo economico e sociale dell'area?*

Per rispondere a queste domande sono stati realizzati nei vari comuni del Medio e Alto Cadore ben 23 incontri, nella forma di *focus group*, vale a dire tramite un colloquio strutturato con testimoni chiave dei fenomeni oggetto d'interesse, coordinato da un ricercatore con il supporto di uno o più collaboratori.
I primi due incontri hanno coinvolto i rappresentanti delle amministrazioni e delle parti sociali e produttive dell'area. In questi incontri sono stati raccolti i punti di vista, non necessariamente convergenti, di una pluralità di attori del territorio[2] in merito a:

› i temi sui quali valeva la pena investigare e quali era, invece, possibile dare per scontati perché già affrontati in altre occasioni di ricerca;
› i punti di forza e i problemi cruciali dell'area in questione.

I *focus group* realizzati con i rappresentanti politici e sociali del territorio hanno dato le indicazioni che si riportano in sintesi nel §. 3.1.4 e sono evocati in vari punti della presente memoria.
Altri incontri sono stati svolti a conclusione della ricerca sul campo con i rappresentanti politici e sociali del Medio e Alto Cadore con l'intento di discutere i risultati dei contatti avuti con la popolazione per capire se e come le indicazioni raccolte si possono inserire nei filoni del pensiero politico già operanti nell'area.
La maggior parte dei *focus group* è, invece, stata svolta colloquiando con lavoratori dipendenti dell'occhialeria e con lavoratori autonomi e manager di ogni altro comparto produttivo dell'area. Il discorso, partito dalla ricerca di lavori alternativi a quelli dell'occhialeria, si è così facilmente allargato allo sviluppo delle professionalità della gente che lavora nel Cadore.
Si è ampliata la visione del futuro dell'area, cercando di configurare sia le nuove professioni, sia la vita sociale complessiva secondo le nuove generazioni, sia la gestione complessiva dell'ambiente e delle infrastrutture nel quale la vita sociale e produttiva si esercita.
I dettagli sulla metodologia della ricerca svolta sui lavoratori sono esposti nel §. 3.1.2 e una sintesi ragionata dei risultati dei *focus group* realizzati è presentata nel §. 3.3.
La ricerca sui giovani ha scopi complementari a quella sui lavoratori. Questa, infatti, mira a rappresentare le relazioni interne al mondo del lavoro, i flussi di lavoro reali e quelli possibili, mentre, quella sui giovani, mira a rappresentare il punto di vista di chi, conoscendo il lavoro in modo possiamo dire impressionistico, sta per decidere se proseguire o no sui sentieri della formazione o se dirigersi verso un articolato mercato del lavoro.
Va precisato che la ricerca sui giovani è stata decisa durante lo svolgimento sul campo della ricerca precedente, dopo aver costatato che era difficile portare una quota rilevante di giovani a ragionare con gli stessi schemi mentali di chi lavora sia perché è una generazione avanti, sia perché si rappresenta il presente come fatica e immagina il futuro come una situazione a rischio.
Inoltre, si è percepito che la complessità dei problemi dell'economia locale esposti dai lavoratori superava le loro capacità di dominio e perciò stavano sulla difensiva. Le reazioni raccolte dai giovani che hanno partecipato ai *focus group* sono state, pertanto, poco propositive.
Molti giovani, inoltre, hanno manifestato, oltre al consueto distacco dal lavoro manuale, che i giovani manifestano anche altrove, un certo distacco dalla terra di origine. Molti ripetevano, infatti, "*voglio lavorare ovunque, ma non qui*". Alcuni esprimevano autentica rabbia per essere nati "in questo posto sfortunato".
Si è voluto comprendere l'ampiezza di questo distacco, valutarne le motivazioni profonde e la conseguente "reversibilità", vale a dire la possibilità che, cambiando le condizioni al contorno, i giovani modificassero il loro atteggiamento, nonché prendere in considerazione anche il rischio di "contagio" che questo rifiuto poteva avere per altre parti della popolazione.
Nell'interpellare i giovani ci si è posti , pertanto, alcune domande.
Qual è il grado di consapevolezza dei giovani rispetto ai pro-

blemi sociali ed economici del Cadore e quale atteggiamento hanno rispetto ai propri destini professionali?
Qual è il grado di attaccamento dei giovani alla propria terra e qual è la correlazione tra questo sentimento e le strategie esistenziali (studi ulteriori, attività professionali, luoghi di ricerca del lavoro) degli stessi?
Chi può fare qualcosa per aiutare i giovani a scegliere consapevolmente nella fase critica che segue il conseguimento del titolo di scuola superiore, e come?
In particolare il terzo obiettivo conoscitivo nasce dalla constatazione che la scelta di orientarsi direttamente verso il lavoro, oppure proseguire con la formazione universitaria, oppure scegliere altre strade d'attesa, è cruciale per l'esistenza di un giovane. Così come lo è la scelta della facoltà universitaria, poiché prefigura un orientamento culturale e tecnico che condiziona non poco i destini professionali, almeno nella fase d'inserimento nel lavoro.
La ricerca sui giovani è stata condotta sottoponendo loro un questionario articolato e a risposte per la maggior parte chiuse che è stato loro chiesto di compilare e restituire. I dettagli della metodologia della ricerca sono presentati nel §. 3.1.3 e le risposte date nel §. 3.4.

3.1.2 La ricerca sui lavoratori

La rilevazione dei dati e delle informazioni su lavoratori ed operatori economici e sociali è stata svolta con il metodo del *focus group*. Ciascun incontro, organizzato presso un luogo pubblico, era preceduto da un invito scritto alle persone designate e da una successiva conferma telefonica dell'appuntamento. Il colloquio era preceduto dalla compilazione di un breve questionario, consegnato all'istante[3] e compilato in genere in meno di 10 minuti.
La somministrazione dei questionari, essendo questi standardizzati, mirava nel complesso a:
› rappresentare la realtà occupazionale e sociale del Cadore con gli occhi di chi vi lavora. I quesiti posti riguardavano sia la realtà occupazionale delle imprese dei partecipanti ai *focus group*, che nel complesso rappresentavano la realtà occupazionale dell'area, sia i punti forti e quelli deboli del territorio cadorino;
› rappresentare i mestieri e le professioni con le maggiori speranze occupazionali nell'area. Il quesito mirava ad individuare le attività che, con l'esclusione di quella dei partecipanti (che avrebbe costituito l'oggetto del successivo colloquio), avevano maggiori prospettive di occupazione e di sviluppo professionale nel medio periodo;
› comprendere se le opportunità di accesso al lavoro e di sviluppo professionale erano diverse secondo il genere della persona.

Sono stati contattati nei *focus group* i seguenti gruppi di lavoratori:
› Imprenditori e lavoratori dipendenti dell'occhialeria.
› Imprenditori del settore turistico (albergatori e ristoratori, agenzie di viaggio, gestori di impianti di risalita, gestori del turismo organizzato, ecc.).
› Titolari di esercizi commerciali.
› Dirigenti e imprenditori dei servizi alla persona (assistenza socio-sanitaria, riabilitativa, sportiva e fitness, formazione extrascolastica).
› Impresari edili e artigiani che operano nel settore della casa (impiantisti elettrici e idraulici, pavimentisti).
› Artigiani del ferro e del legno e progettisti per l'arredo.
› Imprese forestali, di taglio e prima lavorazione del legno e imprese di manutenzione del territorio.
› Imprenditori agricoli (nella forma dell'agriturismo), allevatori.

Il colloquio del *focus group* verteva su quattro punti:
L'ambito nel quale operavano i partecipanti. Questo insieme di quesiti mirava ad identificare eventuali sub-settori di attività economica entro i quali le prospettive di lavoro e di sviluppo professionale erano diverse dal più generale andamento del settore rappresentato.
Le prospettive di sviluppo occupazionale a breve e medio termine del comparto produttivo dei partecipanti. Questa parte del colloquio mirava a discriminare le attività percepite positivamente ai fini dell'eventuale inserimento di personale in uscita dal settore dell'occhialeria da quelle che erano in difficoltà, o che a malapena avrebbero garantito coloro che vi operavano. Le prospettive erano sistematicamente distinte per ex-lavoratori autonomi ed ex-lavoratori dipendenti dell'occhialeria.
Le competenze ritenute necessarie per l'inserimento nel comparto lavorativo dei partecipanti. Il colloquio mirava a comprendere se i lavoratori dell'occhialeria, sempre distinti tra autonomi e dipendenti, già possedessero le competenze richieste o se era necessario che le acquisissero. Si chiedeva poi se e dove le competenze mancanti potessero essere formate. Le competenze, suddivise nelle categorie delle conoscenze da acquisire, delle abilità da sviluppare "per fare", delle disponibilità da manifestare nei confronti delle condizioni nelle quali si esercitavano le nuove attività, sono il calibro mediante il quale è possibile stabilire la possibilità che un lavoratore passi da un settore economico a un altro e da una professione all'altra. Va evidenziato, a questo proposito, che il rapido sviluppo dell'occhialeria nelle valli cadorine ha indotto molti giovani di quel tempo ad abbandonare gli studi per il lavoro e che la precoce interruzione della formazione scolastica, che ha certamente sviluppato abilità manuali specifiche, può essere d'ostacolo all'acquisizione di nuove competenze basate sulla conoscenza. La specificità delle lavorazioni in serie svolte dai dipendenti e delle lavorazioni ripetitive svolte dai contoterzisti (di solito per un unico cliente) nel settore dell'occhialeria ha, inoltre, ridotto la possibilità di passaggio spontaneo verso nuove lavorazioni. Il transito verso nuove attività artigianali o industriali non potrà, pertanto, prescindere da un periodo di formazione professionale.
Terminato il colloquio con i lavoratori, il conduttore del *focus group* si rivolgeva ai giovani che avevano accettato l'invito ad essere presenti e che, in posizione defilata e senza intervenire, avevano ascoltato i punti di vista espressi. Ai giovani si chiedeva:
› che cosa facevano, ossia se stavano studiando o lavorando, o se cercavano lavoro;
› che cosa pensavano di fare nel prossimo futuro;
› se alla fine del percorso formativo erano intenzionati a cercare lavoro nel proprio territorio o fuori.

La maggior parte dei giovani che sono stati presenti ai *focus group* si è manifestata come studente o in cerca di lavoro. Quasi tutti gli studenti si sono dichiarati propensi a proseguire verso l'università. Molti hanno manifestato rassegnazione rispetto ai problemi del territorio e desiderio di andarsene, altri hanno dato segni d'affetto per la propria terra e volontà di restare. È proprio dalle risposte controverse ottenute da questi giovani, per valutare, cioè, quali fossero gli atteggiamenti della generalità dei giovani dell'area, che è nata l'idea di allargare l'osservazione sul mondo giovanile con una ricerca più ampia e più rappresentativa, qual è quella poi realizzata presso le scuole.
I *focus group* sono durati da un'ora e mezza a un'ora e tre quarti, compilazione del questionario iniziale compreso. Alla fine di ciascun *focus group*, ANAPIA, come è tradizione in questi casi, ha offerto un rinfresco di ringraziamento ai partecipanti. Gli organizzatori e i partecipanti al *focus group* hanno così avuto modo di apprezzare come la gastronomia sia un'espressione culturale condivisa nel Cadore.

3.1.3 La ricerca sui giovani

La ricerca sui giovani è stata condotta sugli studenti dell'ultimo anno di tutte le scuole medie superiori, pubbliche e private, del Medio e Alto Cadore. La rilevazione dei dati è stata svolta mediante questionario da autocompilare. Il questionario è stato consegnato agli studenti durante lo svolgimento di attività autogestite. Non tutti gli studenti hanno risposto al questionario, tuttavia sono stati raccolti complessivamente 219 questionari, compilati in ogni parte, corrispondenti ad oltre il 90% dei questionari distribuiti.
Il questionario adottato per la rilevazione era stato predisposto per conoscere:
› gli orientamenti verso il lavoro e la formazione. Si voleva, infatti, sapere dagli studenti qual era l'orientamento che avrebbero preso alla fine dell'anno, se verso una facoltà universitaria o verso un lavoro. I quesiti miravano a conoscere anche quando e come tale decisione era maturata. Altre domande riguardavano le esperienze di lavoro che avevano avuto, di tipo duraturo, oppure d'estate, o anche solo nei *weekend*, come lavoratori dipendenti o nell'azienda di famiglia;
› l'atteggiamento verso la propria terra. Principalmente, si voleva verificare se esistessero idiosincrasie rispetto al proseguire la propria vita in Cadore e quali erano le eventuali ragioni di rifiuto. I quesiti riguardavano la volontà di cercare lavoro in quest'area prima di cercarlo altrove, e i punti di forza e i limiti del Cadore percepiti dai giovani che vi vivevano;
› la propensione al colloquio con persone in grado di supportare i processi decisionali dei giovani nelle decisioni cruciali per il proprio futuro. I quesiti riguardavano le esperienze e la disponibilità all'orientamento nella scelta fra il proseguire l'esperienza scolastica e cercare lavoro subito, nonché l'individuazione delle figure considerate adatte per informare in modo imparziale e rendere più consapevoli le loro scelte;

› le attività lavorative affini alla personalità professionale dello studente. Il quesito posto riguardava le attività professionali a cui lo stesso studente attribuiva possibilità di sviluppo nel Cadore;
› i tratti della personalità sociale e politica dello studente. I quesiti riguardavano la partecipazione ad attività di volontariato, culturali, ricreative, politiche e religiose extrascolastiche;
› la percezione delle pari opportunità tra generi per quanto attiene all'accesso al lavoro nel Cadore. I quesiti posti a questo proposito erano uguali a quelli posti agli adulti, con le modifiche rese necessarie dalla specificità della popolazione.

3.1.4 Le esigenze di ricerca manifestate dai responsabili politici e sociali

I rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni che operano nel territorio in esame hanno dato indicazioni piuttosto convergenti. I punti nodali e le soluzioni ipotizzate si illustrano a questo punto, pur sapendo che si rischia di presentare analisi e indicazioni che saranno ripetute anche altrove nella nota, considerato che si tratta dei punti di vista delle persone politicamente più in vista.
Le argomentazioni contenute in questo paragrafo si possono considerare i punti di vista più consapevoli che circolano nell'area in questione. Ciò che nel seguito si aggiunge in termini di conoscenza, o che si argomenta in modo diverso, può essere considerato l'incremento di conoscenza acquisito con la ricerca diretta che abbiamo svolto presso la popolazione.
Cinque sono le macroaree, internamente connesse, sulle quali sono stati forniti contributi da parte dei rappresentanti politici e sociali.
› La prima riguarda la necessità di esplorare se esistono nicchie tecnologiche e qualitative nel settore dell'occhialeria che permettono di prevedere quali comparti, ed eventualmente, di quale entità possono sopravvivere in loco.
› La seconda riguarda le caratteristiche del territorio che possono essere considerate risorse per il ri-orientamento delle politiche infrastrutturali, produttive, occupazionali e culturali dell'area.
› La terza è giustapposta alla seconda, nel senso che si tratta di individuare quali siano i problemi da risolvere, i difetti da correggere e le carenze da colmare per rendere l'area competitiva.
› La quarta riguarda l'identificazione dei destinatari da tenere in mente nel progettare interventi di riconversione produttiva ed occupazionale dell'area.
› La quinta e ultima è conseguente alla precedente e riguarda i modi in cui possono essere formate le professionalità necessarie per far sì che le politiche di riconversione diano i frutti sperati nel medio e lungo periodo.

La ricerca di nicchie tecnologiche e qualitative nell'occhialeria, le quali potrebbero generare valore aggiunto sufficiente ad invogliare investimenti, è stato dalle persone interpellate considerato un argomento specialistico, estraneo alle loro conoscenze, per la cui socializzazione sarebbe necessaria una discussione più ampia in sede politica. Alcune indicazioni in questa direzione sono rinviate al §. 3.2.2. Per più precise indicazioni sarebbe necessaria una ricerca *ad hoc*.
Le caratteristiche del territorio che possono essere sfruttate in modo più compiuto di quanto non siano nel presente riguardano le attrattive turistiche, la possibilità di trasformare in una risorsa per i residenti la grande quantità di acqua che percorre il territorio e la definizione di una professionalità specifica per le attività lavorative autonome multifunzionali. La presentazione dei caratteri positivi è presentata congiuntamente con le problematiche che ne hanno finora impedito lo sviluppo compiuto.
Il turismo e lo sfruttamento dell'ambiente a fini economici sono da tutti ritenuti le possibilità più realistiche per superare le difficoltà attuali. Tuttavia, tutti i rappresentanti ritengono che la stagione turistica sia troppo corta, essendo limitata alle poche settimane delle vacanze invernali innevate e alle poche settimane centrali dell'estate. La montagna è, invece, caratterizzata, e dovrebbe ancor più qualificarsi, per un'economia diffusa e distribuita nell'arco dell'anno.
Per capire l'area montana nel suo complesso, si propone di mappare le aree morfologiche caratterizzanti e le risorse che vi sono presenti. In questo modo, oltre alla conoscenza delle opportunità, si può creare un'identità territoriale.
Wackernagel e Rees (1996) parlano di "impronta ecologica" per indicare un'area formata da ecosistemi necessari sia per produrre le risorse che la comunità umana consuma, sia per assimilare i rifiuti che la stessa produce.
Inizia già da questi primi approcci ad emergere il concetto di sinergia tra luoghi dell'area, definibile come il sentimento che attiva il tessuto delle attività economiche e sociali che si integrano compatibilmente e permanentemente sul territorio. Perché, si chiedono allora i rappresentanti politici e sociali, finora è mancata questa azione sinergica?
Le risposte sono varie e attinenti ad aspetti sociali diversi. Nel seguito, si presentano alcuni ambiti di discussione avendo in mente l'ipotesi che al significato del tutto si può giungere attraverso la conoscenza delle sue parti.
La primo ambito è il campanilismo. La gelosia e i particolarismi localistici sono tra i fattori che, avendo fatto perdere di vista gli interessi comuni, hanno finora impedito qualsiasi ragionamento strategico. Sono difetti culturali acuti nei veneti che, nel Cadore, qualcuno avverte come patologici. Da anni si parla, senza esito, di accorpare i comuni dell'area per poter ottenere benefici economici e fiscali. Da anni, la Comunità Montana Comelico e Sappada sta cercando, assieme ai comuni che la compongono, di unire il territorio in un unico comprensorio turistico, senza riuscirci. E, si aggiunge, come comprensorio turistico il Comelico-Sappada sarebbe già troppo piccolo.
Il campanilismo riguarda non solo le istituzioni ma, anche le aziende che non sono mai riuscite "a fare sistema". La stessa angustia di vedute, secondo gli amministratori, riguarda le Regole, le proprietà collettive degli antichi residenti dell'area che governano circa il 50% della proprietà forestale del Comelico e porzioni minori di territorio del Medio Cadore[4].
Anche Sappada era proprietà delle Regole prima di passare in proprietà della popolazione. L'origine storica del Comelico è diversa da quella di Sappada, stante che in queste due aree s'erano insediate circa sette secoli fa, rispettivamente, una popolazione di lingua tedesca e una ladina. Perché, allora, non sfruttare questa diversità come una ricchezza, considerato che queste comunità hanno conservato gelosamente il proprio dialetto e le proprie tradizioni?
Vale la pena introdurre subito quello che sarà un *refrain* della ricerca, ripetuto con accenti diversi, ma con la stessa convinzione, da tutte le categorie interpellate: il confronto concorrenziale con il confinante Trentino-Alto Adige[5]. Molti non si spiegano perché, le stesse affascinanti Dolomiti che valorizzano l'Alto Cadore, viste dall'altra parte, sembrino diverse. Diverso è l'ambientamento infrastrutturale, diverso è l'habitat delle comunità, diverso è il clima sociale. Pur essendo le stesse, le altre montagne sembrano più belle.
Riferiamo per dovere di cronaca la lamentela delle persone interpellate sulla necessità di una maggiore disponibilità di risorse, anche perché qualcuno richiama che tutta l'area del Comelico-Sappada è stata inserita d'autorità dalla Regione del Veneto in una "Zona di Protezione Speciale" dal punto di vista ambientale[6]. Secondo gli amministratori, ciò limita effettivamente la capacità della popolazione dell'area di esprimersi.
Proprio per la necessità di partire dall'esistente, senza rivendicare l'impossibile, ma senza arrendersi prima ancora di combattere, gli amministratori propongono di svolgere una ricerca sulle categorie di turisti che possono essere interessati a frequentare l'area, comprendendone le esigenze, e cercando la qualità mirata al *target* così definito.
Un altro punto avanzato dagli amministratori è la necessità di "aprire i paesi". Si è voluto con questo affermare che il territorio, che è ancora intatto, va allargato dai centri dei paesi alle attività periferiche, possibilmente all'agriturismo. Una volta che sia stata creata un'unità territoriale, saranno le attività del primario a mantenere una dimensione idonea al rilancio del turismo.
Altro piombo sulle ali del Cadore, secondo chi vi abita, è la bassa istruzione di quote importanti della popolazione. Le valli bellunesi hanno sempre sofferto l'isolamento fisico e culturale causato dalle distanze e dalla loro perifericità. Lo sviluppo repentino dell'industria dell'occhiale ha attratto pochi decenni fa giovani in età scolare che, in massa, sono diventati prima operai e poi terzisti delle, a quel tempo, fiorenti occhialerie locali.
Persino il turismo, che era una risorsa economica importante, anche se discontinua tra le stagioni, è diventato nettamente marginale rispetto alle attività industriali vincenti. Il fenomeno non sarebbe un problema se l'occhialeria non espellesse proporzioni notevoli di occupati, i quali si trovano a doversi ricollocare in una economia di mercato più concorrenziale e con una richiesta di manodopera qualificata. Ribadiscono gli amministratori che l'eventuale cambiamento di settore, da parte degli operatori dell'occhialeria, non sarà possibile senza radicali interventi a carattere formativo.
Gli amministratori hanno anche proposto di valutare la possibilità di trasformare la grande disponibilità di acqua che percorre il territorio in energia traendo idrogeno dall'acqua. L'argomento è di carattere tecnico e sfugge alla comprensione di chi possiede solo il buon senso per capire la validità della proposta. Va consegnata a chi è in grado di esprimere una valuta-

zione consapevole dal punto di vista tecnico, prima ancora che da quello politico.
Un'altra proposta ha riguardato la rilevanza di formare figure professionali multifunzionali. La proposta nasce dalla constatazione che molti artigiani svolgono attività di servizio, muovendosi sul territorio cadorino e nelle aree contermini del Trentino-Alto Adige e dell'Austria. Di volta in volta, svolgono attività manuali caratterizzate da considerevole abilità realizzativa a supporto sia di servizi turistici, sia di servizi non stagionali. Per quanto atipiche, si tratta di figure insostituibili proprio perché eclettiche e la loro codifica come figura professionale permetterebbe di identificare la formazione che, di volta in volta, le mutazioni delle condizioni operative, legislative e strumentali rendono necessarie.
L'ultimo argomento trattato è quello dei destinatari degli eventuali interventi politici conseguenti alla ricerca. Oltre ai passaggi dall'occhialeria, che sono di carattere contingente, si pensa di intervenire in un'ottica strategica, per far emergere nei giovani del Cadore l'orgoglio di vivere in montagna e, quindi, di investire il proprio futuro nel proprio territorio. La fiducia nella possibilità che si superino egoismi e partigianerie e l'auspicio che i benefici degli interventi, per i quali si cercheranno accordi e finanziamenti, si trasferiscano sui giovani sono sintetizzati nella volontà espressa dai partecipanti al *focus group* di "proporre un sogno ai nostri ragazzi".
Qualora gli adulti non siano in grado di proporre un sogno ai giovani, e non inizino a pianificarlo coinvolgendoli, c'è una generale consapevolezza che i ragazzi più dotati cercheranno appena possibile una sistemazione altrove. L'attendibilità delle proposte le renderà appetibili a coloro che non hanno già preso la decisione di andarsene e sarà la chiave del successo delle iniziative stesse. Quali siano le caratteristiche che rendono credibili le proposte è argomento di riflessione non banale[7].

3.1.5 Organizzazione del capitolo

I paragrafi a seguire sono distinti per tema.
Essendo la crisi occupazionale dell'occhialeria la ragion d'essere della ricerca, si isola nelParagrafo 3.2 il discorso sulla crisi di questo settore. Per queste analisi ci si giova, in modo particolare, dei ragionamenti esposti da coloro che vi lavorano o che vi hanno lavorato nel passato.
Nel Paragrafo 3.3, cuore di tutto il capitolo, si descrivono invece le opportunità di inserimento occupazionale delle persone in uscita dall'occhialeria, secondo le percezioni tratte dagli scriventi negli incontri realizzati con numerose categorie professionali dell'area. Sono state consultate le categorie che sembravano offrire le maggiori opportunità da questo punto di vista.
Nel Paragrafo 3.4 sono presentati i risultati salienti della ricerca svolta sugli studenti dell'ultimo anno delle scuole medie superiori e di quelle professionali dell'Alto e Medio Cadore. I risultati sono traguardati agli stessi obiettivi che animano la ricerca sugli adulti, però dal punto di vista di chi, non lavorando ancora, sta iniziando a riflettere sui destini e sui propri sentimenti verso la propria terra.
La crisi dell'occhialeria impone una riflessione rispetto ai giovani di questa generazione, i quali non dispongono delle stesse opportunità che hanno avuto negli anni ottanta e novanta i loro genitori. Non solo, ma la necessità di trovare una sistemazione per chi è in mobilità e ha una famiglia, impone una riflessione sulle speranze di occupazione di una generazione che, a causa della concorrenza in loco, potrebbe vedere mutilato il "sogno" di trovare un'occupazione nel Cadore.
Nel Paragrafo 3.5 si esamina se esiste uno specifico di genere, e cioè se la difficoltà di inserimento occupazionale riguarda in modo uguale maschi e femmine. Le analisi sono svolte anche sulla base del confronto tra le opinioni degli adulti e quelle dei giovani interpellati, gli uni e gli altri distinti per genere. Guardare all'universo femminile "al lavoro" può aiutare a comprendere le trasformazioni in atto all'interno dell'intera società e a capire quanta strada sia necessario ancora percorrere per giungere ad un'effettiva parità tra uomo e donna anche nel Medio e Alto Cadore.
Nel Paragrafo 3.6 si presentano infine le considerazioni raccolte presso le varie categorie economiche interpellate in merito alla creazione nel Cadore di un BIC o di altre iniziative per la promozione delle attività economiche locali.

3.2 L'OCCHIALERIA NEL CADORE

3.2.1 Imprenditori e dipendenti dell'occhialeria

C'era un tempo in cui se un imprenditore affermava "ho investito in Cadore" voleva dire "ho investito nell'occhialeria". Quella dell'occhiale è stata una monocultura per almeno tre decenni[8]. Dalla fine degli anni Sessanta fino al culmine del secolo sono nate nuove imprese di ogni dimensione, ma soprattutto piccole e a conduzione familiare e con pochi dipendenti, quasi tutti cadorini.
Nel Bellunese, e in modo particolare nel Cadore, si produceva circa l'80% degli occhiali venduti in Europa, si fatturava circa l'80% del prodotto dell'occhialeria nazionale e l'export cresceva anche quando la "locomotiva" del Nord-est cominciava ad ansimare. Favotto (2005) descrive l'occhialeria in Cadore come un esempio di successo industriale.
Merlo (2005), a questo proposito, cita un'analisi del Censis (2003) che, nel classificare le aree di montagna, pone quella cadorina tra le meno fortunate. Prima della crisi dell'occhialeria la stessa era, però, considerata tra quelle a caratterizzazione commerciale-industriale, ossia ricca e in continuo sviluppo.
Dall'inizio degli anni '90 - prima per il crollo della cortina di ferro che ha aperto il mercato del lavoro dei paesi dell'Est europeo, poi per l'avanzata nel mercato economico mondiale della Cina e degli altri paesi dell'Est asiatico - l'industria dell'occhiale è in netto regresso occupazionale: perde occupati la grande e la media industria che importa semilavorati soprattutto dalla Cina (grazie al prezzo incomparabilmente più basso); chiudono numerose piccole aziende che svolgevano attività per conto terzi a prezzi non più concorrenziali; chiudono le piccole e medie aziende senza *brand* che producevano componenti, o svolgevano lavorazioni ora realizzate completamente in paesi lontani; perde occupati tutto l'indotto dell'occhiale.
Nel Cadore, la crisi ha avuto il suo culmine tra il 2002 e l'inizio del 2003. Oltre 150 aziende del comparto occhialeria - prevalentemente piccole e a conduzione familiare o come società di persone - hanno chiuso da allora e gli occupati sono scesi di 2.400 su 14 mila unità[9]. A metà del 2005 erano in mobilità circa mille lavoratori, per oltre un terzo entrati nella mobilità a ridosso della fine di quell'anno.
Secondo i dati più recenti diffusi da Unioncamere del Veneto (2006), la congiuntura negativa sembra essersi arrestata al quarto trimestre del 2005. Nel Bellunese tornano a crescere produzione, fatturato, ordini ed export, sia del settore manifatturiero e sia, in misura ancora più netta, dell'occhialeria. La produzione dell'occhialeria cresce del 7,2% su base tendenziale rispetto all'anno precedente, il fatturato raggiunge un picco di +19,1% e gli ordini dall'estero crescono di circa il 10%. Le prospettive degli imprenditori locali per il primo semestre del 2006 sono persino più ottimistiche, seppure con una considerevole varietà di opinioni.
La situazione occupazionale non è però cambiata sostanzialmente, anche se ci sono pallidi segni di ripresa. In ogni caso, non c'è ulteriore regresso rispetto a quello registrato nel periodo precedente.
Anche se la tendenza al miglioramento economico e produttivo si consolidasse, e quantunque l'occhialeria bellunese costituisca tuttora un distretto industriale di tutto rispetto, con 142 imprese e 8.664 addetti, la cultura dell'occhiale non sarebbe più l'unica nel Cadore, almeno non sarebbe più l'unica speranza, e chissà per quanto tempo ancora l'area continuerà a manifestare la sindrome da "innamorato tradito".
Chi vi aveva investito in modo esclusivo lavoro e risorse, e ha dovuto chiudere l'azienda o trovarsi un'altra attività, si sente oggi abbandonato. Si guarda attorno al fine di percepire se, in altri comparti economici, esistono possibilità equivalenti a quelle dell'occhialeria e, percependo l'impaccio e la perdita di identità che inviluppa l'area, è preso dallo sconforto. Queste sensazioni sono trasmesse, senza volerlo, alle nuove generazioni, e sono all'origine di un già evidenziato timore dei giovani di trovarsi a cercare lavoro in un Cadore senza prospettive.
Per capire quanto sia complesso il caso dell'industria dell'occhiale conviene analizzare la questione da varie angolazioni. Dal punto di vista economico generale, vale a dire da quello del fatturato e degli utili, le quattro più grandi imprese (Luxottica, Safilo, De Rigo, Marcolin) hanno dal 2004 riscontri fluttuanti ma positivi. Nel 2004, il loro fatturato era già aumentato del 10% e così pure gli utili (Sole24ore Nordest, 26/10/2005: 10). Anche la maggior parte delle piccole aziende sopravvissute vanno bene quanto a ordini e occupazione. Altre sono, invece, al limite della sopportazione. È allora opportuno individuare chi sta male e quando ha iniziato a perdere mercato.
Per capire i punti di vista di chi vi lavora, o vi ha lavorato, sono stati svolti incontri con diverse categorie di lavoratori e operatori economici. Ne sono stati svolti due con lavoratori dipendenti di medie e grandi aziende, uno con lavoratori maschi e un altro con lavoratrici[10], per evidenziare l'eventuale esistenza di una disparità di opportunità. Giova precisare che la manodopera delle grandi imprese è prevalentemente femminile (circa 66% dei dipendenti), mentre i lavoratori autonomi sono a larga maggioranza maschi.

Gli imprenditori consultati sono stati suddivisi in tre categorie.

› Artigiani e titolari di piccole imprese (fino a 20 addetti). Sono stati divisi in due gruppi, maschile e femminile, per valutare le eventuali differenze di genere nella percezione della crisi del settore e nelle prospettive occupazionali qualora si presentasse la necessità di cercare una nuova occupazione. Lavorano nelle imprese artigiane, in genere, il titolare con alcuni famigliari e con alcuni lavoratori autoctoni e con rari extracomunitari.

› Medi imprenditori e manager di medie imprese. Anche in questo caso si è badato a garantire una adeguata presenza femminile, ma a differenza dei precedenti sono stati interpellati tutti assieme. Si volevano evidenziare le eventuali differenze esistenti tra queste imprese e quelle di micro-dimensioni.

› Imprenditori dell'occhialeria. Questi, avendo cessato l'attività negli ultimi tre anni, erano in grado di descrivere "in vivo" il travaglio dell'eventuale passaggio dal settore dell'occhiale ad un altro settore produttivo. Questo *focus group* è stato caricato di un notevole *pathos*, data la particolare situazione emotiva dei partecipanti, ed è risultato propositivo almeno al pari degli altri.

3.2.2 Non tutti i comparti produttivi dell'occhialeria sono in crisi

Al fine di analizzarne le prospettive economiche e occupazionali, le imprese dell'occhialeria sono state suddivise in tre categorie.

› Imprese di produzione di occhiali. In queste aziende si svolge il ciclo completo della produzione dell'occhiale, compresa spesso la produzione di stampi e di minuteria. Gli occhiali possono essere con montatura in metallo o in plastica, da sole o da vista, commercializzati con un proprio marchio o prodotti "al grezzo" e portati sul mercato con un marchio più famoso. Di norma, per gli occhiali da vista si producono solo le montature, alle lenti pensano gli ottici. Per gli occhiali da sole si producono, invece, anche le lenti. Va detto che le montature di metallo sono meno industrializzate nel Cadore di quelle in plastica perché le prime richiedono un grande quantità di lavoro manuale e sono prodotte prevalentemente in Cina, dove il rapporto di costo rispetto all'Italia, tenendo conto anche del differenziale di prezzo del metallo, è di circa un ottavo. Le montature in plastica possono, invece, essere prodotte in Cadore, essendo data la possibilità di produrle con macchinari che limitano il divario dei costi tra paesi. Si ha così il fenomeno apparentemente contraddittorio che la produzione locale di occhiali cala e che quella nazionale aumenta, perché vengono vendute con il marchio *Made in Italy* gli occhiali provenienti dalla Cina nella forma di semilavorati quasi finiti, o addirittura solo dopo la montatura delle lenti in Italia.

› Imprese di produzione di componenti per occhiali. Alcuni di questi componenti sono standard e vengono prodotti in maggiore quantità, altri, di moda, richiedono lavorazioni particolari e sono prodotti nelle quantità richieste dai clienti. Queste aziende sono le più recenti.

› Imprese di finitura dell'occhiale. La finitura può essere realizzata mediante diversi procedimenti: eco-sabbiatura, che dona all'occhiale uno strato di brillantezza; pulitura[11]; satinatura, consistente nel rifinire la superficie metallica mediante spazzole d'acciaio rotanti ad alta velocità; lucidatura; burattatura, tecnica utilizzata per svolgere le operazioni di sbavatura e/o sgrossatura; lucidatura o brillantatura; applicazione di abbellimenti (brillantini, scritte, firme, disegni, strass). Le stesse macchine impiegate nella finitura dell'occhiale possono essere, e talvolta sono, sfruttate anche nel campo dell'oreficeria e della bigiotteria (lavorazione dell'acciaio, produzione di cinturini per orologi)[12].

Le tre categorie stanno vivendo, o sono passate attraverso, problemi di diversa natura. Le aziende della componentistica e della finitura sono state le più colpite dalla crisi, perché svolgono attività funzionalmente legate a produzioni che inizialmente erano svolte all'interno delle aziende produttrici di montature e che sono ora generalmente portate all'estero. Di conseguenza, le piccole aziende, che tradizionalmente eseguivano lavori di finitura e fornivano componenti di occhiali ad aziende produttrici locali, hanno perso ordini e lavoro. L'unica eccezione è rappresentata dalle aziende che hanno deciso di accettare commesse anche da clienti che importano lavorati e semilavorati dall'estero.

Anche le aziende artigiane che lavorano nella produzione risentono della crisi, perché non ricevono più commissioni dalle grosse aziende che preferiscono importare le parti degli occhiali dalla Cina, direttamente o tramite terzi, a costi impossibili per le aziende locali.

Alla richiesta di rappresentare la propria situazione, quasi il 50% delle aziende consultate afferma che la propria situazione sta peggiorando e la maggior parte delle altre che la situazione è stabile. Non mancano aziende che asseriscono che la loro situazione sta migliorando e altre che insisterebbero nella lavorazione dell'occhialeria anche se la situazione dovesse degenerare. Nessuna ha, in ogni caso, assunto lavoratori negli ultimi anni, oltre al normale *turnover*, né si prepara ad ampliare l'organico.

La logica della globalizzazione ha, dunque, colpito soprattutto la generalità delle piccole e delle medie aziende. Per ora sembrano esenti dal recesso produttivo le grandi aziende che riescono a far valere sui mercati i propri marchi come sinonimo di qualità. Tuttavia, avvertono molti imprenditori, anche le grandi imprese "commerciali" subiranno la concorrenza dei produttori dell'est asiatico, i quali stanno imparando a produrre con la qualità che permette di competere sui mercati internazionali, già dispongono di professionalità e di macchine competitive e stanno sviluppando lo spirito imprenditoriale che li affrancherà da una presenza esclusiva nei mercati nei quali il prezzo è fattore decisivo d'acquisto.

Naturalmente, non tutto è grigio: alcune aziende di produzione hanno avuto successo nell'internalizzare (opposto di esternalizzare) il ciclo completo di produzione, finitura e commercializzazione dell'occhiale per non dover dipendere da altri. Partecipando a fiere e mercati, si sono procurate una propria clientela internazionale qualificata e sono in netta espansione.

Un problema da non sottovalutare è la demotivazione crescente riscontrata negli imprenditori e i loro dipendenti. Lo sconforto, che si riverbera nel clima generale di crisi della zona, ha portato, secondo gli imprenditori, a un dimezzamento del rendimento dei dipendenti, soprattutto da quando sanno di poter sopravvivere contando anche sui sussidi pubblici per la mobilità.

Ulteriore motivo di sconforto è poi la percezione dell'inutilità dell'etichetta *Made in Italy*. Sono state tentate varie strade per proteggere l'occhiale fatto in Italia con l'intento di arginare l'invasione di prodotti di paesi terzi. È stato proposto di introdurre *Made in Cadore*, ma non è servito, stante che l'*escamotage* di rifinire in loco i semilavorati cinesi è praticato proprio dalle grandi ditte cadorine. Tra l'altro, il marchio *Made in Cadore* non ha il richiamo che esercita il *Made in Italy*.

Alcune aziende sostituiscono l'etichetta d'origine delle merci con "*Made by …, Cadore-Italy*", che è precisa al massimo grado ed elude in tal modo qualsiasi opposizione all'eventuale presenza di un'etichetta solo parzialmente vera. In ogni caso, gli interpellati contestano il ruolo della Certottica, l'Istituto Italiano per la Certificazione dei Prodotti Ottici, il quale è deputato a controllare e garantire la qualità degli occhiali. I piccoli imprenditori asseriscono che Certottica è rigida con i loro prodotti e lascia marchiare con CE e *Made in Italy* prodotti di bassa qualità partiti dalla Cina e in transito dalle grandi imprese.

Un altro problema è la mentalità (chiusa, riservata, individualistica) che caratterizza la popolazione locale e costituisce un ostacolo alla possibilità di unioni tra aziende per aiuto reciproco. Questa mentalità ha impedito nel passato - e sembra che le aziende considerino ineluttabile che ciò avvenga anche nel futuro - l'unione di aziende di piccole e medie dimensioni per creare una catena di negozi in grado di commercializzare la propria produzione.

Va riportato il sentimento di gratitudine colto dalle espressioni di molti lavoratori dipendenti nei confronti di quegli imprenditori che, resistendo alla corrente maggioritaria della delocalizzazione produttiva, sono riusciti a cambiare l'indirizzo produttivo, reinvestendo propri utili nell'azienda.

D'altra parte, è forte il coro d'accuse nei confronti degli imprenditori che hanno tratto negli anni buoni il massimo del profitto e l'hanno utilizzato per fini di prestigio familiare, invece che in macchinari e materiali per rinnovare la produzione.

3.2.3 Le attività professionali dell'occhialeria con un futuro

Conviene dire subito che la dimensione aziendale, che un giorno giustapponeva professioni deboli a professioni forti, non è più discriminante. Nell'azienda piccola, un tempo, si facevano le cose fini, nella grande quelle più parcellizzate e specifiche, ma più ripetitive. Una certa differenza può farla il tipo di produzione, tuttavia, anche questa è a repentaglio per l'ampio differenziale di costo dei paesi emergenti dell'Asia e dell'Est europeo[13]. È parere dei lavoratori del settore che anche la finitura dell'occhiale si potrà spostare in Romania o in Croazia, anche se i segni in questa direzione sono contraddittori.

Tra le attività che sono andate perse, anche in Cadore, per lo spostamento della massa della produzione all'estero, ci sono le produzioni particolari, come la produzione dell'occhiale iniettato o con inserti in tessuto. L'occhiale iniettato è prodotto iniettando il liquido negli stampi, senza tagliare la plastica.
Tra le attività che, nonostante i rischi di invasione di altri paesi, sono e possono restare una peculiarità italiana, e quindi anche cadorina, ci sono quelle inerenti alla ricerca e sviluppo. Si tratta di attività che attualmente si estrinsecano secondo due direttrici:

› quella del disegno di nuovi modelli e di nuove idee realizzati dagli uffici tecnici interni alle aziende di maggiori dimensioni o da aziende terze che svolgono professionalmente questa attività per conto di imprese produttrici. In genere, l'azienda che desidera sviluppare una nuova idea presenta ai disegnatori i propri obiettivi e questi si incaricano di realizzarla. Si cita il caso della Rodenstock tedesca, che è scesa da 800 dipendenti a 20, quasi tutti organizzatori, designer e creatori, e che si colloca in una posizione di vantaggio rispetto alla fabbrica esclusivamente produttiva;
› quella di bozze predisposte da disegnatori, interni o esterni all'azienda che li produce, e scelte da chi è incaricato della produzione. La modalità di dialogo tra i creativi e la produzione che si prefigura è solo apparentemente diversa da quella del passato, perché il gruppo di creativi non può che avviare un processo di rinnovo della produzione se non dopo un segno di interesse in questa direzione da chi dirige la produzione. Questo è certamente vero se lo studio è svolto da esterni. È, d'altro canto, vero che l'ufficio tecnico, che affianca la produzione nelle aziende, è capace di immedesimarsi con la produzione e non può che cominciare a creare appena è partita una nuova linea di prodotti.

È doveroso riportare lo scetticismo di imprenditori e dirigenti delle imprese di medie dimensioni per il futuro della ricerca e sviluppo nell'ambito dell'occhialeria. Questi, avendo osservato con quale rapidità le idee che una volta costituivano la peculiarità della produzione autoctona sono state riprodotte altrove, temono che anche le idee vincenti del *design* reggano giusto il tempo che è necessario per copiarle.
La commercializzazione dei prodotti e la difesa del marchio sono considerate strategiche dalle imprese più dell'attività produttiva. Si tratta di attività che si sovrappongono con quelle del *design* e dell'innovazione tecnica di cui si detto sopra, ma per le quali è necessaria una professionalità specifica. Questi professionisti devono, in ogni momento, sapere rispondere al quesito *"a chi vendere e come?"*. Devono, pertanto, intuire chi si avvicina al prodotto nelle fiere e nei mercati nei quali presentano il prodotto, devono saper trarre, dai colloqui con la rete di vendita, l'evoluzione degli orientamenti dei consumatori, devono saper fare, o promuovere, ricerche per conoscere il mercato potenziale e gli aspetti motivazionali profondi di quello reale. Non appena essi capiscono una nuova tendenza del mercato si mettono in contatto con i creativi e con la direzione della produzione per attivare nuovi filoni produttivi. Rimane fuori il *customer service*, ossia i servizi di assistenza al cliente, i quali sono spesso esternalizzati.
Per quel che riguarda il problema cruciale della brevettazione delle idee, va subito detto che essa, nei pochi casi in cui viene eseguita, è giudicata un'operazione essenzialmente burocratica. I costi di brevettazione delle idee e dei materiali sono, infatti, elevati e la difesa dalle imitazioni senza speranza. Un piccolo imprenditore ha affermato che bisogna disporre di uno staff di avvocati pronti a fare causa al mondo intero se si vuole proteggere un brevetto dalle contraffazioni, oltretutto con scarsa probabilità di successo trattandosi di un prodotto afferente al gusto artistico che è possibile che sia nato contemporaneamente con minime varianti in varie parti del globo.
Nel rapporto di rivendicazione continua tra la grande impresa e la piccola impresa che fa da fucina di idee, chi soccombe è quasi sempre la seconda. La grande impresa recepisce le idee e le fa realizzare da paesi terzi. La probabilità che il contrastare questa tendenza abbia successo sono scarse.
Nella continua ricerca di un equilibrio tra quantità e qualità, ora il pendolo è vicino alla quantità. All'estero, dove si fa produzione di massa, la qualità è secondaria, anche se si intravede all'orizzonte. Lo stesso Cadore non è, a detta degli interpellati[14], più la patria della qualità, e ciò vale sia per la produzione e sia per la sub-fornitura. È successo che la moneta cattiva, per motivi di sopravvivenza, ha cacciato dal mercato la moneta buona. La qualità media generale è determinata "lavìa", come si dice in Cadore per dire là, lontano, dove si decide che cosa fare. Si ha la sensazione che tutti sappiano quanto lontano sia chi determina i livelli di qualità e il rancore è palpabile.
Un'altra categoria professionale che ha un futuro nell'occhialeria è quella dei verniciatori e degli addetti agli smalti. La tendenza a portare all'interno dell'azienda tutto il ciclo impone l'acquisizione anche di queste professionalità specifiche. Per lo stesso motivo saranno richiesti addetti alle macchine sempre più sofisticate (uniche, delicate e costose) per la produzione. Non è chiaro dove si possano formare queste competenze, ma è probabile che siano le aziende che le acquisiscono a identificare le persone idonee per questa attività.
Chi s'interessa di globalizzazione economica può tentare di comprendere perché il canale internet è praticamente irrilevante per la vendita di prodotti, ma anche per l'acquisto di semilavorati.
Una buona parte dei lavoratori dipendenti ha intravisto nelle attività impiegatizie in settori diversi dall'occhialeria l'alternativa occupazionale nell'ipotesi di licenziamento. Le donne, invece, vedono come sbocco le attività di servizio al banco o ai piani negli alberghi e nei ristoranti. La possibilità di svolgere attività manuali in altri settori, in modo particolare nell'artigianato, non è presa in seria considerazione dagli operai dell'occhialeria.
Le categorie che i lavoratori dipendenti considerano più deboli professionalmente e, quindi, soggetti al maggiore rischio di uscita dal settore sono facilmente individuabili. Una categoria svantaggiata è quella delle donne con figli. Per curare la famiglia, sono più frequentemente assenti e meno flessibili rispetto alle richieste di lavoro fuori orario. In un'azienda nella quale la produzione è tirata allo spasimo, quando si debba onorare una commessa, i problemi personali possono essere motivo di rischio.
È interessante dal punto di vista sociologico il rilevare che le donne imprenditrici non prendono neppure in esame la possibilità di essere svantaggiate rispetto ai colleghi maschi per il fatto d'essere donne, tuttavia, quando si chiede loro se esistono gruppi di donne svantaggiate nel lavoro, esse rispondono, in perfetta consonanza con i lavoratori dipendenti, che le donne dipendenti con figli sono le sole esposte a svantaggi. Secondo le imprenditrici, la possibilità di farsi strada nell'imprenditoria non ha nulla a che fare con il genere, bensì con l'inventiva, l'attivismo, la flessibilità nella gestione dei tempi, la disponibilità al rischio.
È nei confronti delle istituzioni che queste donne rivendicano un coordinamento degli orari scolastici con quelli lavorativi, la generalizzazione del tempo pieno, favorendo l'associazionismo tra giovani che permetta loro di incontrarsi e di impegnare il tempo libero con lo studio, lo sport, le attività ricreative.
Una seconda categoria di lavoratori svantaggiata è quella dei giovani. Da sempre l'imprenditore, e tacitamente il sindacato, hanno operato secondo la regola economica *last-in first-out*, e cioè, chi arriva per ultimo è il primo ad andarsene nel caso di riduzione del personale. Il *turnover* è minimo e, quindi, l'inserimento di forze fresche è limitato. I giovani lavorano, inoltre, con contratti a termine prorogati e passano attraverso le aziende di lavoro interinale.
Una terza categoria sono i sindacalizzati. Naturalmente, non perché sono a rischio di espulsione in quanto sindacalisti, bensì perché, una volta perso il lavoro, fanno fatica a trovarne uno di nuovo. I piccoli imprenditori non li vogliono perché, quantunque il sindacato non si formi nelle imprese artigianali, temono che una persona abituata a presentare puntualmente i propri diritti possa provocare problemi alla funzionalità dell'azienda. I sindacalisti hanno constatato che nessuno si meraviglia se un ex-sindacalista resta senza lavoro, lo stesso sindacato non ha la forza di intervenire. Secondo alcuni, nel Cadore, il sindacato difende soprattutto la grande industria dell'occhiale.
Una categoria protetta nelle aziende dell'occhialeria, ma che rischia qualora si proponga il reintegro nel mercato dopo il licenziamento, è il lavoratore più avanti con gli anni, al quale risulta difficile trovare un nuovo lavoro perché per tutta la vita ha fatto solo quell'attività e, a causa della bassa istruzione, ha difficoltà anche a formarsi una nuova professionalità. Se poi è malato, è ancora più a rischio di trovarsi per strada.
La situazione, anche se è stata portata all'estremo dalla ricerca dei gruppi a rischio, è quella di una caduta di regole sociali basilari in una situazione florida, ma che restano sullo sfondo in una situazione di generale difficoltà.
Non si può non rilevare lo stupore con il quale, mentre riflettevano assieme agli altri lavoratori, alcuni hanno messo a fuoco la situazione che li vede dalla parte di quelli che devono essere aiutati e non, come è stato per decenni, come appartenenti alla categoria degli osannati perché in auge nell'economia regionale e nazionale.
Lo stupore diventa scoramento se non intravedono nella società i segni dei fermenti che precedono indirizzi produttivi alternativi a quello dell'occhialeria. Sono, infatti, scettici sia sulle possibilità di un riavvio del turismo, sia sulla possibilità che le

varie forme di artigianato siano in grado di essere da volano dell'economia locale, sia sulla qualità delle infrastrutture come attrattore di investimenti esterni, sia sull'esito di investimenti pubblici importanti (BIC, Terme). Insomma, il clima sociale tra i lavoratori dell'occhialeria è teso.

3.2.4 Le proposte di chi lavora nell'occhialeria

Le proposte di chi opera, come dipendente o autonomo, nell'occhialeria si riportano con cenni di commento, riservando attenzione solo alle proposte specificamente inerenti all'occhialeria. La trattazione delle proposte emerse dal complesso delle rilevazioni svolte sul campo è rinviata al §. 3.6.

Le soluzioni considerate valide dalla maggioranza degli interpellati riguardano, in ordine di ampiezza istituzionale:

› le agevolazioni per nuove attività e per le attività esistenti almeno per il periodo di massima difficoltà come l'attuale.
Le agevolazioni richieste sono di tipo fiscale, per non subire la concorrenza delle regioni contermini a statuto speciale.
Altre agevolazioni riguardano la concessione di contributi alla produzione o al superamento di situazioni di crisi. Si chiede di incentivare ciò che può fare ritornare la volontà di investire in una terra nella quale la volontà di lavorare non fa difetto. Forti sono a questo proposito le critiche rivolte alle associazioni di categoria per la mancata diffusione delle informazioni necessarie per concorrere nel passato a bandi a cui avrebbero potuto partecipare, o a cui avrebbero potuto partecipare se fossero state associate. Sembra che un bando a favore dell'occhialeria sia andato deserto per insufficiente diffusione dell'informazione;

› la necessità di far rispettare le regole del commercio leale. Di questo si è detto. Quasi considerando persa la battaglia per l'etichettatura si propongono controlli alla frontiera[15] per verificare se le merci importate rispettano i canoni normativi dettati dal WTO (*World Trade Organization)*;

› un ruolo attivo, o più attivo, delle amministrazioni locali nel garantire l'occupazione. In un certo senso, si propone di far svolgere alle istituzioni il ruolo che un tempo era dell'IRI, ossia di acquisire le realtà di una certa dimensione che chiudono l'attività, o contribuire a farle acquisire a chi manifesta interesse, e poi riposizionarle sul mercato così da garantire l'occupazione;

› l'abolizione dell'IRAP, tassa che colpisce le imprese che hanno più dipendenti e che hanno più debiti. Questo suggerimento probabilmente fa allargare le braccia a molti, tuttavia non è impensabile che la Regione del Veneto possa pensare a correttivi che sanino le storture denunciate;

› la formazione per dare flessibilità nella ricerca di lavoro. Questo argomento è di cruciale importanza e si può solo rilevare la disponibilità avvertita presso lavoratori dipendenti e autonomi.

3.3 LE POSSIBILITÀ DI LAVORO PER LE PERSONE IN USCITA DALL'OCCHIALERIA

3.3.1 Le imprese che assorbono lavoratori usciti dall'occhialeria

I lavoratori che sono usciti, o che stanno uscendo, dall'occhialeria sono andati in pensione o hanno trovato occupazione nelle altre imprese produttive e di servizi del Cadore. In pensione sono andati, come è naturale, quelli più avanti negli anni e che potevano permettersi di farlo. In misura maggiore, si tratta di ex imprenditori o dirigenti delle occhialerie. Molti piccoli imprenditori e quasi tutti i lavoratori dipendenti usciti dalle occhialerie sono, invece, entrati in altre attività, dopo brevi periodi di attesa,.

Non esistono statistiche ufficiali sui passaggi di manodopera tra settori economici nella realtà in analisi. Abbiamo perciò consultato alcune categorie economiche per informarci sul loro stato di salute e intuire così la probabilità che le persone in uscita dall'occhialeria possano trovarvi occupazione.

Abbiamo diviso la presentazione delle considerazioni raccolte presso gli operatori economici del Cadore in quattro parti:

1. quelle ottenute da titolari di attività artigiane. Sono stati consultati i titolari di attività artigiane al fine di valutare la possibilità che vi trovino collocazione sia lavoratori dipendenti, sia piccoli imprenditori già addetti alle produzioni dell'occhialeria (§ 3.3.2).
2. quelle ottenute da operatori locali ed extraprovinciali del turismo. Ciò mira a comprendere quali possibilità può avere, in base all'esperienza di coloro che vi operano, il frastagliato settore dei servizi turistici sia in questo periodo che nel futuro, qualora il settore si muovesse in modo coerente con le aspettative di chi conosce la realtà locale, ma anche quella su scala più ampia (da quella regionale in su), dei flussi turistici (§ 3.3.3).
3. quelle ottenute da operatori del settore dei servizi alla persona, e in modo particolare del comparto socio-assistenziale. Il settore dei servizi alla persona è in rapida evoluzione nel nostro Paese. Se si presta fede alla ricerca Excelsior di Unioncamere (http://excelsior.unioncamere.net), la quale rileva annualmente presso le imprese i bisogni di nuova occupazione, il settore avrà tassi di sviluppo occupazionale e di acquisizione di nuova professionalità molto elevati. Reputando che il Cadore non faccia eccezione a questa tendenza, anzi che sia un luogo di osservazione privilegiato, date le caratteristiche demografiche della popolazione, si sono interpellati gli operatori del settore in un apposito *focus group* (§ 3.3.4).
4. infine, ma non in ordine di importanza, quelle ottenute dagli operatori del settore della produzione primaria e della manutenzione del territorio. Questo settore comprende l'agricoltura di montagna, lo sfruttamento del bosco e del sottobosco, la prima lavorazione del legno (segherie) e le attività di manutenzione del territorio che debbono accompagnare la qualificazione estetica dell'area e la sua valorizzazione a fini turistici (§ 3.3.5).

Tutte, o quasi, le persone che hanno partecipato ai nostri colloqui hanno manifestato sentimenti che echeggiano in parte quelli manifestati dai rappresentanti politici e sociali della stessa comunità e descritti nel §. 3.1.4. I sentimenti che pervadono le analisi e le proposte degli operatori sono i seguenti:

il risentimento contro i grandi industriali dell'occhialeria e i responsabili politici della zona, ai primi dei quali si rimprovera un egoismo che va oltre la normale ricerca dell'utile economico e ai secondi un impaccio inspiegabile se si hanno a mente gli interessi generali della popolazione del Cadore;

l'auto-accusa di campanilismo e individualismo nello svolgere attività di lavoro che richiedono non solo capacità professionali specifiche, ma anche ricerca di alleanze tra aziende, per svolgere attività di interesse comune, e disponibilità a farsi coordinatore da organismi collettivi, a cui sono delegate funzioni strategiche. Tra queste attività, sarebbe cruciale quella di ricerca e gestione di fondi a sostegno delle piccole e medie imprese, fondi per i quali gli imprenditori, in molti casi, non gareggiano nemmeno, considerando troppo oneroso il processo da avviare per poterli acquisire[16];

rassegnazione per una crisi economica vissuta come ineluttabile, quasi come se l'aver investito, a suo tempo, quasi esclusivamente sull'occhialeria sia una colpa collettiva che tutti devono espiare;

interesse per investire nei settori del turismo, dell'artigianato, dei servizi alla persona, dell'agricoltura e della manutenzione territorio e, secondo tutte le persone consultate esclusi i commercianti, del commercio.

3.3.2 Le possibilità di occupazione nell'artigianato

L'artigianato ha tradizioni secolari nel Cadore. A proposito di lavorazioni artigiane, Lazzarini (2005) ricorda che nel XV secolo a Venezia erano famosi "forneri, scaleteri e luganegheri del Cadore". Le attività artigiane dell'industria e dei servizi coinvolgono nel 2001 il 41,8% della popolazione attiva dell'area.

Nei nostri colloqui abbiamo interpellato esclusivamente artigiani che operano da soli, o con pochi operai, nel mercato locale, oltre a studi professionali di dimensioni medio-grandi di progettazione e produzione di modelli che operano, invece, con clientela di altre regioni o di altri paesi. Le attività svolte dalle imprese consultate sono:

› Costruzione e ristrutturazione di immobili. Il settore non ha i tassi di sviluppo di un tempo, ma la tendenza della popolazione a investire in prime e seconde case è stata addirittura incrementata dalla crisi economica che ha reso i mercati finanziari più esposti a rischi di forti oscillazioni. Le piccole imprese cadorine sono regolarmente escluse dai grandi lavori di edilizia pubblica o privata. L'ammontare delle sole spese legali è al di fuori delle possibilità delle singole imprese artigianali. Le grandi imprese trevigiane, con le quali la competizione è impossibile, si portano al seguito i propri addetti e subappaltano ai propri artigiani. Tuttavia, gli impresari cadorini sono alla continua ricerca di operai specializzati per la conduzione di macchinari e per la realizzazione di lavorazioni di qualità e si rivolgono per questo anche ad extracomunitari (con modesto successo, a detta degli impresari stessi). Noi aggiungiamo che, pur avendoli cercati negli appositi albi presso la CCIAA, non abbiamo trovato alcun maestro scalpellino nel Cadore.

› Fornitura e messa in opera di materiali edili. Si tratta di un settore che sta crescendo e che può ancora crescere perché svolge attività sia per le nuove costruzioni, sia per le ristrutturazioni di abitazioni. Il Medio Cadore è, infatti, zona di seconde case che richiedono costanti adeguamenti strutturali, oltre, naturalmente, alle abitazioni dei residenti.

› Impiantistica elettrica e idraulica. Il settore è stabile, ma, come il precedente, segue l'evoluzione quantitativa e

qualitativa delle costruzioni. Le competenze richieste sia ad imprenditori, i quali svolgono anche funzioni tecniche operative, sia agli operai dell'impiantistica, sono forse le più specializzate nel settore dell'artigianato edile e richiede una specializzazione che condiziona l'immissione di nuovo personale. Per programmare un impianto è, infatti, necessario avere conoscenze specifiche di elettricità, elettronica e informatica ed avere una mentalità sistemica idonea a padroneggiare la complessità dell'impianto da realizzare.

› Falegnameria. Il settore è in lento regresso occupazionale da anni e manifesta i segni del mancato rinnovamento. La popolazione che vi opera è piuttosto avanti con gli anni, la riduzione dei dipendenti è progressiva. L'attività del falegname si esercita prevalentemente nella propria bottega e richiede la capacità d'uso di macchinari, strumenti e materiali, capacità che si forma solo con una lunga esperienza e con la formazione professionale. Per questo motivo, molti falegnami ipotizzano che, nel futuro, si possano avvantaggiare solo le micro-imprese e le imprese artigianali di una certa dimensione capaci di proporsi fuori del Cadore. Comunque sia, solo una azienda tra quelle contattate afferma di aver mancato gli obiettivi che si era prefissa per l'esercizio precedente, quindi è in atto un adattamento tra le aspettative delle imprese di falegnameria e le possibilità offerte dal mercato. Noi aggiungiamo che, a dispetto dei comuni convincimenti, non siamo riusciti a trovare alcun maestro intagliatore nel Cadore.

› Lavorazione artistica del ferro e carpenteria. La lavorazione artistica del ferro non sembra conoscere battute d'arresto. Le lavorazioni di qualità hanno ordinativi avanti di mesi e prospettive di reddito non secondarie. Tuttavia, la durezza di queste lavorazioni rende poco appetibile l'occupazione anche dei giovani "vocati". Si lamentano gli imprenditori contattati che i giovani non si offrono neppure per garantire il ricambio nelle botteghe avviate.

› Studi di progettazione e produzione di modelli di mobili e di arredamenti su misura. Le attività che svolgono sono complesse e vanno dalla progettazione alla realizzazione "chiavi in mano" di prototipi. L'attività richiede una notevole specializzazione acquisibile sia sui banchi di scuola, sia con il lavoro a fianco di persone esperte. La pubblicità dello studio passa attraverso internet e la presentazione alle fiere specializzate. Quasi tutti gli addetti hanno un titolo di scuola superiore o universitario. L'attività richiede un'organizzazione produttiva competitiva, con attribuzione interna delle competenze e delle responsabilità ed esternalizzazione delle attività che non fanno parte del *core business* dello studio. Per procurarsi le commesse e ottenere l'assegnazione di fondi europei, gli studi gareggiano sul libero mercato, nazionale e internazionale. Gli studi di progettazione sono le imprese più moderne, quanto a struttura, che siamo riusciti a trovare nell'artigianato.

Le voci raccolte presso gli artigiani del Cadore indicano concordemente che *"il catino è piccolo e quelli che ci possono navigare non sono tanti"*, soprattutto per quanto concerne i lavori da realizzare in ambito locale. Noi abbiamo però fotografato una realtà contraddittoria. Infatti, le persone che abbiamo interpellato lavorano nel settore da 25 anni (valore medio), in aziende generalmente alla prima o seconda generazione, ma si trova anche un 22% di artigiani che vi lavora da meno di due anni. In genere, tuttavia, il lavoro nell'artigianato non riesce ad essere attraente per le masse giovanili.

Per quanto riguarda l'inserimento di lavoratori dipendenti usciti dall'occhialeria, abbiamo registrato forti remore alla possibilità di reinserire ex-operai in attività qualificate[17]. Persino le attività del manovale dell'edilizia sono considerate non immediatamente abbordabili per chi ha fatto occhiali per tutta la vita. Il nuovo inserimento è reso difficile da una certa "fossilizzazione professionale", causata dalla ripetitività delle mansioni svolte, nonché dalle condizioni di lavoro favorevoli (orari fissi, lavoro al coperto) a cui erano abituati i lavoratori dell'occhialeria, rispetto alla maggiore fatica e flessibilità di orario implicate dalle lavorazioni artigianali, e dalla scarsa disponibilità, manifestata nel passato, ad acquisire nuova professionalità per inserirsi proficuamente nei nuovi processi di lavoro[18].

Maggiori probabilità di impiego sono, invece, assegnate agli ex-imprenditori dell'occhialeria. Questi, come tutti gli imprenditori, sono ritenuti capaci di adattarsi ad altri lavori grazie allo spirito di sacrificio che anima in genere l'imprenditore. Tuttavia, gli stessi imprenditori devono affinare le doti di creatività, comunicazione e competenze necessarie per chi, avendo una clientela sempre mutevole, deve procurarsi commesse e mantenere buoni rapporti con la clientela attuale e potenziale.

Prima, in modo particolare i terzisti, erano abituati ad avere un solo cliente, il quale spesso era anche il maggiore fornitore. Nei settori ad alta competenza specialistica, come quelli dell'impiantistica e della progettazione di modelli, gli imprenditori sono reputati idonei a svolgere le attività di procuratore d'affari e di impiegato di *back-office*.

Ancora più semplice è l'inserimento nel settore per i disegnatori e progettisti di occhiali, giacché al giorno d'oggi i disegni vengono progettati con il computer e sono quasi svincolati dal settore di applicazione specifico. Pertanto, un bravo disegnatore/progettista con capacità innovative può collocarsi nell'artigianato senza grosse difficoltà.

Per gli ex-lavoratori dipendenti e per gli ex-imprenditori si pone la necessità di frequentare corsi di aggiornamento. Questi corsi, che sarebbero necessari anche per aggiornare le competenze di chi già opera nell'artigianato, riguardano principalmente la professionalità specifica[19]. Tuttavia, se il settore si riorganizzasse in aziende di dimensioni superiori alle attuali, sarebbero necessari corsi di informatica, marketing e comunicazione, disegno CAD, sicurezza sul lavoro, elettronica e trasmissioni, restauro di intonaci di vecchia data. I corsi sono, naturalmente, differenti secondo i comparti occupazionali.

Scarsa è, per ora, l'utilizzazione di internet per incanalare la pubblicità e il marketing delle attività, ma, nella competizione globale, l'impiego sistematico di internet è irrinunciabile.

Partendo dal presupposto che l'attività svolta dagli artigiani locali è di qualità tecnica superiore e dà anche più ampie garanzie dal punto di vista della sicurezza, gli imprenditori propongono anche di rendere pubblico un elenco di artigiani a ciò disponibili e di indirizzare le richieste in prima battuta agli artigiani del luogo.

Le professioni a cui gli artigiani associano un futuro, oltre a quelle dell'edilizia e dell'artigianato per l'edilizia, nelle quali gli stessi confidano, sono:

› Il turismo e soprattutto le attività ricettive (§ 3.3.3).

› L'agricoltura e la zootecnia (§ 3.3.5).

› La lavorazione artistica del legno. Questa attività, intesa nella forma di arte dell'intaglio, discende dalle tradizioni di produzione invernale della gente della montagna e riguarda sia la produzione di utensili, ora prodotti a prezzi competitivi con le macchine, sia la produzione di opere artistiche uniche, tradizione ora in via di scomparsa.

3.3.3 Le possibilità di occupazione nel turismo e nel commercio locale

Per comprendere le potenzialità del turismo nel Medio e Alto Cadore sono stati interpellati, mediante *focus group*, alcuni gestori di attività turistiche e commerciali locali e, con interviste in profondità, alcuni promotori e gestori del Veneto di viaggi organizzati.

Le attività svolte dalle imprese e dagli esperti consultati sono le seguenti[20]:

› Attività di promozione del territorio e delle strutture turistiche locali. Tra le attività specifiche svolte da agenzie a carattere para-pubblico - le APT, Agenzie per la Promozione Turistica, e gli IAT, Centri di Informazione e Accoglienza Turistica[21] - le principali sono il marketing territoriale e turistico (vd. anche Favotto, 2005), che consiste nel promuovere il territorio e le attività che possono attrarre turisti nell'area, la comunicazione mediante mezzi di comunicazione e la presenza, possibilmente attiva, alle occasioni di possibile pubblicizzazione dell'area. Gli IAT territoriali si occupano di accogliere i turisti, consegnare loro fogli volanti e *depliant* informativi, dare consigli sui luoghi da visitare, ecc.. Svolgono inoltre la raccolta di dati e informazioni, elaborano dati con metodi statistici e diffondono statistiche su richiesta.

› Attività ricettive, che comprendono alberghi e strutture ricettive extra-alberghiere22, ristoranti, bar, pizzerie e pasticcerie, servizi dei centri per il benessere fisico. A queste possiamo aggiungere, per similitudine di professionalità e di gestione, le attività degli impianti di risalita[23] e della gestione di piste e percorsi di montagna. Le strutture ricettive sono gestite su base stagionale da enti privati. Gli imprenditori attivi nella ricezione hanno sollevato il problema della necessità di creare negli albergatori cadorini una mentalità (imprenditoriale) volta a investire in strutture, qualità dei servizi interni, pubblicità e *marketing* per commercializzare i propri servizi. Data la sua vastità, l'argomento è ripreso nel seguito del paragrafo.

› Organizzazione, vendita e gestione di prodotti turistici. Tra le imprese di questo ramo si evidenziano i *tour operator*, i quali hanno come scopo principale l'organizzazione di viaggi, e le agenzie di viaggio e turismo, le quali svolgono un ruolo di intermediazione tra i potenziali clienti, i *tour*

operator e le compagnie di trasporto. Esistono agenzie che fungono anche da *tour operator*, confezionando viaggi individuali, o di gruppo, su richiesta. Le agenzie di viaggio mirano a vendere "pacchetti" turistici intesi sia come organizzazione del viaggio, trasporto e pernottamento presso la destinazione desiderata dal turista, sia come panoramica sulle attività collaterali tipiche di una vacanza, vale a dire manifestazioni folkloristiche, visite culturali, pratica di attività sportive, svago e relax a misura del cliente. L'attività di promozione si rivolge non solo ai singoli individui, ma anche ai *tour operator* e riguarda l'intero territorio del Centro Cadore e del Comelico e a destinazioni contermini. Questa attività prevede una disamina delle principali esigenze turistiche del cliente, seguita dalla stipula di accordi e convenzioni con enti e gestori di iniziative per il turismo locale (pro-loco, consorzi, centri sportivi e termali, società di gestione impianti di sci, guide turistiche, ecc.). Per quanto riguarda il turismo scolastico (settimane bianche/verdi), gli operatori affermano che alcune strutture alberghiere non accettano di ospitare scolaresche in gita scolastica o in visita d'istruzione, per motivi intuibili. O, più precisamente, che esiste un solo albergo disposto ad ospitarle, e ciò costituisce un vero e proprio limite alle possibilità di espansione turistica del territorio. Tra le altre iniziative, ve ne sono alcune di promozione della bicicletta al fine di scoprire e valorizzare luoghi, servizi e bellezze paesaggistiche fuori dei percorsi turistici tradizionali (piste da sci, sentieri, baite e rifugi) e altre per usufruire appieno di una varietà di opportunità (pesca sportiva, cure termali, soggiorni benessere, ecc.) che l'area offre.

› Formazione del turista. L'attività, che spesso accompagna quella di gestione di impianti e di promozione locale, riguarda corsi di sci e snowboard, ginnastica, mountain bike, e quant'altro sia richiesto dai turisti per godere delle possibilità di vivere la montagna d'estate e d'inverno. I corsi di sci sono diffusi in prossimità degli impianti di risalita del Cadore e di altre zone del Bellunese (Cortina, San Vito). I maestri della scuola di sci di Pieve sono chiamati a coadiuvare le scuole per addestrare i turisti domenicali, i quali arrivano sulle piste con pullman organizzati da comuni e parrocchie e il corso dura uno o due mesi, sempre di domenica. Questo esempio di adattamento del servizio alle esigenze del cliente merita di essere segnalato affinché sia emulato. Per quanto riguarda i residenti, i corsi sono rivolti prevalentemente ai bambini delle scuole primarie e medie della zona. Spesso, in collaborazione con le scuole, i ragazzi sono trasportati con pullman fino agli impianti di Auronzo. Le scuole di mountain bike mirano a far apprendere a bambini e ragazzi le tecniche per affrontare in efficienza e sicurezza i percorsi più severi e sono organizzate anche il collaborazione con le parrocchie che portano i giovani in Cadore per i campi scuola. I corsi per adulti sono, invece, organizzati a misura del singolo cliente e richiedono l'accompagnamento dell'istruttore.

› Assistenza al turista. Questa classe di attività comprende numerosi servizi (guida turistica, accompagnatore turistico, organizzazione di congressi, fiere e mercati, ecc.). Nella nostra ricerca abbiamo esaminato solo la professionalità delle guide e degli accompagnatori turistici. Questi operatori accompagnano i turisti, realizzano visite d'istruzione guidate nella zona della pedemontana (Belluno, Feltre) per scolaresche della zona e per associazioni (per lo più religiose), organizzano proiezioni di diapositive, collaborano con i consorzi turistici della zona e con *tour operator,* anche stranieri.

› Commercio di generi di abbigliamento, calzature e arredo casa. I commercianti esercitano l'attività in proprio e giovandosi dell'attività di familiari e di dipendenti quasi esclusivamente fissi. I commercianti sono la categoria più pessimista sulle possibilità occupazionali nel Cadore. I loro sentimenti si trasferiscono anche sulle possibilità che il turismo abbia un futuro nell'Area.

La prima considerazione generale sul turismo è che le abitudini dei turisti sono cambiate, nel Cadore come nel resto d'Italia. Il turista preferisce la vacanza breve (massimo una settimana, più frequentemente 2-3 giorni, spesso si tratta di un *week-end* o di un "ponte lavorativo") e, dicono gli operatori, presta attenzione, al costo della vacanza, alle comodità di cui è fornita la struttura ricettiva e alle possibilità di svago, *relax*, sport e cultura facilmente raggiungibili. Invece, la riduzione della spesa per turismo delle famiglie porta con sé una riduzione quantitativa e qualitativa dei servizi.

Non solo, ma i luoghi e le strutture devono essere gestiti da personale disponibile e cortese. Invece, la crisi dell'occhialeria ha aumentato l'offerta di manodopera non specializzata nel comparto turistico. A questo si aggiunge la constatazione che nel Veneto la "cultura dell'ospitalità" è molto meno radicata che nel Trentino-Alto Adige e che la gente del Cadore ha una mentalità che, nella gran massa, non si è ancora aperta al turismo, visto come una fonte di affollamento, entropia, rumore, inquinamento ambientale. È quindi necessario non solo investire in strutture e servizi, ma anche formare il senso di ospitalità, elevando la disponibilità e la cordialità negli "addetti ai lavori".

È poi necessario varare progetti complessivi per lo sviluppo del turismo in Cadore e nel Comelico-Sappada che prevedano collaborazioni tra le strutture ed iniziative turistiche volte a valorizzare l'intera zona. Progetti che dovrebbero essere concepiti creando e sfruttando una filiera turistica che comprenda, da un lato, le segnalazioni degli IAT e le proposte delle agenzie di viaggio e, d'altro lato, le esigenze delle imprese turistiche, degli alberghi, dei centri benessere e sportivi che rappresentano le reali soluzioni disponibili sul territorio e che "vivono" da vicino i problemi legati allo sviluppo turistico della zona.

Questa necessità, che è quasi ovvia per chi s'interessa di promozione turistica, si scontra non solo con la mentalità locale, ma anche con capacità imprenditoriali che ancora non si intravedono, con amministrazioni pubbliche che credono ancora nella possibilità di sviluppo dell'occhialeria come fonte primaria di occupazione nel Cadore e investono in questo settore come se fosse ancora l'unica strategia occupazionale dell'Area. Il turismo rimane così, anche nella concezione della gente che non percepisce la virata nelle enunciazioni di chi amministra gli interessi pubblici, un settore in cui ci si deve organizzare quasi da soli, in cui tutto è lasciato alla spontaneità, tanto la bellezza del territorio prima o poi farà giustizia rispetto alle aree concorrenti, un settore per i cui problemi sono necessari cambiamenti strutturali per i quali non ci sono più i soldi. Se rimane così, il turismo continuerà così a languire.

Alla domanda se il passaggio dall'occhialeria al turismo è possibile, la maggior parte degli interpellati risponde che il processo di transizione è già in atto per varie funzioni di lavoro dipendente. Senza alcun condizionamento è avvenuto il passaggio di numerose donne che hanno perso il lavoro come operaie per lavorare ai piani negli alberghi. Allo stato attuale dell'organizzazione turistica, anche le competenze di un ex imprenditore dell'occhialeria possono adattarsi senza interruzioni alla gestione di un'attività turistica.

Diverso è il parere dei commercianti, i quali ritengono improponibile il passaggio di operai dall'occhialeria al proprio settore. Difficile[24], ma non impossibile, sarebbe anche il cambio di attività di ex lavoratori autonomi, soprattutto come soci dei commercianti. Più semplice può essere il passaggio di impiegati, e soprattutto di impiegate, dalle scrivanie delle occhialerie ai banchi del commercio. Nelle donne, l'arte del vendere, che costituisce la dote tecnica del commercio, può emergere in modo spontaneo.

Riportiamo ciò che gli operatori del turismo del Cadore propongono sia per dare impulso al settore e favorire lo sviluppo della professionalità di chi vi opera, sia per dare un quadro delle possibilità offerte per giovani e lavoratori in uscita da altri settori in crisi.

Come si è detto, oltre all'ampliamento della rete viaria e dell'arredo urbano e alla creazione di presidi sanitari garantisti nei periodi di massima circolazione turistica, è necessario arrivare a formulare un progetto unitario ("pacchetto") che preveda una filiera turistica, vale a dire un prodotto turistico completo, legato alle vocazioni territoriali, alla risorsa-ambiente, all'artigianato tipico, alle sue tradizioni, alla enogastronomia, alle sue peculiarità e differenze. Il pacchetto richiede un concorso di idee e di volontà per la sua creazione, la sua commercializzazione e la sua messa in pratica. Richiede una integrazione tra le strutture del turismo e quelle di manutenzione del territorio, richiede un risveglio dell'artigianato artistico dell'intarsio del legno, della lavorazione del ferro e delle sculture in pietra[25]. Un tale *sistema turistico locale* richiede inoltre una stabile regia che governi tutti questi interessi con finalità comuni e condivise.

Va sviluppato negli operatori e nella popolazione dell'Area lo spirito del *marketing dell'ospitalità*. Va, cioè, attivato un processo di messa in pratica e di coordinamento di risorse e attori sociali per la creazione di valore aggiunto per tutte le categorie che insistono sul territorio: cittadini, imprenditori e operatori, imprese interessate ad investire nell'Area.

La formazione deve interessare sia chi opera nel turismo, sia chi intende avvicinarvisi. Il tutto in una cornice di generale propensione della popolazione locale ad accettare i turisti come una risorsa. I corsi possono riguardare argomenti e richiedere basi di conoscenza diverse. Devono essere accompagnati da

corsi per il miglioramento delle abilità linguistiche specializzando gli operatori, secondo i casi, in inglese, poiché lingua veicolare del turismo, in tedesco, per il tradizionale interesse per l'Italia delle popolazioni di lingua tedesca - anche se queste per ora al Veneto preferiscono le vicine vallate del Trentino-Alto Adige - e in una lingua di origine slava (scelta magari dopo una accurata indagine di mercato sull'attrazione esercitata dal turismo invernale sulle popolazioni confinanti).
È, inoltre, necessario investire in formazione di lungo respiro per il turismo, promuovendo nei giovani la vocazione professionale al turismo. Va anche valutata l'opportunità di far nascere, possibilmente in loco, una facoltà universitaria in cui si formino i giovani sui temi della salvaguardia della natura, della coltivazione di piante autoctone e della valorizzazione turistica del territorio.
Sempre per incoraggiare i giovani a restare nel Cadore, va individuato un sistema di incentivi che li agevoli nell'avviare (*start-up*) attività turistiche e artigianali. I contributi dovrebbero affiancare e supportare l'eventuale promozione della montagna basata sul pacchetto di cui si è detto sopra. Il sistema di aiuti, oltre a invogliare l'intrapresa di attività autonome, dovrebbero ristabilire la parità di condizioni del lavoro in montagna rispetto alle più attraenti attività in pianura. In montagna, tutto costa di più, tutto è più difficile: i trasporti, i collegamenti, i rifornimenti, il riscaldamento, l'attivazione dei servizi sanitari e formativi specialistici, il lavoro lungo i pendii.
Inoltre, è importante che siano incentivate convenzioni e collaborazioni tra strutture alberghiere, iniziative turistiche (cure termali, passeggiate, visite a località, percorsi in bicicletta, attività sportive, ecc.) ed amministrazioni comunali (per sagre paesane, concerti in piazza, mercatini, ecc.). Le iniziative dovrebbero essere pubblicizzate utilizzando non solo i giornali locali, ma radio, televisione e internet per cercare di contattare almeno i residenti nel Veneto.
Le professioni che, secondo, gli operatori, possono avere un futuro nel Cadore sono, oltre a quella di guida e animatore turistico, albergatore, ristoratore, cuoco e cameriere, le seguenti:
› Agricoltore (§ 3.3.5).
› Gestore di attività forestali (§ 3.3.5).
› Allevatore di bovini e caprini con attività di latteria non industriale (§ 3.5.5);
› Maestro d'arte (del legno, del ferro, della pietra). Queste attività, che oggi sono svolte da poche persone di età avanzata, rischiano di andare perdute se non si incentiva il passaggio di abilità alle nuove generazioni con ogni possibile agevolazione. Si tratta delle attività manuali più facilmente spendibili per esibire un territorio con un'identità culturale che lo renda appetibile al turista potenziale.
› Addetto al marketing turistico. Una figura nuova per la promozione può essere il *manager di rete*, figura che garantisce la continuità delle iniziative turistiche nell'ambito di politiche di sviluppo locale. Affinché si possa muovere sul piano delle realizzazioni senza soffrire i cambi di amministrazione, dovrebbe avere un contratto a tempo indeterminato nell'ambito pubblico e non un contratto di consulenza;
› Addetto all'assistenza di anziani e minori (§ 3.3.4).
L'indicazione degli addetti al turismo è, quindi, chiara. Il territorio cadorino ha un futuro se si sviluppa il turismo e la misura di questo sviluppo è data dalla possibilità reale di sviluppare in parallelo le attività agricole e forestali e quelle artigianali.

3.3.4 Le possibilità di occupazione nel settore dei servizi alla persona

Il settore dei servizi alla persona si è sviluppato dal punto di vista occupazionale in maniera esponenziale, in funzione dell'incremento delle esigenze di assistenza sanitaria e sociale e di cura estetica della popolazione. Sono state individuate molte nuove professionalità caratterizzate da forte specializzazione e dalla creazione di albi e registri professionali. In Veneto, regione tra le più avanzate nell'individuazione delle nuove professionalità, il settore mostra altri margini di sviluppo sia dell'occupazione, sia del perfezionamento professionale.
Per comprendere le potenzialità di occupazione nel settore dei servizi alla persona nel Medio e Alto Cadore sono stati interpellati, mediante *focus group*, alcuni gestori di attività specifiche.
Le attività analizzate sono:
› Assistenza socio-sanitaria. L'aumento progressivo della popolazione anziana, la riduzione della dimensione del nucleo familiare e il proporzionale incremento nel bisogno di sostegno sociale di disabili, anziani e minori, sufficienti e non autosufficienti, determinano un continuo bisogno di professionalità specializzata. Le attività sono gestite, di solito, da privati in convenzione con gli enti locali e la Regione. Non sempre, tuttavia, l'aumento della domanda si traduce in un aumento dell'offerta perché esistono limitazioni normative alla capienza delle strutture (sia le pubbliche, sia le private), difficoltà nell'ottenere le autorizzazioni regionali necessarie per esercitare le attività[26] e difficoltà nell'accesso ai finanziamenti[27]. Alcune di queste figure, pur essendo codificate persino da elenchi professionali, sono in via di trasformazione perché si modificano le necessità d'assistenza. Nei comparti dell'assistenza ad anziani, autosufficienti e non, e degli asili nido la domanda di servizi è in espansione ed è destinata a crescere ed esistono, pertanto, le condizioni per un ampliamento dell'occupazione e per un affinamento delle professionalità.
› Centri sportivi e per l'educazione fisica, centri fitness, fisioterapia e riabilitazione motoria. Anche se non è comune il collocarli assieme, si sono aggregati i settori delle scienze motorie ad iniziativa "privata". Si tratta di attività autonome iniziate nella maggior parte dei casi da meno di 5 anni.
L'area delle attività sportive e salutistiche è in espansione, in particolar modo si sta espandendo il comparto del *fitness*. In un centro sportivo, ci si occupa principalmente di avviare le persone ad una vita normale dopo trattamenti fisioterapici, quindi si tratta ciascuno in base al proprio problema, oppure si svolge un lavoro individuale all'interno di una comunità, l'operatore deve quindi decidere come agire in relazione ad ogni tipo di problema che si presenta. I direttori di centri sportivi e salutistici denunciano il problema della scarsa preparazione professionale dei neolaureati[28]. Nell'area della fisioterapia, la domanda esiste ed è destinata a crescere nel tempo non solo per le persone che arrivano su suggerimento del medico, ma anche per quelle che (hanno problemi e) vogliono stare meglio. I fisioterapisti, i quali sono in possesso di laurea triennale, lamentano che le leggi sulla pubblicità sanitaria sono restrittive e limitano la possibilità di far conoscere la disponibilità di operatori privati. È, infatti, possibile fare inserzioni pubblicitarie su alcune riviste del settore, ma è consentito solo l'inserimento del nome, del cognome e dell'attività principale senza poter descrivere dettagliatamente l'attività.
› Educazione, formazione. Il settore è ampio e variegato. Spesso la formazione è svolta all'interno di altre attività destinate alle popolazioni assistite. È stata esaminata in modo particolare la realtà degli asili nido. Il settore è in espansione perché continua ad aumentare il numero dei bambini iscritti, ma non ci può essere espansione occupazionale perché la capienza degli asili è limitata. La sola possibilità di ampliamento deriva dall'attivazione di altri asili privati o pubblici. Un tempo, per svolgere attività di insegnante bastava il titolo di scuola media superiore, oggi è richiesto un titolo universitario.
› Parrucchiera, estetista. La domanda di attività non conosce arresti in questo settore. L'esercizio dell'attività richiede una capacità professionale specifica codificata dall'attestato di frequenza di un corso professionale.
L'eventuale inserimento di ex lavoratori dell'occhialeria nel settore dei servizi alla persona richiede una formazione specifica, spesso a livello universitario. Esistono attività nelle quali ci si può inserire avendo frequentato un corso professionale, per tutte le altre attività esiste la possibilità di trovare lavoro come addetto alle pulizie o in attività manuali non correlate al settore.
Ex imprenditori e amministratori si possono inserire nell'assistenza socio-sanitaria come addetti amministrativi-contabili. Gli ex-operai si possono inserire in posizioni di supporto dopo un'adeguata formazione. I dirigenti ascoltati durante il *focus group* riportano il caso di numerose donne "emigrate" dall'occhialeria all'assistenza dopo la frequenza di un corso regionale di formazione. Le ex-operaie ed ex-impiegate, per una pratica acquisita all'interno della famiglia, sembrano essere favorite per inserirsi nelle posizioni intermedie del comparto dell'assistenza. Il lavoro nell'assistenza alla persona si attaglia alle donne molto di più che quello alienante della fabbrica. Infatti, l'inserimento nel nuovo settore ha generato entusiasmo vitale nelle donne.
Per l'inserimento come fisioterapista non esiste una grossa differenza tra ex-imprenditori ed ex-operai, essendo caratteristiche discriminanti la formazione e l'età, più che le competenze del lavoro industriale. Innanzi tutto, bisogna possedere un diploma che accerta l'abilità. Poi, se la persona è giovane ha maggiori probabilità di intraprendere una strada nuova, e seguire corsi di formazione *ad hoc* rispetto ad un dirigente o un operaio di età avanzata e con famiglia. Anche nell'area delle attività sportive esiste la possibilità di inserimento per ex-operai

dell'occhialeria che abbiano seguito appositi corsi, un ex-imprenditore dell'occhialeria ha, in più, la possibilità di crearsi un'attività mettendo a disposizione i locali dell'azienda, o affittandoli a professionisti.
Un altro settore nel quale le donne possono essere avvantaggiate rispetto agli uomini è quello educativo dell'infanzia. Per le donne, il lavoro nel settore educativo è più gratificante di quello in fabbrica. Il cambiamento non è per loro soltanto professionale, ma di vita, quindi possono inserirsi in percorsi di riqualificazione professionale che danno loro la possibilità di esprimere le proprie capacità e di gestire ugualmente una famiglia.
Chi opera nel settore dei servizi alla persona ritiene che le attività con le maggiori probabilità occupazionali si trovino, oltre che nel proprio settore e negli altri servizi, anche nel turismo, nel commercio e nelle attività artigianali.

3.3.5 Le possibilità occupazionali nel settore primario e nei servizi per la manutenzione del territorio

Per conoscere lo stato dell'occupazione nel settore primario dell'economia cadorina sono stati svolti tre *focus group*, uno su aziende di produzione agricola e zootecnica, uno su aziende forestali e di prima lavorazione del legno e un altro su aziende di manutenzione ambientale.
Le categorie nelle quali sono raggruppabili le aziende e gli enti che hanno collaborato sono le seguenti[29]:

› Allevamenti zootecnici e conduzione di malghe. Questo insieme, piuttosto composito, è caratterizzato dal prevalere delle attività di allevamento di bestiame da latte e da carne, di trasformazione e vendita, prevalentemente in azienda, di prodotti dell'agricoltura e della lavorazione del latte, del mantenimento della funzionalità di superfici agricole. Data l'altitudine dei Comuni del Medio e Alto Cadore, una parte dell'allevamento è svolto nelle malghe, i pascoli di alta montagna. Il settore dell'allevamento sta da tempo subendo un ridimensionamento. Molte stalle hanno chiuso perché il reddito è diminuito, soprattutto a causa della riduzione del prezzo del latte, delle difficoltà di commercializzare i prodotti della stalla e i loro derivati, dell'orografia dei luoghi e della brevità della buona stagione[30], del pericolo di frane e inondazioni, dell'elevata frammentazione della superficie aziendale[31], della difficoltà nel comunicare con le Regole, delle difficoltà nell'accedere ai fondi europei. Gli allevamenti si sono ridotti, sono aumentati in numero e in animali solo gli allevamenti ovi-caprini, anche se l'aumento delle greggi ovine non è tale da compensare la diminuzione in bovini e suini. L'allevatore si sente in difficoltà ma non isolato socialmente: molti allevatori percepiscono l'interesse delle altre categorie produttive del terziario perché svolgono lavori tradizionali quasi dimenticati. Questo è un buon punto di partenza per un coinvolgimento degli allevatori in un eventuale progetto di "turistizzazione diffusa" del Medio e Alto Cadore. Gli allevatori propugnano, inoltre, la costituzione di un caseificio comprensoriale attraverso il quale sia possibile avere un maggiore ritorno per le attività lattiere.

› Agriturismo. L'attività agricola in montagna si presta in molti casi all'attività agrituristica, la quale consiste nella produzione e vendita di prodotti tipici dell'agricoltura e della zootecnica nell'azienda. L'azienda può avere posti-letto per l'alloggio dei turisti, secondo i criteri della pensione. Le aziende agricole svolgono anche attività di manutenzione ambientale, sfalcio di prati e rive, raccolta e coltivazione di frutti di bosco, pensioni per cavalli e altre attività connesse all'agricoltura. Le imprese agrituristiche lamentano difficoltà nella messa in commercio dei prodotti e un eccesso di formalismo nella concessione dei contributi pubblici[32] e dei permessi per espandere le aziende, tutto ciò a fronte della sensazione condivisa che le norme favoriscono le imprese agrituristiche con una minore tassazione e con maggiori contributi e facilitazioni delle altre imprese produttive e commerciali del luogo. Le aziende agricole di montagna possono, infatti, accedere ai fondi comunitari per ristrutturazioni, ripristino sentieri e strade e acquistare mezzi. Tuttavia, le pratiche eco-compatibili sono proporzionalmente meno frequenti nei comuni nei quali sono stati praticati interventi Leader, per la diversificazione delle attività rurali e la multifunzionalità, rispetto alla media della provincia (Regione del Veneto *et al*., 2006a: 111). Gli imprenditori dell'agriturismo sono persone generalmente con istruzione superiore, hanno avviato l'attività da pochi anni e sono consapevoli che l'agriturismo è un'attività che richiede uno spirito particolare e una gestione dei tempi diversi da quelli dell'agricoltore tradizionale. Gli imprenditori agricoli rilevano che, da quando c'è l'istituto agrario di Feltre, la popolazione locale ha un atteggiamento più positivo verso il ruolo dell'agricoltore, perlomeno non lo ignora, e questo può invogliare i giovani ad entrare nel settore.

› Manutenzione ambientale e sfruttamento del bosco. Le aziende zootecniche eseguono lo sfalcio di prati gratuitamente, ricevendone in cambio l'erba tagliata come foraggio per il bestiame[33]. Le imprese boschive sono attive nel taglio, preparazione e trasporto del legname di boschi di cui, di norma, non sono proprietari e svolgono anche lo sfalcio di prati e di rive e la raccolta della biomassa. Altre aziende ancora, spesso di minori dimensioni, svolgono invece tale servizio per conto degli enti locali (le comunità montane) che lo retribuiscono con i finanziamenti della LR 2/94. Le imprese di quest'ultimo tipo sono relativamente giovani, gestite da giovani, generano redditi[34] e hanno prospettive di ampliamento e di guadagno. I manutentori propongono che anche gli albergatori sostengano una parte dei costi dello sfalcio e della manutenzione ambientale, come si usa fare anche nel Trentino. Altrimenti il territorio rischia l'incuria, perché gli enti pubblici assegnano i lavori di manutenzione alle imprese che si offrono di svolgerlo al minor prezzo e le aree curate sono solo una parte del territorio che ha rilevanza turistica. Ben diversa è la condizione della proprietà forestale che, nel Cadore, è sinonimo di Regole. Le Regole producono legname che viene per lo più venduto in piedi[35] a segherie ed imprese boschive locali. I rappresentanti delle Regole lamentano il calo dei prezzi del legno, i costi crescenti dell'allestimento e dell'esbosco, i problemi della commercializzazione e trasformazione della foresta, una certa competizione con i comuni. Anche le imprese che mantengono il bosco e l'ambiente antropico dichiarano di avere vari problemi. Uno, condiviso con i regolieri, è la scarsa professionalità del personale che opera nel bosco[36]. Esiste la necessità di formare operai specializzati nel lavoro in montagna e di invogliare i giovani a entrare come dipendenti o come lavoratori autonomi in queste attività a carattere ecologico. Inoltre, si lamenta l'insoddisfazione per la scarsa considerazione sociale del boscaiolo, creduto un lavoratore tutto muscoli e niente cervello, quando svolge invece un ruolo sociale importante per il cui svolgimento è necessario intelletto, oltre che forza. Le imprese boschive aggiungono il disturbo causato al proprio lavoro dalle teleferiche che, per evitare rischi ai voli aerei, non possono superare una certa altezza dal suolo, ma questo limite è difficile da rispettare dati i pendii scoscesi e le valli profonde che devono essere attraversate dai cavi.

› Segherie. Le segherie acquistano il legno (non solo in ambito locale) ed eseguono la prima lavorazione, producendo tavole che vendono a imprese di seconda lavorazione del legno. Le segherie sono rapidamente diminuite nel Cadore negli ultimi due decenni a causa della concorrenza dei paesi dell'Est europeo e dell'Austria, che producono a costi nettamente inferiori, e dei problemi di commercializzazione del segato[37]. Le segherie lamentano, inoltre, l'inadeguatezza dei regolamenti (e della loro applicazione) per la gestione del bosco[38] e propongono la pulizia dei boschi con centrali a biomasse, la pubblicizzazione del valore del legname da parte degli enti pubblici e delle organizzazioni economiche locali, la possibilità che le segherie svolgano anche la seconda lavorazione del legno (produzione di pannelli listellari, bilama e giuntati) e la certificazione del legno, ossia il marchio di conformità delle imprese di gestione forestale e di sfruttamento del bosco a gestioni improntate a criteri di sostenibilità ambientale. Non si può non evidenziare che la certificazione forestale, che impone di lasciare nel bosco i residui delle utilizzazioni, confligge con la possibile utilizzazione dei residui per la produzione di energia. Secondo alcuni operatori, la certificazione dei processi distinguerà nel futuro i prezzi del legname e quello convenzionale sarà caratterizzato da altri abbassamenti medi.

Nel rappresentare il settore primario, balza all'occhio che è quasi esclusivamente maschile[39]. Quindi, nell'esaminare le eventuali transizioni dall'occhialeria, dobbiamo avere in mente esclusivamente le attività tipicamente svolte dai lavoratori maschi.
Le attività agricole, zootecniche, di manutenzione del bosco e le loro derivazioni economico-professionali richiedono competenze che la gente del Cadore, anche se ha lavorato per decenni nell'occhialeria, ha probabilmente praticato nel tempo libero o in gioventù. Queste competenze sono, tuttavia, sempre più fini, perché esiste un mercato globale anche dei prodotti della mon-

tagna, e che l'acquisizione di competenze richiede formazione. Questa è dunque la chiave per adattare a questa composita realtà coloro che, uscendo dall'industria dell'occhiale come imprenditori, intendono avviarsi ad una delle attività di cui si tratta.
Le difficoltà di inserimento di operai sono, invece, minori se riguardano attività di fatica e di bassa professionalità. Naturalmente, la necessità di formazione aumenta via via che le attività richiedono competenze tecnico-specialistiche.
Va segnalato che - a dispetto delle difficoltà esternate da coloro che abbiamo interpellato per rappresentare le attività del settore primario nel Medio e Alto Cadore - esistono giovani, con istruzione superiore, che hanno da pochi anni investito in imprese di manutenzione del bosco e nell'agriturismo. L'attesa di un forte segnale di trasformazione dell'Area in senso turistico è il retro-pensiero di ogni loro considerazione. Il mondo rurale è tuttora percepito come il principale artefice del paesaggio alpino.
Gli operatori del primario ritengono, quindi che l'agricoltura di montagna abbia una possibilità di successo che travalica l'assistenzialismo. I servizi turistici della ristorazione e della ricettività possono, secondo la maggior parte degli interpellati, avere il maggiore sviluppo professionale. A questo sviluppo possono partecipare, in modo particolare, gli agricoltori e gli allevatori specializzandosi in attività di trasformazione dei prodotti del sottobosco[40], nella riscoperta dei sapori e dei profumi dei piatti tipici e delle forme locali di caseificazione, nella macellazione del bestiame e conservazione dei cibi, nella fornitura di legno pregiato per intarsi e altri lavori artigiani, nella lavorazione del legname, nella creazione di percorsi turistici per *mountain-bike* ed altre attività di turismo programmato, nella gestione di "fattorie didattiche" per gli studenti.
L'insieme di queste attività è denominato dagli esperti del settore primario multifunzionalità dell'agricoltura (Regione del Veneto *et al.*, 2005b), in quanto è in grado di integrare attività e redditi tipici dell'agricoltura tradizionale con iniziative connesse alle foreste, alla sorveglianza e gestione delle zone protette e dei parchi, alla manutenzione delle infrastrutture rurali e civili, alla gestione di beni culturali, ai servizi e al turismo rurale di cui si è detto sopra. Questo modello di gestione, unitamente al lavoro *part-time,* all'ampliamento della dimensione media degli appezzamenti e alla meccanizzazione spinta del lavoro agricolo, ha già dato alcuni frutti, se è vero, come è vero, che tra i due censimenti agricoli del 1990 e del 2000 la diminuzione degli occupati complessivi nel Veneto è stata più contenuta che nelle altre regioni italiane.
Per tutte queste attività gli agricoltori, e i nuovi operatori che entreranno nel settore, dovranno attivarsi per promuovere l'associazionismo, spingere per finanziamenti pubblici e servizi maggiori per le imprese al fine di abbassare i costi. Tra i servizi saranno fondamentali l'istruzione e la formazione permanente, che possono creare un ambiente più favorevole per invogliare i giovani a restare a lavorare in montagna. In modo particolare, sarà necessario sostenere l'imprenditoria e il lavoro autonomo femminili, sia promuovendo la formazione, sia riducendo gli ostacoli fiscali e quelli pratici di gestione del cosiddetto doppio lavoro, in famiglia e nella società produttiva.
Altre professioni a cui si riconoscono possibilità nel futuro immediato sono:

› Muratori, imbianchini e falegnami. Attività che alludono alla possibilità di continuare a fornire servizi a case, doppie case e alberghi della zona;
› Meccanici e occhialeria. Ciò indica che, anche chi è personalmente orientato alle attività turistiche e alla valorizzazione del territorio, continua a ritenere quella dell'occhiale l'industria economicamente più solida dell'Area;
› Servizi all'anziano in funzione sociale e socio-turistica. Una specializzazione in turismo per gli anziani va presa in considerazione come ipotesi di *marketing*.

3.4 GLI INTERESSI SOCIALI E PROFESSIONALI DEI GIOVANI

3.4.1 Le ipotesi di ricerca

L'universo giovanile che abbiamo incontrato durante la realizzazione di questo progetto riguardava due fasce di età, con interessi diversi:

› giovani neodiplomati della scuola superiore, o neolaureati, in cerca di lavoro, che hanno partecipato ai *focus group* reagendo alle indicazioni dei lavoratori volta a volta presenti (15 persone);
› giovani frequentanti le ultime due classi degli istituti superiori dell'Area in esame, ai quali è stato sottoposto un questionario da autocompilare.

Siccome quasi tutti gli studenti interpellati hanno risposto al questionario, possiamo dire che i dati raccolti (219 questionari) rappresentano le caratteristiche, le opinioni e le attese degli studenti che sono in procinto di compiere la prima, importante scelta strategica della loro vita, se proseguire negli studi o se dirigersi subito verso il mondo del lavoro.
Dal primo gruppo sono emerse posizioni, anche radicalmente differenti, di fronte alla speranza di poter trovare un'occupazione nel Cadore: la maggioranza dei giovani con un titolo di studio ha manifestato l'intenzione di uscire dall'Area. Solo qualche ragazzo laureato o diplomato preferisce investire, prima di dedicarsi ad altro, in attività locali collegate al turismo culturale-artistico e ambientale.
Presso il secondo gruppo abbiamo verificato se le impressioni ottenute nei primi contatti erano rappresentative della realtà giovanile. Abbiamo così sondato in modo sistematico i loro atteggiamenti per quanto riguarda il lavoro, le strategie esistenziali e il sentimento di attaccamento alla terra d'origine.
Elaborando le risposte ottenute dagli studenti, abbiamo ottenuto le statistiche che commentiamo nel seguito. Presentiamo prima l'atteggiamento generale degli studenti nei confronti del lavoro (§ 3.4.2), poi alcune considerazioni più generali sulla relazione che esiste tra i giovani cadorini e le strategie esistenziali (§ 3.4.3) e infine la manifestazione di interesse a lavorare nel Cadore (§ 3.4.4). Partendo dai suggerimenti degli studenti, concludiamo il capitolo con una perorazione (§ 3.4.5).

3.4.2 La presenza sociale dei giovani

Nel Medio e Alto Cadore sono insediati cinque tra scuole e istituti superiori. Precisamente, vi si trovano due tra scuole e istituti professionali, un istituto tecnico e due licei, uno scientifico e uno linguistico.
Gli studenti frequentanti sono la quasi totalità dei giovani in età scolastica, ragion per cui possiamo estendere quasi tutte le inferenze sugli studenti alla generalità dei giovani che vivono nell'Area.
Con riferimento alle proprie scelte strategiche, i giovani dell'Area che si trovano sulle soglie della maturità si distinguono (Tabelle da 4.1 a 4.7) per i tratti qui di seguito evidenziati.
L'alta proporzione di ragazze che studiano. Il rapporto tra la frequenza femminile e quella maschile è 1,35. Ricordiamo che, se non ci fosse alcuna differenziazione negli abbandoni scolastici prima della fine della scuola superiore, dovrebbe essere di poco inferiore a uno. Si conferma in quest'Area un fenomeno che riguarda il Veneto e l'intero Paese, le ragazze studiano più a lungo e con maggiore profitto scolastico dei coetanei maschi. La tendenza delle ragazze a svolgere percorsi più lunghi dei maschi, anche dentro e dopo l'università, è un dato acquisito. La tendenza si è trasformata in una maggiore proporzione di diplomate alla scuola superiore e in una maggiore proporzione di laureate che, tra l'altro, proseguono nei dottorati di ricerca. La diversificazione nella propensione tra generi vale anche per l'orientamento meno tecnico e più "generalista" degli studi. Questo fenomeno è percepibile dall'analisi dei dati disponibili, quantunque si rilevi che i maschi prevalgono nettamente negli istituti tecnici e nella formazione professionale e le femmine nei licei (nei licei le ragazze sono il 76,3% degli iscritti, mentre sono il 40,3% negli istituti tecnici). È comunque esplicito che le ragazze tendono a differire le scelte di natura professionale e mostrano di voler acquisire valore sociale tramite livelli di istruzione superiore.
Sia i ragazzi che le ragazze del Cadore sono particolarmente industriosi. Sono veri e propri lavoratori il 17,3% dei frequentanti le scuole superiori, con modeste differenze tra generi. La gran massa degli studenti (59,4%) lavora, però, durante l'estate e/o nei fine settimana. Solo il 23,3% non ha ancora avuto esperienze di lavoro. Le differenze tra maschi e femmine non sono degne di nota: i ragazzi, coerentemente con l'impostazione degli studi, sono in maggiore proporzione lavoratori-studenti, le ragazze più che pareggiano lo scarto con un maggiore attivismo nei lavori occasionali a scuola conclusa. Le differenze tra gli studenti che frequentano i vari tipi di scuola sono intuitive: lavorano con minore intensità durante gli studi gli studenti iscritti ai licei. Meno intuitiva è forse la peculiarità dei frequentanti gli istituti e le scuole professionali, i quali mostrano la più alta proporzione di lavoratori-studenti, ma anche la più bassa di lavoratori occasionali, e ciò determina una proporzione di studenti mai impegnati in attività professionali superiore anche a quella dei licei.
I ragazzi, e in misura superiore le ragazze, hanno scelto l'indirizzo di studi superiori prefigurandosi un percorso esistenziale che travalica il diploma di scuola superiore. Lasciando sullo sfondo la pur rilevante proporzione (30%) di studenti che ha scelto l'indirizzo perché era la scuola più vicina a casa e agli

amici, motivo che è affatto comprensibile in un'area vasta e così poco connessa come quella in analisi, si nota che le ragazze hanno scelto in massa l'indirizzo liceale con in mente la prosecuzione degli studi dopo il diploma e l'entrata in una società del lavoro più ampia di quella locale. Si capisce così perché gli studenti e le studentesse delle scuole e degli istituti professionali affermano d'aver scelto l'indirizzo più orientato verso il lavoro per restare più vicini alla famiglia. È altrettanto coerente con le attese che siano le ragazze, un po' più dei maschi, ma in modo non esclusivo come un tempo (37% *vs* 31% dei ragazzi), a rimanere ancorati alla famiglia d'origine.
La larga maggioranza dei giovani non cerca il consiglio dei genitori (solo il 2,3% vuole orientarsi in base alle indicazioni della famiglia, cfr. Tabella 4.11) ma si consulta con gli insegnanti, con gli orientatori delle università venete e con esperti delle associazioni di categoria, e confronta i loro suggerimenti con ciò che emerge da dibattiti e da studi *ad hoc*. Si può concludere che i giovani tendono a formarsi le proprie idee consultando chi ha esperienza, ma decidendo in autonomia. In questo processo di acquisizione di consapevolezza in merito ai propri destini esistenziali, sono le ragazze ad essere le più determinate e a possedere le strategie più individualiste.
La maggior parte (59,4%) dei giovani sogna di mettersi in proprio, per svolgere un'attività imprenditoriale o da libero professionista. La proporzione è notevolmente superiore a quella della popolazione che svolge oggi attività autonome nel Cadore. Sia le prospettive autonome dei ragazzi, sia quelle delle ragazze, sono da considerare come indicatori di propensione all'autoimprenditorialità e all'affermazione sociale attraverso il lavoro. Interessante, a questo proposito, è il rapporto tra la propensione femminile e quella maschile. Le ragazze manifestano una propensione al lavoro nelle libere professioni (36% *vs* il 13% dei ragazzi) e nelle posizioni di insegnante e ricercatore (13,5% *vs* 8,6% dei ragazzi), mentre i maschi mostrano il maggiore interesse per l'attività imprenditoriale e, soprattutto, per l'attività in proprio da coltivatore diretto, artigiano o commerciante (52,7% *vs* 18,8% delle ragazze) e, in subordine per quella da operaio o addetto al corpo forestale (31,2% *vs* 8,7% delle ragazze). Si ha così conferma che le nuove generazioni femminili mirano decisamente alle posizioni più elevate delle professioni, quelle per le quali sono necessarie competenze educative superiori. Esaminando la propensione al lavoro autonomo per tipo di scuola, si nota, - a conferma indiretta di quanto sopra - che dalla formazione tecnica e professionale stanno per uscire le nuove leve di lavoratori in proprio, mentre dai licei la massa dei liberi professionisti e delle professioni superiori.
La propensione alla ricerca, all'apprendimento dei nuovi saperi e all'insegnamento è, come è facilmente prevedibile, centrale nella mente dei diplomandi dei licei e, per la ribadita tendenza femminile a svolgere studi di lungo periodo, prettamente femminile. La propensione alla ricerca e all'insegnamento è, tuttavia, forte anche negli studenti frequentanti gli istituti tecnici, a ulteriore conferma della volontà della maggior parte degli studenti, anche di quelli a indirizzo tecnico, a completare i propri studi all'università.
I giovani del Cadore sono socialmente attivi. L'attività sociale prevalente è quella sportiva, ma sono rilevanti anche le proporzioni che si dedicano ad attività del volontariato sociale e che contribuiscono alla realizzazione di attività a carattere culturale e ricreativo. Trascurabile è, invece, la proporzione che svolge attività politiche o sindacali.
Per quanto riguarda le attività extrascolastiche svolte dagli studenti (Tabella 4.7) si evidenzia quanto segue.
Assolutamente preponderante è la percentuale dei ragazzi che svolgono attività sportive, anche a carattere agonistico e delle ragazze che praticano il *fitness*. La proporzione di ragazzi che praticano sport è importante (55%) non solo rispetto alle ragazze di pari età, ma - in linea con le proporzioni rilevate in altre province del Veneto - anche rispetto ai loro colleghi maschi di altre regioni italiane. Secondo vari autori (Ingrassia e Mussino, 1997), la pratica agonistica sportiva dei giovani veneti di 18 anni (56%) è superiore alla media nazionale (il Veneto è una regione di sportivi) e alla media europea. La proporzione rilevata presso le scuole del Cadore è un'ulteriore conferma della propensione allo sport agonistico dei giovani locali. La transizione dallo sport al fitness per le ragazze che attraversano la fase puberale è stato costatato anche in altre ricerche (Fabbris *et al.*, 2005). Per le ragazze, l'attività sportiva "soft", quale può essere considerato il fitness (lo pratica il 30,1% delle ragazze di 18 anni), e la minore partecipazione all'attività sportiva (molto meno della metà dei maschi, in linea con i dati del resto del Veneto), marcano la fase della loro transizione verso la maturità sessuale. Il fitness è considerato un modo per acquisire grazia e tonicità fisica, più che un tramite per potenziare doti fisiche per gareggiare.

Anche la partecipazione dei giovani alle attività di volontariato (25,9%) e ad attività culturali e ricreative (20%) è importante. Il volontariato sociale, comunemente organizzato nelle organizzazioni ecclesiali, è il modo in cui i giovani contribuiscono in modo concreto alla soddisfazione, almeno parziale, di bisogni di assistenza, compagnia, cura, animazione e supporto all'organizzazione di servizi sociali che le famiglie soddisfano autonomamente prima di ricorrere ai servizi pubblici.
Limitata (3%), e circoscritta alla componente maschile, è, invece, la partecipazione giovanile ad attività di partiti e movimenti e ad attività sindacali. La modesta partecipazione alla vita politica locale è frutto, da una parte, del distacco tra i giovani e la politica, dall'altro, è una conseguenza del loro scarso coinvolgimento nella gestione della comunità. Quasi tutti gli interpellati non avevano ancora votato ad elezioni amministrative o politiche e non avevano perciò attivato quella curiosità che, legata a fattori culturali e a particolari esperienze, determina il sentimento di appartenenza politica.
Gli indirizzi di studi sono legati alla manifestazione di differenze nella partecipazione alle attività extrascolastica. L'indirizzo liceale è più orientato alla cultura e alle attività sociali, mentre quello professionale alle attività sportive e ricreative. La partecipazione degli iscritti agli istituti tecnici è più bassa in tutti i settori.

3.4.3 Le strategie esistenziali dei giovani del Cadore

I giovani del Cadore hanno abbastanza chiaro in testa il punto d'arrivo della propria vita. O, per lo meno, hanno fermi nella mente i punti a cui vogliono arrivare. Alcuni hanno anche chiari alcuni passi da percorrere per arrivare dove ambiscono (Tabelle da 4.8 a 4.12).
Lo snodo sul quale hanno tutti deciso è ciò che faranno dopo il diploma. La parte maggioritaria dei diplomandi (56,2%) mira ad andare all'università, molti altri (34,2%) pensano di dirigersi subito verso il lavoro, o almeno vogliono cercarne uno prima di decidere altrimenti. I restanti (9,7%), essendo indecisi tra lavoro e studio, vogliono attendere l'ultimo minuto prima di scegliere.
Alcuni, tra quelli che vogliono lavorare subito, tengono come subordinata il proseguimento degli studi se non avranno successo nella ricerca di un lavoro soddisfacente. Questo atteggiamento, che può apparire una forma d'incertezza, è una forma di rassegnata consapevolezza delle difficoltà del mercato del lavoro intellettuale, non solo del Cadore.
La proporzione di studenti che intende dirigersi verso l'università è, a meno di qualche decimale, uguale a quella che si è iscritta alle università venete nello stesso anno di cui si tratta. Nel 2005, si è, infatti, iscritto all'università un numero di persone pari a circa il 60% dei diciannovenni. I giovani del Cadore non sono, quindi, un'eccezione nel panorama dei giovani veneti, almeno per quanto riguarda le grandi scelte.
Della divaricazione culturale tra ragazzi e ragazze prossimi al diploma, rispetto alla rilevanza della formazione scolastica per qualificare i percorsi esistenziali. Le ragazze puntano direttamente su percorsi scolastici alla fine dei quali sperano di accedere ad un lavoro che sia socialmente appagante. I maschi hanno un approccio alla formazione più utilitaristico. Il lavoro è il loro obiettivo primario, l'istruzione è un canale strumentale alla formazione di competenze specifiche.
I giovani del Cadore, maschi e femmine, sono curiosi di conoscere le possibilità che sono loro offerte dalla vita. Sono curiosi ma anche preoccupati per la loro vita, hanno desideri sul mondo, però, mancando di esperienza specifica, non sanno quali siano i passi giusti, vorrebbero essere rassicurati sugli esiti delle loro scelte principali. Per questo, manifestano un forte bisogno di orientamento collaborativo.
Tra le fonti di orientamento imparziale, mettono al primo posto le persone a ciò incaricate nelle istituzioni scolastiche, *in primis* l'università. La proporzione che vorrebbe consultarsi sulle proprie scelte con uno specialista dell'università è attorno al 55%, un altro 27% si rivolgerebbe ai propri insegnanti. A queste vorrebbero aggiungere la conoscenza che possono acquisire su giornali, internet, conferenze, dibattiti televisivi. Meno rilevanti sono considerate le altre fonti di informazione (associazioni imprenditoriali, centri per l'impiego, Informagiovani). Non è dato sapere se il motivo della minore importanza attribuita dai giovani a queste fonti dipenda dalla a-specificità di queste fonti per le scelte che riguardano la loro età, oppure dalla mancata individuazione di una competenza in materia di formazione-e-lavoro di queste fonti, o, infine, dall'essere parti interessate. La capacità informativa attribuita alle famiglie dai giovani, a questo proposito, è nulla.

La curiosità per tutto ciò che attiene alla ricerca di lavoro è molto più elevata tra i ragazzi e le ragazze che non hanno mai lavorato. La mancata conoscenza del mondo del lavoro è anche causa di ansie e preoccupazioni che rimangono latenti anche per anni in chi prosegue per l'università.
Quindi, al fine di maturare le proprie scelte post-diploma, i giovani vogliono formarsi proprie idee, consultando chi è in grado di fornire informazioni indipendenti, ma scegliendo quelle che considerano valide per le proprie strategie esistenziali.

3.4.4 L'interesse dei giovani a lavorare nel Cadore

I giovani residenti nel Medio e Alto Cadore sono combattuti tra il desiderio di restare dove sono nati e quello di cercare altrove il lavoro che temono di non ottenere se restano. La decisione è rinviata al momento in cui cercheranno lavoro, tuttavia, molti si preparano mentalmente ad uscire dal Cadore. L'ottenimento di un titolo di studio universitario qualificato va in questa direzione, dato che una laurea o un dottorato di ricerca è difficilmente spendibile nel Cadore con lo stesso ritorno che potrebbe avere nel più vasto mercato globale e, in particolar modo, in quello veneto.
Solo un terzo dei giovani cercherà lavoro vicino a casa, la maggior parte cercherà altrove nel Veneto, od ovunque si presenti, anche nel resto d'Italia o all'estero (Tabella 4.13). La spinta alla "fuga" è ancora più forte negli studenti liceali che si preparano ad entrare nell'università (solo il 21,6% cercherà lavoro nel Cadore alla fine degli studi), mentre è meno evidente, ma lo stesso maggioritaria, negli studenti che cercheranno lavoro appena completati i loro studi nella scuola superiore.
I giovani si sentono trascinati fuori del Cadore soprattutto dalla esiguità numerica e qualitativa dei lavori offerti in loco, esiguità che accoglie le professionalità a cui i giovani aspirano. Solo il 44,3% è convinto che il lavoro che cerca si trova nel Cadore, gli altri o sono convinti che è reperibile solo altrove (35,6%), o non hanno un'idea precisa (20,1%). Anche in relazione a questo argomento, quanto più intensamente sentono che il titolo di studio da raggiungere è quello universitario, tanto meno è probabile che collochino la propria ricerca di lavoro nel Cadore (Tabella 4.14).
La riprova che non si tratta solo di carenza di lavori offerti nell'Area si ottiene dal confronto tra quanti sono convinti che il lavoro che cercano si trova nel Cadore con quanti pensano che lo cercheranno altrove (Tabella 4.15). Tra i primi, il 40% è già deciso a cercarlo fuori, tra i secondi, solo il 5% farà una ricerca anche nel Cadore. Tra chi è indeciso, il 77% lo cercherà quasi esclusivamente fuori.
I giovani attribuiscono una discreta importanza al poter lavorare nel Cadore (Tabella 4.16): una metà degli interpellati pensa che sia importante poter restare, l'altra metà o preferisce lavorare fuori (33,8%) o è indifferente al problema del luogo, essendo più interessato a trovare un lavoro qualificato dovunque si trovi (16,4%).
Basta svolgere una disamina dei pregi e dei difetti del Cadore (Tabella 4.17) per capire che per gli studenti è più facile trovarvi difetti che pregi. Persino quelli che vogliono investirvi per la vita vi trovano più facilmente difetti che pregi. Infatti, gli studenti che pensano che sia importante cercare per primo nel Cadore hanno descritto, in media, 1,02 pregi e 1,15 difetti, contro, una media generale di 0,89 pregi e 1,29 difetti per studente rispondente al questionario.
Quantunque non sia il numero di pregi o difetti che può fare la differenza, bensì la loro rilevanza, chi ha affermato che è importante il tipo di lavoro, più che il luogo in cui si esercita, ha elencato 1,23 difetti per ogni pregio e chi lo cercherà esclusivamente fuori del Cadore ha descritto 2,04 difetti per ogni pregio.
Se si analizza in profondità la rappresentazione che i giovani fanno della propria area di residenza, si nota che, della qualità dell'Area, percepiscono la bellezza del paesaggio, la tranquillità, anche economica, della convivenza e la cordialità della vita della comunità. In una parola, la terra arcadica. I problemi che evidenziano sono, invece, le scarse opportunità di lavoro e di sviluppo professionale, anche per colpa della monocultura dell'occhiale e della scarsa valorizzazione delle risorse naturali a fini turistici, nonché l'isolamento culturale causato dall'inesistenza di iniziative per i giovani e dalla mentalità chiusa dei cadorini, la scarsità dei servizi, in modo particolare viabilità e strutture ricreative, la tendenza allo spopolamento e alla sostituzione della popolazione locale con popolazione straniera.
I giovani hanno manifestato il proprio disagio evidenziando gli aspetti che li toccano più direttamente. È ovvio che, per un giovane pieno di ideali, è più facile trovare difetti che pregi in un mondo che è stato costruito da altri. Tuttavia, sui problemi dell'Area i giovani hanno detto sostanzialmente le stesse cose dei "grandi" (cfr. § 3.3) che hanno centrato la loro analisi su lavoro e famiglia. Va precisato che le due rilevazioni sono state svolte in modo indipendente e che ciò che riportiamo è, pertanto, una riprova dell'esistenza di un sentimento unanimemente condiviso.
Concludiamo l'analisi dell'universo giovanile riportando i lavori che mirano a svolgere alla fine degli studi (Tabella 4.18). In ordine di preferenza, troviamo l'insegnante, elettricista/elettrotecnico, cuoco, medico, psicologo, impiegato, medico legale, segretaria, ottico/oculista, lavoro in varie posizioni in alberghi o ristoranti, meccanico, parrucchiera, ricercatore, commessa, ingegnere, maestro di sci, lavoro in agenzia turistica.
I comparti occupazionali in cui i giovani intravedono possibilità di lavoro sono gli stessi indicati dai lavoratori (cfr. § 3.3), in testa il turismo, seguito dall'artigianato per la casa (muratore, idraulico, elettricista...), in posizione sia autonoma che dipendente, dal lavoro nel primario (agricoltore, allevatore, boscaiolo, manutentore del territorio, corpo forestale dello stato), nei servizi alla persona (servizi sanitari, socio-assistenziali, onoranze funebri, parrucchiera/estetista), nelle attività impiegatizie, in modo particolare per le pubbliche amministrazioni, e le professioni libere esercitate da soli o in studi professionali.
È apprezzabile anche la proporzione che indica il comparto dell'occhialeria e dell'ottica: l'indicare un settore in aperta crisi occupazionale significa che i giovani già immaginano che i cambiamenti che stanno avvenendo nelle lavorazioni dell'occhialeria vanno nella direzione che può soddisfare le loro aspettative professionali, ossia una progressiva selezione della manodopera per le attività di ideazione, marketing e commercializzazione che plausibilmente resteranno *in loco*.
I giovani che si preparano a trovare lavoro fuori mostrano un'immagine complessiva dei lavori che hanno un futuro nel Cadore meno qualificata di quelli vogliosi di trovarlo nel Cadore, vale a dire che chi ha deciso di cercare altrove vede un futuro professionale nell'Area meno roseo, più lontano dalle proprie prospettive, di chi pensa di investire vicino a casa.

3.4.5 Frenare l'emorragia di affetto per il Cadore

Partiamo dall'amara constatazione che una parte dei giovani, non solo è risoluta a cercare lavoro fuori, ma si sente meglio lontano da casa. L'amministratore avveduto non si deve fidare del fatto che una maggioranza di giovani, tuttora, vuole valutare l'esistenza delle possibilità di restare prima di andarsene a malincuore. Deve cercare di frenare l'emorragia di affetto per il Cadore. Altrimenti, è solo questione di tempo: se ne andrà prima chi cerca fuori dicendo che punta in alto, poi se ne andrà anche il giovane animato dalle migliori intenzioni con una professionalità manuale spendibile ovunque. Resterà, depresso, chi ha trovato lavoro qui continuando a sognare che il successo lo può avere "fuori".
La chiave per attivare i sogni dei giovani è quella dell'offerta di lavoro qualificato. Ciò non significa necessariamente che si devono inventare solo lavori nobili e di grande resa economica, possibilità che non esiste né qui né altrove. Significa che si deve far sognare i giovani dando loro la possibilità di realizzarsi qui come altrove.
Si tratta di partire con il turismo e con i servizi, senza trascurare l'agricoltura. L'amministratore si deve fidare del credito che la popolazione giovanile ha fatto capire di concedere a chi manifesta buona volontà (Tabella 4.19). Mirando gli interventi sui giovani. Va fatto un serio tentativo, pur sapendo che è più facile dire che realizzare iniziative di questo tipo.
Molte iniziative, nate per agevolare con sostegni economici mirati l'inserimento di giovani in attività produttive (prevalentemente autonome e con un occhio di riguardo per l'imprenditoria femminile) non hanno avuto successo. Anzi, per usare le parole di Regione del Veneto *et al.* (2006b), con riferimento all'agricoltura, "nei Paesi membri (della UE, *ndr*) il livello di attivazione degli interventi specifici a favore dei giovani è risultato assai difforme e, in generale, scarso".
Le misure volte a favorire il ricambio in agricoltura hanno risentito del mancato legame con le politiche formative e con incentivazioni di altro tipo. Non solo, i differenziali di reddito e di sviluppo tra il settore agricolo e altri settori economici, la precarietà dei sussidi al settore previsti nell'ambito della politica agricola comunitaria, la mancanza di servizi alla famiglia e all'impresa, la carenza di infrastrutture e la qualità della vita nelle aree marginali, nonché la riduzione nella dimensione della famiglia, sulla quale si regge la conduzione della terra nelle aree di montagna, e l'appannamento sociale della figura professionale del contadino, hanno vieppiù ridotto per i giovani l'attrattiva del lavoro agricolo che in montagna si svolge con ritmi e in condizioni di particolare difficoltà.
Però, l'incentivazione del lavoro nel settore primario in collegamento con iniziative turistiche può essere attraente per i gio-

vani. O, senza cambiare la sostanza, si può affermare che i lavori del comparto turistico che coinvolgono la gestione del territorio sono un ambito professionale di interesse dei giovani.
Tra le richieste dei giovani si è ritrovata la richiesta di autonomia del Cadore che era comparsa nei colloqui con gli amministratori (§ 3.1.4) e con i lavoratori (§ 3.3). Qualcuno ha rivendicato l'autonomia dell'Area, altri quella della provincia, altri ancora quella della regione. Tuttavia, il fatto che i giovani più sensibili all'autonomia siano quelli che intendono restare rende necessario l'avvio di misure per favorire il nascere di imprese giovanili e il sostegno delle iniziative con dibattiti pubblici che facciano capire che le nuove imprese arricchiscono il territorio e si legano a strategie globali di sviluppo che comprendono la creazione di servizi e infrastrutture nuove. Chi si avvia sui sentieri del lavoro autonomo in giovane età teme l'isolamento.
Un'altra iniziativa non banale è quella dell'orientamento (Tabella 4.20), sia nella scelta del corso di studi universitario, sia per decidere tra lavoro e proseguimento degli studi, sia per conoscere i lavori disponibili nel mercato. Si tratta di una richiesta che i giovani, a gran voce, rivolgono ai presidi, con il corredo di richieste di stage e di attività extrascolastiche che sono in parte già realizzate e che possono però diventare un tratto distintivo dell'Area.

3.5 LE PARI OPPORTUNITÀ DI GENERE NEL MONDO DEL LAVORO

3.5.1 Le pari opportunità occupazionali

Nell'Europa mediterranea, le donne hanno in genere maggiori problemi degli uomini nel trovare lavoro e nel progredire nella carriera professionale. Per raggiungere l'equità tra generi nelle opportunità professionali, la Commissione Europea ha promosso una serie di interventi legislativi e organizzativi, messi a fuoco in norme e strutture nazionali e regionali. Gli interventi sono inquadrabili all'interno delle seguenti direttive e accordi di programma (www.europalavoro.it):
per la parità di opportunità nell'acceso al lavoro, nello sviluppo professionale, nella retribuzione e nelle condizioni di lavoro: Direttive 75/11CEE, 76/207CEE, 2000/78CE e nella misura E1, asse E del FSE;
per la parità nella formazione, nella sicurezza sociale e sul lavoro: Direttive 79/7CEE, 86/3CEE, 86/613CEE, 92/85CEE, 96/34CEE;
per la facilitazione del *part-time* come strumento di crescita della partecipazione al lavoro: accordo quadro tra parti sociali Ces, Unice, Ceep, Direttive 97/81CE e 2002/73CE.
La Commissione Europea ha riaffermato l'urgenza del superamento dei problemi legati alla mancata equità di genere nei processi sociali ed economici nella nuova Tabella di Marcia (*Roadmap for equality betweeen women and men* - Bruxelles, 01.03.2006), nella quale fissa alcuni obiettivi da perseguire entro il 2010, prendendo atto della condizione di maggiore vulnerabilità della donna nei repentini mutamenti economici e dell'aumento della flessibilità e della mobilità della forza lavoro. La mancata applicazione di contratti di lavoro adeguati alle esigenze femminili, il persistere di stereotipi di genere, unitamente alle carenze nei servizi di cura dell'infanzia e alle disparità nella distribuzione delle responsabilità familiari, possono acuire le difficoltà delle donne ad accedere e ancor più ad occupare ruoli decisionali nelle organizzazioni economiche e sociali.
La *Roadmap* - combinando nuove azioni con il rafforzamento delle attività esistenti che si sono rivelate "buone prassi" - individua tematiche e azioni che mirano a ottenere:
› lo stesso grado di indipendenza economica per uomini e donne, puntando, tra l'altro, allo sviluppo dell'imprenditorialità femminile;
› la conciliazione nella vita professionale familiare e privata;
› la rappresentanza paritaria nei processi decisionali;
› lo sradicamento di ogni forma di violenza e tratta di esseri umani basata sul genere;
› l'eliminazione degli stereotipi uomo-donna nella società;
› la promozione dell'eguaglianza tra i sessi all'esterno della UE.
La Commissione intende, inoltre, attivare entro il primo gennaio del 2007 - "Anno europeo per le pari opportunità" - un Istituto europeo per l'uguaglianza tra i sessi.
Per la realtà italiana, queste misure si aggiungono a quelle che la Costituzione[41], le leggi e i regolamenti italiani avevano ben prima sancito in termini di parità tra uomo e donna. La Costituzione sancisce il principio della parità tra uomo e donna negli articoli 3 e 7. La L. 125 del 10/4/1991 sulle azioni positive per realizzare la parità uomo-donna nel lavoro, modificata dal D.Lgs. 196/2000, la L. 215 del 25/2/1992 sulle azioni positive per l'imprenditoria femminile, la L. 1204/1977 e la L. 53 dell'8/3//2000 per il sostegno alla maternità e alla paternità, la L. 30 del 14/2/2003 e il D.Lgs. 276 del 10/9/2003 per la regolazione del rapporto di lavoro ("legge Biagi"), sanciscono, tra l'altro, che:
› datori di lavoro pubblici e privati, centri di formazione professionale, associazioni e organizzazioni devono rimuovere gli ostacoli che impediscono la realizzazione delle pari opportunità[42];
› vanno favoriti, con opportuni incentivi, la creazione e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile nei comparti più innovativi dell'economia, agevolandone l'accesso al credito, la formazione di competenze imprenditoriali, la gestione di imprese familiari;
› sia la madre che il padre potranno chiedere di astenersi dal lavoro fino a sei mesi ciascuno, continuativi o frazionati, per seguire nei primi 8 anni di vita il proprio figlio, e la durata della maternità è flessibile, dato che le lavoratrici hanno la facoltà di astenersi dal lavoro dal mese precedente la data presunta del parto ai quattro mesi successivi al parto, a meno che il medico specialista non attesti che ciò arreca danno alla salute della gestante e del nascituro;
› i lavoratori e le lavoratrici che abbiano almeno cinque anni di anzianità di servizio presso la stessa azienda o amministrazione, possono richiedere un periodo di sospensione dal lavoro per la formazione non superiore a 11 mesi continuativi o frazionati, nell'arco dell'intera vita lavorativa;
› sono incentivati economicamente i criteri di conciliazione tra famiglia e lavoro, tra cui il part-time reversibile, il telelavoro e il lavoro a domicilio, la flessibilità dei turni, l'orario flessibile, la banca ore, l'orario concentrato;
› uomini e donne possono scegliere i tempi di lavoro più adatti alla propria vita, tenendo conto delle esigenze delle imprese.
Nel Veneto, la L.R. 62 del 30/12/1987 ha creato la Commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna, affidandole compiti di ricerca, informazione, espressione di pareri, attivazione di iniziative in tema di parità. Inoltre, la Commissione è un punto di riferimento della rete di organismi di parità, associazioni femminili, istituzioni e attori sociali interessati a vario titolo alle tematiche di pari opportunità, nonché un tramite di collegamento tra la rete regionale e gli organismi di parità a livello nazionale e internazionale.
Anche nel Veneto, con particolare rilievo in alcune aree del Comelico e del Cadore, sono evidenti fattori che possono incidere negativamente sull'occupazione femminile:
› la mutazione nella struttura delle famiglie e la partecipazione delle donne al lavoro è stata più rapida di quella del mercato del lavoro in sé, in particolare per quanto riguarda orari e rapporti flessibili (e quindi con possibilità di maggiore disponibilità di tempo);
› il sistema di servizi di sostegno alle famiglie (scuola, sanità, servizi sociali sia alla persona che domestici che ricreativi) è meno sviluppato nel nostro che in altri paesi e le famiglie sono costrette a rivolgersi al mercato privato;
› la crescita del numero di anziani, in numero assoluto e percentuale, farà aumentare anche il numero di chi - e si tratta prevalentemente di donne - dovrà prendersene cura.
Di fronte a questo quadro europeo, nazionale e regionale assai strutturato, ci si chiede se in Italia, e in modo particolare nel Medio e Alto Cadore, area d'interesse di questo progetto, i casi concreti di vita e di lavoro sono coerenti con gli obiettivi prefissati. Nel seguito, svolgeremo alcune considerazioni generali sulle pari opportunità secondo i lavoratori (§ 3.5.2) e secondo i giovani (§ 3.5.3), valutando le testimonianze su atteggiamenti e comportamenti degli insiemi consultati. I dati sui quali si basano le considerazioni sono tratti da ricerche empiriche svolte presso insiemi selezionati della popolazione locale.

3.5.2 Le pari opportunità secondo i lavoratori

La prima metà del secolo scorso ha visto le aree del Centro Cadore e del Comelico fondare la propria economia prevalentemente sull'agricoltura e sull'allevamento. Il reddito era di autosussistenza, gli scambi commerciali erano minimi, il turismo e l'industria erano praticamente inesistenti e l'emigrazione, soprattutto verso le Americhe, era una risposta alla fame e alla miseria.
In tale situazione, le donne hanno avuto un ruolo decisivo, sia che seguissero il marito all'estero, sia che sostenessero le famiglie in Italia durante l'assenza, a volte definitiva, del marito espatriato. Durante e dopo la prima guerra mondiale, che in Cadore ha causato sofferenze, lutti e distruzioni, la donna ha avuto un ruolo fondamentale nel dare coraggio e voglia di ritornare alla già difficile normalità[43].

Dagli anni ’50, assistiamo ad una graduale trasformazione della vita sociale ed economica di queste aree. Il Medio Cadore e il Comelico passano da attività agricole e di sfruttamento del bosco a quelle di soggiorno estivo per gente della pianura veneziana, trevigiana e padovana e, negli anni ottanta-novanta, al rapido sviluppo dell’occhialeria. Le trasformazioni economiche si sono accompagnate a miglioramenti delle condizioni sociali e di vita della popolazione. Anche le donne, e non solo le nuove generazioni, hanno assunto mentalità e comportamenti nuovi nella famiglia e nella società.

Attraverso una serie di *focus group* con lavoratrici e lavoratori di diversi settori produttivi e di incontri con cooperative e gruppi di animatrici locali abbiamo rilevato ciò che pensa la popolazione adulta locale circa il ruolo della donna nella comunità cadorina.

Notiamo, innanzi tutto, che le persone interpellate percepiscono le opportunità di lavoro e di conciliazione della vita familiare con quella lavorativa in modo univoco, senza quelle differenze che fanno parte dello stereotipo maschile e femminile in competizione (Tabella 5.1).

Qualche differenza si riscontra rispetto alla possibilità di inserimento nel proprio settore per le donne che escono dall’occhialeria. Questa possibilità è percepita come più consistente dai maschi occupati nei vari settori economici che dalle donne che lavorano. Ciò può dipendere dal (maggiore) timore della donna di trovarsi alla ricerca di un lavoro a un’età non competitiva.

Tuttavia, come si può osservare dalla Tabella 5.2, i lavoratori e le lavoratrici appartengono in proporzioni diverse a settori professionali che si caratterizzano per una prevalenza di genere, ragion per cui è plausibile ipotizzare che la stima delle possibilità di inserimento femminile dipenda dall’effervescenza economica del settore in cui i lavoratori interpellati sono occupati. Le probabilità di lavoro più elevate, associate alle donne che dovessero essere espulse dall’occhialeria, sono, infatti, manifestate dagli artigiani per la casa, tra i quali è diffusa una sensazione di tendenza al progresso delle proprie attività lavorative.

Una seconda differenza tra la percezione delle lavoratrici e quella dei lavoratori è data dalla percezione di adeguatezza dei servizi locali di supporto alle famiglie. Le donne avvertono in modo nettamente più acuto il disagio per lo stato dei servizi nell’Area, stato che una larga maggioranza della popolazione (anche maschile) denuncia come insufficiente. Basti osservare che, nei settori a prevalente occupazione femminile, quali i servizi socio-assistenziali, le donne denunciano unanimemente la pochezza dei servizi pubblici locali per l’infanzia.

D’altro canto, la donna avverte con maggiore intensità il rischio che le carenze nei servizi le impediscano di rimanere nel mondo del lavoro. Il lavoro nelle più importanti fabbriche dell’occhialeria è regolato da norme e da accordi sindacali che lo rendono rigido nei tempi e garantista nelle eccezioni, tanto da assomigliare più a un lavoro “da statale” che alle attività agricole, artigianali e a certi servizi tradizionali gestiti in forma autonoma. L’uscita da questa condizione “protetta” rende la donna insicura nella gestione dei tempi della famiglia e preoccupata per i costi dei servizi privati necessari per far tenere figli e famigliari non autosufficienti[44] durante il lavoro.

La sensazione di disparità tra uomo e donna nel trattamento economico è tanto meno elevata, quanto più frequente è l’impiego delle donne in quel settore. Ciò significa che - almeno secondo la gente adulta del posto - non ci sono differenze apprezzabili tra il trattamento economico dei maschi e delle femmine che risiedono nell’Area di riferimento.

La pur minoritaria percezione di una disparità di trattamento delle donne sul lavoro è probabilmente la conseguenza di esperienze, vissute direttamente o indirettamente, di rientro difficile al lavoro dopo una maternità, di problemi nel ritrovare il ritmo aziendale dopo l’assenza, di assumere a tutto titolo il ruolo e la posizione prima ricoperti nell’azienda. Infatti, soprattutto per le posizioni di responsabilità, si può assistere a “retrocessioni” variamente mimetizzate e alla individuazione di competenze alternative che garantiscono una maggiore continuità operativa rispetto alla neo-madre.

3.5.3 Le pari opportunità secondo i giovani

Le caratteristiche, i comportamenti e le attese dell’universo giovanile residente nell’Area sono descritte nel 4. In questo paragrafo si descrivono sinteticamente le percezioni dei giovani rispetto alle pari opportunità tra ragazzi e ragazze.

Così come gli adulti, anche i giovani non avvertono disparità tra generi nelle possibilità occupazionali (Tabelle 5.3 e 5.4). Sia i ragazzi, sia le ragazze, si mostrano convinti che le opportunità di lavoro che la società offre agli uomini e alle donne sono sostanzialmente le stesse. Complessivamente, solo il 14% afferma che alcune disparità esistono e che sono gli uomini ad essere avvantaggiati.

La lettura dei motivi nelle disparità - che non si riporta in tabella per motivi di spazio e che riguarda comunque il numero esiguo di persone che hanno intravisto disparità di opportunità - fa un po’ sorridere perché si afferma che gli uomini sono privilegiati “per cause strutturali” dato che non hanno “il problema della gravidanza” il quale, nell’esercizio di lavori in posizione dipendente, può in modo strisciante far passare le donne in secondo piano nel lavoro, ma anche per il motivo che gli uomini sono la prima scelta per certe attività tecniche che richiedono forza fisica (meccanico, elettricista, idraulico, boscaiolo, ecc.), mentre le donne svolgono spesso “solo” attività d’ufficio.

Analoga a quella degli adulti è anche la proporzione di studenti convinta che, *ceteris paribus*, le donne sono pagate meno degli uomini (21% i giovani, 19% gli adulti). Se 4 persone su 5 sono convinte che non ci siano disparità, si ha la sensazione che, da questo punto di vista, nel lavoro in Cadore, tra generi la parità sia sostanziale.

Differisce di poco da quella degli adulti (77% per i giovani, 87% per gli adulti) anche la proporzione di studenti convinta che la crescita professionale della donna possa essere frenata dalla necessità di conciliare famiglia e lavoro. Le ragazze manifestano questo timore in proporzione superiore ai ragazzi (81% vs 71%), tuttavia, si può notare che questa proporzione è notevolmente inferiore alla media presso gli studenti delle scuole e degli istituti professionali, i quali spesso lavorano nei periodi lasciati liberi dallo studio e hanno del reddito da lavoro una conoscenza di prima mano.

La differenza tra le opinioni degli studenti maschi e femmine è dunque modesta. almeno nel modo di vedere la vita, i ragazzi non sono così differenti dalle ragazze, al di là della manifestazione di alcuni ineliminabili stereotipi che si manifestano nella forma di battuta, ma che scompaiono quando si tratta di dare un’opinione “ufficiale”. D’altronde, ponendo domande sul lavoro, che solo pochi tra gli studenti conoscono direttamente, le risposte non possono che riprodurre sensazioni indirette, le quali sono il risultato di discussioni con altri giovani e di induzioni basate sulla propria realtà familiare e su fatti di cronaca. Insomma, il porre la domanda ai giovani si proponeva proprio di verificare la dominanza culturale di uno stereotipo di genere che, salvo marginali differenze che si possono spiegare come retaggi culturali in ambedue i sottoinsiemi esaminati, si può considerare in pratica scomparso.

Il vero problema rimane allora quello che tutti, maschi e femmine, giovani e adulti, istruiti e non, considerano un rischio sociale importante: la difficoltà - questa sì associata esclusivamente alla donna a dispetto delle pari opportunità - di conciliare famiglia e lavoro in presenza di figli piccoli. L’assenza dal lavoro per gravidanza e per la successiva tenuta del bambino, date la carenza di asili a distanza ragionevole e la scarsa diffusione del part-time, possono nel concreto frenare la giusta aspirazione della donna ad uno sviluppo di carriera che è più facile ottenere se la presenza nell’azienda non ha discontinuità.

Alla richiesta di indicare liberamente le maggiori difficoltà a cui va incontro una donna che voglia conciliare famiglia e lavoro, la maggior parte di studenti, ragazzi e ragazze, ha risposto che è quella di educare e crescere i figli[45]. Si tratta di un dato inatteso, che indirettamente colpevolizza la donna che lavora. Non serve dare giudizi, si deve prendere atto che la generazione dei cadorini che sta arrivando alle soglie della maturità ha sofferto l’assenza della madre lavoratrice.

Se si distinguono gli studenti secondo il tipo di scuola, assunto a grezzo indicatore di differenze tra attese strategiche dei giovani, si rileva una certa differenza di visioni tra i liceali e gli studenti delle scuole e istituti professionali, ma anche tra i liceali e gli studenti che frequentano gli istituti tecnici. Le differenze sono spiegabili con le diverse esperienze di vita e con le attese sociali degli studenti dei vari tipi di scuole.

Nel complesso, gli studenti dei licei sembrano socialmente più consapevoli di quelli delle scuole tecniche o professionali. Evidenziano, infatti, in modo più netto le disparità di opportunità nel lavoro per le donne. Gli studenti degli istituti tecnici, che è bene ricordarlo sono prevalentemente maschi, rimarcano, invece, in maggiore misura i problemi derivanti dall’assenza della madre da casa, a causa del lavoro. Gli studenti degli istituti professionali, d’altro canto, hanno atteggiamenti più simili a quelli dei lavoratori adulti che a quelli dei loro coetanei. Le differenze registrate sono di ampiezza superiore a quelle registrate tra maschi e femmine. Insomma, le differenze di classe sociale e di esperienze rispetto al lavoro, implicite nel tipo di scuola frequentata, spiegano gli atteggiamenti nei confronti del lavoro

della donna più di quanto non spieghi il genere stesso degli studenti interpellati.
Si può, in definitiva, affermare anche i giovani del Cadore hanno acquisito i valori sulla parità di genere che qualificano la generazione giovanile italiana. Tra i giovani, così come tra i cadorini della generazione di mezzo, si è vicini alla scomparsa degli stereotipi di genere, verso il rispetto reciproco e verso l'acquisizione della consapevolezza che, tra uomo e donna, non devono sussistere disparità nelle opportunità professionali e sociali. Per le donne, restano i problemi oggettivi del conciliare famiglia e lavoro in un'area che, a dispetto della struttura demografica critica, continua a proporre i servizi per la cura dei figli piccoli come se la famiglia fosse quella di una volta.

3.5.4 Il lavoro, la formazione, le Regole

Sulla base di poche, ma significative, interviste e tenendo conto anche di quanto emerso da incontri con alcune responsabili di gruppi donne dell'area del Cadore, abbiamo cercato di cogliere le sensazioni sul ruolo attuale e quello possibile della donna nel mercato del lavoro e nelle economie locali.
Gran parte del lavoro femminile si concentra, qui come altrove, in attività di lavoro domestico, di assistenza alla famiglia, di collaborazione con il marito titolare di un azienda, di lavoro occasionale, attività che sfuggono in genere alle rilevazioni statistiche. Tuttavia, queste attività sono importanti, sia perché contribuiscono al progresso sociale complessivo, sia perché le competenze che le donne maturano con l'esperienza lavorativa, in modo particolare nel settore agricolo, turistico e dei servizi tipici del Cadore, possono inserirsi in quel processo produttivo, di cui abbiamo parlato in modo particolare nel § 3.3, che genera ricchezza e vitalità, a vantaggio delle famiglie e dell'economia locale nel suo complesso.
Abbiamo raccolto le testimonianze di donne le quali, pur dovendo curare i figli, hanno saputo creare e condurre in prima persona laboratori di occhialeria, anche con decine di dipendenti. Da qualche tempo stanno lottando contro le difficoltà indotte dalla concorrenza internazionale, pur di accompagnare l'eventuale chiusura dell'azienda con la salvaguardia della manodopera fino alla pensione[46].
Le donne, anche nei momenti di massima entropia del mercato, hanno dimostrato doti di intuito organizzativo, di adattamento spontaneo al nuovo e di riqualificazione di se stesse e della manodopera che eventualmente organizzano, talvolta di più dell'uomo. Richiamiamo a questo proposito la naturalezza con la quale, dopo un'opportuna formazione, molte ex dipendenti dell'occhialeria si sono inserite nelle più floride attività socio-assistenziali e nei servizi alla persona. Inoltre, l'interesse per il turismo ambientale e l'agriturismo, la domanda dei prodotti tipici locali, le attività artistico-manuali, le attività organizzative di gruppo si richiamano a tipicità culturali femminili che possono favorire lo sviluppo del Cadore.
Le donne sono, inoltre, sempre più disponibili ad investire anche in percorsi formativi lunghi e professionalizzanti. Sul mercato del lavoro le differenze di genere riguardano le tipicità professionali e culturali che tendono a riprodursi anche presso le generazioni più giovani. Infatti, anche se la formazione delle giovani è quantitativamente superiore a quella dei coetanei maschi, le scelte formative delle ragazze sono tuttora massivamente orientate verso le materie tradizionali, mentre le proporzioni di ragazze che s'iscrivono alle facoltà di Ingegneria è tuttora circa un ottavo di quella dei coetanei maschi.
È più importante, e forse sarà decisiva nel futuro, la proporzione di laureate che accedono ai corsi di dottorato in Italia. L'accelerazione che l'immissione delle laureate nella formazione per la ricerca ha avuto negli ultimi anni può diventare il valore aggiunto dall'istruzione alle opportunità femminili di accedere a posizioni privilegiate nell'ambito del lavoro. Anche in questo caso è però necessario un ri-orientamento della formazione post-lauream verso l'occupazione nel settore privato e non la sola riproduzione di conoscenza in ambito universitario.
Il desiderio delle donne di contare anche al di fuori delle mura domestiche continua a confliggere con quello di maternità e con la distribuzione tradizionale dei compiti familiari tra i generi. Molte donne, specie nell'ambiente rurale e montano, tendono ad uscire dal mercato del lavoro con la prima maternità, a causa della difficoltà di conciliare il lavoro fuori casa con la cura dei bambini, in zone in cui i servizi sono inadeguati. Pertanto, le iniziative delle amministrazioni territoriali diventano indispensabili per la piena affermazione delle potenzialità femminili a favore dello sviluppo locale.
L'incoraggiare le donne ad essere parte attiva nel mercato fa parte delle sfide economiche, demografiche e sociali dell'Europa. Non si ottengono risultati, tuttavia, se l'approccio al problema non è integrato, ossia se non si attivano misure combinate di maggiore partecipazione delle donne al lavoro, di parità di trattamento e di equilibrio tra vita familiare e lavoro.

Un ultimo discorso sul ruolo della donna nelle Regole. Il tema è stato appena sfiorato nei discorsi con i lavoratori e con gli studenti interpellati, ma sappiamo essere un tema d'attualità o, per lo meno, aperto. Esiste un conflitto di opinioni, che va oltre le dispute tra regolieri e non regolieri, sull'adeguatezza di norme che limitano la facoltà delle donne di essere regoliere e quindi portatrici degli stessi diritti dei regolieri maschi adulti.
Secondo gli statuti delle Regole, infatti, possono essere regolieri i primogeniti maschi della famiglia. Le uniche donne regoliere sono le vedove aventi figli, di cui almeno uno maschio a carico, finché dura lo stato di vedovanza, o finché un figlio maschio e convivente abbia raggiunto la maggiore età. I più recenti statuti delle regole comelicesi riconoscono generalmente un qualche diritto, arbitrariamente definito come "concessione a non regolieri", di fabbisogno, legnatico e pascolo alle vedove di regoliere e alle figlie nubili, ma non le ammettono all'assemblea. Il laudo di Oltrerino del 1575 stabilisce che, se un regoliere muore senza figli maschi, le femmine non possono succedere che per un solo colonello nel godimento dei beni comunali, solo nel caso in cui restino orfane e non abbiano fratelli (Romagnoli e Trebeschi, 1975, 1991; Ianese, 2001).
Lo Statuto vigente di San Nicolò stabilisce - confermando la tradizionale impostazione suppletiva delle donne rispetto agli uomini - che godono di alcuni diritti e di assegnazioni, che potranno essere stabilite a loro favore, le seguenti famiglie o persone, se residenti dal punto di vista anagrafico e di fatto in detto Comune:

› la vedova di regoliere senza prole o con prole femminile, finché dura lo stato di vedovanza;
› le maggiorenni nubili figlie di regolieri o portanti il cognome dell'avo regoliere, che vivono separate dalla famiglia;
› le donne abbandonate, o che vivono separate dal marito regoliere o dai figli, fino a che non sia pronunciato il divorzio.

Non entriamo qui nella diatriba giuridica, sulla quale pendono ricorsi e che è stata persino materia di ricorso alla Corte Costituzionale. Alle Regole tutti riconoscono che l'impegno autonomo ed auto-organizzato e la destinazione perpetua agro-silvo-pastorale delle loro terre hanno salvaguardato un patrimonio ambientale di rilevante importanza. Esiste inoltre una legge specifica del 1994 (L. 97 del 31/1/1994, art. 3) che sancisce l'autonomia statutaria delle Regole e che pretende solo che le stesse normino le forme di autocontrollo intese a garantire la partecipazione e la gestione comune. Le donne stesse hanno avuto un ruolo primario nella produzione agricola e pastorale e nella gestione delle risorse familiari.
Come precisa Menardi (www.regole.it), la preclusione nei confronti delle donne riguarda la rappresentanza della famiglia regoliera. Avendo i regolieri il dovere di amministrare, gestire e trasmettere il patrimonio alle generazioni future, gli uomini ne hanno storicamente assunto l'onere. Le donne hanno sempre avuto gli stessi diritti di famiglia[47].
Non è differibile una più completa parità tra uomo e donna anche per le Regole, in considerazione del fatto che le donne possono formare famiglie non tradizionali, vivendo da nubili o da divorziate. Come suggerisce Menardi (www.regole.it), l'eventuale spinta dell'istituzione regoliera verso l'emisfero femminile deve far salvi i concetti fondamentali della proprietà collettiva, quali quello di famiglia, indivisibilità e inalienabilità dei beni e di residenza, quale legame tra la famiglia avente diritto e il territorio della proprietà indivisa.
Anche in considerazione del problema della denatalità che affligge la montagna in genere e il Cadore in modo particolare, e della conseguente esiguità della composizione della famiglia, possono essere le Regole stesse a normare criteri di conservazione del proprio patrimonio che includano, nel solco della tradizione e della consuetudine[48], ma in modo più compiuto, anche le discendenti di genere femminile.

3.6 UN BIC E ALTRE PROPOSTE PER LO SVILUPPO

3.6.1 Strumenti di sviluppo proposti dagli interpellati

Nel seguito del capitolo, si analizzano l'eventualità della costituzione *in loco* di un BIC - *Business and Innovation Centre* (§ 3.6.2), di una serie di interventi integrati per promuovere un turismo diffuso e non elitario su tutta l'Area (§ 3.6.3) e del ruolo di supporto imparziale alle trasformazioni professionali che può ricoprire un Osservatorio sui mestieri della montagna in grado di raccogliere, ordinare e diffondere le informazioni a chi sta cercando lavoro e a chi intende cambiarlo nel Cadore (§ 3.6.4).

3.6.2 Un BIC nel Cadore?

Si può dire subito che un centro di questo tipo è stato già sperimentato nel Cadore e che non ha dato tutti i frutti sperati. Parimenti, la riproposizione di un centro simile a quello sperimentato non riuscirebbe a dare frutti. Nella mente degli operatori economici locali esiste un preconcetto negativo a questo proposito. Nel seguito, analizziamo varie possibilità e cerchiamo di capire perché esiste una tale distanza tra chi crede a questi strumenti per avviare attività economiche e chi diffida profondamente di questa impostazione.

Il preconcetto degli operatori economici, alimentato anche da esperienze negative dello stesso tipo, nasce dall'impostazione assistenziale degli interventi e dalla struttura burocratica che deve essere creata per erogare i sussidi.

La produzione assistita è, infatti, un ammortizzatore nelle fasi di transizione da un equilibrio a un altro, nei casi in cui le regole di mercato sono alterate da parità di cambio o da condizioni artificiali e nelle fasi di avvio di una intrapresa. Così, si dà quasi per scontato che ci debbano essere sussidi per l'agricoltura di montagna, che è sfavorita rispetto a quella di pianura, e per l'agricoltura che vuole trasformarsi in una forma nuova di turismo, dato il ruolo di avamposto che può svolgere per arginare l'abbandono, e quindi il degrado, della montagna. Meno coerenti, rispetto a questa impostazione, paiono al laico altre forme di assistenza sulla quali ha puntato la Commissione Europea.

Nell'industria e nei servizi, l'impostazione assistenziale è valutata con sospetto. L'imprenditore che si adopera per stare sul mercato con efficienza e rischiando in proprio vede come il fumo negli occhi il supporto ad attività artificiose ed estranee alle regole del mercato. Tuttavia, memore delle difficoltà che ha dovuto superare all'inizio, l'imprenditore approva l'assistenza che riguardi la fase di avvio di un'attività, meglio ancora se il neo-imprenditore è un giovane.

La soluzione forse più sensata è stata prospettata da alcuni giovani che operano in forma autonoma nei servizi alla persona. Essi valutano positivamente la possibilità di ricevere finanziamenti per chi apre una nuova attività, giacché i primi anni dall'avvio di un'attività sono difficoltosi da ogni punto di vista (gestione, amministrazione, accesso al credito, ecc.). Tuttavia, propongono che l'aiuto sia nella forma di prestito, magari senza interessi per i primi due anni, non a fondo perduto.

Quindi, un BIC concepito nel modo sopra detto può essere una soluzione positiva per il Cadore. Tra l'altro, in quanto erogatore di prestiti agevolati, il Centro può avere una struttura più snella e meno costosa di quella che avrebbe se dovesse erogare contributi a fondo perduto, per i quali le pratiche istruttorie, le erogazioni e i controlli dovrebbero essere ben più circostanziati.

Inoltre, il finanziamento potrebbe essere condizionato alla frequenza di un corso di formazione. Un ex-operaio o un ex-terzista dell'occhialeria interessato a rischiare può avviare *ex abrupto* un'attività nei servizi o nel turismo, tuttavia la formazione può fornire basi per una migliore gestione.

L'istituzione di un BIC dovrebbe essere, quindi, accompagnata da un'adeguata *informazione* sugli aspetti economici dell'attività e sulle opportunità offerte dalla formazione. Le persone espulse dall'occhialeria potrebbero non essere motivate ad operare nei servizi, ma dovrebbero sapere che, seguendo un certo percorso formativo, possono più facilmente inserirsi in un nuovo settore.

L'informazione sulle opportunità di lavoro autonomo dovrebbe essere rivolta anche ai giovani che escono dalle scuole e dalle università. Abbiamo evidenziato nel § 3.4.3 il grande desiderio di autonomia che anima ragazzi e ragazze, ma anche la scarsa conoscenza che possiedono del mercato del lavoro e delle possibilità che hanno di potersi mettere in proprio.

Quali iniziative favorire? Traendo vantaggio dall'eventuale costituzione di un Osservatorio sui mestieri della montagna, si possono dispiegare una serie di interventi, a breve e a medio periodo, che diano alla popolazione strumenti di lettura delle potenzialità del territorio in rapporto all'evoluzione dei gusti e delle preferenze del turismo d'oggi, alle scelte d'acquisto di prodotti alimentari naturali o biodinamici, alla cura della persona attraverso il soggiorno, per alcuni periodi dell'anno, in un territorio rilassante e attrezzato che curi lo stress e il super attivismo cittadino[49].

In tale impostazione che valorizza gli aspetti naturalistici dell'area, possono inserirsi numerosi profili professionali femminili. Ci riferiamo sia alle giovani in uscita dalle scuole, sia alle donne che, dopo 15-20 anni di lavoro spesi lavorando in specie per l'occhialeria, devono improvvisare una nuova attività lavorativa.

Si dovranno favorire le iniziative di piccolo artigianato, le botteghe che riprendono certe produzioni di tessuti, di legno, di pietra. Il tutto inserito in un *business plan* dove siano descritti tutti i momenti della filiera: dall'analisi del possibile mercato alle modalità e qualità del processo e del prodotto, al posizionamento nei mercati con azioni adeguate e costanti di marketing, al sostegno economico e di appoggio per uno o due anni da parte delle comunità montane, dei comuni e della Provincia, di modo che le iniziative siano strutturate e abbiano una potenzialità di sviluppo pluriennale.

3.6.3 Per un turismo organizzato

Occorre valutare se e in qual misura la creazione di un'identità d'area a fini di incremento dell'attività turistica possa passare attraverso i viaggi organizzati, e in modo particolare attraverso il turismo scolastico per i giovani e il turismo educativo per gli adulti. L'ipotesi non è immediatamente operativa, sia per le condizioni oggettive delle strutture ricettive e sia per la necessaria coincidenza tra le attese degli operatori turistici locali, dei dirigenti scolastici e dei docenti, nonché delle agenzie che organizzano le escursioni.

Per capire indirettamente il punto di vista dei "clienti del turismo" sono state svolte alcune interviste a rappresentanti di agenzie per il turismo organizzato e a rappresentanti delle istituzioni scolastiche del Veneto. I rappresentanti hanno testimoniato che questo tipo di turismo è stabile, anche se risente dei contraccolpi che l'intero comparto ha subìto per il timore del terrorismo e per la minore disponibilità economica delle famiglie dopo l'introduzione dell'euro (Fabbris *et al*., 2004). Si tratta, però, di un turismo che, se adeguatamente curato, può dare risultati superiori a quelli finora registrati.

L'acquisizione del turismo scolastico si esegue sia con il contatto diretto delle scuole mediante l'invio di un catalogo ad hoc, sia a seguito di richieste spontanee delle scuole. Queste, per scegliere l'agenzia che organizza la gita, devono chiedere almeno tre preventivi e assegnare l'attività all'agenzia che offre il servizio al minor prezzo. In genere, un insegnante, che può cambiare ogni anno, anzi ad ogni occasione[50], svolge l'istruttoria per conto della scuola e tiene i contatti con l'agenzia. Questa si preoccupa dell'organizzazione del viaggio e delle attività *in loco*.

La durata dei viaggi dipende dall'ordine della scuola: le scuole elementari e medie effettuano gite di uno-due giorni, quelle superiori hanno viaggio, di solito, di tre o quattro giorni, talvolta anche più lunghi.

Le destinazioni tipiche delle scuole superiori sono le principali città d'arte italiane ed europee e, più raramente, viaggi naturalistici nei maggiori parchi nazionali (del Gran Paradiso, della Val Grande, dell'Adamello, del Brenta, dello Stelvio, ecc.) e le settimane bianche.

I viaggi nel Cadore riguardano prevalentemente le gite degli studenti più giovani. Si tratta di viaggi con escursione di tipo naturalistico/ambientale, che durano da un minimo di due a un massimo di cinque giorni. Il Cadore è scelto come destinazione per un soggiorno a contatto con la natura incontaminata, per gustare la bellezza del paesaggio, per avere la possibilità di incontrare animali selvatici o piante speciali, per provare il senso dell'avventura lontano dal quotidiano, per fare *trekking*. Scelte di questo tipo sono più rare perché richiedono alle scuole un maggiore tempo per l'organizzazione e l'escursione comporta qualche rischio (tempo meteorologico, incidenti di percorso).

Esistono numerosi progetti che possono servire da esempi per potenziare l'offerta in termini di varietà dei percorsi e di attività di supporto. Una proposta per viaggi naturalistici da tre a cinque giorni è per Palus S. Marco, che si trova fra Auronzo di Cadore e Misurina, in mezzo ai Monti Pallidi del Cadore. È base di partenza per passeggiate nella Foresta Somadida, il bosco più grande del Cadore e per escursioni sui monti Cristallo, Sorapis, Cadini, Tre Cime di Lavaredo, passando attraverso prati verdi e profumati di fieno, fitti e ombrosi boschi, baite con davanzali fioriti e coloratissimi, animali al pascolo, laghi freschi e cristallini, guglie e spettacolari pareti di roccia.

Alcune delle escursioni, che già si praticano e che possono essere d'esempio per altre proposte, sono: (I) *Foresta di Somadida: sulle tracce del cervo* (una giornata in una delle più belle foreste alpine che si sviluppa all'interno della Riserva Naturale gestita del Corpo Forestale dello Stato; (II) *Cadini di Misurina: dove passa l'orso bruno* (una giornata, partendo dal lago di Misurina, fino al Rifugio Col De Varda e una camminata in quota per ammirare la Val d'Ansiei e le Marmarole; (III) *Tre Cime di Lavaredo: emozioni in alta quota* (una giornata, partendo dal laghetto alpino Antorno fino al Rifugio Auronzo fino alla base delle Tre Cime di Lavaredo); (IV) *I boschi di Vizza Maraja: antichi modi di vita tramandati nel tempo* (una giornata lungo un sentiero che attraversa la Val Bona fino a Casera Marana); (V) *Speciale Vajont Uomini d'acque, di boschi e di energia*: la chiave di lettura dell'escursione è il difficile ed intenso rapporto della gente del Cadore con la montagna, inizia a Longarone e, dalle

rive del Piave, si porta al Museo degli Zattieri, con il pullman si porta alla diga del Vajont e al sentiero dei Mulini a Lozzo.
Per potenziare il turismo organizzato, si propone, pertanto, di
Proporre pacchetti di viaggio originali. Alcuni pacchetti possono riguardare il *turismo sostenibile* e la cultura del vivere a contatto con la natura, per i quali si dovrebbero cercare punti di contatto con i CTS - Centri Turistici Giovanili e analoghe organizzazioni del turismo culturale[51]. Un altro tramite è quello dei CSA - Centro Servizi Amministrativi provinciali del Ministero dell'Istruzione, i quali, con il coordinamento dell'Ufficio scolastico regionale dello stesso Ministero, agiscono in accordo con i comuni per diffondere informazioni e promuovere iniziative turistico-culturali presso le scuole della zona. Le informazioni che i centri diffondono non riguardano soltanto località visitabili, ma anche eventi che si propongono di avere finalità educative o formative, come mostre o convegni. L'invio diretto alle scuole di un catalogo rimane un modo di proporsi efficace.
Adattare le strutture ricettive alle scolaresche. L'inadeguatezza delle strutture ricettive ai numeri delle scolaresche e la ritrosia con la quale sono ospitate sono le due principali lamentele di chi organizza gite collettive. Anche se è comprensibile che gli albergatori storcano il naso per la presenza di masse di giovani interessati principalmente a consumare energie[52], non si può ignorare che i giovani portano allegria e improntano alla vitalità ai luoghi nei quali si attestano[53]. Non solo, quindi, gli operatori si dovrebbero dimostrare più aperti nei confronti di queste iniziative, ma dovrebbero cercare di favorire la presenza di studenti di tutte le età, ampliando la capacità delle sale, offrendone la disponibilità anche come laboratori didattici, dotandosi di animatori e guide giovani per ragazzi (vd. punto seguente), favorendo le escursioni che si esauriscono nella giornata, offrendo programmi che comprendono anche possibilità di svago per la sera (serate in discoteca, animazione in albergo).
Organizzare animazione per giovani. L'animazione, come si è detto sopra, riguarda le attività nelle strutture ricettive, ma anche l'educazione ambientale ottenibile direttamente dall'esperienza della visita in un parco naturale. Nel parco-laboratorio gli studenti hanno la possibilità di sperimentare e toccare con mano le potenzialità dell'ambiente e le conseguenze negative che possono scaturire da un rapporto inadeguato tra uomo e natura.
Ideare una politica dei prezzi che dia identità sociale al turismo. Proprio la prossimità di Cortina dovrebbe suggerire una politica concorrenziale dei prezzi dei servizi per il turismo. La qualificazione "per differenza" dalla parente ricca può creare un'identità turistica all'Area che, in tempi di "vacche magre", ha un valore pubblicitario da non trascurare. Il rinunciare ad un guadagno immediato può diventare una forma di investimento da incassare quando la clientela fosse fidelizzata ai propri servizi.

3.6.4 Per un Osservatorio sui mestieri della montagna

Vanno approntati degli strumenti di sostegno quali prestiti bancari, consulenza e assistenza in tutte le fasi di avvio dell'iniziativa imprenditoriale, aiuti finanziari o messa a disposizione di servizi base d'ufficio come telefono, collegamento internet, trasporto, etc.
Siccome servono, in quantità importanti, formazione e aggiornamento su determinate attività anche artigianali con alcuni maestri del lavoro, maestri artigiani qualificati, ecc. potrebbe essere proprio l'Osservatorio a farsi carico di organizzare le attività formative che di volta in volta risultino utili sulla base della conoscenza acquisita sul mercato locale del lavoro.
Allo scopo di favorire un rafforzamento del livello di autostima e di autoimprenditorialità, come elementi indispensabili per qualsiasi iniziativa professionale, l'Osservatorio può realizzare iniziative di sensibilizzazione per la cittadinanza (conferenze-dibattito) con particolare attenzione per le donne inoccupate, espulse o in CIG.

NOTE

[1] Per Alto Cadore s'intende la Comunità montana del Comelico e Sappada; per Medio Cadore s'intende la Comunità montana del Cadore centrale. Il Medio e l'Alto Cadore hanno attivato un'intesa programmatica comprendente la Comunità montana del Centro Cadore e l'areaarea delle "Dolomiti venete", comprendente i comuni delle comunità montane Val Boite, Agordina e i tre comuni della Val Zoldana (Comunità Montana del Comelico e Sappada, 2004).
[2] Gli organizzatori della ricerca hanno convocato i rappresentanti delle due comunità montane (Centro Cadore e Comelico-Sappada), dei principali comuni, delle associazioni e degli enti del territorio (Provincia, Copagri, CGIL, CISL, UIL, CCIAA, APPIA, ASCOM, Coldiretti, Associazione Industriali, Unione Artigiani e Piccola Industria di Belluno, Ufficio Turistico Provinciale, Ufficio Turistico di Auronzo, Polo scolastico Centro Cadore (Liceo Scientifico Statale "E. Fermi", ARCFACD Dosoledo, Consorzio Comelico-Sappada Dolomiti, Quinz Impianti srl, Gruppo Forestale del Comelico-Sappada)
[3] L'esperto di rilevazione qualitativa di dati può intravedere, nel metodo di rilevazione adottato, somiglianza con quello detto "*nominal group technique*" (Delbecq *et al*., 1975) che, a sua volta, costituisce una variante "eretica" dei metodi di rilevazione Delphi, considerato che viola la regola dell'anonimato delle opinioni espresse dagli esperti contattati (Dalkey e Helmer, 1963).
[4] In Comelico, come pure in altre aree della montagna, è in atto un conflitto tra coloro che, avendo acquisito la residenza nell'area in tempi relativamente recenti, non hanno lo status di regolieri, ma - con l'opposizione dei regolieri - rivendicano l'accesso ad alcuni diritti sulle risorse delle Regole.
[5] Tra l'altro, la valorizzazione delle tradizioni dal punto di vista turistico è percepibile anche in altri contesti alpini. Ne sono esempi gli accenti con cui sono presentate turisticamente le *enclave* dei cimbri (dell'Asiago e del Cansiglio) e dei mocheni (Trentino).
[6] La provincia di Belluno è riconosciuta come area specifica (ex DL 112/1998) con LR 11/2001 in relazione alle convenzioni comunitarie per le zone transfrontaliere. La specificità le deriva da forme di parziale autonomia e dall'essere corsia preferenziale per la distribuzione di risorse regionali (Brancher, 2005).
[7] Il desiderio di contribuire al futuro dei propri giovani ha nettamente sopravanzato l'attenzione posta da più parti di stimolare i giovani a formarsi con lo sforzo necessario, creando un'abitudine a rinnovare le proprie competenze perché, come ha detto un partecipante, una "mente che si disabitua a pensare (in modo creativo) è come un muscolo senza allenamento", perde funzionalità.
[8] In realtà, la storia dell'occhialeria cadorina risale al 1800. Nel 1878, un imprenditore di Calalzo di Cadore, Angelo Frescura con il fratello Leone e Giovanni Lozza costruì proprio a Calalzo il primo impianto per la produzione di occhiali. Dalla fabbrica Frescura uscirono vari imprenditori che avevano imparato a produrre occhiali. La prima grande industria fu la Sàfilo (1934), nata sempre a Calalzo, le altre arrivarono nel dopoguerra. Tra le industrie di antica data si può evidenziare la Fedon che produce astucci dal 1919. Nel Cadore, è stato individuato il distretto industriale dell'occhiale (Gazzettino, 1/6/2006: III).
[9] Il Sole24ore (1/6/2005: 16) inserisce l'economia del Cadore nel più vasto contesto provinciale, rilevando che la crisi riguarda anche le altre vallate bellunesi. La monocultura dell'occhialeria rende, tuttavia, i dati del Cadore prevalenti nel bene come nel male rispetto al resto dell'economia bellunese. Il numero di imprese dello stesso tipo del Cadore trascina, infatti, i numeri sia delle imprese attive, sia di quelle che chiudono nell'ambito della provincia.
[10] I lavoratori e le lavoratrici che abbiamo consultato erano tutti sindacalizzati e hanno partecipato agli incontri in orario di lavoro.
[11] Alcune imprese sfruttano la conoscenza di queste tecniche per estendere le proprie attività in altri campi. Ad esempio, facendo uso di sabbie più grosse, è possibile eseguire pulizia di esterni e di altri materiali come il legno, il ferro ed il marmo, eliminando sporco e ruggine.
[12] Alcuni utilizzano le stesse macchine che servono per abbellire gli occhiali per fare le scritte su segnaletica e cartellonistica stradali. Non è possibile competere in questi campi a causa dell'isolamento geografico della zona e conseguentemente della lentezza dei trasporti.
[13] I lavoratori delle fabbriche di astucci e pelline per occhiali sostengono che, nel Cadore, c'è più spazio per la tampografia, e che la stampa a secco e quella a caldo sono già state spostate in Romania.
[14] Le leggi del mercato impongono di produrre come in Cina, dove si fanno le grandi quantità. Anche nel Cadore stanno passando le parole d'ordine della produzione ripetitiva. I lavoratori di una grande azienda del Cadore hanno riferito che è stato loro detto di fare "più di quanto si fa in Cina", passando da 23 a 9 giorni nella consegna dei prodotti. L'azienda locale riesce così a battere la concorrenza nei tempi di consegna.
[15] Non sono pochi coloro che propongono di porre duri dazi all'importazione dalla Cina, anche se si rendono conto quasi subito che si tratta di provvedimenti medievali e di gravami di proporzioni impensabili se si volesse riequilibrare le differenze di costo tra la Cina e il Cadore.
[16] Un artigiano così esprime la spirale che genera impotenza nel chiedere i contributi per le imprese artigiane: "*I contributi sono di dimensioni ragguardevoli e non si attagliano alle dimensioni di imprese piccole che non si possono accollare oneri di questo tipo. Per venirne a capo si deve perdere tempo e affidarsi a studi specializzati. Solo dopo aver perso tempo e denaro si riesce ad accedervi. Tutto ciò scoraggia…La mentalità dell'artigiano è individualista quindi difficile pensare di mettersi assieme*".
[17] Gli imprenditori artigiani si sono interrogati sull'opportunità di assumere persone di una certa età, che manifestano una serie di caratteristiche negative, quando potrebbero, invece, assumere degli apprendisti che rendono di più, hanno maggior voglia di imparare e pensano al futuro.
[18] Evitiamo di riportare i giudizi piuttosto severi espressi dagli imprenditori artigiani sulla manodopera dell'occhialeria. Il più lapidario e scanzonato è che "*l'occhialeria ha appiattito non solo le menti, ma anche le mani*". Anche se possono essere manifestazioni di nemesi storica, i giudizi degli imprenditori artigiani sono comunque l'indicatore di un clima sociale non sereno.
[19] Le persone consultate sono consapevoli che la mancanza di scuole professionali nel Cadore dipende esclusivamente dalla volontà dei cadorini. Si lamenta la chiusura della scuola professionale per l'edilizia nel Comelico a causa della mancata frequenza dei giovani. A quel tempo, i giovani sono entrati in fabbrica a 14 anni, appena dopo la scuola dell'obbligo, costringendo la scuola a chiudere per mancanza di iscritti.
[20] Le attività turistiche comprendono anche quelle di promozione e gestione di musei, biblioteche e del patrimonio paesaggistico, monumentale e culturale. Queste attività sono state considerate secondarie rispetto alla possibilità che vi trovino occupazione persone abituate quasi esclusivamente allo svolgimento di attività manuali come dipendenti, ragion per cui non sono stati consultati i dirigenti di queste attività per questa ricerca.
[21] Nel Veneto, le APT (Agenzie per la Promozione Turistica), già Aziende Provinciali Turismo (Regolamentazione degli affari e servizi concernenti il turismo: L. 75.13.8-Ateco) sono 7 e gli IAT - Centri di Informazione e Accoglienza Turistica sono 88.
[22] Il "Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo" (L.R. 4 Novembre 2002, n. 33) considera strutture ricettive alberghiere: i motel, gli alberghi, i villaggi-albergo, le residenze turistico-alberghiere e le residenze d'epoca alberghiere. Rientrano, invece, nella categoria delle strutture ricettive extra-alberghiere: gli esercizi affittacamere, le attività ricettive in esercizi di ristorazione, le attività ricettive a conduzione famigliare (*bed & breakfast*), le unità abitative ammobiliate ad uso turistico, le strutture ricettive di tipo *residence*, le attività ricettive in residence rurali (agriturismo), le case per ferie, gli ostelli della gioventù, le foresterie

per turisti, le case religiose di ospitalità, i centri soggiorno studi, le residenze d'epoca extra-alberghiere, i rifugi escursionistici e quelli alpini.

[23] Gli impianti sciistici di risalita in attività si trovano ad Auronzo e Sappada, mentre sono stati chiusi quelli di Pieve di Cadore.

[24] Gli ex imprenditori sono (anche) dai commercianti giudicati capaci di adattarsi e di sacrificarsi più degli operai. Tuttavia, è difficile che persone, le quali non hanno trovato le risorse per resistere nel settore a cui avevano dedicato la propria vita professionale, possiedano il capitale necessario per entrare nel commercio.

[25] Più d'una persona ha manifestato scetticismo sulla possibilità di coinvolgere l'artigianato nel circuito commerciale del turismo, considerato che molte delle opere in vendita provengono dalla Cina e da altri paesi a basso costo di manodopera e si trovano in vendita nei supermercati. Quando si parla di artigianato artistico locale si intende, quindi, qualcosa che non c'è o che è nascosto in piccole nicchie per il mercato locale.

[26] Ogni struttura ha propri standard da osservare. Ciò significa che, se il numero di persone è inferiore allo standard, non si può aprire né proseguire l'attività e, se il numero supera lo standard, bisogna ampliare la struttura richiedendo varie autorizzazioni che non sono semplici da ottenere.

[27] La Regione del Veneto ha titolo per autorizzare l'apertura di una struttura per anziani non autosufficienti con un certo numero di posti. Tuttavia, non sempre all'autorizzazione fa seguito il finanziamento di tutti i posti. Non solo, ma i finanziamenti regionali non corrispondono ai costi. È, quindi, probabile che un certo numero di posti letto sia destinato a rimanere inutilizzato.

[28] La quasi totalità dei nuovi assunti con titolo universitario esce dal corso di laurea in Scienza Motorie.

[29] Un esperto di problemi agricoli potrebbe suddividere le aziende del primario in categorie affatto diverse: (i) aziende agricole monofunzionali, che comprendono quelle agricolo-zootecniche che conferiscono il latte a strutture di trasformazione; (ii) aziende agricole multifunzionali, come quelle agrituristiche che trasformano e vendono i prodotti in azienda e svolgono altri servizi prevalentemente legati al turismo (alloggio di persone, custodia cavalli); (iii) le aziende agro-alimentari di trasformazione di prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento.

[30] Un titolare di azienda zootecnica ha così sintetizzato le difficoltà connesse con il fare l'allevatore in Cadore: *"Le vacche a Vicenza fanno 120 quintali di latte, a Belluno ne fanno 35 e in Comelico 10"*. Le aziende lattiere dell'area del Cadore conferiscono a Lattebusche che però ha fatto recentemente sapere di avere difficoltà a raccogliere il prodotto per la distanza dalle aziende al luogo di lavorazione del latte. Anche le aziende vocate alla produzione di carne sono in difficoltà da quando le macellerie provinciali hanno chiuso.

[31] La frammentazione della superficie aziendale, caratteristica peraltro comune a tutta l'agricoltura di montagna, può riguardare più di 300 particelle catastali, con ovvie difficoltà di gestione e lievitazione dei costi. Il fenomeno si è accentuato negli ultimi anni come effetto perverso dei premi corrisposti dai regolamenti comunitari per lo sviluppo rurale. Lo stimolo alla riduzione del carico di bestiame pascolante per ettaro, e la relativa corresponsione di premi per ettaro di superficie aziendale sotto misura, hanno indotto gli agricoltori a cercare di ampliare sempre più la SAU, con acquisizione di terreni anche lontani dalla sede aziendale. Il risultato è che *"in Comelico 15 aziende gestiscono tutto il territorio, mentre in Pusteria sono 150"*.

[32] Gli imprenditori agricoli sostengono che, anche quando gli incentivi sono concessi, sono erogati solo su presentazione di quietanze da cui consegue che l'imprenditore deve esporsi con anticipazioni finanziarie congrue. Questo problema è particolarmente sentito da chi è al primo insediamento.

[33] Le imprese zootecniche hanno manifestato durante gli incontri rimostranze perché ritengono ingiusto che la loro attività di manutenzione del territorio non sia compensata allo stesso modo delle altre imprese che svolgono la stessa attività. In ogni caso, le stesse aziende ammettono di non essere in grado di falciare più del 70% del territorio perché il resto è troppo difficile da realizzare.

[34] Molte imprese boschive e forestali svolgono attività per conto terzi (senza sopportare il rischio d'impresa) e ciò rende più stabili le loro entrate.

[35] Per "in piedi" s'intende il prezzo della pianta in bosco, al netto dei costi d'esbosco. Per "allestito" s'intende il valore della pianta abbattuta e pronta a bordo strada per il trasporto.

[36] I proprietari forestali sostengono che "*le martellate non sono fatte con criteri che aiutano le utilizzazioni... 10 anni fa martellava il forestale vero e proprio, ora sono professionisti che non sempre lo fanno correttamente*". Sulla professione del martellatore si veda anche Lazzarini (2005).

[37] Secondo le persone interpellate "*i boschi italiani sono, in genere, dislocati in località disagiate e danno provvigioni non ottimali, ...quindi gli operatori tendono ad acquistare dall'estero soprattutto semilavorati. La qualità del legname (del Cadore), inoltre, non giustifica i prezzi di vendita*". Inoltre, quando accadono trombe d'aria o forti nevicate, si schiantano enormi quantità di legname che invadono il mercato: "*Ad esempio lo scorso 26-27 gennaio (2005) si sono riversati sul mercato 75 milioni di metri cubi dovuti a schianti in paesi come Francia, Svizzera, Germania ma anche Svezia e Norvegia; solo il 40 % è stato destinato a segati, ma comunque il prezzo è crollato (l'Italia ne produce circa 9 milioni in un anno, di cui meno della metà da opera, NdA).*

[38] Le segherie criticano aspramente i criteri di taglio del bosco: "*I boschi scomodi dovrebbero essere trattati a raso in maniera sapiente. Manca, infatti, una viabilità adeguata ai tempi del commercio del legno che, se fosse, abbasserebbe i costi generali e della manodopera... in Austria ci sono valli larghe che permettono quel tipo di utilizzazioni, qui da noi è più difficile*".

[39] Agli incontri svolti *in loco* ha partecipato solo una donna, un libero professionista dottore in scienze forestali (e insegnante di scuola media secondaria).

[40] Il lettore interessato all'argomento della flora del Cadore può trovare utili riferimenti in Lasen (2005). Viola (2005) parla di una moltitudine di specie, vegetali e animali, forse oltre 6000, che danno corpo agli ecosistemi e agli ecotoni che segnano il passaggio da un ecosistema a un altro.

[41] La modifica dell'art 51 della Costituzione, coerentemente con la modifica del Titolo V della stessa, ha introdotto nell'art. 117 il cosiddetto *comma rosa*: "Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive".

[42] Contro le discriminazioni è possibile agire in giudizio e, per dare maggiore efficacia alla tutela giudiziale, la legge prevede l'inversione dell'onere della prova. In altri termini, quando la lavoratrice fornisce elementi idonei a fondare la presunzione di atti o di comportamenti discriminatori in ragione del sesso, spetta al datore di lavoro l'onere di dimostrare di non aver operato discriminazioni.

[43] Scrive nei suoi appunti suor Maria Agnese Zanderigo Rosolo (www.comelicocultura.it, "Vita di paese durante la I guerra mondiale" e ciclostilata da Associazione culturale ladina, *La Stua*, 3 e 7, dicembre 1995 (Casamazzagno, Direttore Andrea Zambelli) .. "Nella primavera del 1915 c'era un gran movimento di soldati, cannoni... Passavano e andavano in montagna..... A ogni famiglia veniva distribuita la carta annonaria, "la tessera". A ogni bollino corrispondeva una quantità di cibo. Nei giorni prestabiliti, due funzionari del Comune distribuivano: zucchero, farina, riso... La gente consumava i prodotti della terra: patate, segala, orzo, avena, fave, cavoli. Poi c'era tanto bestiame. Tra la buona gente e i soldati anche i poveri avevano da sfamarsi. Nei baraccamenti di Sega Digon c'erano i depositi di viveri per i militari". Mia madre racconta (3-11-1912): "Ogni due mesi era il momento del grande bucato. Nonna Monica diceva: "Sono i poveri che sono costretti a lavarsi la camicia ogni settimana". Fare il bucato diventava una vera impresa: accendere il fuoco nella fornace per far bollire nel pentolone di rame almeno venti secchi d'acqua da attingere alla fontana. Già! Una prima fatica per le donne specie se la fonte era lontana. Nell'acqua veniva immerso un sacchetto di cenere che aveva le proprietà detergente e sbiancante e diventava lisciva. Le donne,

di solito due, passavano e ripassavano i capi sulla "breia da lavà", asse di legno, e li riponevano nelle ceste. Lavare e lavare fino a tarda sera anche a lume di lanterna. D'estate la fatica c'era e l'acqua era sopportabile. Ma d'inverno! Gelo dentro, gelo fuori. Povere donne! Le mani arrossate e intirizzite dal gelo. Arrivava un buon caffè colla grappa a rincuorare e dell'acqua calda che aveva poco effetto nell'acqua corrente. Pensare che c'erano donne che si offrivano per questi lavori presso le varie famiglie, per pochi soldi o del companatico."

[44] Alla domanda su quali servizi avrebbero potuto agevolare la donna che lavora, la quasi totalità ha indicato gli asili nido (una sola persona ha pensato alle *baby sitter*), seguiti a lunga distanza da luoghi ricreativi per giovani e da case di riposo, il che suppone che le donne siano particolarmente preoccupate per la gestione dei figli piccoli.

[45] Il 21% degli studenti ha indicato che la maggiore difficoltà della donna riguarda l'educazione e la crescita dei figli. Anche se questa modalità non è maggioritaria tra gli studenti interpellati, è quella indicata spontaneamente dalla maggiore proporzione di giovani interpellati.

[46] Nel *focus group* con le dipendenti dell'occhialeria abbiamo registrato che "Le donne che hanno famiglia e figli sono più assenti e meno flessibili: ci sono orari in cui non possono lavorare e sono le prime a saltare. Tutti gli assunti negli ultimi anni sono lavoratori interinali, o hanno un contratto a termine che è eventualmente prorogato ad ogni scadenza. Il turnover è praticamente inesistente. Di conseguenza, è più a rischio chi è più giovane in azienda rispetto a chi è dentro da più tempo. Molte donne hanno contratti part-time, perché hanno bisogno di tempo per curare i figli. Molti lavoratori *part-time* sono "sfruttati e sottopagati". È stato chiesto più volte al Comune di Pieve di prolungare l'orario scolastico dei figli per dare alle donne la possibilità di lavorare, ma non è mai stata data questa possibilità perché manca la mensa."

[47] Si riporta che da documenti antichi le donne delle Regole ampezzane e cadorine hanno avuto particolare autonomia, diversamente dal maso chiuso del Trentino. Sotto i Da Camino (1138-1337) le donne avevano un feudo, vendevano terreni, facevano testamento (Zanderigo Rosolo, 1982).

[48] A. Menardi (www.regole.it) suggerisce che l'eventuale spinta dell'istituzione regoliera verso l'emisfero femminile non riguardi i concetti fondamentali, quali quello di famiglia, indivisibilità e inalienabilità dei beni e di residenza, quale legame tra la famiglia avente diritto e il territorio della proprietà indivisa.

[49] Si possono inviare segnali di richiamo per un turismo di relax a cittadini di aree limitrofe o di regioni limitrofe che vanno soprattutto a Cortina d'Ampezzo, in Trentino e in Alto Adige forse perché non conoscono o non hanno ancora potuto apprezzare le qualità ambientali del Comelico-Sappada e del Centro Cadore. Si può attivare anche, e in modo particolare, il turismo organizzato (cfr. § 6.3).

[50] L'organizzazione di gite scolastiche richiede un'esperienza che induce a mantenere lo stesso insegnante per un certo numero di anni. Tuttavia, non esiste un elenco di insegnanti deputati a questa attività, né esiste un'organizzazione o un'associazione scolastica specifica. Pertanto, non sono possibili contatti individuali di insegnanti, ma solo messaggi alle istituzioni.

[51] I CTS della regione sono impegnati in vari progetti, tra cui: FAST, progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che riguarda la realizzazione di attività di formazione, a distanza e in aula, sui temi della sostenibilità e responsabilità in ambito turistico; "Albergo verde", progetto di educazione ambientale che si propone di sensibilizzare i gestori e il personale delle strutture ricettive sulle tematiche ambientali al fine di promuovere un'accoglienza a basso impatto e al tempo stesso di educare gli ospiti delle suddette strutture affinché adottino comportamenti più consapevoli e rispettosi dell'ambiente; "Giovani, sport e aree protette" che mira a far conoscere ai ragazzi di età compresa tra i 14 e i 26 anni le opportunità e i benefici dell'attività sportiva nei parchi avvicinandoli a pratiche sportive compatibili con l'ambiente naturale.

[52] Siamo perfettamente consapevoli di ciò che significa "gita scolastica" per gli studenti. Non raramente, infatti, quest'esperienza, che sul piano educativo mira a far crescere dal punto di vista culturale, relazionale e personale lo studente, si trasforma in una "scorribanda". È, quindi, difficile ottenere riscontri immediati su soggiorni di tipo naturalistico, soprattutto per le scuole superiori. Non va trascurata la necessità di sensibilizzare a questo fine gli insegnanti che accompagnano i ragazzi.

[53] Un effetto secondario della presenza di giovani che vengono dalla pianura può essere una minore spinta ad uscire dall'Area da parte dei giovani che vi risiedono.

BIBLIOGRAFIA

Andrich O. (2005) *Foreste del Veneto: aspetti ecologici e selvicolturali*. In: Longo O., Viola F. (a cura di) *La montagna veneta. Fra rilancio territoriale e nuova identità economica*, Franco Angeli, Milano: 145-157.

Berni P., Fabbris L. (a cura di) (1984) *Montagna e marginalità nel Veneto. Una analisi tipologica delle malghe venete nella prospettiva dell'intervento pubblico*, Editore ESAV, Stampatore CLEUP, Padova.

Bonsembiante M., Cozzi G. (2005) *L'allevamento nella montagna veneta come sistema produttivo e strumento di difesa ambientale*. In: Longo O., Viola F. (a cura di) *La montagna veneta. Fra rilancio territoriale e nuova identità economica*, Franco Angeli, Milano: 189-210.

Brancher A. (2005) *Il ruolo della montagna nelle linee di sviluppo istituzionale*. In: Longo O., Viola F. (a cura di) *La montagna veneta. Fra rilancio territoriale e nuova identità economica*, Franco Angeli, Milano: 15-17.

Censis (2003) *Il valore della montagna*, Materiali di ricerca 89, Milano.

Comunità Montana del Comelico e Sappada (2004) *Dal Patto territoriale all'Intesa programmatica dell'area del Comelico Sappada. Programma integrato di sviluppo locale 2004-2006*, EURIS srl, Padova.

Dalkey N.C., Helmer O. (1963) *An experimental application of Delphi method to the use of experts*, Management Science, 9: 458-467.

Ianese M. (2001) *Proprietà collettive e Regole del Comelico*. Tesi di laurea in Istituzioni di diritto privato, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Trieste.

Delbecq A.L., Van de Ven A.H., Gustafson D.H. (1975) *Group Techniques for Program Planning: a Guide to Nominal Group and Delphi Process*, Scott Foresman & Co., Glenview, Il.

Drudi I., Filippucci C. (2002) *Il costo dei figli e dei genitori anziani*. In: Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari (a cura di) *Famiglie, mutamenti e politiche sociali*, Il Mulino, Bologna: 195-229.

Fabbris L., Rosa R., Rota G. (a cura di) (2004) *Bisogni di professionalità nelle attività per il turismo nel Veneto*, Quaderno PHAROS n. 8/2004, Osservatorio sul mercato locale del lavoro, Università degli Studi di Padova, CLEUP, Padova.

Favotto F. (2005) *Sviluppo economico e turistico delle aree montane*. In: Longo O., Viola F. (a cura di) *La montagna veneta. Fra rilancio territoriale e nuova identità economica*, Franco Angeli, Milano: 263-282.

Gallino L. (2004) *Dizionario di sociologia*, UTET, Torino.

Ianese M. (2001) *Proprietà collettive e Regole del Comelico*. Tesi di laurea in Istituzioni di diritto privato, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Trieste.

Mussino A. (1997), *Statistica e sport: non solo numeri*, Società Stampa Sportiva, Roma

ISTAT (2003) *Rapporto annuale 2002*, Istat, Roma.

Lasen C. (2005) *La flora della montagna veneta*. In: Longo O., Viola F. (a cura di) *La montagna veneta. Fra rilancio territoriale e nuova identità economica*, Franco Angeli, Milano: 159-168.

Lazzarini A. (2005) *Venezia e la montagna fra Sette e Ottocento: politiche forestali e mercato del legname*. In: Longo O., Viola F. (a cura di) *La montagna veneta. Fra rilancio territoriale e nuova identità economica*, Franco Angeli, Milano: 125-143.

Longo O., Viola F. (a cura di) (2005) *La montagna veneta. Fra rilancio territoriale e nuova identità economica*, Franco Angeli, Milano.

Mantovani G. (a cura di) *Ergonomia. Lavoro, sicurezza e nuove tecnologie*. Il Mulino, Bologna.

Menardi A. (s.d.) *Ruolo della donna nelle Regole d'Ampezzo* (www.regole.it)

Merlo M. (2005) *L'economia agro-silvo-pastorale della montagna triveneta: tra abbandono e valorizzazione dei beni e servizi ambientali*. In: Longo O., Viola F. (a cura di) *La montagna veneta. Fra rilancio territoriale e nuova identità economica*, Franco Angeli, Milano: 211-242.

Regione del Veneto, SISTAR Veneto, SISTAN (2006a) *Imprese agricole e ambiente. Modelli di lettura del territorio*, Regione del Veneto, Venezia.

Regione del Veneto, SISTAR Veneto, SISTAN (2006b) *Giovani e anziani in agricoltura. Il ricambio generazionale nelle aziende agricole venete*, Regione del Veneto, Venezia.

Romagnoli E., Trebeschi C. (1975) *Comunioni familiari montane*, Istituto di Diritto Agrario Internazionale e Comparato, Università di Firenze, Paideia, Brescia.

Romagnoli E., Trebeschi C. (1991) *Comunioni familiari montane, Vol. II*, Istituto di Diritto Agrario Internazionale e Comparato, Università di Firenze, Paideia, Brescia.

Saraceno C. (a cura di) (2002) *Commissione d'indagine sulla esclusione sociale. Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. 1997-2001*, Carocci ed., Roma.

Unioncamere del Veneto (2006) *Analisi territoriale*, Veneto congiuntura, 4: 16.

Viola F. (2005) *La montagna, sistema complesso*. In: Longo O., Viola F. (a cura di) *La montagna veneta. Fra rilancio territoriale e nuova identità economica*, Franco Angeli, Milano: 18-41.

Wackernagel M., Rees M. (1996) *L'impronta ecologica*, Edizioni Ambiente, Milano.

Zanderigo Rosolo G. (1982) *Appunti per la storia delle Regole del Cadore - Secoli XIII e XIV*, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Belluno.

grafici e tabelle

Tabella 4.1 - Distribuzione percentuale degli studenti frequentanti le scuole del Medio e Alto Cadore secondo il tipo di scuola, i motivi per cui si è iscritto a quella scuola* e il genere

	Scuola Istit.Prof. n.60	Istituto Tecnico n.62	Liceo n.97	Totale n.219
M	**55,0**	**59,7**	**23,7**	**42,5**
F	**45,0**	**40,3**	**76,3**	**57,5**
Era la più vicina a casa	33,3	38,7	22,7	30,1
Stare vicino a famiglia, amici	43,3	32,3	32,0	35,2
Consiglio degli insegnanti	28,3	8,1	21,6	19,6
Non trovavo lavoro	1,7	0,0	0,0	0,5
Intendo proseguire per università	5,0	24,2	64,9	37,0
Scelta professionale	38,3	50,0	15,5	31,5
Altro motivo	1,7	1,6	0,0	0,9

** Erano ammesse due risposte. Pertanto, il totale non somma 100 per colonna.*

Tabella 4.2 - Distribuzione percentuale degli studenti frequentanti le scuole del Medio e Alto Cadore secondo la condizione lavorativa, il tipo di scuola frequentata e il genere

	(n)	Non lavora	Lavora vacanze	Lavora e studia	Totale
M	**(93)**	**25,8**	**55,9**	**18,3**	**100,0**
F	**(126)**	**21,4**	**61,9**	**16,7**	**100,0**
Scuola/Istit. Professionale	(60)	30,0	46,7	23,3	100,0
Istituto Tecnico	(62)	14,5	62,9	22,6	100,0
Liceo	(97)	24,7	65,0	10,3	100,0
Totale	(219)	23,3	59,4	17,3	100,0

Tabella 4.3 - Distribuzione percentuale degli studenti frequentanti le scuole del Medio e Alto Cadore secondo i motivi per cui si è iscritto alla scuola* e il genere

	M n.93	F n.126	Totale n.219
Era la scuola più vicina a casa	29,0	31,0	30,1
Stare vicino a famiglia, amici	31,2	37,2	35,2
Consiglio degli insegnanti	15,0	22,5	19,6
Non trovavo lavoro	1,1	0,0	0,5
Intendo proseguire per università	31,2	40,3	37,0
Scelta professionale	36,6	11,6	22,2
Altro motivo	12,9	7,8	9,9

** Erano ammesse due risposte. Pertanto, il totale non somma 100 per colonna.*

Tabella 4.4 - Percentuale di posizioni professionali che interessano gli studenti delle scuole del Medio e Alto Cadore, secondo il tipo di scuola frequentata

Posizioni lavorative	Scuola Istit.Prof. n.60	Istituto Tecnico n.62	Liceo n.97	Totale n.219
Imprenditore, lavoratore in proprio	43,3	46,8	24,7	36,1
Libero professionista	3,3	17,7	39,2	23,3
Dirigente/funzionario	1,7	0,0	2,1	1,4
Insegnante/ricercatore	3,3	11,3	16,5	11,4
Impiegato	26,7	22,6	13,4	19,3
Operaio e assimilati	36,7	6,5	1,0	12,3
Carriera militare e forze dell'ordine	3,3	8,1	6,2	5,9
Altro	1,7	4,8	15,5	8,7

Tabella 4.5. Percentuale di posizioni professionali che interessano gli studenti delle scuole del Medio e Alto Cadore, secondo la condizione lavorativa e il genere

Posizioni lavorative	Lavora, anche saltuariamente M n.69	F n.99	Non lavora M n.24	F n.27
Imprenditore, lavoratore in proprio	58,0	23,2	37,5	25,9
Libero professionista	10,1	29,3	20,8	37,0
Dirigente/funzionario	1,4	2,0	0,0	0,0
Insegnante/ricercatore	7,2	11,1	12,5	22,2
Impiegato	13,0	30,3	8,3	7,4
Operaio e assimilati	21,7	5,1	16,7	11,1
Carriera militare e forze dell'ordine	11,6	3,0	8,3	0,0
Altro	2,9	14,1	4,2	7,4

Tabella 4.6 - Percentuale di studenti delle scuole del Medio e Alto Cadore che svolgono attività extrascolastiche*, secondo il tipo di scuola frequentata

Attività extrascolastiche	Scuola Istit.Prof. n.60	Istituto Tecnico n.62	Liceo n.97	Totale n.219
Politico-sociali	1,7	3,2	3,1	2,7
Culturali	8,3	9,7	33,0	19,6
Volontariato	16,7	27,4	27,8	24,7
Sportive-agonistiche	43,3	37,1	37,1	38,8
Fitness	33,3	22,6	33,0	30,1
Altre attività	26,7	16,1	20,6	21,0

** Gli studenti potevano dare fino a due risposte.*

Tabella 4.7 - Percentuale di studenti delle scuole del Medio e Alto Cadore che svolgono attività extrascolastiche, secondo la condizione lavorativa e il genere

Posizioni lavorative	Lavora, anche saltuariamente M n.69	F n.99	Non lavora M n.24	M n.69
Politico-sociali	4,3	1,0	4,2	3,7
Culturali	8,6	31,3	8,3	14,8
Volontariato	20,3	28,3	16,7	29,6
Sportive (agonistiche)	55,1	28,3	54,2	22,2
Fitness	26,1	38,4	20,8	18,5
Altre attività	30,4	12,1	20,8	29,6

Tabella 4.8 - Distribuzione percentuale degli studenti delle scuole del Medio e Alto Cadore, secondo la scelta post-diploma, il genere, il tipo di scuola e la condizione lavorativa

	(n)	Proseguirà	Cercherà lavoro	Altro	Totale
M	**93**	**46,2**	**45,2**	**8,6**	**100,0**
F	**126**	**63,5**	**26,2**	**10,3**	**100,0**
Scuola/Istit. Professionale	60	18,3	70,0	11,7	100,0
Istituto Tecnico	62	58,1	38,7	3,2	100,0
Liceo	97	78,4	9,3	12,4	100,0
Non lavora	51	60,8	33,3	5,9	100,0
Lavora saltuariamente	130	59,2	31,5	9,2	100,0
Lavora sistematicamente	38	39,5	44,7	15,8	100,0
Totale	**219**	**56,2**	**34,2**	**9,7**	**100,0**

Tabella 4.9 - Media delle sensazioni espresse dagli studenti delle scuole del Medio e Alto Cadore in merito alla ricerca di lavoro, secondo il genere

	M n.93	F n.126	Totale n.219
Contento	7,1	6,7	6,9
Curioso	7,3	7,3	7,3
Ansioso	5,4	6,6	6,1
Orgoglioso	6,9	6,9	6,9
Preoccupato	5,5	7,0	6,4

Tabella 4.10. Media delle sensazioni espresse dagli studenti delle scuole del Medio e Alto Cadore in merito alla ricerca di lavoro, secondo il genere e la condizione lavorativa

	Non lavora n.51	Lavora d'estate n.130	Lavora sempre n.38
Contento	6,9	6,9	6.9
Curioso	7,5	7,3	7,0
Ansioso	7,0	5,8	5,8
Orgoglioso	7,1	6,9	6,6
Preoccupato	7,1	6,1	6,4

Tabella 4.11. Distribuzione percentuale degli studenti delle scuole del Medio e Alto Cadore, secondo la fonte da cui vorrebbero essere informati per orientarsi dopo il diploma* e genere

	M n.93	F n.126	Totale n.219
Professori della scuola superiore	29,0	24,6	26,5
Persone dell'università	43,0	63,5	54,8
Conferenze, dibattiti	20,4	22,2	21,5
Personale di servizi per l'impiego	10,8	19,0	15,5
Associazioni categoria, imprenditori	22,6	11,1	16,0
Informagiovani	15,1	15,9	15,5
Internet, libri, giornali	19,4	21,4	20,5
Famiglia	2,2	2,4	2,3

** Gli studenti potevano indicare fino a due fonti. Pertanto, il totale non somma 100 per colonna*

Tabella 4.12 - Distribuzione percentuale degli studenti delle scuole del Medio e Alto Cadore, secondo che avvertano la necessità di un supporto informativo e il genere

	M n.93	F n.126	Totale n.219
Ho già le informazioni che servono	35,5	15,1	23,7
M'interessa essere orientato al lavoro	22,6	19,3	15,5
M'interessa essere orientato agli studi	26,7	42,9	36,1
M'interessa orientarmi scuola/lavoro	15,1	31,7	24,7
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Tabella 4.13 - Distribuzione percentuale degli studenti delle scuole del Medio e Alto Cadore, secondo il luogo in cui cercheranno lavoro e il tipo di scuola frequentata

Luogo in cui cercheranno lavoro	Scuola Istit.Prof.	Istituto Tecnico	Liceo	Totale
	n.60	n.62	n.97	n.219
Nel Cadore	41,7	44,1	21,6	33,3
Nel Bellunese, escluso il Cadore	10,0	5,1	3,1	5,6
Nelle altre province del Veneto	26,7	20,3	21,6	22,7
Nel resto d'Italia e all'estero	21,7	25,4	36,1	29,2
All'estero	0,0	5,1	17,5	9,2
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Tabella 4.14 - Distribuzione percentuale degli studenti delle scuole del Medio e Alto Cadore, secondo la convinzione che il lavoro a cui pensano si trova in Cadore, il genere, la scuola frequentata e la condizione rispetto al lavoro

	(n)	Cadore	Altrove	Non so	Totale
M	**93**	**45,2**	**33,3**	**21,5**	**100,0**
F	**126**	**43,7**	**37,3**	**19,0**	**100,0**
Scuola/Istit. Professionale	60	48,3	35,0	16,7	100,0
Istituto tecnico	62	61,3	21,0	17,7	100,0
Liceo	97	30,9	45,4	23,7	100,0
Non lavora	51	41,2	39,2	19,6	100,0
Lavora saltuariamente	130	44,6	33,8	21,6	100,0
Lavora sistematicamente	38	47,4	36,8	15,8	100,0
Totale	**219**	**44,3**	**35,6**	**20,1**	**100,0**

Tabella 4.15 - Distribuzione percentuale degli studenti delle scuole del Medio e Alto Cadore, secondo il luogo in cui cercheranno lavoro e il luogo in cui pensano che si trovi

Luogo in cui cercheranno lavoro	Il lavoro a cui pensa si trova			
	Cadore	Altrove	Non so, NR	Totale
	n.97	n.78	n.44	n.219
Nel Cadore	59,8	5,1	22,7	32,9
Nel Bellunese, escluso il Cadore	11,3	1,3	0,0	5,5
Nelle altre province del Veneto	10,3	37,2	22,7	22,4
Nel resto d'Italia, all'estero	16,5	37,2	40,9	28,8
All'estero	1,0	19,2	9,1	9,1
Non so, NR	1,0	0,0	4,5	1,4
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Tabella 4.16 - Distribuzione percentuale degli studenti delle scuole del Medio e Alto Cadore, secondo l'importanza attribuita a lavorare in Cadore, il genere, la scuola frequentata e la condizione rispetto al lavoro

	(n)	È importante lavorare			
		Cadore	Dove capita	Fuori Cad.	Totale
M	**93**	**51,6**	**23,7**	**24,7**	**100,0**
F	**126**	**48,4**	**11,1**	**40,5**	**100,0**
Scuola/Istit. Professionale	60	55,0	20,0	25,0	100,0
Istituto tecnico	62	56,5	16,1	27,4	100,0
Liceo	97	42,3	14,4	43,3	100,0
Non lavora	51	56,7	9,8	23,5	100,0
Lavora saltuariamente	130	42,3	21,5	36,2	100,0
Lavora sistematicamente	38	52,6	7,9	39,5	100,0
Totale	**219**	**49,8**	**16,4**	**33,8**	**100,0**

Tabella 4.17 - Numero di studenti del Medio e Alto Cadore secondo i maggiori pregi e difetti del Cadore e l'importanza attribuita dagli studenti al trovare lavoro nel Cadore

	Importante nel Cadore	Importante il lavoro	Fuori del Cadore	Totale
	n.109	n.36	n.71*	n.216
Pregi del Cadore				
Nessuno	19	7	23	49
Ambiente bello, sano e naturale	51	16	36	103
Tranquillità	31	8	17	56
Familiarità / cordialità	8	1	0	9
Il posto dove sono nato	15	1	1	17
È una zona ricca	6	2	0	8
Numero medio di pregi indicati	1,02	0,97	0,76	0,89
Difetti del Cadore				
Nessuno	14	4	0	18
Poche opportunità di lavoro	30	6	30	66
Mancano attività per i giovani	9	8	17	34
Mentalità chiusa dei cadorini	9	6	16	31
Scarsa valorizzazione delle risorse	19	5	9	33
Isolato	16	0	12	28
Scarsa viabilità e infrastrutture	11	8	7	26
Ci sono poche cose, pochi servizi	1	4	6	11
Monocultura dell'occhiale	8	0	2	10
Freddo, clima	3	1	4	8
Amministrazioni in carica	3	1	1	5
Spopolamento	2	0	1	3
Troppi stranieri e concorrenza	2	0	1	3
Altro	12	4	4	20
Numero medio di difetti indicati	1,15	1,19	1,55	1,29

** Tre studenti non hanno risposto al quesito.*

Tabella 4.18 - Mestieri cui gli studenti associano le maggiori speranze occupazionali lavori nel Medio e Alto Cadore*, secondo l'importanza attribuita dagli studenti al trovare lavoro nel Cadore

Mestieri con futuro nel Cadore	Importante nel Cadore	Importante il lavoro	Fuori del Cadore	Totale
	n.109	n.36	n.71	n.216
Agricoltura e allevamento	8	0	2	10
Boscaiolo	9	2	4	15
Operatore ecologico	7	2	11	20
Corpo forestale, forze dell'ordine	4	0	3	7
Artigiano per la casa	35	13	25	73
Occhialeria, ottico	9	2	1	12
Operaio (edile, fabbrica, ecc.)	30	6	17	53
Impiegato pubblico o privato	13	3	12	28
Libero professionista	4	4	2	10
Commerciante	6	1	11	18
Turismo (alberghi, ristoranti, ecc.)	76	24	48	148
Lavori legati allo sci	5	1	9	15
Insegnante scolastico	7	1	6	14
Onoranze funebri	2	2	2	6
Sanità	12	3	4	19
Servizi socio-assistenziali	3	4	0	7
Altri servizi persona (estetista, ecc.)	4	0	0	4
Politico	2	0	0	2
Altro	5	0	1	6

** Gli studenti potevano indicare fino a quattro mestieri o professioni.*

Tabella 4.19 - Suggerimenti degli studenti del Medio e Alto Cadore agli amministratori pubblici, secondo l'importanza attribuita al trovare lavoro nel Cadore

È importante lavorare	Cadore n.109	Ovunque n.36	Fuori n.74
Incrementare e salvaguardare il lavoro nel proprio territorio, promuovere il turismo e le tradizioni, favorire nuove imprese, stimolo a rimanere in zona	25,7	22,2	27,0
Aiuto economico e agevolazioni, autonomia della provincia, autonomia del Veneto	11,9	13,9	5,4
Manifestazioni, dibattiti, rappresentazioni artistiche, progetti coinvolgenti i giovani nel volontariato e nell'utilità sociale, attività extrascolastiche, conferenze sulle possibilità lavorative in provincia e regione, evitare la "fuga dei cervelli"	11,9	2,8	5,4
Più servizi comunali (piscine, cinema, pattinaggio, corsi di studio, università, scuole, libri e biblioteche), svecchiare il Cadore in modo che i giovani non escano fuori	10,1	8,3	18,9
Attività che possano aiutare i giovani ad inserirsi nel mondo del lavoro o nel campo sociale, favorire l'apertura di imprese giovanili	8,3	0,0	9,5
I politici pensano solo a se stessi	1,8	5,6	1,4
Numero medio di suggerimenti	0,70	0,53	0,68

Tabella 4.20 - Suggerimenti rivolti ai presidi dagli studenti del Medio e Alto Cadore, secondo l'importanza attribuita al trovare lavoro nel Cadore

È importante lavorare	Cadore n.109	Ovunque n.36	Fuori n.74
Numero medio di suggerimenti	0,70	0,53	0,68
Organizzare incontri ed attività (anche stage e corsi fuori sede) di orientamento, scolastiche ed extrascolastiche, in modo particolare per il lavoro, ascolto, comprensione reciproca	44,0	47,2	56,8
Miglioramento delle attività scolastiche, integrative, sportive, di relazione, incontri con altre scuole, migliorare la qualità delle strutture	14,7	11,1	9,5
Borse di studio e/o finanziamento di viaggi di istruzione	3,7	0,0	0,0
Altra lamentela	0,9	0,0	1,4
Un preside o una scuola da soli non possono fare niente	2,8	5,9	0,0
Numero medio di suggerimenti	**0,66**	**0,64**	**0,68**

Tabella 5.1 - Percentuale di popolazione residente nel Medio e Alto Cadore secondo le valutazioni in merito alla partecipazione della donna alla società del lavoro e genere

% di popolazione convinta che	Donne n.22	Uomini n.25	Totale n.47
l'aumento della scolarità ha favorito la crescita professionale delle donne	95,5	92,0	93,6
le opportunità professionali nel proprio settore sono valide alternative per donne uscite da occhialeria	45,5	72,0	59,6
a parità di ruolo e posizione professionale, ci siano disparità di reddito tra generi	13,6	24,0	19,1
la crescita professionale di una donna possa essere frenata dalla necessità di conciliare famiglia e lavoro	90,9	84,0	87,2
il Cadore sia dotato di servizi adeguati al supporto alle famiglie	4,5	36,0	21,3

Tabella 5.2 - Percentuale di popolazione residente nel Medio e Alto Cadore in base alla valutazione della partecipazione della donna alla società del lavoro, per attività svolta

% di popolazione convinta che	Artigianato (escl.occhial.) n.17	Commercio e servizi n.14	Servizi persona, cooperative n.10
l'aumento della scolarità favorisca la crescita professionale delle donne	94,1	92,9	100,0
le opportunità professionali nel proprio settore di attività sono valide alternative per donne uscite dall'occhialeria	74,5	57,1	60,0
a parità di ruolo e posizione professionale, ci siano disparità di reddito tra generi	29,4	7,1	0,0
la crescita professionale di una donna possa essere frenata dalla necessità di conciliare famiglia e lavoro	94,1	85,7	80,0
il Cadore sia dotato di servizi adeguati al supporto alle famiglie	35,3	28,6	0,0

Tabella 5.3 - Percentuale di studenti delle scuole superiori del Medio e Alto Cadore in base alla valutazione della partecipazione delle donne alla società del lavoro, per genere

% di studenti convinti che	Ragazze n.126	Ragazzi n.93	Totale n.219
ci siano disparità di opportunità occupazionali tra uomo e donna	17,5	8,6	13,7
a parità di posizione professionale, ci siano disparità di reddito tra generi	23,8	16,1	20,5
la crescita professionale di una donna possa essere frenata dalla necessità di conciliare famiglia e lavoro	81,0	71,0	76,7
la maggiore difficoltà a cui va incontro una donna che lavora è quella di educare e crescere i figli	19,4	22,6	21,0

Tabella 5.4 - Percentuale di studenti delle scuole superiori del Medio e Alto Cadore in base alla valutazione della partecipazione delle donne alla società del lavoro, per scuola frequentata

% di studenti convinti che	Scuola Istit.Prof. n.60	Istituto Tecnico n.62	Liceo n.97
ci siano disparità di opportunità occupazionali tra uomo e donna	8,3	8,1	20,6
a parità di posizione professionale, ci siano disparità di reddito tra generi	23,3	12,9	23,7
la crescita professionale di una donna possa essere frenata dalla necessità di conciliare famiglia e lavoro	56,7	90,3	80,4
la maggiore difficoltà a cui va incontro una donna che lavora è quella di educare e crescere i figli	13,3	29,0	20,6

4
Per un repertorio dei mestieri e delle professioni della montagna bellunese

A cura di
Luigi Fabbris,
Università di Padova - Facoltà Scienze Statistiche;
in collaborazione con Michelangelo Stievanin

4.1 UN REPERTORIO DI MESTIERI E PROFESSIONI DELLA MONTAGNA

Il repertorio che si presenta in questo volume è una mappa dei profili professionali che hanno, o possono avere, riscontri positivi nel mercato del lavoro e della produzione della montagna bellunese.

Il repertorio riguarda sia i mestieri, vale a dire le attività lavorative caratterizzate dalla manualità, sia le professioni, ossia le attività a carattere tecnico, concettuale, di coordinamento di gruppi di lavoro, di direzione di unità funzionali nell'ambito di aziende ed enti, di consulenza e di esercizio delle arti liberali.

Nel mercato del lavoro della montagna bellunese sono presenti quasi tutte le attività professionali attive anche nella pianura veneta e nelle altre aree alpine. Oltre, naturalmente, ad altre che sono specifiche delle aree alpine e altre che sono ancora più specifiche del Cadore e del Comelico.

Nella letteratura specializzata[1] si trovano ottimi esempi di repertori generali o settoriali, come il repertorio italiano delle professioni dell'Isfol (1999; www.isfol.it/orientaonline), la "classificazione delle professioni" dell'Istat (http://www.istat.it/strumenti/definizioni/professioni/), il repertorio per il fabbisogno professionale che Isfol e Istat stanno per varare (Gallo e Loré, 2006), la collana di volumi per l'orientamento professionale del Ministero del Lavoro-Isfol (Isfol, 1999; www.isfol.it/orientaonline), il ROME – *Répertoire Opérationnel des Arts et Métiers* creato dall'*Agence Nationale Française pour l'Emploi* (Rome, 1982, 1999), il sistema di classificazione O*Net dell'*U.S. Department of Labor* (www.onetcenter.org; Peterson *et al*., 1995; The U.S. Department of Labor, 1999; National Institute for Literacy, 2001). Si trovano analogie anche in alcuni repertori regionali, come quello delle competenze della Svizzera Romanda (http://www.panorama.ch/13/res.html) o per realtà ancora più circoscritte, come il repertorio delle professioni dell'Università di Padova (Fabbris, 2000, 2005).

Questo repertorio tratta i mestieri e le professioni della montagna bellunese nell'intento di connotare quest'Area riguardo alle peculiarità professionali. Si vuole, cioè, dire che l'ambiente, il clima, la storia e lo stile di vita alpino sono così specifici che sia le tipologie di attività, sia le competenze necessarie per realizzarle, nonché i modi e i tempi dell'esercizio delle attività sono peculiari e definiscono profili professionali tendenzialmente diversi (alcuni affatto unici) da quelli presenti ad altre altitudini o altrove in montagna. L'argomento della specificità dei mestieri e delle professioni locali è ampliato nel Paragrafo 4.3.

Il repertorio che si presenta nel seguito è, quindi, specifico. Non vi compaiono le altre, più generali, attività di lavoro per cui rinviamo alla letteratura specializzata, e in modo particolare al repertorio e alle collane dell'Isfol. Vi sono, invece, descritti i mestieri e le professioni che sono praticati solo in montagna o che sui monti e nelle valli bellunesi hanno una declinazione professionale diversa da quello che hanno in pianura o in zone di montagna con ambiente, popolazioni e stili di vita diversi.

Nel repertorio si connota ciascun profilo professionale in termini di competenze necessarie per svolgere le attività tipiche del mestiere o della professione. Le competenze sono le conoscenze, le abilità generiche o specifiche e i tratti della personalità che qualificano il profilo professionale e che devono essere posseduti dalle persone che si candidano per svolgere una determinata attività. Un discorso più ampio sulle competenze, le quali costituiscono il nucleo forte delle qualità che caratterizzano mestieri e professioni, è presentato nel Paragrafo 4.4.

Conviene dire subito che non c'è sovrapposizione tra profili professionali e titoli di studio, se non nel caso di titoli di studio obbligatori per l'accesso alle professioni coperte da albi o da norme d'accesso preclusive e per l'immissione nei ruoli pubblici[2]. Tuttavia, la progressiva specializzazione delle conoscenze indotta dalla globalizzazione produttiva e dalla concorrenza settoriale rende sempre di più i titoli di studio requisiti per l'accesso alle professioni e la certificazione della formazione professionale un requisito per l'accesso a molti mestieri. Comunque sia, ogni figura professionale che si presenta nel repertorio è compatibile con una pluralità di percorsi formativi. Ciò equivale a dire che è impossibile, almeno per ora, stabilire una equiparazione uno-a-uno tra i profili formativi in uscita da un corso di studi e la professionalità richiesta per svolgere un'attività. L'equivalenza non vale sia perché la frequenza di un corso di studi può generare competenze spendibili in più contesti lavorativi, sia perché una data attività può essere svolta da persone qualificate da cultura, istruzione ed esperienze diverse.

L'idea di creare questo repertorio è nata da una riflessione dei presentatori del progetto Anapia circa i modi in cui si possono codificare e presentare a chi è in cerca di lavoro un insieme di attività lavorative sviluppate o sviluppabili nel Cadore e nel Comelico.

L'idea è stata sviluppata in senso dinamico per tenere conto delle esigenze, determinate nel corso della ricerca sul campo, di presentare l'Area nel suo divenire. Si è così tenuto conto delle aperture dimostrate dalle categorie professionali consultate nel Cadore e nel Comelico verso i lavoratori in uscita dai settori dell'occhialeria e dalle intenzioni manifestate dagli studenti che stanno per terminare gli studi superiori nelle scuole dell'Area[3]. Nel Paragrafo 4.2 si esplicitano varie categorie di possibili destinatari del repertorio.

Per realizzarlo, sono state prima elencate tutte le attività considerate come possibile sbocco nell'area, approccio che si può definire *bottom-up* per indicare che sono state ottenute aggregando una serie di posizioni elementari. La lista è poi stata integrata con mestieri e professioni che né i lavoratori, quasi tutti artigiani locali, né gli studenti interpellati, hanno intravisto come possibili sbocchi per, rispettivamente, i lavoratori loro pari e per i diplomati o laureati in cerca di lavoro.

L'integrazione della lista tratta dalla rilevazione sul campo è partita dalla considerazione che numerose attività lavorative sono specifiche del Cadore, altre sono specifiche della montagna bellunese, altre ancora sono specifiche delle aree montane sviluppate. Con un percorso che parte proprio dalle peculiarità ambientali, climatiche e storiche del Cadore e prosegue allargando il fuoco al Bellunese e poi alle aree di montagna capaci di attrarre forza lavoro qualificata, sono stati individuati complessivamente i 42 profili, tra mestieri e professioni, che si presentano nel seguito[4].

Nel Paragrafo 4.6 si presenta un ragionamento che, in un certo senso, conclude questo repertorio. Si presentano delle ipotesi su attività ed eventi che consideriamo necessari per rendere credibile l'osservatorio di cui questo repertorio è strumento. È auspicabile che l'eventuale seconda edizione del repertorio cambi sostanzialmente la prospettiva delle considerazioni prodotte, è cioè che molte delle ipotesi formulate siano realizzate e che i processi fondamentali per creare un ambiente favorevole allo sviluppo di professionalità specifiche nel Cadore siano stati avviati. Il repertorio stesso potrà allora essere reso ancora più specifico e futuribile. Proporre oggi figure professionali lontane dalle possibilità oggettivamente date dalle condizioni di vita e di lavoro del Cadore e del Comelico sarebbe, infatti, velleitario.

All'elaborazione dei testi ha collaborato fattivamente il dott.

Michelangelo Stievanin. L'*editing* complessivo è stato svolto dal curatore.

4.2 I DESTINATARI DEL REPERTORIO

Il repertorio vuole essere un dente dell'ingranaggio posto in essere dai responsabili politici locali per armonizzare le attività economiche e sociali dell'Area con le abitudini e le attese professionali ed esistenziali delle genti del Cadore.
Il repertorio mira ad essere anche uno strumento di comunicazione a fini di orientamento imparziale verso:
i lavoratori che intendono cambiare posizione lavorativa e restare nel Cadore;
i giovani e le loro famiglie che, in vista dell'iscrizione all'università o ad altro corso di studi post diploma, oppure nel cercare lavoro, intendono svolgere scelte consapevoli legate alla propria terra.
Nel corroborare le scelte di lavoratori e neo-titolati, l'unico "a priori" su cui abbiamo poggiato è che l'attività di lavoro si sviluppa anche, e soprattutto, nel Cadore.
Un'altra finalità è quella di stabilire un linguaggio comune anche con le imprese e gli enti dell'Area, con l'obiettivo di usare un linguaggio e una linea culturale che possono indurre la popolazione locale ad agire socialmente tenendo conto della specialità dei luoghi della propria vita e della propria storia, volendo attribuire valore alla bellezza e alle tradizioni dei luoghi e trasformare le specificità in doti sociali da spendere per migliorare l'immagine del Medio e Alto Cadore, al fine di suscitare interesse a frequentarlo turisticamente o a investirvi economicamente.
Naturalmente, sappiamo bene che queste intenzioni restano esercizi verbali e non sono accompagnate da manifestazioni di volontà e da azioni corali della popolazione dell'Area e dei suoi rappresentanti economici, sociali e politici, ma anche dalle più comprensive politiche provinciali, regionali, nazionali ed europee. A chi scrive spetta il compito di avanzare analisi ed ipotesi; ai progetti e ai fatti concreti devono pensare coloro a cui spettano le decisioni.
Un ruolo particolare nello sviluppo di capacità professionali è svolto dalla scuola professionale, dalla scuola superiore e dall'università. Le competenze professionali non dovrebbero nascere solo dall'esperienza lavorativa, è necessario imparare le basi a scuola. Per fare il boscaiolo è necessario avere un buon fisico, anzi un fisico muscoloso, tuttavia occorre possedere anche capacità discriminatoria e abilità tecnica per realizzare la "martellata" e tagliare tronchi e rami conoscendo i tempi di (ri)crescita delle piante e le specificità della fauna e della flora del luogo da mantenere e migliorare con un taglio oculato del bosco.
La formazione per il lavoro è l'obiettivo della scuola professionale. Le capacità operative si possono acquisire, in alternativa o in aggiunta, anche con l'affiancamento di operatori abili e con l'esperienza. Il dosaggio della preparazione teorica rispetto alla pratica determina lo spettro e la solidità delle capacità professionali.
D'altra parte, le attività produttive di beni e servizi, pervase di tecnologia, sono destinate a competere sui mercati internazionali. La didattica nella scuola superiore e nell'università deve allora procedere di pari passo con la ricerca e con l'innovazione scientifica e formare capacità duttili, in grado di adattarsi alle specifiche esigenze del luogo in cui trovano lavoro e di adattarsi nel continuo agli impulsi del mercato. Ciò è possibile solo se la formazione tecnica poggia su un sostrato che è capace di alimentarsi con i problemi che si incontrano mano a mano che si sviluppa l'attività professionale del singolo. Si dice, a questo proposito, che la persona competente è quella (pre)disposta ad imparare.
Una mappa dei profili professionali possibili della montagna bellunese è, quindi, anche un messaggio diretto alla scuola professionale, a quella superiore e all'università affinché i profili formativi in uscita siano adattabili alla professionalità richiesta dalle figure professionali descritte.
Un'ultima nota sul linguaggio della presentazione. Avendo in mente lettori di ogni età ed estrazione culturale e tecnica, abbiamo cercato di descrivere le figure professionali con il linguaggio di tutti i giorni, limitando al minimo e dando la traduzione italiana dei termini in lingua inglese o nell'idioma locale, quando sono espressioni gergali degli operatori.

4.3 PRINCÌPI ISPIRATORI

I princìpi ispiratori del repertorio sono gli stessi che danno significato compiuto ad un osservatorio sul mercato del lavoro nella montagna bellunese. L'idea fondante è di creare uno strumento che renda trasparenti le possibilità di lavoro specifiche nell'Area per chi cerca la prima occupazione, o per chi ne cerca una nuova.

Sullo sfondo sta anche l'intento di connotare l'Area per capacità professionali armoniche con le prospettive di sviluppo economico e, per quanto possibile e ragionevole, distintive rispetto alle aree contermini.
L'armonia con le prospettive di sviluppo sta nella capacità dell'osservatorio di essere un riferimento credibile per uno sviluppo dell'ambiente, del turismo, dell'artigianato, dei servizi e delle altre attività sociali ed economiche, coerente con le politiche di intervento e investimento volte a connotare, in una prospettiva unitaria, i prodotti turistici locali, l'industria e l'artigianato, le innovazioni nel campo dell'edilizia e dell'arredamento biologico.
Le caratteristiche distintive sono date, oltre che dalla posizione geografica e dalla qualità ambientale dell'Area, dalla memoria storica, dalle abitudini sociali, dalle competenze possedute e, soprattutto, dalle attese strategiche delle popolazioni locali e dalla loro volontà di integrare le competenze possedute con quelle necessarie per competere.
Ad ispirare il repertorio sono, pertanto, i seguenti princìpi:

› Specificità territoriale delle competenze. Varie attività di lavoro sono, infatti, tradizionali, però richiedono abilità e disponibilità particolari per realizzare le attività in alta montagna, il che significa che devono essere adeguate sia "con le problematiche della montagna" e sia "per le comunità di montagna". Per esempio, il manutentore ambientale, che tiene pulite e in ordine le strade e i sentieri, le rive dei canali di scolo e altre aree pubbliche (e talora quelle private), svolge le stesse mansioni anche in pianura, tuttavia il lavoro in montagna richiede operatività, attenzioni estetiche e di sicurezza, programmazione dei tempi d'intervento che sono particolari, comporta l'uso di attrezzature specifiche e l'esposizione ad un clima ben più rigido.

› Esclusività territoriale delle attività lavorative. Numerose attività lavorative sono specifiche della montagna, oppure solo in montagna hanno finalità economiche (per esempio, l'attività di gestione della neve, le escursioni, le scalate, ecc.) o sono peculiari o frequenti nell'ambiente alpino (le attività di soccorso a persone che restano isolate o che vengono sepolte da valanghe o slavine, addestramento di cani da soccorso, assistenza sanitaria per punture di zecche e morsi di vipera, gestione ambientale del bosco, manutenzione di laghi, invasi artificiali, letti di torrenti, sentieri, piste da fondo o da discesa, linee elettriche aeree, impianti di risalita, ecc.). Altre attività specifiche del Cadore sono quelle legate alla gestione delle Regole dell'area del Comelico e Sappada.

› Eclettismo di figure professionali multifunzionali. Le attività specifiche della montagna si sviluppano prevalentemente su due stagioni, quella invernale, nelle aree in cui è presente neve operabile a fini turistici e quella estiva, quando la gente si rifugia in montagna per riposare ed evitare il caldo soffocante delle città. La necessità di coprire l'intero anno con attività di livello e tipo di competenze analoghi ha, pertanto, già determinato nei fatti una figura professionale multifunzionale, idonea a supplire alle necessità del territorio o del turismo e ad altre a carattere artigianale nelle stagioni complementari. Si pone ora il problema del riconoscimento della figura professionale e l'eventuale formazione delle competenze più deboli.

› Rivisitazione, custodia e promozione delle specificità culturali e delle tradizioni sociali locali. La professionalità da creare riguarda sia la riscoperta, la registrazione, lo studio, la catalogazione, la divulgazione delle radici culturali (linguistiche, storia, tradizioni, produzioni artistiche, ecc.) delle comunità locali e sia la loro promozione a fini turistici. Accanto alle attività di codifica e "museificazione" delle tradizioni culturali, va sviluppata la (capacità di) rivisitazione e divulgazione qualificata delle tradizioni che hanno valore per lo studioso e per il curioso di etnografia e storia, nonché per il turista che, delle tradizioni locali, apprezza soprattutto il *loisir* (sagre, feste paesane, feste in costume, teatro popolare, ecc.). La riorganizzazione dei saperi inerenti alle radici culturali dell'Area, che sono così distinte da quelle della pianura veneta, si propone l'obiettivo di creare un'identità d'area riconosciuta sia dai residenti, sia dai potenziali turisti.

› Rivitalizzazione e promozione di mestieri tradizionali che lavorano materiali tipici della montagna. Le lavorazioni dovrebbero riguardare la pietra, il legno, il ferro, il tessuto. Si tratta di lavorazioni a carattere artistico, che rischiano di scomparire sia per la perdita della manualità artistica conseguente alla scomparsa di botteghe e maestri, sia per la delocalizzazione della produzione manuale di massa verso i

paesi in via di sviluppo. Il numero di artigiani-artisti su cui contare per trasferire le competenze alle nuove generazioni è così modesto, e la concorrenza asiatica nella produzione di artefatti economici è così forte, da rendere difficilmente accettabile questa proposta. Forse è la proposta che ha le maggiori difficoltà a procedere con le proprie gambe, però l'impatto sull'immagine tradizionale dell'Area sarebbe così forte da suggerire di fare azioni promozionali nelle scuole e altre di acquisizione delle competenze con investimento da parte delle comunità. A queste attività si può legare anche la scultura con il ghiaccio che può avere un impatto analogo a quello della lavorazione dei mestieri tradizionali nella costruzione di un'identità d'Area nell'immaginario collettivo. Un discorso a parte merita il ricamo, attività praticamente scomparsa per la concorrenza dei prodotti realizzati nei mercati a basso costo del lavoro e per la massiccia immissione nel lavoro di donne residenti. Del ricamo è ragionevole che sopravviva soprattutto una scuola che addestri alla realizzazione di manufatti specifici della cultura locale.

› Sperimentazione di innovazioni professionali per creare competenze, anche di alto livello, nei campi della cultura, della produzione di beni e dell'alimentazione in senso biologico. La realizzazione di manufatti (case, mobili, sistemi caloriferi) con criteri biologici in un ambiente naturale del quale si vogliono mantenere i tratti originari, qual è quello dell'Area in questione, non solo la caratterizza culturalmente, ma contribuisce anche ad armonizzare esteticamente e funzionalmente le abitazioni, gli arredi, i tendaggi, gli affreschi e altre produzioni per la casa, nonché l'arredo urbano, con il paesaggio e con lo spirito naturalistico che le amministrazioni e le popolazioni locali vogliano affermare. La logica operativa è quella dei laboratori, eventualmente collegati con realtà universitarie o con scuole professionali specifiche, per cercare di innovare in un contesto di vita e di ambiente internamente coerenti. Anche l'enogastronomia si può utilmente inserire in questo discorso, puntando su prodotti di nicchia caratterizzanti che non soffrano (eccessivamente) della competizione mercantile del settore. I frutti di bosco, gli insaccati, gli affumicati, la polenta lavorata, altri prodotti popolari possono essere esempi non esclusivi. L'importante è che al turista venga in mente d'istinto che "si va in Cadore per vedere / mangiare / acquisire …".

I mestieri e le professioni che si presentano nel seguito, come si è detto nel § 4.1, partono da un nucleo di produzioni che sono uniche nel Cadore e si estendono prima al più ampio contesto provinciale, il quale è montano però mediamente meno elevato dell'Area che interessa, e poi ad altre realtà montane in grado di attrarre occupati qualificati. L'intersezione tra i livelli territoriali e i princìpi ispiratori del repertorio determina una graduatoria di specificità che vede:

la rivitalizzazione, custodia e promozione delle specificità culturali e sociali locali come esclusivi dell'Area e preliminari a qualsiasi discorso di tipo economico, in quanto segno della volontà di valorizzare le origini agro-forestali e le tradizioni culturali e di trasfonderle in simboli e parole chiave del marketing territoriale;

la sperimentazione di innovazioni professionali nel campo culturale, produttivo e della presentazione alimentare può essere proposta per ogni ambiente montano, ma può diventare, con il supporto della scuola e dell'università e con iniziative politiche mirate, caratterizzante il Cadore;

la valorizzazione dell'eclettismo di operatori multifunzionali che operano nel turismo nelle stagioni estiva e invernale e in altre attività nelle stagioni non turistiche, può essere considerata tipica delle aree turistiche di montagna in cui hanno successo, nel senso che sono motivo di compenso economico e di soddisfazione professionale, per gli addetti alle attività agricole o artigianali locali;

l'esclusività territoriale delle attività economico-professionali alpine riguarda l'intera provincia bellunese e altre aree alpine, ma può essere declinata per il Medio e Alto Cadore, perché si lega alla specificità territoriale dei monti, dei fiumi e dei laghi cadorini, delle infrastrutture, della flora e della fauna del posto; anche la rivisitazione e promozione di mestieri tradizionali che operano con materiali tipici delle case e delle suppellettili di montagna riguarda l'intera area montana del Paese. Per darne una connotazione territoriale, e renderla nota ai possibili consumatori di prodotti turistici, è probabilmente necessaria un'iniziativa su un ambito territoriale più vasto, forse è appropriato quello provinciale;

la specificità territoriale delle competenze riguarda la declinazione montana di molte competenze tipiche di professioni che esistono in ogni dove. La codificazione e l'individuazione di queste competenze hanno valore sia a fini di sviluppo formativo, sia per l'identificazione degli operatori che le portano.

4.4 LE COMPETENZE PROFESSIONALI

Le competenze professionali sono la cultura, le doti tecniche, i tratti della personalità e i valori che aiutano ad avere successo nel lavoro. Le competenze sono, infatti, composte da:

› *conoscenze tecniche e cultura di base* idonee a svolgere con esito positivo l'attività lavorativa;
› *abilità tecniche* funzionali alla capacità di realizzare le attività lavorative a carattere prevalentemente intellettuale (professioni) o manuale (mestieri);
› *disponibilità a svolgere le attività di lavoro in particolari condizioni e altre caratteristiche positive della personalità.*

Le competenze (conoscenze e abilità) tecniche possono essere *specifiche* di un determinato profilo professionale, oppure *trasversali* a molte attività. Sono *specifiche* le competenze tecniche ad alta professionalità, di solito formate nella scuola professionale, in quella secondaria o nell'università tramite formazione mirata. Si vedano, a questo proposito, anche Spencer e Spencer (1995) e Isfol (1998).

Le competenze tecnico-specifiche sono così varie che è molto difficile descriverle completamente, anche perché variano nel tempo con il mutare delle mansioni richieste dalle attività lavorative e con il progressivo innalzamento della formazione scolastica e professionale nel mondo. Tra l'altro, alcune competenze sono esercitate molto di frequente, quasi quotidianamente, altre sono esercitate di quando in quando, ma sono ugualmente qualificanti per l'attività professionale.

Le competenze utili a svolgere un'attività complessa sono multifunzionali e multidimensionali. La complessità riguarda sia le attività lavorative che quelle esistenziali, sia i mestieri che le professioni, sia i tempi attuali che quelli passati. Le dimensioni competenziali più importanti per il lavoro sono le seguenti:

la capacità di affrontare la complessità, che consiste nella capacità di scomporre ed analizzare la realtà distinguendo ciò che rientra negli schemi noti da ciò che è nuovo

la competenza percettiva, che consiste nella capacità di cogliere il senso delle situazioni e di differenziare coerentemente i propri comportamenti

la competenza normativa, che consiste in una guida delle proprie azioni basata su valori che determinano che cosa è giusto, opportuno, desiderabile

la competenza cooperativa, che riguarda la capacità di individuare nelle capacità altrui quei talenti che rendono possibile, in particolar modo, il lavoro in gruppo

la competenza narrativa, che consiste nella capacità di astrarsi dal fatto contingente, interrogarsi sulle alternative ed elaborare scenari alternativi per il passato, il presente e il futuro.

Una competenza è multifunzionale se può aiutare a risolvere una pluralità di problemi di lavoro e non è legata esclusivamente ad una specifica attività. Una competenza utile allo svolgimento di varie funzioni professionali si dice anche "trasversale" (Befani, 2004; Kegan, 2002; Levy e Murnano, 1999; Mc Gaw, 2002; Ratti, 2001).

Si considerano *trasversali* le competenze orientate a:

› realizzazione di obiettivi (capacità di: pianificare e organizzare il lavoro di altri, progettare / avere iniziativa);
› organizzazione e sviluppo di relazioni interpersonali (capacità di: attivare e stabilire relazioni / persuadere / rassicurare, comunicare, costruire reti relazionali / lavorare in gruppo / adattare, organizzare e sviluppare le competenze in altri);
› efficacia personale (possesso di linguaggi formali, flessibilità, tendenza alla leadership, capacità di analisi e/o di sintesi, prendere decisioni in tempo reale, tendenza all'astrazione o alla concretezza, propensione al rischio, autonomia, autocontrollo, impegno).

Le competenze trasversali sono le più peculiari dal punto di vista della rilevazione, giacché non sono, in genere, insegnate a scuola, quantunque siano d'interesse a fini professionali. Le competenze sono rilevate secondo la possibilità di realizzare obiettivi di lavoro e non relativamente alla cosiddetta efficacia personale.

Tra le competenze tecniche alcune sono dette "di base" perché sono date per scontate, o, per meglio dire, sono considerate necessarie per tutti coloro che aspirano a una posizione lavorativa di un certo livello. Per un laureato che aspira ad una posizione "da tecnico in su", si considerano basilari la conoscenza scritta e parlata dell'inglese e la capacità d'uso di alcune funzioni fondamentali del computer. Per le attività professionali più alte, si dà per necessaria all'ingresso nel lavoro anche una buona conoscenza della lingua italiana.

La conoscenza della lingua inglese va distinta secondo il livello richiesto per operare efficacemente in una data realtà professionale. A questa competenza si può aggiungere, in determinate realtà, la conoscenza di un'altra lingua straniera, quantunque la conoscenza di lingue diverse dall'inglese sia da considerare una competenza tecnico-specifica.
Anche la conoscenza informatica va graduata secondo il tipo di attività lavorativa. Si può affermare che non esiste attività "da tecnico in su" alla quale si possa accedere senza conoscere almeno un programma di *Office automation*. Per alcune professioni, le capacità informatiche riguardano l'abilità di generare programmi o di utilizzare pacchetti informatici ad alta caratura tecnica. Questi livelli caratterizzano le competenze come specifiche e non più di base.
Per quanto riguarda i mestieri, le competenze di base non sono attinenti al lavoro d'ufficio, bensì a quella che è, secondo i casi, l'attività di bottega, di officina, di cantiere, di stalla, oppure all'aperto nei campi, nel bosco, su letti di fiumi e torrenti, su piste da sci, oppure su mezzi meccanici o impianti. È difficile trovare una serie di competenze tecniche che tutti dovrebbero possedere per svolgere efficacemente il proprio lavoro, tanto sono diverse le attività ipotizzate. Tuttavia, tutti dovrebbero essere in grado di comunicare e scrivere in corretto italiano, utilizzare o guidare macchine con motori elettrici o a scoppio, usare strumenti comuni, come la livella, il trapano, l'avvitatore e strumenti da taglio, e riconoscere le condizioni meteorologiche.
I livelli di abilità richiesto nelle competenze di base varia secondo il tipo di attività, le propensioni dell'impresa e seguono la globalizzazione dei mercati e l'aumento dell'istruzione formale e della formazione professionale nel mondo.

4.5 CRITERI DI ACCESSO AL REPERTORIO

L'accesso al repertorio può avvenire attraverso tre canali:

› L'indice dei mestieri e delle professioni, e la loro descrizione, in ordine alfabetico. Nell'indice sono stati riportati vari sinonimi delle professioni descritte nel testo. La presentazione dei sinonimi mira sia a rappresentare in modo unitario attività denominate in modo diverso secondo il contesto operativo, sia a denominare in lingua italiana termini in inglese. Occorre precisare che il termine addetto si applica generalmente ad attività che non richiedono un titolo di studio superiore, maestro identifica un artigiano che ha acquisito capacità di realizzare manufatti artistici e che ha l'autorità morale per trasmettere il proprio sapere professionale agli apprendisti, tecnico si applica prevalentemente al laureato, esperto implica una caratura professionale che differenzia tra laureati che operano nella stessa nicchia professionale.
› La classificazione dei mestieri e delle professioni per comparto produttivo. La classificazione si riporta, nel presente volume, prima della descrizione di mestieri e professioni. Dato che i mestieri e le professioni di cui si tratta sono solo 42, i comparti nei quali sono stati classificati sono quattro: (1) la tutela dell'ambiente naturale, boschivo e rurale, (2) il turismo e le attività commerciali connesse, (3) il comparto della produzione industriale e artigianale, compresi l'occhialeria e i servizi per le imprese, (4) i servizi per la persona e la casa.
› Un "indice analitico", in ordine alfabetico, delle parole chiave inerenti alle professionalità descritte nel repertorio. L'indice analitico è riportato alla fine del volume. Le parole chiave corrispondono a comparti professionali e a luoghi nei quali si fa uso delle professionalità descritte nel volume.

Le professioni sono presentate secondo uno schema i cui punti salienti sono tradotti in quesiti:

› **Cosa bisogna conoscere e saper fare?** Vi sono descritte le conoscenze e le capacità tecnico-professionali irrinunciabili per poter svolgere le mansioni nelle quali si estrinseca un'attività lavorativa, con particolare riferimento alle abilità che dovrebbe dimostrare quando si candida a svolgerla. Nel repertorio, tra le competenze, non si esplicitano i tratti della personalità che possono contribuire al successo professionale, a meno che non siano preclusivi per l'esercizio dell'attività. Per esempio, non si citano la memoria, la motivazione, il temperamento, ecc. che, proprio perché importanti per potersi affermare in qualunque attività, si danno per scontati, mentre si evidenzia se una certa attività si svolge all'aria aperta, o in condizioni disagevoli, o viaggiando continuamente, o se richiede particolari caratteristiche fisiche.
› **Quale formazione è necessaria?** Viene indicato il livello degli studi, ed eventualmente il tipo di corsi, da seguire per ottenere la professionalità pertinente. Si specificano anche eventuali necessità formative post-scolastiche per le quali esiste, o dovrebbe esistere, una formazione professionalizzante specifica.
› **Prospettive di occupazione e sviluppo professionale.** Essendo questo un terreno minato dalla eterogeneità delle situazioni individuali, territoriali, di settore merceologico, ecc., si indica ciò che distingue l'esercizio di una professione dalle altre.
› **Parole chiave per collegare la professione con attività del mondo del lavoro**. Le stesse parole chiave sono presentate nell'indice analitico per evidenziare le prossimità tra professioni.

4.6 CHE COSA SI PUÒ FARE PRIMA DELLA SECONDA EDIZIONE?

Un repertorio di mestieri e professioni serve prevalentemente per informare ed orientare le scelte di chi ha bisogno di lavorare e di chi offre lavoro e desidera farlo sapere e di chi eroga istituzionalmente formazione e vuole che sia concreta anche per il lavoro. Può essere un paradigma anche per capire come intervenire per rifinire le capacità professionali di persone interne al sistema produttivo che cercano una nuova attività.
Il repertorio di mestieri e professioni della montagna può essere funzionale persino alla programmazione delle attività economiche e sociali di un'area sapendo come rivolgersi ai segmenti professionali coinvolti e potendo congetturare che per le posizioni elencate nel repertorio esistono già persone del posto qualificate e disponibili ad inserirsi.
Dunque, un repertorio è, o dovrebbe essere, uno strumento operativo. Come qualsiasi strumento, è frutto del tempo in cui è prodotto e delle comunità a cui si applica. Basti immaginare quali mestieri e professioni sarebbero state descritte un paio di decenni fa, in pieno boom dell'occhialeria, o quali declinazioni professionali si potrebbero avere se un lago del Cadore ghiacciasse ogni inverno tanto da pattinarvi sopra e larghe masse di popolazione fossero avviate a queste pratiche.
Il repertorio dei mestieri e delle professioni della montagna bellunese ha, pertanto, bisogno di una revisione periodica che tenga conto dei cambiamenti ambientali, demografici, economici e delle propensioni socio-culturali della popolazione cadorina. L'aggiornamento deve mirare a farlo diventare uno strumento adatto alle richieste rivolte all'osservatorio preconizzato in questo scritto.

Le attività da realizzare prima della seconda edizione del repertorio riguardano:
l'acquisizione di nuova conoscenza al fine di attualizzare le competenze, i riferimenti in termini di formazione pertinente, i luoghi di esercizio delle attività descritte nel repertorio. Il rodaggio del repertorio dovrà essere svolto raccogliendo le reazioni delle persone che l'hanno utilizzato. La versione del repertorio che sarà posta nella forma di ipertesto nel web sarà resa interattiva chiedendo all'utente che ha consultato il repertorio, prima che esca dal sito, pareri e suggerimenti in formato libero. Considerato che la necessità di un osservatorio sui bisogni professionali del Cadore ha avuto origine dalle metamorfosi delle imprese industriali, che in quest'Area significano prevalentemente imprese dell'occhialeria, e che la tendenza al calo occupazionale nel settore sembra aver persino invertito la tendenza, è opportuno che si cerchi di sapere quali sono i cambiamenti nelle professionalità richieste nel futuro e come un settore di così grande importanza economica può avere un ruolo sinergico nello sviluppo delle altre attività strategiche per l'Area, come il turismo e la valorizzazione del territorio;
lo studio dell'effetto di interventi per lo sviluppo delle condizioni economiche e sociali del Cadore e del Comelico. Una volta che sia stato attivato l'Osservatorio sui bisogni professionali, sarà necessario investire in ricerca volta a determinare quali effetti hanno avuto le azioni di sviluppo della professionalità e dell'occupazione nel Cadore e nel Comelico. La ricerca riguarderà la stima dei benefici ottenuti dalla popolazione locale in conseguenza di iniziative di sviluppo dell'occupazione nei settori economici critici e di interventi di formazione per il miglioramento delle competenze professionali dei lavoratori e delle persone in cerca di lavoro in loco. Il prossimo repertorio potrà così poggiare su una più solida – non più solo frutto di ragionamento – base informativa sulle relazioni esistenti tra i bisogni quantitativi di figure professionali ad una certa data e la rilevanza di determinati mestieri e professioni in una visione strategica d'area[5].
Questo repertorio è, dunque, uno strumento che ha bisogno di revisioni periodiche. Il lettore che vi trovi delle carenze o dei punti da perfezionare, e voglia farceli conoscere, è ringraziato fin d'ora per il suo contributo. L'indirizzo di posta elettronica di ANAPIA Regionale del Veneto al quale inviare commenti e suggerimenti è: osservatorio.montagna@anapiaveneto.it.

4.7 IL REPERTORIO DEI MESTIERI E DELLE PROFESSIONI DELLA MONTAGNA

4.7.1 Indice alfabetico

DEFINIZIONE	N. SCHEDA
Accompagnatore di *mountain bike* (v. Addestratore di *mountain bike)*	
Addestratore di *mountain bike*	1
Addetto agli impianti di risalita e piste da sci	2
Addetto ai centri di informazione turistica (v. Addetto all'informazione turistica)	
Addetto alla caseificazione (v. Casaro)	
Addetto alla conservazione della fauna e della flora selvatiche (v. Esperto nella conservazione della fauna e della flora selvatiche)	
Addetto alla manutenzione dell'ambiente montano, sentieri, piste e viabilità forestale (v. Manutentore dell'ambiente montano, sentieri, piste e viabilità forestale)	
Addetto alla manutenzione della viabilità stradale (v. Manutentore dell'ambiente montano, sentieri, piste e viabilità forestale)	
Addetto alla preparazione di piste da sci (v. Preparatore di piste da sci)	
Addetto alla produzione, conservazione e commercializzazione di frutti del sottobosco	3
Addetto alla regolazione di torrenti, dighe, invasi artificiali alpini (v. Esperto nella regolazione di torrenti, dighe, invasi artificiali alpini)	
Addetto all'informazione turistica	4
Addetto all'organizzazione, vendita e gestione di prodotti turistici (v. Promotore turistico)	
Addetto al taglio del legname (v. Boscaiolo)	
Addetto a segherie e prima lavorazione del legname	5
Addetto socio-sanitario alle Terme di Padola (v. Tecnico socio-sanitario alle Terme di Padola)	
Affrescatore in stile alpino (v. Dipintore in stile alpino)	
Albergatore di montagna	6
Aspirante guida (v. Guida alpina)	
Battirame (v. Fabbro)	
Boscaiolo	7
Casaro	8
Chef per cibi di montagna (v. Cuoco di cibi di montagna)	
Coltivatore di alberi da frutta	9
Conduttore di malga (v. Casaro)	
Conduttore di mezzi meccanici battipista	10
Conduttore di rifugio alpino	11
Costruttore di impianti di riscaldamento e generazione fotovoltaici	12
Cuoco di cibi di montagna	13
Custode di documenti e di espressioni della tradizione ladina e cadorina	14
Designer dell'occhialeria	15
Dipintore in stile alpino	16
Direttore di impianti di risalita, piste da sci e percorsi di montagna (v. Gestore di impianti di risalita, piste da sci e percorsi di montagna)	
Disegnatore progettista di occhiali e componentistica (*Designer* dell'occhialeria)	
Ecoprogettista (v. Progettista di abitazioni e arredamenti ecologici)	
Esperto gastronomo di cibi di montagna (v. Cuoco di cibi di montagna)	
Esperto in impianti fotovoltaici (v. Costruttore di impianti di riscaldamento e generazione fotovoltaici)	
Esperto micologo (v. Micologo)	
Esperto multifunzionale per l'ambiente e la casa (v. Operatore multifunzionale per l'ambiente e la casa)	
Esperto nella conservazione della fauna e della flora selvatiche	17
Esperto nella macellazione di animali selvatici (v. Produttore di insaccati e affumicati)	
Esperto nella regolazione di torrenti, dighe, invasi artificiali alpini	18
Fabbro	19
Fisioterapista (v. Tecnico socio-sanitario alle Terme di Paola)	
Gattista (v. Conduttore di mezzi meccanici battipista)	
Gelatiere	20
Gestore di agriturismo	21
Gestore di alberghi di montagna (v. Albergatore di montagna)	
Gestore di attività forestali	22
Gestore di impianti di risalita, piste da sci e percorsi di montagna	23
Gestore di percorsi e addestratore di *mountain bike* (v. Addestratore di *mountain bike*)	
Gestore di rifugi alpini (v. Conduttore di rifugi alpini)	
Guardia medica turistica di montagna	24
Guida alpina	25
Guida turistica	26
Hausmeister (v. Esperto multifunzionale per l'ambiente e la casa)	
Imbianchino (v. Dipintore in stile alpino)	
Imprenditore agricolo (v. Gestore di agriturismo)	
Imprenditore forestale (v. Gestore di attività forestali)	
Impresario di costruzioni ecologiche	27
Intagliatore	28
Intagliatore di legno (v. Intagliatore)	
Maestra del ricamo e del tessuto artistico (v. Ricamatrice)	
Maestro del ferro (v. Fabbro)	
Maestro della pietra (v. Scalpellino)	
Maestro di alpinismo (v. Guida alpina)	
Maestro di *mountain bike* (v. Addestratore di *mountain bike*)	
Maestro di sci e *snowboard*	29
Maestro intagliatore (v. Intagliatore)	
Maestro scalpellino (v. Scalpellino)	
Malgaro (v. Casaro)	
Malghese (v. Casaro)	
Manager di rete turistica (v. Manager turistico)	
Manager turistico	30
Maniscalco (v. Fabbro)	
Manutentore dell'ambiente montano, sentieri, piste e viabilità forestale	31
Manutentore di impianti di risalita (v. Addetto agli impianti di risalita, piste da sci e percorsi di montagna)	
Martellatore (v. Boscaiolo)	
Micologo	32
Operatore commerciale e di marketing dell'occhialeria	33
Operatore degli impianti di risalita (v. Addetto agli impianti di risalita e piste da sci)	
Operatore di centri IAT (v. Addetto all'informazione turistica)	
Operatore di mezzi da neve (v. Conduttore di mezzi meccanici battipista)	
Operatore di piccole macchine per il movimento terra (v. Manutentore dell'ambiente montano, sentieri, piste e viabilità forestale)	
Operatore multifunzionale per l'ambiente e la casa	34
Operatore socio-sanitario alle Terme di Padola (v. Tecnico socio-sanitario alle Terme di Padola)	
Operatore tecnico dei servizi sociali e socio-assistenziali	35
Preparatore di piste da sci	36
Produttore di insaccati e affumicati	37
Progettista di abitazioni e arredamenti ecologici	38
Promoter turistico (v. Promotore turistico)	
Promotore turistico	39
Ricamatrice	40
Scalpellino	41
Smaltatore di occhiali (v. Verniciatore di occhiali)	
Tecnico degli impianti di risalita (v. Addetto agli impianti di risalita e piste da sci)	
Tecnico di management turistico (v. Addetto all'organizzazione, vendita e gestione di prodotti turistici)	
Tecnico socio-sanitario alle Terme di Padola	42
Verniciatore di occhiali	43

4.7.2 Classificazione per comparto produttivo

MESTIERI E PROFESSIONI PER LA TUTELA DELL'AMBIENTE NATURALE, BOSCHIVO E RURALE

DEFINIZIONE	SCHEDA N.
Addetto a segherie e prima lavorazione del legname	5
Addetto alla produzione, conservazione e commercializzazione di frutti del sottobosco	3
Boscaiolo	7
Coltivatore di alberi da frutta	9
Esperto nella conservazione della fauna e della flora selvatica	17
Esperto nella regolazione di torrenti, dighe, invasi artificiali alpini	18
Gestore di attività forestali	22
Manutentore dell'ambiente montano, sentieri, piste e viabilità forestale	31
Micologo	32
Preparatore di piste da sci	36

MESTIERI E PROFESSIONI PER LA PRODUZIONE INDUSTRIALE E ARTIGIANALE

DEFINIZIONE	SCHEDA N.
Casaro	8
Costruttore di impianti di riscaldamento e generazione fotovoltaici	12
Designer dell'occhialeria	15
Dipintore in stile alpino	16
Fabbro	19
Impresario di costruzioni ecologiche	27
Intagliatore	28
Operatore commerciale e di marketing dell'occhialeria	33
Produttore di insaccati e affumicati	37
Ricamatrice	40
Scalpellino	41
Verniciatore di occhiali	43

MESTIERI E PROFESSIONI PER LO SVILUPPO DEL TURISMO E DEL COMMERCIO

DEFINIZIONE	SCHEDA N.
Addestratore di *mountain bike*	1
Addetto agli impianti di risalita e piste da sci	2
Addetto all'informazione turistica	4
Albergatore di montagna	6
Conduttore di mezzi meccanici battipista	10
Conduttore di rifugio alpino	11
Cuoco di cibi di montagna	13
Gelatiere	20
Gestore di agriturismo	21
Gestore di impianti di risalita, piste da sci e percorsi di montagna	23
Guida alpina	25
Guida turistica	26
Maestro di sci e *snowboard*	29
Manager turistico	30
Promotore turistico	39

MESTIERI E PROFESSIONI PER I SERVIZI RIVOLTI ALLA PERSONA E ALLA CASA

DEFINIZIONE	SCHEDA N.
Custode di documenti ed espressioni delle tradizioni ladina e cadorina	14
Guardia medica turistica di montagna	24
Operatore multifunzionale per l'ambiente e la casa	34
Operatore tecnico di servizi sociali e socio-assistenziali	35
Progettista di abitazioni e arredamenti ecologici	38
Tecnico socio-sanitario alle Terme di Padola	42

4.7.3 Repertorio dei mestieri e delle professioni della montagna bellunese

SCHEDA 1
ADDESTRATORE DI MOUNTAIN BIKE

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

L'Addestratore, o Maestro, o Accompagnatore, di *mountain-bike* insegna l'utilizzo della *mountain-bike* (mtb) in percorsi di montagna perseguendo finalità di promozione ecologico-turistica. Insegna l'attività fisico-sportiva a vari livelli (dalle nozioni principali per gli escursionistici neofiti, alla cura della tecnica avanzata per chi vuole perfezionarsi in una prospettiva agonistica). Dei percorsi cura anche gli itinerari, la segnaletica e le norme di sicurezza; per questo è anche detto Gestore di percorsi (a questo fine può collaborare con il Preparatore di piste da sci che, fuori stagione, si può prendere cura di questi percorsi).

Deve avere una completa padronanza del territorio, essere capace di organizzare programmi di escursione e di realizzare percorsi integrati, ossia percorsi per i quali si utilizzano vari mezzi di trasporto (elicottero, parapendio, deltaplano). L'attività è consigliata a chi ha esperienza di utilizzo della mtb ed è dotato di una certa resistenza allo sforzo fisico.

Quale formazione è necessaria?

Per svolgere questa attività non è necessario avere esperienza specifica. È, tuttavia, necessario frequentare un corso specifico al termine del quale si rilascia un diploma di Maestro di mtb. La prima tappa per l'abilitazione all'esercizio della professione è un corso di quattro giorni per Accompagnatore. Dopo almeno un anno di esperienza come Accompagnatore, si può frequentare il corso per Maestro, con esame finale teorico e pratico.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Questa attività non garantisce un reddito durante tutto l'arco dell'anno, né un reddito importante nelle stagioni di punta. È, quindi, integrabile con altre attività, quali Negoziante sportivo, Animatore, Accompagnatore e Guida turistica.

Di solito, è una professione gestita in modo indipendente che si integra con altre attività.

Parole chiave

Turismo; Gestione di percorsi di *mountain bike*; Didattica sportiva; Scuole di *mountain bike*.

SCHEDA 2
ADDETTO AGLI IMPIANTI DI RISALITA E PISTE DA SCI

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Gestore – o Direttore – di impianti di risalita, piste da sci e percorsi di montagna sovrintende e dirige tutte le attività che riguardano il funzionamento degli impianti di una stazione sciistica, precisamente la manutenzione e la gestione degli impianti, l'innevamento delle piste, il coordinamento degli operatori (addetti alle casse, maestri di sci, tecnici degli impianti, conduttori dei mezzi battipista, preparatori delle piste, ecc.) e tutti i problemi che possono sorgere. Questa attività si esplica lungo tutto il corso dell'anno, non solo per ciò che riguarda direttamente le piste da sci, ma anche per la riconversione stagionale delle piste in percorsi di montagna.

La gestione di un apparato produttivo e il coordinamento delle attività dei collaboratori richiedono una spiccata capacità manageriale, intrecciata strettamente alla propensione nel relazionarsi con enti locali preposti alla pianificazione territoriale (comuni e comunità montane *in primis*, Provincia di Belluno e Regione del Veneto). Conoscenze tecniche di installazione di impianti e di tracciamento di nuove piste, studio sulle possibilità di attuare sinergie con altri comprensori sciistici, competenze in campo normativo, amministrativo e contabile, fanno da corollario a questa attività "*di punta*" dell'ambiente montano.

Quale formazione è necessaria?

Non esistono percorsi formativi specifici per questa professione, è sufficiente possedere attitudini manageriali. Persone con una formazione tecnica superiore o laureati in ingegneria gestionale possono essere avvantaggiati nella gestione di problemi complessi quali sono quelli posti da questa funzione che è sia tecnica, sia gestionale.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Il Gestore di impianti di risalita può trovare impiego nelle società di gestione degli impianti di risalita localizzati in qualsiasi stazione montana, sia in Italia che all'estero. Gli impianti sciistici attivi nel Cadore sono quelli di Auronzo di Cadore, Sappada e Padola. Per un certo periodo sono stati operativi anche gli impianti di Pieve di Cadore. Occupa una *posizione di spicco* in società che gestiscono gli impianti sciistici. Può essere un lavoratore dipendente di "*alto profilo*", o un lavoratore autonomo.

Parole chiave

Turismo; Impianti di risalita; Piste da sci; Consorzi di gestione di impianti sciistici.

SCHEDA 3
ADDETTO ALLA PRODUZIONE, CONSERVAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DI FRUTTI DEL SOTTOBOSCO

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

L'Addetto alla produzione, conservazione e commercializzazione, o più semplicemente il Produttore, di frutti di sottobosco è, di solito, un imprenditore agricolo che raccoglie prodotti che crescono spontaneamente nel sottobosco montano, o che coltiva in siti idonei del terreno di proprietà. I frutti, ribes, lamponi, mirtilli, more sono raccolti, selezionati, puliti, messi in contenitori e commercializzati.

La raccolta va effettuata con attenzione, viste le loro modeste dimensioni e i luoghi in cui crescono.

Il Produttore di frutti del sottobosco commercializza prevalentemente i prodotti che crescono spontaneamente. Può vendere anche frutti di sottobosco non selvatici, che sono però cresciuti nello stesso habitat.

Deve conoscere i tempi di raccolta, i luoghi idonei alla crescita dei prodotti del sottobosco e i metodi di raccolta per salvaguardare i prodotti. Oltre alle competenze necessarie per il riconoscimento e la selezione dei prodotti, deve avere doti commerciali e, se si giova del lavoro di altre persone, deve anche avere acquisito capacità di organizzare il lavoro degli altri. Considerato che può essere un'attività svolta all'interno di un'impresa agricola o forestale, deve possedere capacità imprenditoriali e commerciali.

Quale formazione è necessaria?

Non ci sono dei percorsi formativi specifici per svolgere questa attività. Un diploma tecnico-agrario può essere d'aiuto, anche se l'esperienza si acquisisce con l'affiancamento di un esperto per almeno una stagione completa di raccolta e conservazione dei prodotti.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

La raccolta e la commercializzazione dei frutti del sottobosco alimenta un mercato importante, anche se di nicchia, con rilevanti ricadute economiche. Se, alla raccolta di questi frutti che crescono spontaneamente, si affianca la semina in siti idonei, si può sviluppare un travaso del marchio del prodotto selvatico in quello seminato. Dal punto di vista del marketing, sarebbe interessante creare delle zone riconoscibili sulle mappe turistiche come "paese del mirtillo" o "zona del lampone", ad esempio, per favorirne la commercializzazione.

La vendita, anche diretta presso un agriturismo, di prodotti di sottobosco può costituire una nuova prospettiva commerciale nel Cadore e nel Comelico. Le possibilità di guadagno sono legate alla capacità di intraprendere, di anticipare i gusti del mercato, adattandovi soluzioni innovative, di partecipare alla creazione dei presupposti per il consumo di massa.

Parole chiave

Enogastronomia; Commercio al consumo; Mercati rurali; Fiere e manifestazioni rurali; Aziende agricole; Aziende forestali; Aziende agrituristiche; Imprese di conservazione di frutta.

SCHEDA 4
ADDETTO ALL'INFORMAZIONE TURISTICA

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

L'Addetto all'informazione turistica opera a contatto con i turisti nei centri IAT (Informazione e Accoglienza Turistica) dell'APT – l'Azienda (provinciale) di promozione turistica, e in tal caso è detto anche Operatore di centri IAT, in uffici turistici provinciali o comunali, nelle pro-loco o in consorzi turistici.
Le sue mansioni consistono nell'erogazione di informazioni sulle risorse turistiche del luogo, nel suggerire le strategie logistiche per raggiungerle, nell'offrire servizi di supporto alla visita e nell'orientare i turisti fra tariffe, percorsi, orari di apertura e chiusura di musei, parchi, ecc.
Incarna il concetto di accoglienza turistica. È necessario, quindi, che sia una persona dinamica ed empatica, che sappia relazionarsi con la gente, comunicare con il pubblico e fare esercizio costante di pazienza. Deve trasmettere al turista ciò che questi si aspetta dall'escursione o dalla visita guidata e fornirgli l'assistenza che gli permette una fruizione soddisfacente della località visitata. Per questo deve conoscere almeno due lingue straniere, avere una completa padronanza delle risorse turistiche (manifestazioni ed espressioni artistiche, culturali e ambientali), avere conoscenze della storia, della geografia e dell'arte locali, conoscere nel dettaglio guide, opuscoli e orari di piste, palazzi del ghiaccio, musei, monumenti e mezzi di trasporto e la possibilità di accesso agli stessi anche tramite canali informatici.

Quale formazione è necessaria?

Il livello scolastico necessario per svolgere questa attività è da medio ad alto. Il titolo di studio può essere un diploma di scuola professionale o di istituto superiore per il turismo, oppure una laurea in discipline umanistiche o sociali, o in una disciplina specifica del settore turistico. L'efficacia professionale richiede che al titolo di studio sia associata un'esperienza in uffici turistici a contatto con il pubblico.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

La crescita del mercato turistico e la sua conseguente diversificazione necessitano di servizi turistici e di figure professionali in grado di rispondere con competenza alla varietà di esigenze manifestate da segmenti di popolazione e dalle imprese. L'Addetto all'informazione turistica è un cardine della rete turistica, ragion per cui lo sviluppo della domanda turistica aumenta la domanda di questa figura professionale sul mercato.
La carriera può iniziare come addetto al banco, ma con il tempo può assumere ruoli di maggiori responsabilità, fino a diventare Coordinatore dell'ufficio informazioni o Manager turistico d'area. Si tratta di un lavoro svolto quasi sempre in posizione dipendente, all'inizio con contratti temporanei, poi stabili.

Parole chiave

Turismo; Informazione turistica; Marketing territoriale; Centri IAT; Consorzi di sviluppo turistico; APT; Uffici turistici provinciali; Uffici turistici comunali; Pro-loco.

SCHEDA 5
ADDETTO A SEGHERIE E PRIMA LAVORAZIONE DEL LEGNAME

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

L'Addetto a segherie e prima lavorazione del legname si occupa delle prime fasi di trattamento del legno, dopo che questo è stato tagliato dagli addetti al taglio (v. Boscaiolo). La fase iniziale di lavorazione del legno, detta dirozzamento, è effettuata nelle segherie dove i tronchi sono scortecciati, sgrossati, tagliati in ceppi, plance, travi di dimensioni diverse e di grado di rifinitura funzionale all'utilizzo.
La maggior parte del lavoro sul legno è svolta con macchine specifiche che, per poter funzionare adeguatamente, richiedono l'intervento e la supervisione dell'Addetto, il quale si occupa anche del coordinamento dei processi a cui è sottoposto il legno. Deve possedere manualità e capacità tecnico-operative di segheria, saper usare i macchinari, in particolar modo quelli con strumentazione a controllo automatizzato. Deve, inoltre, conoscere i vari tipi di legno che lavora, come trattarli in funzione dell'utilizzo nelle successive fasi di lavorazione e come stoccarli e saper applicare norme efficaci di prevenzione antinfortunistica (i macchinari che usa sono solitamente dotati di lame o sistemi di trancia-mento che sono fonti di rischio) e, visto il materiale trattato, antincendio.

Quale formazione è necessaria?

Non ci sono dei percorsi formativi specifici per questa attività: la maturazione professionale passa attraverso l'esperienza.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Questa figura professionale può occuparsi in segherie che riforniscono artigiani e altre aziende locali. In alcuni casi può svolgere l'attività per conto di imprese che prevedono il ciclo completo di lavorazione del legname ed è questa la realtà in cui sono più ampi i margini per uno sviluppo della carriera, che parte da operaio e può arrivare a Responsabile di segheria, Tecnico o Manager di imprese del legname.
L'Addetto a segherie è tipicamente un lavoratore dipendente, o il gestore-titolare della segheria stessa.

Parole chiave

Segherie; Imprese di lavorazione del legname.

SCHEDA 6
ALBERGATORE DI MONTAGNA

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

L'Albergatore di montagna è il responsabile della gestione e del coordinamento di tutte le attività svolte in un albergo, nonché della gestione delle risorse umane e finanziarie. Le sue mansioni consistono nello scegliere, coordinare e dirigere i suoi collaboratori, nel curare l'immagine dell'albergo, nel controllare che gli obbiettivi finanziari prefissati siano raggiunti. È un manager *integrato* nel tessuto culturale in cui opera, anzi, spesso, ne è l'espressione più autentica. Nell'ambiente della montagna deve conoscere e saper sfruttare tutto ciò che può essere associato dal punto di vista turistico a questo contesto. Tra le altre cose, la scelta dell'arredo è determinante per la valorizzazione e la certificazione della tipicità dell'albergo. Anche nella scelta dei piatti tipici da offrire al cliente, deve sapere valorizzare al massimo le risorse enogastronomiche dei propri luoghi.

Quando opera ad alte quote, tipicamente nei rifugi di montagna, l'Albergatore si deve confrontare con il problema dell'approvvigionamento di energia per il riscaldamento (solitamente, legna per ardere o gasolio per i generatori di energia elettrica) o di generi alimentari, problema cui fa fronte integrando la capacità di previsione con spirito d'adattamento (cfr. Conduttore di rifugi alpini).

Una buona capacità comunicativa, corredata dalla conoscenza di almeno due lingue, e un'assoluta padronanza delle strategie di promozione e commercializzazione dei prodotti turistici sono importanti tanto quanto la capacità di gestire le risorse umane. Il gestore di un albergo deve saper vedere nel turista, sia una famiglia benestante e discreta, sia una scolaresca vivace e chiassosa, la sua fonte di guadagno e il banco di prova delle sue capacità professionali. Sono, inoltre, necessarie ottime capacità di gestione delle politiche finanziarie d'impresa, elaborazione di strategie aziendali, di piani di sviluppo e politiche di marketing.

Quale formazione è necessaria?

Per accedere a questa professione è necessario almeno un diploma di scuola media superiore in ambito turistico. Una maggiore competenza professionale si può acquisire con una laurea in Economia e gestione dei servizi turistici o in Economia e tecniche del turismo.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Nell'ambiente montano, di solito, l'Albergatore è il titolare dell'azienda che dirige. In alberghi di medie e grandi dimensioni e in catene d'alberghi o strutture di alto profilo, può essere un *Direttore*, ossia un manager in posizione dipendente. I vertici del comparto sono le posizioni di imprenditore alberghiero o Direttore di esercizi di categoria più elevata (come Responsabile di catene d'alberghi). Un Direttore d'albergo può occuparsi anche di villaggi turistici.

Parole chiave

Turismo; Alberghi; Rifugi di montagna; Villaggi turistici.

SCHEDA 7
BOSCAIOLO

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Boscaiolo, o Addetto al taglio del legname, si occupa dell'abbattimento di alberi nel contesto boschivo e del mantenimento e della pulizia del sottobosco, eliminando le specie arboree infestanti. Si occupa anche dello stoccaggio e organizza o effettua il trasporto del legname tagliato.

Deve riconoscere gli alberi che si possono tagliare, in modo da selezionare le piante che hanno raggiunto la maturità lignea e quelle mal conformate o danneggiate che limitano la crescita delle piante sane. La scelta è operata attraverso l'operazione della martellata (da qui il termine *Martellatore*), che consiste nel colpire l'albero con un apposito "martello" e nel riconoscere la consistenza, e quindi la qualità e l'età della pianta, dal suono emesso dopo il colpo.

Il Boscaiolo opera con seghe a mano o meccaniche (motoseghe) e si occupa dello stoccaggio e del trasporto dei legnami. Oltre ad una buona resistenza fisica ed a manualità operativa, deve possedere conoscenze delle specie forestali e delle caratteristiche delle essenze legnose.

Inoltre deve avere padronanza delle tecniche del taglio del bosco, con l'uso degli strumenti e i macchinari specifici, delle tecniche di finitura e prima lavorazione. Anche se in modo essenziale, deve conoscere la legislazione forestale.

Quale formazione è necessaria?

Sapere quando gli alberi vanno abbattuti (nel tardo autunno e in inverno, quando c'è meno linfa nei vasi e perciò il legno è più resistente) e come vanno tagliati non è solo frutto dell'insegnamento in corsi professionali o dell'esperienza diretta, ma anche dell'esperienza secolare, tramandata di generazione in generazione.

Mettere a frutto la tradizione significa in questo caso collegare il lavoro alla tutela dell'ambiente e alla qualità di vista della comunità. Per esercitare questo mestiere non servono particolari titoli di studio. Sono, invece, necessari pratica duratura e affiancamento a boscaioli esperti. Se effettua anche il trasporto del legname con trattori o mezzi analoghi è necessaria l'abilitazione alla guida di mezzi pesanti.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Questo antico mestiere, tipico dell'ambiente montano, può rappresentare un punto di raccordo fra passato e futuro, fra tradizione e innovazione. Da tempo ormai ci si è resi conto della necessità delle attività di governo e manutenzione del bosco, in un'ottica di forestazione e silvicoltura, e, quindi, della rilevanza della professionalità specifica del Boscaiolo.

Opera in genere come dipendente di imprese specializzate in servizi forestali e ambientali o per conto di amministrazioni pubbliche (Direzione lavori forestali). Se l'attività è svolta alle dipendenze di enti locali, può essere garantita la continuità lavorativa. Altrimenti, è un'occupazione stagionale, che può essere collaterale all'attività agricola.

Parole chiave

Boschi e foreste; Manutenzione del bosco; Forestazione; Aziende forestali; Enti locali; Imprese di lavorazione del legname; Imprese di servizi forestali; Imprese di manutenzione forestale; Azienda agricola.

SCHEDA 8
CASARO

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

L'Addetto alla caseificazione, detto anche Casaro, si occupa della raccolta e lavorazione del latte e della produzione di derivati, principalmente burro e formaggi. Le attività consistono nel raccogliere il latte, dopo la mungitura, in appositi contenitori, aggiungere il caglio, un fermento lattico, e attendere la cagliatura, cioè l'addensamento del latte. La cagliata è poi frantumata per consentire al siero di depositarsi sul fondo del contenitore, scaldata (fino a 40ºC circa) e mescolata ripetutamente fino a densificazione. Il tutto è poi estratto e introdotto in forme, leggermente pressato e salato. Segue il processo d'invecchiamento (stagionatura) in stanze areate e fresche (nelle casere del Comelico questa stanza è detta *thelèi,* ed è orientata a nord). Alcuni prodotti caseari sono affumicati per garantirne una più lunga conservazione (per esempio la ricotta affumicata, ma anche formaggi ovini).

Il Casaro di montagna, o Malgaro, o Malghese, svolge la sua attività nel periodo estivo dell'alpeggio (monticazione, "*muntiè*" in dialetto ladino, che comprende il periodo di tempo che va dalla fine di giugno, festa di S. Giovanni Battista, a fine settembre, S. Michele Arcangelo). La trasformazione casearia tipica è un'attività che può essere collaterale a quella agricola e d'allevamento di bestiame. Solitamente il Malgaro munge il bestiame, si occupa della produzione dei derivati del latte e della commercializzazione dei prodotti, sia ai privati che ai commercianti. Il suo lavoro è molto faticoso, sia fisicamente che psicologicamente. Un tempo, i malgari rimanevano per tutto il periodo dell'alpeggio in solitudine, nelle casere, spesso senza acqua di acquedotto e corrente elettrica, lontano dalle famiglie, a contatto unicamente con i loro animali d'allevamento e con il proprio cane).

Buona manualità, capacità d'analisi, gusto e odorato ben sviluppati, sono doti necessarie al Casaro del terzo millennio.

Quale formazione è necessaria?

La preparazione professionale può derivare dall'aver frequentato un corso di formazione specifico. Un diploma di scuola superiore di operatore agro-alimentare offre competenze tecniche superiori. Si può anche ravvisare l'opportunità di una formazione universitaria per la preparazione di derivati del latte, per questo può essere utile una laurea in tecnologie agro-alimentari.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Questa attività è un esempio di sintesi fra antico e moderno, passato e futuro. Chi intraprende questo lavoro è generalmente ancorato alla tradizione produttiva locale. Ciò, di fatto, annienta la specificità del prodotto e quindi la sua commerciabilità. D'altra parte, non vanno ignorate le norme di tecnologia alimentare e d'igiene che regolano il settore caseario. Nel Comelico e nel Cadore, la riscoperta di questa attività, innestata in un circuito agrituristico, porterebbe vantaggi economici ed ecologici agli operatori e all'Area. Se le casere abbandonate, infatti, fossero oggetto di ristrutturazioni e di ri-abilitazione casearia, sarebbero sicuramente meta di turismo enogastronomico. Questo determinerebbe la necessità di curare sistematicamente ed efficacemente l'ambiente circostante, con un ritorno non solo in termini d'immagine del territorio ma anche in termini di governo del bosco e del territorio montano in genere.

Il Casaro può essere il dipendente d'un caseificio o d'una azienda agricola, oppure può essere agricoltore o allevatore egli stesso, quindi un imprenditore che capitalizza la tipicità dei prodotti montani locali. È un'attività tradizionalmente stagionale, ma può anche essere continuativa, nella figura di dipendente di un caseificio.

Come tecnico della trasformazione del latte, il Casaro rappresenta una figura professionale specializzata, e per questo ben remunerata. Il lavoro in proprio, se abbinato ad una strategia commerciale vincente, può dare benefici economici, essendo il mercato in forte sviluppo .

Parole chiave

Lavorazione del latte; Casere; Caseifici; Aziende agricole; Aziende agrituristiche; Malghe; Aziende di allevamento.

SCHEDA 9
COLTIVATORE DI ALBERI DA FRUTTA

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Coltivatore di alberi da frutta svolge un'attività agricola finalizzata alla produzione di frutta di vario tipo e in diverse stagioni. Le sue mansioni si esplicano nell'aratura e messa a dimora delle piante giovani. Successivamente deve tenere pulita la terra circostante al fusto dei frutteti, usando la zappa, per mantenerli liberi da piante infestanti e favorirne l'assorbimento idrico. Deve poi concimare le piante in modo da somministrare sostanze utili alla crescita, innestare, potare e trattare opportunamente gli alberi da frutta per proteggerli da malattie e insetti indesiderati. Per fare questo può somministrare anticrittogamici alle piante, oppure, seguendo strategie ecologiche, allevare insetti che svolgono un'azione protettiva nei confronti delle stesse. La coltivazione in ambiente montano richiede che le piante siano esposte al sole per la maturazione dei frutti e protette dalle gelate estreme per la sopravvivenza durante l'inverno.

Il Coltivatore deve saper usare utensili e macchine da lavoro, quali la zappa, la sarchiatrice, l'estirpatore, l'escavatore, il trattore, la motosega e le macchine per l'irrigazione. Deve possedere una buona forma fisica e altrettanta manualità.

Quale formazione è necessaria?

Per svolgere questa attività non è necessaria la frequenza di corsi di studio particolari. Tuttavia, la frequenza di corsi di formazione professionali specifici, spesso realizzati dalle associazioni di categoria, o di un diploma di scuola media superiore a indirizzo agrario possono aiutare nella gestione dell'attività.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

La coltivazione intensiva degli alberi da frutta è pressoché assente in Cadore. L'introduzione di questa pratica colturale, la quale dà risultati eccellenti nelle valli del Trentino e dell'Alto Adige, eventualmente condotta con criteri ecologici, potrebbe combinarsi con altre iniziative di valorizzazione agricola del territorio anche in funzione dello sviluppo turistico. Per l'innesco di una simile dinamica, è necessario che nelle comunità cadorine cresca uno spirito pionieristico che nei tempi medi possa portare all'affermazione di una cultura agricola integrata con le altre attività economiche e con i servizi presenti sul territorio.

Questa attività può essere svolta in qualità di coltivatore diretto (proprietario del proprio fondo), affittuario, o dipendente di un'azienda agricola.

Parole chiave

Coltivazione di alberi da frutta; Aziende di bioagricoltura; Aziende agrituristiche; Aziende agricole.

SCHEDA 10
CONDUTTORE DI MEZZI MECCANICI BATTIPISTA

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Conduttore di mezzi meccanici battipista, detto anche Gattista (in quanto può guidare anche Gatti da neve), è l'addetto alla conduzione di un mezzo meccanico, spesso cingolato, predisposto per la manutenzione delle piste da sci alpino (discesa) e da sci nordico (fondo). Nelle piste da sci alpino ha il compito di spianare e rendere omogenea la superficie e di mantenerne, secondo quanto previsto dal Gestore dell'impianto sciistico in accordo con il Preparatore delle piste, l'inclinazione e il grado di difficoltà caratteristico (piste nere, nerissime, rosse e blu, piste per bambini, ecc.). Per lo sci da fondo crea i binari che segnano le piste, rimuove gli ostacoli che possono rendere disagevole lo scorrimento sulle stesse e installa le segnalazioni di pericolo o di attenzione per gli utenti, solitamente segnalati dal Preparatore delle piste, che è responsabile, assieme al Gestore delle piste, della sicurezza. Trasporta, inoltre, il personale di soccorso quando le condizioni climatiche sono proibitive, in quanto i cingolati sono equipaggiati per ogni tipo di percorso. Quando non lavora direttamente sulle piste può essere coinvolto nelle operazioni di spargimento del sale e di sgombero della neve e del ghiaccio nelle zone limitrofe alle piste. La professionalità del Gattista si confonde, pertanto, con quella dell'Operatore di mezzi da neve (spargisale, pale per sgombero neve, ecc.).

Il Gattista deve saper condurre il mezzo, che può essere un trattore con pale e catene, un cingolato o un gatto da neve, anche in caso di foschia, nebbia, sul ghiaccio, sulla neve fresca e su quella ghiacciata. Deve, quindi, possedere conoscenze di meccanica applicata ad operazioni di primo intervento sui mezzi, in quanto lavorando solitamente di notte e sulle piste, cioè in tempi e luoghi non conformi al lavoro dei riparatori di automezzi, deve saper risolvere nell'immediato i problemi meccanici dei mezzi che conduce, avere padronanza dell'ambiente in cui opera e possedere conoscenze di nivometeorologia e di trasformazione della neve e del terreno in genere. Deve, inoltre, sapersi adattare a orari flessibili (anche notturni), possedere un'ottima forma fisica, in quanto il lavoro si svolge al freddo (i mezzi cingolati possono essere non cabinati).

Quale formazione è necessaria?

Per guidare mezzi cingolati, deve essere in possesso della patente di categoria C. Per svolgere l'attività è, inoltre, necessaria una formazione sul campo. L'esperienza e l'affiancamento di un Battipista più anziano possono far acquisire le competenze adatte a questa attività.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Il Conduttore di mezzi battipista può essere un dipendente a tempo indeterminato della società che gestisce gli impianti di risalita o un lavoratore stagionale. In questo caso, durante il resto dell'anno, svolge di solito attività di conduzione di macchine agricole o di mezzi per movimentazione terra nell'edilizia o nei lavori pubblici. Se opera su mezzi da neve, è tipicamente dipendente di un comune o di un consorzio di comuni creato per risolvere i problemi che la neve provoca alla viabilità.

Considerando la specificità di questo mestiere, i turni di lavoro che impone e le condizioni difficili in cui opera, quello del Conduttore di mezzi meccanici può essere un lavoro ben remunerato.

Parole chiave

Turismo; Piste da sci, Società di gestione di impianti; Comuni; Consorzi per la gestione della viabilità montana.

SCHEDA 11
CONDUTTORE DI RIFUGIO ALPINO

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Conduttore, o Gestore, di rifugi alpini è un ristoratore-albergatore che si occupa dell'accoglienza, dell'intrattenimento e della cura del soggiorno del turista nel proprio rifugio. Se è di media montagna, il rifugio è detto escursionistico. Può anche accompagnare nelle escursioni e nelle scalate più impegnative il turista.

Per esercitare questa attività è necessaria, innanzitutto, l'assoluta padronanza della zona, delle vie d'accesso al rifugio, ai rifugi limitrofi e ai centri di soccorso più vicini. Deve, in modo particolare, conoscere gli aspetti naturalistici e ambientali del territorio e saperli valorizzare, oltre ad avere conoscenze di cucina e prodotti locali e di gestione di un esercizio escursionistico. Viste le condizioni ambientali in cui opera, deve avere una buona resistenza fisica, anche in condizioni di elevato stress. Deve conoscere l'arte di "arrangiarsi", intesa come capacità di risolvere da sé, o con l'aiuto di famigliari, nel contingente, tutti i problemi che possono sorgere dove soccorsi e assistenza faticano ad arrivare. La conoscenza della normativa igienico-sanitaria e delle tecniche di soccorso e salvataggio, ne completano il profilo professionale.

Quale formazione è necessaria?

Per esercitare questa attività non è richiesto il possesso di un particolare attestato scolastico. È, tuttavia, consigliabile la frequenza di un corso di formazione professionale specifico e, comunque, corsi di gestione alberghiera e pronto soccorso.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Il turismo d'alta quota è in forte crescita, grazie anche al miglioramento dei collegamenti con i rifugi e quindi alla minore selezione tecnica del turista. Si tratta di un'attività che dà buoni margini di reddito. La conduzione di questi esercizi è stagionale (inverno, estate). Il Gestore, fuori stagione, deve sapersi integrare in altre realtà economiche. I settori più prossimi sono quello turistico-alberghiero e la manutenzione forestale.

Il Conduttore di rifugio alpino può essere il proprietario dell'esercizio, oppure può gestire l'attività per conto di un ente di gestione del rifugio (ente locale, CAI – Club Alpino Italiano, o privati). È talvolta una Guida alpina che ha rilevato l'attività di gestione dell'esercizio in alta montagna. La gestione privata del rifugio è considerata a tutti gli effetti "impresa turistica" (L. 135/2001) e come tale deve essere iscritta al Registro delle imprese della Camera di Commercio.

Parole chiave

Turismo; Enogastronomia; Rifugi di montagna; Alberghi; Consorzi di sviluppo turistico; CAI.

SCHEDA 12
COSTRUTTORE DI IMPIANTI DI RISCALDAMENTO E GENERAZIONE FOTOVOLTAICI

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Costruttore di impianti di riscaldamento e generazione fotovoltaici è l'esperto che progetta, programma ed installa sistemi che generano energia elettrica captando e trasformando le radiazioni solari. Effettua studi di fattibilità tecnico-economica, crea un progetto preliminare, uno definitivo e uno esecutivo dell'impianto. Si occupa dell'installazione e della posa in opera dell'intero sistema, dirige personalmente i lavori ed effettua il collaudo funzionale.

Le sue conoscenze, oltre a quelle specifiche della tecnologia fotovoltaica, riguardano conoscenze tecniche applicate nel settore elettrico, elettronico, meccanico, termico e termoidraulico. Una capacità necessaria è quella di adattare la tecnologia fotovoltaica ovunque. Se l'attività è svolta in proprio, è necessario che l'esperto possieda capacità imprenditoriale e doti commerciali.

Quale formazione è necessaria?

Il Costruttore di impianti fotovoltaici deve possedere un livello d'istruzione superiore, solitamente una laurea in ingegneria, elettrica o elettronica. Deve avere maturato l'esperienza nell'ambito specifico, sia in termini operativi che teorici.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Un sistema fotovoltaico è costituito da un campo fotovoltaico, risultato di un insieme di moduli (celle fotovoltaiche) connessi elettricamente fra loro, e da componenti meccaniche, elettriche ed elettroniche. La tecnologia fotovoltaica capta e trasforma le radiazioni solari e le rende disponibili sotto forma di energia elettrica. Questa tecnologia offre bassi costi di manutenzione, affidabilità, possibilità di costruire sistemi su misura e soprattutto scarso inquinamento dell'aria e silenziosità. In montagna potrebbero avere una resa particolare, in ragione dell'esposizione ai raggi solari. Il lato debole di questa tecnologia è il costo non concorrenziale con altre tecnologie che generano energia. In altre aree di montagna, come nel Trentino - Alto Adige, si stanno studiando l'impatto ambientale, l'adattamento e la resa di queste metodiche, cercando soluzioni innovative ed economiche.

I committenti di queste attività si possono dividere in funzione del tipo di sistema fotovoltaico richiesto. Nel caso in cui il costruttore debba montare *impianti isolati dalla rete*, in cui l'energia elettrica prodotta in eccesso è accumulata in batterie per fronteggiare momenti di bassa insolazione o buio (è il caso tipico di lampioni fotovoltaici), il committente è solitamente un'amministrazione pubblica. Nel caso, invece, di *impianti collegati alla rete elettrica*, in cui l'energia prodotta in eccesso è immessa in rete e contabilizzata da un contatore doppio, gli utenti sono solitamente privati.

Il Costruttore di impianti fotovoltaici è il titolare di una ditta artigiana oppure un dipendente di alto profilo tecnico di un'impresa che costruisce sistemi fotovoltaici.

Parole chiave

Edilizia abitativa; Energie alternative; Riscaldamento di ambienti abitativi; Abitazioni private; Edifici pubblici; Imprese di sistemi fotovoltaici; Imprese di bioedilizia.

SCHEDA 13
CUOCO DI CIBI DI MONTAGNA

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Cuoco, o Esperto gastronomo, di cibi di montagna, è il responsabile della preparazione dei pasti in ristoranti, alberghi e mense nei quali si cucinano cibi tradizionali della montagna. Coordina le operazioni inerenti alla realizzazione delle portate, decide il menù più idoneo e, nel caso di cucina tipica, guida alla scoperta di piatti caratteristici, supervisiona la qualità delle materie prime che sono usate e ne cura l'acquisto. Nel caso di piatti particolarmente complessi, se ne occupa in prima persona, mentre per le altre pietanze controlla la presentazione.

L'attività richiede capacità di organizzazione e gestione del servizio della cucina, dove le conoscenze delle tecniche di cottura e conservazione degli alimenti, quelle della normativa per il trattamento e la conservazione di alimenti e bevande sono tanto importanti quanto la conoscenza enologica applicata all'abbinamento vino-cibi e la padronanza della cultura gastronomica locale. La capacità di proporre piatti tipici locali, abbinati ad un vino appropriato, rappresenta un elemento caratterizzante la professionalità di un Cuoco. Deve possedere capacità creative, senso estetico (capacità di predisporre le pietanze nei piatti) e sensibilità nel cogliere le esigenze enogastronomiche della propria clientela. Si deve, inoltre, adattare a orari lavorativi serali, festivi e comunque diversi da quelli normali.

Quale formazione è necessaria?

Per svolgere l'attività di Cuoco sono necessari o un diploma di qualifica professionale nei servizi alberghieri e della ristorazione o un diploma di maturità nello stesso settore. È, inoltre, necessario un iter formativo "fra le pentole".

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

L'affermazione del turismo eno-gastronomico, e non solo, determina una crescente domanda nel settore della ristorazione. Si tratta di una professionalità spesso ben remunerata.

L'Esperto gastronomo è solitamente un dipendente della società che gestisce l'albergo, il ristorante, ecc. Non è escluso che diventi Gestore di ristorante. Il Cuoco che sceglie di rimanere nella tipologia contrattuale del dipendente può ambire al ruolo di Capo cuoco o di Chef, presso uno o più ristoranti.

Parole chiave

Turismo; Enogastronomia; Ristoranti; Alberghi.

SCHEDA 14
CUSTODE DI DOCUMENTI E DI ESPRESSIONI DELLA TRADIZIONE LADINA E CADORINA

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Custode di documenti ed espressioni della tradizione ladina e cadorina gestisce l'allestimento, l'organizzazione, la conservazione e l'utilizzazione della raccolta di libri, documenti, filmati, materiali ed espressioni della tradizione locale (lingua, costumi, opere artistiche, ecc.). La cultura ladina e quella cadorina che sono state tramandate nei secoli nel Centro Cadore e Comelico-Sappada costituiscono un patrimonio da conservare e catalogare e, in prospettiva, da valorizzare. Valorizzare la lingua e la tradizione del Cadore e del Comelico significa renderle accessibili a un vasto pubblico, non museificarle per "gelosia locale". Il Custode si adopera sia per la valorizzazione e sia per lo studio continuo, la catalogazione e la classificazione dei materiali storici. Inventa anche modi per renderli fruibili al pubblico, organizzando in modo opportuno i servizi per la loro fruizione, in modo particolare mediante strumenti informatici e sulla rete web.

Deve conoscere i processi tecnici di acquisizione e le tecnologie di conservazione delle fonti della tradizione locale e i criteri di organizzazione bibliografica che permettono la gestione sistematica delle raccolte. Per rendere le informazioni accessibili tramite il www, il sito che organizzerà e gestirà deve essere efficiente (organico ed integrato) ed attraente. Pertanto, il Custode deve conoscere i sistemi informatici per archivi e biblioteche ed avere confidenza con Internet.

Quale formazione è necessaria?

Per svolgere con successo questa professione, oltre ad una laurea in materie umanistiche (Filosofia, Lettere, Storia, Storia dell'Arte), è necessario aver frequentato corsi specifici attivati dalle università.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Il bisogno di sviluppo della cultura del Cadore e del Comelico fa presagire un incremento di necessità di queste figure professionali. Si tratta, in ogni caso, di una professionalità spendibile anche al di fuori di quest'Area, anche se il mercato nazionale è piuttosto saturo.

Il Custode di documenti ed espressioni tradizionali lavora esclusivamente alle dipendenze di enti pubblici regionali o locali (Regione del Veneto, Provincia di Belluno, comunità montane). Vi si accede solitamente attraverso concorso.

Parole chiave

Conservazione etnologica; Turismo; Formazione ai mestieri tradizionali; Formazione a usi e costumi tradizionali; Musei etnologici; Biblioteche; Archivi storici; Regione del Veneto; Provincia di Belluno; Comunità montane; Comuni.

SCHEDA 15
DESIGNER DELL'OCCHIALERIA

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Designer dell'occhialeria, o Disegnatore progettista di occhiali e componentistica, è un tecnico che progetta e disegna prodotti dell'occhialeria e componenti a questa correlati utilizzando prevalentemente strumenti informatici. I programmi informatici più comuni per la progettazione sono il CAD (Computer Aided Design) e il CAM (Computer Aided Manufacturing). Un buon designer sa anche disegnare a mano schizzi e prototipi, di cui testa, in seconda istanza, la producibilità e la fattibilità con sistemi informatici. Spesso, per disegnare un prototipo o uno schizzo, effettua un'attenta analisi delle tendenze di mercato e soprattutto della moda. Alla fine di questo processo, può rappresentare in ambiente virtuale tridimensionale il pezzo desiderato, studiandolo come fosse reale.

Al Designer sono necessarie creatività, senso artistico, capacità di immaginare gli oggetti nello spazio e sensibilità agli orientamenti delle mode. Deve conoscere i sistemi CAD-CAM e saper gestire i pacchetti applicativi (autocad, labcad, arcad, computervision) al fine di rappresentare il pezzo al computer. Per standardizzare il pezzo deve inoltre conoscere le norme UNI, regole internazionali di unificazione dei disegni.

Quale formazione è necessaria?

Per lavorare come Designer è necessario, come minimo, possedere un diploma a indirizzo tecnico industriale. Attraverso vari corsi specializzanti, che sono solitamente attivati a livello regionale, può approfondire il settore specifico e l'utilizzo ottimale dei sistemi CAD-CAM. Tuttavia, solo dopo un periodo di affiancamento a un disegnatore esperto può essere consapevole delle conoscenze idonee a progettare nuovi prodotti per l'azienda e a rappresentarli con strumenti informatici.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

La dinamicità del mercato della produzione di occhiali comporta la necessità di diversificare i prodotti per target diversi di popolazione e di creare novità gradite al mercato. Questo fa crescere la domanda di questa professionalità anche nel mercato del lavoro locale.

Questa professione è svolta in posizione dipendente nelle medie e grandi aziende di occhiali. Può essere svolta anche in studi professionali associati nella prospettiva della esternalizzazione anche di questa funzione aziendale. Il vertice della carriera del lavoro dipendente può essere raggiunto nella mansione di Responsabile della progettazione.

Parole chiave

Produzione di occhiali; Progettazione di occhiali; Imprese dell'occhialeria; Studi professionali associati.

SCHEDA 16
DIPINTORE IN STILE ALPINO

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Dipintore – o Affrescatore, o nel lessico popolare Imbianchino – in stile alpino si occupa della pittura e della decorazione dell'interno e dell'esterno degli edifici. Prima di procedere alla pittura deve verificare se l'intonaco delle pareti è in buono stato, altrimenti deve procedere alla stuccatura di fori, fessure e screpolature della parete. Successivamente prepara il composto (tempera, vernice, lavabile, ecc., eventualmente aggiungendovi prodotti antimuffa o colle) per la pittura diluendolo in relazione alle condizioni dell'intonaco e mescolandola con colori base per ottenere la tonalità di base desiderata. La dipintura, in più mani, è effettuata con pennelli o rulli. Per dipingere affreschi, vero e proprio emblema delle località montane caratteristiche, comprese quelle cadorine (si vedano, tra gli altri, gli affreschi che impreziosiscono i muri esterni delle case di Cibiana di Cadore, tanto per citare i più famosi), il Dipintore esegue la pittura su intonaco ancora fresco (da cui "a-fresco"). Può anche decorare con elementi pittorici mobili o altri manufatti, anche se l'attività para-artistica qualifica il dipintore come un pittore o un restauratore/decoratore.

Per lavori all'interno degli edifici il Dipintore utilizza solitamente scale specificamente attrezzate, se invece lavora all'esterno, si avvale di ponteggi che monta, di solito, in proprio. Si tratta, pertanto, di un'attività che richiede una buona forma fisica, agilità e senso dell'equilibrio. Deve possedere uno spiccato senso artistico ed estetico e la conoscenza dei motivi pittorici tradizionalmente montani.

Quale formazione è necessaria?

L'attività di Dipintore può essere esercitata dopo un periodo di apprendistato, imparando, cioè, da un Pittore esperto. La frequenza di un corso di scuola media superiore nel settore artistico fornisce importanti conoscenze sulle tecniche di disegno, pittura ed arte decorativa.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Quello di Dipintore è un mestiere che può essere esercitato con successo nell'Area, ma anche fuori della stessa. Un eventuale regolamento degli enti locali, volto ad armonizzare l'aspetto delle abitazioni e dei luoghi pubblici del Cadore e a qualificarli dal punto di vista estetico, potrebbe valorizzare questa professionalità e creare una scuola di artigianato artistico in grado di sviluppare i talenti locali.

Questa professione si può svolgere come titolare o come dipendente di una ditta artigiana.

Parole chiave

Affrescatura di ambienti; Formazione ai mestieri tradizionali; Imprese di dipintura; Abitazioni private; Edifici pubblici.

SCHEDA 17
ESPERTO NELLA CONSERVAZIONE DELLA FAUNA E DELLA FLORA SELVATICHE

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

L'Esperto nella conservazione della fauna e della flora selvatica pianifica, coordina e supervisiona le attività mirate al mantenimento dell'equilibrio ambientale e alla preservazione di specie florali e faunistiche a rischio d'estinzione. Sulla base di osservazioni ed analisi, e mantenendo come motore immobile del suo pensiero la concezione del bosco come complesso biologico dinamico, pianifica le operazioni di governo e trattamento del bosco che fa eseguire da imprese specializzate (v. Gestore di attività forestali; Addetto alla manutenzione dell'ambiente montano, sentieri, piste e viabilità forestale). Pianifica interventi che garantiscono la biodiversità e la coesistenza di flora e fauna selvatica. Per esempio, nel passato, il continuo passaggio di animali selvatici in alcuni siti boschivi ha determinato l'estinzione di alcune specie arboree, viceversa, l'eccessiva prolificazione di alcuni arbusti, potrebbe indurre lo spostamento o addirittura l'estinzione di alcune specie selvatiche. Inoltre, individua i siti a maggiore potenziale pirologico (probabilità di incendio), li sorveglia e pianifica le strategie di intervento antincendio in accordo con le autorità competenti (Vigili del Fuoco e Corpo Forestale dello Stato). Può supportare attività formative nell'ambito delle scienze naturalistiche.

Deve conoscere approfonditamente il contesto in cui opera e in modo particolare le specie dell'ambiente boschivo. Deve essere dotato di una spiccata capacità d'osservazione e d'analisi che gli permettono di comprendere le più piccole variazioni dell'assetto boschivo, o del comportamento degli animali selvatici. Deve possedere conoscenze forestali approfondite, essere dotato di una particolare sensibilità alle tematiche ambientali e, per convivere con il bosco, spende la maggior parte del tempo all'aria aperta.

Quale formazione è necessaria?

Per svolgere l'attività è necessario possedere una laurea in Scienze Forestali. Corsi di specializzazione e perfezionamento, istituiti a livello nazionale, regionale o provinciale, ne possono completare la preparazione tecnica.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Le attività di conservazione della fauna e della flora selvatiche non sono oggetto di forte domanda da parte degli enti preposti alla cura e alla promozione delle aree boschive. Nel Cadore, uno o due esperti possono saturare la possibile domanda. La professionalità è comunque spendibile anche in altri contesti territoriali.

L'Addetto alla conservazione della fauna e della flora selvatiche può essere un dipendente di alto profilo d'un parco o d'una riserva, oppure un libero professionista che collabora con enti locali, con il Corpo Forestale dello Stato, o con i parchi stessi, offrendo prestazioni professionali di consulenza.

Parole chiave

Tutela ambientale; Didattica naturalistica; Parchi alpini; Riserve naturali; Comuni; Corpo Forestale dello Stato; Studi professionali associati.

SCHEDA 18
ESPERTO NELLA REGOLAZIONE DI TORRENTI, DIGHE, INVASI ARTIFICIALI ALPINI

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

L'Addetto alla, o esperto nella, regolazione di torrenti, dighe, invasi artificiali alpini è specializzato nello studio delle caratteristiche e del comportamento delle acque di superficie nella montagna. Effettua il monitoraggio del territorio di sua competenza, analizza le caratteristiche idriche connesse all'assetto geomorfologico, individua i punti critici su cui intervenire e pianifica le strategie opportune. Studia gli effetti delle precipitazioni sulla portata dei fiumi, analizza le caratteristiche dei bacini idrografici e degli invasi artificiali. Pianifica strategie idonee alla riduzione degli effetti delle piene dei fiumi, attraverso dighe o interventi di pulizia dell'alveo dei corsi d'acqua. Si occupa anche dell'integrazione e dell'ecosostenibilità dei provvedimenti che pone in essere nei confronti del territorio (inteso come sistema floro-faunistico). Può collaborare con l'Esperto alla conservazione della fauna e della flora selvatica.

Le sue competenze spaziano dall'idrologia alla meteorologia, alla geologia e alla matematica applicata. Deve possedere approfondite conoscenze del territorio su cui opera e una collaudata capacità previsionale. Deve, inoltre, avere sensibilità per l'equilibrio tra caratteristiche estetiche e necessità funzionali del territorio.

Quale formazione è necessaria?

Per svolgere questa attività è necessario possedere una laurea in discipline geologiche, o in Ingegneria ambientale o civile. È altresì necessaria una solida esperienza maturata sul campo.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

In montagna, l'acqua non manca. Il governo delle acque, soprattutto in periodi critici (abbondanti piogge, scioglimento delle nevi, ecc.), richiede le competenze di figure professionali specializzate, anche se la domanda è ancora latente.

L'attività può essere svolta come dipendente di enti che controllano dighe e bacini fluviali, oppure come libero professionista, collaborando con enti pubblici o consorzi per la gestione delle acque.

Parole chiave

Gestione delle acque; Controllo del territorio; Consorzi bacini imbriferi; Dighe; Comuni.

SCHEDA 19
FABBRO

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Maestro del ferro, comunemente detto Fabbro, lavora oggetti decorativi di metallo, ringhiere, cancelli, corrimano, porte e utensili agricoli. Per dare la forma voluta agli oggetti che tratta, deve prima scaldarli per renderli malleabili e poi batterli con il martello, o la mazza, sull'incudine. Il riscaldamento dei pezzi da modellare è compiuto tramite l'uso di una forgia, che brucia propano, gas naturale, carbone, ecc. oppure attraverso fiamma ossidrica (ossi-acetilenica). I processi di lavorazione ai quali il Fabbro sottopone i propri prodotti sono la forgiatura, la trazione, la piegatura, la compressione e la punzonatura. Queste attività si svolgono prevalentemente presso officine artigiane, anche se il montaggio dei pezzi lavorati richiede che parte dell'attività si svolga all'aperto. Nel caso in cui i pezzi lavorati siano i ferri per i quadrupedi da soma o da corsa, il Fabbro si specializza come Maniscalco e se lavora il rame è detto Battirame. Entrambi questi mestieri sono quasi scomparsi. Per trasmettere una manualità artistica nella lavorazione del ferro, un Maestro del ferro può creare una bottega per la formazione ai mestieri tradizionali.

Il Maestro del ferro lavora spesso al buio o in ambienti poco illuminati, per evitare che la luce naturale impedisca di valutare con precisione il colore del metallo e quindi la sua temperatura. Deve possedere conoscenze sul tipo di metalli che lavora e sulle tecniche di lavorazione più idonee (come e quanto scaldarli, come utilizzarli, come lavorarli, ecc.) e sulle norme di antinfortunistica (lavora con pezzi ad alte temperature e con arnesi che possono ferire). È caratterizzato da manualità, creatività e una forma fisica "da saturnide".

Quale formazione è necessaria?

Per svolgere con competenza questa attività è necessaria la frequentazione di un corso specializzato con successivo periodo di affiancamento a Maestri del ferro esperti.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

In un'ottica di valorizzazione delle tradizioni montane locali, la produzione di oggetti tipici, non solo per quanto riguarda l'artigianato per il turismo ma anche per l'ornamento urbano pubblico e privato, è correlata al successo dell'area. Un paese in cui i cancelli, le ringhiere, gli arnesi dei contadini sono omogenei al contesto locale, fa trasparire l'anima artistico-creativa della comunità.

Questo mestiere può essere svolto come dipendente presso l'officina di un Fabbro, o come lavoratore in proprio.

Parole chiave

Lavorazione artistica del ferro; Officina di fabbro; Formazione ai mestieri tradizionali; Abitazioni private; Comuni; Comunità montane.

SCHEDA 20
GELATIERE

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Gelatiere è l'esperto nella creazione di gelati utilizzando materie prime alimentari (latte, zucchero, uova, frutta, ecc.). Usando macchine specifiche, impasta latte, zucchero e uova per creare una base comune per i diversi tipi di gelato alla frutta. La base comune è dosata e miscelata con frutta frullata o a pezzetti, oppure con altri gusti ottenendo diversi tipi di gelato. Mediante macchine specifiche, monta il gelato e lo raffredda. Il prodotto ottiene così la caratteristica cremosità ed è raccolto nelle sorbettiere per essere commercializzato.

Il Gelatiere deve conoscere le norme che regolano il trattamento degli alimenti (HACCP), il funzionamento e la manutenzione delle macchine che usa e le norme di sicurezza (le macchine sono composte da parti con lame). Deve conoscere le modalità d'impasto e di dosaggio del gelato e deve possedere una notevole capacità organizzativa.

Creatività e capacità di sperimentazione costituiscono un valore aggiunto per questo mestiere. Gli è richiesto un particolare impegno fisico e la capacità di lavorare a ritmi serrati per molte ore consecutive.

Quale formazione è necessaria?

Non ci sono percorsi scolastici specifici per svolgere questo mestiere. La maturazione professionale passa attraverso l'esperienza sotto la guida di una persona esperta.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Questa attività è stata, per molti anni, il fiore all'occhiello dei bellunesi nel mondo. Soprattutto in Germania, questo mestiere è stato svolto da almeno due generazioni di bellunesi (provenienti prevalentemente dalla Val Zoldana e dal Cadore), con positive ricadute economiche. Ciò ha determinato la permanenza all'estero per diversi mesi consecutivi ogni anno e anche l'emigrazione di non poche famiglie. L'attuale mercato di riferimento sembra essere saturo e, salvo produzioni di nicchia, sembra avere esaurito la spinta economica di un tempo. Si tratta di un'attività stagionale, anche se si parla di stagione "lunga", che va da febbraio a ottobre.

È tipicamente un'attività artigiana in proprio.

Parole chiave

Lavorazione del gelato; Negozi di pasticceria e gelateria.

SCHEDA 21
GESTORE DI AGRITURISMO

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Gestore di agriturismo, o Imprenditore agrituristico, è un imprenditore agricolo o un coltivatore diretto che ospita nella propria azienda turisti e somministra loro pasti e bevande. Per questo deve allestire a norma di legge dei locali che, stagionalmente o durante tutto l'anno, ospiteranno i turisti. Ai clienti fornisce pasti, bevande e attività ricreative o culturali. Tra le attività rientrano: escursioni a piedi, gite a cavallo o in *mountain-bike*, tiro con l'arco, corsi di pittura, fotografia, escursioni educative su fenomeni naturali, animazione in genere (quando opera con finalità didattiche, l'azienda è detta "fattoria didattica"). Gestisce l'aspetto promozionale dell'azienda e del territorio, valorizzandolo nei circuiti turistici. Si occupa, inoltre, degli aspetti amministrativi, contabili e fiscali connessi all'attività agrituristica.

Ha un contatto diretto con gli ospiti che consumano i pasti, deve quindi farli sentire a proprio agio e saperli coinvolgere nella realtà culturale e ambientale locale. Deve, inoltre, conoscere la normativa vigente nel settore dell'agriturismo (Legge quadro n. 730 del 1985), la normativa per la vendita diretta di prodotti propri e i regolamenti igienico-sanitari. Deve avere conoscenze di economia e gestione d'impresa, nonché di contabilità e obblighi fiscali. Risulta utile la conoscenza di almeno una lingua straniera (inglese prevalentemente, ma anche tedesco) e dell'informatica, per potere valorizzare l'attività dal punto di vista promozionale. Deve essere portato ai rapporti umani e all'ospitalità, essere abile nel promuovere la propria impresa e il territorio circostante, proponendo attività ricreative e culturali. Deve possedere e trasmettere interesse per le tradizioni locali, l'artigianato, gli usi e i costumi del territorio in cui opera.

Quale formazione è necessaria?

Non è necessario essere in possesso di uno specifico titolo di studio, ma può essere utile aver frequentato un corso per operatore agrituristico organizzato dalla Regione o dalle associazioni del settore (ad esempio, Confagricoltura, Coldiretti). Per potere aprire un agriturismo occorre essere imprenditori agricoli e chiedere l'iscrizione all'Albo regionale delle imprese agrituristiche.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Il reddito generato da questa attività non basta, nella maggior parte dei casi, a remunerare un'impresa agricola. Costituisce, invece, un introito aggiuntivo al rendimento del terreno agricolo, prevalentemente per il carattere di discontinuità di questa attività. Si possono aggiungere proventi da attività collaterali (es. corsi, vendite di prodotti artigianali o alimentari). L'agriturismo è un settore in forte crescita che, soprattutto a Nord-Est, può assumere il ruolo di volano dell'economia agricola e quello di stimolo del settore turistico in genere; per questo, si deve collegare efficacemente con la rete di promozione del turismo rurale o del territorio.

L'attività agrituristica è svolta in forma autonoma singola, o con la collaborazione di familiari, con il vincolo che la coltivazione del fondo, la silvicoltura o l'allevamento del bestiame che sia, rimanga l'attività principale dell'azienda agricola.

Parole chiave

Enogastronomia; Turismo; Didattica naturalistica; Aziende agricole; Aziende forestali; Aziende di allevamento; Fattoria didattica; Aziende agrituristiche; Albo regionale delle imprese agrituristiche.

SCHEDA 22
GESTORE DI ATTIVITÀ FORESTALI

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Gestore di attività forestali, o Imprenditore forestale, programma, coordina, dirige e gestisce le attività di manutenzione del territorio boschivo e forestale. Pertanto, realizza interventi di contenimento (fascinate, palizzate, palificate) e di difesa del suolo da fattori di rischio idrogeologico (pulizia argini, canalizzazioni, consolidamento di sponde pluviali), pratica il governo del bosco e la silvicoltura (potatura alberi, pulizia sottobosco, tecniche d'impianto e colturali), effettua la manutenzione e la sistemazione di strade, sentieri e punti di osservazione finalizzati all'escursionismo. Opera in prima persona con collaboratori, soprattutto se l'impresa è di dimensioni contenute. Deve conoscere le tecniche di governo e pulizia del bosco e del sottobosco, quelle di potatura, impianto e interventi colturali. Deve saper usare gli strumenti da taglio del legname e saper condurre i mezzi meccanici per la movimentazione e lo stoccaggio del legno. Elementi di silvicoltura, botanica, idrologia, pratiche antincendio e conoscenza delle specie forestali integrano la preparazione tecnica. È un mestiere che si svolge per buona parte all'aperto, nel bosco: deve perciò avere capacità di resistere alle intemperie e alla fatica.

Quale formazione è necessaria?

Non esiste un iter formativo riconosciuto per questa attività. Un diploma di scuola media superiore ad indirizzo agrario può essere una buona base di partenza, il resto del lavoro s'impara sperimentando direttamente le proprie capacità organizzative e realizzative.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Le attività di governo e manutenzione del bosco sono fondamentali ai fini della salvaguardia della montagna e della sicurezza di chi vi abita. Di fatto, gli enti locali non riescono a far fronte direttamente a questa necessità. Vi sono quindi delle imprese, inserite in albi regionali, che si occupano della manutenzione forestale. La manutenzione forestale è un'attività incentivata da finanziamenti e sostegno. Non è un settore in particolare espansione. Spesso è un lavoro svolto come attività collaterale all'agricoltura da Conduttori di aziende agricole. È comunque un'attività desiderata da chi è più propenso a lavorare all'aria aperta, a contatto con l'ambiente e senza l'obbligo di "timbrare il cartellino".

È un'attività quasi esclusivamente a carattere autonomo.

Parole chiave

Manutenzione del bosco; Aziende forestali; Aziende agricole; Imprese di manutenzione forestale.

SCHEDA 23
GESTORE DI IMPIANTI DI RISALITA, PISTE DA SCI E PERCORSI DI MONTAGNA

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Gestore – o Direttore – di impianti di risalita, piste da sci e percorsi di montagna sovrintende e dirige tutte le attività che riguardano il funzionamento degli impianti di una stazione sciistica, precisamente la manutenzione e la gestione degli impianti, l'innevamento delle piste, il coordinamento degli operatori (addetti alle casse, maestri di sci, tecnici degli impianti, conduttori dei mezzi battipista, preparatori delle piste, ecc.) e tutti i problemi che possono sorgere. Questa attività si esplica lungo tutto il corso dell'anno, non solo per ciò che riguarda direttamente le piste da sci, ma anche per la riconversione stagionale delle piste in percorsi di montagna.

La gestione di un apparato produttivo e il coordinamento delle attività dei collaboratori richiedono una spiccata capacità manageriale, intrecciata strettamente alla propensione nel relazionarsi con enti locali preposti alla pianificazione territoriale (comuni e comunità montane *in primis*, Provincia di Belluno e Regione del Veneto). Conoscenze tecniche di installazione di impianti e di tracciamento di nuove piste, studio sulle possibilità di attuare sinergie con altri comprensori sciistici, competenze in campo normativo, amministrativo e contabile, fanno da corollario a questa attività "*di punta*" dell'ambiente montano.

Quale formazione è necessaria?

Non esistono percorsi formativi specifici per questa professione, è sufficiente possedere attitudini manageriali. Persone con una formazione tecnica superiore o laureati in ingegneria gestionale possono essere avvantaggiati nella gestione di problemi complessi quali sono quelli posti da questa funzione che è sia tecnica, sia gestionale.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Il Gestore di impianti di risalita può trovare impiego nelle società di gestione degli impianti di risalita localizzati in qualsiasi stazione montana, sia in Italia che all'estero. Gli impianti sciistici attivi nel Cadore sono quelli di Auronzo di Cadore, Sappada, Padola e Monte Croce. Per un certo periodo sono stati operativi anche gli impianti di Pieve di Cadore.

Occupa una *posizione di spicco* in società che gestiscono gli impianti sciistici. Può essere un lavoratore dipendente di "*alto profilo*", o un lavoratore autonomo.

Parole chiave

Turismo; Impianti di risalita; Piste da sci; Consorzi di gestione di impianti sciistici.

SCHEDA 24
GUARDIA MEDICA TURISTICA DI MONTAGNA

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

La Guardia medica turistica è un medico che opera negli ambulatori, a carattere stagionale, di una zona turistica. In montagna, risolve problemi di primo soccorso medico e presa in carico di villeggianti che hanno problemi di salute cronici. Il primo soccorso può riguardare casi di morso di vipera, o di zecca, o di punture di altri insetti, nonché traumi, scottature, problemi polmonari e circolatori. Nel caso di morsi di vipera, somministra il siero antivipera, controllandone gli effetti (la reazione anafilattica al siero) e, se ne ravvisa la necessità, chiama il 118 per il ricovero in una struttura sanitaria specializzata. Nel caso di puntura di zecca, asporta l'insetto prestando attenzione affinché il rostro non rimanga infisso nella cute del paziente. Tenendo conto del tempo di esposizione, può avviare una cura antibiotica mirata, e può prescrivere al paziente un esame del sangue per la ricerca degli anticorpi specifici, continuando con la cura antibiotica se l'esame è positivo, sospendendola se l'esame è negativo. Nel caso di punture di api, vespe, calabroni, contrastare la reazione che si innesca in soggetti allergici alle loro punture (shock anafilattico). La presa in carico di villeggianti che hanno problemi di salute cronici e complessi riguarda le terapie, anche palliative, richieste dal caso e l'uso di strutture di supporto specifiche, comprese quelle telematiche.

Le competenze della Guardia medica che opera in zona turistica di montagna sono di tipo medico a largo spettro, con una specificità acquisibile con l'esperienza delle problematiche sanitarie delle zone turistiche di montagna.

Quale formazione è necessaria?

Per esercitare questa professione bisogna conseguire la laurea in Medicina e Chirurgia e una specializzazione in campo medico, oppure si deve conseguire il titolo di Medico di medicina generale.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Il territorio cadorino e quello alpino in generale, disseminato di boschi e di pascoli d'alta e media quota e di rocce, ha come "abitanti naturali" vipere che si annidano solitamente fra le rocce, zecche veicolate da animali selvatici, come il capriolo, ma anche da animali d'allevamento e insetti di ogni genere. L'area alpina necessita quindi di questi specialisti. La necessità di prendere in carico villeggianti con problemi di salute cronici e complessi è, d'altra parte, funzionale alla possibilità di ospitare nelle località di montagna, che sono di solito a considerevole distanza da altre località dotate di strutture sanitarie o farmacistiche, anche persone che richiedono assistenza ripetuta di tipo medico o farmacologico.

Il medico è un dipendente del Servizio sanitario nazionale.

Parole chiave

Tutela della salute; Guardia medica; Servizio sanitario nazionale; Ordine dei Medici chirurghi e degli Odontoiatri.

SCHEDA 25
GUIDA ALPINA

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

È Guida alpina, o Maestro di alpinismo, chi svolge professionalmente, anche in modo non esclusivo e non continuativo, attività di (L.R. 3 gennaio 2005, n. 1, art. 5, comm. 1): (a) accompagnamento di persone o gruppi di persone in ascensioni su roccia o su ghiaccio, o in escursioni su sentieri di montagna; (b) accompagnamento di persone o gruppi di persone in ascensioni sci-alpinistiche o in escursioni sciistiche su comprensori sciistici, su terreno innevato di montagna con qualsiasi attrezzo e su aree per lo sci fuori pista; (c) accompagnamento di persone e gruppi di persone in discese di canyon o forre, richiedenti materiali e tecniche alpinistici; (d) insegnamento sistematico delle tecniche alpinistiche e di arrampicata anche su pareti artificiali, delle tecniche sci-alpinistiche anche nei comprensori sciistici con attrezzatura sci-alpinistica, con esclusione delle tecniche sciistiche su piste di discesa e di fondo; (e) realizzazione, certificazione e manutenzione di percorsi in siti naturali per la pratica dell'arrampicata, su roccia o ghiaccio, di vie ferrate classiche e sportive.

Per esercitare la professione di Guida alpina sono necessarie preparazione tecnico-atletica di alto livello e una perfetta forma psico-fisica, accertata periodicamente da controlli medici e accertamenti clinici specialistici. La Guida deve possedere conoscenze di meteorologia, nivologia, topografia, geomorfologia, cultura alpina, zoologia, botanica. La conoscenza del primo soccorso ne completa il profilo.

Quale formazione è necessaria?

"L'esercizio stabile della professione di guida alpina, nei due gradi di Aspirante guida e Maestro di alpinismo, è subordinato all'iscrizione negli appositi albi professionali, tenuti dal Collegio regionale delle guide sotto la vigilanza della Giunta regionale" (L.R. 3 gennaio 2005, n. 1, art. 6, comm. 1). L'iscrizione può avvenire dopo aver conseguito l'abilitazione tecnica, che si ottiene seguendo dei corsi specifici e superandone gli esami finali.

L'Aspirante guida è un tirocinante per 2 anni. Può svolgere tutte le attività della Guida. Conseguito il grado di Aspirante guida, può accedere ai corsi per diventare Maestro di alpinismo. La Giunta regionale del Veneto istituisce i corsi teorico-pratici almeno ogni due anni.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

La Guida alpina è un'attività che non consente una continuità lavorativa lungo l'intero arco dell'anno. I committenti di attività possono essere enti pubblici o privati che gestiscono parchi, rifugi (vedi "Conduttore di rifugi alpini"), riserve naturali, ecc.. L'allargamento degli orizzonti turistici alle scalate di roccia o di ghiacciai e l'incremento del numero di persone che desiderano cimentarsi con questo genere di escursioni, determinano, per la Guida alpina, buone prospettive di lavoro.

L'attività è generalmente di carattere autonomo, con contratti a termine rinnovabili o che si concludono con la stagione turistica. La professione, come nel caso del Maestro di sci, può essere svolta in forma associata.

Parole chiave

Turismo; Escursioni alta quota; Scalate su roccia; Didattica sportiva; Enti gestione parchi; Riserve naturali; Rifugi di montagna; Albo delle Guide alpine; Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

SCHEDA 26
GUIDA TURISTICA

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

È Guida turistica la persona che, per professione, accompagna persone singole o gruppi di persone, nelle visite a siti artistici, storico-etnico-archeologici e naturali, a musei, a gallerie, a scavi archeologici illustrandone le attrattive storiche, artistiche, monumentali, paesaggistiche e naturali (L.R. 4 novembre 2002, n. 33). L'attività consiste nell'organizzazione di programmi di visita, definendo con precisione l'itinerario, programmando i tempi da dedicare ai diversi luoghi, selezionando le informazioni, in accordo con le agenzie e gli enti turistici committenti. Fornisce anche informazioni sulle attività culturali, folkloristiche e su iniziative locali.

Una variante della Guida turistica è l'Accompagnatore turistico che svolge unicamente attività di organizzazione logistica, di accompagnamento e di assistenza.

Guida e accompagnatore devono possedere un'ampia cultura di base e conoscenze di storia dell'arte, storia dell'area nella quale ci si vuole abilitare, geografia economica e turistica, almeno una lingua straniera e di elementi di primo soccorso. Devono esprimere gentilezza, cordialità e pazienza, dimostrando doti comunicative, capacità di *problem solving* e capacità di "ritagliare" il percorso culturale e turistico su misura per ciascuna categoria di utenti.

Quale formazione è necessaria?

Per poter svolgere l'attività di Guida è necessaria l'iscrizione all'Elenco provinciale delle Guide turistiche. L'iscrizione è subordinata al superamento di un esame di abilitazione, attivato dalla provincia d Belluno o dalla Regione del Veneto. Per sostenere l'esame di abilitazione è richiesto il possesso di un diploma di scuola media superiore. Una laurea in una disciplina umanistica, o in discipline turistiche, può favorire l'esercizio di professionalità adatte alle esigenze di questo mercato in crescita. La licenza per l'esercizio va rinnovata annualmente.

L'Accompagnatore turistico segue un diverso iter formativo: l'abilitazione è stabilita dalla L. 217/83.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

La Guida turistica svolge un'attività di accompagnamento di turisti per conto di agenzie, musei o enti di promozione turistica, Negli ultimi anni è cresciuto l'interesse per il turismo culturale e questo fenomeno ha alimentato la domanda di Guide turistiche. Questa attività non ha necessariamente carattere stagionale (musei, chiese, gallerie, ecc. sono visitabili tutto l'anno) e non prevede orari fissi, in quanto è un servizio direttamente collegato alla domanda del turista. La Guida turistica è solitamente un lavoratore autonomo le cui prestazioni non sono soggette a IVA. Può anche occuparsi come socio in cooperative di servizi turistici. La Guida turistica, interessata allo sviluppo di attività autonome, può ambire a diventare un Direttore di Agenzia o un Programmatore turistico.

L'Accompagnatore turistico ha una diversa carriera professionale. È comunque un lavoratore autonomo che opera per conto di agenzie viaggi.

Parole chiave

Turismo; Informazione turistica; Agenzie viaggi e turismo; Elenco (provinciale) delle guide turistiche.

SCHEDA 27
IMPRESARIO DI COSTRUZIONI ECOLOGICHE

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

L'Impresario di costruzioni ecologiche programma, coordina e gestisce attività di edificazione di abitazioni private o pubbliche, avendo in mente il vincolo della eco-sostenibilità. Sceglie e realizza, pertanto, coibentazioni, impermeabilizzazioni, l'orientamento cardinale più idoneo e l'appezzamento idro-geomorficamente più adatto alla costruzione.

L'Impresario di costruzioni ecologiche deve possedere conoscenze dei materiali e delle tecniche costruttive della bioedilizia, le quali, spesso, ma non sempre, si intrecciano con le tecniche e i materiali tradizionali. Le sue capacità gestionali riguardano anche la direzione dei lavori svolti dalle sue squadre di operai. Svolge, quindi, funzioni gestionali per le quali deve saper risolvere problemi, anche imprevisti, e coordinare varie attività. Deve avere un'approfondita conoscenza dei luoghi in cui opera, in termini storico-sociali e ambientali, e una spiccata propensione a tradurre l'attività di edificazione nel linguaggio ecologico.

Quale formazione è necessaria?

Non ci sono percorsi formativi standardizzati per l'esercizio di questa professione. Una preparazione tecnica specifica nell'ambito delle costruzioni, come un diploma di geometra o, in modo diverso, una laurea nel settore ecologico ambientale, formano una base di conoscenza che migliora le capacità per svolgere questa attività. La formazione tecnica più importante si forma, tuttavia, lavorando, misurandosi direttamente con le problematiche di questo comparto produttivo.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Vista la crescente sensibilità per i problemi ambientali, si sta diffondendo la concezione ecologica dei processi di costruzione. Questa concezione si sviluppa sulle linee guida della salvaguardia ambientale, del rispetto della natura e della armonizzazione delle costruzioni con l'ambiente in cui sorgono. È un approccio costruttivo che può rappresentare un nuovo sbocco a professionalità tradizionali, riuscendo a soddisfare le esigenze di un mercato in forte crescita, che sta abbandonando la sua dimensione di nicchia.

Parole chiave

Costruzioni ecologiche; Abitazioni private; Imprese di bioedilizia; Imprese di sistemi fotovoltaici.

SCHEDA 28
INTAGLIATORE

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Maestro intagliatore, o semplicemente Intagliatore del legno, realizza decorazioni e fregi sul legno con la tecnica dell'intaglio. La lavorazione può essere eseguita su porte, sedie, tavoli, souvenir, ecc.. Se lavora per l'industria dell'arredamento, realizza su prodotti, altrimenti anonimi, fregi artistici non riproducibili su vasta scala. Questa attività, che è svolta di solito in laboratori artigiani, si realizza attraverso la tracciatura del fregio sul manufatto, il disegno della decorazione, l'incisione attraverso utensili a mano ed elettrici, come lime, ceselli, grattugie, la rifinitura del fregio con carte abrasive e, infine, la laccatura, la ceratura e la lucidatura. Per trasmettere i segreti del mestiere della lavorazione artistica del legno, un Maestro intagliatore può creare una bottega per la formazione di giovani interessati.

Il Maestro intagliatore deve possedere un'ottima manualità, uno spiccato senso artistico e dimostrare una continua creatività.

Quale formazione è necessaria?

La frequenza di un corso di formazione specifica o l'ottenimento di un diploma di scuola media superiore ad indirizzo artistico possono dare le conoscenze e la professionalità necessarie per svolgere questo mestiere. Come tutti i lavori artigiani, è, inoltre, necessario acquisire esperienza ed affiancarsi ad un Maestro dell'intaglio maturo.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

L'intaglio si può svolgere in un'ottica di "eccellenza artigiana", consolidando tradizioni e risorse locali e collocandole sul mercato. Un esempio potrebbe essere la creazione di un circuito di artigiani e commercianti che riproponga le "sedie del Cadore", in una visione economica allargata al mercato globale. Se si ri-affermassero le "sedie del Cadore", oltre a mantenere viva la tradizione artigiana cadorina ed essere prodotti qualitativamente superiori anche a quelli di grossi marchi esteri, avrebbero un prezzo che garantirebbe un ritorno economico vantaggioso.

L'Intagliatore è frequentemente un dipendente di un laboratorio artigiano. Per chi opera come imprenditore artigiano, il riconoscimento della tipicità della propria produzione garantisce la qualità dei prodotti per la clientela e offre ricadute in termini economici per l'imprenditore. I Maestri dell'intaglio sono iscritti in un apposito elenco presso la Camera di commercio provinciale.

Parole chiave

Lavorazione artistica del legno; Sedie del Cadore; Souvenir turistici; Laboratori d'intaglio; Formazione ai mestieri tradizionali; Abitazioni private; Imprese di arredamento; Elenco dei Maestri dell'intaglio ligneo.

SCHEDA 29
MAESTRO DI SCI E SNOWBOARD

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Maestro di sci e *snowboard* è una figura professionale competente nell'insegnamento degli sport di scivolamento sulla neve. Insegna a singole persone o a gruppi la pratica dello sci da discesa, in pista e fuori pista, e dello *snowboard*.

Per svolgere questa professione, oltre ad un buon livello di preparazione tecnico-atletica, sono necessarie competenze didattiche e turistiche. L'attività di Maestro di sci e *snowboard* è, infatti, completa se non è rivolta esclusivamente all'insegnamento della pratica dello sci, ma è mirata alla più generale trasmissione della conoscenza della montagna.

Deve conoscere la geologia della montagna, avere conoscenze approfondite di meteorologia e di nivologia, di norme tecnico-agonistiche, di tecniche di salvataggio e di pronto soccorso. Deve saper trasmettere l'insegnamento con riguardo ai diversi livelli di pratica dello sci che hanno gli allievi: infatti, le modalità d'insegnamento sono diverse se l'allievo è un principiante o un agonista.

Quale formazione è necessaria?

Per potere esercitare questa professione è necessaria l'iscrizione all'Albo dei maestri di sci della propria regione. L'iscrizione all'Albo è subordinata all'abilitazione all'esercizio della professione attraverso la frequenza di un corso di formazione tecnico-didattico e il superamento dell'esame finale. Questi corsi durano 90 giorni, per un numero complessivo di 550 ore, di cui 50 di stage presso una scuola di sci, e il resto ripartito in formazione teorica e pratica (per i dettagli si veda la L.R. del 23 marzo 2000 n. 42, art. 132, comma 3). L'iscrizione all'Albo va rinnovata ogni tre anni mediante corsi di aggiornamento (obbligatori).

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Il Maestro di sci e snowboard è un lavoratore autonomo che collabora con imprese che offrono il servizio dell'insegnamento dello sci o con aziende turistiche. Può insegnare presso scuole di sci organizzate come associazioni di professionisti, cooperative o come società di capitali o persone, oppure, nelle località turistiche minori, singolarmente o associato ad aziende che erogano servizi turistici.

I vertici della carriera professionale sono rappresentati dal Direttore di scuola di sci e dall'Istruttore o Allenatore della FISI – Federazione Italiana Sport Invernali. Essendo l'insegnamento della pratica dello sci un'attività stagionale, il Maestro deve svolgere altre attività quando le piste non sono innevate. Fuori stagione, trova lavoro in svariati settori, dall'edilizia all'agricoltura, dal commercio al settore alberghiero o a quello sportivo (tennis, *mountain-bike*, equitazione, ecc.).

Parole chiave

Turismo; Didattica sportiva; Scuole di sci; Piste da sci; Consorzi di gestione di impianti sciistici; Albo dei maestri di sci.

SCHEDA 30
MANAGER TURISTICO

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Manager turistico, detto anche Manager di rete turistica, è un esperto di marketing specializzato nella programmazione di attività turistiche locali e nella valorizzazione di un'area turistica. Per questo, analizza le risorse di un determinato territorio, ne individua le potenzialità turistiche, elabora strategie di marketing, idea e programma prodotti turistici. Promuove l'area turistica presso tour operator, agenzie di viaggio e associazioni, curando la commercializzazione dei prodotti turistici. Coordina le attività di promozione turistica del territorio, definendo le modalità con cui il messaggio pubblicitario deve entrare nella rete della comunicazione, il miglioramento tecnico ed economico dei prodotti turistici dell'area, il lancio di nuovi prodotti e le linee guida per l'armonica promozione degli stessi, in tutto il territorio nazionale e anche all'estero. Deve padroneggiare, avendone un'esperienza specifica, i fenomeni turistici, conoscere l'organizzazione del commercio dei prodotti turistici e quella delle compagnie di trasporti e i veicoli pubblicitari. Come figura carismatica di riferimento di un'intera area geografica, è al centro di tutte le iniziative turistiche delle imprese e delle istituzioni che operano su quel territorio. Deve, quindi, sapersi relazionare con gli enti locali dell'area e con le direzioni e gli assessorati al turismo provinciali e regionali, con i referenti di reti turistiche, fiere e manifestazioni nazionali ed estere. Deve conoscere le realtà turistiche con cui compete, i metodi e le tecniche di indagine di mercato, i sondaggi e le analisi statistiche e qualitative su fonti derivate dalla gestione di attività turistiche, le caratteristiche socio-economiche della realtà territoriale per la quale opera e la legislazione turistica. Per svolgere agevolmente il proprio ruolo pubblicitario con la clientela internazionale, deve conoscere almeno due lingue straniere (di cui una è l'inglese).

Quale formazione è necessaria?

Per esercitare l'attività è necessario un titolo di studio superiore, come una laurea in economia del turismo, marketing territoriale, lingue straniere o altra disciplina umanistica. L'esperienza e il successo ottenuti nel settore sono cruciali per il riconoscimento di un ruolo così importante nel turismo di un'area.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

La creazione di prodotti turistici coordinati ed armonici all'interno di un'area e l'ampliamento della gamma di prodotti e servizi sono necessari se si vuole innalzare il livello qualitativo dell'offerta e rimanere sul mercato. Quella del Manager turistico è, quindi, una figura centrale nelle aree turistiche che mirino a rimanere competitive nel mercato turistico. In un'area turisticamente così ricca di risorse naturali, come il Cadore, un Manager turistico può essere decisivo nel catalizzare le volontà di imprese ed enti per il perseguimento di una strategia condivisa di sfruttamento turistico dell'intero territorio.

Può svolgere questa attività da dipendente, per esempio di un consorzio di sviluppo turistico che intende dare corpo alle potenzialità turistiche dell'Area (associazioni di commercianti, albergatori, ecc.), o dell'APT – l'Azienda (provinciale) di promozione turistica, anche se l'irregolarità dei tempi di lavoro, le necessità di spostamento continuo, ma anche la discreta indipendenza dei modi di lavorare, indicano come più plausibile che l'attività di consulenza si svolga come lavoro autonomo.

Parole chiave

Turismo; Marketing territoriale; Consorzi di sviluppo turistico; APT; Enti locali; Fiere e manifestazioni rurali.

SCHEDA 31
MANUTENTORE DELL'AMBIENTE MONTANO, SENTIERI, PISTE E VIABILITÀ FORESTALE

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Manutentore dell'ambiente montano, sentieri, piste e viabilità forestale è una figura professionale multifunzionale, che opera nel contesto montano. Si occupa sia degli aspetti edili negli interventi di recupero e manutenzione del territorio che del governo e della pulizia del bosco. Nell'ambiente montano, le sue competenze spaziano dalle opere di contenimento e ripristino degli argini, smottamento, frane, alla potatura di piante nel bosco, al mantenimento della funzionalità di strade e sentieri, al controllo e alla prevenzione degli incendi boschivi.

Le sue mansioni richiedono una notevole flessibilità professionale e un bagaglio di conoscenze dirette molto ampie. Deve saper condurre mezzi di movimentazione della terra – e per questo è talvolta detto Operatore di piccole macchine per il movimento terra – e altri mezzi meccanici da impiegare nell'attività forestale. Inoltre, è essenziale che possieda attitudine a lavorare all'aria aperta, anche in condizioni difficili, una buona resistenza alla fatica fisica e una volontà robusta di far fronte ai problemi che incontra.

Quale formazione è necessaria?

Non esistono percorsi formativi specifici per questa attività. La formazione che conta è ottenuta tramite l'esperienza conseguita con l'affiancamento di personale esperto.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

È un'attività a carattere stagionale, o comunque concentrata nei mesi di tempo buono. Ciò determina la necessità di svolgere un altro lavoro fuori stagione. Viste le competenze, il Manutentore può trovare occupazione nel settore edile.

Si tratta di un'attività che si svolge come dipendente di un'impresa di manutenzione forestale, o di sviluppo turistico, o di enti locali (comuni, comunità montane, ecc.).

Parole chiave

Gestione di boschi e foreste; Imprese di manutenzione forestale; Consorzi di sviluppo turistico; Consorzi per la gestione della viabilità montana; Comuni; Comunità montane.

SCHEDA 32
MICOLOGO

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Micologo è l'esperto che sa riconoscere, classificare e intuire la provenienza dei funghi. Ne analizza i dettagli (cappello, lamelle, pori, spore, corpo fruttifero) e, dopo averli identificati, ne garantisce la commestibilità. I clienti sono aziende commerciali di funghi, o privati cittadini.

Si tratta di un'attività che necessita di un'elevata preparazione tecnica, sensibilità per la natura, spirito d'osservazione e forte senso di responsabilità, stante che dai giudizi espressi dal Micologo dipendono la sicurezza e la salute dei fruitori del prodotto. È necessaria sia la conoscenza approfondita delle varietà di funghi, attestata anche dall'iscrizione ad un apposito registro professionale, sia quella dell'ambiente in cui sono raccolti i funghi.

Quale formazione è necessaria?

Per praticare la professione di Esperto micologo è necessario il possesso dell'attestato di Micologo. Il D.M. n. 686 del 1996, emanato dal Ministero della Salute, stabilisce il regolamento per il rilascio degli attestati. Ci si deve per questo iscrivere a un corso di formazione teorico-pratico, organizzato da un ente pubblico o privato, e superare l'esame finale. Per iscriversi a questi corsi è necessario il diploma di scuola media superiore. Esiste, inoltre, un Registro nazionale dei Micologi, che è aggiornato in base ai registri regionali presso i quali avviene l'iscrizione. Il registro è stato adottato con D.M. 26 novembre 2003 e aggiornato con D.M. 7 ottobre 2004 e dal D.M. 22 dicembre 2005.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Le strade da percorrere per impiegarsi in questa professione sono due: farsi assumere come tecnico di prevenzione presso un'Azienda Sanitaria Locale per svolgere attività di controllo e d'ispezione previo concorso, oppure operare come libero professionista, offrendo vari servizi, dalla creazione di inventari per i cercatori di funghi, alle testimonianze per corsi di formazione per micologi, ecc. Delle due opzioni la seconda offre sicuramente un margine di guadagno più elevato, oltre alla realizzazione di una carriera professionale.

L'ambiente montano può offrire notevoli possibilità per l'esercizio di questa professione se si riescono a valorizzare le tipicità locali attirando cercatori e turisti. È, infatti, l'ambito turistico quello in cui può integrarsi, con valore aggiunto, l'attività del Micologo creando "percorsi" di funghi eduli caratteristici e pregiati.

Parole chiave

Analisi funghi; Didattica naturalistica; Aziende ULSS; Imprese commerciali di funghi; Cercatori di funghi; Registro nazionale dei Micologi.

SCHEDA 33
OPERATORE COMMERCIALE E DI MARKETING DELL'OCCHIALERIA

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

L'Operatore commerciale e di marketing dell'occhialeria definisce le strategie commerciali, la promozione e la commercializzazione dei prodotti e la protezione del marchio di un'impresa dell'occhialeria. Per questo pianifica gli obbiettivi commerciali dell'azienda, crea le strategie di marketing ed elabora piani di comunicazione. Inoltre, valuta il grado di soddisfazione dei clienti (che sono, solitamente, i commercianti al dettaglio), definendo eventuali azioni correttive delle strategie commerciali. Deve conoscere le tecniche di marketing strategico e operativo. Le sue competenze spaziano dall'area amministrativa, a quella comunicativa, passando per quella economica, statistica e legislativa. Sa analizzare il mercato. Deve saper agire in autonomia, ma deve essere in grado di guidare un gruppo e di relazionarsi con la rete di vendita e con i responsabili della pubblicità.

Quale formazione è necessaria?

Una laurea in economia aziendale, con indirizzo di marketing, può fornire la preparazione di base, sulla quale si possono innestare conoscenze specifiche di marketing dell'occhialeria che si possono ulteriormente perfezionare con l'esperienza diretta.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Nell'ambito dell'occhialeria cadorina, il mercato degli operatori di area commerciale e marketing è prossimo alla saturazione. Tuttavia, è una delle poche attività che, secondo alcuni operatori dell'occhialeria, possono avere un'espansione locale, stante che le competenze nel marketing operativo possono fare uscire le imprese del Cadore dalle secche della crisi commerciale.

Opera prevalentemente come dipendente di aziende di medie e grandi dimensioni. Può anche esercitare l'attività come consulente esterno, come libero professionista, nel caso in cui, per esempio, operi per conto di più imprese di piccole dimensioni.

Parole chiave

Marketing dell'occhialeria; Imprese dell'occhialeria; Studi professionali associati.

SCHEDA 34
OPERATORE MULTIFUNZIONALE PER L'AMBIENTE E LA CASA

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

L'Esperto multifunzionale, o Operatore multifunzionale, per l'ambiente e la casa svolge numerose attività a carattere artigianale per le abitazioni private e per gli edifici pubblici. Le sue mansioni si esplicano nella manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti (elettrico, idraulico, riscaldamento, ascensori, ecc.) e nel contattare il personale specializzato se gli interventi sono troppo complessi. È anche in grado di risolvere problemi di falegnameria, ferramenta, dipintura e muratura che non richiedono l'uso di macchinari particolari.

È una figura professionale eclettica. In Germania è denominata *Hausmeister,* Maestro della casa. Deve possedere una notevole elasticità mentale e operativa, idonea a risolvere i problemi, rapidità ed efficacia nell'intervenire. Deve saper coniugare l'adattabilità necessaria con le competenze tecniche.

Quale formazione è necessaria?

Non esiste un iter formativo definito per svolgere questa attività. Un diploma a indirizzo tecnico può fornire quel bagaglio di conoscenze che dovrà poi attualizzare. La formazione dell'Esperto multifunzionale si sviluppa mediante esperienza diretta e, quantunque riguardi una pluralità di campi, si arricchisce osservando l'operatività ed essendo affiancata da persone esperte nella stessa attività generale o nelle varie attività specializzate nelle quali la stessa si estrinseca.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Nei luoghi di villeggiatura sorgono spesso complessi residenziali realizzati ad hoc per le esigenze dei turisti. Che le unità abitative siano di proprietà dei villeggianti o siano semplicemente in affitto, necessitano di custodia nei periodi fuori stagione e di manutenzione ordinaria e straordinaria. In questi contesti, un Operatore multifunzionale può trovare continuità di esercizio e valorizzazione della professionalità. I committenti possono essere i proprietari delle case, gli amministratori di condominio, oppure abitanti del luogo che necessitano di interventi urgenti.

Solitamente è un lavoratore autonomo, un artigiano, ma può anche essere un dipendente di una impresa di servizi multifunzioni (*multiutility*) per la casa e per le imprese.

Parole chiave

Manutenzione di abitazioni; Abitazioni private; Edifici pubblici; Imprese *multiutility*.

SCHEDA 35
OPERATORE TECNICO DEI SERVIZI SOCIALI E SOCIO-ASSISTENZIALI

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

L'Operatore di servizi sociali e socio-assistenziali si occupa di assistere soggetti con particolari problemi (portatori di handicap, alcolisti, tossicodipendenti, ecc.) e nuclei familiari che vivono situazioni di disagio o emarginazione sociale. Soprattutto nella realtà montana, in rapporto alle condizioni ambientali, si possono sviluppare situazioni di emarginazione e isolamento che riguardano prevalentemente, ma non solo, le persone anziane. In questa situazione l'Operatore di servizi sociali si occupa di offrire un servizio di assistenza a domicilio, mirato all'alleviamento del disagio derivante dall'impossibilità, o dall'eccessiva difficoltà, di compiere attività che riguardano la normale vita sociale (dal fare la spesa alla semplice conversazione). Se si interessa di minori, interviene nel fornire informazioni, orientamenti e sostegno, in modo da favorire l'inserimento armonico dei giovani nella realtà scolastica e nel mondo del lavoro. Per i portatori di handicap, l'assistenza è mirata al superamento delle barriere fisiche o psichiche che ostacolano l'integrazione sociale di questi soggetti.

L'Operatore di servizi sociali e socio-assistenziali deve possedere capacità relazionali e d'ascolto, che utilizza nel rapporto con chi fruisce dell'assistenza e nella collaborazione con medici, assistenti sociali, psicologi, autorità scolastiche, religiose e giudiziarie. Le sue conoscenze spaziano dalla legislazione socio-sanitaria alla rete di servizi presenti nella situazione operativa in cui lavora, dalla capacità di pianificare interventi mirati alla capacità di sostegno emotivo in situazioni di sofferenza ed emarginazione.

Quale formazione è necessaria?

La frequenza con successo di un corso universitario di Educatore professionale con indirizzo socio-sanitario, eventualmente integrata con esperienza sul campo durante il tirocinio universitario o con la frequenza di corsi di perfezionamento post lauream, è titolo preferenziale. È anche possibile esercitare l'attività avendo seguito un corso specifico, attivato a livello regionale, e aver ottenuto l'attestato di qualifica.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Il settore socio-assistenziale è tra quelli che stanno avendo il maggiore sviluppo in termini di nuova occupazione e di nuova professionalità. A maggior ragione in Cadore, visto che l'invecchiamento della popolazione è più accentuato che nel resto del Veneto, può realizzarsi un aumento della domanda di questa figura professionale. Questo comparto è stato e può continuare ad essere un comparto di reimpiego della manodopera femminile in uscita dall'industria dell'occhiale.

Questa attività è svolta come dipendente presso un ente locale o un'Azienda ULSS, oppure in cooperative che erogano servizi di assistenza socio-sanitaria.

Parole chiave

Assistenza sociale; Servizio sanitario nazionale; Aziende ULSS; Comuni; Cooperative di servizi sociali.

SCHEDA 36
PREPARATORE DI PISTE DA SCI

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Preparatore di piste da sci è l'operatore che si occupa delle condizioni delle piste da sci alpino e nordico, controllandone l'innevamento e la sicurezza. Il suo compito è svolto in collaborazione con il Gestore dell'impianto sciistico. Già a inizio stagione, infatti, assieme al Gestore degli impianti, traccia i percorsi delle piste (siano esse da discesa con sci a vari gradi di difficoltà, per bambini, da discesa con sci o slittini, o da fondo), scegliendo gli itinerari più panoramici e valutandone il grado di difficoltà e pericolosità (piste azzurre, rosse, nere, per bambini, ecc.). Durante la stagione sciistica segnala se ci sono degli ostacoli da rimuovere come alberi, spuntoni di roccia, cumuli di neve o lastre di ghiaccio, e per far questo collabora direttamente con il Conduttore di mezzi battipista. Si accerta che i binari delle piste da fondo (sci nordico) siano e rimangano equidistanti e in ottime condizioni, controlla la battitura delle piste, segnala se sono presenti vaste zone ghiacciate o se la neve è insufficiente, rimuove ostacoli che potrebbero dar luogo a difficoltà nella discesa, si accerta della corretta disposizione dei cartelli segnaletici di avviso di pericolo e dell'efficacia dei sistemi di ritenzione per eventuali uscite fuori pista.

Oltre a un'ottima preparazione fisica e alla padronanza della tecnica e della pratica sciistica, il Preparatore di piste da sci deve sapersi relazionare con gli utenti delle piste e si deve coordinare con gli altri operatori degli impianti sciistici. Deve conoscere i terreni in cui opera, le loro caratteristiche geomorfologiche, con e senza il manto innevato (dove ci sono delle rocce pericolose che possono affiorare, oppure dove ci sono degli avallamenti o delle buche che non possono essere colmate dal Battipista), deve possedere delle conoscenze di nivometeorologia e di strategie per garantire la sicurezza delle piste.

Quale formazione è necessaria?

Non esiste una formazione specifica per svolgere questa attività. È fondamentale l'esperienza acquisibile sul campo, a contatto con personale esperto, misurandosi con le possibili problematiche che non possono essere tutte previste. Sono, in ogni caso, necessarie una buona formazione generale, nozioni di soccorso, un'ottima conoscenza dell'ambiente e la padronanza di almeno una lingua straniera.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Il Preparatore delle piste da sci può lavorare come dipendente della società che gestisce la stazione sciistica, o come stagionale, spesso con contratto atipico o autonomo. Chi svolge solo attività stagionale si occupa spesso di attività agricole, forestali o sportive durante il resto dell'anno.

L'attività di controllo delle piste da sci è diventata indispensabile con l'intensificarsi della pratica sciistica e con la necessità di garantire la sicurezza degli utenti. In comprensori sciistici di medie dimensioni, si va evidenziando, infatti, la richiesta di questa figura professionale, che offre possibilità di carriera come coordinatore responsabile dei preparatori di piste da sci.

Parole chiave

Turismo; Piste da sci; Impianti di risalita; Consorzi per lo sviluppo turistico; Consorzi di gestione di impianti sciistici.

SCHEDA 37
PRODUTTORE DI INSACCATI E AFFUMICATI

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Produttore di insaccati e affumicati – che, quando opera su animali selvatici, si denomina anche Esperto della macellazione di animali selvatici – svolge attività per ottenere un prodotto lavorando carni che hanno già subìto una prima lavorazione. Nei territori di montagna, le carni lavorate per produrre insaccati e affumicati sono prevalentemente suine. Si producono anche insaccati di carne di animali selvatici, quali il capriolo e il cervo, animali tipici dei boschi del Cadore. Essendo i salumi tipici (speck, soppresse, insaccati di capriolo o di cervo) prodotti di nicchia, sono spesso prodotti artigianalmente da conduttori di aziende agricole che si occupano personalmente della macellazione del maiale o degli animali selvatici. In montagna spesso chi opera sulla carne per la seconda lavorazione è la stessa persona che ha macellato e sezionato le carni. Il Produttore di insaccati e affumicati si occupa dell'abbattimento, scuoiamento e sezionamento degli animali, ne seleziona le parti idonee per la produzione di insaccati, le prepara (nel caso dei salami, le macina), miscela gli impasti e le spezie e avvia la stagionatura, anch'essa marchio di tipicità.

Deve saper scegliere le sezioni più idonee al prodotto finale. Anche nel caso di animali selvatici, deve saper selezionare le parti più adatte al prodotto tipico che vuole ottenere. Pertanto, deve conoscere le carni, l'anatomia degli animali trattati, le ricette tipiche per ottenere gli impasti tradizionali, le operazioni di affumicatura (tipo di legno da usare, periodo migliore per affumicare, ecc.) e le norme igieniche che regolano il settore. Deve avere locali ed attrezzature per la macellazione e la stagionatura delle carni.

Quale formazione è necessaria?

Non esistono percorsi formativi specifici per questo mestiere. La formazione si fa sul campo, a contatto con personale più esperto.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Sia che l'attività sia collaterale a quella agricola o d'allevamento, sia che costituisca il mestiere principale del Produttore, la produzione di insaccati tipici ha una domanda in crescita. Negli ultimi tempi, la tipicità è ricercata su vasta scala.

Il Produttore di insaccati è un imprenditore, sia che si tratti di un conduttore di un'azienda agricola, sia che si occupi esclusivamente della lavorazione della carne.

Parole chiave

Produzione di insaccati e affumicati; Enogastronomia; Macellerie; Aziende agricole; Aziende agrituristiche; Aziende di allevamento.

SCHEDA 38
PROGETTISTA DI ABITAZIONI E ARREDAMENTI ECOLOGICI

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Progettista di abitazioni e arredamenti ecologici, o Ecoprogettista, è un professionista che sa affrontare in modo eclettico gli aspetti dell'abitare e del costruire, dalla localizzazione all'orientamento, dall'impianto elettrico al colore, dalla scelta dei mobili alla loro corretta collocazione.

Deve conoscere i materiali e le tecniche della costruzione con criteri di bioedilizia, deve saper trovare caso per caso una propria via nell'ambito dell'ecologia applicata all'architettura sostenibile e deve conoscere le tecniche di illuminazione naturale e climatizzazione. Deve inoltre conoscere ed applicare le linee guida della bioedilizia nell'impiantistica idrica, elettrica, e termica, essere padrone dei princìpi dell'arredamento ecologico e deve possedere una spiccata sensibilità alle esigenze dell'ambiente e dell'uomo che desidera vive in armonia con la natura.

Quale formazione è necessaria?

Per svolgere questa professione è necessaria una laurea in architettura o in ingegneria urbanistica. La specializzazione, in architettura biologica, può essere conseguita presso enti indipendenti (fra gli altri, presso l'ANAB - Associazione Nazionale Architettura Biologica) che organizzano corsi di formazione. È comunque necessario un aggiornamento costante sulle novità tecniche dell'ecosostenibilità del costruire, dei nuovi materiali, ecc. Oltre a ciò, è utile studiare le soluzioni tradizionali alle problematiche urbanistiche.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

L'architettura e l'ingegneria bioecologica offrono prospettiva di armonizzazione fra costruzioni umane e ambiente. È foriera d'una nuova cultura progettuale che si sviluppa sull'esigenza, sempre più diffusa, di vivere secondo i princìpi del rispetto della natura, della tutela ambientale e dell'integrazione armonica delle costruzioni con l'ambiente.

Questo mercato sta iniziando a crescere, è quindi necessaria una forte carica motivazionale nell'esercizio della professione, che può essere un motore ausiliario per l'affermazione e il successo in questo settore e di questo settore.

L'attività si svolge prevalentemente come libera professione. Sovente questa figura professionale si aggrega con altri colleghi in studi professionali specializzati.

Parole chiave

Architettura bioecologica; Costruzioni ecologiche; Tutela ambientale; Abitazioni private; Edifici pubblici; Studi professionali associati.

SCHEDA 39
PROMOTORE TURISTICO

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

L'Addetto all'Organizzazione, vendita e gestione di prodotti turistici, detto anche Promotore o Promoter turistico, vende, organizza e gestisce pacchetti di viaggi e contratti di compagnie aeree alle agenzie turistiche locali per conto di tour operator e compagnie aeree. È una sorta di grossista nei confronti delle agenzie turistiche dettaglianti, cioè fra grande e piccola distribuzione turistica. Per questo intesse una fitta rete di contatti con le agenzie locali a cui illustra i cataloghi della propria azienda, propone le offerte promozionali, i nuovi prodotti, le tariffe e le modalità d'accesso ai servizi turistici. Quotidianamente interagisce con la rete di agenzie turistiche, da una parte, e con la propria azienda, dall'altra. Svolge anche una funzione di raccordo informativo con l'Addetto al marketing della propria azienda a cui trasmette all'Addetto al marketing le informazioni che raccoglie dalle varie agenzie sull'andamento delle esigenze dei turisti.

Oltre alla spiccata capacità dialettica e comunicativa, alla capacità di creare e gestire reti di relazioni, deve sapere interpretare le esigenze dei clienti e lavorare per obbiettivi. Deve possedere anche una capacità di immaginare i gusti futuri della popolazione in merito ai prodotti turistici. Con riferimento al turismo rurale della montagna cadorina e del Comelico potrebbe, per esempio, ideare un "Percorso delle Malghe", valorizzando così la montagna di alta quota e le strutture agrituristiche attuali e potenziali.

Quale formazione è necessaria?

Per svolgere questa attività è necessario possedere un buon livello culturale e, possibilmente, una laurea in marketing del turismo, economia del turismo, lingue o altre materie umanistiche favorisce l'acquisizione di risultati nel marketing turistico.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Quella del Promotore turistico è prevalentemente un'attività autonoma, anche se alcuni grandi gruppi turistici assumono i Promotori come dipendenti. È una figura di raccordo indispensabile nel mercato turistico, in modo particolare se è in espansione.

Può essere una mansione di preparazione ad altre posizioni di raccordo nell'ambito del marketing turistico. Avendo ottenuto risultati importanti, può ambire a ruoli manageriali nell'ambito delle aziende per cui opera o a ruoli di raccordo istituzionale nel turismo d'area (v. Manager turistico).

Parole chiave

Turismo; Marketing territoriale; Tour operator, Compagnie aeree; Agenzie viaggi e turismo.

SCHEDA 40
RICAMATRICE

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

La Maestra del ricamo e del tessuto artistico, o Ricamatrice, esegue su tessuti ricami e rifiniture artigianali di vario tipo e con diverse tecniche di lavorazione. Il ricamo può essere realizzato solo sull'orlo della stoffa per chiudere il bordo in modo da non consentire la sfilacciatura del tessuto, oppure può essere fatto su varie parti della stoffa, al centro, negli angoli, con lavorazioni notevolmente complesse, artistiche, come nell'esecuzione di intagli, disegni stilizzati, motivi floreali a "punto pieno", ecc. La lavorazione riguarda rifiniture di lenzuola, copriletti, tovaglie, tende, ma anche vestiti che necessitano di una decorazione artistica, come abiti da sposa, costumi tipici, ecc. Nella fase iniziale del lavoro sviluppa il disegno sulla stoffa, attraverso carta a carbone o con altri metodi per ricalcare il disegno. In ragione del tipo di ricamo, usa un telaio grande o uno piccolo ("tamburello"), costruiti prevalentemente in legno, per tenere in tensione la stoffa. Con ago e filo esegue le decorazioni artistiche sui tessuti, poi può tagliare le eccedenze con forbici appuntite (ad esempio nella lavorazione a intaglio). Le lavorazioni più in uso sono: punto pieno, punto croce, punto erba, smerlatura, intaglio a punto inglese o *guipure* (lavorazione a merletto di origine francese).

Deve possedere la capacità di svolgere con fluidità un lavoro che richiede calma e attenzione, deve quindi sapersi concentrare per molte ore. Una buona vista, manualità "da orefice", creatività e uno spiccato senso artistico completano il quadro di questa figura professionale.

Quale formazione è necessaria?

In alcune località montane esistono corsi di formazione per ricamatrici, anche se questa "eccellenza artigiana" è tramandata di madre in figlia o da maestra ad allieva. Come nella maggior parte dei lavori artigiani, la migliore formazione è l'esperienza a fianco d'una Maestra del ricamo.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

La figura professionale della Ricamatrice è andata scomparendo negli ultimi anni e questo fa sì che il prodotto che lavora sia unico, raro e conseguentemente prezioso. L'attività è spesso subordinata ad un'altra fonte di reddito primaria, magari part-time. Presenta il vantaggio di poter essere svolto a casa propria e non soffre di stagionalità o di costrizioni orarie. Si tratta d'un antico mestiere che merita, se non d'essere riscoperto su vasta scala, almeno di non scomparire del tutto. Per trasmettere i segreti della manualità artistica del ricamo, è auspicabile che si crei una bottega di ricamo per la formazione delle giovani cadorine.

Questo mestiere può essere svolto in laboratori artigiani di ricamo, che sono sempre più rari. Più frequentemente, il ricamo è commissionato da questi a ricamatrici che lavorano a casa propria. Il laboratorio può essere gestito dal titolare di una bottega di ricamo.

Parole chiave

Laboratori di ricamo; Formazione ai mestieri tradizionali; Turismo; Maestre del ricamo; Imprese di arredamento.

SCHEDA 41
SCALPELLINO

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Lo Scalpellino, o Maestro della pietra, o Maestro scalpellino, lavora la pietra, la taglia e la rifinisce per scopi edilizi o artistici. Il prodotto pazientemente lavorato può essere direttamente commercializzato come nel caso di mosaici per pavimentazione, blocchetti e cubetti ornamentali. In altri casi, come nella lavorazione di lastre a taglio o a spacco, colonne, architravi o fontane, necessita della posa in opera utilizzando montacarichi a motore, per la collocazione della pietra, e di piccoli escavatori a motore, di martello pneumatico, di pala e di piccone, per creare lo spazio idoneo alla collocazione delle pietre lavorate. Per la lavorazione "viva" della pietra il Maestro usa il martello, lo scalpello, il trapano, il martello pneumatico e le macchine per lucidare. Per trasmettere la manualità artistica nella lavorazione della pietra o del ghiaccio, un Maestro può creare una bottega per la scoperta e la formazione di giovani talenti.

Questa attività è svolta in botteghe artigiane e all'aria aperta. Lo Scalpellino solleva e maneggia oggetti pesanti, è quindi un mestiere che richiede una buona resistenza fisica abbinata alla capacità artistica di creare in funzione di un proprio disegno mentale. Gli sono indispensabili anche conoscenze tecniche e tecnologiche di taglio e finitura (levigatura, lucidatura, fiammatura e bocciardatura) oltre alle competenze per l'utilizzo delle macchine per il taglio e la movimentazione delle pietre.

Quale formazione è necessaria?

La migliore formazione nel campo delle "eccellenze artigiane" è l'insegnamento diretto di un Maestro, supportato da molta esperienza. Possono essere utili, per l'apprendimento di tecniche non tradizionali, dei corsi di formazione specifici. Esiste un elenco provinciale dei Maestri scalpellini

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

L'ambiente di vita montana non sarebbe ciò che è senza legno e pietra. Prodotti d'arredo urbano, quali fontane o panchine, possono essere commissionati direttamente da comuni montani interessati a migliorare, per fini prevalentemente turistici, l'immagine del proprio territorio. Altri prodotti come mosaici, architravi e lastre da taglio, sono più commercializzabili in un mercato di privati. In entrambi i casi, le attività possono essere remunerative.

L'attività può essere svolta come dipendente di una bottega artigiana, oppure come lavoratore in proprio.

Parole chiave

Lavorazione artistica della pietra; Turismo; Formazione ai mestieri tradizionali; Bottega artigiana; Comuni; Comunità montane; Abitazioni private; Elenco dei Maestri scalpellini.

SCHEDA 42
TECNICO SOCIO-SANITARIO ALLE TERME DI PADOLA

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

L'Addetto socio-sanitario, detto anche Tecnico socio-sanitario, alle Terme è un Fisioterapista che si occupa di curare e riabilitare soggetti che soffrono di vari disturbi, sfruttando le proprietà dell'acqua termale. L'acqua delle Terme di Valgrande nel Comelico è idonea a cure rigenerative, depurative e per trattamenti di bellezza. Le cure fisioterapiche proposte dalle Terme delle Dolomiti sono: l'idropinoterapia, ossia bere in elevate quantità e ad orari stabiliti quest'acqua, l'otorinolaringoiatria, ossia la depurazione e la rigenerazione attraverso aerosol, irrigazioni nasali, nebulizzazioni e inalazioni, dermatologia ossia il ripristino dell'equilibrio dell'epidermide grazie ai princìpi attivi dell'acqua, fisiokinesiterapia, ossia la cura di traumi, infiammazioni reumatiche e problematiche neurologiche con l'azione combinata dell'acqua termale e di tecniche appropriate di massaggio, percorso vascolare, ossia la cura di insufficienze venose degli arti inferiori, malattie vascolari, ma anche ritenzione idrica e cellulite, passando dall'acqua calda a quella fredda. L'Addetto elabora percorsi riabilitativi, in ragione delle esigenze dell'utente, e lo segue in tutte le fasi, praticando anche l'attività terapeutica. Quando un ciclo curativo è terminato ne verifica l'efficacia.

Deve possedere padronanza di tecniche fisioterapiche, di massaggio shiatsu e di trattamento Ayurveda. Deve possedere conoscenze tecnico-specialistiche di base intrecciate strettamente alle conoscenze dei vari percorsi curativi termali. Deve possedere un'elevata capacità tecnica, buona manualità e senso di responsabilità. Deve, inoltre, saper esercitare capacità di sostegno emotivo sia per situazioni di sofferenza fisica (nel caso di traumi e patologie), sia per condizioni di sofferenza psicologica (nel caso di portatori di handicap o per particolari problemi estetici).

Quale formazione è necessaria?

Per esercitare questa professione è necessario possedere la laurea triennale in Fisioterapia. Possono essere utili percorsi di specializzazione tecnica che vari enti attivano periodicamente.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Le prospettive di lavoro per il Tecnico socio-sanitario sono positive. Sempre più persone riconoscono i benefici di cui si può fruire con le cure termali e sempre più medici, o specialisti della salute, inseriscono queste cure in percorsi di riabilitazione, rendendoli così più completi ed efficaci. La non trascurabile diffusione della ricerca di benessere e bellezza alimenta il mercato del *wellness* e con esso l'esigenza di figure professionali specializzate. Naturalmente, le prospettive del Tecnico delle Terme di Parola sono correlate alle prospettive di sviluppo di queste terme.

Svolge questa professione nei servizi sanitari, pubblici o privati, oltre che all'interno delle Terme. Può essere un dipendente di un centro sanitario (può trattarsi dell'Azienda sanitaria locale, il cui accesso dipende dal superamento di un concorso pubblico, o di un centro di riabilitazione), oppure un libero professionista che esercita in un proprio studio di riabilitazione o in più studi o centri.

Parole chiave

Tutela della salute; Fisioterapia; Terme di Padola; Azienda ULSS; Centri di riabilitazione; Centri di fisioterapia.

SCHEDA 43

VERNICIATORE DI OCCHIALI

Cosa bisogna conoscere e saper fare?

Il Verniciatore, o Smaltatore di occhiali, è un tecnico che effettua la verniciatura completa di parti degli occhiali, generalmente montature in metallo. Esamina la superficie da trattare, eventualmente la prepara affinché lo smalto non si scrosti (sabbiatura, sgrassatura in genere) e sceglie il tipo di vernice, o smalto, più idonei secondo le indicazioni della produzione. Predispone la miscela in modo che abbia la diluizione opportuna e la tonalità cromatica desiderata e applica gli strati di vernice o smalto. Se necessario, ritocca a mano le parti verniciate male, o in modo incompleto.

Deve saper usare le macchine per la verniciatura e deve conoscere il materiale che tratta (tipicamente, acciaio, titanio, alluminio), le reazioni che può subire con la verniciatura e il tipo di smalti che usa (senza piombo, all'acqua, al nitro) sapendoli distinguere riguardo all'utilizzo operativo e al grado di tossicità. Deve possedere abilità manuale orientata alla precisione e creatività.

Quale formazione è necessaria?

Per svolgere questa attività è sufficiente aver assolto all'obbligo scolastico. Un diploma tecnico nel settore dell'occhiale è sicuramente utile ai fini della carriera in un'occhialeria. L'esperienza necessaria si acquista sul posto di lavoro, con un opportuno periodo di affiancamento iniziale.

Prospettive di occupazione e sviluppo professionale

Il Verniciatore di occhiali è una figura professionale richiesta nell'occhialeria dove i tentativi di delocalizzazione non hanno prodotto i risultati qualitativi che le imprese si attendevano. Le nuove strategie produttive hanno ridimensionato la drastica scelta di spostare altrove tutta la produzione, a vantaggio d'una soluzione ibrida, vale a dire la produzione grezza dell'occhiale all'estero e la finitura (verniciatura, applicazione del marchio, ecc.) dentro i confini del Paese.

È generalmente un lavoratore dipendente di una media o grande azienda di occhiali.

Parole chiave

Produzione di occhiali; Imprese dell'occhialeria,

4.7.4 Indice analitico

A
Abitazioni private: 12, 16, 19, 27, 28, 34, 38, 41
Affrescatura di ambienti: 16
Agenzie viaggi e turismo: 26, 39
Alberghi: 6, 11, 13
Albo dei maestri di sci: 29
Albo delle Guide alpine: 25
Albo regionale delle imprese agrituristiche: 21
Analisi funghi: 32
APT – Azienda di Promozione Turistica: 4, 30
Architettura bioecologica: 38
Archivi storici: 14
Assistenza sociale: 35
Aziende agricole: 3, 7, 8, 9, 21, 22, 37
Aziende agrituristiche: 3, 8, 9, 21, 37
Aziende di allevamento: 8, 21, 37
Aziende di bioagricoltura: 9
Aziende forestali: 3, 7, 21, 22
Aziende ULSS: 32, 35, 42

B
Biblioteche: 14
Boschi e foreste: 7
Bottega artigiana: 41

C
CAI – Club Alpino Italiano: 11
Caseifici: 8
Casere: 8
Centri di fisioterapia: 42
Centri di riabilitazione: 42
Centri IAT: 4
Cercatori di funghi: 32
Coltivazione di alberi da frutta: 9
Commercio al consumo: 3
Compagnie aeree: 39
Comuni: 10, 14, 17, 18, 19, 31, 35, 41
Comunità montane: 14, 19, 31, 41
Conservazione etnologica: 14
Consorzi bacini imbriferi: 18
Consorzi di gestione di impianti sciistici: 2, 23, 29, 36
Consorzi di sviluppo turistico: 4, 11, 30, 31, 36
Consorzi per la gestione della viabilità montana: 10, 31
Controllo del territorio: 18
Cooperative di servizi sociali: 35
Corpo Forestale dello Stato: 17
Corpo Nazionale Soccorso Alpino: 25
Costruzioni ecologiche: 27, 38

D
Didattica naturalistica: 17, 21, 32
Didattica sportiva: 1, 25, 29
Dighe: 18

E
Edifici pubblici: 12, 16, 34, 38
Edilizia abitativa: 12
Elenco dei Maestri dell'intaglio ligneo: 28
Elenco dei Maestri scalpellini: 41
Elenco delle guide turistiche: 26
Energie alternative: 12
Enogastronomia: 3, 11, 13, 21, 37
Enti gestione parchi: 25
Enti locali: 7, 30
Escursioni ad alta quota: 25

F
Fattoria didattica: 21
Fiere e manifestazioni rurali: 3, 30
Fisioterapia: 42
Forestazione: 7
Formazione a usi e costumi tradizionali: 14
Formazione ai mestieri tradizionali: 14, 16, 19, 28, 40, 41

G
Gestione delle acque: 18
Gestione di boschi e foreste: 31
Gestione di percorsi di *mountain bike*: 1
Guardia medica: 24

I
Impianti di risalita: 2, 23, 36

Imprese commerciali di funghi: 32
Imprese dell'occhialeria: 15, 33, 43
Imprese di arredamento: 28, 40
Imprese di bioedilizia: 12, 27
Imprese di conservazione di frutta: 3
Imprese di dipintura: 16
Imprese di lavorazione del legname: 5, 7
Imprese di manutenzione forestale: 7, 22, 31
Imprese di servizi forestali: 7
Imprese di sistemi fotovoltaici: 12, 27
Imprese *multiutility*: 34
Informazione turistica: 4, 26

L
Laboratori d'intaglio: 28
Lavoratori di ricamo: 40
Lavorazione artistica del ferro: 19
Lavorazione artistica del legno: 28
Lavorazione artistica della pietra: 41
Lavorazione del gelato: 20
Lavorazione del latte: 8

M
Macellerie: 37
Maestre del ricamo: 40
Malghe: 8
Manutenzione del bosco: 7, 22,
Manutenzione di abitazioni: 34
Marketing dell'occhialeria: 33
Marketing territoriale: 4, 30, 39
Mercati rurali: 3
Musei etnologici: 14

N
Negozi di pasticceria e gelateria: 20

O
Officina di fabbro: 19
Ordine dei Medici chirurghi e degli Odontoiatri: 24

P
Parchi alpini: 17
Piste da sci: 2, 10, 23, 29, 36
Produzione di insaccati e affumicati: 37
Produzione di occhiali: 15, 43
Progettazione di occhiali: 15
Pro-loco: 4
Provincia di Belluno: 14

R
Regione del Veneto: 14
Registro nazionale dei Micologi: 32
Rifugi di montagna: 6, 11, 25
Riscaldamento di ambienti abitativi: 12
Riserve naturali: 17, 25
Ristoranti: 13

S
Scalate di roccia: 25
Scuole di *mountain bike*: 1
Scuole di sci: 29
Sedie del Cadore: 28
Segherie: 5
Servizio sanitario nazionale: 24, 35
Società di gestione di impianti: 10
Souvenir turistici: 28
Studi professionali associati: 15, 17, 33, 38

T
Terme di Padola: 42
Tour operator: 39
Turismo: 1, 2, 4, 6, 10, 11, 13, 14, 21, 23, 25, 26, 29, 30, 36, 39, 40, 41
Tutela ambientale: 17, 38
Tutela della salute: 24, 42

U
Uffici turistici comunali: 4
Uffici turistici provinciali: 4

V
Villaggi turistici: 6

NOTE

[1] Il lettore interessato ad approfondire il tema della ricerca su mestieri e professioni può consultare: Butera (2003), Cacace (2004), Cerase (2002), Martini e Fabbris (2005), Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo *et al.* (1994), OCSE (2000), Spencer e Spencer (1995), Stewart (1997), Unioncamere – Ministero del Lavoro (2004).

[2] In questo repertorio, non si descrivono le professioni libere tradizionali (medico, notaio, architetto, ecc.), bensì alcune loro specializzazioni utili a svolgere attività rilevanti nell'ambito territoriale di cui si tratta. I titoli di studio sono obbligatori anche per accedere ai concorsi pubblici. Tuttavia, i criteri per l'assunzione nel comparto pubblico tendono ad assomigliare a quelli del mondo della produzione privata, con il colloquio e il concorso come momenti di presentazione della professionalità di chi si candida ad entrare. Il concorso pubblico, in molti casi, è il punto d'arrivo di un percorso di verifica della qualità professionale di chi si candida ad una posizione pubblica. Nel settore pubblico si rileva un importante quota di impieghi di personale attraverso società interinali.

[3] Si veda la parte del rapporto Anapia relativo ai contatti avuti con le categorie professionali e all'indagine svolta presso gli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori nel Medio e Alto Cadore.

[4] Su Internet si possono trovare un repertorio di mestieri della montagna torinese per intenti e per criteri di realizzazione simile al nostro (www.montagnalavoro.it) e un elenco di mestieri e attività rurali che la Regione Toscana sta tentando di proteggere dalla scomparsa con un'apposita legge (http://www.arsia.toscana.it/antichimestieri/) e con mezzi a questa correlati.

[5] La ricerca potrebbe costituire l'argomento di una consulenza, oppure di una tesi di laurea o di dottorato di ricerca universitaria.

BIBLIOGRAFIA

Befani B. (2004) *Il dibattito sulle competenze dalla teoria alla base di dati O*Net*. In: CIVARDI M. (a cura di) *Transizione Università-Lavoro: la definizione delle competenze*, Cleup, Padova: 19-43
Butera F. (1993) *Dalle occupazioni industriali alle nuove professioni*, Franco Angeli, Milano
Cacace N. (1994) *Oltre il 2000. Consigli per i giovani che lavoreranno nel 3° millennio*, Franco Angeli, Milano
Cerase F.P. (2002) *L'analisi delle competenze nel lavoro amministrativo*, Franco Angeli, Milano
Fabbris L. (a cura di) (2000, 2005) *Il repertorio delle professioni dell'Università di Padova*, CLEUP, Padova
Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Assindustria Padova, Assindustria Rovigo, FOREMA (1994) *Le professioni del futuro. Metodi e modelli per un osservatorio sui nuovi contenuti del lavoro*, Padova
Gallo f., Loré B. (2006) *Descrivere le professioni: il modello adottato nell'indagine Istat-Isfol*. In: Crocetta C. (a cura di) *Metodi e modelli per la valutazione del sistema universitario*, Cleup, Padova: 367-380
ISFOL (1999) *Repertorio delle professioni. Modello e metodologia*, ISFOL, Commissione Europea DG-V, Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale – Ufficio centrale OFPL, FSE, Roma
ISTAT (varie date) *Censimento generale dell'agricoltura,* ISTAT, Roma
ISTAT (varie date) *Censimento generale della popolazione,* ISTAT, Roma
ISTAT (varie date) *Censimento generale dell'industria e dei servizi,* ISTAT, Roma
ISTAT (varie date) *Rapporto trimestrale sulle forze lavoro - Indagine trimestrale,* ISTAT, Roma
ISTAT (2003) *1° Censimento delle istituzioni e imprese nonprofit*, 3-08-2001, ISTAT, Roma
Kegan R. (2002) *Competencies as working epistemologies: Ways we want adults to know* (Intervento a *DeSeCo Symposium, Geneva, 11-13 February 2002*)
Levy F., Murnane R.J. (1999) *Are there key competencies critical to economic success? An economic perspective* (contributo al progetto *Definition and Selection of Competencies: Theoretical and Conceptual Foundations -DeSeCo*)
McGaw B. (2002) *From pragmatics to a framework* (Intervento a *DeSeCo Symposium, Geneva, 11-13 February 2002*)
National Institute For Literacy (2001) *Equipped for the Future Content Standards*, National Institute for Literacy, Washington, DC
OCSE (2000) *Connaissances et compétences: des atout pour la vie*. Premiers résultats du programme international de l'OCDE pour le suivi des acquis des élèves (PISA), OCSE, Paris
Peterson N.G., Mumford M.D., Borman W.C., Jeanneret P.R., Fleishman E.A. (1995) *O*Net. The Occupational Information Network. Content Model* (3 volumes), Utah Department of Employment Security
Ratti F. (2001) *Competenze e Talenti. Lavoro persone e organizzazione*, Guerini e Associati, Milano
ROME (1982, 1999) *Répertoire Opérationnel des Arts et Métiers*, France
Spencer L.M., Spencer S.M. (1995) *Competenza nel lavoro*, Franco Angeli, Milano
Stewart T.A. (1997) *Intellectual Capital*, Double Day Currency, New York
The U.S. Department Of Labor (1999) *What O*Net Database Offers*, www.doleta.gov/programs/onet
Unioncamere – Ministero Del Lavoro (2004) *Sistema informativo Excelsior. Sintesi dei principali risultati – 2004*, Unioncamere, Roma

parte seconda

5
Una proposta di potenziamento del sistema inverno per i poli di Auronzo, Padola, Sappada e possibili strategie di collaborazione con la valle del Boite e Cortina

A cura di
Luciano Pilati,
Università degli Studi di Trento - Facoltà di Economia

Nota introduttiva

La presenta proposta, curata dal Prof. Luciano Pilati su incarico di ANAPIA Regionale del Veneto, ha un ambito di ricerca limitato e non esaustivo di tutta la complessità che richiede, invece, uno studio dell'intero sistema economico dell'area del Medio ed Alto Cadore.
Lo studio intende proporre possibili indirizzi di sviluppo - fondati su dati e rilevazioni provenienti da fonti ufficiali scientificamente accreditate - per il rilancio del sistema inverno per le aree di alta montagna. L'autore e ANAPIA sono consapevoli che una proposta di sviluppo non può non coinvolgere l'intera struttura economica e sociale di cui il sistema turistico, e quindi quello invernale, sono solo una componente seppure importante.
Tale ipotesi di progetto di sviluppo complessivo, che esula dagli obiettivi dell'attuale fase del progetto, potrà costituire una prossima fondamentale sfida, dalla quale l'Osservatorio stesso non potrà esimersi.

5.1 LE IPOTESI PROGETTUALI

Il progetto di ANAPIA Regionale del Veneto per l'istituzione di un "Osservatorio sui mestieri della montagna e sui fabbisogni di professionalità nel territorio bellunese" contiene alcune importanti premesse di valore per la messa a punto delle proposte di sviluppo economico e sociale delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada.
L'economia bellunese, osserva ANAPIA, è chiamata ad una difficile ricomposizione settoriale dell'occupazione. Per colmare il vuoto che la delocalizzazione delle attività industriali sta lasciando nel contesto locale è necessario promuovere nuove iniziative basate sulle risorse locali.
Nelle attuali circostanze, in presenza di una forte competizione tra territori, l'idea di attrarre nel Centro Cadore e nel Comelico-Sappada nuove imprese, quantunque rimanga praticabile, mal si presta a diventare l'asse portante di un progetto di sviluppo. Questa politica è infatti praticata da tutti i sistemi locali che si confrontano sul mercato globale.
La ricerca di soluzioni di rilancio dell'economia bellunese dovrebbe, pertanto, avere natura endogena, muovere cioè principalmente, ancorché non esclusivamente, dalla valorizzazione di risorse disponibili all'interno del tessuto locale. Si tratta di una convinzione già sottolineata dal progetto di ANAPIA che rilevava, a tale proposito, la necessità di pensare ad iniziative che sappiano mettere a frutto le potenzialità del territorio" e di "concepire la montagna come risorsa"; il progetto di ANAPIA ha enfatizzato questa convinzione sottolineando l'esigenza di una valorizzazione di tutte le risorse e potenzialità disponibili sul territorio. Non a caso un modulo della ricerca è stato destinato dal progetto alla valorizzazione delle risorse locali.
La relazione tra risorse disponibili localmente e crescita economica delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada si pone con tutta evidenza come fulcro delle proposte elaborate nel presente documento.
Al fine di attivare una crescita endogena dell'economia del Centro Cadore e Comelico-Sappada sono state prese in considerazione e valutate, in via preliminare, nell'ambito del progetto di istituzione di un Osservatorio, tre ipotesi progettuali:
› attivare un magnete della conoscenza;
› realizzare un Business Innovation Center (BIC);
› rafforzare il sistema inverno.
Dopo una serie di incontri con i rappresentanti delle Comunità Montane interessate si è deciso di elaborare il progetto c), a cui saranno dedicati i paragrafi seguenti.
Si ritiene comunque utile esporre, a livello introduttivo, alcune sintetiche considerazioni sulle altre due ipotesi progettuali considerate anche perché potrebbero formare oggetto di ulteriori e successive ricerche.
Per quanto concerne l'ipotesi a), nel documento progettuale, ANAPIA ha segnalato, con un richiamo esplicito al Programma Operativo FSE Obiettivo 3 misura C1, la necessità di interventi sistemici "riassumibili nella centralità di una economia ed un sistema di lavoro fondati sulla conoscenza, in grado di esprimere un'efficace risposta ai profondi cambiamenti in atto nella domanda-offerta di lavoro sia a livello territoriale che settoriale".
Già nelle attuali circostanze, ma questo fatto emergerà con maggior evidenza nel prossimo futuro, le risorse umane rappresentano il motore della crescita economica; tra le dimensioni qualitative delle risorse umane, la conoscenza sta diventando quella maggiormente significativa. Per trasformare la conoscenza in un vantaggio competitivo occorre agire su due livelli: da un lato valorizzare la conoscenza che c'è già a disposizione, anche in forma tacita nel contesto e nella matrice culturale locale, e dall'altro lato, generare, attrarre e diffondere nuova conoscenza.
Nel primo caso si fa leva sulle capacità consolidate della popolazione residente sul territorio e le professionalità già espresse. L'analisi condotta da ANAPIA sui focus group apporta preziose informazioni per il raggiungimento di questo specifico obiettivo.
Relativamente alla conoscenza da generare diventa essenziale lo studio del sistema educativo, formativo e di divulgazione dell'area bellunese.
Per trasformare l'economia locale in una *knowledge based economy* l'attenzione va posta, in primo luogo, sulla consistenza e poi sulle caratteristiche delle attività di alta formazione e d'innovazione tecnologica. Un'analisi di questo tipo difficilmente può rimanere confinata ai territori delle Comunità Montane perché alcuni attori della conoscenza (si pensi alle istituzioni universitarie) hanno un campo d'azione regionale ed oltre. L'analisi del sistema della conoscenza nelle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada non potrebbe però che rappresentare il punto di partenza di un progetto che avrebbe comunque implicazioni ben più vaste in direzione spaziale.
La dimensione regionale del problema ha scoraggiato il prosieguo della ricerca sul tema in discussione.
La proposta di promuovere un magnete della conoscenza per le Comunità Montane resta in ogni caso attuale e utile per fornire migliori opportunità alle risorse umane presenti sul territorio, per favorire la diffusione delle innovazioni tecnologiche, per attrarre, amalgamare e diffondere la conoscenza sul territorio locale. Si tratta di un compito quanto mai impegnativo vista la necessità di procedere alla rilevazione delle istituzioni che svolgono le seguenti funzioni:
› alta formazione;
› ricerca e sviluppo;
› diffusione delle innovazioni tecnologiche ed organizzative;
› crescita delle imprese esistenti;
› nascita di nuove imprese;
› assistenza finanziaria e commerciale per iniziative di riconversione produttiva e di aggancio di nuovi mercati;
› sostegno allo sviluppo locale con elaborazione di piani d'area e programmi di marketing.

Il magnete della conoscenza va concepito come un momento organizzativo capace di raccordare ed integrare le funzioni sopra elencate per dare slancio alla crescita endogena. Non si tratta, però, di attivare un nuovo ufficio della Provincia di Belluno che si occupi delle tematiche della conoscenza.

Il magnete della conoscenza dovrebbe nascere per iniziativa delle organizzazioni degli operatori economici con il supporto dell'ente pubblico, Provincia di Belluno e comunità locali. Nella fase iniziale potrebbe assumere la configurazione del tavolo di concertazione tra le situazioni interessate. Nella fase successiva, d'intesa con le parti coinvolte dall'accordo, ovverosia secondo la logica della concertazione, dovrebbero essere selezionate le soluzioni organizzative, strutturali, dimensionali e localizzative più confacenti.
Indispensabile, in via preliminare, è l'approntamento di un accordo tra le istituzioni locali allo scopo di selezionare un percorso condiviso che porti alla nascita del magnete della conoscenza. L'Osservatorio sui mestieri della montagna può rappresentare un primo momento di confronto utile anche a tale scopo.
Relativamente alla seconda ipotesi (b) di sviluppo endogeno, cioè alla realizzazione di un *Business and Innovation Centre* (BIC), la proposta si prefigge di favorire la creazione e il rafforzamento di Piccole e Medie Imprese (PMI) innovative nelle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada. I *Business Innovation Centres* sono delle "strutture modulari già attrezzate e pronte all'uso, messe a disposizione delle imprese, in particolare di quelle di nuova creazione". L'offerta è rivolta soprattutto ad imprese innovative del terziario avanzato.
L'obiettivo fondamentale dei BIC consiste nel facilitare la nascita di nuove imprese, sostenendole nella fase iniziale, quella più critica d'ingresso nel mercato. Tale obiettivo assume una particolare valenza nelle aree di montagna, specie in quelle marginali, dove maggiori sono i rischi economici dovuti agli svantaggi territoriali di natura logistica.
I BIC mettono a disposizione degli spazi fisici dove possono insediarsi le imprese che hanno determinati requisiti; possono ospitare nuove aziende innovative per un periodo di tempo sufficientemente lungo per prepararle a reggere la sfida del mercato. Essi offrono alle imprese una vasta gamma di servizi, elaborazione del business plan, consulenza manageriale e di marketing, assistenza per brevetti e per problemi legali, contabilità, informatica, formazione. I BIC sono anche in grado di svolgere un ruolo attivo nella riconversione di aree ed immobili dismessi dalle aziende produttive.
Le esperienze oramai decennali di funzionamento dei BIC hanno dimostrato che il rischio più grave d'insuccesso è collegato alla sottovalutazione del problema relativo alle conoscenze necessarie per aiutare: la nascita di nuove imprese innovative, l'ammodernamento delle imprese già esistenti e lo sviluppo del sistema locale. Fondamentale diventa, per il successo del BIC, il raccordo con i soggetti che possiedono le conoscenze tecnologiche, economiche, manageriali. Questi collegamenti sono necessari per conseguire gli obiettivi d'inserimento nel mercato delle nuove imprese innovative. Non sorprende dunque che i BIC abbiano conseguito risultati apprezzabili allorquando si sono raccordati non solo a valle con il mercato, ma anche a monte con la rete di istituzioni che si occupano di ricerca, di assistenza tecnica e di divulgazione. In questo senso l'esperienza del BIC si presta a integrarsi con il progetto del magnete della conoscenza.
La Regione Veneto (Sviluppo Italia Veneto) ha però già previsto per la provincia di Belluno la realizzazione di alcuni BIC sotto la denominazione di contenitori per incubazione d'impresa. Due progetti già approvati hanno come finalità il potenziamento del sistema turistico delle Dolomiti bellunesi e sono localizzati a Feltre (web tourism) e a Sedico-Villa Pat (centro servizi e/o conferenze).
Un altro BIC di tipo tecnologico dovrebbe nascere a S. Stefano di Cadore nella Comunità Montana Comelico e Sappada. Attorno a questo contenitore si pensava di sviluppare un progetto sull'energia riferito sia alle componenti consolidate che a quelle innovative (bio-energia e idrogeno). Questa idea potrà eventualmente essere sviluppata in una fase successiva.

5.2 LA CENTRALITÀ DEL TURISMO NELL'ECONOMIA DELL'ALTA MONTAGNA

L'importanza del turismo non è immediatamente rilevabile dalla contabilità nazionale e regionale. Il turismo non è, infatti, classificato dalla statistica economica come un settore produttivo, alla stregua dell'agricoltura o dell'industria.
Il turismo interessa in modo trasversale un ampio spettro di attività produttive (alberghi, pubblici esercizi, commercio, trasporti e telecomunicazioni) accomunati dal fatto di essere rivolti alla soddisfazione della domanda di consumo di una particolare categoria di utenti: i turisti.
La dimensione economica del turismo non è dunque desumibile direttamente dalla contabilità nazionale e regionale, ma deve essere stimata come somma della ricchezza prodotta dai comparti ad esso afferenti.

Gli studi sull'economia delle regioni alpine hanno dimostrato che il turismo riveste una grande rilevanza. Il fatturato del turismo copre, ad esempio, il 18% del PIL della provincia di Bolzano (ASTAT) ed il 15% del PIL della provincia di Trento. La sola stagione estiva ha generato in Trentino nel 2005 una spesa che rapportata al PIL raggiunge una percentuale pari all'8,7%.
L'effetto economico della spesa del turista è anche indiretto e si collega all'indotto generato nei comparti dell'artigianato, dell'agricoltura, delle costruzioni, ecc. La spesa effettuata dal turista nelle strutture ricettive e negli alti servizi attiva infatti una serie di consumi intermedi e di investimenti. Questo indotto contribuisce a diffondere sul territorio la ricchezza generata dal turismo.
L'incidenza del turismo nell'economia della montagna alpina copre situazioni fortemente differenziate. Emergono differenze importanti quando si approfondisce l'analisi in chiave territoriale.
Si osserva, con riferimento ad alcune aree di montagna, nel Trentino in particolare, che gli indici di ricettività e di turisticità[1] associati ai comuni tendono a crescere con l'altitudine. Emerge, in altre parole, una correlazione tra altimetria e indici di ricettività e turisticità dei comuni di alcune aree della montagna alpina.
La correlazione tra turisticità e altimetria segnala che il turismo riveste un ruolo economico crescente a mano a mano che si sale dai fondovalle verso l'alta montagna.
Se si prendono in considerazioni i comuni delle valli a ridosso della montagna bellunese, ad esempio quelli della Val di Fassa, di Primiero, Val Pusteria, la quota del PIL locale spettante al turismo risulta significativamente più elevata di quella media, già rilevante, delle province di riferimento.
Si ha, vivendo in questi territori alpini, l'impressione che tutta l'economia ruoti attorno al turismo. Il turismo non è solo un motore dell'economia: è la qualità della vita di tutti i residenti nelle aree turistiche a beneficiare dell'ampia gamma di servizi di prossimità attivati dalla domanda turistica (PAT- Progetto Montagna).
La regola, ancorché tendenziale, dell'aumento del ruolo del turismo con l'altitudine non è così evidente nel caso della Regione Veneto, forse perché coesistono sul territorio regionale svariati sistemi turistici (il sistema mare, il sistema montagna, il sistema termale, il sistema città d'arte), forse perché l'altimetria diventa meno discriminante rispetto allo sviluppo turistico, forse perché l'industria ha avuto nella fattispecie una diffusione più capillare.
Nella Regione Veneto, il sistema turistico della montagna occupa, in ogni modo, una posizione subalterna coprendo circa un quarto delle presenze del sistema balneare, la metà di quello delle città d'arte e i due terzi di quello lacuale.
Ma anche se si prende in considerazione la sola provincia di Belluno la correlazione tra altimetria e turisticità dei comuni non sembra così evidente come nelle province autonome limitrofe. Con tutta probabilità, in provincia di Belluno, lo sviluppo diffuso del settore secondario ha reso meno pressante, se non addirittura superfluo, la fruizione delle risorse turistiche disponibili. In questa provincia la popolazione non ha avvertito la necessità di impegnarsi nello sviluppo dell'offerta turistica.
Se tuttavia, come è già accaduto nel secolo scorso per il settore primario, il peso del settore secondario decrescerà con il procedere dello sviluppo nell'economia bellunese, allora il turismo diventerà cruciale per contrastare il declino demografico soprattutto nei territori situati a quote più elevate.

5.3 LO SVILUPPO DEL TURISMO: TRA BI-STAGIONALITÀ E DESTAGIONALIZZAZIONE

Rispetto alla proposta di puntare sul turismo per lo sviluppo delle Comunità del Centro Cadore e Comelico-Sappada, si potrebbe obiettare che il turismo non rappresenta più da qualche tempo un prodotto innovativo e trainante, ma manifesta segni di maturità se non di declino. La proposta di fare del turismo un pilastro dell'economia locale potrebbe, pertanto, apparire un'idea poco innovativa e comunque ad alto rischio.
C'è, occorre riconoscerlo, una punta di verità in questa considerazione critica.
E tuttavia, allo stato attuale non ci sono, e non si intravedono ancora all'orizzonte, alternative autentiche alla proposta di sviluppo turistico dell'alta montagna. La proliferazione delle nuove attività del terziario (ricerca, sviluppo, innovazione) nelle aree montane incontra purtroppo delle resistenze per gli svantaggi localizzativi, nella logistica e nelle economie di agglomerazione.
Puntare sullo sviluppo turistico comunque non contraddice, anzi favorisce la diversificazione dell'economia locale sostenendo l'artigianato, l'agricoltura, le attività del terziario.
Occupare una buona posizione nel mercato turistico sta diventando, per i territori alpini, soprattutto per quelli situati a quota

elevate, una questione di sopravvivenza. Occorre scegliere a tale scopo un sentiero di sviluppo turistico coerente con l'obiettivo che s'intende perseguire.
Il turismo non ha natura monolitica bensì composita; non a caso si ricorre più spesso al plurale e si parla di "turismi" piuttosto che di "turismo".
Con grande evidenza nel corso degli ultimi anni si è in effetti manifestata un fenomeno di segmentazione del prodotto turistico; accanto a componenti in evidente affanno ed in declino se ne collocano altre che mantengono la loro posizione di mercato o sono in fase di crescita. Si pensi all'evoluzione in atto del segmento turistico rivolto alla cura del corpo.
Quando si popone di puntare sul turismo si lancia dunque uno slogan che se non viene precisato nei contenuti può diventare pericoloso. Nella scelta del sentiero di sviluppo del turistico risulta fondamentale l'individuazione dei segmenti da privilegiare.
Le chiavi di lettura della segmentazione sono in realtà molteplici. Le statistiche della Regione Veneto, ad esempio, considerano i seguenti segmenti d'offerta: balneare, città d'arte, lacuale, montano, termale.
Altri e più specifici criteri di segmentazione del mercato considerano le caratteristiche della strutture ricettive: turismo alberghiero ed extra-alberghiero con la possibilità di molteplici esplosioni interne ad ogni categoria. Il progetto di sviluppo turistico dell'APT1 (delle Dolomiti bellunesi) elaborato da Doxa et al. (2001) aveva sottolineato l'importanza della segmentazione del mercato per fasce di età: giovani, maturi, anziani.
La segmentazione più elementare del mercato attiene, in realtà, la dimensione temporale. Ci sono, sotto questo profilo, due segmenti corrispondenti alle principali stagioni turistiche: il segmento estivo, la stagione verde, e quello invernale, la stagione bianca. Ambedue le stagioni hanno, nella realtà alpina, una durata potenziale di quattro mesi: la prima da giugno a settembre, la seconda da dicembre a marzo. Le coppie di mesi a ridosso delle due stagioni, aprile-maggio e ottobre-novembre, erano tradizionalmente considerate dei periodi morti dove facevano le vacanze gli addetti al turismo.
Oggi la parte residua dell'anno sta diventando il campo di battaglia di una nuova sfida turistica: la destagionalizzazione del turismo. In questa partita sono avvantaggiati i segmenti di mercato praticabili su standard pressoché uniformi tutto l'anno. In virtù di questa prerogativa le città d'arte in particolare hanno catturato prontamente la nuova tendenza. È alla vacanza breve che si rivolge il modello destagionalizzato. Una variante del modello è costituita dal turismo lacuale incentrato in Veneto sul Lago di Garda. Questo tipo di turismo ha come cuore la stagione verde, ma rimane attivo dalla primavera inoltrata fino alla parte iniziale dell'autunno con una forte concentrazione delle presenze nel fine settimana.
Più problematica, anche se non priva del tutto di opportunità, appare la destagionalizzazione del turismo montano. L'offerta si è rivolta al turismo culturale, all'enogastronomia, alla valorizzazione delle tradizioni, alla partecipazione ad eventi e manifestazioni. Per tracciare un bilancio dei risultati delle iniziative è ancora troppo presto.
Nel caso dei territori dell'alta montagna, la discriminante di fondo dello sviluppo turistico deriva dalla loro appartenenza al segmento della domanda mono-stagionale o a quello con domanda bi-stagionale. Il primo segmento ha due caratteristiche essenziali: attiene alla sola stagione estiva ed è in diretta concorrenza con il turismo balneare che è pure essenzialmente monostagionale; non ci sono al contrario comuni alpini con sola mono-stagionalità invernale in quanto le potenzialità della stagione invernale si trasferiscono in automatico con perfetta sistematicità sulla stagione estiva.
Nelle aree di montagna, la dotazione di risorse per la stagione estiva è generalmente ampia e localmente anche abbondante. I fattori di attrazione per la stagione verde derivano dall'altimetria del territorio, dalla bassa densità della popolazione, dalla disponibilità di risorse naturali come prati, boschi, torrenti e rocce. Ci sono ovviamente differenze significative, in alcuni casi davvero marcate, tra località turistiche in relazione alla qualità del paesaggio, alle opportunità di praticare attività ricreative e sportive, alla qualità dell'aggregato urbano.
I due grandi segmenti stagionali del mercato turistico hanno registrato di recente dinamiche di mercato contrastanti nell'area alpina; soffre il turismo estivo mentre regge bene il turismo invernale.
Anche le prospettive di mercato sembrano marcatamente disomogenee: sono migliori per la stagione invernale perché non è sottoposta ad una concorrenza ravvicinata sul territorio di altri segmenti d'offerta, ma risente solo delle alternative dei mercati internazionali delle vacanze che stanno pagando dazio al rischio terroristico.

La sopravvivenza del segmento dell'offerta turistica monostagionale incontra soverchie difficoltà. Anche ammettendo una piena utilizzazione delle strutture alberghiere per tre mesi (90 giorni), la sostenibilità degli investimenti in recettività rimane del tutto problematica. Nel segmento monostagionale, quando la struttura ricettiva diventa obsoleta e richiede interventi d'ammodernamento, il tasso d'utilizzazione risulta generalmente troppo basso per legittimare il nuovo investimento.
La sola stagione estiva, che attiva flussi di arrivi e presenze nei mesi di giugno, luglio, agosto e la prima metà di settembre, non assicura da sola la sostenibilità economica delle strutture ricettive. Potenzialmente utilizzabili 365 giorni l'anno, le strutture ricettive registrano in realtà tassi di utilizzazione lorda attorno al 20-25%. Il recupero dei nuovi investimenti si presenta, in simili condizioni, assai problematico.
Favorire l'attrazione nei mesi estivi giova a stabilizzare la domanda, cioè ad evitare il rischio di cedimento, ma lascia immutato lo scenario di fondo relativo al tasso di utilizzazione delle strutture ricettive.
La sfida della destagionalizzazione si dimostra, conseguentemente, decisiva per le sorti delle località con presenze turistiche concentrate nella stagione estiva.
L'ipotesi della stagione estiva allungata - con flussi turistici da maggio ad ottobre - continua però a rappresentare un'alea nei confronti del raggiungimento di livelli soddisfacenti di utilizzazione delle strutture ricettive. Ci sono in Veneto dei casi in cui la destagionalizzazione rappresenta una realtà affermata: le stazioni termali, il Lago di Garda, le città d'arte.
Il progetto di sviluppo turistico delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada si regge sulla convinzione che non ci sia oggi una prospettiva economica per l'alta montagna senza una forte stagione invernale: a farla da padroni nel turismo alpino sono oggi e saranno in futuro le aree caratterizzate dalla presenza delle migliori infrastrutture per la pratica dello sci e degli altri sport invernali.
Interventi specifici mirati allo sviluppo dei turismi, del turismo rurale, del turismo culturale, del turismo verde-alternativo, per quanto utili, sono marginali rispetto alle esigenze di sviluppo delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada.
A poco serve aumentare il flusso di visitatori giornalieri, magari in occasione delle festività; decisiva è l'entità delle presenze turistiche (pernottamenti) invernali, soprattutto nelle strutture ricettive alberghiere.
Un sistema inverno forte è fondamentale per garantire la sostenibilità degli investimenti nelle strutture ricettive, in quelle alberghiere soprattutto.
Per le aree dell'alta montagna, la sfida dello sviluppo del turismo si gioca dunque sul turismo invernale. Se manca il sistema inverno, le prospettive del turismo nelle aree dell'alta montagna rimangono condizionate dalla capacità di destagionalizzazione, un prospettiva caratterizzata, a parere di chi scrive, da molte incertezze.

5.4 UNA SOLA STRATEGIA DI DISTRETTO MA MOLTI PROGETTI D'AREA

Le scelte di valorizzazione delle risorse turistiche si articolano su tre diversi livelli:
› di area vasta (Stato, Regione, Provincia);
› di sistema turistico locale o stazione turistica (APT, Comunità Montana e Comune);
› di singola struttura ricettiva (albergo, hotel, rifugio).

La costruzione di un distretto turistico per la provincia di Belluno rappresenta una necessità, ma si pone come una sfida, data la complessità delle interazioni tra i diversi livelli decisionali.
La concatenazione tra gli attori dello scenario dello sviluppo del turismo può verificarsi nel duplice verso: dall'alto verso il basso o viceversa.
Nel primo caso il motore del processo è la domanda turistica che dal basso attiva le risposte degli imprenditori i quali procedono alla realizzazione di strutture ricettive e dei servizi complementari. La collaborazione tra gli imprenditori origina, a sua volta, il primo cerchio dell'organizzazione del sistema turistico locale. Nascono per iniziativa dei privati le attività di commercializzazione e di promozione dell'offerta turistica. Allo stadio successivo entra in campo il settore pubblico con l'organizzazione della promozione turistica.
Quello sopra delineato è il modello della crescita spontanea del turismo nelle aree di montagna che ha dominato nel dopoguerra fino agli anni 1970. Esso possiede il pregio di contenere al minimo il rischio economico grazie al processo di aggiustamento dell'offerta alle esigenze della domanda turistica. Lo sviluppo spontaneo non denota solo pregi: comporta in realtà degli impatti indesiderati dal punto di vista territoriale e pae-

saggistico. Si pensi alle stazioni in quota avulse dal contesto urbano, all'espansione edilizia abnorme delle seconde case in alcune zone, all'adozione di architetture contrastanti con le preesistenze e le tradizioni.
Programmare l'offerta partendo dall'alto, tramite le leve urbanistiche e finanziarie, in modo da realizzare uno sviluppo turistico sostenibile, è stato lo slogan degli anni '90. Secondo questa visione la ricettività e la dotazione di infrastrutture per il turismo vanno attentamente programmate a partire dall'area vasta. Si deve partire dalla valutazione integrata dello sviluppo regionale per tracciare le linee del quadro urbanistico e stabilire le risorse finanziarie da destinare al sistema turistico. A questo livello di programmazione viene demandata la ricerca del compromesso tra crescita economica e tutela del territorio e dell'ambiente. Si tratta di un compromesso precario perché, come le esperienze degli anni più recenti anni insegnato, la scienza riesce a discriminare in modo del tutto parziale tra ciò che è e ciò che non è sostenibile dal punto di vista ambientale.
Alle linee guida generali si devono conformare, secondo la strategia *top-down,* i piani regolatori comunali e, a cascata, i singoli progetti urbanistici.
La programmazione d'area vasta o di distretto si attaglia anche al marketing per il turismo, posto che in un mercato in fase di globalizzazione, la promozione del territorio e dell'immagine turistica lascia spazi angusti alle piccole organizzazioni locali. L'azione di marketing mirato a sostenere immagine e notorietà del territorio risulta in effetti meglio gestibile (economie di scala) a livello di distretto turistico, piuttosto che di singola stazione turistica. Occorre evitare la trappola della frantumazione dispersiva delle risorse (non solo pubbliche) per la promozione su un grande numero di stazioni turistiche che rimangano delle piccole "*enclave*" incapaci di superare la soglia d'attenzione dei potenziali clienti internazionali.
Permeati dalla logica del campanile, gli attori della promozione turistica hanno spesso trascurato il fatto che il grado di notorietà delle denominazioni territoriali cambia con la distanza. Il nome di territori a noi ben noti, ad esempio il bellunese, risulta sconosciuto alla maggior parte dei potenziali clienti in primo luogo a quelli esteri. Impegnarsi in dispendiose promozioni di piccole e sconosciute località appare in altre parole poco sensato.
Anche il modello di sviluppo della programmazione dall'alto non è tuttavia esente da limiti; tutt'altro.
Quando l'evoluzione del mercato diventa rapida la programmazione pubblica stenta a reggere il passo delle esigenze. Il ritardo nell'adattamento degli strumenti di pianificazione può ostacolare l'ammodernamento dell'offerta e falciare le opportunità di crescita; i vincoli, soprattutto di tipo urbanistico, possono costringere l'offerta ad assumere configurazioni inadeguate a reggere la competizione sul mercato turistico globale.
La rincorsa agli aggiustamenti successivi risulta comunque problematica: lo strumento della deroga urbanistica può consentire il recupero solo di alcune situazioni più critiche, ma non può certo diventare la regola.
Per uscire dal tunnel occorre passare ad un metodo di programmazione più flessibile e partecipato. Dalla concertazione scaturisce un flusso di comunicazione in ambedue le direzioni, dal basso verso l'alto e viceversa.
Mentre spetta alla programmazione di area vasta ispirare le grandi linee dello sviluppo, altrettanto non deve accadere per i progetti d'ammodernamento delle infrastrutture e della ricettività turistica ed anche dei progetti per la commercializzazione del prodotto. Un conto è tracciare le linee del quadro dello sviluppo turistico, ben altro è pensare di dipingere l'intero quadro dall'interno della cabina di regia.
Siccome la concorrenza si sviluppa tra sistemi territoriali prima che tra imprese, diventa strategico costruire un unico sistema turistico integrato che abbracci l'area vasta, ad esempio il distretto bellunese. Questo accentramento non dovrebbe, però, confliggere con la necessità di realizzare un ammodernamento delle infrastrutture a livello di Comune, di stazione turistica, di Comunità Montana.
Coerentemente con il principio della sussidiarietà verticale spetta alle Comunità Montane ed ai Comuni del Distretto Turistico tradurre le linee guida definite a livello regionale e provinciale. Dalla progettazione esecutiva può affiorare la necessità di rivedere le linee già tracciate a livello d'area vasta.
Alle amministrazioni locali comprese nel distretto turistico spetta il compito di svolgere gli studi di prefattibilità e costruire le condizioni affinché si giunga alla concretizzazione delle iniziative preposte dai privati[2].
La proposta del presente lavoro è di procedere all'elaborazione di un progetto turistico di prefattibilità locale con l'obiettivo esplicito di contribuire al potenziamento del sistema inverno nelle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada.

Un grosso vincolo che si frappone al potenziamento del sistema inverno nell'area delle Dolomiti di Cadore deriva dalla disponibilità di risorse finanziarie pubbliche da destinare al sostegno dei progetti per rendere competitivo il sistema invernale dell'Alto Veneto.
Anche l'Assessore Regionale alle Politiche del Turismo e della montagna, Floriano dal Prà, nella prefazione alla pubblicazione "Il movimento turistico e la capacità ricettiva in Veneto: 2002, 2003, 2004" rilevava: "l'esigenza di porre a disposizione di questo comparto così importante per il Veneto, risorse finanziarie significative, sia per attivare strumenti di analisi e conoscenza, sia per qualificare le strutture che costituiscono l'offerta ricettiva veneta, sia per comunicare e promuovere i contenuti di questo straordinario patrimonio in termini più razionali, coordinati, efficaci".

5.5 ALCUNE RECENTI INIZIATIVE PER LO SVILUPPO TURISTICO DELLE DOLOMITI BELLUNESI

Nel 2001 le Comunità Montane dell'Agordino, della Valle del Boite e del Cadore-Longaronese-Zoldano, hanno lanciato un Patto Territoriale, denominato delle Dolomiti Venete, allo scopo di promuovere lo sviluppo integrato e partecipato dell'intera comunità locale.
Il Patto ha coinvolto 24 Comuni della parte montana della provincia di Belluno a più alta vocazione turistica. L'obiettivo fondamentale del Patto era quello di favorire uno sviluppo economico del settore turistico dell'intero territorio nel rispetto della sue peculiari qualità ambientali e paesaggistiche.
Nell'ambito del programma Leader II, con l'apporto dei finanziamenti europei, è stato realizzato il recupero delle Terme di Valgrande, una struttura di servizio situata nel Comune di Comelico Superiore. La stazione termale riveste grande valenza turistica in quanto attiva nel contesto locale un nuovo segmento d'offerta rivolta al benessere, tutto complementare a quelli già operativi. Le terme introducono inoltre un fattore di destagionalizzazione dell'offerta turistica.
Anche nell'ambito del programma comunitario Interreg, la Comunità Montana Comelico-Sappada ha attivato alcuni progetti di sviluppo del turismo.
Nel 2005 la provincia di Belluno in collaborazione la Camera di Commercio, Industria ed Artigianato nonché di altri soggetti del sistema turistico locale ha promosso, nel quadro della Legge Regionale del Veneto 4 aprile 2003 n. 8, una iniziativa per l'accreditamento di un Distretto produttivo dedicato allo sviluppo, all'animazione e alla promozione delle attività turistiche.
La proposta di costruire il "Distretto produttivo turistico delle Dolomiti bellunesi", assume come premessa basilare la assoluta significatività del turismo nel contesto veneto e del turismo montano. Costatata l'omogeneità dell'area bellunese e dolomitica, il Patto individua nell'intero territorio della provincia di Belluno l'ambito territoriale del distretto turistico delle Dolomiti bellunesi. Il termine Distretto è utilizzato nel documento programmatico come sinonimo di sistema turistico; esso viene, infatti, definito "come quell'insieme di soggetti, di attività e di fattori di attrattiva che, situati in un spazio definito (sito, località, area) siano in grado di proporre un'offerta turistica articolata e integrata".
La scelta di promuovere il Distretto turistico enfatizza le interdipendenze orizzontali di tipo sia settoriale sia territoriale, piuttosto che le concatenazioni verticali implicite nel concetto di filiera turistica.
Il Distretto turistico identifica, in buona sostanza, un sistema formato da strutture ricettive, da infrastrutture private e pubbliche (come impianti e mezzi di trasporto), da attività di comunicazione di promozione, commercializzazione comprese quelle mirate alla verifica della soddisfazione del cliente, nonché dalle istituzioni per la formazione degli operatori, e da ultimo, ma non per importanza, da azioni pubbliche di ricerca, d'incentivazione e di controllo.
La proposta del "Distretto turistico delle Dolomiti bellunesi" afferma, coerentemente con l'esigenza di fare sistema, la "necessità di considerare l'intero territorio provinciale bellunese come una grande struttura ricettiva, una sola impresa, estremamente integrata che si pone sul mercato unitariamente".
Si propone, conseguentemente a questo assioma, "una politica degli interventi coordinata e gestita da una regia unitaria che, monitorando risorse ed azioni, indirizzi i singoli comportamenti all'interno di un disegno integrato di crescita del turismo".
Le azioni mirate alla formazione del Distretto turistico delle Dolomiti bellunesi riguardano i temi di seguito elencati.
› Osservatorio delle dinamiche del distretto.
› Progetto di sviluppo precompetitivo.
› Realizzazione di prodotti multimediali, stampati e simili.
› Centri d'esposizione temporanea e partecipazione a

manifestazioni fieristiche.
› Servizi finalizzati alla realizzazione della piattaforma informatica e telematica dell'offerta.

Se posto in relazione alle azioni sopra menzionate, il presente elaborato si inserisce a pieno titolo nell'ambito della azione n. 2. Le proposte per il rilancio del turismo (supportate dall'analisi dei dati statistici) si rivolgono in particolar modo alle Comunità Montane del Cadore e Comelico-Sappada, ma non trascurano le implicazioni nell'ottica del più ampio distretto turistico della provincia di Belluno.

5.6 LE CRITICITÀ DEL TURISMO DELLE DOLOMITI DEL CADORE E DI CORTINA

La messa a punto di una proposta di potenziamento del sistema inverno delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada presuppone un'analisi preliminare dei dati statistici relativi al movimento turistico ed alla ricettività. Questa analisi sarà svolta, secondo i convenzionali *steps*, a partire dai dati sull'evoluzione degli arrivi e delle presenze turistiche, della loro composizione per tipologia di struttura ricettiva, dalla verifica della permanenza media del turista. Il movimento turistico sarà anche analizzato attentamente con riferimento alle due grandi stagioni, quella estiva e quella invernale.

I livelli territoriali considerati nell'analisi saranno nell'ordine di esposizione i seguenti:
› la provincia di Belluno (Distretto);
› le Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada.

Come noto, la provincia di Belluno comprende al suo interno due grandi sistemi turistici: il Sistema Turistico Locale (STL1) delle Dolomiti di Cortina ed il Sistema Turistico Locale (STL2) di Belluno. Il primo è un sistema turistico dell'alta montagna mentre il secondo comprende i territori di fondovalle con i maggior centri urbani della provincia.

Il sistema turistico (STL1) delle Dolomiti di Cortina copre la parte preponderante (più dei tre quarti) del movimento turistico della provincia di Belluno. Criticità e tendenze evolutive del STL1 coincidono perciò facilmente con quello del più ampio contesto provinciale.

Nei confronti del sistema turistico locale delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada sarà condotto un approfondimento anche sui dati riferiti ai singoli comuni. Sarà inoltre esaminato il quadro della dotazione di impianti e strutture da adibire al sistema inverno.

L'analisi del movimento turistico sarà arricchita da confronti con le realtà territoriali limitrofe, in particolar modo del Trentino e degli ambiti della Val di Fassa e del Primiero che sono caratterizzati da similarità con quelli oggetto di studio.

L'analisi dei dati statistici non è ovviamente da sola in grado di fornire spiegazione esaustiva delle criticità esistenti. Ci sono profili qualitativi che sfuggono all'analisi dei dati: l'immagine turistica del territorio, la cultura dell'ospitalità, la propensione del settore pubblico ad incoraggiare e sostenere le iniziative di ammodernamento della ricettività, degli impianti, delle infrastrutture, la capacità degli imprenditori di organizzarsi e di cooperare nell'interesse comune. Si tratta di fattori difficilmente trasferibili in numeri e statistiche, ma comunque decisivi ai fini del successo dello sviluppo territoriale del turismo.

5.6.1. Le specificità del movimento turistico

I più importanti parametri esplicativi del movimento turistico sono gli arrivi e le presenze, ovvero il numero dei turisti registrati presso le strutture ricettive ed il numero di notti trascorse dagli stessi presso le strutture ricettive.

Nel periodo di riferimento (1992-2005) gli arrivi, come evidenziato nella tab. 1 (per una maggiore facilità di consultazione tutte le tabelle sono collocate alla fine del capitolo) sono passati in provincia di Belluno da 764.835 a 801.499 registrando una variazione di segno positivo + 4,5%.

Il segno positivo della variazione in parola non deve trarre in inganno. C'è stato infatti nell'ultimo decennio, con particolare intensità dopo il 2000, un cambiamento della domanda del turista con l'affermarsi della vacanza breve, spesso concentrata nel fine settimana. Il turista tende, sempre più frequentemente da qualche tempo, a frazionare i giorni di vacanza disponibili distribuendoli in più periodi e località. Questo comportamento impatta il numero degli arrivi che tende automaticamente a crescere a parità di presenze.

L'aumento degli arrivi di turisti in provincia di Belluno, così come nelle altre realtà territoriali alpine, è dunque trainato dalla tendenza generalizzata al contenimento della permanenza media cioè del numero di giornate che in media il turista trascorre nelle strutture ricettive considerate.

Nel caso della provincia di Belluno la permanenza media dell'intero flusso di turisti si attestava nei primi anni '90 a 9,2 giorni, mentre ai giorni nostri raggiunge un valore di 5,3 giorni. La minor durata della presenza del turista impatta anche l'economia perché cambia il modello d'acquisto, cioè la consistenza, la composizione ed i tempi della spesa del turista.

L'aumento degli arrivi porta con sé, però, dei risvolti negativi di natura ambientale perché attiva, e non solo nella realtà bellunese, un aumento dei transiti di autoveicoli e dunque un maggior carico di inquinamento e il rischio di intasamento del traffico.

Il parametro più significativo ai fini dell'analisi del movimento turistico è costituito dalle presenze.

Secondo i dati più recenti (2005) ammontano complessivamente in provincia di Belluno 5.085.855. L'evoluzione delle presenze turistiche denota un trend di lungo periodo con segno negativo: nel 1992 (tab. 1) esse raggiungevano un valore pari a 7.068.701, assai più elevato dunque di quello attuale.

Siccome le presenze corrispondono al numero di notti trascorse dai turisti presso le strutture ricettive, alla variazione delle presenze nel periodo considerato è attribuibile il significato di variazione della capacità del territorio di attrarre la domanda turistica.

C'è stato dunque nel corso dell'ultimo decennio una flessione della capacità di attrazione dei turisti in provincia di Belluno quantificabile in quasi 2 milioni di presenze.

Il tasso di turisticità della provincia è conseguentemente sceso dagli inizi degli anni '90 ad oggi da 34 a 25 presenze per abitante. Nello stesso arco temporale l'indice di turisticità della provincia di Trento è salito da 53 a 57 presenze per abitante. L'indice di turisticità della provincia di Belluno vale dunque oggi grosso modo la metà di quello del Trentino e dell'Alto Adige (tab. 12).

La riduzione delle presenze verificatasi in provincia di Belluno identifica una prima pesante criticità. Ad essa consegue, dal punto di vista economico, una riduzione della ricchezza prodotta dalle attività che ruotano attorno alla domanda turistica.

La presenza turistica nella struttura alberghiera rappresenta il perno del valore aggiunto del turismo per l'area montana. È però curioso osservare che in realtà l'albergo assorbe meno della metà della spesa del turista nella stagione invernale; la parte preponderante della spesa del turista (tab. 9) si rivolge alle altre componenti di servizio ad essa associate come negozi, pubblici esercizi, trasporti.

Se non è sorretto da un congruo numero di presenze turistiche alberghiere, il sistema turistico esprime solo una debole capacità di attivazione della economia locale, manifesta cioè scarsa idoneità a generare valore aggiunto ed occupazione. Un'economica turistica sana si fonda, in sostanza, sulle presenze alberghiere e/o sulle presenze nelle strutture ricettive extra-alberghiere gestite in forma imprenditoriale.

Il fenomeno dell'escursionismo turistico (il turista arriva e parte nello stesso giorno) è perciò una soluzione di ripiego. La presenza degli escursionisti influisce positivamente sulla ristorazione, sui pubblici esercizi e sull'apparato commerciale al dettaglio. Essa aiuta inoltre a trasmettere il nome della località turistica tramite il passaparola.

Una strategia di sviluppo turistico basata sulle strutture ricettive alberghiere risulta problematica in presenza di sistemi mono-stagionali. Occorre in altre parole avere presenze turistiche sia nella stagione estiva sia nella stagione invernale per raggiungere livelli di utilizzazione delle strutture ricettive sufficienti per ammortizzare gli investimenti.

Quando si svolge l'analisi disaggregata delle presenze turistiche relative alla provincia di Belluno, emerge chiaro come la flessione riscontrata nell'ultimi tredici anni sia da attribuire alle presenze nelle strutture ricettive extra-alberghiere. Le presenze per questo segmento di mercato sono scese (tab. 1) progressivamente da 4.917.606 del 1992 a 3.003.338 nei tempi più recenti. La tendenza flessiva che ha interessato questo segmento di mercato è continua e persistente. Nonostante ciò, il segmento extra-alberghiero rimane la componente quantitativamente dominate nello scenario turistico della provincia di Belluno con quasi il 60% dell'intero movimento turistico.

Approfondendo ulteriormente l'analisi delle dinamiche in atto ed entrando nel vivo della composizione interna delle presenze extra-alberghiere, si scopre che la presenza di una crisi palese e acuta nasce all'interno del mercato degli alloggi privati. Si tratta di un segmento della ricettività turistica gestito (salvo eccezione) in modo poco imprenditoriale.

Le strutture ricettive extra-alberghiere (campeggi, villaggi turistici, colonie, rifugi, ecc.) gestite in forma imprenditoriale subiscono perdite meno significative, anzi in alcuni casi (tab. 2,3) migliorano la propria posizione di mercato. Aumentano invece in misura rilevante le presenze negli altri esercizi, un fenomeno che alcuni economisti reputano una sconfitta dello sviluppo turistico. Chi condivide questa valutazione elogia il sistema turi-

stico dell'Alto Adige che ha contenuto ai minimi termini il fenomeno delle seconde case per scopi turistici. In Alto Adige (tab. 11) su un totale di 25,6 milioni di presenze, l'80,8% (20,7 milioni) sono alberghiere. Nel segmento extra-alberghiero dove si registrano 4,9 milioni di presenze, primeggiano i campeggi, seguiti dagli alloggi privati e dagli esercizi agri-turistici. Le seconde case non rivestono nemmeno la dignità statistica essendo accorpate in un residuo che copre una percentuale trascurabile delle presenze extra-alberghiere totali.

Per contenere la proliferazione delle seconde case per scopi turistici, le province di Trento e Bolzano hanno introdotto vincoli ad hoc in sede di programmazione urbanistica.

Minor entusiasmo nei confronti delle restrizioni alla costruzione delle seconde case per scopi turistici si avverte a livello di comunità locali; qui il giudizio sul fenomeno è più sfumato, presumibilmente perché sono valutati gli effetti della costruzione, gestione e utilizzo delle seconde case sull'artigianato, sul commercio e non da ultimo sulle entrate nelle casse comunali.

Passando all'analisi dei dati sulle presenze nelle strutture alberghiere, nel caso della provincia di Belluno si può parlare di un trend sostanzialmente piatto. Il numero delle presenze alberghiere è rimasto grosso modo stabile tra gli inizi degli anni 90 ed la metà del decennio 2000 fluttuando attorno a 2 milioni: il confronto puntuale tra la situazione iniziale e finale fa emergere, in verità, una variazione negativa sia pur di modesta entità (tab. 1) e pari a - 3,19%.

La batosta subita negli ultimi anni, quindi, dal turismo nella realtà bellunese deriva dunque essenzialmente dalla perdita di vitalità del sistema degli alloggi turistici. La forza della tendenza flessiva che ha interessato il segmento degli alloggi per scopi turistici non fa presagire nulla di buono per il prossimo futuro.

Volendo sintetizzare in pochi concetti la dinamica del movimento turistico in provincia di Belluno si può affermare che:
la domanda extra-alberghiera appare in grave affanno;
la domanda alberghiera si trova in una fase di stasi.

Il confronto tra la successione delle presenze turistiche della provincia di Belluno e delle province limitrofe di Trento e di Bolzano offre ulteriori elementi di valutazione. Da tale confronto si evince che:

› la dinamica sfavorevole delle presenze turistiche extra-alberghiere non è specifica della provincia di Belluno, ma interessa le altre realtà dolomitiche. In Trentino, ad esempio, le presenze negli alloggi privati sono scese da 8,1 milioni dell'anno 1992 a 5,4 milioni del 2005. Sorprendente non è, in definitiva, né il segno, né l'intensità (-38,93%) della variazione delle presenze turistiche extra-alberghiere nella provincia di Belluno.

› la sostanziale tenuta delle presenze alberghiere nel bellunese non rappresenta un buon risultato: le province limitrofe hanno registrato nello stesso periodo forti incrementi delle presenze turistiche alberghiere. Nel periodo 1992-2005, le presenze alberghiere sono passate in provincia di Trento 8,9 a 10,6 milioni.

Il dato apparentemente confortante emerso dall'analisi dei flussi, la tenuta delle presenze alberghiere, identifica in realtà la principale criticità dello sviluppo turistico in provincia di Belluno. In questa provincia non si è verificato il travaso dal segmento extra-alberghiero a quello alberghiero. Stranamente alla flessione delle presenze turistiche extra-alberghiere non fa seguito in provincia di Belluno un flusso aggiuntivo di presenze per il segmento alberghiero.

L'interrogativo che nasce spontaneo, alla luce dei diversi scenari turistici della provincia di Belluno e delle province limitrofe è il seguente: le differenze nella capacità di attrazione delle strutture alberghiere sono da attribuire alle disomogenee potenzialità dei territori dell'area dolomitica oppure dalla loro capacità di renderle fruibili?

Si potrebbe ipotizzare l'esistenza di uno svantaggio competitivo a carico della provincia di Belluno derivante dalla diversa collocazione della provincia rispetto ai mercati di attrazione (prossimità degli utenti). Relativamente a questa ipotesi qualche indicazione può emergere dall'analisi dei dati sulla provenienza dei turisti.

Una prima linea di demarcazione separa, nell'ottica della provenienza, i turisti stranieri da quelli italiani.

Nel 2005 i turisti stranieri attivano in provincia di Belluno 523.495 presenze alberghiere pari al 25,13% del totale del segmento. Per ogni presenza turistica alberghiera proveniente dall'estero ce ne sono, nel bellunese, grosso modo tre di provenienza nazionale. Nel caso del Trentino i turisti esteri coprono il 37,2% presenze nelle strutture alberghiere. C'è un gap abbastanza rilevante tra le due realtà. Il divario aumenta se si fa il confronto con la provincia di Bolzano. In quest'ultima provincia la percentuale dei turisti stranieri raggiunge il 63,9%. Nell'interpretazione del dato occorre però considerare l'effetto dovuto all'uso generalizzato della lingua tedesca in provincia di Bolzano. Su un totale di 25,7 milioni di presenze registrate in Alto Adige nel 2004, ben 12,9 milioni provengono, infatti, dalla sola Germania.

Se si passa a svolgere un'analisi dinamica, si scopre che la tendenza flessiva delle presenze turistiche in provincia di Belluno non è attribuibile alla domanda estera. Si rileva, anzi, nel bellunese (tab. 1), un'esplosione delle presenze dei turisti stranieri (+130,94% dal 1992 al 2005), a fronte di una fuga dei turisti italiani (-36,68%).

Non è dunque uno svantaggio localizzativo rispetto ai mercati esteri a penalizzare il flusso di turisti nelle strutture ricettive alberghiere in provincia di Belluno.

Anche l'evoluzione delle presenze nel settore extra-alberghiero e segnatamente negli alloggi per scopi turistici dimostra che a perdere di consistenza non è la componente estera, bensì quella nazionale, quella veneta soprattutto.

Le strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere in provincia di Belluno stanno dunque perdendo progressivamente e marcatamente la loro capacità d'attrazione nei confronti del mercato italiano.

Non si verifica qui il travaso dei flussi di turisti dal segmento extra-alberghiero a quello alberghiero; probabilmente il travaso si realizza a vantaggio delle realtà limitrofe.

Svantaggi localizzativi e differenziali nella dotazione territoriale di risorse naturali (a vantaggio dell'attrazione delle province limitrofe) potrebbero essere messi in campo per spiegare le differenze nei livelli relativi del tasso di turisticità, ma difficilmente per spiegare la sua dinamica.

Proseguendo nell'analisi del movimento turistico, l'evoluzione delle presenze nelle due grandi stagioni turistiche fornisce ulteriori indizi alla ricerca dei fattori che discriminano negativamente l'attrazione turistica della provincia di Belluno rispetto a quelle limitrofe.

La bi-stagionalità del sistema turistico bellunese affiora con evidenza dalla fig. 1. I grafici delle presenze turistiche in provincia di Belluno indicano in maniera evidente la presenza di due picchi stagionali. Le presenze nella stagione invernale sono state calcolate su base annua prendendo a riferimento i mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile, nonché il mese di novembre e dicembre dello stesso anno. Si nota facilmente che il valore raggiunto dal picco della stagione estiva supera di gran lunga quello della stagione invernale. Nel 2005, il solo mese di agosto (tab. 6) ha attivato in provincia di Belluno 1.382.939 presenze turistiche, un valore quasi uguale alla somma delle presenze nei mesi di dicembre (385.180) e gennaio (586.500)e febbraio (514.436).

La riduzione delle presenze nel segmento extra-alberghiero, già rilevata precedentemente, si concentra nella stagione estiva (tab. 6,7); confrontando la somma delle presenze nei mesi giugno, luglio, agosto e settembre alle date del 2005 e 1992 si riscontra una riduzione davvero ponderosa. Il mese di agosto registra una riduzione anche negli arrivi dei turisti (tab. 4,5).

L'analisi riferita agli esercizi del segmento alberghiero configura una situazione del tutto diversa. Il mese di agosto richiama 389.194 presenze, il mese di gennaio 323.155. Il rapporto tra le presenze alberghiere della stagione invernale ed estive raggiunge (tab. 12) un valore di 1,17; ciò segnala la prevalenza della stagione invernale.

Il predominio della stagione invernale per il segmento alberghiero è ancora più marcato se espresso in termini di spesa, data la maggior consistenza della spesa pro-capite nella stagione invernale (tab. 9).

5.6.2 Le specificità delle strutture ricettive

La consistenza delle strutture ricettive è misurata statisticamente sulla base del loro numero e della dotazione di posti letto. Il dato relativo al numero dei giorni di apertura nel corso dell'anno è disponibile occasionalmente ma non in modo sistematico.

La dotazione di strutture ricettive è classificata dalle statistiche sul turismo, coerentemente con l'articolazione delle presenze e degli arrivi, in due segmenti: alberghiero ed extra-alberghiero.

Nel 2005 la ricettività alberghiera in provincia di Belluno (tab. 8, ultima riga) è formata da 475 esercizi con 21.472 posti letto. In media le strutture alberghiere dispongono quindi di 45 letti (59 in provincia di Trento). Si può dunque parlare di un'offerta turistica alberghiera caratterizzata da una prevalenza di piccole imprese.

La dimensione media degli esercizi alberghieri varia con il numero di stelle associate alla struttura ricettiva. Dalla media di 37 letti per gli esercizi con una o due stelle si sale a 48 letti per quelli con tre stelle per raggiungere 125 posti letto per gli eser-

cizi con 4 e 5 stelle. Attribuendo al numero di stelle il significato di indice di qualità (ipotesi plausibile anche se imperfetta) si giunge alla conclusione che la politica della qualità passa attraverso la crescita nella dimensione degli esercizi alberghieri.
Il parametro maggiormente significativo della situazione economica degli esercizi alberghieri è però costituito dal loro grado di utilizzo. Questo indice assume la denominazione di lordo se viene ricavato dividendo le presenze rilevate nel corso dell'anno per il numero dei posti letto a disposizione. Esso misura il numero medio dei giorni in cui il letto è stato occupato nel corso dell'anno.
Se si rapportano le presenze rilevate al numero dei giorni di apertura effettivi dell'esercizio alberghiero, si ottiene il grado di utilizzo netto che esprime la probabilità che il posto letto sia occupato quando lo stesso è agibile.
In provincia di Belluno rapportando le 2.082.517 presenze alberghiere annue del 2005 alla dotazione di 21.472 posti letto si ottiene un tasso lordo di utilizzazione pari a 98 giorni (tab. 12).
Gli studi condotti sulla utilizzazione delle strutture ricettive alberghiere in altre realtà alpine forniscono un dato importante di riferimento per valutare il grado di utilizzo lordo sopra riportato. Ai fini del recupero degli investimenti in nuove strutture ricettive alberghiere sono necessari almeno 100 giorni di piena utilizzazione (Pilati, Amistadi 2002).
L'implicazione, semplice e drastica, del confronto con il grado di utilizzazione lordo calcolato e quello minimo nel caso delle strutture ricettive in provincia di Belluno è allora la seguente: o aumentano le presenze (il numeratore) o si riduce il numero dei posti letto (denominatore) e degli esercizi alberghieri.
Per raggiungere il livello minimo del tasso di utilizzazione lordo degli esercizi alberghieri in presenza di uno scivolamento verso l'alto della dimensione media verso i 50 posti letto, la dotazione di strutture ricettive alberghiere dovrebbe scendere attorno a 400 unità. Con un numero invariato di presenze turistiche dovrebbe verificarsi nei prossimi anni in provincia di Belluno l'abbandono di circa 75 strutture alberghiere.
In alternativa dovrebbe aumentare il numero delle presenze turistiche alberghiere di una cifra dell'ordine delle 300 mila.
La costruzione di un distretto turistico non può dunque avvenire tramite la pura e semplice azione di qualificazione della ricettività. È indispensabile anche una strategia di rilancio, fondata sul sistema dei servizi e sul marketing, adeguata a rafforzare il flusso delle presenze turistiche alberghiere. Siccome il fattore critico della tenuta del sistema turistico gestito in modo imprenditoriale è la capacità di avere bi-stagionalità forte, l'azione dovrebbe puntare maggiormente verso la stagione invernale. Va rivolta dunque la massima attenzione alla costruzione di un sistema inverno forte e competitivo.

5.6.3 Le specificità delle strutture ricettive, la politica di prezzo e la competitività del sistema turistico

Il ragionamento sopra sviluppato si dimostra schematico: in realtà il tasso di utilizzo delle strutture ricettive si pone in stretta relazione con il livello dei prezzi praticati dalle stesse. Applicare un prezzo elevato per il soggiorno alberghiero consente alla struttura ricettiva di raggiungere la sostenibilità economica degli investimenti con un numero minore di giorni di piena utilizzazione, in quanto aumentano i ricavi.
Ma il prezzo applicato dalla struttura ricettiva, posto che corrisponde ad un costo per il turista, incide anche sulla consistenza della domanda turistica.
La strategia di prezzo rappresenta dunque una delle determinanti dell'evoluzione delle presenze alberghiere riflettendosi sulla domanda effettiva dunque sul tasso di utilizzazione delle strutture ricettive.
L'indicazione relativa alla necessità di raggiungere 100 giorni di piena utilizzazione come soglia minima per la sostenibilità economica degli investimenti esprime, per quanto osservato, un valore medio che andrebbe aggiustato seconda del posizionamento delle strutture ricettive in termini di prezzo.
L'indagine condotta da Doxa e al. (2001) sul sistema turistico della APT1 delle Dolomiti venete offre alcuni interessanti spunti sull'importanza attribuita dal turista al prezzo praticato dalle strutture ricettive delle stazioni turistiche bellunesi e sul loro posizionamento di prezzo rispetto alle altre località turistiche dell'arco alpino.
Per i turisti italiani, secondo Doxa e al. (2001), la scelta della struttura ricettiva trova motivazioni differenziate a seconda che si consideri la stagione estiva o quella invernale.
D'inverno la scelta dipende principalmente dall'esperienza precedente (38,3% delle risposte) e dall'organizzazione/comfort (36,6%).
D'estate essa è influenzata maggiormente dall'accoglienza-cortesia seguita dall'organizzazione e comfort.

In entrambe le stagioni, ma soprattutto in inverno, il prezzo occupa posizioni secondarie per i turisti italiani.
I turisti stranieri considerano, invece, il prezzo come la determinate più significativa della scelta della struttura ricettiva sia nella stagione invernale (35,8% delle risposte) sia nella stagione estiva (31,%).
Le informazioni sulle caratteristiche della struttura ricettiva vengono raccolte, sia dagli italiani che dagli stranieri, sulla base delle indicazioni di parenti, amici e conoscenti, cioè tramite il passaparola.
Per la scelta della struttura ricettiva nella stagione estiva, gli italiani raccolgono le informazioni per lo più tramite il passaparola, gli stranieri attingono ad altre fonti: guide, televisione, internet, fiere. Ne consegue che il prezzo e la promozione turistica sono particolarmente importanti per orientare la scelta dei turisti stranieri.
Per i turisti italiani è l'esperienza vissuta (il livello di soddisfazione del cliente) che diffondendosi nel passaparola guida la scelta. Il passaparola è fondamentale, secondo l'indagine di Doxa, in particolar modo per la scelta delle strutture ricettive delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada.
L'analisi della competitività degli alberghi nella stagione invernale e in quella estiva 1999-2000 offre ulteriori e interessanti elementi di valutazione della strategia di prezzo.
Secondo i dati esposti dal documento di Doxa e al. (2001), Cortina d'Ampezzo era la destinazione in assoluto più cara per un soggiorno in mezza pensione in alberghi a tre stelle nella stagione invernale, seguita da Madonna di Campiglio, Chamonix, Saint Moritz, Kitzbuhel.
Ma anche nella stagione estiva, Cortina d'Ampezzo si collocava ai vertici delle località più care per una pensione completa in albergo a tre stelle.
Dubbi sulla bontà di questa strategia di prezzo erano già stati sollevati dal documento di Doxa. Per la valutazione della competitività delle strutture alberghiere di Cortina e delle Dolomiti venete occorre tuttavia allargare l'orizzonte delle valutazioni.
Il prezzo del soggiorno deve essere valutato congiuntamente alle caratteristiche dell'offerta, cioè alla qualità delle strutture ricettive che sono solo in parte specificate dal numero di stelle.
Gli operatori intervistati da Doxa e altri avevano giudicato nel 2001 non concorrenziale il rapporto qualità-prezzo delle strutture ricettive dell'APT1- Dolomiti venete; in particolare veniva osservato che le strutture ricettive, sia alberghiere che complementari, risultano in gran parte vecchie, scarsamente in grado di rapportarsi all'evoluzione della domanda e alla necessità di soddisfare target sempre più differenziati.
C'è quindi un profilo di qualità delle strutture ricettive da correlare al livello dei prezzi.
Ma c'è ancora dell'altro. Una parte rilevante della spesa del turista è destinata, specie nella stagione invernale, a componenti diverse dalla ricettività: i noleggi delle attrezzature sportive, gli impianti di risalita, la ristorazione, i trasporti, ecc.
La competitività di una località turistica non va ricondotta semplicemente al rapporto prezzo-qualità della struttura ricettiva, ma chiama in causa una ampia gamma di elementi.
Relativamente alla stagione invernale, l'integrazione delle piste da sci e degli impianti di risalita e la possibilità di praticare gli altri sport sulla neve formano oggi elementi decisivi della qualità dell'offerta.
Il potenziamento del distretto turistico delle Dolomiti bellunesi non può dunque avvenire tramite semplici aggiustamenti delle politiche di prezzo. È invece indispensabile una strategia territoriale che sappia incidere sui rapporti prezzo-qualità di una vasta gamma di servizi che assieme alla struttura ricettiva determinano la soddisfazione dell'esperienza turistica vissuta del contesto locale.
Siccome il fattore critico della tenuta del sistema turistico nelle attuali circostanze è dato dal numero delle presenze alberghiere nella stagione invernale, l'attenzione dovrebbe essere maggiormente rivolta alla dotazione di servizi (infrastrutture) per quest'ultima stagione.

5.6.4 Stima del volume d'affari potenziale del turismo in provincia di Belluno e nelle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada

La tab. 9 riepiloga il calcolo del fatturato diretto generato dalle presenze turistiche dell'anno 2005 in provincia di Belluno. La stima considera le presenze turistiche disaggregate nei due principali segmenti di mercato, l'alberghiero e l'extra-alberghiero nonché nelle tipologie più significative di ogni segmento. In particolare per il segmento alberghiero, le presenze sono state disaggregate in funzione del numero di stelle della struttura ricettiva a cui afferiscono. Le presenze extra-alber-

ghiere sono state invece suddivise in due componenti: la prima riguarda le strutture gestite in forma imprenditoriale, la seconda componente comprende tutti gli altri esercizi complementari.
La spesa pro-capite (prezzi) associata alle diverse tipologie di presenze è stata desunta dall'indagine sulla spesa dei turisti in provincia di Bolzano nell'anno 2004/05 (1.11.2004-31.10.2005). Questa indagine offre un panorama completo sulla articolazione della spesa pro-capite per tipo di struttura ricettiva, per modalità di sistemazione (mezza pensione, solo) per stagione, per categoria di turisti (età, provenienza, durata del soggiorno,ecc.), per destinazione settoriale.
La spesa media giornaliera del turista ammonta in provincia di Bolzano a 102 euro negli esercizi alberghieri a fronte di 66 euro negli esercizi extra-alberghieri.
All'interno del segmento alberghiero (tab. 9), le presenze nelle strutture a quattro o cinque stelle generano una spesa di 146 euro giorno; l'importo scenda a 98 euro per le strutture alberghiere con 3 stelle ed a 85 euro nel caso di strutture a 1-2 stelle. Una presenza turistica negli esercizi extra-alberghieri attiva mediamente 66 euro al giorno; le presenze nelle strutture extra-alberghiere gestite in forma imprenditoriale generano una spesa pro-capite più elevata rispetto a quella degli altri esercizi complementari.
In provincia di Bolzano la spesa media giornaliera del turista italiano supera quella del turista straniero, per lo più tedesco nella fattispecie. La stessa indagine evidenzia inoltre che i turisti con età inferiore a 35 anni spendono 101 euro giorno a fronte di 97 euro giorno della classe 45-64 anni e di 88 euro giorno degli over 65.
Il fatturato complessivo del turismo in provincia di Belluno, stimato applicando i prezzi medi alle presenze rilevate nell'anno 2005, ammonta complessivamente (tab. 9) a 398,6 milioni di euro.
Questo importo se rapportato al PIL della provincia di Belluno nel 2002 pari a 5,2 milioni di euro porta ad una percentuale pari al 7,6%.
Se la provincia di Belluno avesse un tasso di turisticità paragonabile a quello delle province autonome limitrofe avrebbe un maggior fatturato del sistema turistico superiore a quello effettivo di oltre 400 milioni di euro all'anno. Il costo del mancato sviluppo del turismo è dunque assai pesante.
Secondo la stima riepilogata in tab. 9, il fatturato nella stagione invernale prevale anche se di poco in provincia di Belluno su quello della stagione estiva.
Oltre le spese per la struttura ricettiva, aumentano d'inverno anche le spese per ristorante, bar, gastronomia, trasporti (in particolare per l'incidenza della spesa per gli impianti di risalita) e per servizi come scuole da sci, pattinaggio, ecc.
La disaggregazione della spesa per destinazione è stata effettuata applicando le percentuali rilevate dall'indagine sulla spesa delle turista in provincia di Trento. Il modello turistico bellunese assomiglia infatti a quello del Trentino in termini di composizione delle presenze (riparto tra alberghiere ed extra-alberghiere); la provincia di Bolzano rappresenta, sotto questo profilo, un caso a se stante con un'incidenza delle presenze alberghiere sul totale attorno all'80%.
La voce maggiormente importante della spesa (tab. 9) è data dal pernottamento (alloggio) che assorbe il 52% del fatturato totale per un importo riferito alla provincia di Belluno pari a 209,3 milioni di euro; segue l'acquisto di beni con 63,7 milioni di euro pari al 16,0% del fatturato totale del turismo; la ristorazione e bar copre il 15,9% del fatturato con un importo di 63,3 milioni di euro; i trasporti impegnano l'11,6% del fatturato totale; rimane un 4% residuo spettante agli altri servizi erogati ai turisti.

5.6.5 Le specificità del sistema turistico delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada

La Comunità Montana Centro Cadore è formata da 8 Comuni con una popolazione complessiva di 19.180 abitanti.
La Comunità Montana Comelico-Sappada comprende 6 Comuni con una popolazione di 9.318 abitanti. Si tratta dunque di due piccole entità confrontabili con i comprensori trentini di Primiero e della Val di Fassa.
Ambedue le Comunità bellunesi sono caratterizzate da un trend negativo della popolazione sia nel breve che nel lungo periodo. Il fenomeno della riduzione persistente della popolazione contraddistingue i territori a forte marginalità socio-economica.
Il turismo ha rappresentato nelle comunità alpine uno dei più importanti antidoti contro la marginalità socio-economica non da ultimo per il sostegno al mantenimento di servizi di prossimità (commercio, ristorazione, banche, manifestazioni sportive, animazione, ecc.). Si tratta di servizi capaci di incidere sulla qualità della vita di tutti anche di coloro che non beneficiano dell'indotto economico del turismo.
Costruire un sentiero di sviluppo locale coerente con il ruolo che il sistema turistico è chiamato a svolgere nelle aree della montagna alpina diventa, pertanto, una priorità anche per invertire il trend della popolazione nel Centro Cadore e Comelico-Sappada.
I punti di partenza da cui muovere nell'azione di potenziamento sono molteplici: si potrebbe intervenire sulla dotazione e qualità delle strutture ricettive (alberghiera ed extra-alberghiere), sul marketing turistico, sul sistema dei servizi e delle infrastrutture turistiche, sulla qualificazione urbana.
Quantunque ogni intervento elencato sia da ritenersi utile, occorre stabilire, per scopi operativi, l'ordine di priorità. Nel breve periodo l'azione di marketing sembra quella più promettente; nel medio periodo tuttavia la leva del marketing risulta inefficace se non è sostenuta da un sistema turistico efficiente capace di accreditare i messaggi inviati ai clienti potenziali. Nelle circostanze delineate dall'analisi dei dati, è irrealistico immaginare grandi interventi di riqualificazione della ricettività alberghiera in assenza d'interventi di rafforzamento del sistema dei servizi e delle infrastrutture per il turismo nelle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada. Le caratteristiche della struttura ricettiva sono importanti per la soddisfazione del cliente, ma rappresentano un tassello della valutazione globale del soggiorno.
Alcune risorse locali sono già fruibili al fine di rilanciare il sistema inverno; alcune altre risorse rimangono però allo stato potenziale. La non fruibilità dipende da vincoli di ordine economico-finanziario, dalla distorsione della concorrenza derivante dal maggior sostegno pubblico assicurato agli investimenti sul turismo nelle province attigue, ma anche da altri fattori; manca, forse, un disegno chiaro del sentiero di sviluppo da percorrere.
Per capire quali siano i vincoli che si frappongono al rafforzamento del sistema inverno, se e in che misura sia possibile rimuoverli, è necessario condurre un'analisi che muova dalla situazione attuale per fissare delle linee allo sviluppo per giungere, da ultimo, all'elaborazione di progetti di fattibilità. Nel prosieguo si fornirà un contributo per la messa a punto di un progetto di prefattibilità di un sistema inverno, rinviando ad un'ulteriore fase la stesura dei progetti operativi.

Lo sviluppo del turismo offre al territorio delle opportunità, ma comporta allo stesso tempo dei sacrifici in termini ambientali. La sfida del potenziamento del sistema inverno non è facile anche perché occorre incidere sul territorio.

5.6.5.1 Criticità nel movimento turistico

Le Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada registrano complessivamente, nell'anno 2005, 317.911 presenze nel segmento alberghiero e 541.233 nel segmento extra-alberghiero (tab. 10).
La Comunità Montana Centro Cadore con un numero di 513.037 presenze (tab. 11) raggiunge un tasso di turisticità pari a 27 (tab. 12); la Comunità Montana Comelico e Sappada (con 346.107 presenze) presenta un tasso di turisticità pari a 37. Si tratta di valori superiori alla media della provincia di Belluno (tab. 12).
Il fatto che il tasso di turisticità delle due Comunità Montane sia superiore al valore medio della provincia d'appartenenza non deve trarre in inganno. Se raffrontato con i valori dei comprensori limitrofi delle province di Trento e Bolzano il tasso di turisticità delle Comunità Montane venete appare davvero molto esiguo. Si consideri che i Comprensori della Val di Fassa, della Val Pusteria e di Primiero raggiungono tassi di turisticità pari nell'ordine a 396,153,105 presenze per abitante (tab. 12).
Con un tasso di turisticità paragonabile a quello di Primiero (valore intermedio) si avrebbero 2,9 milioni di presenze nel Centro Cadore e 1,4 milioni di presenze nel Comelico e Sappada.
Il fatturato diretto del turismo viene stimato, applicando alle presenze alberghiere ed extra-alberghiere i prezzi medi riportati nella tab. 9, in 41,8 milioni di euro 2004 per la Comunità Montana del Centro Cadore e 20,8 milioni di euro 2004 per quella di Comelico e Sappada. L'apporto del segmento alberghiero risulta sempre prevalente con particolare evidenza nel caso della Comunità Montana Comelico e Sappada.
Considerando la dotazione di risorse naturali a disposizione in questi territori montani, il fatturato del turismo dovrebbe attestarsi su un livello almeno doppio a quello sopra stimato.
L'evoluzione intercorsa negli ultimi anni si caratterizza per una riduzione delle presenze turistiche alberghiere ed un fortissimo arretramento delle presenze extra-alberghiere[3].
La variazione negativa è particolarmente marcata nella Comunità Montana del Centro Cadore che ha perso tra il 1997 ed il

2005 (tab. 10) quasi 300 mila presenze extra-alberghiere, passando da 604.619 a 307.000 e circa 10 mila presenze alberghiere, scendendo nello stesso periodo da 216.399 a 206.037 presenze.
La Comunità Montana Comelico e Sappada ha subito, tra il 1997 ed il 2005, una riduzione rispetto al Centro Cadore inferiore in assoluto, pari a quasi 20 mila presenze extra-alberghiere passando da 134.327 a 116.785 (tab. 10), ma una riduzione equivalente in valore assoluto, dell'ordine delle 10 mila presenze, nel segmento alberghiero passando da 123.166 a 111.874.
Se un trend flessivo delle presenze extra-alberghiere è per così dire fisiologico alla luce della dinamica generale del mercato turistico nelle zone di montagna, sorprendente appare, al contrario, la consistente riduzione delle presenze alberghiere.
Nei comprensori limitrofi delle province di Trento e Bolzano sono state registrate tra il 1997 ed il 2005 variazioni positive delle presenze alberghiere; gli incrementi si situano tra il 6,7% ed il 37,2% (tab. 12).
I sistemi turistici delle Comunità Montane del Centro e Comelico-Sappada possiedono valori eterogenei relativamente all'incidenza delle presenze nei segmenti alberghiero ed extra-alberghiero . Le presenze nel segmento alberghiero coprono il 40,2% di quelle totali nel Centro Cadore ed il 32,3% nel Comelico-Sappada. Per ogni presenza alberghiera ci sono, in ambedue le Comunità, un numero grosso modo doppio di presenze extra-alberghiere.
Siccome queste ultime si concentrano fortemente nella stagione estiva, i due sistemi turistici manifestano uno sbilanciamento delle presenze tra le due stagioni (fig. 2 e fig. 3). Le presenze alberghiere nella stagione verde superano nettamente, nel caso del Centro Cadore, quelle della stagione bianca (tab. 13 e fig. 2). Si tratta di un elemento di criticità per lo sviluppo turistico. Nonostante le potenzialità offerte dall'altimetria del territorio, dalla configurazione montana, dalle potenzialità del sistema inverno, i sistemi turistici del Centro Cadore e di Comelico-Sappada possiedono dunque un connotato prevalente di stagionalità estiva, particolarmente marcato nel caso della Comunità Montana del Centro Cadore.
Il Centro Cadore ha un sistema turistico fondato sul turismo estivo anche se si considera il segmento alberghiero (fig. 2). Nel caso della Comunità Montana Comelico e Sappada il rapporto tra presenze alberghiere invernali ed estive, pari a 0,91 (tab. 12), si avvicina invece al valore unitario, soglia questa che viene generalmente superata dai sistemi turistici bi-stagionali dell'alta montagna alpina.
Il rapporto tra le presenze e gli arrivi, vale a dire la durata media della presenza, si attesta a 5,6 giorni nel Centro Cadore e 7,4 giorni in Comelico-Sappada. Si tratta di valori elevati rispetto a quelli degli altri ambiti turistici (tab. 12); ciò deriva essenzialmente dalla prevalenza del segmento extra-alberghiero e della stagione estiva: la durata del soggiorno negli alloggi privati, specie nella stagione verde, risulta infatti nettamente superiore a quella media riferita alla recettività alberghiera.
Quando si approfondisce in chiave territoriale l'analisi del sistema turistico delle Comunità Montane e si considerano i dati per i singoli Comuni (tab. 8,10,13), emerge che i Comuni di rilevanza turistica dal punto di vista delle presenze alberghiere sono:

› Auronzo di Cadore, Calalzo e Pieve di Cadore per la Comunità del Centro Cadore;
› Sappada, Comelico Superiore e S. Stefano di Cadore nella Comunità Comelico e Sappada.

La dotazione di infrastrutture per la stagione invernale risulta, non a caso, concentrata proprio in queste stazioni turistiche. La tab. 10 segnala la presenza di una realtà turistica in forte declino: è la stazione di Sappada. Nel periodo 1992-2005 le presenze turistiche alberghiere sono passate da 87.788 a 61.906, quelle nel segmento extra-alberghiero sono scese da 161.730 a 116.785. Se si escludono due stazioni, Auronzo di Cadore e Calalzo, tutte le altre realtà si caratterizzano per variazioni negative delle presenze sia alberghiere che extra-alberghiere. Non si riscontra in nessun caso una variazione positiva delle presenze. I sistemi turistici delle Comunità del Centro Cadore e Comelico-Sappada stanno dunque perdendo quota in modo generalizzato e preoccupante.

5.6.5.2 Le specificità delle strutture ricettive

Nel 2005, la ricettività alberghiera della Comunità Montana del Centro Cadore era formata da 74 esercizi con 2.974 posti letto (tab. 8). In media le strutture alberghiere dispongono quindi di 43 letti. La classe maggiormente rappresentativa è data dagli alberghi a due stelle con 1.460 posti letto. La Comunità Montana Comelico e Sappada dispone di 42 esercizi con 1.312 posti letto (tab. 8). La componente più rilevante è nella fattispecie costituita dagli alberghi a tre stelle con 939 letti. L'indice di qualità dell'offerta ricettiva alberghiera (letti 3 e più stelle / letti 1+ 2 stelle) assume un valore inferiore ad uno, il che sta ad indicare un problema di arretratezza dal punto di vista della qualità delle strutture.
Un fondamentale parametro d'efficienza delle strutture alberghiere è costituito, come già rilevato precedentemente, dal loro grado di utilizzo. Rapportando le presenze rilevate nel corso dell'anno per il numero dei posti letto a disposizione si ottengono i seguenti valori: 69 giorni per le strutture alberghiere del Centro Cadore, 90 giorni per quelle del Comelico-Sappada (tab. 12). Si tratta di livelli inferiori alla soglia 100 giorni di piena utilizzazione. Negli ambiti turistici limitrofi della Val di Fassa e di Primiero il grado di utilizzo dei posti letto negli esercizi alberghieri raggiunge rispettivamente 129 e 156 giorni (tab. 12).
Con riferimento alle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada appare dunque ancora più evidente l'urgenza di invertire il trend delle presenze onde evitare la riduzione della dotazione di strutture ricettive alberghiere.
Occorre considerare che il Centro Cadore ha un sistema turistico fondato sul turismo estivo e questo vale anche per il segmento alberghiero; per quanto riguarda invece il Comelico-Sappada, il rapporto tra presenze alberghiere invernali ed estive si avvicina al valore unitario, dato questo che contraddistingue i sistemi turistici bi-stagionali dell'alta montagna alpina.
La componente alberghiera, quella di maggior pregio in termini di fatturato e di occupazione, rischia di subire una grave crisi nel momento del rinnovo degli investimenti soprattutto in Centro Cadore. Per parare tale rischio occorre costruire un sistema inverno capace di aumentare l'attrazione dei turisti nella stagione bianca spingendo verso l'alto il numero delle presenze invernali.

5.6.6 Le risorse disponibili per il sistema inverno delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada

L'inventario delle risorse turistiche costitutive dell'attuale sistema inverno è stato elaborato con un'azione di raccolta di dati e informazioni sui siti Internet afferenti al sistema turistico della provincia di Belluno e sulla documentazione cartacea riportata in bibliografia.
Dai dati riportati dal documento IPA della Comunità Montana Comelico e Sappada (2006) nonché dal documento programmatico della Comunità Agordina (2005) "Dal patto territoriale all'intesa programmatica d'area", si evince che il sistema turistico della Comunità Montana del Centro Cadore dispone di 9 impianti di risalita a servizio di 14 piste da discesa libera con uno sviluppo lineare delle piste servite pari 25,5 km. Comelico-Sappada ha una dotazione di 21 impianti a cui corrispondono 26 piste da discesa di lunghezza totale pari a 45,5 km (tab. 14).
Le piste per la pratica dello sci da fondo sono 4 nella Comunità del Centro Cadore e 12 in quella del Comelico-Sappada. Lo sviluppo lineare delle piste per lo sci da fondo raggiunge rispettivamente nelle due Comunità 40 e 70 km.
Le stazioni turistiche del Comelico-Sappada sono essenzialmente tre: Sappada, Comelico Superiore e Santo Stefano di Cadore.
La stazione di Sappada ha una dotazione di 20 piste da discesa con uno sviluppo lineare di 25 km. Le piste da discesa coprono tutti i livelli di difficoltà (6 piste azzurre-verde, 12 piste rosse, 2 piste nere) potendo soddisfare le varie esigenze sia dei principianti che degli sciatori esperti. Gli impianti di risalita della stazione invernale di Sappada sono gestiti dalla Ski Programm Spa.
La gran parte della dotazione d'impianti di risalita e di piste da discesa è dunque localizzata a Sappada. Non sembra esista al momento alcuna iniziativa significativa di riqualificazione di questa stazione turistica nonostante la perdita continua di attrazione turistica verificatasi nell'ultimo decennio.
La stazione invernale di Sappada dispone inoltre di 5 piste per lo sci da fondo per un totale di 20 km; una pista è idonea a gare agonistiche e tre sono omologate F.I.S.
Comelico Superiore dispone di 5 piste da sci da discesa per uno sviluppo lineare di 20 km. Gli impianti di risalita sono gestiti dalla società Alta Val Comelico srl.
Le piste da fondo della Valcomelico hanno complessivamente uno sviluppo lineare di 50 km. Con il programma comunitario Interreg II e III (Turismo transfrontaliero d'alta quota tra Italia ed Austria) è stato previsto un collegamento transfrontaliero delle piste da fondo di Padola all'interno dell'area Dolomitilive.
Santo Stefano di Cadore dispone di un'unica pista da sci da discesa con una lunghezza di 0,234 km e di un anello da fondo illuminato di 1,5 km. L'impianto di risalita, uno skilift, a servizio della pista Gei di Santo Stefano di Cadore, è stato interessato recentemente da un intervento d'ammodernamento.

La Comunità Montana del Centro Cadore possiede un'unica stazione turistica invernale: Auronzo-Misurina. La dotazione è dunque formata da 9 impianti di risalita e da 14 piste da discesa libera con uno sviluppo lineare pari 25,5 km nonché da 4 piste per lo sci da fondo con una lunghezza totale di 40 km.
La stagione invernale nelle località dell'alta montagna alpina offre al turista il godimento della risorsa neve con la pratica dello sci: discesa libera su piste dotate di impianti i risalita; pratica dello sci da fondo su piste battute; discesa libera fuori pista con la variante dello sci estremo, ma anche una serie ulteriore di opportunità non afferenti al sistema neve ma al ghiaccio ed alla ricreazione.
L'inventario testé tracciato dovrebbe perciò essere integrato con i riferimenti alle altre risorse da rendere disponibili per la costruzione di un sistema inverno, secondo le indicazioni che saranno fornite nel paragrafo seguente.

5.7 LE PROPOSTE

5.7.1 Potenziamento del sistema inverno

Le migliori potenzialità ancora inespresse della montagna delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada, nell'ottica dell'attrazione turistica, sono da rapportare alla dotazione di risorse naturali adatte a costruire un forte sistema inverno.
L'interpretazione dei dati sulla dotazione di risorse già fruibili per il sistema inverno precedentemente esposti, risulta più agevole se essi vengono rapportati alle variabili più rappresentative del bacino di utenza e confrontati con quelli di altri sistemi turistici locali.
Una prima valutazione riguarda la numerosità degli impianti messa in rapporto ai posti letto ed alle presenze turistiche. In realtà, vista la funzione svolta dagli impianti di risalita, l'analisi andrebbe riferita alle presenze turistiche relative alla sola stagione invernale.
Se si confrontano gli indici riferiti alla lunghezza complessiva delle piste nelle Comunità Montane interessate e nelle realtà turistiche (tab. 14) emergono dei divari a favore delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada.
Non si può però concludere che la attuale dotazione di infrastrutture per la stagione invernale sia sovradimensionata (cfr. IPA Comelico e Sappada). Sotto il profilo quantitativo l'estensione lineare delle piste sembra sovradimensionata rispetto alla domanda attuale, ma non certo rispetto alla domanda potenziale.
La tesi del sovradimensionamento è affrettata perché essendo l'indice calcolato come un rapporto, il divario può derivare da un valore elevato del numeratore (km di piste) oppure da un valore esiguo del denominatore (presenze turistiche). A tale riguardo, si è già rilevato che il tasso di turisticità della provincia di Belluno è la metà di quello delle province di Trento e Bolzano. Considerazione analoga e rafforzata vale per le due Comunità Montane poste a confronto con i comprensori limitrofi delle due province autonome.
Allorquando l'analisi comparata dei sistemi invernali viene svolta a tutto tondo emerge chiaro che non sono le piste da discesa ad essere sovradimensionate nello sviluppo lineare, ma le presenze turistiche ad essere sotto dimensionate. Un semplice allineamento del tasso di turisticità porterebbe alla scomparsa del divario a vantaggio delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada. L'analisi dell'estensione lineare delle piste da sci in rapporto agli abitanti non fa emergere, del resto, differenze significative.
Occorre poi rilevare che ben altri risultati si otterrebbero se il confronto fosse più correttamente condotto confrontando la dotazione di impianti e di piste da sci delle Comunità Montane con quella di realtà territoriali similari, come la Val di Fassa o il Primiero.
Priva di fondamento è anche la convinzione che sia necessario "ampliare l'offerta ricettiva per assicurare un utilizzo delle attuali infrastrutture turistiche invernali" (IPA Comunità Montana Agordino, pag. 27). Le due Comunità Montane in questione non sono certo carenti in fatto di strutture ricettive per i turisti: lo dimostra con evidenza il valore del tasso di utilizzo lordo delle strutture ricettive alberghiere. Ciò che manca è un profilo qualitativo delle infrastrutture a servizio del sistema turistico, non la dotazione quantitativa di strutture ricettive alberghiere. Una *supply side* turistica che spinga la crescita della ricettività senza preoccuparsi di costruire un contesto adatto ad attrarre la domanda turistica potrebbe rivelarsi un gravissimo errore di strategia.
L'esperienza delle stazioni sciistiche alpine negli ultimi anni ha dimostrato l'importanza dei parametri qualitativi del sistema neve piuttosto che dello sviluppo lineare delle piste. In particolare si è osservato che:

› la "lunghezza" delle singole piste da sci e dello sviluppo lineare complessivo perdono d'importanza se le stesse sono integrate all'interno di circuiti sciistici;
› le caratteristiche dell'impianto di risalita, il sistema di agganciamento e la portata oraria soprattutto, sono fondamentali perché consentono di evitare le code all'ingresso;
› la "larghezza" della pista è un parametro importante per la qualità della discesa con gli sci;
› va prestata grande attenzione alle modalità di raccordo tra le piste da sci e strutture ricettive;
› è il numero dei passaggi degli sciatori a determinare il risultato economico del gestore degli impianti; utilizzazione delle presenze turistiche invernali come "*proxy*" dei passaggi porta a conclusioni fuorvianti;
› l'innevamento artificiale può salvare la stagione invernale;
› c'è scarsa compatibilità tra pratica dello sci da discesa e dello *sky board* su un'unica pista;
› un servizio di vigilanza sulle piste migliora la sicurezza;
› il servizio di noleggio delle attrezzature aiuta ad attrarre la clientela occasionale;
› esiste complementarità tra pratica dello sci e ricerca del benessere;
› il turista (escursionista) giornaliero è attento al prezzo del ticket dell'impianto di risalita;
› la passeggiata sulla neve con ciaspole rappresenta una opportunità.

Prescindere dai fattori qualitativi porta a conclusioni errate circa l'adeguatezza dell'offerta di infrastrutture, piste ed impianti di risalita nelle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada.
L'inventario delle risorse già disponibili abbozzato nel precedente paragrafo dovrebbe perciò proseguire con la rilevazione di una serie di dati relativamente a: innevamento artificiale, tipo di impianti di risalita, integrazione delle piste in circuiti, prezzi del ticket giornaliero per accesso alle piste da discesa e da fondo, passaggi sugli impianti di risalita, scuole da sci, noleggi di attrezzature, tasso di infortunio e servizi di vigilanza sulle piste, stadi del ghiaccio, campi da pattinaggio, palestre per l'arrampicata sul ghiaccio, strutture per il benessere.
La fruibilità della risorsa neve ha beneficiato in tempi recenti della diffusione della pratica della "ciaspola" una racchetta da calzare ai piedi che permette di camminare e correre sulla neve alta senza sprofondare. Gli sport della neve si estendono alle slitte trainate da cani o cavalli fino alle semplici passeggiate.
La costruzione di un sistema inverno non s'identifica però solo con il sistema neve. È in atto, anche per la stagione invernale, una strisciante destrutturazione della domanda turistica.
L'inventario delle risorse disponibili dovrebbe dunque proseguire con l'elenco di ulteriori e più minute specificità con riferimento alla risorsa ghiaccio e all'offerta nel segmento del benessere. C'è anche una maggior attenzione del turista alla cura del corpo cioè alla possibilità di integrare la vacanza sulla neve con la pratica del *wellness*. In località Valgrande nel Comune di Comelico Superiore è stato ripristinato un antico centro termale che era noto per la qualità delle sue acque fin dal 1800. Le Terme di Valgrande offrono cure idroponiche, dermatologiche, luto-terapiche. La struttura è in grado di offrire la cura termale ed il servizio di ristorazione ma non anche il pernottamento. Nelle vicinanze dello stabilimento termale di Valgrande c'è in verità un'area di proprietà del Comune sufficientemente ampia e con la destinazione urbanistica adeguata per l'eventuale costruzione di un albergo.
La gestione delle Terme di Valgrande è stata affidata ad un soggetto mediante una gara pubblica. Rispetto alla valorizzazione in chiave turistica dello stabilimento termale, il punto più delicato è costituito dalla sua integrazione con la ricettività alberghiera. Sarebbe opportuno che questo rapporto tra la gestione della struttura e quella delle strutture ricettive alberghiere con gli impianti sportivi fosse regolamentato da una apposita convenzione in modo da rendere più interessante per tutti promuovere congiuntamente l'offerta.
Nella stagione invernale c'è inoltre un target di turisti che ama scalare montagne di ghiaccio naturali o artificiali. La risorsa giacchio è attualmente utilizzata per scopi turistici soprattutto con lo sport del pattinaggio. Il ghiaccio presenta inoltre delle possibilità di utilizzazione per discipline come *hockey* e *broom-ball*.
La necessità d'ammodernamento degli impianti di risalita per la discesa non è, però, venuta meno, anzi paradossalmente si è rafforzata. Il punto più controverso degli interventi d'ammodernamento è costituito dalla realizzazione dei cosiddetti caroselli turistici cioè delle integrazioni delle singole piste in modo da consentire allo sciatore di passare dall'una all'altra a piacere. Con il carosello, in definitiva, è lo sciatore a costruire il

percorso personalizzato da praticare nel corso della giornata. In Trentino lo sforzo di integrazione delle piste e la realizzazione dei caroselli turistici prosegue incessante interessando tutte le stazioni turistiche che possono ambire a definirsi di primo livello. Le altre stazioni cercano altri vantaggi competitivi, come la maggior facilità d'accesso stradale, la maggior convenienza, ecc.

Si può, ovviamente, rifiutare il modello convenzionale di sviluppo invernale del tipo Plan de Corones, a condizione che ne esista uno alternativo, effettivamente praticabile e che non sia, sotto mentite spoglie, la negazione dello sviluppo turistico invernale.

In stretto rapporto con quanto sopra osservato ci sono alcune precauzioni da seguire nella definizione dei siti d'importanza comunitaria (SIC) e delle Zone di Protezione Speciale (ZPS). Delimitare questi ambiti senza tenere in adeguata considerazione le necessità d'integrazione degli impianti e delle piste da discesa può portare al blocco di fondamentali iniziative di rafforzamento del sistema inverno. È illusorio credere che il rafforzamento con riqualificazione del sistema inverno possa passare tramite una pura e semplice azione sulla ricettività ed il varo di nuove e più efficaci strategie di marketing. Ci sono alcuni interventi da realizzare sul territorio per rendere competitivo il sistema inverno.

Le iniziative più urgenti da attuare ai fini del rafforzamento del sistema inverno nelle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada:

› un piano di riqualificazione della stazione invernale di Sappada ed una integrazione della gestione delle piste nel sistema Dolomiti Superski;
› una verifica della possibilità d'integrazione delle piste di Auronzo-Misurina;
› un progetto di utilizzazione della risorsa ghiaccio nelle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada;
› il varo di manifestazioni sportive capaci di associare il sistema inverno ai nomi dei grandi campioni dello sci da fondo che le Comunità Montane dell'alto Veneto hanno saputo esprimere.

Oltre a progetti specifici sopra locati sarebbe auspicabile un accordo tra le Comunità Montane del Centro Cadore, Comelico-Sappada e Valle del Boite per avviare un percorso in grado di dare una nuova immagine al sistema turistico delle Dolomiti di Cortina e del Cadore.

5.7.2 Gestione imprenditoriale degli alloggi turistici

È necessaria una terapia d'urto nella organizzazione del segmento degli alloggi turistici. Urge una riqualificazione di questo segmento d'offerta nelle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada.

La riduzione della permanenza media del turista impone un cambiamento radicale: è necessaria, innanzi tutto, una rinnovata cultura dell'ospitalità che rimuova l'approccio passivo alla gestione delle strutture. Non basta più porre a disposizione del turista l'appartamento, magari solo se la permanenza supera un periodo di 15 giorni.

Oggi, con una permanenza media nell'alloggio turistico che si riduce progressivamente anche nel Centro Cadore e Comelico-Sappada, i proprietari che non sono in grado di offrire i servizi richiesti in modo continuo si trovano subito fuori mercato. Analoga considerazione vale per coloro che non adeguano le strutture e gli arredi degli alloggi alle nuove esigenze.

Nei Comuni delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada c'è una disponibilità crescente di alloggi privati per scopi turisti in quanto la popolazione si sta riducendo e, nello stesso tempo, continua l'espansione edilizia conseguente alla richiesta di nuove costruzioni residenziali.

L'utilizzazione di patrimonio di alloggi in esubero ai fini dell'ospitalità turistica è importante perché contribuisce ad integrare i redditi di molte famiglie e aiuta a salvaguardare i servizi di prossimità (ristoranti, bar, negozi, ecc.), grazie alla spesa aggiuntiva generata dai turisti.

La domanda turistica di alloggi in affitto denota nelle Comunità Montane in esame una concentrazione prevalentemente nella stagione estiva. Questa domanda ha manifestato nel corso degli ultimi anni una pesante flessione. Sono affiorate recentemente delle difficoltà ad affittare gli alloggi anche nei mesi dell'alta stagione estiva.

Per rispondere ad una domanda più volatile si è affermata la variante dell'affitto delle stanze, anziché dell'intero appartamento, sulla falsariga della *Zimmer* altoatesina e si è diffuso il modello *Bed & Breakfast*.

La vacanza sta diventando progressivamente più breve, ma anche più frequente e variamente distribuita nel corso dell'anno. Per rispondere a questa dinamica di mercato sono sorte, negli ultimi anni, forme associative tra privati che concedono alloggi in affitti brevi accettando la presenza del turista anche per pochissimi giorni. Sarebbe auspicabile la nascita in Centro Cadore e in Comelico-Sappada di un'organizzazione per i soggiorni brevi. L'azione potrebbe essere sostenuta da un'adeguata campagna di promozione su scala regionale.

Ai fini di una qualificazione del segmento degli alloggi turistici, oggi in declino, si avverte di assicurare uno standard di qualità minimo e certificato dell'alloggio, a partire dagli arredi, elettrodomestici ed attrezzature. Ma non è ancora sufficiente raggiungere un obiettivo qualità riferito all'alloggio in quanto l'aspettativa del turista riguarda l'intera offerta di servizi sul territorio.

Allo scopo di fornire al turista le garanzie sul rispetto degli standard degli appartamenti per turisti, si dovrebbe costituire una "Associazione Appartamenti Turistici" che accrediti la qualità minima dell'alloggio sulla base di una serie di parametri oggettivi. All'Associazione dovrebbe essere affidato il compito di certificare i dati sull'offerta forniti al turista.

5.7.3 Qualificazione dei centri urbani

La domanda turistica si esprime, oltre che nei confronti delle strutture ricettive e delle risorse naturalistiche e paesaggistiche, anche nei confronti delle attività commerciali, del divertimento e più in generale dell'ambiente urbano. L'interesse per queste componenti complementari all'offerta turistica invernale si rafforza nella tarda serata e nelle giornate di cattivo tempo.

Il turista che trascorre la vacanza nelle strutture ricettive, sia alberghiere sia extra-alberghiere, che prende in affitto un alloggio privato o trascorre la vacanza nella sua seconda casa, si radica nel tessuto urbano e vive un'esperienza a contatto con i residenti. Il turista risulta particolarmente sensibile nei confronti della cortesia e della qualità dei servizi offerti nel contesto locale: vengono, di conseguenza, ad assumere una funzione essenziale alcuni servizi commerciali, ricreativi e di animazione. Per quanto riguarda lo shopping, i centri di maggior attrazione commerciale per i turisti sono i centri storici. La qualità di questa parte integrativa dell'offerta certo andrebbe notevolmente migliorata. Nelle Comunità del Centro Cadore e Comelico-Sappada si notano, ad esempio, carenze nell'arredo urbano, nel restauro di immobili e nella disponibilità di spazi per la ricreazione delle famiglie.

Stimolare la riqualificazione dei centri urbani diventa, all'interno di questa proposta, una priorità urbanistica da anteporre ad ogni considerazione sui vantaggi derivanti dalle nuove urbanizzazioni. Il soggetto pubblico dispone di strumenti urbanistici e fiscali per conseguire tale obiettivo. La riqualificazione dei centri urbani dovrebbe favorire delle interazioni fra le attività che sono insediate in quel contesto (commercio, turismo, artigianato, servizi, ecc.) ed avviare un'iniziativa di marketing territoriale che comprenda, a titolo di esempio, promozione di eventi, manifestazioni. L'assenza di animazione nelle ore serali penalizza la ricettività turistica rendendola meno appetibile degli altri ambiti dove c'è vita notturna e magari si può talvolta fare shopping nella tarda serata.

La realizzazione di accordi di programma tra settore pubblico e operatori privati (con conseguente identificazione di interventi per la riqualificazione urbanistica e commerciale) si presta, in definitiva, a conferire ai centri storici delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada il ruolo di cuori pulsanti anche nell'ottica dell'attrazione turistica.

5.7.4 Rafforzamento dell'identità del sistema turistico e diffusione della cultura dell'ospitalità

Il documento di proposta del Patto di Distretto turistico delle Dolomiti attribuisce una funzione strategica alla cultura dell'ospitalità da concepire "come fonte di sviluppo ed elemento di criticità dell'assetto distrettuale". La cultura dell'ospitalità, rileva il documento programmatico, identifica "la naturale propensione a curare e i desideri e le esigenze del mercato". Essa rappresenta "il profilo immateriale della capacità di fare turismo".

Anche l'indagine sui *focus group* condotta dal prof. Fabbris nell'ambito del progetto dell'Osservatorio sui mestieri della montagna e sui fabbisogni di professionalità nel territorio bellunese, ha evidenziato il problema della creazione di una mentalità e cultura imprenditoriale negli albergatori cadorini in relazione alla necessità di investire in strutture ricettive, in qualità dei servizi interni, pubblicità e marketing per commercializzare il prodotto turistico.

Accanto alla comunicazione verso gli operatori e la popolazione residente sul territorio si avverte l'esigenza di agire sulla promozione turistica che viene considerata esplicitamente come uno degli assi strategici del Distretto Turistico delle Dolomiti bellunesi. C'è effettivamente oggi, per il sistema turistico delle Comunità Montane in parola, così come per l'intero Di-

stretto delle Dolomiti venete, la necessità di potenziare la comunicazione verso i mercati esteri emergenti, soprattutto verso Slovenia e Croazia.
Agendo a livello di promozione si può cercare di rimuovere uno dei punti di debolezza del sistema Centro Cadore e Comelico-Sappada, costituito dalla mancanza di un'immagine che sappia generare un'attrattiva sul potenziale cliente.
Alle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada manca un'immagine turistica ben definita che permetta ad esse di differenziarsi nei confronti degli ambiti limitrofi. Si propone a tale scopo di rivedere i *link* informativi proposti dal sistema informatico della promozione turistica riferiti ai territori in questione. L'utente deve poter identificare con immediatezza le risorse disponibili nel sistema turistico locale; occorre soprattutto dare maggior spazio all'offerta delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada evitando di valorizzare l'offerta dei concorrenti se non in un'ottica di reciprocità. Scorrendo i siti Internet della promozione turistica per le Dolomiti venete si ha l'impressione che prevalga la volontà di confondersi con altri ambiti piuttosto che delineare precisamente le caratteristiche del sistema turistico delle Dolomiti. Solo con riferimento al sito della stazione turistica di Cortina d'Ampezzo si trovano le informazioni sugli impianti di risalita e sulle piste da sci, sui prezzi praticati e via di seguito.
La stessa denominazione della nuova società di promozione turistica della provincia di Belluno dovrebbe valorizzare i riferimenti di maggior notorietà dell'area, rappresentati da Cortina d'Ampezzo e dal Cadore. Il nome Dolomiti garantisce la riconoscibilità della società turistica a livello internazionale e conferisce ad essa l'immagine delle vette più belle dell'alta montagna alpina.
Le Dolomiti, come si legge nella proposta di Distretto turistico, "non rappresentano solo un biglietto da visita ineguagliabile, ma ancor di più rappresentano il portato di una cultura complessiva che trova le sue massime espressioni proprie nel governo e nello sviluppo del settore turistico".
Il patrimonio di notorietà e d'immagine insito nella parola Dolomiti è tuttavia in comproprietà con altri ambiti turistici. Ciò rende necessaria la precisazione del territorio di appartenenza. Se si specifica Dolomiti "bellunesi", allo stato attuale, non si evoca alcunché di particolarmente affermato sul mercato turistico nazionale e internazionale.

Se si prescinde dai nomi di Cortina d'Ampezzo e di Cadore c'è ben poco nella realtà bellunese in grado di evocare superiorità nella gerarchia delle località turistiche. Nella denominazione della società per la promozione turistica dell'alto Veneto da poco costituita dovrebbe pertanto comparire il nome di Cortina d'Ampezzo o del Cadore per suggellare due binomi di qualità: Dolomiti del Cadore e di Cortina d'Ampezzo.

NOTE

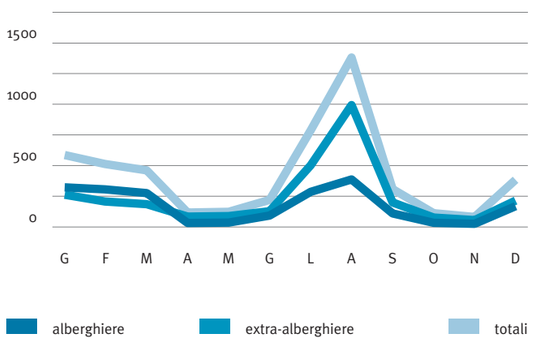
[1] Il tasso di ricettività, ottenuto dividendo il numero dei letti nelle strutture ricettive (escluse le seconde case) per gli abitanti dell'area considerata, misura le potenzialità turistiche dal lato dell'offerta in rapporto al fabbisogno di occupazione del comune.
Il tasso di turisticità invece è ottenuto dividendo il numero delle presenze registrate in un anno negli esercizi ricettivi per gli abitanti residenti nell'area di riferimento. Questo indice misura la capacità della domanda turistica effettiva (osservata) di attivare l'economia locale.
[2] In conformità con il principio della sussidiarietà orizzontale spetta agli operatori privati, singoli o associati, capire le esigenze del turista e trasferirle in progetti cantierabili. L'associazionismo svolge un ruolo fondamentale nella fase di commercializzazione del prodotto turistico. La normativa regionale prevede allo scopo la nascita di consorzi turistici di valle. Un'azione partecipata dai privati è proponibile anche nella gestione dei servizi per il turismo.
[3] Le Comunità Comelico-Sappada appartengono al Sistema Turistico Locale delle Dolomiti di Cortina. In questo sistema le presenze turistiche sono ripartire quasi al 50% tra i segmenti d'offerta del settore alberghiero (1,911 milioni) ed extra-alberghiero (2,007 milioni). Anche nel STL1 così come a livello generale in provincia di Belluno, l'evoluzione delle presenze turistiche registra un trend in flessione. E tuttavia il ritmo di variazione delle presenze assume a livello di Sistema Turistico Locale delle Dolomiti valori inferiore a quello medio della provincia di Belluno. Questa divergenza deriva essenzialmente dallaspecifica composizione delle presenze turistiche che pone in segmento alberghiero ad una incollatura di quello extra-alberghiero.

BIBLIOGRAFIA

(2005): *Patto di sviluppo del distretto produttivo turistico delle Dolomiti bellunesi, Legge Regionale 4 aprile 2003 n. 8*, Belluno, febbraio.
DOXA , CISET, Studio Trend, Mercury Srl (2001*): Il piano di promozione turistica per l'APT N.1 - Dolomiti, Obiettivi, strategie e tattiche*, febbraio.
C.C.I.A.A. Belluno (2005): *Situazione del Turismo in provincia di Belluno*, Giornate del turismo, 27 settembre.
Comunità Montana Agordina (2005): *Dal patto territoriale all'intesa programmatica d'area*.
Comunità Montana del Comelico e Sappada (2006): *Intesa programmatica d'Area Comelico e Sappada (IPA). Proposta e documento programmatico d'area 2005-2007*. Elaborazione a cura di Euris.
Gobitti G. (2005): *Una montagna tra identità e trasformazione. Il monitoraggio e l'analisi delle criticità della provincia di Belluno*, Amministrazione provinciale di Belluno, Assessorato al Welfare.
Pilati L., Amistadi E. (2002): *Identificazione, progettazione di un prodotto turistico per la Val di Non*, Comprensorio della Val di Non, Cles.
Provincia Autonoma di Bolzano (2006): *La spesa dei turisti in Alto Adige, Anno turistico 2004/05*, Istituto provinciale di statistica, maggio.
Provincia Autonoma di Trento (2006): *La spesa dei turisti in Trentino nella stagione invernale 2004-2005 e nella stagione estiva 2005*, Servizio Statistica, Trento.
Provincia Autonoma di Trento (1998): *Progetto Montagna*, Trento.
Regione Del Veneto (2005): *Il movimento turistico e la capacità ricettiva in Veneto, Anni 2002-2003-2004*, Giunta Regionale.

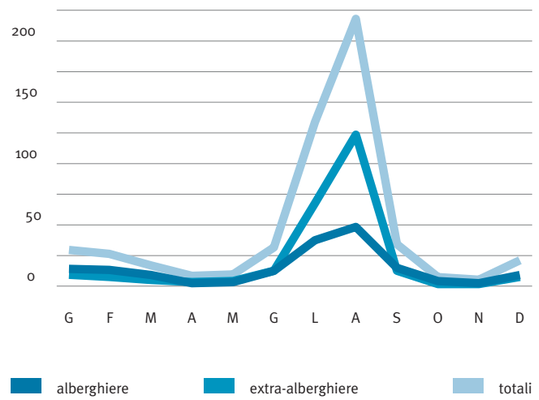
grafici e tabelle

Figura 1 Presenze turistiche in provincia di Belluno



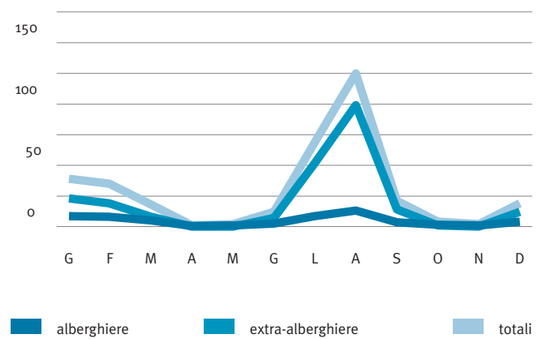
Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico

Figura 2 Presenze turistiche nella Comunità Montana del Centro Cadore anno 2005 (dati in 000)



Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico

Figura 1 Presenze turistiche nella Comunità Montana Comelico e Sappada anno 2005 (dati in 000)



Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico

TAB.1 - Arrivi e presenze turistiche in provincia di Belluno

Strutture ricettive	ARRIVI			PRESENZE			VAR.% PRES	
	1992	1997	2005	1992	1997	2005	92-05	97-05
ALBERGHIERO	462.150	462.181	523.495	2.151.095	2.180.178	2.082.517	-3,19	-4,48
EXTRA-ALBEG.	302.685	306.182	315.878	4.917.606	3.996.255	3.003.338	-38,93	-24,85
TOTALE	**764.835**	**768.363**	**801.499**	**7.068.701**	**6.176.433**	**5.085.855**	**-27,08**	**-17,66**
ITALIANI	666.999	610.503	593.831	6.704.942	5.477.461	4.245.793	-36,68	-22,49
STRANIERI	97.836	157.860	207.668	363.759	698.972	840.062	130,94	20,19

Fonte: ns. elaborazioni su dati della Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico

Tab.2 - Presenze ed arrivi di turisti in provincia di Belluno - anno 2005

Struttura ricettiva	ARRIVI		PRESENZE		TOTALE	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Arrivi	Presenze
Alberghi 5 e 4 stelle	57.066	25.852	291.857	103.516	82.918	395.373
Alberghi 3 stelle e res.	212.732	79.918	922.344	316.319	292.650	1.238.663
Alberghi 2 e 1 stella	82.517	27.536	344.821	103.660	110.053	448.481
TOTALE ALBERGHIERI	**352.315**	**133.306**	**1.559.022**	**523.495**	**485.621**	**2.082.517**
Campeggi e villaggi turistici	42.596	24.203	640.202	90.320	66.799	730.522
Alloggi agro-turistici	1.683	325	8.743	3.496	2.008	12.239
Alloggi privati	13.627	9.310	130.850	58.352	22.937	189.202
Altri esercizi	183.610	40.524	1.906.976	164.399	224.134	2.071.375
TOTALE COMPLEMENTARI	**241.516**	**74.362**	**2.686.771**	**316.567**	**315.878**	**3.003.338**
TOTALE	**593.831**	**207.668**	**4.245.793**	**840.062**	**801.499**	**5.085.855**

Fonte: ns. elaborazioni su dati della Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico

Tab.3 - Presenze ed arrivi di turisti in provincia di Belluno - anno 1997

Struttura ricettiva	ARRIVI		PRESENZE		TOTALE	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Arrivi	Presenze
Alberghi 5 e 4 stelle	54.136	19.415	287.428	73.143	73.551	360.571
Alberghi 3 stelle e res.	178.418	53.447	847.170	227.144	231.865	1.074.314
Alberghi 2 e 1 stella	129.319	27.446	631.967	113.326	156.765	745.293
TOTALE ALBERGHIERI	**361.873**	**100.308**	**1.766.565**	**413.613**	**462.181**	**2.180.178**
Campeggi e villaggi turistici	46.724	19.385	936.022	87.958	66.109	1.023.980
Alloggi agro-turistici	281	109	3.545	801	390	4.346
Alloggi privati	137.160	27.072	2.215.355	168.178	164.232	2.383.533
Altri esercizi	64.465	10.986	555.974	28.422	75.451	584.396
TOTALE COMPLEMENTARI	**248.630**	**57.552**	**3.710.896**	**285.359**	**306.182**	**3.996.255**
TOTALE	**610.503**	**157.860**	**5.477.461**	**698.972**	**768.363**	**6.176.433**

Fonte: ns. elaborazioni su dati della Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico

Tab.4 - Arrivi annuali per mese in provincia di Belluno - Anno 2005

Struttura ricettiva	MESE												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	TOTALE
Alberghi 5 e 4 stelle	13.425	12.233	11.363	1.338	1.442	4.936	11.090	10.562	5.180	1.249	733	9.367	82.918
Alberghi 3 stelle e res.	42.039	38.520	34.048	6.176	10.393	19.148	37.052	42.357	19.720	8.070	5.933	29.194	292.650
Alberghi 2 e 1 stella	14.039	12.868	10.098	2.707	4.352	7.871	15.497	20.260	7.950	3.660	2.241	8.510	110.053
TOTALE ALBERGHIERI	**69.503**	**63.621**	**55.509**	**10.221**	**16.187**	**31.955**	**63.639**	**73.179**	**32.850**	**12.979**	**8.907**	**47.071**	**485.621**
Campeggi e villaggi turistici	2.892	2.340	2.744	1.264	2.350	6.193	19.493	19.588	4.487	753	264	4.431	66.799
Alloggi agro-turistici	202	126	90	18	218	119	467	411	141	57	24	135	2.008
Alloggi privati	4.586	4.517	2.919	281	288	760	2.473	3.555	707	262	166	2.423	22.937
Altri esercizi	15.400	18.131	11.184	4.994	4.628	11.920	42.622	67.231	17.340	4.159	2.154	24.371	224.134
TOTALE COMPLEMENTARI	**23.080**	**25.114**	**16.937**	**6.557**	**7.484**	**18.992**	**65.055**	**90.785**	**22.675**	**5.231**	**2.608**	**31.360**	**315.878**
TOTALE	**92.583**	**88.735**	**72.446**	**16.778**	**23.671**	**50.947**	**128.694**	**163.964**	**55.525**	**18.210**	**11.515**	**78.431**	**801.499**

Fonte: ns elaborazioni su dati della Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico

Tab.5 - Arrivi annuali per mese in provincia di Belluno - Anno 1997

Struttura ricettiva	MESE												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	TOTALE
Alberghi 5 e 4 stelle	11.264	12.342	11.613	1.799	1.597	3.718	8.299	9.552	3.870	952	737	7.808	73.551
Alberghi 3 stelle e res.	30.441	32.816	31.529	6.195	7.221	12.199	24.316	36.004	16.441	7.789	5.444	21.470	231.865
Alberghi 2 e 1 stella	18.624	19.898	17.889	4.972	4.883	8.129	17.890	30.336	12.096	4.987	2.746	14.315	156.765
TOTALE ALBERGHIERI	**60.329**	**65.056**	**61.031**	**12.966**	**13.701**	**24.046**	**50.505**	**75.892**	**32.407**	**13.728**	**8.927**	**43.593**	**462.181**
Campeggi e villaggi turistici	1.910	2.198	2.830	1.201	2.153	4.411	15.817	23.615	5.326	731	535	5.382	66.109
Alloggi agro-turistici	16	51	58	0	4	36	38	113	28	10	0	36	390
Alloggi privati	12.238	16.343	11.256	2.877	1.922	4.595	25.108	53.651	13.112	1.941	1.465	19.724	164.232
Altri esercizi	3.470	3.053	2.919	1.296	2.149	5.477	18.194	23.550	7.496	1.968	1.189	4.690	75.451
TOTALE COMPLEMENTARI	**17.634**	**21.645**	**17.063**	**5.374**	**6.228**	**14.519**	**59.157**	**100.929**	**25.962**	**4.650**	**3.189**	**29.832**	**306.182**
TOTALE	**77.963**	**86.701**	**78.094**	**18.340**	**19.929**	**38.565**	**109.662**	**176.821**	**58.369**	**18.378**	**12.116**	**73.425**	**768.363**

Fonte: ns elaborazioni su dati della Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico

Tab.6 - Presenze annuali per mese in provincia di Belluno - Anno 2005

Strutture ricettive	MESE												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	TOTALE
Alberghi 5 e 4 stelle	70.296	65.094	66.865	4.750	2.224	13.360	51.279	64.412	15.827	2.347	1.719	37.200	395.373
Alberghi 3 stelle e res.	194.916	187.416	165.138	18.428	21.171	56.249	168.041	221.720	65.126	21.279	15.618	103.561	1.238.663
Alberghi 2 e 1 stella	57.943	54.378	44.022	10.218	11.256	22.460	66.896	103.062	28.836	11.689	8.603	29.118	448.481
TOTALE ALBERGHIERI	**323.155**	**306.888**	**276.025**	**33.396**	**34.651**	**92.069**	**286.216**	**389.194**	**109.789**	**35.315**	**25.940**	**169.879**	**2.082.517**
Campeggi e villaggi turistici	53.075	37.694	42.039	34.014	38.937	51.858	122.836	187.021	53.969	33.360	29.798	45.921	730.522
Alloggi agro-turistici	1.165	740	355	136	629	539	2.437	3.001	1.240	541	487	969	12.239
Alloggi privati	400.88	33.396	26.889	4.039	2.819	3.932	19.410	33.096	5.836	2.248	2.009	15.440	189.202
Altri esercizi	169.017	135.718	116.462	46.368	47.105	72.707	356.958	770.627	138.566	40.699	24.177	152.971	2.071.375
TOTALE COMPLEMENTARI	**263.345**	**207.548**	**185.745**	**84.557**	**89.490**	**129.036**	**501.641**	**993.745**	**199.611**	**768.48**	**56..471**	**215.301**	**3.003.338**
TOTALE	**586.500**	**514.436**	**461.770**	**117.953**	**124.141**	**221.105**	**787.857**	**1.382.939**	**309.400**	**11.2163**	**82.411**	**385.180**	**5.085.855**

Fonte: ns elaborazioni su dati della Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico

Tab.7 - Presenze annuali per mese in provincia di Belluno - Anno 1997

Strutture ricettive	MESE												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	TOTALE
Alberghi 5 e 4 stelle	62.294	65.876	61.245	8.544	2.711	10.022	42.063	57.273	14.235	2.249	1.512	32.547	360.571
Alberghi 3 stelle e res.	150.717	169.624	154.790	20.558	15.397	34.708	151.419	204.640	64.258	16.695	11.526	79.982	1.074.314
Alberghi 2 e 1 stella	83.795	93.163	79.121	19.167	18.177	29.056	112.507	176.279	50.577	186.83	13.805	50.963	745.293
TOTALE ALBERGHIERI	**296.806**	**328.663**	**295.156**	**48.269**	**36.285**	**73.786**	**305.989**	**438.192**	**129.070**	**37.627**	**26.843**	**163.492**	**2.180.178**
Campeggi e villaggi turistici	70.590	61.404	69.012	56.204	57.746	64.811	139.975	228.455	88.358	56.121	53.962	77.342	1.023.980
Alloggi agro-turistici	170	375	398	0	6	186	1.347	1.184	512	30	0	138	4.346
Alloggi privati	166.706	160.545	139.684	49.590	40.906	60.385	451.026	893.497	198.025	438.36	36.474	142.859	2.383.533
Altri esercizi	36.390	31.015	31.658	22.817	22.070	41.795	13.4720	141.407	41.406	24.777	21.266	35.075	584.396
TOTALE COMPLEMENTARI	**273.856**	**253.339**	**240.752**	**128.611**	**120.728**	**167.177**	**727.068**	**1.264.543**	**328.301**	**124.764**	**111.702**	**255.414**	**3.996.255**
TOTALE	**570.662**	**582.002**	**535.908**	**176.880**	**157.013**	**240.963**	**1E+06**	**1.702.735**	**457.371**	**162.391**	**138.545**	**418.906**	**6.176.433**

Fonte: ns elaborazioni su dati della Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico

Tab. 8 - Esercizi alberghieri per numero di stelle nei Comuni delle Comunità Montane Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico- Sappada e in Provincia di Belluno - anno2003

Comune	Tipo Struttura	5 stelle	4stelle	3 stelle	2 stelle	1 stella	Resid.	Totale
	nº esercizi		1	10	24	11		46
Auronzo di Cadore	nº letti		466	452	758	195		1.871
	nº esercizi			2	2	1		5
Calalzo di Cadore	nº letti			157	84	10		251
	nº esercizi			1	1	2		4
Domegge di Cadore	nº letti			42	63	26		131
	nº esercizi				1	2		3
Lorenzago di Cadore	nº letti				44	77		121
	nº esercizi							
Lozzo di Cadore	nº letti							
	nº esercizi							
Perarolo di Cadore	nº letti							
	nº esercizi		1	3	5	1		10
Pieve di Cadore	nº letti		42	112	254	18		426
	nº esercizi			2	2	2		6
Vigo di Cadore	nº letti			48	87	59		194
	nº esercizi		2	18	35	19		74
C. M. CENTRO CADORE	**nº letti**		**508**	**811**	**1.290**	**385**		**2.994**
	nº esercizi			5	3	1		9
Comelico Superiore	nº letti			228	93	15		336
Danta di Cadore	nº esercizi			1		1		2
	nº letti			36		24		60
San Nicolò di Comelico	nº esercizi							
	nº letti							
	nº esercizi			2		1		3
San Pietro di Cadore	nº letti			49		11		60
	nº esercizi			3	3	2		8
Santo Stefano di Cadore	nº letti			123	80	28		231
	nº esercizi			15	4	1		20
Sappada	**nº letti**			**503**	**98**	**24**		**625**
	nº esercizi			26	10	6		42
C.M. COMELICO-SAPP.	**nº letti**			**939**	**271**	**102**		**1.312**
	nº esercizi	3	27	197	142	94	12	475
PROV. BELLUNO	nº letti	419	3.332	9.464	4.300	1.825	2.132	21.472

Fonte: ns elaborazioni su dati Direzione Sistema Statistico - Regione Veneto

Tab. 9 - Stima del fatturato annuo (diretto) del turismo in provincia di Belluno - anno 2005

	Presenze alberghiere			Presenze extra-alberghiere			Stagione			
	1-2 stelle	3 stelle	4-5 stelle	Totale	Gest. impre.	Altri eserc.	Totale	TOTALE	Estiva	Invernale
NUMERO (Presenze)	395.373					2.071.375	3.003.338	5.085.855	2.357.802	1.725.201
		1.238.663	448.481	2.082.517	931.963					
PREZZO (Euro /giorno)	83	98	146	105	72	54			119	
							66	78	82	
FATTURATO (Euro)	32.815.959	121.388.974	65.478.226	219.683.159	67.101.336	111.854.250	178.955.586	398.638.745	193.339.791	205.298.954

TIPOLOGIA	SPESA%	VALORE
ALLOGGIO	52,5	209.285.341
ACQUISTO BENI	16,0	63.782.199
RISTORAZIONE E BAR	15,9	63.383.560
TRASPORTI	11,6	46.242.094
ALTRI SERVIZI	4,0	15.945.549
TOTALE	100,0	398.638.745

Fonte: ns elaborazioni su dati regione Veneto e Province Autonome di Trento e Bolzano

Note: prezzi medi rilevati in provincia di Bolzano nel periodo 01.11.2004/31.10.2005

Tab. 10 - Presenze turistiche nei Comuni delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico- Sappada

Comune	Tipo Struttura	1992	1997	2005
	Esercizi alberghieri	134.044	132.093	132.347
Auronzo di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	388.232	294.621	191.702
	Esercizi alberghieri	28.850	26.422	28.780
Calalzo di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	60.426	45.189	9.754
	Esercizi alberghieri	7.775	9.395	4.525
Domegge di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	84.442	56.915	18.316
	Esercizi alberghieri	6.969	6.288	1.780
Lorenzago di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	68.755	52.723	17.328
	Esercizi alberghieri	970	*	*
Lozzo di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	14.423	8.057	4.401
	Esercizi alberghieri	0	0	0
Perarolo di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	1.842	2.846	733
	Esercizi alberghieri	41.006	34.330	32.064
Pieve di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	125.072	52.217	25.415
	Esercizi alberghieri	16.265	7.871	6.541
Vigo di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	85.868	92.051	39.351
	Esercizi alberghieri	235.879	216.399	206.037
C. M. CENTRO CADORE	Esercizi extra-alberghieri	829.060	604.619	307.000
	Esercizi alberghieri	32.501	33.485	27.357
Comelico Superiore	Esercizi extra-alberghieri	134.259	43.310	52.896
Danta di Cadore	Esercizi alberghieri	5.693	*	*
	Esercizi extra-alberghieri	11.911	5.409	2.802
San Nicolò di Comelico	Esercizi alberghieri	0	0	0
	Esercizi extra-alberghieri	16.304	13.333	3.567
	Esercizi alberghieri	4.803	1.282	4.907
San Pietro di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	65.620	17.532	13.851
	Esercizi alberghieri	25.383	17.575	17.704
Santo Stefano di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	98.775	61.610	44.332
	Esercizi alberghieri	87.788	70.774	61.906
Sappada	Esercizi extra-alberghieri	161.730	134.327	116.785
	Esercizi alberghieri	156.168	123.116	111.874
C.M. COMELICO SAPPADA	Esercizi extra-alberghieri	488.599	275.521	234.233
	Esercizi alberghieri	392.047	339.515	317.911
TOTALE C.M.	Esercizi extra-alberghieri	1.221.107	880.140	541.233

Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico

(*) Questi dati sono oscurati per la protezione di dati personali

Tab.11 - Valori di confronto tra sistemi turistici - anno 2004 (1)

AMBITO TERR.LE	Presenze Turis. Tot.	Arrivi Turis. Tot.	Presenze Alb.	Presenze Alb. 1997	Presenze alb. estive	Presenze alb. inver.	Posti letto albergh.	Popolaz.
C. M. CENTRO CADORE (2)	513.037	90.499	206.037	216.399	145.461	60.576	2.974	19.180
C.M. COMELICO SAPPADA (2)	346.107	46.636	111.874	116.988	58.451	53.451	1.235	9.318
PROVINCIA BELLUNO (2)	5.210.651	789.232	2.114.344	2.180.178	975.752	1.138.592	21.472	212.244
COMPRENS. VAL DI FASSA	3.943.862	630.478	2.112.409	1.976.567	908.100	1.204.309	16.340	9.959
COMPRENS. PRIMIERO	1.486.082	209.527	637.837	549.245	334.355	303.482	5.656	9.726
PROVINCIA TRENTO	28.496.263	4.208.986	10.594.465	9.753.857	5.602.662	4.991.803	93.462	497.546
COMPRENS. VAL PUSTERIA	7.989.855	1.389.486	7.176.207	5.226.690	2.904.031	4.109.910	42.430	75.454
PROVINCIA BOLZANO	25.426.194	4.716.538	20.758.848	18.329.625	15.626.784	10.172.174	148.336	477.067

Fonte: ns. elaborazioni su dati Direzione Sistema Statistico - Regione Veneto

(1) Salvo diversa indicazione

(2) Dati relativi all'anno 2005

Tab.12 - Indici di confronto tra sistemi turistici - anno 2004 (1)

AMBITO TERR.LE	Tasso di turisticità	Tasso ricett. alb.	Presenze Alb/ Tot	Variazi% alb. 2004-1997	Perman. Media	Pres Alb Inv/Est	Utilizz.ne lorda alb.
C. M. CENTRO CADORE (2)	27	15,5	0,40	-4,78	5,6	0,42	69
C.M. COMELICO SAPPADA (2)	37	13,2	0,34	-4,27	7,4	0,91	90
PROVINCIA BELLUNO (2)	25	10,1	0,41	-4,19	5,3	1,17	98
COMPRENS. VAL DI FASSA	396	164,0	0,53	6,87	4,3	1,33	129
COMPRENS. PRIMIERO	153	58,1	0,43	16,21	4,4	0,90	156
PROVINCIA TRENTO	57	18,7	0,37	8,62	5,1	0,89	113
COMPRENS. VAL PUSTERIA	105	56,2	0,89	37,20	5,7	1,42	169
PROVINCIA BOLZANO	53	31,0	0,81	13,25	5,4	0,65	140

Fonte: ns elaborazioni su dati Direzione Sistema Statistico - Regione Veneto

Note: Tasso di turisticità = Presenze Turistiche /Abitanti

Tasso di ricettività alberghiera = Posti letto alberghieri per 100 abitanti

Permanenza media (giorni) = Presenze /Arrivi

Utilizzazione lorda albergh. (giorni) = Presenze alberghiere/letti

(1) Salvo diversa indicazione

(2) Indici riferiti all'anno 2005

Tab.13 - Presenze mensili di turisti nelle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada - Anno 2005

Comune	Tipo Struttura	Presenze												Totale
		Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	
Auronzo di Cadore	Esercizi alberghieri	10.863	10.228	6.348	1.127	1.087	10.098	31.367	39.025	11.644	2.082	763	7.715	132.347
	Esercizi extra-alberghieri	6.234	6.604	3.690	2.373	4.193	10.332	50.165	88.436	9.423	1.663	1.383	7.206	191.702
	Esercizi alberghieri	1.745	2.732	2.048	807	1.026	2.559	5.065	5.484	3.002	1.703	1.437	1.172	28.780
Calalzo di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	29	42	0	30	24	480	3.093	5.286	646	0	0	124	9.754
	Esercizi alberghieri	220	118	142	178	172	457	394	1.851	416	156	219	202	4.525
Domegge di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	162	35	28	90	242	594	3.937	11.759	1.413	0	0	56	18.316
	Esercizi alberghieri	84	0	16	0	18	41	444	1.018	54	0	28	77	1.780
Lorenzago di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	217	140	158	336	288	258	4.911	9.901	1.011	0	0	108	17.328
	Esercizi alberghieri	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Lozzo di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	54	57	204	112	175	275	804	2.172	486	2	29	31	4.401
	Esercizi alberghieri	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Perarolo di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	32	60	20	36	5	50	239	212	26	0	30	23	733
	Esercizi alberghieri	3.913	2.477	1.969	1.285	1.126	1.908	6.063	6.904	2.656	1.339	985	1.439	32.064
Pieve di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	2.710	878	725	858	315	1.482	6.577	10.231	526	79	87	947	25.415
	Esercizi alberghieri	123	0	10	0	80	148	1.989	4.000	85	0	0	106	6.541
Vigo di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	1.286	1.178	778	364	36	1.661	11.522	20.243	1.518	0	0	765	39.351
	Esercizi alberghieri	16.948	15.555	10.533	3.397	3.509	15.211	45.322	58.282	17.857	5.280	3.432	10.711	206.037
C. M. CENTRO CADORE														
	Esercizi extra-alberg..	**10.724**	**8.994**	**5.603**	**4.199**	**5.278**	**15.132**	**81.248**	**148.240**	**15.049**	**1.744**	**1.529**	**9.260**	**307.000**
	Esercizi alberghieri	**4.485**	**4.084**	**2.696**	**169**	**161**	**1.302**	**3.444**	**6.704**	**1.604**	**284**	**255**	**2.169**	**27.357**
Comelico Superiore	Esercizi extra-alberghieri	3.972	4.946	888	20	0	644	13.959	22.521	3.182	93	0	2.671	52.896
Danta di Cadore	Esercizi alberghieri	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
	Esercizi extra-alberghieri	184	0	0	0	0	0	1.040	1.190	122	0	0	266	2.802
S. Nicolò di Comelico	Esercizi alberghieri	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	Esercizi extra-alberghieri	145	0	0	0	0	261	683	2.011	174	0	0	293	3.567
	Esercizi alberghieri	164	74	164	206	418	337	799	1.256	434	308	439	308	4.907
S. Pietro di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	370	0	0	0	6	199	3.821	7.561	1.197	0	0	697	13.851
	Esercizi alberghieri	2.248	1.905	1.241	318	509	1.225	2.502	4.182	1.381	663	470	1.060	17.704
S. Stefano di Cadore	Esercizi extra-alberghieri	2.183	171	219	0	27	2.278	9.781	23.204	3.707	884	144	1.734	44.332
	Esercizi alberghieri	9.810	10.344	5.524	371	443	2.129	9.816	13.643	3.618	1.261	865	4.082	61.906
Sappada	**Esercizi extra-alberghieri**	**15.735**	**13.900**	**6.811**	**234**	**145**	**3.271**	**22.895**	**42.294**	**5.193**	**240**	**105**	**5.962**	**116.785**
	Esercizi alberghieri	**16.707**	**16.407**	**9.625**	**1.064**	**1.531**	**4.993**	**16.561**	**25.785**	**7.037**	**2.516**	**2.029**	**7.619**	**111.874**
C.M. COMELICO SAPPADA														
	Esercizi extra-alberg.	**22.589**	**19.017**	**7.918**	**254**	**178**	**6.653**	**52.179**	**98.781**	**13.575**	**1.217**	**249**	**11.623**	**234.233**

Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico

(*) Questi dati sono oscurati per la protezione di dati personali (Decreto Legislativo 6/9/89 n.322).

Tab.14 - Consistenza delle piste da sci

Ambito turistico	Impianti da discesa			Piste da fondo	km piste discesa	km piste da discesa
	num.	num. piste	km piste	km	per 100.000 presenze	per 1000 abitanti
C.M. Comelico Sappada	21	26	45	70	8,77	2,3
C.M. Centro Cadore	9	14	25	40	7,84	2,6
Provincia Belluno	153	250	336	360	6,44	1,6
Provincia Trento	250	,,,,	619	473	2,17	1,2
Provincia Bolzano	373	,,,,	960	800	3,77	2,0

Nota: un impianto comprende una o più piste da sci

Ns: elborazioni su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico e IPA Comelico-Sappada

6
Aspetti conclusivi

A cura di
Vasco Boatto,
Università di Padova – Facoltà di Agraria,
Presidente del Comitato Tecnico Scientifico del progetto);
Giorgio Sartori e Maurizio Persico,
ANAPIA Regionale del Veneto, Coordinatori del progetto

6.1 MONITORAGGIO E VALUTAZIONI

(Vasco Boatto, Facoltà di Agraria dell'Università di Padova, Presidente del Comitato Tecnico Scientifico del progetto)

Il ruolo del Comitato Tecnico Scientifico

A supporto dell'iniziativa progettuale ha operato un comitato tecnico scientifico che si è riunito periodicamente durante tutto il periodo della ricerca. Il suo intervento ha preso le mosse sin dalle fasi preliminari, dando un contributo diretto alla messa a punto delle attività da avviare con il progetto. In particolare, esso ha fornito utili consigli nella scelta delle figure professionali da coinvolgere nella ricerca, dando indicazioni in ordine ai profili degli studiosi.
Al riguardo è stata condivisa la proposta di ricorrere a figure professionali con elevate competenze nel campo della statistica e, specificatamente, del mercato del lavoro, di un ricercatore con una buona preparazione forestale riferita al bellunese e di un competente dell'economia del turismo con una particolare conoscenza dei problemi relativi al turismo alpino. Questi suggerimenti sono stati concretamente accolti ed hanno portato alla scelta di tre illustri professori: Il Professor Luigi Fabbris, la Professoressa Paola Gatto ed il Professor Luciano Pilati. I primi due appartengono all'Ateneo patavino dove ricoprono i ruoli rispettivamente di professore ordinario di statistica e di professore associato di economia agraria, mentre il Professor Pilati appartiene all'Università di Trento dove ricopre il ruolo di professore ordinario di economia.
Il comitato ha quindi avviato con i ricercatori un tavolo di discussione ad iniziare dalle scelte operative e, in particolare, sugli aspetti metodologici. Anche in questo caso sono stati forniti dei suggerimenti che hanno concorso al perfezionamento dell'attività. Significativa è stata la discussione sulla scelta dei metodi da utilizzare per ottenere un maggior coinvolgimento degli operatori dell'area target, soprattutto in considerazione delle esigenze conoscitive sulla realtà: dai dati elementari, alle opinioni sui vari aspetti tecnici, sociali ed economici relativi ai problemi del lavoro. I risultati di questo impegno comune sono stati la scelta del metodo dei *focus group* e degli ambiti di attività lavorativa da sottoporre ad indagine.
Nel corso della ricerca il comitato ha svolto, oltre al compito di monitoraggio delle attività avviate, un'importante azione sul piano relazionale volta a favorire un ampia partecipazione

degli interlocutori locali, delle istituzioni pubbliche e dei soggetti privati. Particolarmente utile è stato il contributo fornito dai rappresentanti del mondo sindacale e degli enti economici che non si sono limitati semplicemente a segnalare i casi da analizzare, ma hanno anche fornito utili informazioni sull'evoluzione del sistema economico locale, sugli indirizzi di *governance* e sulle attese del territorio. Questa attività si è estrinsecata nella partecipazione diretta ad una serie di incontri allargati che sono stati promossi nel corso della ricerca. Da ultimo il comitato si è a lungo soffermato nell'analisi dei risultati della ricerca, con un'attività che si è sviluppata dal momento in cui essi si delineavano fino alla fase della presentazione finale. Anche in questo caso sono stati forniti suggerimenti ed indirizzi in larga misura accolti dagli studiosi.
L'esperienza maturata dal gruppo tecnico porta ad evidenziare due elementi che possono ritenersi utili alla riflessione attinente al tema specifico oggetto della ricerca.
Essi riguardano innanzitutto la validità dell'iniziativa sia per il contributo in termini di avanzamento delle conoscenze sul mercato del lavoro sia per gli spunti offerti agli operatori con riferimento allo sviluppo del territorio. Secondariamente, l'opportunità di sfruttare le conclusioni della ricerca avviata dallo studio nel tempo attraverso forme e modi che gli operatori locali riterranno più opportuno adottare. In questo modo si ritiene che i *decision makers* potranno avere gli elementi di conoscenza necessari per la definizione delle strategie di sviluppo più appropriate.

6.2 CONCLUSIONI

(Giorgio Sartori e Maurizio Persico, ANAPIA Regionale del Veneto, Coordinatori del progetto)

6.2.1 Il punto di partenza

La presente ricerca è partita da due considerazioni:
› la prima di carattere sociale-demografico, relativa alla diminuzione e all'invecchiamento della popolazione residente;
› la seconda di carattere economico, relativa alla crisi dell'occhialeria, asse produttivo portante negli ultimi trent'anni di gran parte del Cadore.

A tale proposito richiamiamo, alcuni dati utili per le considerazioni che seguono nel presente capitolo.[1]

Popolazione residente:
› nella Comunità Comelico-Sappada è diminuita di 1.908 unità dal 1971 al 2001 (da 11.435 a 9.527);
› nella Comunità Centro Cadore è diminuita di 1,155 unità dal 1971 al 2001 (da 19.931 a 18,776).

Indice di vecchiaia nelle due Comunità Montane
› nella Comunità Comelico-Sappada l'indice è di 165,8 (questo significa che ogni 100 giovani sono presenti quasi 166 anziani); nel 1991 l'indice era 116,1;
› nella Comunità del Centro Cadore l'indice è di 166,6; nel 1991 l'indice era 146.

Questi due primi elementi testimoniano i problemi chiave della realtà bellunese e del Cadore: mentre il Veneto, negli ultimi cinquant'anni, vede i residenti passare da 3.918.059 a 4.527.694 (anno 2001), con un incremento di oltre il 14%, la Provincia di Belluno registra, invece, un numero di residenti costantemente in diminuzione: tra il 1951 e il 2001 perde oltre 28 mila unità. Anche nell'area del Medio e Alto Cadore la popolazione è andata diminuendo rispetto al passato, in particolare nell'area del Comelico-Sappada.

Unità locali delle attività dell'occhialeria
In occhialeria, nel periodo compreso tra il 2000 e il 2004, le unità locali passano da 487 a 348 nel Centro Cadore e da 112 a 83 nel Comelico-Sappada.
Da un punto di vista economico, osservando il motore principale (sia in ambito industriale che artigianale) dello sviluppo del Cadore - l'occhialeria appunto - si vede come in quattro anni (2000-2004) esso abbia avuto un consistente calo di unità locali, portando a mobilità/licenziamenti che hanno coinvolto quasi 2000 persone. Ci sono attualmente dei segnali di inversione di tendenza e di lieve ripresa per le aziende che sono riuscite a resistere e a rilanciarsi, pur in presenza di una forte competitività internazionale.
Oltre ai dati su esposti si è constatato che:
a) molti giovani dichiarano un'aperta diffidenza per il territorio in cui vivono;
b) gli artigiani affermano di trovare giovani poco disponibili ad investire professionalmente in loco;
c) le difficoltà di riconversione economica del Cadore richiedono interventi globali che avranno effetti non immediati.

6.2.2 Alcune domande a cui la ricerca ha voluto rispondere[2]

A fronte del quadro sopra abbozzato, il progetto si è posto alcuni quesiti basilari.

› Quali azioni si possono suggerire ai responsabili politici e sociali dell'Area per venire incontro alle attese dei giovani senza lavoro e delle persone che cambiano lavoro?
› Come rallentare e invertire il trend di spopolamento di alcune zone del Medio e Alto Cadore?
› Come strutturare un Osservatorio sui bisogni professionali del Cadore e del Comelico idoneo a informare e a favorire l'organizzazione di attività strategiche sul territorio?
› Quali caratteristiche deve avere un Repertorio sui mestieri e sulle professioni della montagna bellunese per raccordarsi con le attività dell'Osservatorio?

I dati e gli interrogativi fino a qui esposti hanno costituito lo spunto critico per ipotizzare una chiave interpretativa delle cause di tali fenomeni sociali ed economici. A tal fine è stata applicata una metodologia di ricerca, sotto la guida scientifica della Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Padova (équipe del Prof. Fabbris), strutturata negli *step* qui di seguito esposti.

Parte prima della ricerca: costituzione di un Osservatorio

› Analisi del territorio attraverso consultazione dei vari segmenti di popolazione (operatori economici e sociali, utenti di servizi, studenti).
› Creazione di un sistema stabile di conoscenze fruibili per chi è interessato a fare scelte professionali (giovani, altri soggetti che vogliano riconvertirsi professionalmente).
› Messa a disposizione di un Repertorio dei mestieri e delle professioni per la montagna bellunese.

Parte seconda della ricerca: una proposta semi-strutturata di rilancio del turismo invernale

Elaborazione di una proposta di prefattibilità di potenziamento del sistema inverno dell'area del Medio e Alto Cadore finalizzata a rilanciare l'occupazione in segmenti nuovi del mercato del lavoro, favorendo la creazione di nuove opportunità occupazionali per i giovani. In tal modo si potrà invertire il trend negativo attuale, che vede la disaffezione e la fuoriuscita di molta forza giovanile dal Cadore (proposta curata dal Prof. Pilati della Facoltà di Economia di Trento).

6.2.3 Le proposte operative indicate dal progetto

6.2.3.1 L'Osservatorio sui mestieri della montagna

È stato istituito uno specifico **Osservatorio** sulle attività e professioni di montagna, con particolare attenzione all'area del Medio e Alto Cadore. Tale osservatorio intende rispondere alle nuove esigenze del mercato del lavoro a livello dell'area interessata e vuole avanzare delle proposte "percorribili", fondate su analisi approfondite, per rispondere ai cambiamenti complessi in atto, quali la crisi dell'occhialeria (che ora sembra in parte rientrare). Proprio per rispondere a tali "metamorfosi industriali" il prof. Fabbris ha cercato di individuare le professionalità che saranno richieste nel futuro, a partire proprio dal settore portante e storico dell'occhialeria; quest'ultima potrà avere ancora un ruolo sinergico nello sviluppo delle altre attività strategiche per l'area, come il turismo e la valorizzazione del territorio.
A tale scopo è stato predisposto un **repertorio di professioni** come "*strumento che renda trasparenti le possibilità esistenti in loco per chi cerca la prima occupazione, o per chi ne cerca una nuova*"[3]. È uno strumento utile per chi cerca lavoro e per chi lo offre, per aiutare i giovani nelle difficili fasi di orientamento e di transizione tra scuola/università e lavoro. Si tratta, allo stato attuale della ricerca, di 43 schede che presentano specifici profili professionali relativi a quattro macro-aree:

› mestieri e professioni per la tutela dell'ambiente naturale, boschivo e rurale;
› mestieri e professioni per lo sviluppo del turismo e del commercio;
› mestieri e professioni per la produzione industriale e artigianale;
› mestieri e professioni per i servizi rivolti alla persona e alla casa.

Alcuni profili, se presi isolatamente, possono sembrare poco "spendibili" nel mercato del lavoro, ristretti a pochi specialisti (scalpellino, affrescatore in stile alpino, ricamatrice, ecc.), ma è l'insieme di mestieri e professioni, inclusi quelli di nicchia, che può creare un sistema di offerta a 360° capace di rispondere in modo dinamico ed articolato alla complessità dell'economia di un territorio. Come spiega bene anche il Prof. Pilati nel cap. 5 della ricerca, ci sono degli aspetti materiali, ma anche immateriali, culturali, emotivi che determinano l'attrattività di una località. Nei vari *focus group* organizzati nell'ambito del progetto, incontrando anche giovani soci di cooperative e giovani imprenditori, abbiamo visto come un certo tipo di artigianato, che recupera in chiave moderna le lavorazioni di materiali tradizionali (legno, ferro, ecc.), può creare occupazione per nuovi addetti che sappiano cogliere il testimone (insieme di abilità e competenze) dagli anziani maestri delle diverse attività artigianali. Anche i servizi alla persona (cura della persona, degli anziani, fitness ed estetica) possono dare nuove concrete possibilità di impiego.

6.2.3.2 Lo studio di prefattibilità per il potenziamento del sistema turistico invernale nel Medio e Alto Cadore: Auronzo, Padola, Sappada (Possibili sviluppi di collaborazione con la Valle del Boite e Cortina).

Il progetto presenta, inoltre, uno studio del Prof. Pilati docente alla facoltà di economia dell'Università di Trento sul sistema turistico delle comunità montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada. Lo scopo di tale lavoro è quello di effettuare delle analisi e delle proposte di potenziamento dell'area, soprattutto con riferimento al sistema "inverno". Ribadiamo che la proposta avanzata, per indicazione dell'Ente responsabile del Progetto, ANAPIA Regionale del Veneto, ha un campo di indagine limitato e circoscritto sia negli ambiti economici che da un punto di vista geografico; non vuole, pertanto, essere esaustiva della complessità e di tutte le problematiche sociali, economiche ed ambientali dell'intero Cadore. È un primo segnale di come potrebbe essere affrontato, a grandi linee, il sistema inverno riferito a determinate località, ben sapendo che l'ipotesi di sviluppo deve essere correlata con le esigenze dell'intero sistema turistico ed economico dell'area, affinché diventi un volano all'interno di tutti i comparti produttivi (agricoltura, artigianato, industria, attività commerciali, servizi alle persone, ecc.).
Il Cadore (ma più in generale una grande parte della Provincia di Belluno), in questi ultimi trent'anni ha probabilmente vissuto come non prioritario l'impegno nel potenziamento dell'offerta turistica, proprio perché ha avuto uno sviluppo consistente del secondario (occhialeria in Cadore, meccanico-gelateria nelle aree di Longarone-Belluno). Si è cioè trattato di un'economia basata fortemente su "monoproduzioni" industriali, che ha tralasciato altri segmenti di diversificazione economica e, quindi, diverse opportunità occupazionali per i giovani e per chi è stato costretto, successivamente, ad uscire dal comparto dell'occhialeria stessa. Ora si tratta di riprendere una visione che, pur non abbandonando le precedenti produzioni industriali (anzi alzando il livello di qualità dei processi e dei prodotti con manodopera più qualificata e con azioni di commercializzazione dei prodotti più efficaci e mirate), sappia valorizzare le risorse umane e le potenzialità del territorio anche sotto l'aspetto turistico:

"Se tuttavia, come è già accaduto nel secolo scorso per il settore primario, il peso del settore secondario decrescerà con il procedere dello sviluppo nell'economia bellunese, allora il turismo diventerà cruciale per contrastare il declino demografico soprattutto nei territori situati a quote più elevate."[4]

Pilati, attraverso un'analisi documentata attraverso dati e rilevazioni sul campo, evidenzia i punti critici della situazione turistica del Medio e Alto Cadore. Con argomentazioni suffragate da dati statistici e analisi ponderate, invita a superare visioni "campanilistiche", attuando delle aggregazioni tra forze sociali, imprenditoriali e soggetti istituzionali (Regione, Provincia, Comuni e Comunità Montane). Bisogna guardare alle potenzialità dell'area che può senz'altro, sotto una regia intelligente dei vari operatori, offrire nuove e interessanti opportunità di lavoro qualificato ai giovani e alle persone, attualmente disoccupate o inoccupate, attraverso il miglioramento dell'offerta turistica. Afferma ancora Pilati:

"Gli studi sull'economia delle regioni alpine hanno dimostrato che il turismo riveste una grande rilevanza. Il fatturato del turismo copre, ad esempio, il 18% del PIL della Provincia di Bolzano (ASTAT) ed il 15% del PIL della Provincia di Trento. La sola stagione estiva ha generato in Trentino nel 2005 una spesa che, rapportata al PIL, raggiunge una percentuale pari all'8,7%.
L'effetto economico della spesa del turista è anche indiretto e si collega all'indotto generato nei comparti dell'artigianato, dell'agricoltura, delle costruzioni, ecc. La spesa effettuata dal turista nelle strutture ricettive e negli alti servizi attiva infatti una serie di consumi intermedi e di investimenti. Questo indotto contribuisce a diffondere sul territorio la ricchezza generata dal turismo".

Per l'area del Cadore è possibile cominciare ad invertire la tendenza negativa a livello di crescita della popolazione e di diversificazione delle fonti di reddito delle persone? E come? Pilati risponde che:

"[...] Interventi specifici mirati allo sviluppo dei turismi, del turismo rurale, del turismo culturale, del turismo verde-alternativo, per quanto utili, sono marginali rispetto alle esigenze di sviluppo delle Comunità Montane del Centro Cadore e Comelico-Sappada.
A poco serve aumentare il flusso di visitatori giornalieri, magari in occasione delle festività; decisiva è l'entità delle presenze turistiche (pernottamenti) invernali, soprattutto nelle strutture ricettive alberghiere.
Un "sistema inverno" forte è fondamentale per garantire la sostenibilità degli investimenti nelle strutture ricettive, in quelle alberghiere soprattutto.
Per le aree dell'alta montagna, la sfida dello sviluppo del turismo si gioca dunque sul turismo invernale. Se manca il sistema inverno, le prospettive del turismo nelle aree dell'alta montagna rimangono condizionate dalla capacità di destagionalizzazione, un prospettiva caratterizzata, a parere di chi scrive, da molte incertezze"[5].

È sulla base anche di questi ragionamenti che la positiva istituzione di un Distretto Turistico delle Dolomiti Bellunesi rappresenta nel contempo una necessità ed una sfida, data la complessità delle interazioni tra i diversi livelli decisionali. C'è stata, infatti, nel corso dell'ultimo decennio, una flessione della capacità di attrazione dei turisti in provincia di Belluno quantificabile in quasi 2 milioni di presenze. Bisogna avere, pertanto, dei progetti sulle aree alpine che pur rispondendo ad una pianificazione complessiva provinciale, lascino alle comunità locali (Comuni e Comunità Montane) l'individuazione degli interventi più opportuni in ambito locale, snellendo procedure e lasciando agli enti locali l'esecuzione concreta dei progetti.
L'autore effettua dei confronti con aree limitrofe del Trentino affini e con le stesse potenzialità paesaggistiche ed ambientali per evidenziare (o enfatizzare) **non** tanto le *performances* delle vicine Province, ma per individuare possibili strategie che possano provocare effetti positivi di rilancio, specie per il sistema inverno del Cadore. All'autore è ben chiaro, in più passaggi, che **fondamentali** per lo sviluppo delle aree del Cadore sono le **risorse finanziarie** che, oggi come in passato, sono ben inferiori a quelle disponibili nell'area del Trentino-Alto Adige. Lo stesso richiama infatti a supporto di tale tesi quanto sottolinea l'Assessore Regionale Veneto al Turismo Floriano Dal Prà:

"*L'esigenza di porre a disposizione di questo comparto* (leggasi turismo) *così importante per il Veneto, risorse finanziarie significative, sia per attivare strumenti di analisi e conoscenza, sia per qualificare le strutture che costituiscono l'offerta ricettiva veneta, sia per comunicare e promuovere i contenuti di questo straordinario patrimonio in termini più razionali, coordinati, efficaci"*6.

6.2.4 Considerazioni finali. Cosa fare dopo il 31 dicembre 2006, termine del progetto?

Uno dei problemi nella gestione delle trasformazioni sociali ed economiche della nostra società europea (e anche del Nord-Est italiano) da parte delle istituzioni nei loro diversi livelli (nazionale, regionale e locale), specie in quest'ultimo decennio, è quello di riuscire a stabilire un dialogo e una concertazione con i soggetti (imprenditori, lavoratori, famiglie) per affrontare in modo congiunto i costi e le sofferenze dovute ai continui e, a volte, repentini cambiamenti: licenziamenti, riduzione di manodopera, perdita della certezza del lavoro e del reddito.
Non sempre tali fasi di trasformazione sono facili da governare, e uno degli obiettivi fondamentali della nostra ricerca è stato proprio quello di affrontare con trasparenza, a volte con crudezza, tali problematiche con i diretti interessati: imprenditori e lavoratori che hanno perso la loro attività; altri che invece si sono riqualificati e rilanciati in altre vie; giovani che sono sfiduciati e altri invece che non vogliono cedere allo sconforto e reagiscono; studenti che provano disaffezione per il proprio futuro nel territorio, ma contemporaneamente, nel loro intimo, vorrebbero rimanerci. Ebbene, possiamo dire che di fronte a tali problematiche la popolazione è partecipe e vuole discutere in prima persona del proprio futuro.
Un altro scopo del nostro lavoro è stato favorire un dibattito, creare nuovamente voglia di partecipazione, di interessamento in modo attivo, critico, ai problemi del proprio territorio, suscitando un nuovo affetto e interesse per i propri luoghi non in modo solo emotivo, ma razionale e creativo, con proposte innovative. Abbiamo trovato accoglienza presso le istituzioni, pur essendoci a volte dei pregiudizi (si diceva: "le solite ricerche che lasciano il tempo che trovano..."), ma durante il lavoro in mezzo alla gente è scomparsa la diffidenza. Abbiamo intervistato o parlato con oltre 400 persone, incontrato giovani e tutti alla fine hanno accolto positivamente il fatto che la ricerca avesse come fondamento l'ascolto "in primis" delle loro preoccupazioni, dei loro desideri, delle loro proposte spesso sensate, basate sull'esperienza di vita e sulla conoscenza delle storie vissute dalla gente. Con onestà intellettuale dai più sono stati riconosciuti gli aspetti negativi dell'"ubriacatura da benessere" dovuta al boom dell'occhiale, ai "garage-laboratori", con guadagni consistenti in poco tempo ma non supportati da prospettive di lungo periodo.
A livello politico, e anche a quello più ampio della popolazione attiva, non si è sufficientemente pensato, prima che il settore secondario iniziasse la sua fase di contrazione produttiva ed occupazionale, ad individuare o a rafforzare altri segmenti produttivi (come ad es. il turismo, le infrastrutture, la cura e l'arredo dell'ambiente, la cura dell'agricoltura innovativa o di nicchia...).
Questa scarsa preveggenza politica ed economica, le contraddizioni, i campanilismi, l'autoescludersi a volte dal più vasto "contesto Dolomitico", il sentirsi isolati e abbandonati dal resto del Veneto e dalla Regione, sono state tutte concause che hanno portato alla crisi produttiva e commerciale, soprattutto nell'occhialeria, dal 2002 al 2004. Ora ci sono segnali di lenta ripresa.
Il pericolo, come traspare anche della ricerca condotta da ANAPIA, è quello di aver sollecitato interessi e aspettative che poi non trovano risposte. Sarebbe, in particolar modo per i giovani, una delusione vedere che da parte degli adulti e delle istituzioni politiche non ci siano segnali veri e credibili di risposte finalizzate a creare prospettive di sviluppo sociale ed economico per le nuove generazioni. I giovani chiedono e vogliono collaborare in progetti, anche complessi e a medio-lungo termine, che consentano loro d'avere gratificazioni umane e professionali, permanendo nel loro ambiente di nascita.
A fronte di tale sensibilità e senso civico verso i problemi collettivi del territorio del Medio e Alto Cadore che affiorano in molte persone di varie età, appartenenti alle più differenti professioni (dall'operaio, all'imprenditore, dal commerciante, al libero professionistae all'artigiano), emerge forte la richiesta di una "regia" che riesca a coordinare e potenziare le diverse ricchezze del territorio (risorse umane, ambientali, produttive, culturali...). Si rafforza in molti la convinzione della necessità di una "leadership" autorevole, credibile, "super partes" a livello provinciale, che sappia coordinare attività e persone (iniziative di alta formazione, ricerca e sviluppo, diffusione delle innovazioni tecnologiche ed organizzative, crescita delle imprese esistenti e nascita di nuove unità produttive, iniziative di assistenza finanziaria, commerciale e di marketing...).[7]
Questo è un ruolo che può svolgere la Provincia, favorendo l'individuazione e il reperimento di risorse finanziarie ed umane per la progettazione e l'esecuzione d'iniziative organiche, strutturate e utili al territorio e alla sua popolazione, secondo una visione che guardi non solo all'immediato, ma che favorisca una prospettiva di sviluppo anche per i giovani e per le generazioni future. Da qui la necessità che ci siano "teste pensanti" non tanto per produrre ricerche autoreferenziali che rimangono nei cassetti, ma progetti che abbiano sia lo spessore scientifico che una concreta "cantierabilità" (leggi: finanziamenti).
È in pratica la costituzione di un circolo virtuoso in cui i vari attori (mondo della ricerca scientifica e della pianificazione territoriale, forze politiche, amministratori, mondo imprenditoriale, sindacale, associazioni di categoria e consumatori) dialogano per arrivare a soluzioni che guardano e attuano interessi generali, andando oltre il particolare e valorizzando il contributo che tutti possono dare nel rispetto dei propri ruoli e competenze.
Da qui, le tre proposte fondamentali del progetto sopradescritte:

a. un repertorio delle professioni attento alla spendibilità attuale e nel medio periodo di alcuni mestieri;
b. una proposta di prefattibilità di potenziamento del sistema turistico invernale nell'area del Medio e Alto Cadore affinché si favorisca una bistagionalità forte che dia durature prospettive di sviluppo ed occupazione, rallentando e invertendo il trend di spopolamento delle aree stesse;
c. la costituzione, in forma permanente e non temporanea, di un'associazione che dia continuità al presente progetto dell'Osservatorio oltre l'imminente scadenza del 31/12/2006, diventando anche, e soprattutto, uno spazio per il miglioramento, per il dibattito e per l'apporto di idee nuove.

ANAPIA Regionale del Veneto vuole essere uno strumento non di parte che - anche grazie alla sua specificità di ente di formazione e quindi di struttura chiamata alla promozione delle ri-

sorse umane - intende facilitare la fase di avvio di un "Osservatorio Permanente Sociale ed Economico"; questa struttura potrà rilevare quanto prodotto con la presente ricerca, finanziata grazie al Fondo Sociale Europeo e alla Regione Veneto, e garantirne la continuità temporale, ampliandone gli obiettivi, il territorio d'azione e quindi, in ultima analisi, i benefici concreti. Nell'attuazione della presente ricerca ANAPIA ha potuto stabilire validi rapporti e contatti con molteplici attori del mondo economico e sociale, a partire dalla fase di progettazione (estate 2004) sino ad oggi, dicembre 2006. Istituzioni pubbliche (Regione, Provincia, Comuni, Comunità Montane, Associazioni delle Regole), associazioni imprenditoriali e dei lavoratori e mondo dell'istruzione hanno dato un contributo continuo e qualitativamente importante alla realizzazione di tale ricerca. Abbiamo potuto constatare che esistono concreti spazi d'azione per incentivare nuove aggregazioni di forze e allargare i contributi oltre l'area delle due Comunità, al fine di progettare e realizzare iniziative particolarmente rivolte alle nuove generazioni. Siamo convinti che questi positivi sviluppi ci saranno.
Proprio nella direzione di dare continuità all'Osservatorio e di allargarne la ricaduta, il 16 novembre 2006 c'è stato un primo incontro di lavoro, nella sede della Comunità del Centro Cadore, per la costituzione di un'Associazione tra tre Comunità Montane (Valle del Boite, Centro Cadore e Comelico-Sappada) la Provincia di Belluno (attraverso l'Assessorato alle Politiche del Lavoro) ed ANAPIA Regionale del Veneto. Lo scopo di tale Associazione, aperta alle più ampie e diversificate forme di collaborazione con soggetti sia del territorio che esterni, sarà quello di promuovere una serie di iniziative di studio e di fattibilità per il rilancio dell'intero sistema economico con particolare attenzione al sistema turistico nell'area delle Dolomiti.
Già a partire dal prossimo anno 2007 saranno individuate le persone, le strutture logistiche di supporto e i finanziamenti per iniziare le attività, in collaborazione con tutte le forze sociali, economiche, le istituzioni politiche, gli istituti universitari, al fine di promuovere sviluppo e dare risposte veramente innovative per l'occupazione delle nuove generazioni. ANAPIA, nel ringraziare tutti per il contributo dato nella fase esecutiva del progetto, dichiara la sua piena disponibilità verso queste nuove ed interessanti sfide.

NOTE

[1] Cfr. tabb. 2.1 - 2.16 - 3.18 del cap. 2 della presente ricerca
[2] Cfr. L. Fabbris, cap. 3 del presente volume
[3] Cfr. L. Fabbris, cap. 4 del presente volume
[4] Cfr. L. Pilati, cap. 5 del presente volume
[5] Cfr. L. Pilati, cap. 5 del presente volume
[6] Assessore regionale alle politiche del turismo Floriano Dal Prà, prefazione alla pubblicazione *Il movimento turistico e la capacità ricettiva in Veneto: 2002, 2003, 2004*.
[7] Cfr. quanto afferma Pilati , all'inizio del cap.5 , a proposito di un " magnete della conoscenza come un momento organizzativo capace di raccordare e integrare diverse funzioni per dare slancio alla crescita endogena"

Luigi Fabbris, nato a San Biagio di Callalta (Treviso) nel 1947, si è laureato in Scienze Statistiche presso l'Università di Padova, ha acquisito un M.Sc. presso la London School of Economics e ha perfezionato i propri studi presso l'University of Michigan (USA).
È professore ordinario di Statistica sociale presso l'Università di Padova, dove insegna anche Indagini campionarie. È autore di oltre 280 pubblicazioni scientifiche sui temi della progettazione e valutazione di servizi, metodologia dei sistemi informativi statistici e degli osservatori statistici, analisi e previsione dei fabbisogni di professionalità, analisi della transizione dalla scuola al lavoro, studio delle cause del disagio della famiglia e della società, studio delle cause di disagio sociale e sanitario delle persone.

È curatore scientifico della presente ricerca per quanto attiene ai capitoli 2, 3 e 4.

Luciano Pilati, nato a Rovereto (Trento) nel 1955, è professore ordinario di Economia Applicata all'Ingegneria, presso la Facoltà di Ingegneria, e di Economia delle Aziende Agrarie, presso la Facoltà di Economia, Corso di Laurea in Economia e Gestione Aziendale, dell'Università degli Studi di Trento. È inoltre responsabile del Programma Doppia Laurea in Economia per le Università dell'area tedesca - Brema, Dresda, Freiberg.
L'attività di ricerca scientifica, documentata da 60 pubblicazioni, ha privilegiato i seguenti filoni:
- economia ed estimo rurale;
- marketing agro-alimentare.
Con riferimento al primo filone di ricerche, a partire dalla metà dagli anni '80, ha svolto ricerche sulle metodologie di analisi economico-estimativa dei progetti territoriali, turistici ed ambientali. Successivamente ha avviato la sperimentazione delle metodologie su alcuni casi di studio particolarmente significativi. L'indagine economico-estimativa ha approfondito in modo particolare le relazioni economiche tra risorse territoriali, agricole ed ambientali nelle aree montane.

È curatore scientifico della presente ricerca per quanto attiene al capitolo 5.

Pubblicazione realizzata con il finanziamento
del Fondo Sociale Europeo
e del Fondo di Rotazione
del Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali

Unione Europea

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Regione Veneto

Osservatorio sui mestieri della montagna e sui fabbisogni di professionalità nel territorio bellunese. Il caso delle Comunità Montane Centro Cadore e Comelico-Sappada

Rapporto finale dell'attività di ricerca aprile 2005/dicembre 2006

ISCO edizioni

ANAPIA
Regionale del Veneto
ENTE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE